



Consiglio Regionale della Campania

Il Presidente

Attestato n. 116/2

ATTESTA

che nella seduta tenutasi in data 24 dicembre 2009 il Consiglio Regionale della Campania ha approvato, all'unanimità, la delibera della Giunta regionale della Campania n. 617 del 13 aprile 2007 avente ad oggetto: "Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano - comma 3, dell'art. 12, della legge del 6 dicembre 1991, n. 394".

Si allega testo.

Alessandrina Lonardo

ew

VIII Legislatura

Assessore

Assessore Cundari Gabriella



Area	Settore
16	3

Regione Campania

GIUNTA REGIONALE

SEDUTA DEL 13/04/2007

ATTIVITA' DELTA
REG. GEN. N. 397 / 13

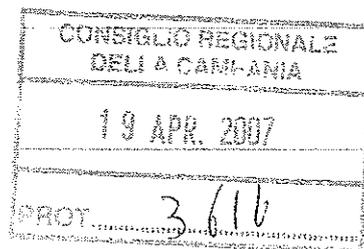
PROCESSO VERBALE

Oggetto :

Legge 6 dicembre 1991, n. 39, art. 12, comma 3 - Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano: proposta di approvazione al Consiglio Regionale (con allegati).

- | | | | |
|-----|-----------------|-----------|-------------|
| 1) | Presidente | Antonio | BASSOLINO |
| 2) | Vice Presidente | Antonio | VALIANTE |
| 3) | Assessore | Andrea | ABBAMONTE |
| 4) | " | Teresa | ARMATO |
| 5) | " | Ennio | CASCETTA |
| 6) | " | Andrea | COZZOLINO |
| 7) | " | Gabriella | CUNDARI |
| 8) | " | Rosa | D'AMELIO |
| 9) | " | Vincenzo | DE LUCA |
| 10) | " | Marco | EULELLO |
| 11) | " | Corrado | GABRIELE |
| 12) | " | Angelo | MONTEMARANO |
| 13) | " | Luigi | NOCERA |
| | Segretario | Maria | DELIA |

PRESIDENTE



Alla stregua dell'istruttoria compiuta dal Settore e delle risultanze e degli atti tutti richiamati nelle premesse che seguono, costituenti istruttoria a tutti gli effetti di legge, nonché dell'espressa dichiarazione di regolarità della stessa resa dal Dirigente del Settore a mezzo di sottoscrizione della presente

VISTO:

- la Costituzione che, all'art. 9, pone quale fondamentale principio di rango costituzionale la tutela del paesaggio e del patrimonio storico della Nazione;
- la legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3 - *Modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione* - che, all'art. 3, nel modificare l'art. 117 Cost. riconduce nell'ambito della legislazione concorrente le materie relative alla valorizzazione dei beni culturali ed ambientali;
- quanto disposto dal comma 1, art. 83, d.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 - *Attuazione della delega di cui all'art. 1 della L. 22 luglio 1975, n. 382* - con il conseguente trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative concernenti gli interventi per la protezione della natura, le riserve ed i parchi naturali;
- la legge 6 dicembre 1991, n. 394 - *Legge quadro sulle aree protette* -, così come integrata dalla legge 9 dicembre 1998, n. 426 - *Nuovi interventi in campo ambientale* -, la quale stabilisce i principi fondamentali per l'istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese. In particolare l'art. 12, Titolo II - *Aree naturali protette nazionali* -, disciplina le modalità di approvazione del piano per il parco quale fondamentale atto di programmazione territoriale e paesistica sovraordinato rispetto ai livelli di pianificazione locale;
- il d.P.R. 5 giugno 1995 - *Istituzione dell'Ente parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano* -;
- il d.lgs. 31 marzo 1998, n. 112 - *Conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle regioni ed agli enti locali, in attuazione del capo I della l. 15 marzo 1997, n. 59* - che ha accentuato il carattere federalistico della normativa ambientale, conferendo alle Regioni una competenza programmatica e pianificatoria di carattere unitario in tutta la materia dell'ambiente sia in merito alle priorità dell'azione ambientale che al coordinamento degli interventi da realizzare nel comparto;
- il d.lgs. 29 ottobre 1999, n. 490 - *Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della L. 8 ottobre 1997, n. 352* -, prima disciplina normativa di riordino delle disposizioni legislative vigenti in materia di beni culturali ed ambientali;
- il d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 - *Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della L. 6 luglio 2002, n. 137* - e s.m.i., affermativo del fondamentale principio di cooperazione tra le amministrazioni pubbliche nel definire gli indirizzi e i criteri che attengono alle attività fondamentali rivolte al paesaggio, indicandone prospettive di sviluppo sostenibile. Sotto questo profilo il codice è disciplina sostanzialmente innovativa della precedente legislazione, dando riconoscimento normativo al concetto di sviluppo sostenibile e concreta possibilità di assicurare interventi necessari in aree di particolare valore.

PREMESSO che:

- con delibera di Giunta Regionale n. 5265 del 31 ottobre 2002 è stata affidata al Settore *Politica del Territorio* la competenza in materia di *Attività di verifica e vigilanza su strumenti di pianificazione socio-economica delle Aree Protette*;
- l'ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, ha posto in essere le procedure necessarie alla predisposizione di una proposta di Piano del Parco, di seguito denominato *Piano*, quale fondamentale strumento di pianificazione urbanistico-territoriale, rimettendo ad una specifica deliberazione del

Consiglio Direttivo, n. 63 del 10 luglio 2000, la formulazione di puntuali criteri di indirizzo necessari alla predisposizione dello stesso;

- sul *Piano*, così come successivamente elaborato, ha espresso parere positivo la Comunità del Parco con deliberazione n. 14 del 15 dicembre 2001;
- il Consiglio Direttivo del Parco, con deliberazione n. 86 del 28 dicembre 2001, ha approvato in via definitiva il *Piano* redatto;
- l'ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con nota n. 1770 del 2 aprile 2002, ha inoltrato il suddetto *Piano* alla Presidenza della Giunta Regionale della Campania per gli adempimenti di competenza;
- con nota n. 29150/Gab. del 15 aprile 2002 l'Ufficio della Presidenza della G.R. ha trasmesso agli Assessori competenti copia del suddetto *Piano*, costituito dagli elaborati che ne formano parte integrante, per gli adempimenti di competenza.

Tali elaborati consistono in:

ALL. I. - Relazione Illustrativa (per motivi di procedura suddiviso in n. 14 file in formato PDF)

- All_I_relazione_1_20
- All_I_relazione_21_36
- All_I_relazione_37_39
- All_I_relazione_40_45
- All_I_relazione_46_48
- All_I_relazione_49_51
- All_I_relazione_52_54
- All_I_relazione_55_65
- All_I_relazione_66_77
- All_I_relazione_78_92
- All_I_relazione_93_105
- All_I_relazione_106_125
- All_I_relazione_126_132
- All_I_relazione_133_160

ALL. II. - Repertorio delle Analisi (per motivi di procedura suddiviso in n. 8 file in formato PDF)

- All_II_Reperitorio_analisi_1_4
- All_II_Reperitorio_analisi_5_8
- All_II_Reperitorio_analisi_9_14
- All_II_Reperitorio_analisi_15_19
- All_II_Reperitorio_analisi_20_26
- All_II_Reperitorio_analisi_27_31
- All_II_Reperitorio_analisi_32_37
- All_II_Reperitorio_analisi_38_44

ALL. III. - Tavole di Piano comprendenti:

- Tavola B1: Inquadramento Territoriale
- Tavola B2: Organizzazione del Territorio: Zona: NE
- Tavola B2: Organizzazione del Territorio: Zona: NO
- Tavola B2: Organizzazione del Territorio: Zona: SE
- Tavola B2: Organizzazione del Territorio: Zona: SO
- Tavola B3: Vincoli e destinazioni specifiche: Zona: NE
- Tavola B3: Vincoli e destinazioni specifiche: Zona: NO
- Tavola B3: Vincoli e destinazioni specifiche: Zona: SE
- Tavola B3: Vincoli e destinazioni specifiche: Zona: SO
- Tavola B4: Sistemi e sottosistemi Ambientali: Zona: NE
- Tavola B4: Sistemi e sottosistemi Ambientali: Zona: NO

- Tavola B4: Sistemi e sottosistemi Ambientali: Zona: SE
- Tavola B4: Sistemi e sottosistemi Ambientali: Zona: SO

ALL. IV. - Schede Sistemi e sottosistemi Ambientali

ALL. V. - Norme d'attuazione

- a seguito di necessari approfondimenti tecnici ed amministrativi connessi alla conclusione dell'iter di approvazione del *Piano*, l'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ha inviato, con nota n. 0156115 del 20 febbraio 2006, una documentazione integrativa contenente specifiche puntualizzazioni cartografiche volte a definire gli esatti limiti di confine delle aree interessate;
- l'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, con nota n. 0015827 dell'8 gennaio 2007, ha certificato la piena corrispondenza del contenuto degli elaborati in formato digitale a quello in formato cartaceo: contestualmente ha dichiarato che le tavole di analisi, propedeutiche alla redazione del *Piano*, nonché i suddetti elaborati tecnici, sono depositati presso la propria sede in Vallo della Lucania (SA) in Via Filippo Palumbo n. 18.

CONSIDERATO che:

- al fine di pervenire all'approvazione finale del suddetto strumento di pianificazione dell'area protetta nazionale la Regione ha posto in essere i necessari adempimenti previsti dal comma 3, art. 12, L. 394/91 applicando, in via analogica, le disposizioni di cui alla legge regionale del 22 dicembre 2004, n. 16 - *Norme sul governo del territorio* - che, all'art. 15, puntualizzano le competenze della Giunta Regionale in materia di adozione, nonché quelle del Consiglio Regionale in materia di approvazione, conformemente al tenore dello Statuto;
- con delibera di Giunta Regionale n. 611 del 14 febbraio 2005 è stata adottata proposta di *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*, costituito dagli elaborati che ne formano parte integrante;
- è stato dato avviso dell'avvenuta adozione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica, sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania e su due quotidiani a diffusione nazionale;
- contestualmente alla pubblicazione del suddetto avviso gli atti del *Piano* sono stati depositati, conformemente al disposto di cui al comma 4, art. 12, L. 394/91, presso la sede dell'ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, dei comuni interessati e della Regione Campania - Settore *Politica del Territorio* - al fine di consentire agli interessati di poterne prendere visione, estrarne copia e formulare osservazioni scritte;
- con decreto del dirigente del settore *Politica del Territorio* n. 312 del 16 giugno 2006 è stata costituita la Commissione di studio e valutazione al fine dell'approvazione dei Piani del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano e del Parco Nazionale del Vesuvio. Tale Commissione ha svolto attività istruttoria, connessa all'esame delle osservazioni pervenute, congiuntamente all'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, anche con la presenza di propri funzionari e di progettisti redattori, per quanto concerne l'esame delle osservazioni relative alle zone *a)*, *b)* e *c)* del *Piano* stesso, nonché con la presenza anche degli Enti Locali interessati, per quanto concerne l'esame delle osservazioni relative alle zone *d)*. Tale attività ha trovato compendio in un quadro riepilogativo (ALL. VI), comprensivo delle valutazioni sui limiti di accoglimento delle osservazioni formulate, il quale è sottoposto, per le determinazioni finali, alle competenze degli organi regionali;
- la Commissione regionale non ha potuto considerare le osservazioni presentate da alcuni enti locali, tra cui quelle relative ai comuni di Abetola, Agropoli ed alla Comunità del Parco, in quanto prodotte, dopo il suddetto esame congiunto con gli enti locali, tardivamente;

il completamento dell'esame istruttorio sulle osservazioni formulate da terzi interessati consente di pervenire all'adozione finale del suddetto *Piano* da parte della Giunta Regionale, atto prodromico alla fase di approvazione da parte del Consiglio Regionale, organo a cui spettano le determinazioni conclusive sui contenuti del fondamentale strumento di pianificazione del parco nazionale, anche d'intesa con l'Ente Parco e con gli Enti Locali interessati.

PROPONE e la Giunta, in conformità a voto unanime

DELIBERA

per quanto in premessa specificato, che dal presente atto costituisce parte integrante e sostanziale, di:

- adottare, ai sensi del comma 3, art. 12, della legge 6 dicembre 1991, n. 394, il *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano* costituito dagli atti in premessa specificati (ALL. I - II - III - IV - V) nonché dalle risultanze dell'istruttoria relativa alle osservazioni pervenute (ALL. VI) che, allegati alla presente deliberazione, ne formano parte integrante;
- proporre al Consiglio Regionale, statutariamente competente, l'approvazione finale *Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano*;
- disporre la trasmissione della presente deliberazione, unitamente agli allegati, all'Area 01 - Settore 03 *Rapporti e Collegamenti con il Consiglio Regionale* - al fine dell'invio al Presidente del Consiglio Regionale, all'Area 16 - Settore 03 *Politica del Territorio* - per competenza, nonché al - Settore 01 *Urbanistica* ed al Settore 05 *Monitoraggio e controllo degli accordi di programma* - per conoscenza, all'Area 02 - Settore 01 *Attività di Assistenza alle Sedute di Giunta, Comitati Dipartimentali* - per la registrazione e l'archiviazione, all'Area 01 - Settore 02 *Stampa, Documentazione ed Informazione e Bollettino Ufficiale* - per la relativa pubblicazione sul B.U.R.C., all'ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, nonché all'Area 05 - Settore 01 *Ecologia* e Settore 02 *Tutela dell'Ambiente* -, ed all'Area 11 - Settore 02 *I.P.A.* e Settore 05 *Foreste, Caccia e Pesca* -, per opportuna conoscenza.



GIUNTA REGIONALE DELLA CAMPANIA

DELIBERAZIONE n°	417	del	13/04/2007	AREA 16	SETTORE 3	SERVIZIO 1
------------------	-----	-----	------------	------------	--------------	---------------

OGGETTO :

Legge 6 dicembre 1991, n. 394 art. 12, comma 3 - Piano del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano: proposta di approvazione al Consiglio Regionale (con allegati).

QUADRO A	CODICE	COGNOME	MATRICOLA	FIRMA
PRESIDENTE / ASSESSORE		<i>Assessore Cundari Gabriella</i>		
DIRIGENTE SETTORE		<i>Dir. Lucorelli Luigi</i>		
IL COORDINATORE AREA		<i>Dr. Andreucci Bruno</i>		

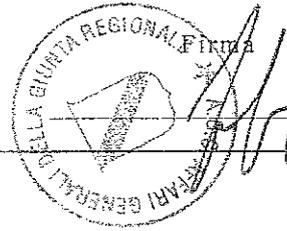
VISTO IL DIRIGENTE SETTORE ATTIVITA' ASSISTENZA GIUNTA	COGNOME	FIRMA	
DATA ADOZIONE	<i>13/04/2007</i>	INVIATO PER L'ESECUZIONE IN DATA	<i>18/04/2007</i>

ALLE SEGUENTI AREE E SETTORI GENERALI DI COORDINAMENTO:

- 1.2 : Stampa documentazione ed informazione e Bollettino Ufficiale
- 1.3 : Rapporti e collegamenti con il Consiglio Regionale
- 2.1 : Attività di Assistenza alle Sedute di Giunta, Comitati Dipartimentali
- 5.1 : Ecologia
- 5.2 : Tutela dell'ambiente
- 11.2 : Interventi per la produzione/produzione agro-alimentare mercati agricoli consul.merc.
- 11.5 : Foreste, caccia e pesca
- 16.1 : Urbanistica
- 16.3 : Politica del territorio
- 16.5 : Monitoraggio e controllo degli accordi di programma

Dichiarazione di conformità della copia cartacea:

Il presente documento, ai sensi del T.U. dpr 445/2000 e successive modificazioni è copia conforme cartacea dei dati custoditi in banca dati della Regione Campania.



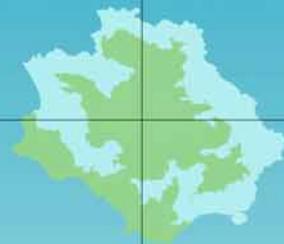


Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Piano del Parco

a

Relazione illustrativa



PIANO DEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO

Coordinamento: Roberto Gambino, Domenico Nicoletti

Gruppo di lavoro interdisciplinare:

Ambiente a-biotico: Fabio Rossi, *Presidio Ambientale Permanente* del PNCVD;

Ambiente biotico: Carlo Blasi, Mario Milone, *Osservatorio della Biodiversità* del PNCVD;

Agricoltura e silvicoltura: Roberto Pasca, Giovanni Quaranta;

Paesaggio e patrimonio culturale: Biagio Cillo, Pasquale Coppola;

Ambiente economico e sociale: Adalgiso Amendola, Lucio Valerio Spagnolo;

Diritto: Fulvio Fenucci.

Nucleo di Progetto: Giuseppe Anzani, Paolo Castelnovi, Raffaella Gambino, Luciano Mauro, Roberto Paolillo, Massimo Sargolini, Federica Thomasset.

Ufficio di Piano: Aniello Santolo, Pietro F. De Luca, Pietro P. Fabiani, Michele De Luca, Giovanni Imbriaco, Valeria Rossetti, Emanuele Folgosi, Roberto Lanzara, Vincenzo Siervo, Vito Brindisi, Marcello De Angelis.

Indice

1.	PREMESSE	4
1.1	Il quadro legislativo ed amministrativo	4
1.2	La costruzione del Piano.....	6
2.	FINALITÀ, OBIETTIVI E CRITERI	9
2.1.	Il ruolo e l'immagine internazionale del parco	9
2.2.	Gli obiettivi e le funzioni del Piano.....	11
2.3.	Criteri metodologici per l'elaborazione del Piano	15
3	IL RAPPORTO TRA PARCO E CONTESTO	19
3.1.	Il ruolo del Parco nel contesto territoriale ed istituzionale	19
3.2.	Le connessioni e le interazioni del Parco col contesto	25
3.3.	Relazioni con il quadro pianificatorio territoriale	28
4	I CARATTERI ED I PROBLEMI DEL TERRITORIO CILENTANO.....	33
4.1.	Aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici.....	33
4.2.	Aspetti ecologici, vegetazionali e faunistici	43
4.3.	Aspetti agro-pastorali e forestali	71
4.4.	Aspetti paesistici e storico-culturali	85
4.5.	Aspetti urbanistico-territoriali.....	96
4.6.	Aspetti economici e sociali.....	106
5.	IL QUADRO STRATEGICO DI RIFERIMENTO.....	114
5.1.	Le sintesi interpretative	114
5.3	Le principali linee strategiche.....	124
6.	LE DETERMINAZIONI DEL PIANO.....	133
6.1	La concertazione delle scelte e la cooperazione	133
6.2.	Le aree contigue e la perimetrazione del Parco	136
6.3.	L'architettura normativa.	138
6.4.	La zonizzazione.....	141
7.	IL PROCESSO ATTUATIVO	147
7.1.	Il ruolo dei progetti e delle iniziative locali.....	147
7.2.	Gli sviluppi attuativi del Piano.....	155
7.3.	Programmi e progetti.....	157

1. PREMESSE

1.1 Il quadro legislativo ed amministrativo

Il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano (PNCVD) è stato istituito con la L.394/1991, e con DPR 5/6/1995 è stato istituito l'Ente Parco. Le finalità del Parco, come elencate nel DPR, consistono in:

- a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
- b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali;
- c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
- d) difesa e ricostituzione degli equilibri.

Nell'ambito della legge istitutiva è anche stata definita una prima suddivisione del territorio del parco in due tipi di zone, per disciplinare, fino alla vigenza del Piano per il parco (PP), le attività nel periodo transitorio, in relazione al riconosciuto valore naturalistico delle diverse aree.

Per perseguire le suddette finalità il Parco si dota, come prescrive la L.394/1991, del Piano per il Parco (PP), che completa la strumentazione prevista dalla legge assieme al Piano pluriennale economico e sociale per la promozione delle attività compatibili (PPES) e al Regolamento del Parco (RP). L'Ente Parco, d'intesa con la Comunità del Parco, ha deciso, ancor prima che tale decisione fosse confortata dalla L.426/98, di procedere congiuntamente alla formazione di tutti e tre i suddetti strumenti, al fine di assicurarne la massima coerenza e complementarietà di contenuti. Il Piano, secondo la legge "è predisposto dall'Ente Parco, [...] approvato dal Consiglio Direttivo ed adottato dalla regione [...] sentiti gli enti locali" e, dopo le osservazioni ed i relativi pareri dell'Ente, approvato dalla stessa regione d'intesa con l'Ente stesso e con i comuni interessati (limitatamente alle aree di promozione economica e sociale); in base alle nuove norme, la Comunità del Parco partecipa alla definizione dei criteri riguardanti la predisposizione del PP indicati dal CD del parco ed esprime il proprio parere sul piano stesso.

Per quanto concerne i contenuti dei tre strumenti di gestione, la L.394/1991 offre alcune indicazioni vincolanti essenzialmente per il Regolamento (RP) e per il Piano del Parco (PP). Mentre spetta al disciplinare l'esercizio delle attività consentite (in particolare quelle esplicitamente elencate dalla legge), precisare i divieti e le eventuali deroghe, il PP, in quanto strumento fondamentale di attuazione delle finalità istitutive, sostituisce, nel territorio protetto, ogni altro tipo di piano urbanistico o paesistico.

Coerentemente con questa impostazione, volta a conferire al Piano un carattere relativamente integrato e multisetoriale, l'art.12 della L.394/1991 ne stabilisce i contenuti:

- a) organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- b) vincoli, destinazioni d'uso pubblico o privato e norme d'attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;

- c) sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap ed agli anziani;
- d) sistemi di attrezzature e servizi per la gestione la funzione sociale del Parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agrituristiche;
- e) indirizzi e criteri per gli interventi sulla flora, sulla fauna e sull'ambiente naturale in genere.

Va ancora aggiunto che il citato art.12 indica i criteri con cui il Piano deve suddividere il territorio protetto in base al diverso grado di protezione riconosciuto, prevedendo 4 diverse categorie di aree e stabilendo i comportamenti, gli utilizzi e gli interventi ammessi in ciascuna categoria, dalla riserva integrale, alle attività agro-silvo-pastorali agli insediamenti e alle attrezzature per la fruizione.

Molto recentemente è stata riaffermata la necessità di coordinamento tra gli strumenti sovraordinati relativamente alla situazione idrogeologica, stabilendo che il Piano del Parco, di concerto con l'Autorità di bacino, assuma tra le sue determinazioni quelle derivanti dal Piano per la sicurezza dal rischio idrogeologico, arricchendole semmai con le specificazioni e le ulteriori prescrizioni connesse alla tutela e alla valorizzazione delle fasce fluviali come ambiti di interesse naturalistico.

In termini rigorosamente ambientali il PNCVD presenta una variabilità fisica e biologica del tutto particolare. Basti in proposito citare la complessità climatica, complessità che vede la biocora mediterranea avvicinarsi alle alte quote dei M.ti Alburni, la variabilità litologica e morfologica e la ricchezza di flora e di fauna legata ad una posizione geografica di transizione tra il centro e il meridione della Penisola. Posizione che consente di mantenere i caratteri biogeografici determinati da provenienze molto differenziate quali il nord dell'Africa e i paesi settentrionali, orientali e occidentali d'Europa. Per comprendere la variabilità che caratterizza il territorio cilentano si pensi che nel Parco la classificazione gerarchica ha portato a riconoscere in tutto 3 regioni macroclimatiche, 12 sistemi e 33 sottosistemi di paesaggio.

Rispetto a questo quadro normativo generale, riferito cioè a tutti i Parchi nazionali, il PNCVD propone una situazione particolare, per la sua dimensione (occupa quasi la metà della grande Provincia di Salerno) e soprattutto la dimensione degli abitati e delle attività che ospita storicamente, fattori che lo collocano in una posizione anomala rispetto ad una normativa specificamente orientata alla difesa di territori prevalentemente naturali.

Questa anomalia del Parco cilentano si ripercuote sulle condizioni al contorno, che non possono non incidere sul Piano: il territorio del Parco coinvolge 80 comuni, raccolti in 8 comunità montane, con quasi tutti i centri insediati ai margini o addirittura dentro i confini dell'area protetta, ed ha oltre il 24% dell'area coltivata e abitata stabilmente, con i relativi piani urbanistici, di sviluppo agricolo e di insediamenti produttivi. D'altra parte il Parco ha ottenuto il riconoscimento Unesco di Patrimonio mondiale dell'umanità (avvenuto a Kyoto nel 1998), fondata sui caratteri del paesaggio culturale e dell'eccezionale sistema di testimonianze storiche.

Per questi motivi il Piano assume come riferimento non solo quanto stabilito dalla legge 394/91 ma anche altri criteri di gestione del patrimonio, soprattutto attenti agli aspetti di "paesaggio vivente" quali sono delineati nella Convenzione Europea per il Paesaggio, in una prospettiva di sintesi delle esigenze di tutela e valorizzazione degli aspetti naturali e culturali, con le esigenze di qualità della vita e di sviluppo locale delle comunità insediate.

La rilevanza che la pianificazione e la gestione del Parco non possono non assumere nei confronti della Provincia di Salerno ha inoltre indotto fin dall'inizio alla stipula di un accordo di co-pianificazione con la Provincia stessa.

1.2. La costruzione del Piano

Con riferimento al Programma già approvato dal Consiglio Direttivo nell'ottobre 1998, ed alla luce di tutte le considerazioni precedenti, si è definita un'organizzazione delle attività per la elaborazione del Piano fondata sui seguenti criteri:

- a) favorire la crescita ed il consolidamento delle strutture interne al Parco e lo sviluppo delle professionalità e delle capacità tecniche nel territorio cilentano.
- b) utilizzare il più possibile le conoscenze e le esperienze delle istituzioni universitarie, affiancando agli Uffici del Parco esperti di competenza specifica, scelti in base alle loro professionalità, alle esperienze note ed alla pertinenza dei titoli scientifici;
- c) utilizzare al meglio le conoscenze e le documentazioni già disponibili, od acquisibili senza oneri aggiuntivi, in particolare favorendo - con riferimento all'accordo di programma già predisposto - il massimo coordinamento con le attività della Provincia per la formazione del Piano Territoriale Provinciale, evitando inutili ripetizioni o incoerenze;
- d) tendere alla massima organicità nell'articolazione del lavoro, riducendo il rischio di sovrapposizioni e lacune e favorendo la convergenza interdisciplinare.

In base ai suddetti criteri, l'articolazione del lavoro ha fatto riferimento ai seguenti soggetti:

CD. Il Consiglio Direttivo, affiancato dalla Comunità del Parco tramite le sue commissioni e dal Consiglio di vigilanza dell'Accordo di Programma con la Provincia, ha guidato il lavoro dell'Ufficio del Piano (UP), avvalendosi del Coordinamento (CO), costituito dal Direttore e dal Coordinatore scientifico.

UP. L'Ufficio del Piano (con una decina di operatori guidati dal Direttore) ha provveduto alla predisposizione delle cartografie e alla informatizzazione degli elaborati grafici delle indagini e del piano;

GL. Il Gruppo di lavoro interdisciplinare, formato da esperti di varie discipline e guidato dal CO, ha sviluppato le analisi e le valutazioni, collaborando con l'UP, il Nucleo di Progetto, l'Osservatorio della Biodiversità e il Presidio Ambientale Permanente per le elaborazioni progettuali. Il GL è articolato in gruppi responsabili delle indagini e delle elaborazioni per temi settoriali:

GL1. Ambiente a-biotico,

GL2. Ambiente biotico,

GL3. Agricoltura e silvicoltura,

GL4. Paesaggio e patrimonio culturale,

GL5. Assetto e pianificazione urbanistica e territoriale,

GL6. Ambiente economico e sociale.

NP. Il Nucleo di progetto, formato alla fine del 1999 da esperti con competenze professionali nella pianificazione ambientale, guidato dal Gruppo di coordinamento, affiancato dall'UP e dal giurista ha tradotto le indicazioni del GL in elaborazioni progettuali, relativamente agli elaborati sulle strategie, alle carte, alla normativa e alla relazione del Piano.

Il processo per la redazione del Piano si è organizzato in due tappe intermedie:

a, alla fine del 1998 è stato assunto il Documento preliminare del Piano del parco, che traccia il quadro di riferimento, in termini sia di metodo che di merito, di tutto il processo di elaborazione successivo, e delinea il programma di lavoro per la redazione del Piano;

b, nella primavera del 2000 è stato presentato il documento "Idee per il Parco", che sintetizza le strategie ed organizza l'attività progettuale e le prospettive di azione del Parco rispetto alle esigenze del territorio.

Per tutto l'anno in corso è continuata l'attività di concertazione e di costruzione partecipata del Piano con i soggetti istituzionali e di settore interessati, conclusasi con la Bozza di Piano nel novembre 2000; oltre ai Comuni (coinvolti attraverso la Comunità del Parco), alla Provincia e alla Regione sono stati raccolti i contributi di:
Soprintendenze ai beni culturali e ambientali e all'archeologia
GAL e Patti territoriali,
ARPA Campania,
Autorità di bacino,
Consorzi acquedotti e smaltimenti rifiuti,
Ordini professionali e Collegi ingegneri, architetti, periti, geologi,
Sindacati commercianti, consorzi operatori turistici,
Sindacati lavoratori, agricoltori, piccole e medie imprese e artigiani,
Associazioni ambientaliste e di tutela del patrimonio.



Fig. 1 - Area inserita nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO

Scala 1:500.000

- Area inserita nella Lista
- Zona tampone
- Aree di reperimento dei parchi marini

2. FINALITÀ, OBIETTIVI E CRITERI

2.1. Il ruolo e l'immagine internazionale del parco

Il prestigioso riconoscimento recentemente ottenuto dall'Unesco, anche per i termini in cui si è espresso - il PNCVD costituisce "paesaggio culturale" di rilevanza mondiale - rappresenta un riferimento obbligato e prioritario per le politiche di gestione del Parco e per i piani che debbono guidarle. Esso implica infatti che le scelte di gestione e le strategie di tutela e valorizzazione siano proiettate in una prospettiva internazionale, tenendo conto adeguatamente del ruolo che il Parco è chiamato a svolgere e delle responsabilità che ne derivano per le istituzioni a vario titolo coinvolte. In questa prospettiva prendono rilievo non soltanto le qualità specifiche delle sue risorse e delle relazioni "interne", che ne definiscono i caratteri e l'immagine complessiva, ma anche la posizione geografica e le relazioni "esterne" che ne definiscono il ruolo nel contesto nazionale e mediterraneo, europeo e internazionale. Il riconoscimento ottenuto implica inoltre una concezione del Parco non già come semplice contenitore di singole risorse naturali o culturali, biotopi o monumenti pur individualmente di grande od eccezionale valore, ma come sistema complesso di terre, "paesaggio vivente, crocevia millenario di popoli e civiltà", inconfondibilmente caratterizzato dall'equilibrata ed armonica fusione antropico-naturale prodottasi nel corso del tempo e secondo un 'progetto implicito' di lunghissimo periodo, che pare sovraordinato rispetto alle dinamiche di corto raggio del nostro tempo. Concezione gravida di importanti riflessi, ancor prima che sulle scelte di gestione operativa, sulle stesse strategie cognitive, volte a consentire una valutazione olistica del paesaggio cilentano ed una comprensione integrata delle sue tendenze evolutive e dei suoi processi di trasformazione in un orizzonte spaziale e temporale di grande respiro.

L'adozione di una prospettiva quale quella qui richiamata è in primo luogo connessa alla rilevanza internazionale del Parco in quanto sistema integrato di risorse. Non soltanto la dimensione del Parco (circa 178.300 ha, quasi cinque volte la dimensione media dei parchi europei) che lo colloca ai primi posti in Italia e in Europa, e la consistenza della popolazione residente nell'area interessata (oltre 220.000 abitanti, circostanza del tutto eccezionale per un parco nazionale), ma ancor più la densità e la rilevanza del patrimonio culturale e la ricchezza dei paesaggi modellati dalle attività antropiche fin dall'antichità, legano in forme uniche e irripetibili i problemi di conservazione della natura ai problemi di valorizzazione delle culture locali e di sviluppo economico e sociale sostenibile delle comunità locali. Il PNCVD è un paesaggio evolutivo che ha storicamente incrociato esigenze storiche, sociali, economiche, artistiche e spirituali e raggiunto la sua forma attuale in associazione e risposta al suo ambiente naturale. Le stesse attività agricole, che hanno largamente interessato il territorio cilentano, non solo non ne hanno eliminato le potenzialità biologiche in termini di biodiversità, ma hanno al contrario determinato paesaggi agroforestali e seminaturali di notevolissimo valore paesistico. Il Parco è oggi un paesaggio vivente, che mantiene un ruolo attivo nella società contemporanea, pur conservando i caratteri tradizionali che lo hanno generato, nell'organizzazione del territorio, la trama dei percorsi, la struttura delle coltivazioni e il sistema degli insediamenti.

Se le motivazioni dell'inserimento nella World Heritage List non esauriscono il catalogo dei valori presenti nel Parco, senza dubbio ne rappresentano un quadro di riferimento fondamentale: l'idea guida è quella di Parco Mediterraneo, di "un territorio tra acqua e

pietra, mare e montagna, funzione di elementi frutto di contaminazioni sia per gli aspetti geografici e naturalistici che per quelli antropici.....” E non vi è dubbio che tale definizione pesa (e deve contare) nel costruire l’immagine internazionale.

Ma oggi esiste un’immagine internazionale del Cilento? Per un tour operator il toponimo Cilento non dice molto se non associato ai nomi di Paestum, Velia, Palinuro. D’altra parte anche nelle riunioni internazionali sulle aree protette è poco riconosciuto il valore scientifico e naturalistico del Cilento, specialmente in quella parte del Nord Europa con un’alta cultura ambientale che ricerca a Sud tali valori preferendo oggi Sicilia e Puglia, oppure Grecia e Paesi dell’Atlante.

Se può aiutare il riconoscimento dell’Unesco nel costruire l’immagine internazionale, si deve tuttavia evitare di confondere l’immagine intellettuale di paesaggi e percorsi, trasfigurati tra “mito, natura e storia”, e l’attuale divenire dell’organizzazione territoriale dell’area cilentana. Il Cilento oggi ha una riconoscibilità prevalentemente a scala regionale ed i valori socio-culturali che esprime il suo milieu, non sono adeguati alla creazione di un’immagine forte a livello internazionale. Basti pensare ai tratti di paesaggio devastato che si offre a chi transita: dall’urbanizzazione selvaggia della piana del Sele fin dentro l’area archeologica di Paestum alla trasformazione incontrollata di Agropoli; dai “grattacieli” di Sala Consilina che spiccano sul Vallo di Diano molto più del centro storico di Teggiano o della Certosa di Padula all’urbanizzazione tra le marine di Casal Velino e di Ascea che contende l’immagine della costa all’area archeologica di Velia.

L’area cilentana, così complessa da un punto di vista culturale e ricca di storia, è anche un comprensorio di eccezionale valore naturalistico. Basti in proposito pensare alla notevole presenza nel territorio di emergenze floristiche, vegetazionali e faunistiche, oltre che lito-morfologiche ed edafiche. Tali emergenze sono distribuite nel territorio del Parco, trovandosi in tutti i sistemi ed elevandone i livelli di qualità ambientale.

Tra le principali emergenze floristiche si ricordano endemismi quali *Primula palinuri*, simbolo del Parco, o *Minuartia moraldoi*, di enorme pregio per il loro areale puntiforme, mentre tra le principali emergenze vegetazionali si segnalano comunità di grande interesse come le cenosi casmofitiche delle rupi calcaree costiere a *Dianthus rupicola*, *Centaurea cineraria*, *Iberis semperflorens*, quelle delle rupi interne a *Campanula fragilis* e *Portenschlagiella ramosissima* e le garighe montane a *Lavandula angustifolia* e *Salvia officinalis*. Se tali emergenze riguardano prevalentemente il sistema carbonatico, altre comunità che si trovano in sistemi diversi risultano altrettanto interessanti; ad esempio tra le comunità forestali significativi dal punto di vista biogeografico sono i boschi a cerro e farnetto del Monte Farneta e le cerrete d’alto fusto ed i boschi misti mesofili del Monte Centaurino e dei valloni del Monte Gelbison.

Anche le emergenze faunistiche presenti nel territorio del Parco risultano di estrema rilevanza, basti pensare ad esempio che lungo alcuni fiumi del Parco è nota la presenza di endemismi di insetti Efemerotteri quali *Electrogena calabra*, presente solo sul Bussento e in alcuni fiumi della Calabria e *Choroterpes borbonica*, situta solo sul Mingardo. Oppure si pensi alla lontra (*Lutra lutra*), specie da molti considerata come uno dei simboli del Parco e che qui forma la popolazione più consistente d’Italia.

A scala europea (rete dei SITI di **IMPORTANZA COMUNITARIA**) il Cilento è un nodo di primaria importanza. Basta in proposito citare la presenza di 26 SIC. La presenza inoltre di endemismi e nel suo complesso la presenza di habitat appartenenti alla biocora mediterranea e a quella temperata fanno del Cilento una delle aree di maggiore interesse biologico e lito-morfologico di tutto il bacino del Mediterraneo.

A fronte di tutto ciò non vi è dubbio che proprio utilizzando l'idea guida individuata e proposta dall'Unesco di "Parco Mediterraneo", con tutte le sue aggettivazioni e specificazioni, si può invertire tale tendenza. D'altra parte è evidente per tutti, a partire dalla stessa Unesco, che il carattere distintivo di questo territorio è l'integrazione del sistema delle risorse, con situazioni eccezionali proprio costituite dalla complessa e diffusa interazione tra elementi differenti, storici e naturali. Pertanto l'approccio ai problemi che la pianificazione del Parco pone non può che essere di tipo "sistemico", in cui tutte le variabili in gioco (fruitive, ambientali, produttive, insediative, etc.) sono tra di loro interdipendenti rispetto all'obiettivo della conservazione e della valorizzazione del "paesaggio vivente". L'integrazione da ricercare e la potenzialità del territorio cilentano ad innescare questo processo sembra potersi attuare a tutte le scale:

- il Cilento si distingue a scala continentale come nodo di una rete euromediterranea di territori di alto valore naturale e culturale, come già evidenziato nel rapporto Unesco;
- per far emergere la matrice più fruttifera di questa regione si devono esaltare gli effetti della diffusa contaminazione, del sincretismo culturale e della diversità ambientale e storica;
- l'identità locale e la diversità naturale e culturale sono in questa prospettiva delle risorse, meglio interpretabili nelle loro potenzialità se lette nelle loro relazioni e negli effetti di sistemi locali o regionali, ai quali si possono riferire le ipotesi di sviluppo sostenibile e di miglioramento della qualità della vita delle comunità abitanti.

2.2. Gli obiettivi e le funzioni del Piano

La legge attribuisce ai diversi strumenti di gestione del Parco compiti specifici: di disciplina dell'esercizio delle attività consentite per RP (Regolamento del Parco), di attuazione della tutela dei valori naturali ed ambientali affidata all'Ente Parco per PP (Piano del Parco), di promozione delle attività compatibili per PPES (Piano Pluriennale economico e sociale). La predisposizione contestuale dei tre strumenti, scelta dal Parco, ha lo scopo principale di legare saldamente le politiche di protezione, vincolo e regolazione (attuabili mediante il RP e il PP) alle politiche di promozione, investimento e sviluppo (attuabili mediante il PP e il PPES). Ciò comporta di conseguenza il carattere delle azioni che nel PP devono essere definite per perseguire le finalità stabilite dalla legge: non già in chiave puramente vincolistica ma utilizzando al massimo le politiche d'incentivazione, sostegno e promozione.

Questa coniugazione merita però qualche precisazione. Il problema della promozione dello sviluppo e quello della conservazione strutturale e funzionale degli ecosistemi restano distinti sia per gli interventi diversi cui mettono capo, sia per i tempi, necessariamente immediati quelli di molte politiche di protezione, a medio-lungo termine quelli dello sviluppo sostenibile. E' evidente infatti che il successo nell'azione di promozione dello sviluppo ha benefici effetti sul consenso che l'azione di protezione può raccogliere, ma richiede una gestazione, normalmente laboriosa, delle condizioni culturali, sociali, produttive, istituzionali in presenza delle quali lo sviluppo può decollare. Basti pensare al ruolo che sta assumendo in questi ultimi anni la crescita del terzo settore, dell'associazionismo e del volontariato, che si configura come elemento di rilevante e positiva presenza sociale, in particolare per quanto concerne il mondo giovanile. Questa evoluzione, in cui cresce la convinzione che "la protezione ambientale paga", richiede non soltanto una adeguata informazione, ma anche iniziative volte a identificare le strade dello sviluppo sostenibile senza assumere passivamente le richieste occasionali che emergono

localmente, spesso come effetto tardivo di attese stratificatesi nel tempo. Il Piano tende a verificare la coerenza e la compatibilità tra le iniziative di sviluppo economico e la tutela del patrimonio ambientale nel vivo delle scelte progettuali, superando sia l'idea di uno sviluppo economico che garantisca -oggi- di per sé la protezione dei beni ambientali, sia l'idea secondo cui la tutela della natura sarebbe possibile solo legando l'economia alla conduzione di attività strettamente tradizionali.

Infatti il Piano attiva la salvaguardia dei valori fondamentali non limitandosi a “non fare”, ma richiedendo anche di “fare”, cioè di agire per modificare fenomeni indotti dalle attività umane all'interno o più spesso all'esterno dei perimetri protetti, che incidono pesantemente sugli ecosistemi da proteggere. Non si tratta quindi di diminuire la portata dell'azione protettiva e delle necessarie restrizioni nell'utilizzo delle risorse naturali, ma piuttosto di mettere in atto iniziative (quali quelle volte, in modo appropriato e selettivo, ad aumentare la dotazione e la qualità dei servizi, a promuovere nuove forme occupazionali e nuove fonti di reddito, a valorizzare le specificità locali, le energie e le soggettività, le risorse latenti non ancora utilizzate e spesso neppure immediatamente visibili, a far riemergere le culture “sommerse”) che possono fare evolvere in senso più “ambientalmente sano” l'influenza antropica sul territorio. Questo è tanto più necessario quanto più grande è la povertà dell'area e quanto più forti sono i processi di abbandono, che richiedono impulsi forti per rimettere in moto idee, intelligenze e culture altrimenti inerti. In queste situazioni l'azione protettiva, per essere efficace, richiede un coraggioso aggiornamento culturale della tradizione, che consenta l'ideazione di iniziative che le comunità locali non riuscirebbero in via normale a realizzare, incorporando nelle nuove attività l'obiettivo della conservazione. Progetti di educazione ambientale e naturalistica, di manutenzione, di ricerca, di monitoraggio ambientale, di forestazione, turistici o agricoli, ecc. non possono neppure essere pensati se non si superano le debolezze e le arretratezze delle forze locali, la mancanza di servizi e di infrastrutture (in senso largo), la fragile integrazione sociale. Gli strumenti di pianificazione del Parco, insieme con quelli degli enti locali, devono quindi riuscire ad incidere sull'insieme delle condizioni socio-ambientali e delle capacità auto-organizzative e innovative, le quali, a loro volta, dipendono dal contesto sociale e istituzionale, dal grado di coesione della comunità, dal grado dell'integrazione e della solidarietà presenti in essa.

2.2.1. Gli obiettivi

Alla luce di tali considerazioni, gli obiettivi del PP possono essere sintetizzati in:

1. Ruolo internazionale del Parco. Le strategie di gestione e valorizzazione del Parco tendono a consolidarne l'immagine a livello mondiale, a rafforzare il ruolo che esso è chiamato a svolgere nelle reti ecologiche interregionali ed europee e nei sistemi di relazioni economiche e socioculturali riguardanti l'arco mediterraneo, a segnalare l'importanza internazionale come laboratorio di sperimentazione di politiche integrate di conservazione della piena funzionalità degli habitat, degli ecosistemi e la valorizzazione del paesaggio e del territorio storico.
2. Conservazione e sviluppo co-evolutivo. Il Piano individua le forme di regolazione e di incentivazione delle attività tradizionali e delle attività di fruizione più opportune al fine di assicurare congiuntamente:
 - la piena efficienza funzionale, strutturale e dinamica dei sistemi ambientali, la difesa attiva della loro resilienza, la conservazione della diversità biologica e paesistica a scale spaziali e temporali diverse, la mitigazione degli squilibri idraulici ed idrogeologici;

- la salvaguardia e l'arricchimento del patrimonio di valori storici, antropologici, sociali e culturali e del significato del paesaggio per le culture locali;
 - la più appropriata fruizione sociale delle risorse del Parco, in termini educativi, formativi e di ricerca scientifica, nonché ricreativi e turistici;
 - il consolidamento duraturo dei sistemi locali economici e sociali, delle capacità ed attitudini auto-organizzative delle comunità locali, delle loro prospettive di sviluppo endogeno ed auto-centrato.
3. Reti ed identità locali. Il Piano, di concerto con gli altri piani concernenti il territorio interessato dal Parco, persegue la valorizzazione delle identità locali, delle risorse, dei sistemi ambientali (unità ambientali), dei paesaggi e delle culture locali, in quanto:
- da un lato, espressione dell'immagine e della ricchezza complessiva del Parco e fattore di riconoscibilità e di competitività, anche ai fini di un efficace inserimento delle diversificate realtà locali nei circuiti di fruizione, di scambio e produzione;
 - dall'altro, espressione di capacità auto-organizzative ed auto-rappresentative dei sistemi locali e fattore di qualificazione delle condizioni d'abitabilità e fruibilità del territorio.
4. Manutenzione e gestione. Il Piano, di concerto con gli altri piani concernenti il territorio del Parco, tende a migliorare la funzionalità dei sistemi ambientali mediante una "gestione cosciente" delle risorse ambientali fondata sulla conoscenza scientifica dei problemi e sul riconoscimento dei modelli fisici e biologici di riferimento e su una manutenzione efficace del patrimonio paesistico-ambientale. Ciò implica in particolare:
- il rigoroso contenimento dei consumi di suolo e di risorse idriche, soprattutto nei confronti degli usi urbani ed infrastrutturali non strettamente motivati da imprescindibili esigenze collettive; e, per contro, la promozione di interventi di recupero di sedimenti abbandonati, di riduzione degli sprechi e degli usi impropri delle risorse idriche;
 - il controllo accurato dei processi di trasformazione agro-silvo-culturale e d'abbandono agricolo e forestale suscettibili di accentuare i fenomeni di dissesto ed i rischi idraulici, idrogeologici ed inquinologici; anche con la promozione di interventi di manutenzione ambientale, di riqualificazione e recupero ambientale o di consolidamento delle cure manutentive connesse alle pratiche tradizionali, a seconda delle potenzialità naturalistiche (tappa matura delle diverse serie di vegetazione) dei siti e delle condizioni socioeconomiche localmente verificabili;
 - il rigoroso contenimento degli interventi trasformativi (per scopi agricoli, produttivi, urbani, infrastrutturali o turistico-ricreativi) suscettibili di accentuare la frammentazione degli habitat e degli ecosistemi o di interrompere le linee primarie e secondarie della rete ecologica locale, regionale e nazionale e le fasce di continuità essenziali alla stabilità ecosistemica ed alla conservazione della biodiversità; e, per contro, la promozione degli interventi atti a salvaguardare od a ricostituire una efficiente rete ecologica di base, col rafforzamento e l'estensione delle risorse nodali, il recupero e la bonifica delle aree degradate suscettibili di un adeguato processo di recupero coerente con le potenzialità fisiche e biologiche dei diversi sistemi ambientali.
 - il rigoroso contenimento dei processi d'espansione e diffusione urbanistica ed edilizia, soprattutto in presenza di risorse inutilizzate o sottoutilizzate, escludendo comunque sviluppi additivi o trasformativi che possano compromettere la riconoscibilità, leggibilità e fruibilità delle strutture storiche insediative e dei relativi contesti paesistici; e, per contro, la promozione di interventi, organicamente articolati, di recupero, restauro e rifunzionalizzazione del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente;

- il rigoroso contenimento degli sviluppi infrastrutturali non strettamente rispondenti ad imprescindibili esigenze collettive, soprattutto in presenza di risorse infrastrutturali sottoutilizzate o abbandonate, escludendo comunque interventi suscettibili di compromettere la riconoscibilità, leggibilità e fruibilità delle strutture storiche e dei relativi contesti paesistici o di determinare indesiderabili impatti ambientali; e, per contro, la promozione di interventi di recupero, rifunzionalizzazione e valorizzazione delle reti infrastrutturali esistenti, soprattutto dei percorsi atti a potenziare ed arricchire la fruizione del patrimonio naturale, paesistico e culturale.

2.2.2. Le funzioni

Tali obiettivi conferiscono inevitabilmente al Piano del Parco - il maggiore e più complesso degli strumenti da elaborare - un ruolo assai ampio, tale da consentirgli di "sostituire" ogni altro tipo di piano, compresi i piani paesistici con contenuti che spaziano da quelli strettamente naturalistici a quelli urbanistici e territoriali. In base alla L.394/1991, come già ricordato, esso contiene:

- a, organizzazione generale del territorio e sua articolazione in aree o parti caratterizzate da caratteristiche ambientali omogenee (sistemi e sottosistemi di paesaggio) e conseguenti forme differenziate di uso, godimento e tutela;
- b, vincoli, destinazioni d'uso pubblico o privato e norme d'attuazione relative con riferimento alle varie aree o parti del piano;
- c, sistemi di accessibilità veicolare e pedonale con particolare riguardo ai percorsi, accessi e strutture riservati ai disabili, ai portatori di handicap ed agli anziani;
- d, sistemi di attrezzature e servizi per la gestione la funzione sociale del Parco, musei, centri di visite, uffici informativi, aree di campeggio, attività agrituristiche;
- e, indirizzi e criteri per gli interventi su flora, fauna e ambiente naturale in genere".

La definizione dei contenuti operata nella legge quadro concorre ad individuare le funzioni specifiche che il Piano è destinato a svolgere, funzioni che si sono precisate, anche alla luce degli orientamenti internazionali (quali in particolare segnalati dall'Unione Mondiale per la Natura: IUCN 1997, delle esperienze europee (raccolte dal Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali, 1994 e 1996), e dei contributi giunti dall'"interno" del Parco in occasione dell'attività di concertazione e di elaborazione delle strategie (raccolti nei documenti Idee per il Parco).

Tali funzioni possono così riassumersi:

- a, anzitutto il Piano deve svolgere una funzione regolativa, che tutela con opportune norme di disciplina, vincoli e prescrizioni i siti, le risorse ed i paesaggi istituzionalmente protetti, prevalendo, ove occorra, sulla disciplina posta in essere dagli altri strumenti di piano; tale funzione acquista un significato particolare nel nostro caso, ove occorre conciliare l'esigenza di una rigorosa difesa dell'unitarietà ambientale del Parco con l'esigenza di una accurata differenziazione delle forme di tutela e di valorizzazione in relazione alle specificità paesistiche, culturali, economiche e sociali delle sue diverse parti;
- b, in secondo luogo il Piano deve svolgere un ruolo insostituibile di quadro di riferimento strategico per coordinare ed orientare le azioni ed i programmi d'intervento che competono ai diversi soggetti, pubblici e privati, a vario titolo operanti sul territorio

(dentro e fuori i confini del Parco, comunque in grado di influenzarne le dinamiche e la gestione), valorizzando le sinergie e le complementarità che possono derivare dalla “messa in rete” di risorse, opportunità e competenze differenziate; anche questa funzione, orientata a quella “gestione cooperativa” (co-management) che costituisce l’orientamento emergente delle politiche dei parchi a livello internazionale, acquista in questo caso un significato particolare, in relazione alla complessità dei problemi del contesto, ed all’articolazione e numerosità delle competenze istituzionali che lo riguardano;

- c, in terzo luogo il Piano svolgere una funzione argomentativa, nel senso di esplicitare le poste in gioco ed i valori di riferimento, le ragioni delle scelte e i loro margini di negoziabilità, le condizioni del dialogo e del confronto tra i diversi soggetti istituzionali, i diversi operatori e i diversi portatori d’interessi; tale funzione è tanto più importante quanto più ci si allontana da una concezione puramente vincolistica del Piano e quanto più si punta a stimolare la positiva interazione dei diversi soggetti istituzionali nei processi di pianificazione, rispettandone la relativa autonomia ma sollecitandone la responsabilizzazione sui problemi comuni (nel senso del “compact planning” attualmente raccomandato per i parchi americani o della co-pianificazione indicata anche nel nostro paese da numerose proposte di riforma urbanistica).

La contestuale predisposizione del Regolamento del Parco consente di alleggerire la funzione regolativa del Piano del Parco, orientandola essenzialmente verso quelle forme di disciplina degli usi del suolo (in particolare mediante la zonizzazione), di valorizzazione delle risorse e di localizzazione delle infrastrutture, delle attrezzature e dei servizi, che richiedano l’intervento dell’Ente Parco, a tutela di interessi sovra-locali o, più spesso, a sostegno e coordinamento delle azioni locali.

Questo è il motivo per cui oltre a dare precise indicazioni di conservazione ed uso a livello delle diverse zone, si sono date indicazioni e prescrizioni su tutto il territorio utilizzando come base di riferimento la classificazione gerarchica che ha prodotto ambiti omogenei tra loro gerarchicamente collegati sulla base delle caratteristiche fisiche e biologiche (cfr. regioni, sistemi e sottosistemi di paesaggio).

Le altre funzioni, quella strategica e quella argomentativa-giustificativa delle scelte, sono in parte condivise dal Piano Pluriennale Economico e Sociale, da integrare strettamente al Piano del Parco. Ma spetta soprattutto a quest’ultimo di sviluppare una quarta funzione, quella promozionale, la cui importanza balza evidente. Proprio l’integrazione tra i due strumenti dovrebbe infatti consentire di superare o mitigare la dissociazione cronica nella pianificazione italiana, tra le politiche di vincolo e protezione e le politiche di spesa e investimento. Una dissociazione tanto più inaccettabile, nel nostro caso, quanto più si intenda far sì che i benefici attesi dalla valorizzazione del Parco si traducano in vantaggi reali per le popolazioni locali (sulle quali gravano comunque molti dei costi e delle penalizzazioni inerenti la conservazione del patrimonio ambientale) ed in impulsi significativi allo sviluppo endogeno locale.

2.3. Criteri metodologici per l’elaborazione del Piano

Le linee metodologiche che hanno orientato l’elaborazione del Piano possono essere sintetizzate a partire da alcuni criteri base.

- a) il primo concerne *l’interdisciplinarietà*. Le considerazioni relative al ruolo del Piano ribadiscono l’esigenza ormai ben riconosciuta di fondare le scelte e le direttive su un

assetto delle conoscenze realmente interdisciplinare e, per più aspetti, transdisciplinare: basato cioè sull'interazione e la mutua fecondazione dei diversi contributi disciplinari (non di rado su terreni di frontiera) e non già sul loro semplice accostamento. E' infatti evidente che l'eccezionale complessità del territorio interessato richiede da un lato approfondimenti specialistici molto articolati e specifici; ma dall'altro richiede altresì che tali approfondimenti convergano in sintesi sistemiche interpretative, atte a fornire una conoscenza la più possibile olistica dei fenomeni in esame. Si tratta di un processo conoscitivo che non si può basare sulla semplice somma dei diversi contributi, ma ha richiesto un lavoro di integrazione che qui è soltanto iniziato e dovrà continuare sedimentandosi negli sviluppi che, a diversi livelli, il Piano stesso prevede.

Le necessarie sintesi interpretative (vedi par.5.1), in cui i diversi contributi settoriali sono confluiti, si sono articolate per ottenere nel Piano un primo setaccio di valori di riferimento e di organizzazione delle conoscenze disciplinari. Questa fase di sintesi, accompagnata ad una parallela lettura integrata dei processi insediativi e di acculturazione storica del territorio, è stato sorretto dall'apparato concettuale offerto dalla landscape ecology ed ha sortito il materiale fondamentale per l'interpretazione degli aspetti patrimoniali del Parco. L'integrazione sistemica delle diverse caratteristiche ambientali e socioeconomiche è stata possibile in quanto si è preventivamente realizzata una classificazione gerarchica del territorio basata sui caratteri strutturanti quali clima, litomorfologia, flora, vegetazione, fauna ed uso del suolo. Su questo modello classificatorio è stato relazionare le valenze ambientali ed ecosistemiche con le indagini socioeconomiche che rendono conto delle attività potenziali e in essere che, su tale patrimonio, stanno fondando la qualità della vita e le prospettive di sviluppo della popolazione locale.

Su questa base, con esplicito riferimento alla Convenzione Europea del Paesaggio predisposta dal Consiglio d'Europa e firmata a Firenze il 20/10/00 (vedi par. 5.1.1.), è possibile ricostituire un raccordo interdisciplinare complessivo allo scopo di integrare adeguatamente il processo valutativo su cui poggiano le scelte di piano. Tale processo, consentendo a tutti di apprezzare le poste in gioco e gli esiti attesi dagli interventi in programma, assume infatti particolare importanza nel nostro caso, in relazione sia alla complessità ed ampiezza del territorio in esame, sia alle esigenze di cooperazione e copianificazione con la Provincia e con la pluralità degli Enti locali. Particolare risalto assumono, in proposito, due snodi del processo valutativo-interpretativo:

a1) l'individuazione delle *unità ambientali* e delle *unità di paesaggio* risultante dalla sintesi interpretativa delle indicazioni fisiche, biologiche ed antropiche (vedi par. 5.1.2.). Tale sintesi è fondamentale sia ai fini dell'identificazione dei caratteri strutturali rilevanti per l'assetto ambientale e paesistico complessivo del contesto fisiografico ed ecosistemico (anche in rapporto alla Carta della Natura ed al programma CORINE LAND COVER), sia ai fini della zonizzazione del Parco e delle indicazioni per le aree contigue. Le unità di paesaggio che si intendono identificare negli sviluppi del Piano possono essere definite come "ambiti caratterizzati da specifici sistemi di relazioni (morfologiche, biologiche, ecologiche, funzionali, storiche, culturali) tra elementi o componenti eterogenee, che conferiscono loro una individualità riconoscibile e distinguibile dal contesto" e rappresentano quindi un passo decisivo verso il riconoscimento delle identità locali in termini naturalistici, culturali ed antropici. Le unità di paesaggio così definite, proprio perché legate alla omogeneità ed eterogeneità fisica, biologica ed antropica, potranno essere oggetto di indicazioni pianificatorie differenziate.

a2) il riconoscimento dei *caratteri strutturali* del territorio, vale a dire di quei caratteri (elementi e relazioni tra elementi) dotati di relativa stabilità e permanenza, che possono

assumere, sotto uno o più dei profili d'analisi e valutazione del paesaggio, valore condizionante nei confronti dei processi di trasformazione (vedi par. 5.1.3.). Tali caratteri, in quanto tali distinguibili da quelli che consentono solo di ulteriormente aggettivare o qualificare i diversi ambiti territoriali, esprimono in sostanza le “regole costitutive” o (come per la legislazione della Regione Toscana) gli “statuti dei luoghi”, in cui inserire localmente le diverse strategie del Piano, già disegnate nel loro insieme. Essi perciò (anche anticipando le ipotesi di riforma attualmente in discussione a livello nazionale) possono rappresentare la parte meno “negoziabile” delle scelte maturate dal Piano del Parco, come analogamente da ogni altro piano con cui esso debba essere confrontato. Il riconoscimento, su basi rigorosamente interdisciplinari, dei contenuti “strutturali” dei piani rappresenta un contributo importante alla cultura del dialogo e del confronto su cui si basano le prospettive di co-pianificazione e di collaborazione gestionale, e porre il Paesaggio come fulcro di questo ulteriore processo di sviluppo del Piano consentirà di coinvolgere il senso di identità locale delle comunità partecipanti ponendole al centro del sistema valutativo operativo.

b) Una seconda linea metodologica concerne *la progettualità*, o, in altri termini, il ruolo del progetto nella definizione del Piano e del suo apparato normativo. In un contesto ambientale che presenta forti ed indiscutibili valori naturali e culturali, si potrebbe essere indotti a pensare che tali valori rappresentino un “dato” esogeno ed esterno al processo di elaborazione delle scelte in cui si sostanzia il Piano. Che cioè la disciplina che il Piano definisce discenda, prevalentemente, dalla ricognizione scientifica, neutrale ed oggettiva dello stato di fatto e delle sue (parzialmente) prevedibili evoluzioni naturali. Non c'è dubbio che i modelli strutturali e funzionali individuati mediante i censimenti e le analisi valutative nei diversi settori “naturali” (geologia e geomorfologia, climatologia, idrologia, flora e vegetazione, fauna e ecosistemi, ecc.) possono in parte svilupparsi in termini indipendenti dalle ipotesi di piano e tradursi direttamente in “vincoli ricognitivi”, scarsamente o per nulla discutibili. Ma solo in parte. In realtà, com'è ben noto, “conosciamo soltanto ciò che ci interessa conoscere” (tanto più quando, come in questo caso, limiti di tempo e di spesa costringono a selezionare severamente le analisi fattibili); ed inoltre i “dati naturali” o presunti tali sono stati riconosciuti in quanto strettamente intrecciati a variabili economiche, sociali e culturali che saranno influenzate non marginalmente dalle scelte di Piano. Ciò è particolarmente evidente se si pensa alle scelte di Piano relative ai contenuti di cui ai punti a, c, d. dell'art. 12 L.394/1991 (l'organizzazione generale del territorio, i sistemi di accessibilità e le attrezzature del Parco), e se si considerano le azioni programmatiche e progettuali in cui è già impegnato l'Ente Parco, che costituiscono di fatto buona parte di quel ‘piano implicito’ che ogni Ente di gestione persegue in attesa di uno strumento pianificatorio completo.

La stessa raccolta dei dati di base è stata, come sempre, orientata da ipotesi ed opzioni preliminari, e a maggior ragione le operazioni valutative multisettoriali presentano un imprescindibile orientamento progettuale. Ciò rende molto labili i confini tra analisi e progetto ed impedisce di concepirne le complesse interazioni sulla base delle tradizionali sequenze lineari analisi/valutazioni/progetto: interazioni che è sembrato invece opportuno rendere il più possibile esplicite e trasparenti, anche ai fini della giustificazione pubblica delle scelte di Piano. In questa direzione, particolare attenzione è stata dedicata ad alcuni momenti chiave:

b1) la definizione e la verifica ricorrente degli obiettivi specifici da perseguire col Piano, a partire dal Documento preliminare e soprattutto con il documento ‘Idee per il Parco’

(ID), che ha costituito la tappa intermedia del processo progettuale del Piano, sulla base dell'avanzamento delle ricerche e delle consultazioni e dei confronti con i piani, i programmi e le iniziative che maturano nel contesto;

b2) la definizione delle ipotesi strategiche per il Parco, delineate nel documento ID citato, e nel Piano riscontrate con dettaglio riferito al loro esito normativo o progettuale;

b3) la definizione dei progetti, relativi a settori od ambiti in cui si configurano problemi ed esigenze d'intervento o d'approfondimento di carattere prioritario, a cui nel Piano si riserva un apposito spazio (vedi cap.7).

c) Una terza linea metodologica concerne *la processualità del Piano*. L'elaborazione tecnica del Piano è stata soltanto un aspetto di un processo di pianificazione che non resta confinato nell'area di competenza del Parco e che inevitabilmente investe una molteplicità di soggetti esterni, in primo luogo la Provincia ed i Comuni interessati. Il processo di costruzione del Piano ha quindi comportato, fin dalle fasi iniziali, momenti di confronto con i piani urbanistici e territoriali del contesto. Tale confronto deve dar luogo ad una vera e propria interazione bidirezionale, poiché, come si è già ripetutamente osservato, la funzione sostitutiva che la legge assegna al Piano del Parco è limitata rigidamente al territorio protetto ed alle materie di competenza di tale Piano, mentre molte scelte di gestione del Parco risentono inevitabilmente, in misura maggiore o minore, delle scelte che competono agli Enti locali. Ciò vale soprattutto in quelle aree di bordo nelle quali si sono avute e si prospettano le più rilevanti trasformazioni ambientali ed urbanizzative, particolarmente in funzione del turismo, cariche di effetti per le condizioni ambientali del Parco.

Per assicurare la coerenza e l'armonizzazione delle scelte che competono, rispettivamente, all'Ente Parco ed agli Enti locali, nell'ambito del Piano è previsto uno spazio di interazione normativa e progettuale che presuppone un confronto efficace, basato sulla valutazione esplicita delle poste in gioco e degli esiti attesi, e sulla loro pubblica discussione. Si delinea perciò nella gestione del Piano, come è avvenuto sino ad ora a fianco del processo d'elaborazione tecnico-scientifica, un processo politico e sociale che comporta - al fine di un efficace perseguimento degli obbiettivi assunti - un ampio ed efficace coinvolgimento degli attori locali, delle istituzioni e degli operatori sui quali il Piano esercita la sua influenza e che possono in vario modo concorrere ad ostacolarne o favorirne l'attuazione. E' infatti fondamentale portare avanti quel processo di costruzione sociale del Piano che si prolunga oltre gli atti istituzionali della sua approvazione, individuando momenti e sedi precise e variamente articolate per facilitare l'ascolto, la comunicazione e la partecipazione all'elaborazione delle fasi attuative.

In questa prospettiva, il rapporto del Piano con gli sviluppi attuativi e con la progettualità che si manifesta nel contesto territoriale è estremamente aperto. Lungi dal configurarsi come la tappa finale di un processo che si conclude, il Piano si colloca all'interno di un processo che continua, in relazione da un lato all'avanzamento delle frontiere della conoscenza, dall'altro alla maturazione delle iniziative locali e degli stessi programmi dell'Ente Parco, della Provincia e della Regione.

3 IL RAPPORTO TRA PARCO E CONTESTO

3.1. Il ruolo del Parco nel contesto territoriale ed istituzionale

Come molte altre grandi aree seminaturali italiane od europee, il Cilento sta attraversando una fase delicata e complessa di transizione, destinata ad investire, in modi diversi, l'intero territorio. I modelli dualistici, basati sulla bipolarizzazione tra aree di sviluppo, cariche di conflitti, tensioni e congestioni, ed aree di sottosviluppo, esposte al declino e all'emarginazione, non sembrano in grado di cogliere adeguatamente i processi in atto nella realtà del Cilento, quale appare dagli schematici richiami dei paragrafi precedenti. Pressioni trasformative -in particolare quelle generate dal turismo- e "depressioni" connesse all'indebolimento dei quadri socio-economici tradizionali sembrano destinate ad incrociarsi dovunque, determinando sindromi complesse e diversificate di cambiamento.

Come si sta verificando per gran parte dei paesaggi europei, gli spazi tradizionali dell'agricoltura, dei boschi e della pastorizia sono destinati a mutare anche radicalmente, sotto l'urto congiunto di cambiamenti tecnologici, economici e socioculturali di carattere epocale, più di quanto non possa succedere nelle aree più densamente urbanizzate, esposte alle dinamiche post-espansive della crescita urbana. Tali processi, intrecciando le forme moderne della contaminazione antropica con la riduzione generale degli spazi abitati, coltivati e presidiati dall'uomo, sono destinati a sollevare problemi complessi di destabilizzazione ecologica ed idrogeologica, di ulteriore infragilimento delle economie e delle culture locali, di perdita o mutilazione od alterazione incontrollabile e devastante dei paesaggi e del patrimonio culturale diffuso, soprattutto di quello minore e più indifeso; e, nel contempo, ad aprire opportunità inedite di rinaturalizzazione, di rivalorizzazione ambientale, di stabilizzazione nel lungo termine degli equilibri ecologici ed idrogeologici. E' quindi evidente che tali processi vanno gestiti, non possono essere abbandonati a se stessi. In questa situazione di transizione, è chiaro che nessuna politica efficace può essere messa in opera se si stacca il Parco dal contesto. Al contrario, l'integrazione del Parco nel contesto territoriale, oltre alle motivazioni di carattere generale da tempo segnalate a livello internazionale (in particolare dall'Unione Mondiale per la Natura, Montreal 1996, in linea con le raccomandazioni del National Park Service americano), appare nel nostro caso la condizione necessaria anche se non sufficiente per tentare di gestire la transizione, cogliendo le opportunità e contrastando i rischi che si profilano nel territorio cilentano. I problemi critici emergenti dai paragrafi precedenti richiedono infatti politiche che non sono confinabili all'interno dell'area protetta, ma riguardano ambiti più o meno vasti, secondo la natura dei problemi e delle azioni proponibili per affrontarli, né sono attuabili autonomamente dall'Ente Parco, ma coinvolgono una pluralità di soggetti istituzionali e di attori sociali, con interessi diversi, in strategie cooperative più o meno inclusive.

La necessaria coniugazione di conservazione e innovazione - nella prospettiva dello sviluppo sostenibile - richiede la considerazione congiunta delle dimensioni economiche, ecologiche, sociali e culturali, e questa non è possibile se non interpellando la società locale e investendone i rapporti col territorio globalmente inteso. Occorre dunque restituire centralità al territorio, non come mero contenitore delle dinamiche economiche e sociali, ma come sistema integrato di relazioni tra risorse e soggetti diversificati e interagenti. E' soltanto a partire dalle soggettività territoriali che si può concorrere alla costruzione di quel "nuovo modello di sviluppo" che la transizione in corso consente di ipotizzare e che gli stessi programmi della Provincia propongono di perseguire.



Fig. 2 - Il Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano tra Europa e arco mediterraneo

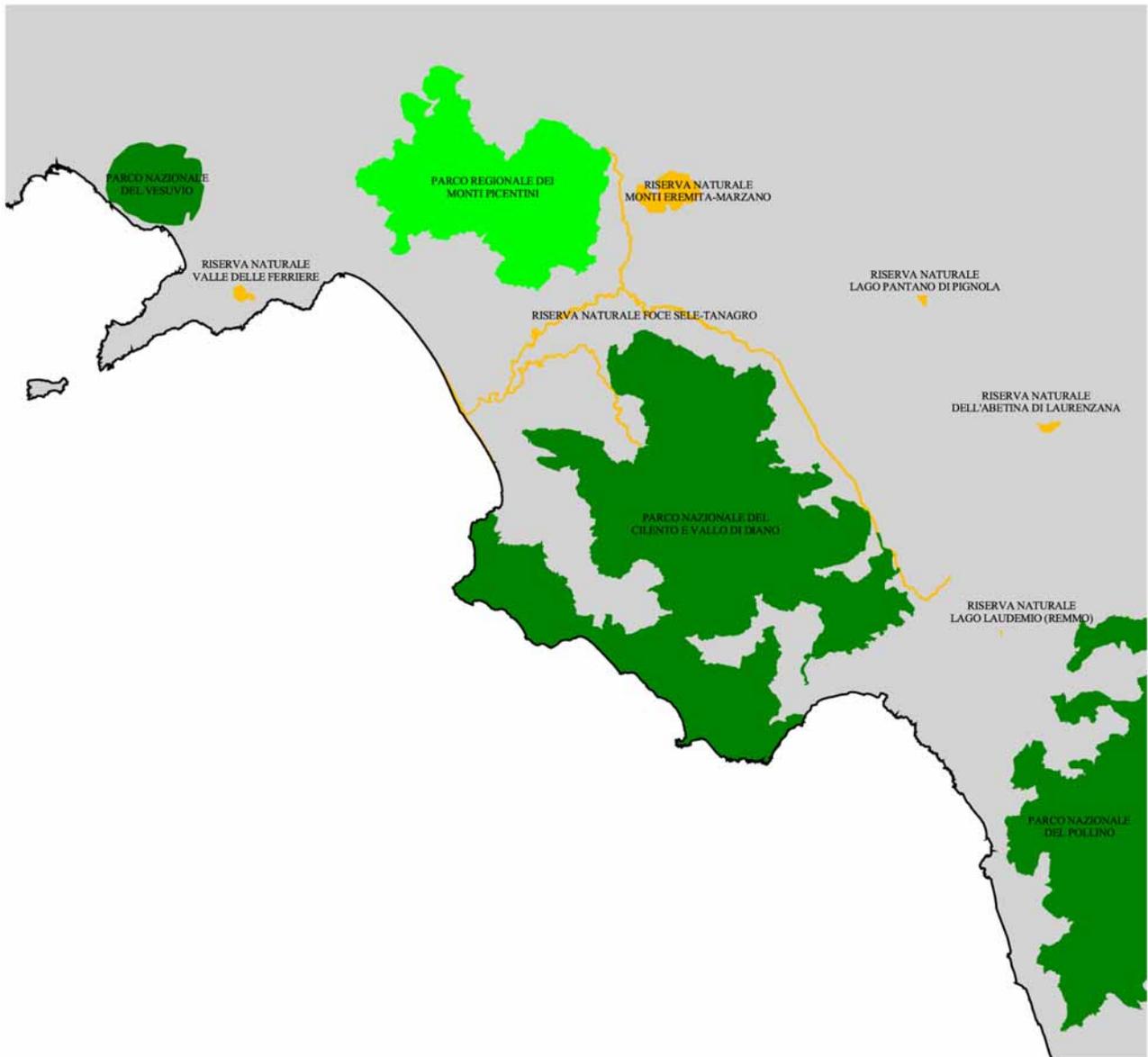


Fig. 3 - Parco e aree protette circostanti

Scala 1:1.000.000

Dei tre possibili scenari in cui collocare le strategie di gestione, che sin dal Documento preliminare si sono delineati per il Parco (l'isolamento, l'assimilazione e l'integrazione con il territorio circostante), il Piano sceglie evidentemente la prospettiva dell'integrazione, collocando il Parco nel ruolo di un ente territoriale a tutti gli effetti, con una specificità ed una capacità operativa che lo collocano in posizione trainante rispetto ad una serie di temi assolutamente vitali per lo sviluppo dell'intera area.

Quindi il Piano individua strategie per difendere i caratteri identitari delle varie parti del territorio cilentano senza per questo chiuderlo in una situazione di isolamento riducendo le prospettive di sviluppo nei modelli arcaici del passato e nella gabbia delle tradizioni, e d'altra parte apre ai circuiti di scambio e di produzione di più ampi sistemi territoriali. Non rifiuta la funzione di grande serbatoio "del loisir", organizzato per il turismo e la ricreazione di massa, da cui ci si aspettano anche importanti ricadute, ma individua "anticorpi" alla prepotente tendenza alla assimilazione culturale ed economica che questa prospettiva introduce, proponendo di basare il turismo su un modello di fruizione che rinforza anziché indebolire il patrimonio identitario e le culture locali.

L'integrazione col contesto che il Piano persegue è centrata sull'assunzione da parte del Parco di un ruolo significativo nello sviluppo locale, basato sulle specifiche identità e diversità, ma aperto ai processi innovativi, in termini di crescita delle specializzazioni locali, e sulla base di economie diversificate (non solo turistiche), in grado di connettersi con le economie di rete del contesto, in una prospettiva dialogica e cooperativa in cui le istituzioni e gli attori locali riacquistino la massima centralità.

Si tratta ovviamente di partecipare a politiche non confinabili all'interno del perimetro del Parco e quasi in ogni caso non attuabili solo dall'Ente ma richiedenti un sistematico coordinamento interistituzionale. Sembra quindi essenziale per qualsiasi politica di qualificazione che il Parco adotti una strategia di integrazione dell'area protetta con quelle circostanti, costituenti almeno l'intera parte meridionale della provincia di Salerno. Si tratta di fatto di una scelta obbligata: emerge da molti degli studi di settore come infatti, in questa situazione storica e geografica, sia la strategia dell'isolamento, sia quella opposta della assimilazione non consentano una prospettiva positiva di medio periodo (né per la difesa della biodiversità, né per la valorizzazione delle produzioni di nicchia, e tanto meno per sviluppare il ruolo dell'area come nodo di reti ecosistemiche o socioeconomiche). L'integrazione non solo viene invocata dalle diverse politiche di settore, anche come correttore di un confine di area protetta disegnato da valutazioni istituzionali e amministrative prive di significato per gli assetti naturali, delle risorse e dei modelli fruitivi, ma soprattutto risulta l'unico scenario in cui sono praticabili le strategie di sviluppo sostenibile e di tutela e valorizzazione, alla base delle scelte del Piano.

E' quindi con questo indirizzo che, a monte di qualsiasi specifico programma di azioni, il Piano imposta le condizioni essenziali per attuare un complesso processo di integrazione: in primo luogo assicurando la convergenza operativa con gli strumenti pianificatori d'area vasta (il PTC provinciale in primis) e inoltre promuovendo il coinvolgimento degli enti locali nelle politiche sia interne al Parco (e quindi dirette e supportabili con investimenti diretti dell'Ente) che esterne (e quindi basate sulla coprogettazione e sul coordinamento tra azioni differenti e sinergiche).

Lo scenario dell'integrazione non è solo frutto di una volontà istituzionale di governo del territorio, ma è fisicamente riscontrabile nella continuità e nella composita identità del paesaggio. Infatti, ad uno sguardo attento al paesaggio più ancora che all'ambiente, al senso dei luoghi e all'identità locale che in essi storicamente e culturalmente si conferma, il Cilento e il Vallo di Diano mostrano con evidenza i caratteri di sistema organico e

strutturato che fa emergere non solo il valore di singoli ambiti ma la straordinaria complessità dell'insieme, producendo un paesaggio integrato che si caratterizza proprio per la varietà e la compresenza di diversi ed opposti tipi di paesaggi: dalla costa alla montagna, dalle colture irrigue a quelle dei piccoli campi, dai sistemi insediativi di crinale o del Vallo ai centri isolati in quota, alla contiguità sulla costa di fasce urbanizzate giunte ormai al degrado limitrofo a tratti di naturalità ancora viva e relativamente intatta.

E' evidente che tutti questi aspetti concorrono oggi a formare l'identità cilentana, costituendo nel loro insieme e nelle loro relazioni il paesaggio in cui si riconoscono non solo le comunità insediate ma anche i visitatori più attenti e non 'specializzati', e a fronte di una tale complessiva risorsa da valorizzare un progetto di governo del territorio non può essere che “integrato”.

Il Piano, alla luce delle considerazioni suesposte, prospetta per l'Ente un ruolo fondamentale nella promozione e nell'attivazione di strategie che consentano di potenziare interconnessioni tra reti ecologiche, paesaggistiche, funzionali, fruibili in un contesto ampio, la cui estensione può variare, in rapporto ai problemi ed alle azioni, da quella che si limita a comprendere le aree contigue a quelle più ampie motivate dalle relazioni socioeconomiche e degli ecosistemi d'area vasta, sino all'inserimento in strategie interregionali (come APE -Appennino Parco d'Europa- o addirittura il Sistema Mediterraneo).

Da una parte questo scenario d'azione è d'obbligo quando si tratta di recuperare una maggiore connettività con i sistemi territoriali d'area vasta, necessaria per ogni politica di qualificazione della fruizione della parte interna del territorio, quella più naturale, in modo che si giovi della presenza di servizi, accessibilità e flussi di investimento che con maggiore intensità si presentano lungo la fascia costiera e nelle aree più periferiche del Parco; o dove una migliore connettività mercantile, relativamente ai prodotti locali, è indispensabile per la sopravvivenza stessa delle comunità locali, per dare continuità al tradizionale modello insediativo e non solo resistenza ma potenziamento dell'agricoltura delle produzioni di nicchia, che costituiscono i presidi del paesaggio antropico in cui più facilmente si possono integrare strategie di tutela, fruizione e sviluppo locale.

D'altra parte l'Ente Parco può svolgere un ruolo di soggetto territoriale a tutto campo, organizzatore nel coordinamento delle politiche di settore relative a tutta l'area cilentana, orientando l'azione da un lato ad evitare “l'insularizzazione” e l'abbandono delle aree rilevanti per valori naturalistici e culturali (tipicamente il complesso degli Alburni o quello del Cervati), dall'altro configurando l'attività di pianificazione come un processo in cui la conflittualità derivante dai diversi interessi in gioco possa essere risolta progressivamente attraverso opportune forme di interazione produttiva, di servizi e di investimenti: tipicamente nei rapporti tra sistemi locali interni oggi molto dipendenti e quelli esterni, oggi dominanti.

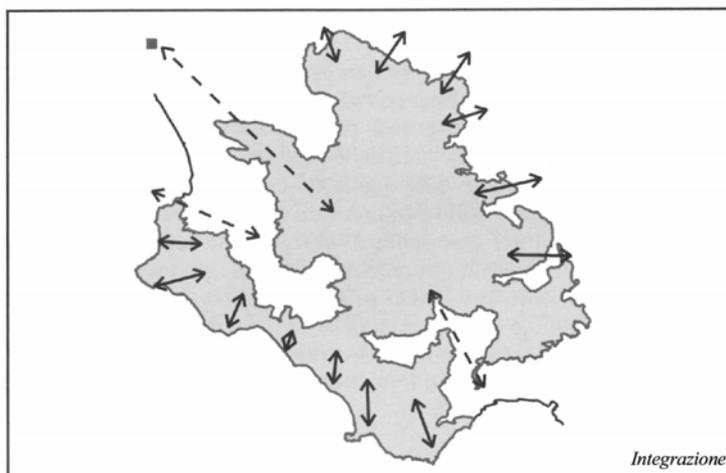
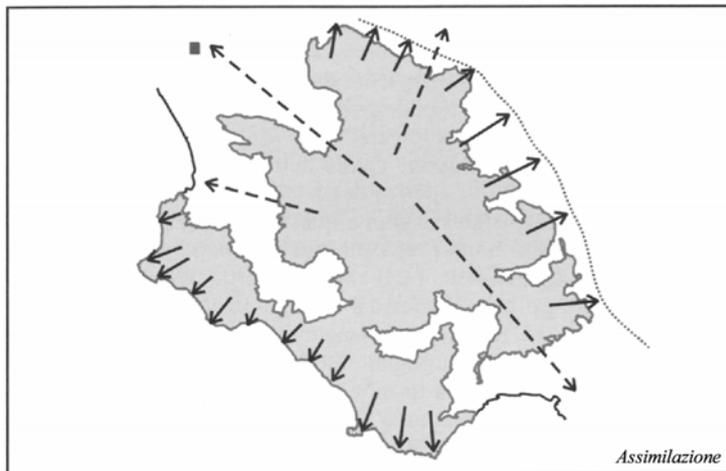
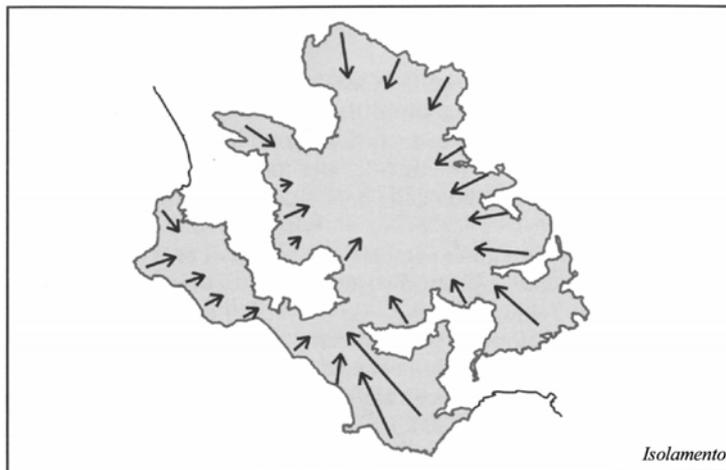


Fig. 4 - Scenari alternativi di rapporti tra PNCVD e contesto territoriale

In questa prospettiva uno specifico fronte di azione del Parco per la attuazione del Piano sta nell'attivazione di accordi di programma e di cooperazione per rendere congruente l'azione di altri enti territoriali d'area vasta (la Provincia e la Regione in primo luogo) con il quadro strategico, sino ad ora peraltro largamente condiviso. In questo senso sono importanti le priorità emergenti rispetto all'armatura infrastrutturale principale, da sempre inadeguata ma anche storicamente frutto di scelte episodiche e locali, quasi mai inserite in strategie condivise e orientate a complessivi programmi di valorizzazione integrata delle risorse. In particolare il completamento di alcuni segmenti dell'armatura viaria principale, o le politiche per la gestione della risorsa idrica e della difesa del suolo che non possono essere affrontate se non all'interno di un quadro di azioni coordinate a scala regionale o sugli interi bacini .

E' evidente che i temi qui accennati sono del tutto indipendenti dai confini del Parco: l'appartenenza di un territorio all'area protetta comporta unicamente la possibilità di applicazione più diretta delle azioni promosse, mentre le linee strategiche complessive si dispiegano in tutta l'area oggettivamente interessata, trovando anche in fasi successive applicazione nell'ambito delle strumentazioni gestionali che si andranno approntando da parte dei vari soggetti territoriali e quindi qui poco prevedibili.

3.2. Le connessioni e le interazioni del Parco col contesto

Il Piano affronta in modo diverso le interazioni tra area protetta e contesto, a seconda delle problematiche settoriali comportate da ciascun tipo di connessione.

L'articolazione operativa impone di distinguere tra connessioni di tipo ecologico, di tipo storico-culturale e di tipo socio-funzionale, per ciascuna delle quali vanno riconosciuti i caratteri strutturali che le costituiscono in sistema.

3.2.1 Il sistema delle connessioni ecologiche

Il sistema è leggibile a differenti scale, in ciascuno dei quali emergono relazioni e nodi a loro volta configurati come sistemi di relazioni a scala inferiore:

- 1, a livello regionale ed interregionale, il Parco nel suo insieme si configura soprattutto come un nodo strategico delle reti ecologiche europee, in base alla sua posizione lungo l'asta appenninica, nel protendimento meridionale della regione eurosiberiana: con il Pollino, rappresenta con tutta evidenza il nodo fondamentale di connessione dell'Europa centrale con l'arco mediterraneo. In questo quadro assume una notevole importanza il coordinamento con il progetto APE, per la costruzione della rete ecologica nazionale ed il collegamento con la rete europea definita dal programma NATURA 2000 della Direttiva Habitat del 1992 (Siti di Importanza Comunitaria e Progetto Bioitaly). D'altra parte gli obiettivi definiti per il progetto APE nel Programma di azione del CIPE sono in perfetta sintonia con le opzioni definite nel quadro strategico (v. cap.5) e trovano nel Cilento un buon campo di sperimentazione, non solo per i suoi caratteri identitari e peculiari, ma anche per l'insieme di progettualità già avviate nei campi che il Programma CIPE individua come strategici e nel sistema di coordinamento tra i diversi Enti Istituzionali che si stanno già prefigurando.
- 2, a livello intermedio, in cui è coinvolto il territorio del Cilento e del Vallo di Diano latamente inteso, prendono rilievo alcuni irrinunciabili obiettivi:
 - a, la conservazione delle connessioni mare-monti, vale a dire degli aspetti funzionali e strutturali che legano le comunità vegetali e animali della linea di costa e quelle più

propriamente appenniniche e che permettono nelle zone interne a bioclima temperato di trovare popolazioni ed habitat della biocora mediterranea e in prossimità della linea di costa elementi della regione eurasiatica;

- b, la gestione del sistema fluviale, che nel Cilento non offre solo corridoi per specie legate all'acqua (numerosi taxa di insetti, anfibi, rettili e mammiferi), ma anche linee di migrazione (i promontori del Parco sono i primi lembi di terra per i migranti transahariani che vengono dalla Sicilia), e linee di penetrazione. In particolare attraverso il Sele verso la piana, attraverso l'Ofanto sulla linea di migrazione che si collega al Nord-Est dell'Europa, lungo il Tanagro, verso la Basilicata, oppure percorrendo il Vallo di Diano verso la Catena della Maddalena. La tutela di tale sistema deve essere anche raccordata con le politiche di difesa del suolo affrontabili con interventi sull'intero bacino e quindi anche su aree esterne al Parco;
 - c, la conservazione delle continuità montane attraverso il mantenimento di habitat idonei alla fauna vertebrata terrestre (lupo, lontra, gatto selvatico, cinghiale, lepre e mustelidi) permettendo il superamento delle barriere esistenti (in particolare le infrastrutture nel Vallo di Diano e quelle che si stanno sviluppando lungo l'Alento). In particolare vanno salvaguardate le fasce di interconnessione tra il Parco e la Catena della Maddalena lungo il Vallo di Diano (tra gli Alburni e l'area di Buccino-Salvitelle-Caggiano, a nord; tra l'area di Casalbuono-Fortino e quella di Montesano sulla Marcellana-Moliterno, a sud), oltre a quelle, a scala ancora più ampia, di collegamento con l'Appennino abruzzese, il Sannio e la Basilicata, e con il Parco della Val d'Agri e con quello del Pollino verso est e sud, e quelle che si sviluppano a nord con i parchi Regionali del Sele-Tanagro, dei Monti Picentini e di Monte Eremita.
 - d, il mantenimento della rete ecologica minuta costituita dai reticoli delle aree agricole collinari, orientate anche alla conservazione delle solidarietà paesistiche spesso intersecate incongruamente dal perimetro del Parco (come nel caso della lunga inflessione dell'Alento o, soprattutto, dell'intera fascia del Vallo di Diano che forma, col suo sistema di centri innervato dal Tanagro, un unicum paesistico chiaramente indivisibile).
- 3, a livello locale il territorio cilentano, data la sua estensione e la sua diversificazione interna, si configura piuttosto come una "rete di nodi", ossia sistema articolato di "luoghi", habitat ed ecosistemi diversamente caratterizzati e fra loro interrelati da una molteplicità di connessioni di varia natura. Per questi aspetti, indipendentemente dai confini del Parco, valgono in generale le strategie di conservazione e valorizzazione delle matrici già presenti, salvo le situazioni in cui l'intervento sulle reti ambientali deve assumere un carattere più progettuale di "nuova infrastrutturazione", come emerge in gran parte nel quadro strategico A, definito nel cap.5.

3.2.2 Il sistema delle connessioni storico-culturali

I cenni contenuti nei paragrafi precedenti sono sufficienti a illustrare la ricchezza delle matrici ecologiche e della densa stratificazione dei sistemi d'organizzazione del territorio che si sono succeduti nei millenni nel territorio cilentano: in fondo, il tratto saliente che accomuna le valutazioni ecologiche e quelle storico-culturali del territorio cilentano è il riconoscimento di una peculiare permeabilità, base imprescindibile della sua originalità e diversità. Questa permeabilità non risalta nell'assetto attuale del territorio, che ha privilegiato la struttura periferica dei centri urbani e degli assi di grande viabilità rispetto

alla maglia continua dell'insediamento e della rete di connettività storica, ancora riscontrabile ma posta in secondo piano e come degradata rispetto al nuovo ordine.

In molti casi si possono ricostruire veri e propri sistemi di relazioni che storicamente si sono oggettivati ad esempio nelle collane di torri costiere o nella catena di centri del Vallo di Diano, che possono essere riconosciute e valorizzate. In altri casi le reti degli insediamenti storici sono ridotti a tracce con episodi ancora emergenti, ma pur sempre estesi all'intero territorio, come accade per il sistema greco-lucano che ha un nodo di primaria importanza per tutta la regione nei centri di Agropoli e Poseidonia (Paestum) e di Velia, connessi con le altre colonie ioniche attraverso la 'linea itsmica' che percorreva il Vallo di Diano ed è stata per millenni ritenuta la migliore e più breve connessione tra i due mari, o come accade per i kasta e i conventi longobardi (e per contro bizantini) connessi dal Monte Stella verso nord, attraverso la piana del Sele, e da Padula verso sud ed est.

E' il sistema dei percorsi storicamente consolidato che rende ancora oggi testimonianza del ruolo giocato dalla connettività a grande e piccola scala nel generare l'impianto stesso dell'insediamento civile diffuso sul territorio. Gli itinerari più importanti oltre a quello che percorreva i bordi del Vallo, connettevano i centri maggiori, sul mare (Paestum, Agropoli, Velia, Policastro) con i centri interni, in una rete che si spinge normalmente ai centri lucani e a nord verso Eboli e Salerno. Questa rete nel medioevo e nel moderno si complessifica in sistemi locali che oramai riscontriamo puntualmente nell'insediamento (e nelle strade) odierne, rimanendo semmai in ombra la forza di connessione con cui storicamente era legato l'ambito montano lucano ad est del Vallo di Diano.

3.2.3. Il sistema delle connessioni socio-funzionali

Il sistema socio-economico-funzionale cilentano è caratterizzato da una forte dipendenza della rete insediativa interna dai centri esterni, con forti decentramenti (rispetto al Parco) gravitazionali per l'accesso a diverse tipologie di servizi e una diffusione incrementale di fenomeni urbanizzativi nelle aree periferiche esterne al Cilento. D'altra parte, a livello territoriale, questa periferia "forte" tende ad integrarsi in modo sempre più marcato con il capoluogo provinciale. Ciò vale, in particolar modo, sia per il quadrilatero Battipaglia-Eboli-Capaccio-Agropoli, sia per il Vallo di Diano, il quale, a sua volta, anche se in modo debole, tende ad integrarsi con la Basilicata. A fronte di ciò il Cilento costiero propende, da un lato, per un'integrazione lungo la costa tra Agropoli e Sapri e, dall'altro, attraverso la valle dell'Alento e la Piana del Sele, verso Salerno. Infine, solo una porzione del Cilento interno si orienta verso una polarizzazione su Vallo della Lucania. La restante parte del "cuore debole" resta disintegrata e frammentata. In quest'area solo la SS.166 sembra svolgere una funzione di raccordo tra le due "periferie forti" della Piana del Sele e del Vallo di Diano, mentre, in prospettiva, tale ruolo potrà essere rivestito anche dalla "Bussentina" tra Cilento costiero e Vallo di Diano. La trasversale della SS.488, tra l'innesto dell'antica SS.19 e Vallo della Lucania, appare, invece, essere, anche a causa del suo tormentato percorso, con le sue varie diramazioni, non più di una strada di servizio locale.

In questi termini la questione dell'accessibilità appare fondamentale nei confronti delle perifericità del Parco. Sostanzialmente essa si snoda lungo i seguenti temi strategici:

- 1 accessibilità aeroportuale: con il ruolo per il turismo che potrebbe svolgere l'aeroporto di Pontecagnano;
- 2 accessibilità ferroviaria: con la necessità di valorizzazione del servizio locale che può svolgere la ferrovia tirrenica e la considerazione delle potenzialità connesse al ripristino della linea lungo il Vallo di Diano, oggi dismessa;
3. accessibilità stradale, che implica il completamento e la messa in sicurezza della rete esistente; alcuni interventi migliorativi per decongestionare la strada costiera, drenare i flussi di traffico nella Piana del Sele e agevolare le connessioni dei centri su cui sono polarizzati i servizi; oltre alla scelta degli itinerari più suggestivi a "scorrimento lento" per la fruizione delle bellezze naturali e culturali del Parco, in grado di connettersi con la rete dei sentieri e con la rete del trasporto pubblico;
4. accessibilità marittima, che si basa sul sistema dei porti e degli approdi per la nautica da diporto, connessi nel periodo estivo da linee di traghetti ed aliscafi, e con i trasporti via terra.

3.3. Relazioni con il quadro pianificatorio territoriale

In una storia regionale di piani non portati a termine o non adottati, o addirittura revocati, sono oggi presenti sul territorio cilentano diversi tipi di strumenti pianificatori e programmatori sovralocali, con diseguale portata e capacità operativa:

- 1, il Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Salerno (PTCP), ancora allo stato di bozza,
- 2, I Piani paesistici del Cilento Costiero e Interno, solo recentemente approvati dopo una lunga vicenda procedurale,
- 3, i Piani delle Comunità montane, adottati nei primi anni '80 e aggiornati dieci anni dopo, ma comunque largamente obsoleti sia nelle ridotte capacità strategiche sia nelle strumentazioni operative assunte.

Mancando uno schema direttore regionale, sono attivi o in via di attivazione piani di settore, con campo d'azione differenziato a seconda del ruolo e del portato normativo:

- a, il Piano di Bacino della sinistra Sele (che l'Autorità ha di recente adottato),
- b, il Piano regionale dei trasporti (che non è stato ancora approvato),
- c, i Patti territoriali (del Cilento, del Vallo di Diano/Bussento, della Magna Grecia).

Si schematizzano di seguito gli obiettivi e gli schemi organizzativi del PTCP, del Piano paesistico e dei Piani di Comunità montana, per definire i termini del confronto con il Piano del Parco tenendo conto che con la Provincia di Salerno l'Ente Parco ha sottoscritto un accordo di programma in cui le parti "si impegnano a cooperare, nell'ambito delle proprie competenze, all'attuazione di un processo coordinato di pianificazione che consenta:

- a, di definire strategie concertate e continuamente aggiornate di sviluppo sostenibile atte a perseguire congiuntamente la conservazione innovativa del patrimonio ambientale, la valorizzazione economica delle risorse e delle capacità locali, e lo sviluppo solidale, sociale e culturale, delle comunità interessate;
- b, l'armonizzazione delle forme di disciplina poste in essere dai diversi strumenti di pianificazione e di gestione di competenza delle diverse Amministrazioni aderenti, anche in rapporto alla disciplina urbanistica di competenza dei Comuni."

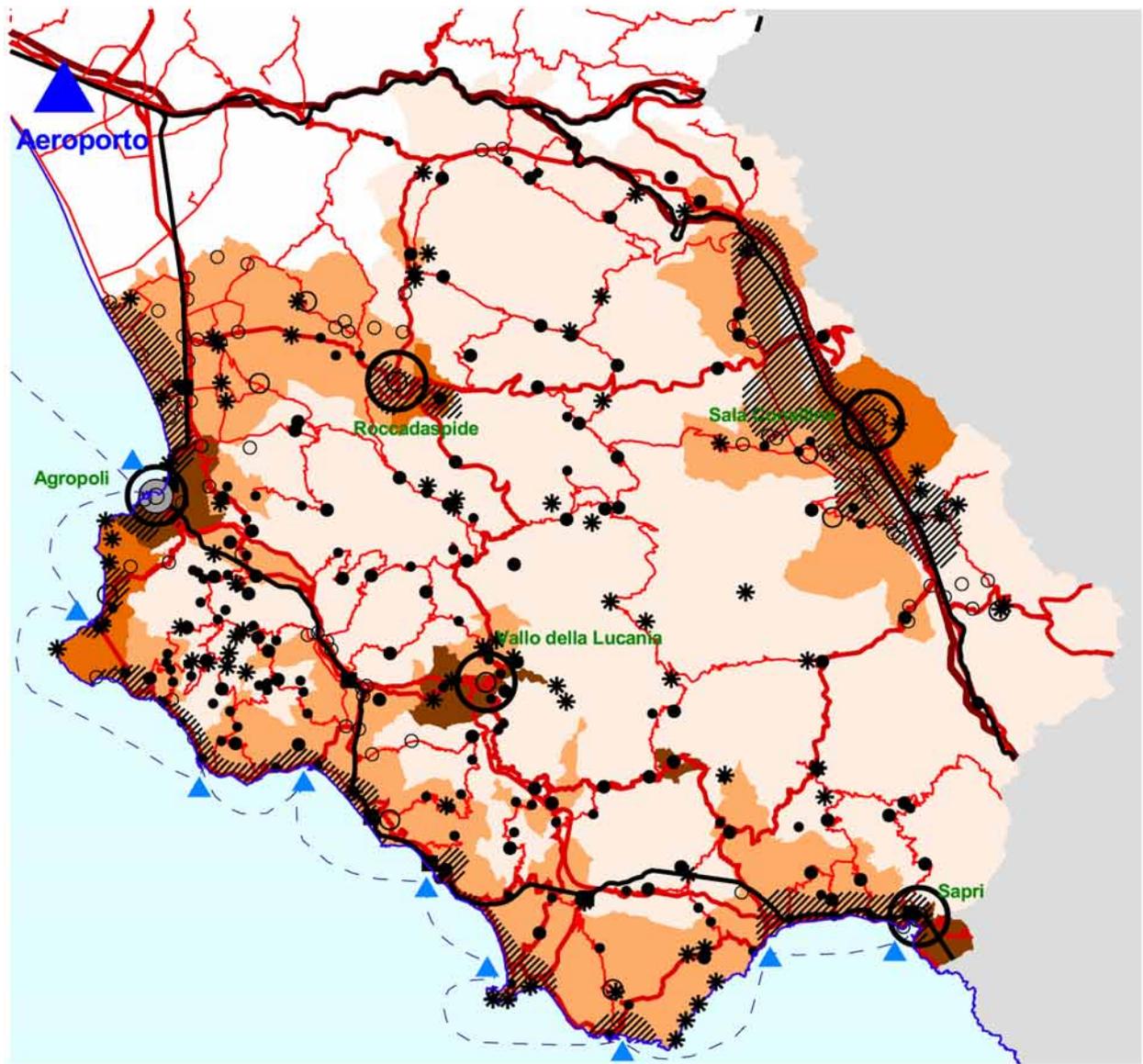


Fig. 5 - Sistema insediativo e infrastrutturale

Scala 1: 500.000

Sistema infrastrutturale

-  Ferrovie
-  Stazioni
-  Autostrade
-  Viabilità principale
-  Viabilità minore del Parco
-  Linee marittime
-  Porti
-  Aeroporti

Sistema insediativo

-  Emergenze storiche
-  Centri storici
-  Centri storici minori
-  Centri recenti
-  Centri organizzatori dei sistemi insediativi
-  Aree fortemente urbanizzate

Classi di densità abitativa

-  0 - 99 Ab/Kmq
-  100 - 199 Ab/Kmq
-  200 - 299 Ab/Kmq
-  300 - 552 Ab/Kmq

3.3.1. Il PTCP

Le indicazioni strategiche, delineate nella recente bozza di PTCP, da una parte condividono con il Preliminare del Piano del Parco in larga misura gli obiettivi di valorizzazione del patrimonio naturalistico e culturale, dall'altra assumono tra gli obiettivi prioritari quello della realizzazione di eque opportunità di accesso ai beni sociali da parte di tutta la popolazione distribuita sul territorio provinciale, propongono di intervenire sull'organizzazione territoriale ricercando "forme nuove di sviluppo economico e di riassetto soffice del sistema insediativo", centrate sulla valorizzazione delle potenzialità legate alle risorse locali. Questa strategia è stata articolata in riferimento ai caratteri delle diverse zone del territorio cilentano, portando ad individuare:

a) tre livelli di sistemi centrali di riferimento per la promozione di nuove centralità di interesse prevalentemente locale, relativi a:

-l'area del Vallo di Diano, dove già sono presenti funzioni urbane superiori, e collegamenti sovralocali, con rinforzo di una direttrice interna di riequilibrio, connessa a nord con l'alto Sele e l'Irpinia, ad est con l'asse Melfi-Potenza e a sud con quello Sapri-Lagonegro-Maratea, agganciata alla direttrice dell'autostrada A3 (complementare a ciò la riattivazione della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro);

-il bacino dell'Alento, gravitante su Vallo della Lucania, in cui oltre ad incrementare l'offerta di funzioni superiori si può configurare un'area di connessione funzionale per le zone del Parco, promuovendo un sistema di servizi al turismo diffuso sul territorio e il miglioramento di collegamenti, soprattutto tra interno e fascia costiera;

-l'area di cerniera tra la piana del Sele, le zone più interne ai margini degli Alburni e l'area del Cervati-Gelbison, con Roccadaspide come centro di riferimento, in cui, oltre al rafforzamento del centro, si propone la valorizzazione delle risorse naturalistico-ambientali e storiche con una offerta di servizi turistici ed il potenziamento delle produzioni artigianali.

b) aree di potenziale connessione tra ambito costiero e montano (fascia collinare a bassa densità insediativa tra il Vallo di Diano ed il bacino dell'Alento, necessitante di miglioramento della viabilità esistente e con potenzialità di riutilizzo del patrimonio edilizio esistente in relazione alle possibilità offerte dalla presenza del Parco);

c) le aree costiere, caratterizzate da nuclei di recente formazione slegati dal proprio entroterra, per le quali si deve pensare ad uno sviluppo che renda compatibile la qualificazione delle attività turistiche con la conservazione delle qualità ambientali e storico-culturali.

Grande rilevanza è assegnata alla tutela delle risorse naturali ed agronomiche presenti nell'area del Parco, ritenendo comunque compatibile un incremento del turismo connesso anche alla valorizzazione dei beni storico-culturali, delle colture tipiche e dell'artigianato locale. A tal fine si intende promuovere una rete di servizi di supporto alle attività turistiche, con strutture informative, per lo sport ed il tempo libero, il miglioramento dei trasporti tra ambito costiero e montano e della percorribilità escursionistica.

Nel PTCP le linee guida (che precludono alle indicazioni normative e gestionali) sono organizzate per settori. Tra quelli d'interesse del Parco:

- la prevenzione e la tutela, che riguardano programmi di difesa, attività previsionali e di monitoraggio, azioni di tutela del suolo e delle acque;

- la gestione dei sistemi agro-forestali (relativi a programmazione ed incentivazione delle forme di utilizzo, sostegno socio-economico delle produzioni);
 - la tutela e riqualificazione estetico-funzionale del paesaggio (che attengono alla promozione di interventi e implementazione di programmi di manutenzione e ripristino).
- Il Piano individua inoltre le caratteristiche ambientali dei diversi sistemi di paesaggio da valorizzare e gli elementi finalizzati alla definizione di una rete ecologica provinciale e definisce il quadro delle compatibilità economiche rispetto alle indicazioni di Agenda 2000.

3.3.2. I Piani paesistici del Cilento Costiero e del Cilento Interno

I Piani (approvati nel 1997 dopo una lunga vicenda, che ha fatto registrare importanti intese istituzionali) sono stati redatti con netta prevalenza degli aspetti di tutela e di prescrizione normativa rispetto a quelli di promozione e valorizzazione. In essi si distinguono:

- ambiti di conservazione: quella integrale coincidente circa con le zone 1 identificate nell'ambito della legge costitutiva del Parco, e quella che comprende la qualificazione ambientale con ridotti interventi antropici (ammettendo comunque impianti ricettivi all'aria aperta, strutture sportive e ricreative e la ristrutturazione edilizia);
- ambiti di conservazione integrata del paesaggio agricolo, normati per difendere le aree di interesse paesaggistico dalla riduzione delle superfici agrarie,
- ambiti urbani, distinti tra quelli "rurali infrastrutturati", quelli di "recupero urbanistico e restauro paesistico" (per i quali si rimanda a piani particolareggiati), e quelli di valorizzazione turistico sportiva (su ridotte aree di modesto interesse paesistico, in espansione di centri turistici)
- ambiti portuali, dove sono ammissibili l'adeguamento ed il potenziamento dei porti e delle attrezzature connesse.

La tutela dei sistemi e delle singolarità geografiche, geomorfologiche e vegetazionali, comprende in primo luogo i litorali marini, per i quali sono vietati l'edificazione sulla spiaggia con materiali diversi dal legno e canne, le piattaforme di cemento armato, gli scarichi in fogna. D'altra parte è richiesta la valutazione di impatto per cantieri navali, pubblici esercizi, circoli nautici, impianti turistici. Sono tutelati i corsi d'acqua, le sorgenti ed i bacini idrografici, consentendo solo opere di rinaturalizzazione e una vasta trattazione riguarda i boschi e la normativa per il taglio.

In tutte le zone è vietata l'apertura di cave, miniere, discariche; la realizzazione di elettrodotti superiori a 60 Kv; gasdotti; l'installazione di nuove antenne per le telecomunicazioni radiotelevisive (senza condizionare l'esistente); l'apposizione di cartelli pubblicitari lungo le strade panoramiche; la piantumazione di essenze non comprese nella vegetazione potenziale; l'utilizzo per la pavimentazione di materiali impermeabili; l'obliterazione delle pavimentazioni tradizionali, dei segni tradizionali del paesaggio (confini, dislivelli, canali, corsi d'acqua, sentieri); non è consentito lasciare incompiuti gli edifici. Nelle zone agricole sono ammessi solo edifici connessi con la conduzione agricola del fondo o con attività turistico-ricettiva o agriturismo; nelle zone alberghiere sono consentite solo "tipologie a padiglioni o cottages distribuiti nel verde".

3.3.3. I Piani delle Comunità Montane

Le Comunità montane si sono dotate di Piani molto precedentemente alla nascita del Parco e al varo del Piano provinciale (Lambro e del Mingardo,1980; Alento-Montestella,1985; Calore Salernitano 1987; Vallo di Diano,1988; Gelbison e Cervati,1989; Alburni,1991; Bussento, 1992).Dal loro esame sono emersi aspetti peculiari legati a caratteri locali del territorio e, contestualmente, temi comuni, in qualche caso problematici. In generale sugli obbiettivi di fondo esiste una naturale convergenza tra gli indirizzi assunti dalle Comunità e dal Parco, emergono alcuni temi su cui concentrare approfondimenti e confronti, anche in relazione alla datazione dei piani, tra cui:

a, interventi diretti alle attività agro-forestali quali in particolare la promozione dell'associazionismo tra agricoltori e l'ampliamento della dimensione aziendale, ed interventi mirati nelle aree interne maggiormente svantaggiate:

- ad affrontare i problemi di approvvigionamento idrico in area rurale con realizzazione di una idonea rete irrigua,
- alla realizzazione di centri specializzati per la raccolta e trasformazione del prodotto agricolo, per impianti zootecnici pilota, per servizi alla trasformazione, per impianti per la conservazione del pesce azzurro,
- alla trasformazione progressiva di castagneti cedui in castagneti da frutto in specifiche zone,
- alla regolamentazione degli usi civici rivolta ad accrescere le potenzialità produttive dei suoli,
- al rimboschimento dei terreni che non presentano altre possibilità di sfruttamento,
- al miglioramento della viabilità forestale.

b, interventi diretti al miglioramento dell'assetto insediativo, quali ad esempio il rafforzamento del ruolo dei centri (progetto-obiettivo di Rofrano o i progetti per la riqualificazione di capo Palinuro, Ascea, Roccagloriosa) con miglioramento dell'accessibilità ai centri interni; il miglioramento dell'accessibilità interna ed esterna (strada a scorrimento veloce di Magliano e quella di fondovalle Calore che si connetta all'autostrada ad Eboli), il miglioramento delle bretelle di raccordo ai centri abitati e dell'anello del Monte Stella,

c, interventi diretti alle attività produttive, quali ad esempio: nel settore turistico (sostegno alla ricettività diffusa e all'agriturismo, ma anche strutture turistiche di notevole entità in aree collinari, approdi turistici, impianti sportivi attrezzati), nel settore industriale commerciale e artigianale (nuove aree PIP e/o nuove zone industriali-artigianali attrezzate, realizzazione di impianto di acquacoltura, centri commerciali e terziari nella zona del Vallo di Diano).

4 I CARATTERI ED I PROBLEMI DEL TERRITORIO CILENTANO

Come per lo storico e l'antropologo emergono del Cilento le sedimentazioni millenarie legate alla permeabilità storica alle più diverse culture, il carattere del territorio cilentano che più affascina e preoccupa il naturalista e l'ecologo è l'eterogeneità ambientale. Eterogeneità che solo in parte è legata alla vastità dell'area e all'azione dell'uomo.

La variabilità litologica, geomorfologica, climatica crea di per sé una eterogeneità potenziale non facilmente riscontrabile in altri settori della Penisola. La posizione geografica, di contatto tra la regione biogeografica temperata e mediterranea, mette a disposizione del territorio fisico una grande ricchezza di specie animali e vegetali che danno luogo a paesaggi naturali di eccezionale valore biogeografico.

L'azione dell'uomo si manifesta articolata e diversificata in funzione dei caratteri storici, culturali e, mai come in questo caso, ambientali. Infatti solo poche parti del territorio hanno infrastrutture e imprese, agricole o industriali, con tecnologie moderne che tendono ad emanciparsi dai condizionamenti ambientali e ad indirizzarsi verso produzioni standardizzate; al contrario la maggior parte del territorio conserva una agricoltura basata prevalentemente sulle risorse naturali e pertanto il paesaggio, nel suo insieme, presenta caratteri fortemente correlati con le caratteristiche fisiche e biologiche dei sistemi ambientali che vi sono sottesi. Si tratta comunque di un paesaggio specificamente culturale perché è alta e significativa la relazione e l'integrazione tra caratteri ambientali e caratteri antropici, e gli effetti di tale integrazione rimangono incisivi anche quando si analizzano le attività agro-silvo-pastorali e i caratteri e le tipologie delle infrastrutture e degli insediamenti.

Questa eterogeneità crea ovviamente un grave problema di comunicazione ed interazione tra le diverse aree del Parco. Le comunità che vivono lungo la costa poco partecipano ai problemi delle zone interne e montane e viceversa. Una delle grandi sfide del Piano è proprio quella di potenziare le connessioni interne che pure a livello potenziale esistono in tutti i settori, in una prospettiva in cui si possano "mettere in rete" questo insieme di realtà. Solo mediante questo processo si potrà attivare la crescita occupazionale, economica, culturale e, nello stesso tempo, migliorare l'attenzione per i problemi connessi con una gestione delle risorse attenta ai temi dell'identità culturale e naturale. Gestione che in prima istanza si pone l'obiettivo di valorizzare le specificità locali senza alterare la funzionalità e i caratteri strutturali delle popolazioni animali e vegetali, degli habitat, degli ecosistemi e dei paesaggi.

In questo capitolo i caratteri e i problemi del Cilento sono rapidamente evocati sotto i principali profili (geologici, geomorfologici, vegetazionali, agro-silvo-pastorali, paesistici e storico-culturali, urbanistici e insediativi, economiche sociali), rinviando al Repertorio delle analisi svolte ogni possibile approfondimento.

4.1. Aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici

Nell'area sono presenti tre grandi complessi litologici: il carbonatico, l'arenaceo-conglomeratico e l'argilloso-marnoso, ognuno con le proprie peculiarità e con diverse configurazioni geomorfologiche e vocazioni d'uso. D'importanza certamente non inferiore è il sistema clastico che funge da raccordo tra i tre suddetti e tra questi e il mare.

A fronte di un territorio di tale affascinante complessità geologica e geomorfologica, il Cilento è da tempo riconosciuto come uno dei territori a scala regionale maggiormente interessato da fenomeni franosi e da alluvioni. E' molto probabile che la situazione allarmante di dissesto dell'area sia in parte dovuta al naturalmente disordinato assetto

idrogeologico e solo in parte al cattivo stato e alla carenza di manutenzione ordinaria e straordinaria, ma in ogni caso una delle principali problematiche da affrontare riguarda la stabilità dei versanti ed il relativo rischio di frana: sono interessati da frane il 75% dei versanti su terreni argillosi, il 50% dei versanti calcarei, mentre il 20% dei versanti montuosi è interessato da deformazioni gravitative profonde. I ridotti tempi di ritorno dei periodi di più intensa franosità (30-50 anni) inducono a ritenere che nel corso dei prossimi anni il territorio cilentano potrà essere interessato da un evento idrogeologico estremo.

L'analisi comparativa della distribuzione territoriale delle frane, di vario tipo, età, stato di attività e dimensione, in relazione ai caratteri geologici e geomorfologici, consente di riconoscere e differenziare diversi modelli di franosità che rendono conto della situazione attuale e delle sue più probabili tendenze evolutive.

La tabella riproduce un primo quadro quantitativo dello stato di dissesto nell'area dei Comuni del Parco.

Percentuale di territorio esposto al rischio idrogeologico per tipologia di rischio

Tipologia del rischio	% territorio esposto al rischio
Aree soggette a scorrimenti, colate, attive o quiescenti con segni di riattivazione	2,65
Aree soggette a scorrimenti, colate, attive o quiescenti senza segni di riattivazione	2,20
Aree soggette a crolli o ribaltamenti	3,76
Aree soggette a colate rapide fangose o detritico-fangose	0,65
Aree di fondovalle inondate o inondabili	1,33
Totale % superficie del Parco esposta a rischio	10,60

Fonte Presidio Ambientale Permanente del PNCVD

Ai problemi del sistema geomorfologico interno va aggiunta la situazione critica delle coste in cui si registrano arretramenti ed erosioni lungo oltre l'80% dei litorali. Il fenomeno, che ha una crescita esponenziale, sta cominciando a far sorgere problemi di stabilità dei versanti costieri (in comune di Pisciotta, Camerota, Castellabate). L'erosione si manifesta a seguito della riduzione dell'apporto solido da parte dei corsi d'acqua, dovuto in parte alle sistemazioni idrauliche in alveo ed idraulico-forestali sui versanti, in parte al prelievo eccessivo di materiali inerti dall'alveo, alla costruzione di dighe o traverse; sulla costa la riduzione della disponibilità di materiale è in parte dovuta al prelievo di materiale inerte dall'arenile, alla distruzione della fascia dunale, alle opere trasversali alla linea di costa (moli, pennelli e porti) e in parte alle opere marittime inadeguate.

Anche il sistema idrogeologico superficiale presenta numerosi problemi di rischio basati su alluvioni, esondazioni ed erosioni: il 60% dei principali fiumi cilentani è soggetto a fenomeni di esondazione con tempi di ritorno inferiori al decennio. Le caratteristiche idrologiche e morfologiche dei corsi d'acqua determinano squilibri di diversa natura: i più preoccupanti negli alvei montani incisi, in cui si possono determinare dissesti delle pendici e apporti parossistici di materiale solido a valle, con effetti distruttivi nei tratti di maggiore pendenza e esondazioni nei tratti di minor pendenza; negli alvei alluvionali si possono verificare fenomeni generalizzati di erosione, anche per effetto del blocco degli apporti solidi causati da interventi antropici ostruttivi.

Sono inoltre preoccupanti i rischi di depauperamento quantitativo e di deterioramento qualitativo della risorsa idrica sotterranea, la vulnerabilità qualitativa dei grandi acquiferi carbonatici, e la vulnerabilità qualitativa dei più limitati acquiferi terrigeni, quella qualitativa dei piccoli acquiferi alluvionali, richiedono un grande livello di attenzione ed

un controllo sistemico dei bacini per evitare situazioni di collasso ed in particolare gravi danni all'intero sistema biologico, oltre al depauperamento delle potenzialità agricole della collina Cilentana. In particolare le situazioni di maggior emergenza si trovano nell'Alto Mingardo, nel Bussento, nel golfo di Policastro, nel Bulgheria, nel Monte Sacro, nella Valle del Calore, negli Alburni.

In sintesi i problemi di razionalizzazione e regolazione degli usi delle risorse idriche, della loro protezione dall'inquinamento e del loro risanamento, si intrecciano in vario modo con quelli di difesa dalle alluvioni, di tutela delle aree a rischio di frana, di protezione dei litorali, e di controllo delle attività estrattive.

Accanto al quadro dei rischi da prevenire e delle risorse da governare, si delinea un vero e proprio sistema di emergenze ambientali a carattere geologico: i geotopi, quali particolarità litostratigrafiche, geomorfologiche, paleontologiche, mineralogiche e paleontologiche aventi interesse scientifico, didattico e socio-culturale. Non a caso una delle peculiarità del Parco è, oltre alla biodiversità, quella della "geodiversità", cioè la grande diversificazione degli aspetti relativi all'ambiente fisico, che tra l'altro hanno condizionato l'occupazione antropica del territorio cilentano nei secoli.

Il Piano registra, in attesa di un censimento analitico propedeutico al controllo e alla gestione di questo patrimonio naturalistico, una prima mappa dei siti di maggiore importanza:

- le formazioni geologiche mesozoiche del monte Bulgheria di interesse stratigrafico e paleontologico: dolomia nera alto triassica, "marne gialle" e "scaglia rossa";
- i siti preistorici in grotta ed all'aperto compresi fra Scario e Palinuro; le particolarità geomorfologiche (arco naturale, "finestrella", dune fossili, ecc..) del Capo Palinuro;
- i filoni di Spato d'Islanda del M.te Bulgheria;
- le "rocce verdi", ofioliti di origine oceanica, sulla sommità del monte Centaurino;
- il sistema carsico epigeo ed ipogeo del bacino idrogeologico del fiume Bussento;
- gli "olistostromi" del Monte Gelbison;
- le tracce di glacialismo wurmiano sul monte Cervati e sulla Motola;
- il sistema di forre e gole del Calore Lucano e del torrente Bussentino;
- la spianata carsica dell'Alburno ed il suo sistema speleologico;
- i giacimenti ittiolitici di monte Vesole;
- i terrazzi di abrasione marina tirreniani di Punta Licosa;
- i giacimenti di sabbie rosse e terre rosse (paleosuoli) con resti paleolitici.

Inoltre si possono conteggiare numerose cave abbandonate diffuse nel Cilento, che potrebbero essere utilizzate come siti geologici attrezzabili per scopi scientifici e didattici.



Fig. 6 - Carta Strutturale





Fig. 7 - Carta Geomorfologica

- Crinale montagnoso principale
- Crinale montagnoso secondario
- Spianata carsica
- Creste
- Conca tettono-carsica
- Crinale collinare principale
- Crinale collinare secondario
- Rilievo isolato
- Versante montagnoso
- Ripiano intermedio di versante montagnoso
- Ripiano intermedio di versante collinare
- Versante pedemontano
- Versante collinare
- Pendice
- Pianura/Fondovalle
- Terrazzo marino antico
- Piana costiera recente
- Costa alta
- Costa bassa
- Versante costiero
- Forra
- Impluvio
- Versante strutturale

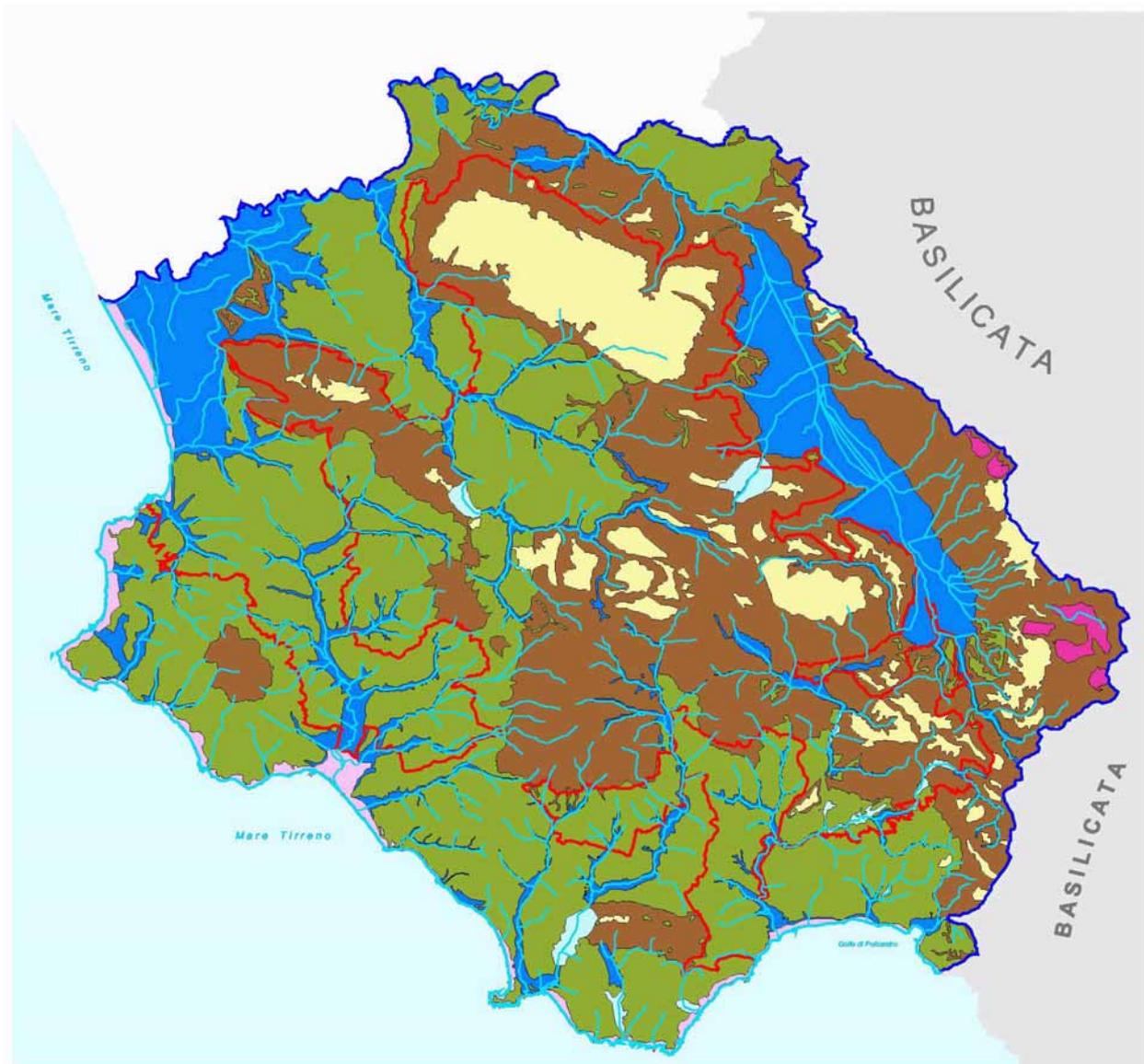


Fig. 8 - Carta geomorfologica riclassificata

- Rilievo Montuoso*
- Rilievo Collinare*
- Fondovalle / Pianura*
- Sistema Costiero*
- Spianata Carsica*
- Conca Tettono-Carsica*
- Forra*



Fig. 9 - Carta dei Complessi Litologici

- Complessi litologici del substrato prequaternario con prevalenza della componente argillosa*
- Complessi litologici del substrato prequaternario con prevalenza della componente arenacea*
- Complessi litologici del substrato prequaternario con prevalenza della componente carbonatica*
- Complessi litologici del substrato prequaternario con prevalenza della componente conglomeratica*
- Complessi litologici con prevalenza della componente detritica*
- Complessi litologici del substrato prequaternario con prevalenza della componente dolomitica*
- Complessi litologici con prevalenza della componente ghiaiosa*
- Complessi litologici con prevalenza della componente sabbiosa*

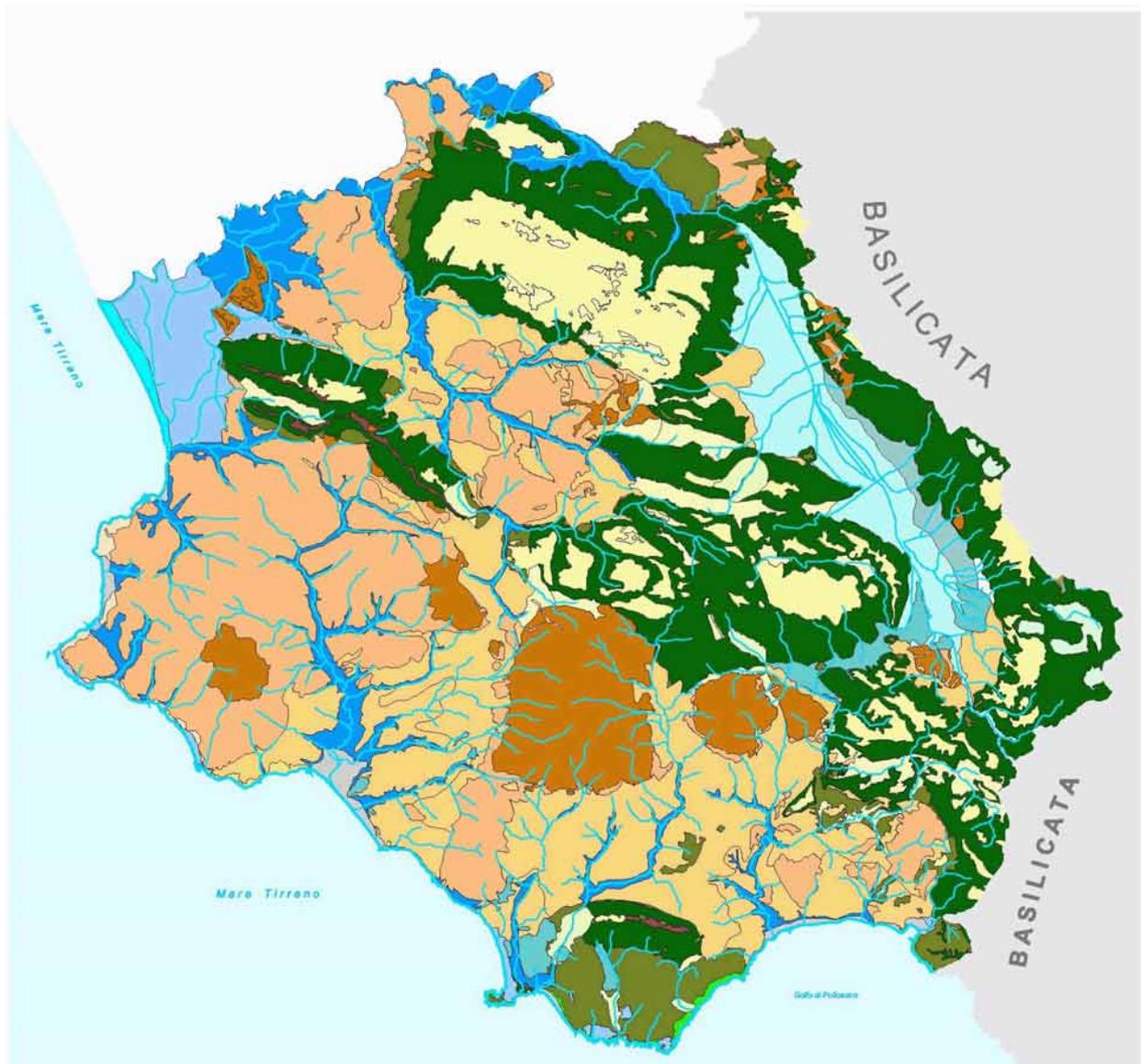


Fig. 10 - Carta delle unità di riferimento litomorfologiche

- Sistema Alluvionale**
- Fondovalle
 - Terrazzi Costieri
 - Dune
 - Terrazzi interni
 - Conoide
 - Lacustre
 - Conca tettono-carsica
 - Alluvione Costiera
- Sistema Arenaceo-Conglomeratico**
- Montuoso
 - Collinare
 - Falesia e Costa Alta
- Sistema Argilloso-Marnoso**
- Collinare
 - Falesie e Costa Alta
 - Depressioni Morfastrutturali
- Sistema Carbonatico**
- Montuoso
 - Collinare
 - Falesia e costa alta
 - Spianata carsica
 - Forra
 - Crinali Principali

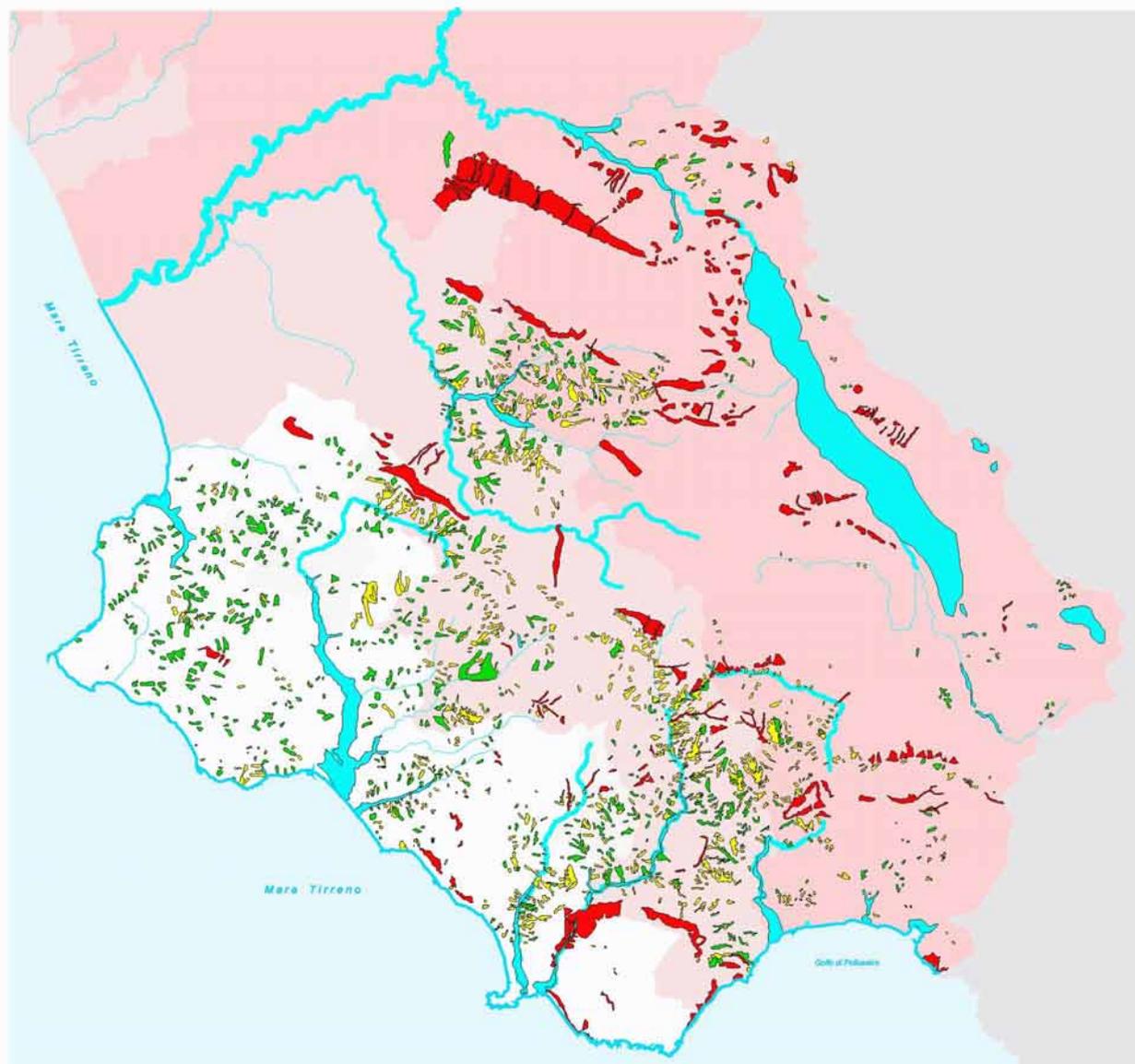
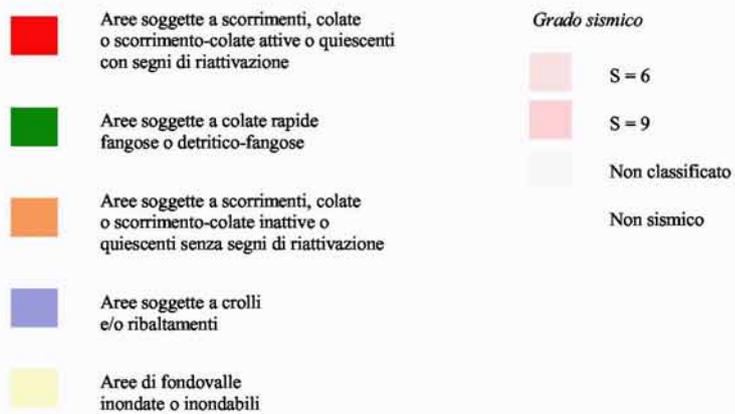


Fig. 11 - Aree a rischio idrogeologico e sismico



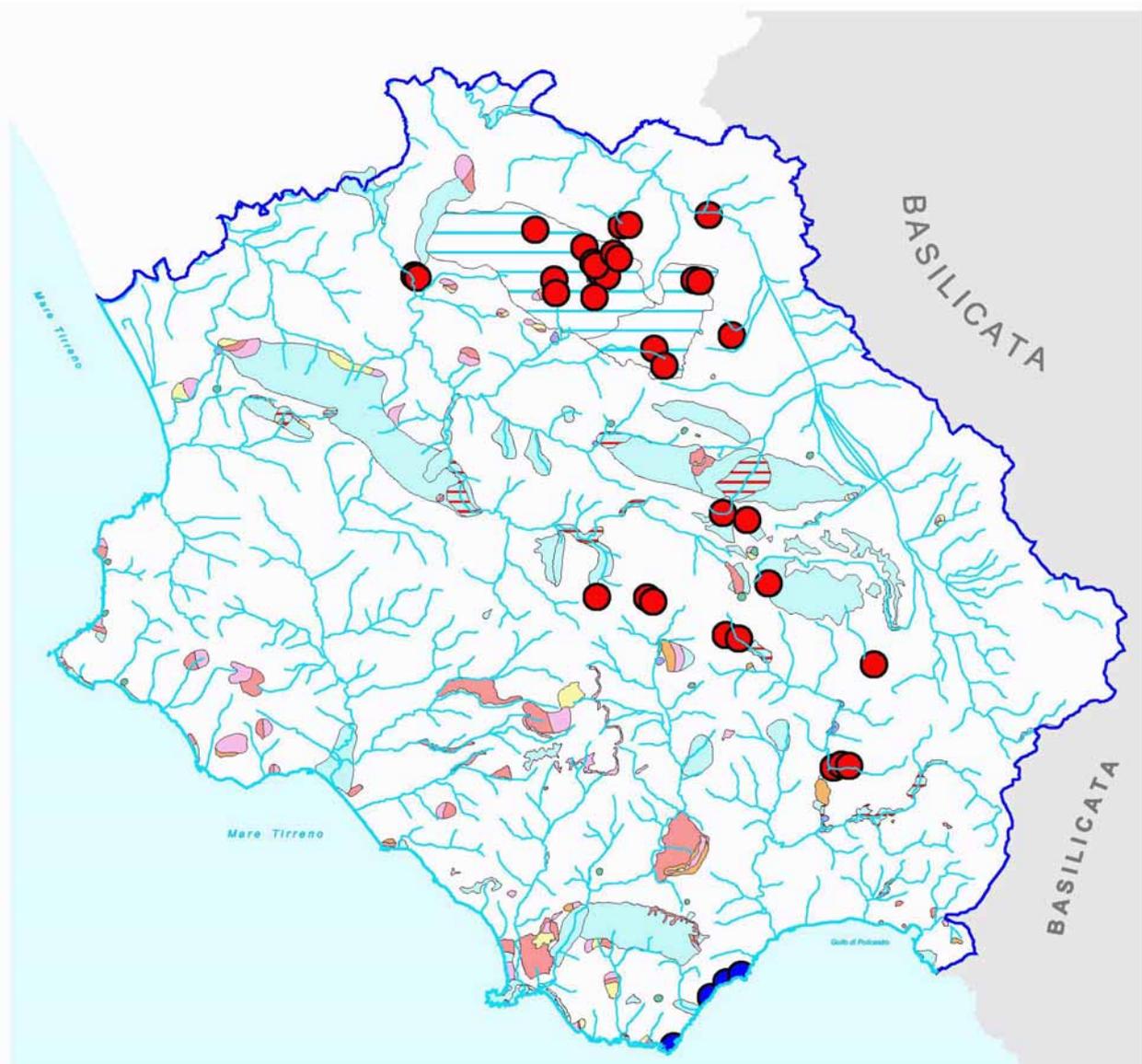


Fig. 12 - Carta delle emergenze geologiche e geomorfologiche (geositi e geotopi)

- Grotte marine
 - Inghiottitoi o risorgenze di rilevante interesse
- Inventario_geositi_mimmo_def1.shp*
- Sito di interesse stratigrafico
 - Sito di interesse paleoambientale
 - Sito di interesse paleobiologico
 - Sito di interesse strutturale
 - Sito di interesse geomorfologico (generico)
 - ▨ Sito di interesse geomorfologico (forre)
 - Sito di interesse geomorfologico (altopiano carsico Alburni)
 - Sito di interesse idrogeologico
 - Sito con valore panoramico

4.2. Aspetti ecologici, vegetazionali e faunistici

4.2.1. Caratteri floristici e vegetazionali

Uno dei caratteri di maggiore interesse del Parco del Cilento e Vallo di Diano è certamente l'elevato valore di eterogeneità ambientale che, come detto in precedenza, solo in parte è legata all'azione dell'uomo, essendo fortemente correlata ad una variabilità litologica, geomorfologica e climatica difficilmente riscontrabile in altri settori della penisola.

Dal punto di vista climatico il contatto tra la regione Temperata e quella Mediterranea è uno dei caratteri più evidenti che spiegano la complessità e il valore biogeografico del territorio. Sono presenti quattro grandi complessi litologici che determinano altrettanti sistemi di paesaggio: il carbonatico, l'arenaceo-conglomeratico e l'argilloso-marnoso, ognuno con le proprie peculiarità e con diverse vocazioni d'uso, mentre il sistema clastico funge da raccordo tra i tre suddetti e tra questi e il mare.

Il sistema carbonatico attraversa tutta la variabilità climatica del Parco, estendendosi dai settori più caldi e aridi a quelli più freschi ed umidi ed è risultato essere, per la sua intrinseca ricchezza di ambienti diversificati, una fonte di emergenze floristiche e vegetazionali di eccezionale valore, in sintonia con quanto si osserva in altri settori della penisola italiana. Tale sistema comprende massicci montuosi di importanza centrale nel territorio, basti pensare che dalla costa verso l'interno si incontra il Monte Bulgheria, si passa per il Cervati, per molti aspetti considerato il cuore del Parco, fino ad arrivare al Vesole ed ai Monti Alburni.

Tra le emergenze floristico-vegetazionali di tale sistema si evidenziano le fitocenosi delle falesie costiere pressoché inaccessibili tra Capo Palinuro e Scario. In tali ambienti rupestri di indiscusso valore paesaggistico, si conservano preziose formazioni vegetali e specie quali l'endemica *Primula palinuri*, alla quale si accompagnano altre tipiche casmofite come *Dianthus rupicola*, *Centaurea cineraria*, *Daucus gingidium*, *Inula chrithmoides*, *Crithmum maritimum*, *Iberis semperflorens* (*Dianthion rupicolae*). Rimanendo nel settore costiero del sistema carbonatico meritano attenzione anche i lembi residui di macchia primaria a *Euphorbia dendroides*, *Juniperus phoenicea* e *Pistacia lentiscus* (Oleo-Ceratonion) osservabili lungo Costa degli Infreschi. Al di là dell'elevata qualità ambientale delle coste alte su substrati carbonatici e secondariamente su quelli flyscioidi, il resto della costa è forse il settore più compromesso dal punto di vista vegetazionale, non conservando, se non per limitatissimi tratti, i caratteri strutturali e floristici propri dei sistemi delle coste basse sabbiose.

Emergenze comuni ai massicci carbonatici del Bulgheria e del Cervati sono le garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, ed *Euphorbia spinosa* e le praterie ricche di orchidee a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline lutea* (habitat prioritario secondo la direttiva CEE 92/43). In questi contesti notevole risulta l'estensione dei pascoli, aumentata a seguito di antichi disboscamenti, caratterizzati da comunità vegetali molto ricche floristicamente, riconducibili agli xerobrometi appenninici (Phleo-Bromion) e da aspetti di elevato interesse biogeografico come le garighe montane.

Sulle rupi interne del sistema carbonatico, in particolare su morfotipi di forra (Gole del Sammaro, del Mingardo, del Bussento e sui Monti Alburni) è presente una vegetazione casmofitica assai peculiare caratterizzata dalla rara *Portenschlagiella ramosissima* e da *Phagnalon rupestre*, *Athamantha sicula* e *Campanula fragilis* (*Campanulo fragilis-*

Portenschlagiellum ramosissimae). In tali contesti di forra si rinvencono inoltre lembi di bosco misto ad *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *A. campestre*, *Corylus avellana*, *Alnus cordata*, *Tilia plathyphyllos*, *Fraxinus ornus* e localmente *Acer lobelii* e *Fraxinus excelsior*.

Il sistema arenaceo-conglomeratico si caratterizza prevalentemente per la sua vocazione forestale sia nella regione Temperata che in quella di Transizione.

Significativa dal punto di vista biogeografico la presenza di boschi a cerro e farnetto sul Monte Farneta (*Echinopo siculi-Quercetum cerridis*), di assoluta rilevanza le cerrete d'alto fusto e i boschi misti mesofili del Monte Centaurino e dei valloni del Monte Gelbison, caratterizzati anche da numerosi individui di *Ilex aquifolium* e *Taxus baccata*.

Il sistema arenaceo-conglomeratico nel complesso non è ricco di endemismi, ciò non toglie che sia nobilitato dalla presenza di un endemismo assoluto come *Minuartia moraldoi*, conosciuta per un'unica stazione situata sulle rupi sommitali del Monte Gelbison.

Le formazioni forestali più estese caratterizzano i sistemi montuosi della regione temperata, in particolare le faggete si estendono sia sui rilievi carbonatici (Cervati, Monti Alburni) che arenacei (Monte Gelbison), occupando una fascia altitudinale tra i 1100 e i 1700-1800 m. In alcune località del Monte Motola (Costa dei Patrelli) e sugli Alburni (Sicignano) si segnalano le faggete caratterizzate dalla presenza di *Abies alba*, specie oggi assai rara nell'Appennino meridionale, mentre sul Cervati e sul Monte Faiatella sono presenti interessanti nuclei relitti di *Betula pendula*. Al loro limite inferiore le faggete entrano in contatto con boschi misti mesofili a dominanza di *Ostrya carpinifolia* e *Quercus cerris*, o con cenosi più termofile riferibili all'*Ostryo-Carpinion*. Nella fascia di transizione tra faggete e querceti sono piuttosto diffusi boschi diradati, di origine secondaria, a dominanza di *Alnus cordata*.

Il sistema argilloso-marnoso, nella sua articolazione climatica risulta essere l'ambito a maggiore vocazione agricola. In questo sistema nella Regione Mediterranea ed in quella di Transizione prevalgono infatti cenosi di tipo secondario legate all'abbandono dei pascoli e delle attività agricole di tipo tradizionale. Limitata a pochi lembi è la presenza della vegetazione potenziale rappresentata da boschi termofili di cerro e roverella, mentre molto diffuse sono le macchie a erica, corbezzolo e mirto (*Erico-Arbutetum*) così come i cisteti e i cespuglieti a *Calicotome villosa*.

Nel sistema argilloso-marnoso altresì si trovano presso Campora delle cerrete di notevole valore ed estensione. Nelle regione Temperata sulle litologie argillose prevalgono i pascoli mesofili a dominanza di *Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus* e *Dorycnium pentaphyllum*.

Il raccordo tra i diversificati ambiti territoriali è garantito da una ricca e complessa rete idrografica, che trova alimentazione negli estesi acquiferi dei sistemi carbonatici. Lungo i corsi d'acqua principali possiamo rilevare un interessante mosaico catenale di vegetazione igrofila erbacea, arbustiva e arborea di elevato interesse naturalistico. Si fa notare altresì che delle cenosi strutturalmente più mature, in particolare i saliceti a *Salix alba*, sono meglio conservate in aree contigue al Parco, lungo il corso dei fiumi Sele e Calore.

Lungo i fiumi sono presenti tra le comunità arboree lembi di bosco ripariale ad *Alnus glutinosa*, *A. cordata*, *Populus nigra*, *P. alba*, *Salix alba*, con presenze di *Platanus orientalis* (Torrente Badolato) e saliceti a *Salix eleagnos*, *S. purpurea* e *S. triandra*. Vengono rinvenute inoltre diverse tipologie di comunità di greto a dominanza di *Helicrysum*

italicum, cenosi erbacee a *Paspalum paspaloides* e comunità nitrofile a *Polygonum lapatopholium* e *Xanthium italicum*. Sono inoltre presenti canneti a dominanza di specie quali *Phragmites australis*, *Typha angustifolia*, *T. latifolia*, *Sparganium erectum* e comunità a *Schoenoplectus lacustris*.

Gli ecosistemi fluviali vengono quindi segnalati tra gli ambiti di maggior rilevanza ed attenzione sia nel territorio del Parco, che nelle aree contigue ad esso.

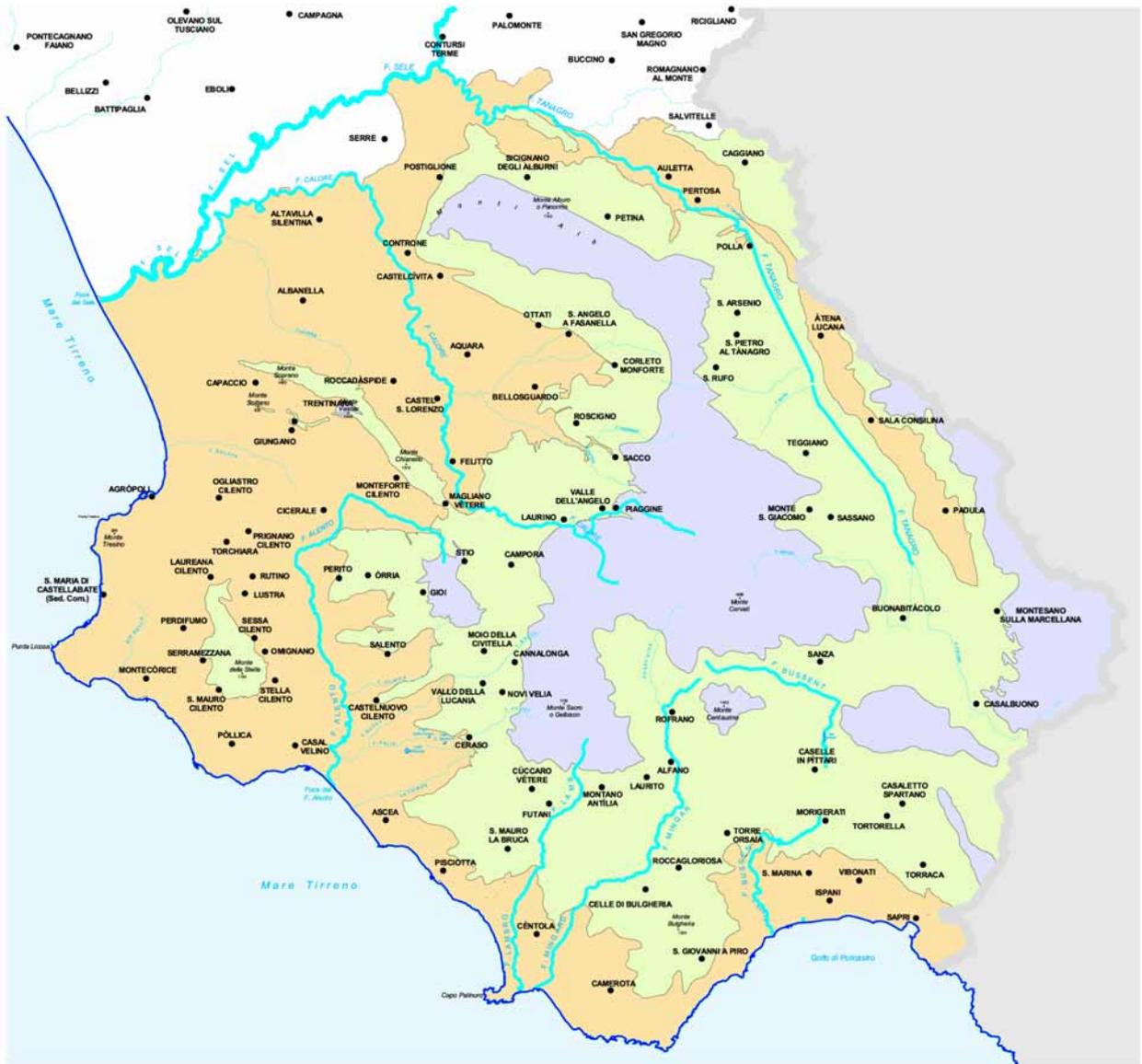


Fig. 13 - Macro-regioni climatiche

Scala 1:500.000

- Regione Mediterranea
- Regione di Transizione
- Regione Temperata

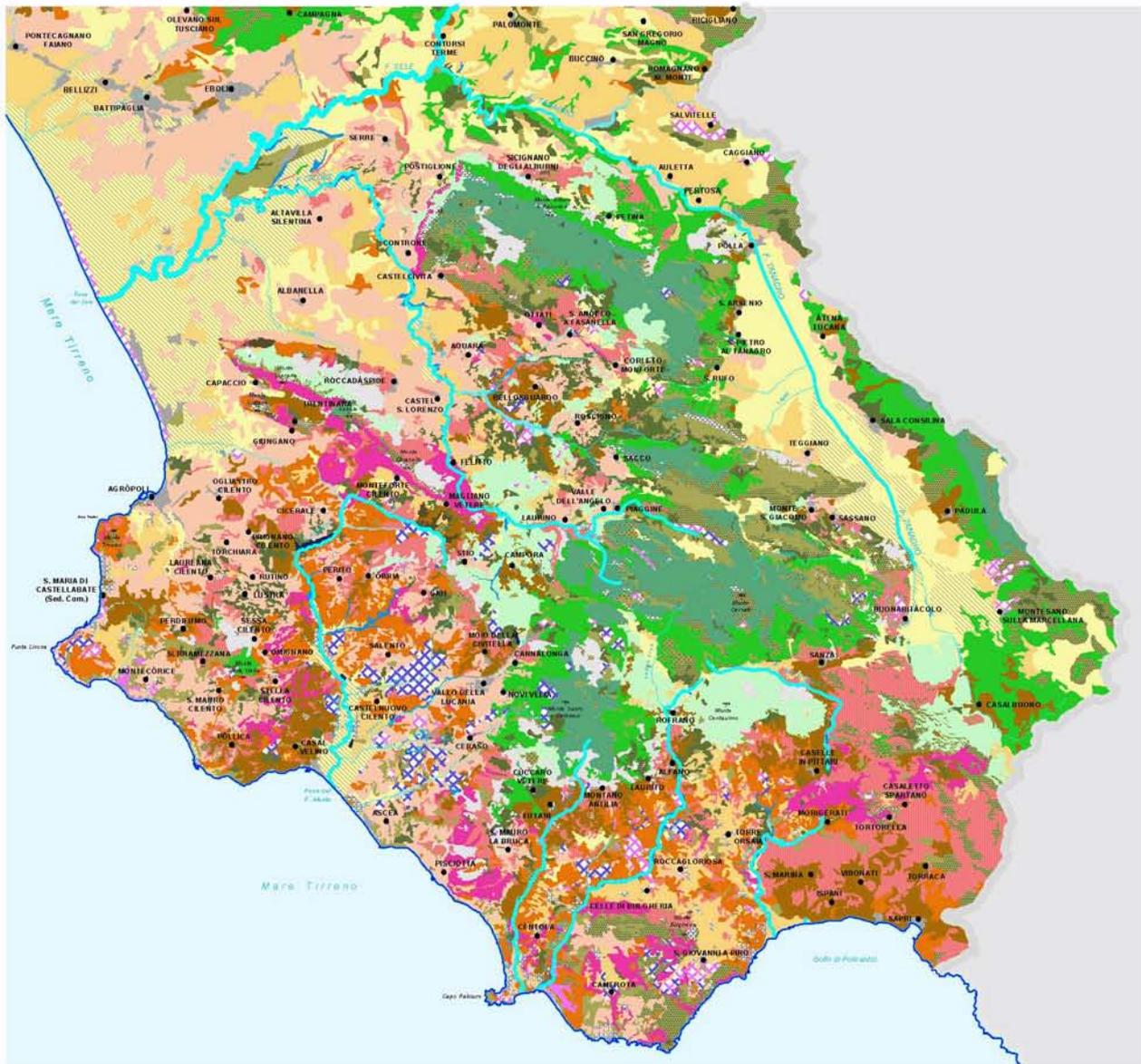


Fig. 14 - Carta fisionomica della vegetazione e dell'uso del suolo

Scala 1:500,000

- (111) Zone urbanizzate a tessuto continuo
- (112) Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado
- (131) Aree estrattive
- (211) Seminativi non irrigui e prati stabili
- (212) Seminativi irrigui
- (223) Coltivazioni arboree
- (242) Sistemi colturali e particellari complessi
- (243) Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti
- (3111) Boschi a dominanza di leccio
- (3112) Boschi misti termofili
- (3113) Boschi a dominanza di roverella
- (3114) Boschi a dominanza di cerro
- (3115) Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile
- (3116) Boschi a dominanza di castagno
- (3117) Boschi a dominanza di faggio
- (3118) Boschi igrofili
- (3121) Boschi a dominanza di pino d'Aleppo
- (3122) Rimboschimenti di conifere
- (3131) Rimboschimenti di conifere e latifoglie
- (3211) Praterie continue
- (3212) Praterie discontinue
- (3213) Praterie arborate
- (322) Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione
- (323) Vegetazione a sclerofille
- (324) Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea
- (331) Spiagge, dune e sabbie
- (332) Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti
- (512) Bacini d'acqua

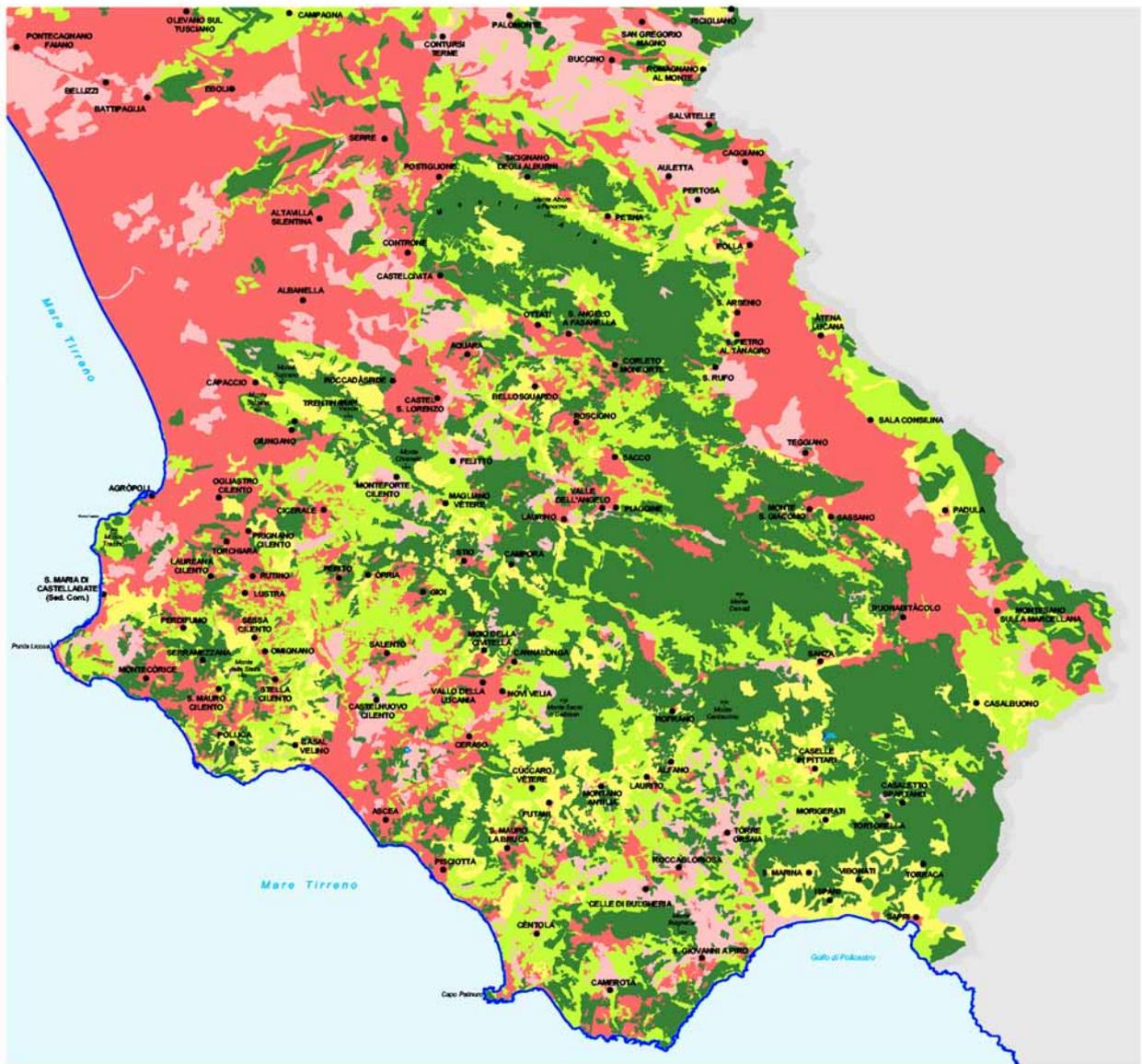


Fig. 15 - Carta del valore biogeografico botanico

Scala 1:500.000



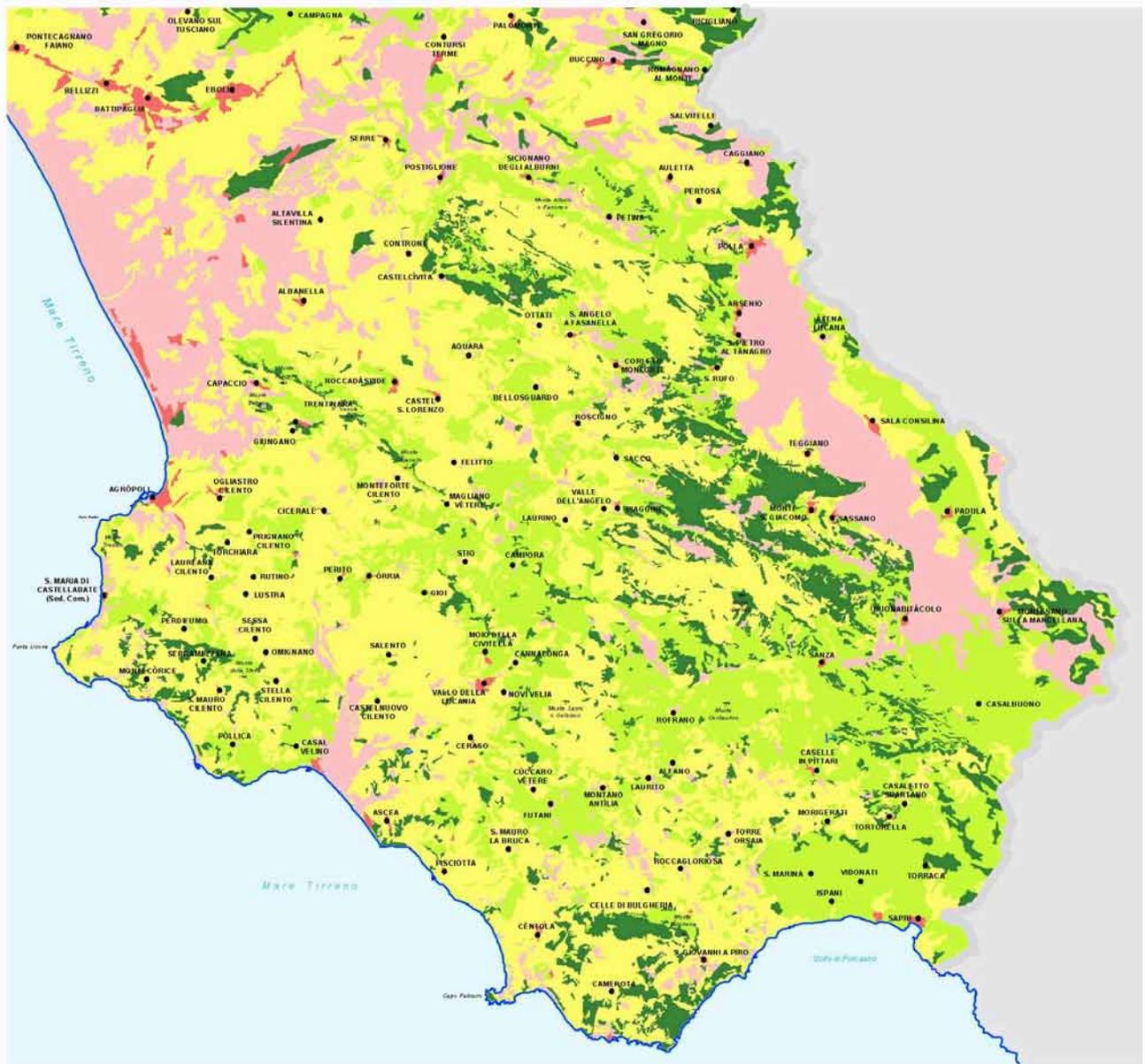


Fig. 16 - Carta della ricchezza floristica congruente

Scala 1:500.000

- Molto bassa
- Bassa
- Media
- Elevata
- Molto elevata

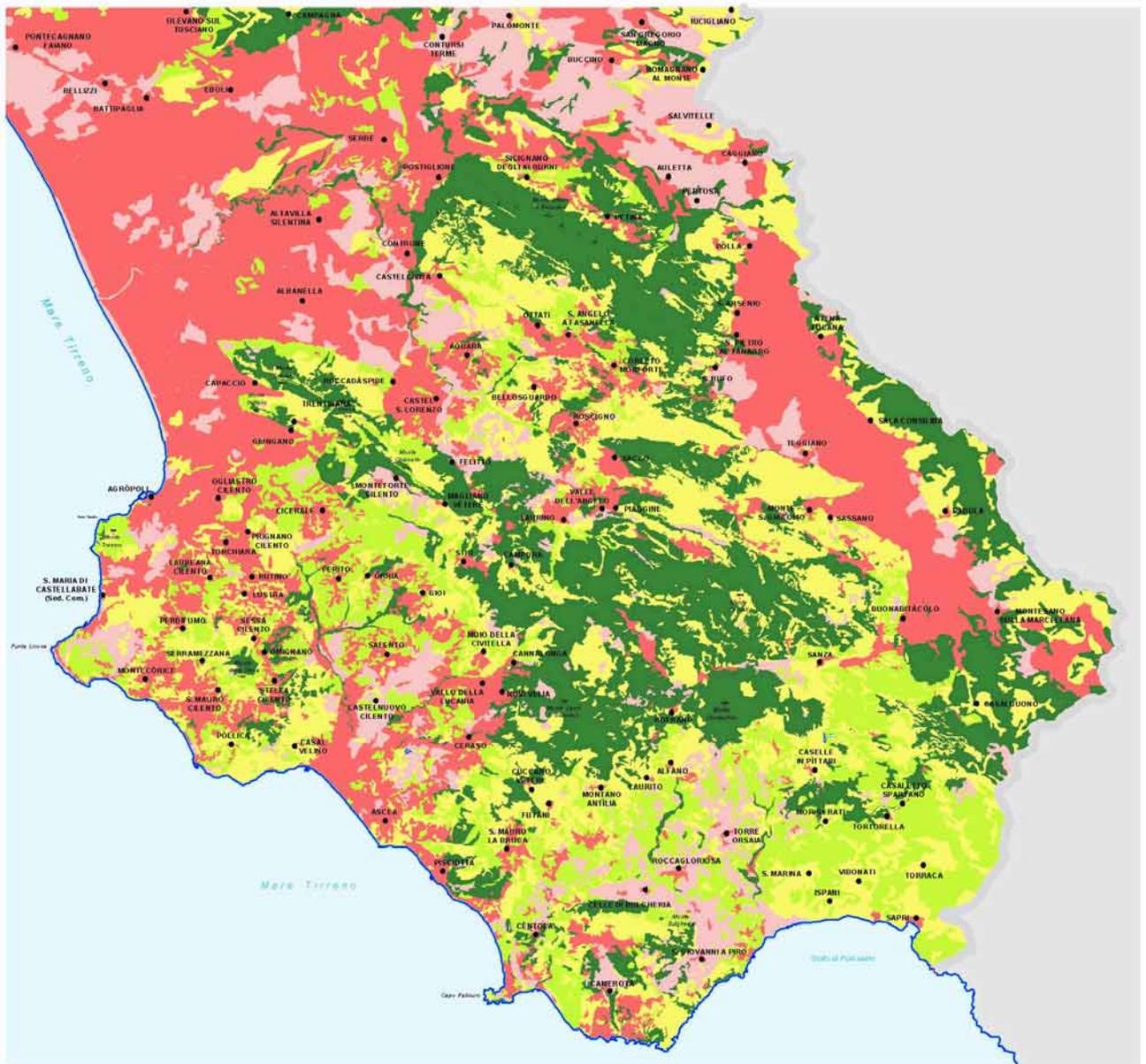


Fig. 17 - Carta della maturità delle fitocenosi

Scala 1:500,000

- Molto bassa
- Bassa
- Media
- Elevata
- Molto elevata

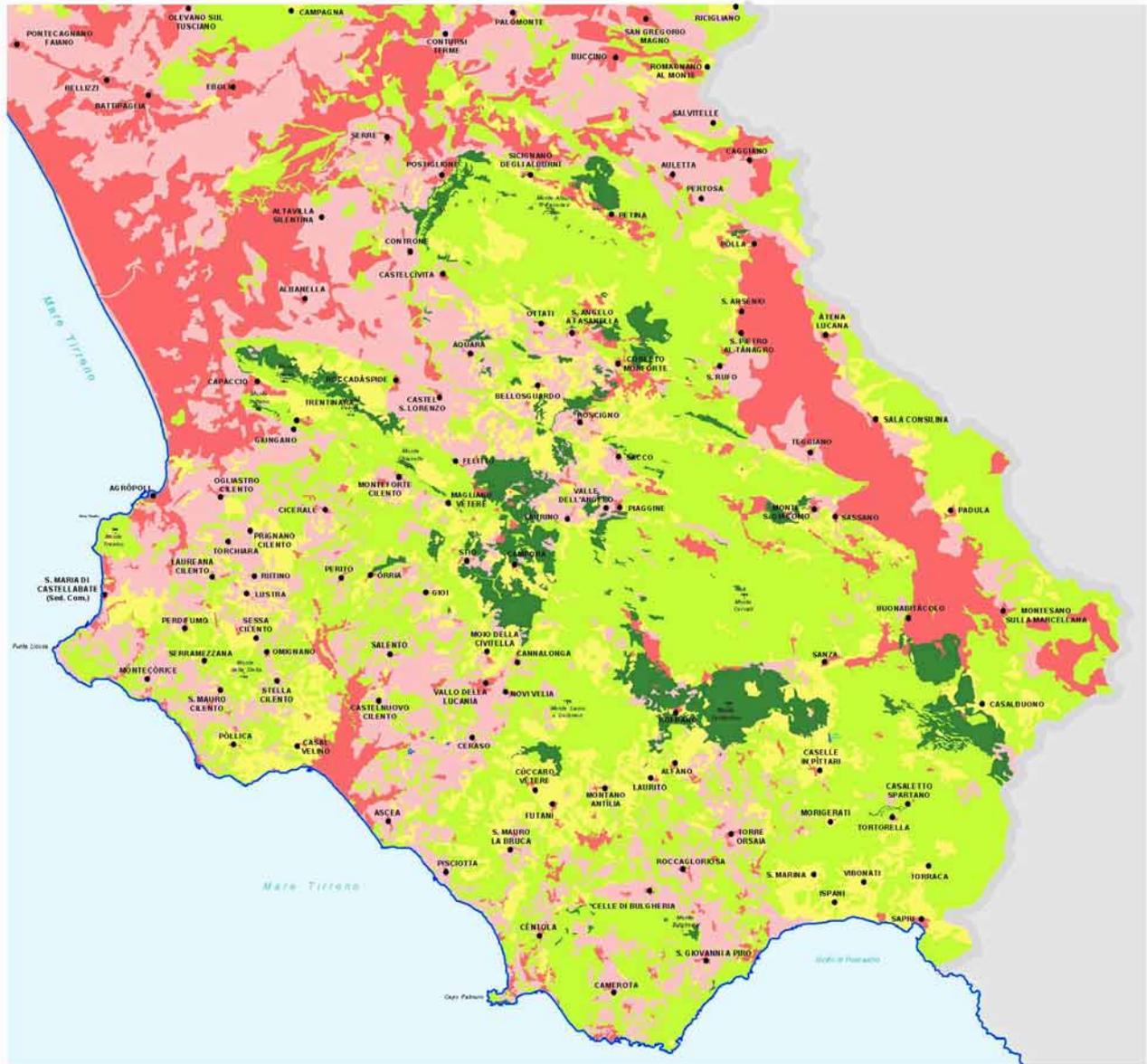


Fig. 18 - Carta della qualità sintetica delle fitocenosi

Scala 1:500.000

- Molto bassa
- Bassa
- Media
- Elevata
- Molto elevata

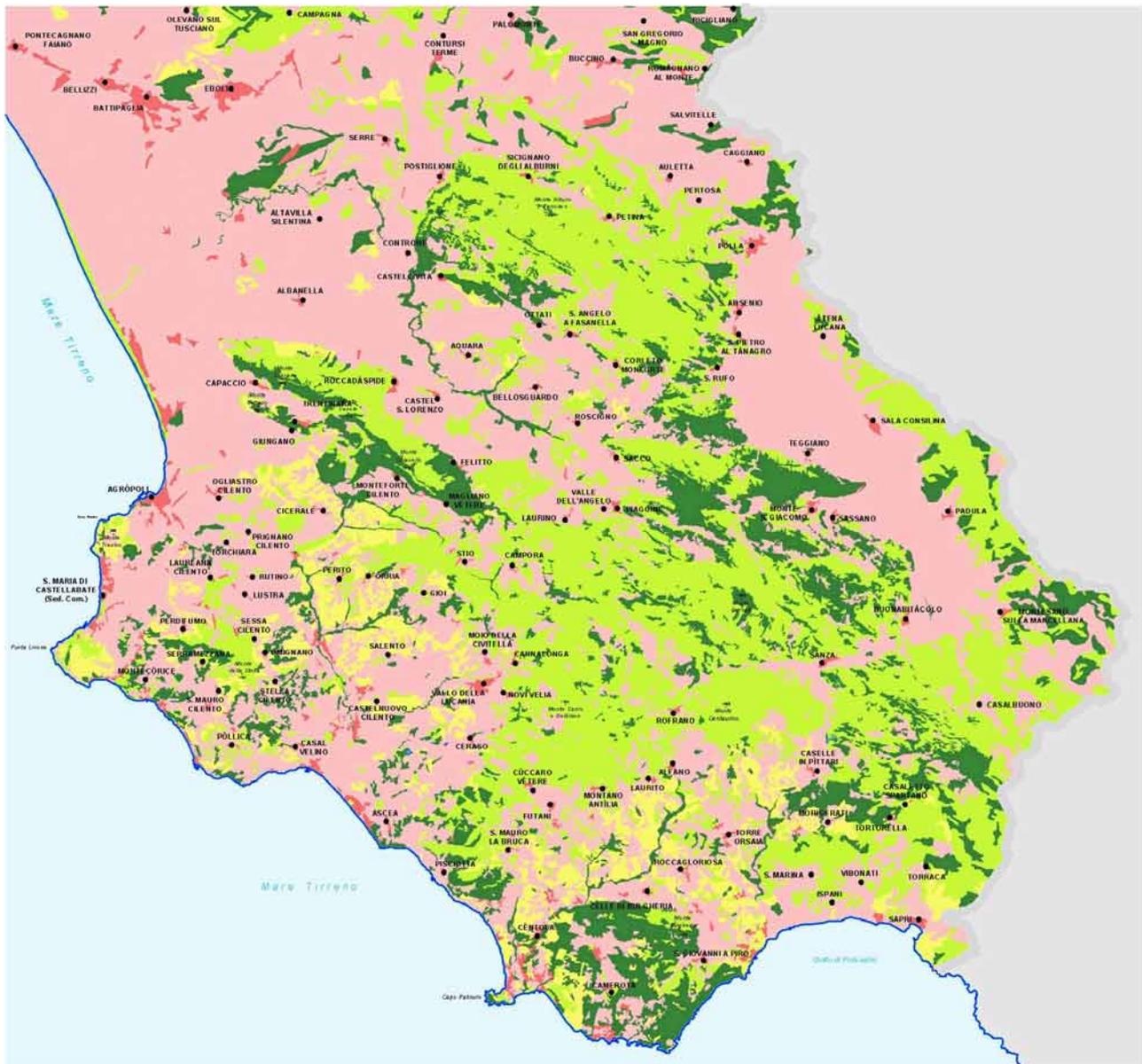


Fig. 19 - Carta del valore biogeografico faunistico

Scala 1:500.000

- Molto basso
- Basso
- Medio
- Elevato
- Molto elevato

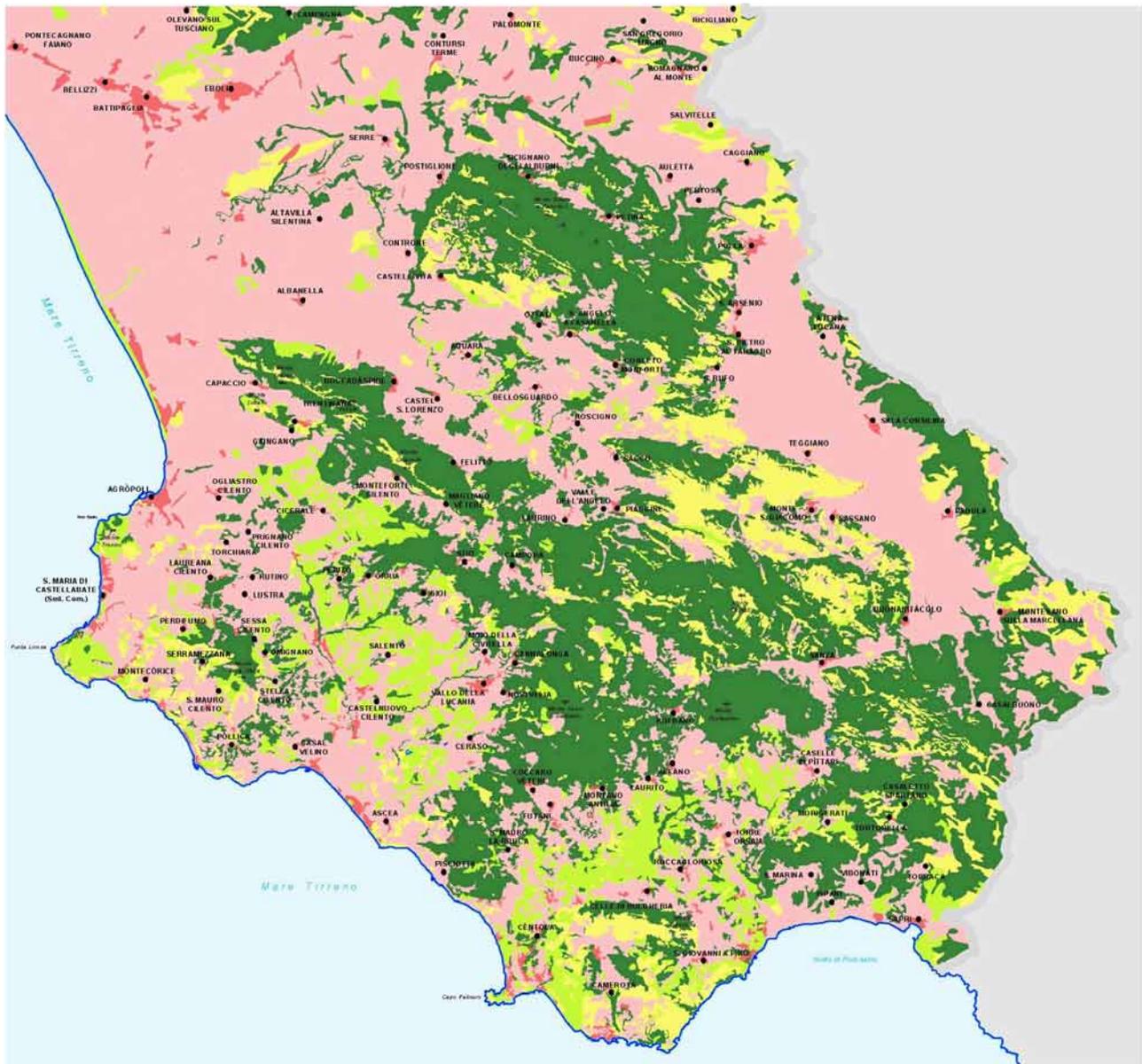


Fig. 20 - Carta della ricchezza faunistica congruente

Scala 1:500.000

- Molto bassa
- Bassa
- Media
- Elevata
- Molto elevata

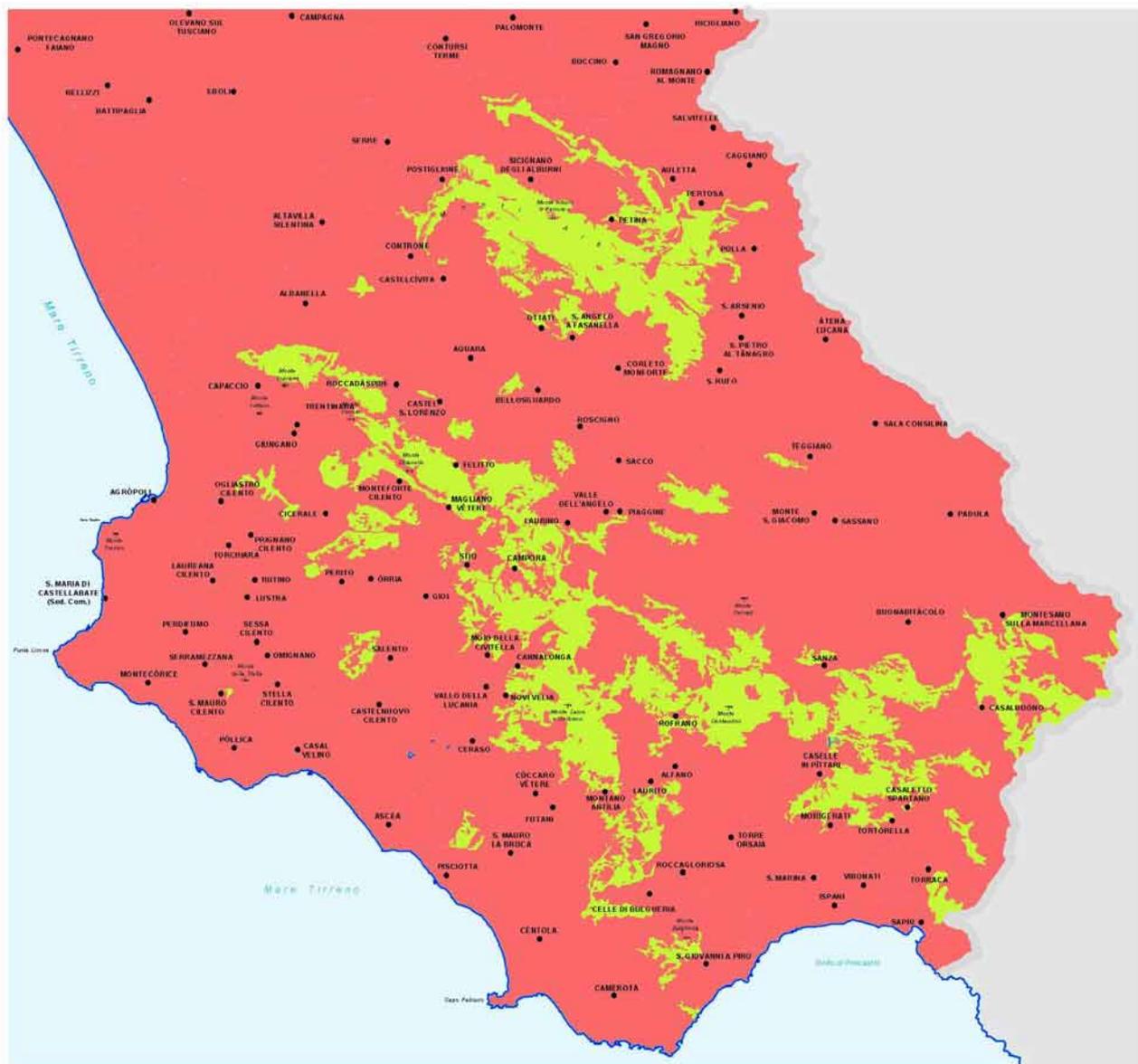


Fig. 21 - Carta della maturità delle zoocenosi

Scala 1:500.000

- Molto bassa
- Bassa
- Media
- Elevata
- Molto elevata

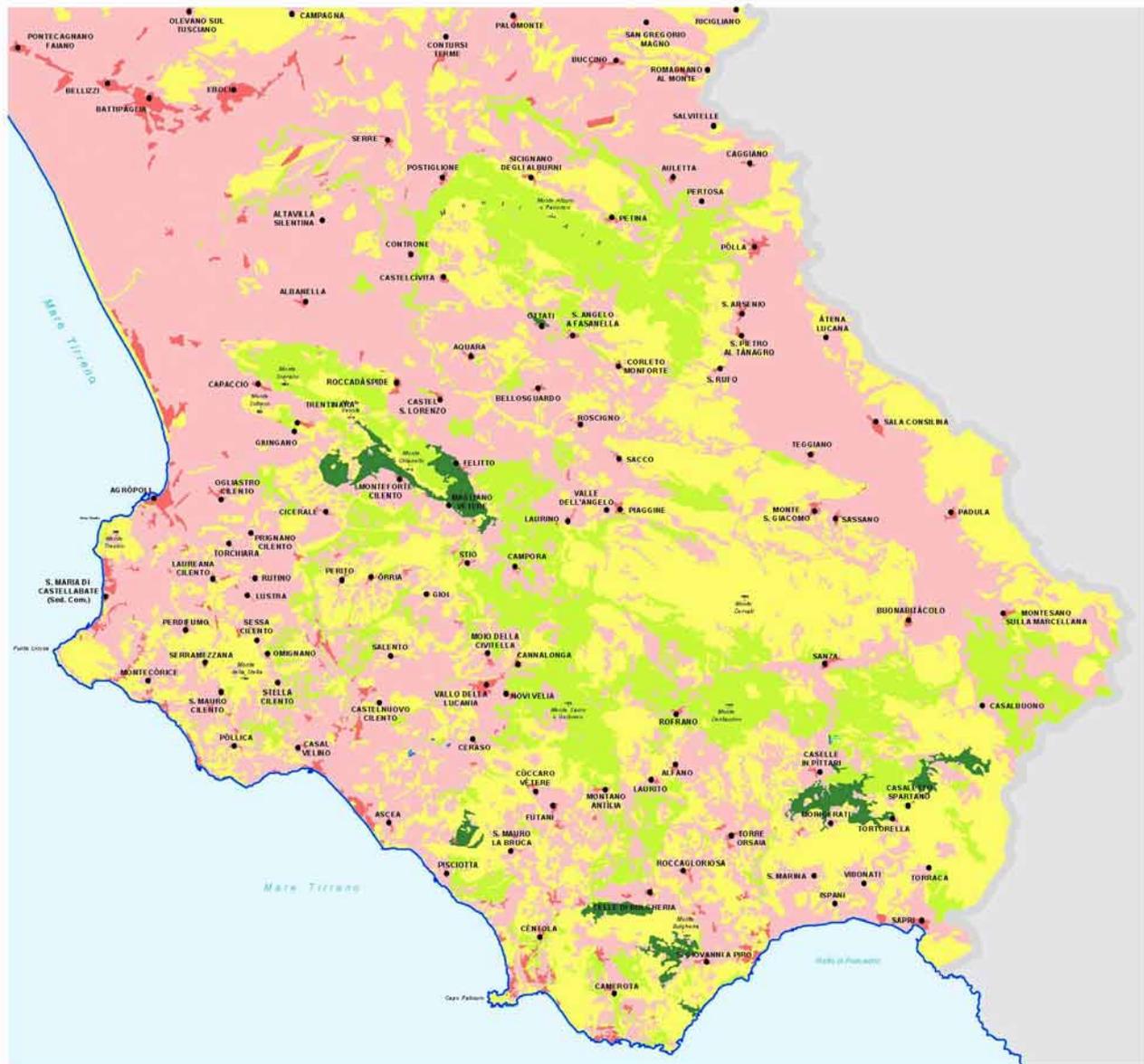


Fig. 22 - Carta della qualità sintetica delle zoocenosi

Scala 1:500.000

- Molto bassa
- Bassa
- Media
- Elevata
- Molto elevata

Copertura del suolo nel Parco del Cilento e Vallo di Diano

Tipo dominante	Sup in ha	%
Aree estrattive	45	0.03%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	9443	5.31%
Bacini d'acqua	18	0.01%
Boschi a dominanza di castagno	7535	4.24%
Boschi a dominanza di cerro	15006	8.43%
Boschi a dominanza di faggio	18410	10.35%
Boschi a dominanza di leccio	9874	5.55%
Boschi a dominanza di pino d'Aleppo	368	0.21%
Boschi a dominanza di roverella	345	0.19%
Boschi igrofilo	692	0.39%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	14553	8.18%
Boschi misti termofili	16207	9.11%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	11410	6.41%
Coltivazioni arboree	17760	9.98%
Praterie arborate	2177	1.22%
Praterie continue	12672	7.12%
Praterie discontinue	9106	5.12%
Rimboschimenti di conifere	1710	0.96%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	2496	1.40%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	1045	0.59%
Seminativi irrigui	1034	0.58%
Seminativi non irrigui e prati stabili	3720	2.09%
Sistemi colturali e particellari complessi	7780	4.37%
Spiagge, dune e sabbie	89	0.05%
Vegetazione a sclerofille	11137	6.26%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	709	0.40%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	724	0.41%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	1847	1.04%

Fonte SITA PNCVD

In sintesi si rilevano le seguenti coperture del suolo:

a) *per le superfici agricole*: Seminativi non irrigati o irrigati saltuariamente ed i prati falciabili; seminativi irrigati più o meno permanentemente, situati nelle piane litoranee e sui terrazzi alluvionali dei fiumi maggiori con coltivazioni orticole ed impianti serricoli; colture permanenti: coltivazioni arboree rappresentate prevalentemente da oliveti e secondariamente da vigneti, con localizzate coltivazioni di agrumi e di fichi; zone agricole eterogenee; sistemi colturali e particellari complessi con mosaico di seminativi e colture arboree, omogeneamente alternati e di piccole dimensioni; Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti con mosaico di seminativi, colture arboree e nuclei di vegetazione naturale e seminaturale (nuclei di bosco, cespuglieti, siepi, pascoli) molto frammentati.

b) *per i territori boscati e ambienti semi-naturali*: Boschi a dominanza di leccio; Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*) con locali presenze di *Juniperus phoenicea* (Vallone Serra Tremonti, Trentinara, Madonna del Granato) e localmente nelle forre boschi a *Quercus ilex*, *Fraxinus*

ornus e *Carpinus orientalis* (Gole di Felitto); boschi misti termofili (Querceti misti a prevalenza di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*, anche con strato dominante diradato e strato dominato ad elevata copertura di *Arbutus unedo*, *Erica arborea*, *Phillyrea latifolia*, *Pistacia lentiscus* e *Myrtus communis*); Boscaglie a *Carpinus orientalis*, *Fraxinus ornus*, con presenze isolate nello strato dominante di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*; Boscaglie rade a *Cercis siliquastrum*, *Pistacia terebinthus* e *Acer monspessulanum* (Vallone di Petina, M.te Soprano); Boschi a dominanza di roverella, Boschi a dominanza di *Quercus pubescens* con *Quercus ilex*, *Ulmus minor*, *Rosa sempervirens* e *Prunus spinosa*; Boschi a dominanza di cerro (Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*. Localmente *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *Pyrus pyrastrer*, *Ilex aquifolium*, Querceti a *Quercus cerris* e *Q. frainetto* con *Carpinus orientalis*, *Erica arborea*, *Cytisus villosus*, *Genista tinctoria* e presenze di *Sorbus domestica* e *S. torminalis* ,M.te Farneta di Felitto); Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile (Boschi misti mesofili di *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *Fraxinus ornus*, *Quercus cerris* con presenza di *Alnus cordata* e *Acer lobelii*. Regione Temperata e subordinatamente di Transizione, Sistema Carbonatico e Arenaceo.Conglomeratico, Sottosistema Montuoso; Boschi a dominanza di *Alnus cordata*, in prevalenza diradati e con fitto sottobosco dominato da *Pteridium aquilinum*, *Crataegus monogyna* e *Rubus sp.pl.*;-Localmente nelle forre bosco misto ad *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *A. campestre*, *Corylus avellana*, *Alnus cordata*, *Tilia plathyphyllos*, *Fraxinus ornus* e localmente *Acer lobelii* e *Fraxinus excelsior* e nuclei a dominanza di *Populus tremula*, M.te Carmelo); Boschi a dominanza di castagno (Castagneti da frutto e castagneti cedui con *Alnus cordata*, *Quercus pubescens*, *Crataegus monogyna*, *C. oxyacanta* e con *Pteridium aquilinum*); Boschi a dominanza di faggio (Boschi di *Fagus sylvatica* monospecifici o con presenza di *Alnus cordata*, *Acer neapolitanum*, *Acer lobelii*, *Ilex aquifolium*, sporadicamente *Taxus baccata*, *Acer pseudoplatanus* e *Abies alba* (Monte Motola, Monti Alburni, Affondatore di Vallivona); Boschi igrofilo (Boschi ripariali ad *Alnus glutinosa*, *A. cordata*, *Populus nigra*, *P. alba*, *Salix alba*, con *Ulmus minor*, *Cornus sanguinea* e *Sambucus nigra* con presenze di *Platanus orientalis* (Torrente Badolato).: Boschi di conifere (Boschi a dominanza di pino d'Aleppo - Boschi costieri a dominanza di *Pinus halepensis* con *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*, *Myrtus communis*, *Ampelodesmos mauritanicus*- Rimboschimenti di conifere); Rimboschimenti di conifere e latifoglie(rimboschimenti di conifere e latifoglie non autoctone (prevalentemente eucalipti), rimboschimenti di conifere con presenza di latifoglie autoctone).

*c) per le zone caratterizzate da vegetazione arbustiva e/o erbacea: Praterie continue (Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici, formazioni a *Cymbopogon hirtus* e cenosi erbacee con *Atractylis gummifera*, Praterie emicriptofitiche a cotica continua dei suoli argillosi caratterizzate da *Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus* e *Dorycnium pentaphyllum*, Praterie emicriptofitiche mesofile su fondo di depressioni carsiche; Praterie discontinue (Praterie a cotica discontinua con roccia affiorante con Garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, *Euphorbia spinosa*, *Satureja montana* anche in mosaico con comunità terofitiche, Xerobrometi a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline lutea* e praterie altomontane a *Sesleria nitida*, *Anthyllis montana*, *Trinia dalechampii*, - Comunità delle creste a *Sesleria tenuifolia*, *Carex kitaibeliana*, *Edraianthus graminifolius*); Praterie arborate (praterie (discontinue o continue) con alberi isolati sparsi o nuclei arborei di*

piccole dimensioni); Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione (Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl., Cespuglieti con *Spartium junceum* ed elementi della macchia quali *Calicotome villosa*, *Cistus* sp.pl., *Erica arborea* e *Myrtus communis*, aree agricole abbandonate con vegetazione spontanea in ripresa); Vegetazione a sclerofille (Macchia a *Erica arborea*, *Arbutus unedo* e *Myrtus communis* con presenza di *Quercus ilex*, *Q. pubescens* e sporadicamente di *Q. suber.*, Macchia a *Calicotome villosa*, *Spartium junceum* con *Cistus monspeliensis* e *C. salvifolius*, Macchia a *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis.*, Macchia costiera a dominanza di *Juniperus phoenicea* (Costa degli Infreschi), Comunità basse dominate da *Cistus monspeliensis* e *C. incanus*, legate a dinamiche post-incendio: Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea (Saliceti a *Salix eleagnos* e *S. purpurea* e *S. triandra*, Comunità di greto a *Helicrysum italicum*, Comunità a *Paspalum paspaloides.*, Comunità a *Polygonum lapatopholium*, *P. hydropiper*, *Xanthium italicum*, Comunità a *Phragmites australis*, *Typha angustifolia*, *T. latifolia*, *Sparganium erectum.*, Comunità a *Schoenoplectus lacustris*.

d) per le Zone aperte con vegetazione rada o assente: Spiagge, dune e sabbie (Comunità psammofile a *Cakile maritima*, *Elytrigia juncea*, *Ammophila littoralis*, *Otanthus maritimus*, *Cyperus mucronatus*, talvolta include nuclei a *Juniperus phoenicea*); Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti (Comunità alotolleranti delle rupi costiere a *Crithmum maritimum*, *Inula crithmoides*, *Limonium remotispiculum*, Comunità delle falesie con *Dianthus rupicola*, *Primula palinuri*, *Centaurea cineraria* subsp. *Cineraria*, Comunità delle rupi costiere a *Euphorbia dendroides*, *Pistacia lentiscus*, *Juniperus phoenicea*, Comunità delle rupi interne con *Portenschlagiella ramosissima*, *Atamantha sicula*, *Campanula fragilis* subsp. *fragilis*.

e) per i Corpi idrici: Bacini d'acqua (Comunità a *Phragmites australis*, *Typha angustifolia*, *T. latifolia*, *Sparganium erectum*, Comunità a *Schoenoplectus lacustris*); invasi artificiali dell'Alento del Bussento (Lago Sabetta), Lago Carmine e Lago Nocetta.

4.2.2. Aspetti faunistici

Per gli aspetti faunistici sono state individuate le zoocenosi dominanti ed il relativo mosaico che si viene a strutturare, oltre alla qualità faunistica e alla distribuzione di emergenze sul territorio. Le zoocenosi sono state individuate raggruppando faune omogenee per ruolo trofico o taxa dominanti, stagionalità, e altri parametri strutturanti le cenosi animali.

In sintesi sono riconosciute le seguenti tipologie principali, ognuna delle quali a sua volta suddivisibile in sottotipologie:

1. *Dei litorali sabbiosi.* Carattere stagionale, predominanza di predatori, entomocenosi legate alla flora erbacea, presenza di uccelli migratori, predominanza di specie che costituiscono la zoocenosi solo durante l'alimentazione
2. *Delle falesie costiere.* Carattere: stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori, specie resistenti all'aridità
3. *Delle rupi interne.* Carattere: stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori
4. *Delle rupi montane.* Carattere: stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, fauna resistente ai climi freddi

5. *Delle praterie montane*. Carattere: stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea
6. *Degli arbusteti mediterranei*. Carattere: stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori
7. *Boschive mediterranee termofile*. Carattere: zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori
8. *Boschive temperate mesofite*. Carattere: zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate
9. *Boschive temperate fredde*. Carattere: zoocenosi boschive con specie resistenti al freddo, molto stagionali, con emigrazione invernale consistente, importanza trofica dei detritivori
10. *Dei boschi di conifere costieri*. Carattere: zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna
11. *Dei boschi di conifere interni*. Carattere: zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate
12. *Dei boschi planiziari e riparali*. Carattere: zoocenosi boschive mesofile con specie legate agli ambienti umidi, ruolo trofico predominante dei decompositori, poco stagionale ma con uccelli migratori
13. *Dei torrenti*. Carattere: zoocenosi stagionali legate a ghiaietti e arbusteti riparali in ambienti instabili su suoli poveri, sabbiosi o sassosi
14. *Lacustri*. Carattere: zoocenosi dominate da specie legate ai bacini d'acqua
15. *Agricole*. Carattere: zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e di valle è stata abbandonata
16. *Urbane*. Carattere: zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

Delle 16 tipologie di zoocenosi dominanti individuate, quelle associate all'ambiente forestale risultano essere le maggiormente rappresentate. Tuttavia, solo alcune di esse, insieme ad altre associate ad altre tipologie ambientali (ad esempio quelle legate alle rupi) costituiscono gli elementi su cui deve concentrarsi la maggiore attenzione, in virtù del valore biogeografico, della ricchezza di specie e della maturità. Sono in particolare alcune aree interne a ospitare le cenosi più mature, mentre lungo la costa la pressione antropica determina comunità strutturate in maniera abbastanza povera e fermate a stadi serali piuttosto immaturi. Si evidenziano isole di particolare valore biogeografico costituite da tipologie di zoocenosi che rappresentano elementi unici o poco rappresentati nel contesto biogeografico di riferimento e che determinano, pertanto, il valore osservato. Infine, il contributo alla ricchezza di specie deve la sua maggiore diffusione al ruolo delle zoocenosi legate a stadi successionali secondari (ad esempio alcune cenosi arbustive) molto rappresentati nel territorio del Parco. Uno spunto critico viene dal confronto tra la distribuzione delle specie emergenti, disposizione dei sottosistemi e perimetrazione del Parco. Sebbene le specie si distribuiscano seguendo il clima, la litologia, la forma del terreno e la vegetazione, l'attuale perimetrazione interrompe brutalmente gli areali delle

specie e gli habitat relativi. L'esempio più eclatante è quello della lontra (*Lutra lutra*), questa specie, per molti simboli del Parco perché qui vive la popolazione più consistente d'Italia, ha una distribuzione concentrata solo per il 30% all'interno del perimetro dell'area protetta.

Eppure proprio in queste unità territoriali si concentrano molte delle specie emergenti o endemiche. Ad esempio nei fiumi del Parco è nota la presenza di alcuni endemismi unici di Insetti Efemerotteri: *Electrogena calabra*, presente solo sul Bussento e in fiumi della Calabria, e *Choroterpes borbonica*, addirittura solo sul Mingardo. In entrambi i casi il perimetro attuale divide questi fiumi tra zone all'interno del Parco e zone esterne ad esso, per le quali potrebbero delinearsi diversi indirizzi di gestione e pertanto venirsi a trovare compromessa la popolazione vivente all'interno del Parco a causa di interventi scoordinati o manomissioni operate all'esterno. Altre specie endemiche sono interessanti perché vincolano la loro presenza ad attività antropiche ben definite dall'analisi delle relazioni sistemi-uso del suolo. Un esempio per tutte è costituito dalla lepre appenninica (*Lepus corsicanus*). Si tratta di popolazioni solo recentemente riconosciute a rango di specie il cui areale distributivo è limitato alla Sicilia e all'Italia peninsulare a sud della Maremma. Nel Parco del Cilento e Vallo di Diano e Vallo di Diano vive la popolazione più numerosa dell'Italia peninsulare. La sua distribuzione è legata alla presenza di praterie e a quel mosaico ambientale costituito da pascoli, piccoli campi agricoli, boschetti, determinato dalla intima presenza dell'uomo nelle aree appenniniche. Lo stesso pascolamento brado di bovini e capre, determina la presenza di quelle radure e di praterie dove la lepre si nutre e alleva i piccoli. La conservazione di tale specie è quindi legata fortemente alla conservazione di queste attività, ormai redditivamente marginali ma di grande significato ambientale per il Parco del Cilento e Vallo di Diano.

Sintetizzando, gli elementi biogeograficamente più rilevanti dell'entomofauna del Parco Nazionale del Cilento-Vallo di Diano sono i pochissimi endemismi (rappresentati quasi solo da poche specie di Coleotteri di alcune famiglie fitofaghe e micofaghe, Curculionidea e Staphylinoidea) e quasi tutti limitati alle aree cacuminali dei due complessi montuosi del Monte Sacro e Cervati. Nelle stesse aree si trovano inoltre numerose specie, endemiche dell'Appennino centrale (al limite meridionale del loro areale) o meridionale (al limite settentrionale del loro areale), rappresentanti sia popolamenti settentrionali frigofili, relitti postglaciali, sia popolamenti meridionali termofili, tirrenici, pre- e postglaciali. Anche nella fauna endogea e cavernicola si trovano elementi endemici, di origine prequaternaria, a distribuzione gondwaniana o tirrenica. Va sottolineato come, globalmente, le informazioni sull'entomofauna del Parco siano a tutt'oggi comunque estremamente frammentarie e scarse. Un più accurato programma di ricerche sul campo potrà consentire la raccolta di un numero di dati sufficiente a delineare un quadro zoogeografico ed entomocenotico più completo, paragonabile a quelli disponibili per altri Parchi di recente istituzione.

In termini puramente descrittivi possiamo individuare tre settori che si caratterizzano per la tipologia delle comunità:

- a) La costa, caratterizzata dall'avifauna: il pellegrino (*Falco peregrinus*), il gabbiano reale (*Larus cachinnans michahellis*) e il passero solitario (*Monticola solitarius*) che nidificano sulle pareti rocciose, in particolare della Costa degli Infreschi. Le grotte da Capo Palinuro agli Infreschi sono spesso utilizzate per nidificare da Apodiformi come il rondone (*Apus apus*) e il rondone pallido (*Apus pallidus*). Durante il passo sia primaverile che autunnale e nel periodo di svernamento sono i piccoli passeriformi

appartenenti alle famiglie Silvidi, Turdidi, Lanidi, Muscicapidi e Irundinidi a caratterizzare la fauna presente. D'inverno è possibile riscontrare una discreta abbondanza di specie più boreali come il cormorano (*Phalacrocorax carbo*) e il gabbiano comune (*Larus ridibundus*). Nella piana del Sele e nella valle dell'Alento, durante le migrazioni e in particolare d'inverno, si creano piccoli pantani ove sostano moltissimi Ardeidi, Caradriddi, Scolopacidi, abbondando in queste zone la fascia pedofaunistica e l'erpeto fauna; da citare la sgarza ciuffetto (*Ardeola ralloides*), l'airone cenerino (*Ardea cinerea*), la pavoncella (*Vanellus vanellus*), la pittima reale (*Limosa limosa*), la pantana (*Tringa nebularia*), il beccaccino (*Gallinago gallinago*). Sotto il profilo entomologico, di gran lunga le formazioni più interessanti e ricche sono quelle delle rupi, delle falesie e degli affioramenti calcarei costieri e subcostieri, in particolare nei settori compresi tra S. Maria di Castellabate (Punta Tresino e Punta Licosa), a Capo Palinuro, Marina di Camerota, e nei settori più meridionali del Golfo di Policastro. Anche le ridotte formazioni dunali sabbiose presso Marina di Ascea, tra Capo Palinuro e Marina di Camerota mostrano una entomofauna relitta psammo-alofila peculiare e specializzata benché numericamente impoverita e rappresentata da elementi perlopiù ad ampia distribuzione lungo le aree costiere dell'Italia Centro-meridionale. Analoghe valutazioni (comunità relitte relativamente povere ma esclusive di questi ecosistemi residuali e frammentati) interessano anche i popolamenti delle spiagge ciottolose del Golfo di Policastro

- b) Le acque superficiali. I corsi d'acqua, fiumi e torrenti, spesso fungono da corridoio per la fauna in migrazione o semplicemente nella regolazione del flusso genico; tale caratteristica viene oggi accentuata dal fatto che le ripe sono spesso poco boscate e i coltivi (per lo più frutteti od orticoli) arrivano, contravvenendo alla legge 431/1985, sul territorio demaniale e a volte fino all'acqua. Numerosi sono nel Cilento e Vallo di Diano i corsi d'acqua; nelle zone più integre con acqua ben ossigenata e ricca di bentofauna (Plecotteri ed Efemerotteri in particolare), come il torrente Palistro, il Fasanella, il Sammaro e il Peglio, è possibile trovare il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*); laddove è invece abbondante l'ittiofauna, per lo più autoctona, come sul Mingardo, sul Bussento, sul Lambro, si osserva il martin pescatore (*Alcedo atthis*). In questo stesso ambiente vive anche la lontra (*Lutra lutra*) che è tra i mammiferi a rischio di estinzione in Italia, ma che nel Cilento dispone di discrete popolazioni in molti corsi d'acqua (Reggiani et al., 1997), dal bacino del Sele a quello dell'Alento. Nelle gole piccole colonie di topini (*Riparia riparia*) e di rondine montana (*Ptynoprognis fuligula*) qualificano con la loro emergenza la buona qualità naturale di questi siti; non sono infrequenti i chiroteri. L'erpeto fauna contribuisce in modo rilevante alla biodiversità faunistica. Tra gli Anfibi, in particolare durante la riproduzione, si osservano l'ululone dal ventre giallo (*Bombina pachypus*) e il rospo comune (*Bufo bufo*), tra i rettili spicca la biscia dal collare (*Natrix natrix*). Oltre al tritone italico (*Triturus italicus*), in pozze temporanee o in zone acquitrinose vive la rana agile (*Rana dalmatina*), mentre la rana appenninica (*Rana italica*), anch'essa del cosiddetto gruppo delle "rane rosse", è legata ad ambienti di bosco per cui è rinvenibile in acqua solo nel periodo novembre-marzo. L'entomofauna macrobentonica dei sistemi reici del Parco Nazionale del Cilento-Vallo di Diano è alquanto ricca e manifesta una elevata biodiversità; è caratterizzata prevalentemente da elementi appenninici e medio-sud-europei perlopiù ampiamente distribuiti nelle aree montane appenniniche. La componente più importante e significativa caratterizza l'entomofauna macrobentonica dei corsi d'acqua più meridionali del Parco Nazionale del Cilento, con la presenza di elementi endemici

dell'Italia meridionale (spesso calabro-siculi), che risalgono verso nord fino ai bacini dei fiumi Bussento, Mingardo e Lambro, come già osservato per alcuni elementi dell'entomofauna terrestre del comprensorio Golfo di Policastro-Monte Bulgheria. Per quanto riguarda l'entomofauna limnica, i settori più interessanti sono invece quello a ridosso delle foci del tratto medio terminale del Fiume Sele anche se in parte esterni ai limiti del Parco.

- b) Le colline e i massicci. La zona collinare risente, come la pianura, delle attività agricole intensive; queste attività di tipo agricolo e zootecnica incidono sulla biodiversità faunistica incrementando le specie opportunistiche e limitando quelle meno eclettiche. Anche l'equilibrio ecologico ne risente, per cui spesso esplodono le specie maggiormente antropizzate come *Passer italiae* (Passera d'Italia) e *Corvus corone* (Cornacchia). Nelle aree collinari troviamo tra i mammiferi il quercino (*Eliomys quercinus*), il ghio (*Myoxus glis*), il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), la martora (*Martes martes*), il tasso (*Meles meles*) e il cinghiale (*Sus scrofa*); più in quota e fino ai massicci si riscontra la presenza del gatto selvatico (*Felis silvestris*) e del lupo (*Canis lupus*). Notevole la presenza, per lo più sul piano montano, appena accertata, della lepre appenninica (*Lepus corsicanus*), emergenza notevole per l'Italia poiché si riteneva estinta, anche se va ancora accertata la sua purezza, per la presenza di lepre comune (*Lepus europaeus*) introdotta massicciamente in questo secolo, e la dimensione della sua popolazione. Passeridi, turdidi, corvidi, paridi, fringillidi, emberizidi e silvidi sono le famiglie che meglio caratterizzano il mosaicismo che si riscontra nelle aree più antropizzate, dall'urbano puro del centro storico all'agricolo lasso situato alla periferia delle aree boscate. Si può così inquadrare un gradiente di comunità ornitiche che segue sia un profilo antropico (centro urbano – area agricola – area naturale) che altitudinale. Tra gli uccelli legati più strettamente ai boschi, e alle radure che tra essi si sono formate, vanno come citati l'astore (*Accipiter gentilis*), la colombella (*Columba oenas*), il picchio rosso mezzano (*Dendrocopos medius*), il rarissimo picchio nero (*Dryocopus martius*) minacciato dai continui tagli delle fustaie, il lù verde (*Phylloscopus sibilatrix*), il ciuffolotto (*Pyrrhula pyrrhula*). Oltre ad altre specie più comuni sulle radure e sui pianori si osserva l'averla piccola (*Lanius collurio*), specie attualmente in trend negativo. Tra i rettili si ritrovano la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), l'orbettino (*Anguis fragilis*), il raro colubro liscio (*Coronella austriaca*) e la vipera comune (*Vipera aspis*). Particolare l'equilibrio su M. Motola con la ricca ornitofauna, in particolare di Paridae e Fringillidae, legata alle abetine. Sulle pareti rocciose delle gole sugli Alburni e sul Cervati, in particolare, si notano piccole colonie di gracchi corallini (*Pyrrhocorax pyrrhocorax*). La presenza dell'aquila reale (*Aquila chrysaetos*), da poco tornata a nidificare, indica che migliorando le reti trofiche ai bassi livelli ecologici è possibile riequilibrare il sistema. Discreta è l'abbondanza della poiana (*Buteo buteo*), del gheppio (*Falco tinnunculus*) e del nibbio reale (*Milvus milvus*), specie nei valloni; nei pratelli in quota si ritrovano tipicamente Motacillidi e Prunellidi, unitamente a una rilevante diversità di lepidotteri e imenotteri, e a un particolare Scincide, la luscengola (*Chalcides chalcides*), mentre sulle pietraie, particolarmente quelle calcaree, si osservano Turdidi come il culbianco (*Oenanthe oenanthe*) e la monachella (*Oenanthe hispanica*), tipici di queste zone dell'Appennino. In questi ambienti si ritrova un'altra specie di alto valore faunistico come la coturnice, *Alectoris graeca*; è attualmente da determinare il suo status tassonomico per cui le popolazioni cilentane, le uniche in Campania, e probabilmente le uniche ancora geneticamente integre nel Sud, potrebbero essere definite a un livello di sottospecie. Un esempio di questi ambienti lo troviamo a

Campolongo e al Campo di Filano. Nei pozzi sia del Massiccio degli Alburni che del Gelbison-Cervati, è possibile osservare due specie di Anfibi, il tritone crestato (*Triturus carnifex*) e il tritone italiano (*Triturus italicus*).

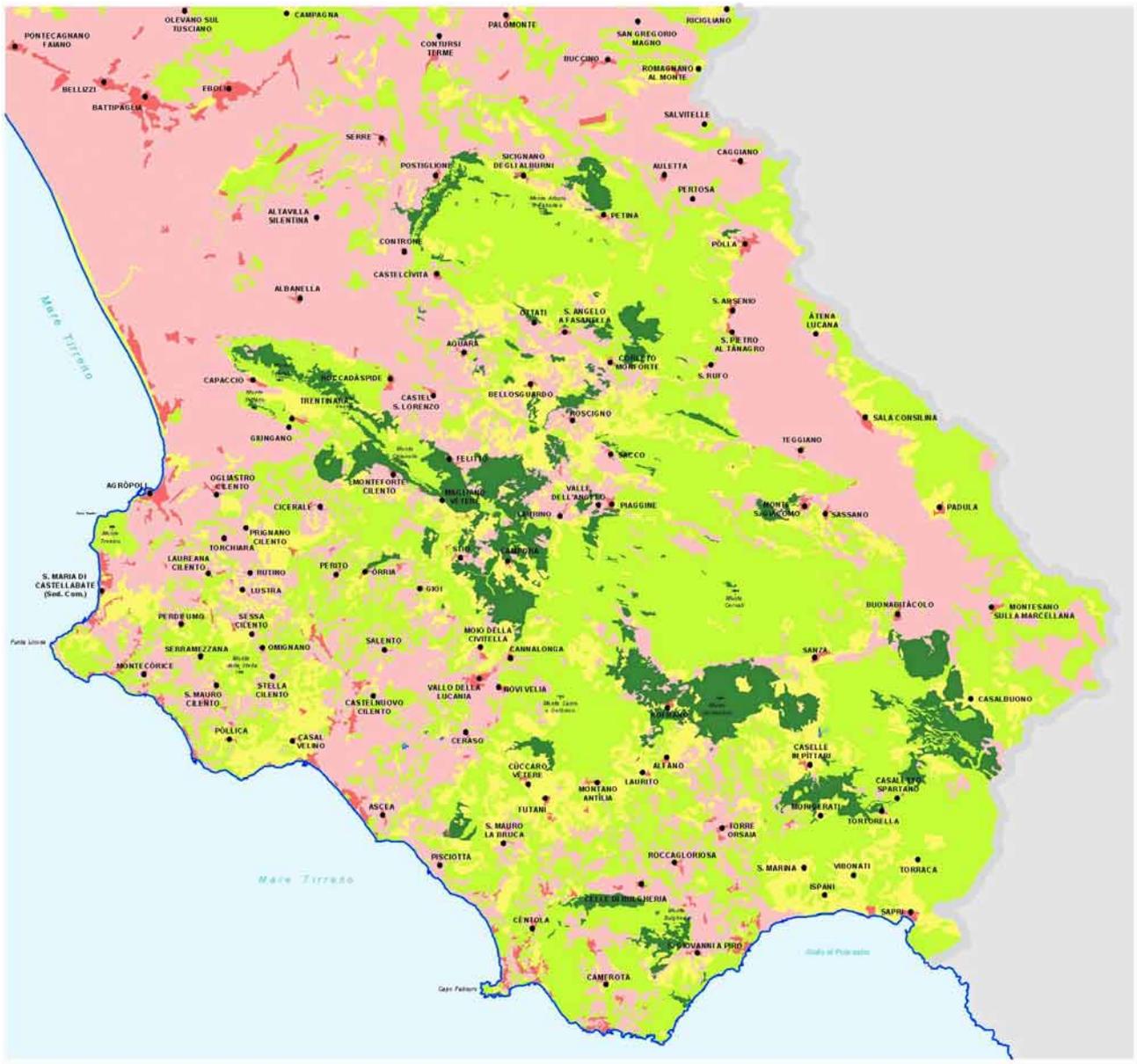


Fig. 23 - Carta della qualità sintetica delle biocenosi

Scala 1:500.000

- Molto bassa
- Bassa
- Media
- Elevata
- Molto elevata

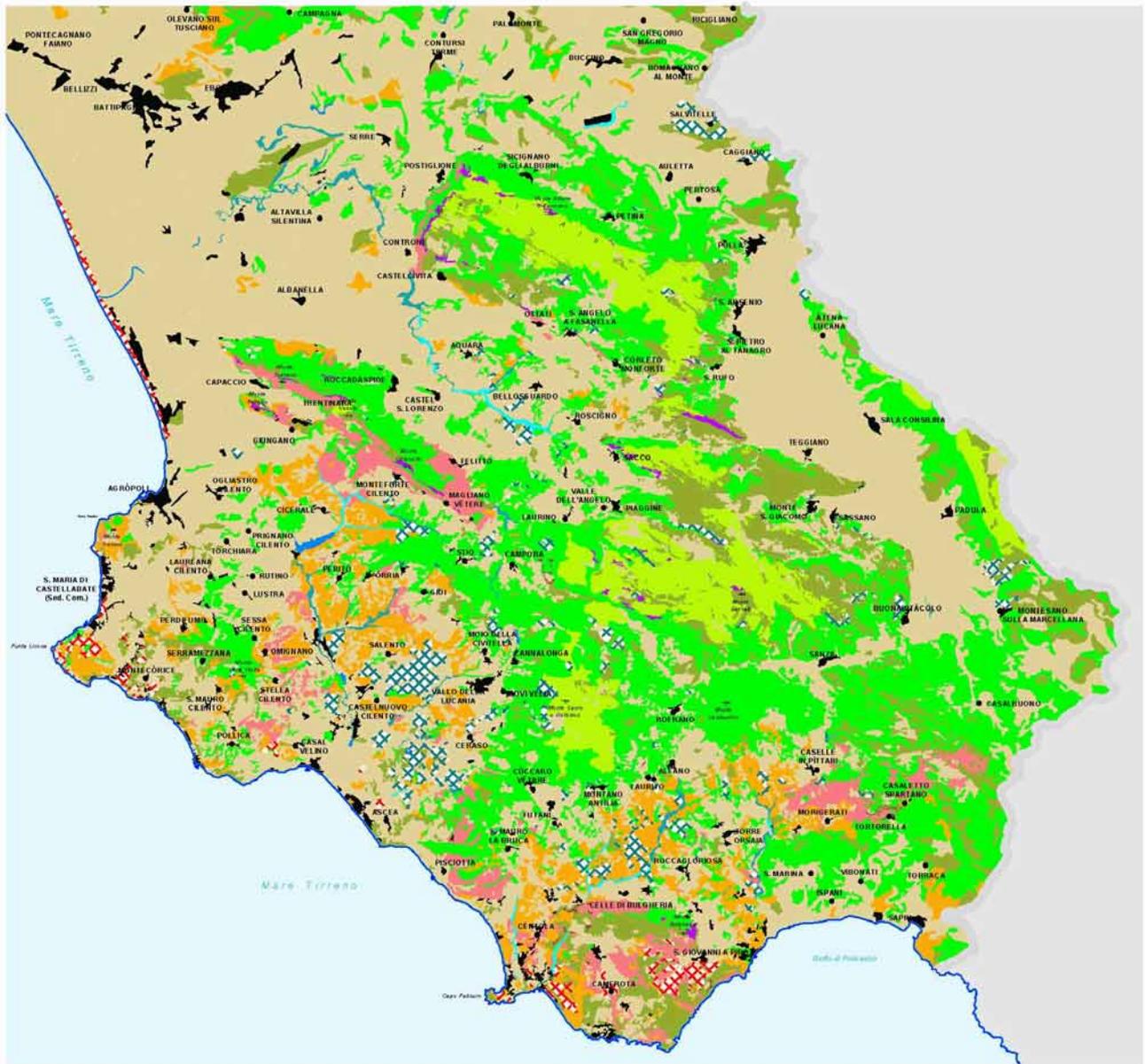


Fig. 24 - Carta delle zoocenosi

Scala 1:500.000

- Boschive temperate fredde*
- Boschive temperate mesofile*
- Boschive mediterranee termofile*
- Dei boschi di conifere interni*
- Dei boschi di conifere costieri*
- Degli arbusteti mediterranei*
- Delle praterie montane*
- Delle rupi montane*
- Delle rupi interne*
- Delle falesie costiere*
- Dei litorali sabbiosi*
- Dei boschi planiziari e ripariali*
- Lacustri*
- Dei torrenti*
- Agricole*
- Urbane*

Dal punto di vista entomofaunistico possiamo differenziare le cenosi in base ai principali sistemi montuosi: gli Alburni, il massiccio del Monte Cervati, quello del Monte Sacro, il sistema dei Monti a ridosso del confine con la Basilicata presso Sala Consilina (Serra Longa, Monte Finocchiaro, ecc.), oltre al piccolo massiccio del Monte Bulgheria e a quello del Monte Stella.

- Massiccio degli Alburni: è il settore in cui più marcato sembra il contrasto tra i livelli di biodiversità dell'entomofauna, piuttosto bassi, e la natura paesaggisticamente selvaggia del comprensorio. Non è chiaro se i decisamente bassi livelli di biodiversità siano legati a pregressi fenomeni di disturbo antropico o, più probabilmente, a motivi zoogeografici storici di isolamento del massiccio.
- Massiccio del Monte Sacro e del Monte Cervati: entrambi i massicci manifestano interessanti commistioni di elementi marcatamente settentrionali (perlopiù sciafili ed igrofili, che spesso raggiungono proprio in Cilento il limite meridionale dell'areale), e di altri a gravitazione sud-ovest europea e ovest-mediterranea. I primi elementi caratterizzano soprattutto i popolamenti delle faggete e delle fore, e gli ambienti ripariali alle medie quote. I secondi compaiono specialmente lungo i versanti a orientamento occidentale, sud-occidentale e meridionale alle medie e basse quote di entrambi i massicci. Globalmente i valori di biodiversità sono relativamente elevati, anche se sensibilmente inferiori a quelli riscontrabili in altre importanti aree montane campane, quali in particolare quella dei Monti Picentini. Le aree cacuminali del Monte Sacro e del Monte Cervati ospitano gli unici endemismi entomologici del Parco del Cilento e Vallo di Diano.
- Sistema dei Monti di Sala Consilina-Serra Longa-Monte Finocchiaro: in queste aree, di scarsa elevazione, prevalgono elementi medio-sud europei tipici delle faggete "calde", dei querceti e dei boschi mesofili, con abbondanza di elementi appenninici e valori medi di biodiversità.
- Monte Bulgheria: il popolamento di questo piccolo massiccio è estremamente diversificato, con elevati valori di biodiversità, associati alla presenza di ricchi ecosistemi sia forestali mesofili che rupestri xerofili. A livello dei secondi è interessante rilevare come nel complesso Monte Bulgheria-Gole del Mingardo giungono svariati elementi a gravitazione essenzialmente calabro-sicula, che raggiungono proprio in Cilento meridionale il limite settentrionale dell'areale. In questo senso, zoogeograficamente il Cilento meridionale mostra delle connotazioni spesso più simili a quelle della Calabria che al resto della Campania, almeno a livello dell'entomofauna.
- Massiccio del Monte Stella: i dati disponibili sono frammentari per qualsiasi interpretazione di sintesi del popolamento.

4.2.3. Qualità ambientale

Nel Parco di Cilento la presenza diffusa dell'uomo ed il suo intervento nella gestione delle risorse non consentono di parlare degli aspetti ambientali prescindendo dalle attività umane ma d'altra parte molto forte appare la necessità di valutare la vulnerabilità degli ecosistemi presenti nel territorio ed il loro comportamento in relazione alle singole cause di alterazione, disturbo o impatto. Nella predisposizione del Piano grande importanza è stata perciò data alla valutazione della qualità ambientale, intesa come "capacità del sistema di evolvere nel pieno dell'efficienza funzionale e strutturale".

Si tratta di riuscire a dare una valutazione della qualità di una porzione di territorio attraverso l'utilizzazione di caratteri per i quali risulti agevole il riconoscimento, la descrizione e quindi l'attribuzione del relativo valore. Per il territorio cilentano sono stati

individuati i valori di qualità relativi a tre criteri di valutazione, in particolare: ricchezza di specie e di habitat, valore biogeografico e vicinanza alla tappa matura delle cenosi. Questi criteri sono stati utilizzati per la valutazione della qualità degli aspetti floristici e vegetazionali e di quelli faunistici.

Su tali basi sono state prodotte otto carte, quattro per il settore botanico e quattro per quello zoologico (una per ciascun criterio di valutazione ed una sintetica) e si è potuto successivamente arrivare ad una valutazione complessiva, con la redazione di una Carta Sintetica della Qualità floristico-vegetazionale e faunistica.

La valutazione separata e congiunta dei criteri citati consente di predisporre una base di riferimento e di monitoraggio ambientale di grande efficienza e di semplice utilizzazione. Il tutto diviene ancora più significativo se tali valutazioni, invece di essere attribuite ad un territorio seguendo i confini amministrativi, vengono assegnate tenendo conto della classificazione gerarchica precedentemente descritta.

Utilizzando questo metodo si riesce infatti a valutare, in termini qualitativi e quantitativi, sia la qualità del Parco Nazionale nel suo complesso sia la qualità dei singoli sistemi e sottosistemi. Dal confronto delle attribuzioni di qualità al variare del criterio adottato e al variare dei sistemi ambientali nasce una normativa non teorica, ma rigorosamente collegata alla realtà territoriale. E' opportuno inoltre segnalare la relazione diretta tra questi documenti cartografici e la zonizzazione adottata nel Piano del Parco.

4.2.4. Aspetti di sintesi ecosistemica

Il paesaggio del Parco Nazionale è fortemente caratterizzato in termini naturalistici. Basti pensare alla costa nella sua articolazione morfologica e litologica, l'area del Monte Bulgheria, le dorsali calcaree e gli apparati collinari e montani di natura flyscioide. Nel suo insieme l'uomo si è inserito in questo contesto, mantenendo integri i valori e i caratteri paesaggistici fino ad un certo momento della storia cilentana. Dal dopoguerra ad oggi il continuo abbandono ed una più generale disattenzione alla cura e alla gestione del territorio stesso hanno determinato in molti casi situazioni profondamente degradate. Tutto ciò senza però modificare l'essenza stessa degli elementi paesaggistici e senza alterare la potenzialità e la capacità di recupero e riqualificazione ecosistemica.

Questa è la ragione per cui, analizzando le cartografie che hanno per tema la qualità ambientale sia nelle versioni analitiche che in quelle sintetiche, emerge una diffusa qualità "elevata" in vaste porzioni del Parco. Senza dubbio l'area più problematica in questo senso è quella costiera, area per la quale sarà essenziale attivare adeguati interventi di recupero ambientale, partendo proprio dalla riqualificazione delle residenze e delle infrastrutture.

Anche le aree interne hanno problemi di riqualificazione ambientale e paesaggistica; in molti casi per le zone interne la riqualificazione del paesaggio è strettamente collegata ad una più significativa presenza dell'uomo con le attività che nel tempo si sono manifestate compatibili con le caratteristiche ambientali.

Da una parte (la costa) si tratta di attivare processi che tendano a ridurre la pressione antropica, dall'altra processi che riescano a conservare le popolazioni locali nel loro territorio, rivalutando e, a volte, riscoprendo le potenzialità stesse delle aree interne.

I principali problemi da affrontare in ordine alla tutela di tale risorse concernono:

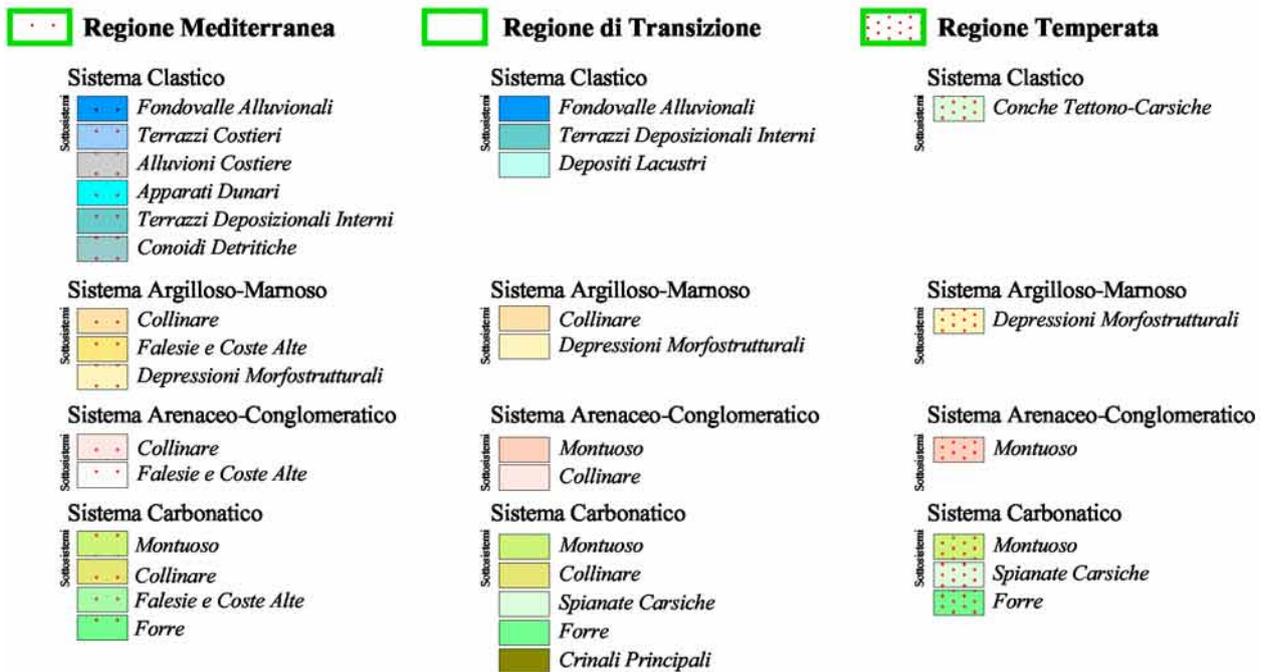
- a, il degrado della risorsa forestale: benché in presenza di una molteplicità di specie e di una superficie coperta di boschi elevata, in gran parte pubblici, nel territorio del Parco mancano boschi "vetusti". Il patrimonio forestale in generale è stato gestito con una

- logica non congruente con gli obiettivi del Piano (ceduazioni ravvicinate, forte presenza di essenze alloctone, etc.) ed in particolare si evidenzia la scarsa qualità ecosistemica nei boschi dell'orizzonte sub-appenninico;
- b, l'abbandono delle aree agricole, seguito da una progressiva modificazione dell'uso del suolo (nuovi modelli colturali o urbanizzazione), soprattutto nelle aree pianeggianti e collinari, influisce in modo diretto sulla conservazione di parte della biodiversità e sul funzionamento degli ecosistemi. La modificazione della attività agricola si rileva nella progressiva eliminazione di elementi fondamentali alla funzionalità ecologica quali siepi, filari, muretti di recinzione di particolare importanza per la fauna, e nella progressiva diminuzione della diversità degli ecomosaici agricoli (perdita del consociativismo prato-ulivo, ad esempio). Il problema dell'abbandono delle aree agricole è esteso in modo ancor più preoccupante sia nel Parco che nelle aree contigue;
 - c, la pressione turistica ed urbanizzativa, con particolare riferimento a tratti del sistema costiero che, con alcuni tratti semipianeggianti delle valli interne, segna valori di frammentazione degli ambiti naturali e seminaturali, talmente bassi da rischiare mettere in crisi la possibilità di "rete ecologica" (vedi "Carta dell'indice di Diversità Spaziale" del Preliminare. La frammentazione e il degrado della costa e dei corridoi fluviali (principalmente ad opera di edilizia anche abusiva e di industrializzazione non pianificata) incidono in particolare sulle linee di migrazione dell'avifauna che collegano le aree transahariane al centro, all'est e al nord dell'Europa; le aree maggiormente vulnerabili sono: Capo Palinuro, P. Licosa, M. Tresino, Torre del Telegrafo, C. Grosso oltre che sulla Costa degli Infreschi, le dune di S. Iconio e le Ripe Rosse, le foci dei fiumi Lambro e Mingardo;
 - d, gli effetti dovuti all'introduzione di specie alloctone, come quelle del genere *Eucalyptus* che non producono la ricchezza attesa, e che hanno abbassato la diversità faunistica, causando principalmente l'eliminazione delle specie legate al "cuore della tessera". Un altro problema, spesso trascurato nella gestione degli ambienti naturali è il rapporto tra la fauna domestica (bovini, ovini e caprini) e di affezione (cani) con la fauna selvatica, che si legge sotto tre distinti aspetti, quali la creazione di reti ecologiche a bassa stabilità, la trasmissione di zoonosi, l'iperarricchimento delle falde a livello dei Pianori per carico trofico, con susseguente abbassamento del minimo vitale a valle per l'ittiofauna.



Fig. 25 - Carta dei Sistemi e Sottosistemi

Scala 1:500.000



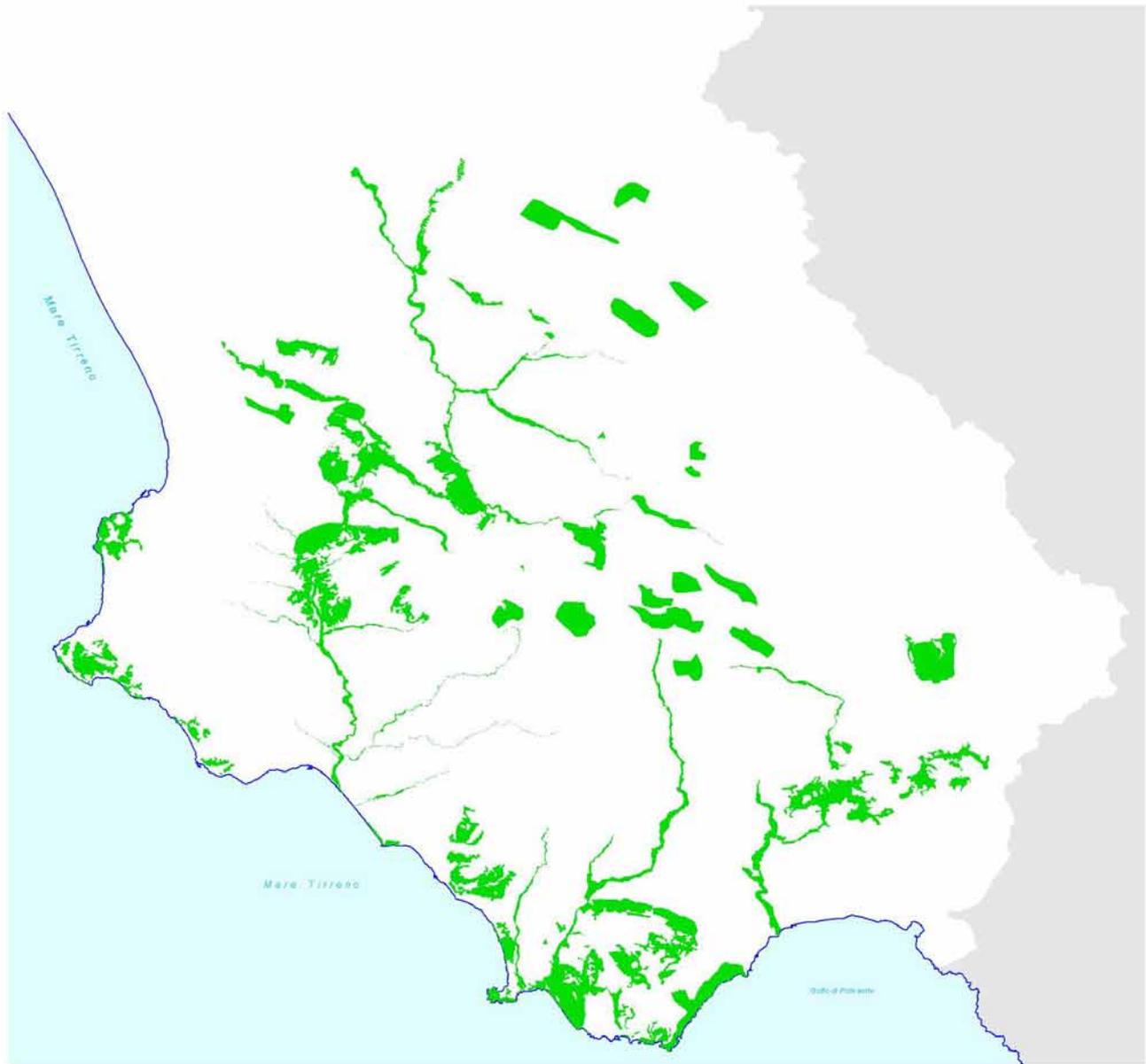


Fig. 26 - Carta delle emergenze biotiche e degli habitat

Scala 1:500.000

4.3. Aspetti agro-pastorali e forestali

4.3.1. Le attività agricole

Il territorio rurale (comprendendo in esso anche le zone a pascolo e i boschi di produzione) costituisce l'armatura principale dell'intero Cilento, dentro e fuori l'area del Parco, coinvolgendo in estensione gran parte del territorio anche alle quote maggiori. Tale utilizzo storico ha consolidato un millenario assetto dell'ecosistema le cui trasformazioni recenti sono molto meno traumatiche di quelle di altre zone dell'Appennino sia dal punto di vista dell'avanzare dei processi urbanizzativi che da quello, opposto, dell'abbandono e dell'inselvaticamento.

Il ruolo che l'agricoltura svolge nel Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano è ancora di primaria importanza. Gli attivi in agricoltura, infatti, sono al 1990 il 19,5% della popolazione attiva contro il 6,5% che si registra a livello nazionale. Il settore agricolo, nell'ambito territoriale del Parco, è caratterizzato da una spiccata eterogeneità: è possibile individuare, infatti, aree in cui l'agricoltura viene svolta secondo moderne tecniche di coltivazione ed aree montane dell'entroterra cilentano, dove l'agricoltura è ancora di tipo estensivo ed è particolarmente dedicata alla pastorizia ed alla cerealicoltura. L'agricoltura del Parco è anche caratterizzata da un elevato grado di tipicità e da tradizioni millenarie. Recentemente, infatti, alcuni prodotti agricoli della zona hanno ottenuto il riconoscimento comunitario della loro tipicità (olio d'oliva, vino).

La Superficie Agricola Totale (SAT) dei comuni del Parco del Cilento e Vallo di Diano è al censimento 1990 pari a 217.143 ettari e costituisce circa il 58% della SAT della provincia di Salerno; di questo il 39% è occupata da boschi e il 20% da prati pascoli permanenti. Questo dato conferma che quasi il 60% della superficie agricola del Parco è interessata da un tipo di agricoltura "estensiva". Notevole la dimensione delle aree poste sotto la dizione "Altra Superficie" (10% del territorio), a conferma dell'accidentalità dell'area e della presenza di molti comuni montani.

La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) del Parco ammonta a circa 110.000 ettari, con un'incidenza del 53% sulla SAU della provincia di Salerno. La SAU rappresenta il 50% della SAT, il che conferma l'accidentalità del territorio. All'interno del Parco il 25,2% della SAU (pari a 27.676 ha) è destinata a seminativi, il 34,3% (pari a 37.634 ha) alle colture permanenti ed il 40,5% (pari a 44.541 ha circa) ai prati permanenti e pascoli. La cerealicoltura occupa circa il 47,4% della superficie investita a seminativi ed il 12% della SAU, con una superficie pari a 13.131 ha di cui circa 8.468 ha investiti a frumento. La cerealicoltura è presente dovunque nel territorio del Parco, anche se le produzioni sono prevalentemente destinate all'autoconsumo. Le colture ortive occupano, nell'insieme l'1,4% della SAU (pari a solo 1.560 ha) equivalente al 6% della superficie investita a seminativi e rappresentano anch'esse produzioni destinate prevalentemente all'autoconsumo. Le foraggere avvicendate, infine, occupano il 30% della superficie dedicata a seminativi.

Tra le coltivazioni permanenti riveste notevole importanza l'olivo che occupa circa il 67% della superficie investita a tali coltivazioni ed il 23,2% della SAU (25.440 ha). Altre colture di rilievo sono i vigneti, che rappresentano il 18% della superficie dedicata a coltivazioni permanenti, ed il 6,2 della SAU (6.815 ha) ed i frutteti, pari al 4% della superficie investita a coltivazioni permanenti ed al 1,3% della SAU (1.442 ha), colture che alimentano numerose aziende di trasformazione.

In termini dinamici, tra il 1982 e il 1990 l'Istat rileva una contrazione della SAT pari al 6%. Analogamente, si è verificata una diminuzione della SAU, pari all'11%. La contrazione delle superfici coltivate si è registrata per tutte le colture erbacee, particolarmente forte per i seminativi (-21%) dove si registra una riduzione delle superfici coltivate a frumento addirittura del 36%. Particolarmente significativa è la contrazione della superficie destinata alle colture ortive, passata dai 2.485 ettari del 1981 ai 1.560 ettari del 1991 (-37%). In prima analisi il dato potrebbe sembrare di scarso rilievo, considerando l'incidenza della superficie destinata alle colture ortive sulla SAT, ma assume un diverso significato se si tiene conto del fatto che le colture ortive, così come i cereali, sono destinate soprattutto all'autoconsumo. La forte contrazione è un indice chiaro del fenomeno di abbandono di territori marginali.

Superfici utilizzate per l'agricoltura nei comuni del Parco

	1990 ha	1982 ha	Var. % '82/'90	% SAU '90	Provincia '90 ha	% su Provincia
SAT comunale	217.143	231.665	-6,27%		374.023	58%
SAU comunale	109.851	123.516	-11,06%		207.449	53%
Seminativi	27.676	34.975	-20,87%	25,19%	73.126	38%
di cui Cereali	13.132	17.246	-23,85%	11,95%	28.408	46%
(Frumento)	8.468	13.166	-35,68%	7,71%	18.029	47%
di cui Ortive	1.560	2.485	-37,22%	1,42%	14.805	11%
di cui Foraggiere avvicendate	8.210	8.671	-5,32%	7,47%	20.787	39%
Prati permanenti e pascoli	44.541	51.869	-14,13%	40,55%	62.052	72%
Colture permanenti	37.634	36.429	3,31%	34,26%	72.268	52%
di cui Olivo	25.440	23.691	7,38%	23,16%	38.928	65%
di cui Vite	6.815	6.860	-0,66%	6,20%	11.085	61%
di cui Agrumi	263	603	-56,38%	0,24%	2.360	11%
di cui Fruttiferi	1.443	3.326	-56,61%	1,31%	13.091	11%
Boschi	85.488	85.644	-0,18%		132.922	64%
Pioppete	242	242	0,00%		496	49%
Altra Superficie	21.562	22.049	-2,21%		33.159	65%

Fonte censimenti Istat

Meritano un approfondimento le dinamiche di alcune colture. In particolare, l'incremento delle superfici investite ad olivo, coltura fondamentale per l'economia delle zone collinari interne poiché riesce ad attivare processi di trasformazione in loco con il conseguente aumento di valore aggiunto. A partire dagli anni '90, infatti, l'olivicoltura ha subito una fase di rivalutazione; l'introduzione dei Regolamenti Comunitari, con norme volte a ridurre l'impatto ambientale e la diffusione del cooperativismo, hanno determinato la concentrazione dei piccoli impianti di trasformazione in opifici meglio attrezzati per la produzione e la commercializzazione anche all'esterno dell'area del Parco. Questo processo di rivalutazione e ristrutturazione del comparto si è concretizzato nel 1997 con il conferimento dei 2 marchi DOP "Cilento" e "Colline Salernitane".

Anche il settore vitivinicolo ha subito un processo di ammodernamento, che però non si è tradotto in un incremento delle superfici coltivate, così come è avvenuto con l'olivo, per l'evidente motivo che il miglioramento qualitativo si accompagna normalmente ad una riduzione delle rese e quindi della produzione. La viticoltura riveste un ruolo importante, in particolar modo nell'area del Calore Salernitano dove sono presenti marchi DOC, quello del vino "Cilento" e quello del vino "Castel S. Lorenzo". Nella tabella sono riportati i dati

del confronto tra i censimenti 1990 e 1982. La olivicoltura e la viticoltura continueranno a giocare un ruolo essenziale nella formazione del paesaggio agricolo cilentano caratterizzato percettivamente dalle antiche pratiche agronomiche ad esse collegate di coltivazione e di sistemazione idraulico-agraria.

Oltre che dalle dinamiche rilevate dai censimenti una conferma arriva anche dai più recenti dati AIMA (campagna '98). In queste più che in altre aree potrà essere sperimentata la politica dello "sviluppo sostenibile" in agricoltura, aiutando le imprese agricole ad incamminarsi sulla strada della qualità assoluta del prodotto (vino e olio), incentivando i sistemi di agricoltura eco-compatibile, l'ottenimento diffuso dei marchi DOC e DOP, la migliore commercializzazione del prodotto. Già analizzando i dati ISTAT '90 appare chiaro il ruolo che esse giocano nello scenario agricolo cilentano. Non è un caso se, al di là delle oramai prossime certificazioni IGP per il fico bianco del Cilento, il carciofo di Paestum ed il marrone di Roccadaspide, le produzioni viticole ed olivicole cilentane siano le uniche a potersi fregiare di un marchio DOC e DOP (rispettivamente "Cilento", "Castel S.Lorenzo" e "Colline Salernitane", "Cilento"). Emblematica la vicenda della cantina sociale "val Calore" di Castel San Lorenzo, nata nel 1960. E' proprio grazie alla sua attività se, nel 1992 veniva riconosciuto uno specifico marchio DOC alla produzione della cantina. Attualmente essa è composta da circa 1300 soci, con una media di 0,6-0,7 ettari di vigneto procapite: una grande realtà imprenditoriale che oggi, al di là delle oramai collaudate produzioni di vino DOC (barbera e sangiovese), desidera imboccare decisamente la strada del recupero della tradizioni viticola locale, attraverso la riscoperta dei classici vitigni locali. Da poco la cooperativa ha avviato anche una linea di produzione di olio extra-vergine di oliva. Un altro esempio è dato dalla cooperativa agricola "Nuovo Cilento" di S.Mauro Cilento. Essa è composta da 180 soci che coltivano circa 1300 ettari di oliveto. Fin dalla sua nascita essa ha curato con particolare cura il ciclo di produzione e di trasformazione, divenendo così il più grande produttore italiano di olio biologico.

Lo studio di dettaglio condotto in sede di analisi per il Piano ha consentito di far emergere la quota di territorio particolarmente vocato alla coltivazione dell'olivo e della vite, verificando le situazioni di potenzialità non più (o mai) messe a frutto o viceversa gli ambiti in cui le coltivazioni in atto non sono particolarmente adatte.

Un secondo fondamentale riconoscimento del sistema agricolo Cilentano è stato operato per le aree a coltivazione promiscua dei "piccoli campi": esse rappresentano un paesaggio agrario caratterizzante il territorio del Parco, spesso nelle vicinanze dei centri abitati, o nelle aree dove c'è disponibilità d'acqua. La sua genesi ci riporta alla struttura del nucleo familiare cilentano, dove la produzione agricola veniva per lo più finalizzata all'autoconsumo. In questo tipo di organizzazione era quindi importante che la proprietà, ancorché piccola, fosse comunque suddivisa in parcelle ancora minori (anche dislocate in luoghi diversi) destinandole alla produzione dell'olio, del vino, degli ortaggi, dei cereali, di alcune colture arboree frugali (varietà di melo e pero, il fico) e del fieno (in consociazione semmai al vigneto, nelle aree del frutteto misto, o negli spazi di risulta) utile al sostentamento di quei pochi capi animali allevati (conigli, pecore, maiali, polli).

I caratteri distintivi di tale paesaggio sono:

- presenza quasi costante del vigneto (spesso come bordo tra differenti tipi di coltivazione);
- l'organizzazione degli spazi in modo da ottimizzare la eventuale risorsa "acqua";
- la dimensione del campo commisurata alle "forze" familiari disponibili;
- la delimitazione di questi fondi con muretti a secco e siepi miste;

- l'accurata sistemazione del terreno per la regimazione del ruscellamento delle acque meteoriche superficiali teso a minimizzare l'azione erosiva sul terreno agrario e per un eventuale stoccaggio dell'acqua in serbatoi.

Il "mosaico" di tali colture prevedeva anche ampi margini ove la macchia mediterranea prendeva il sopravvento, arrivando anche al suo stadio d'equilibrio caratterizzato dal boschetto di lecci (utile per la legna, per le ghiande e per il pascolamento), con un prelievo annuale del macchiatico compatibile con un adeguato mantenimento del soprassuolo boschivo.

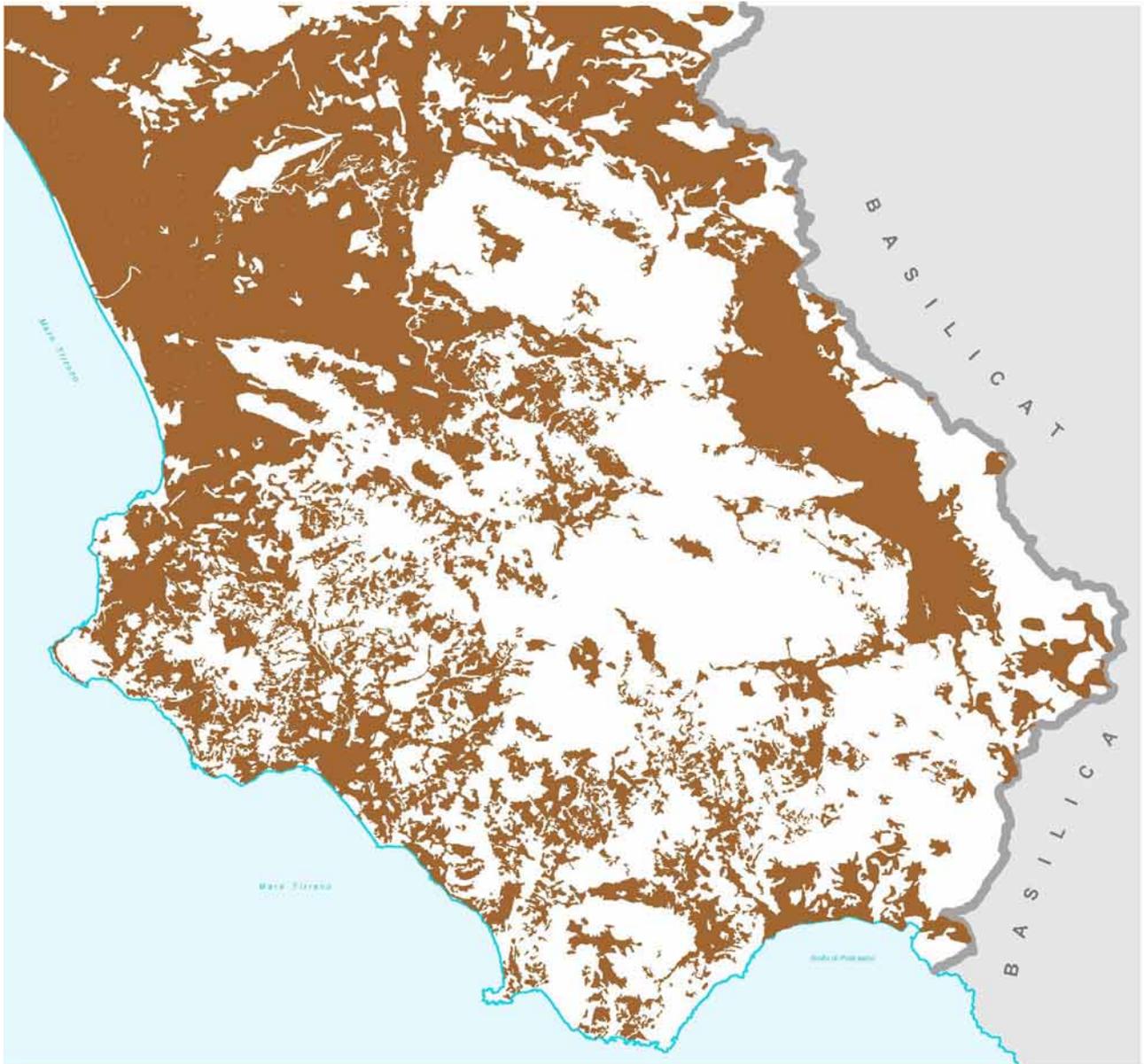


Fig. 27 - Carta dell'uso del suolo agricolo

Scala 1 : 500'000

 Aree agricole

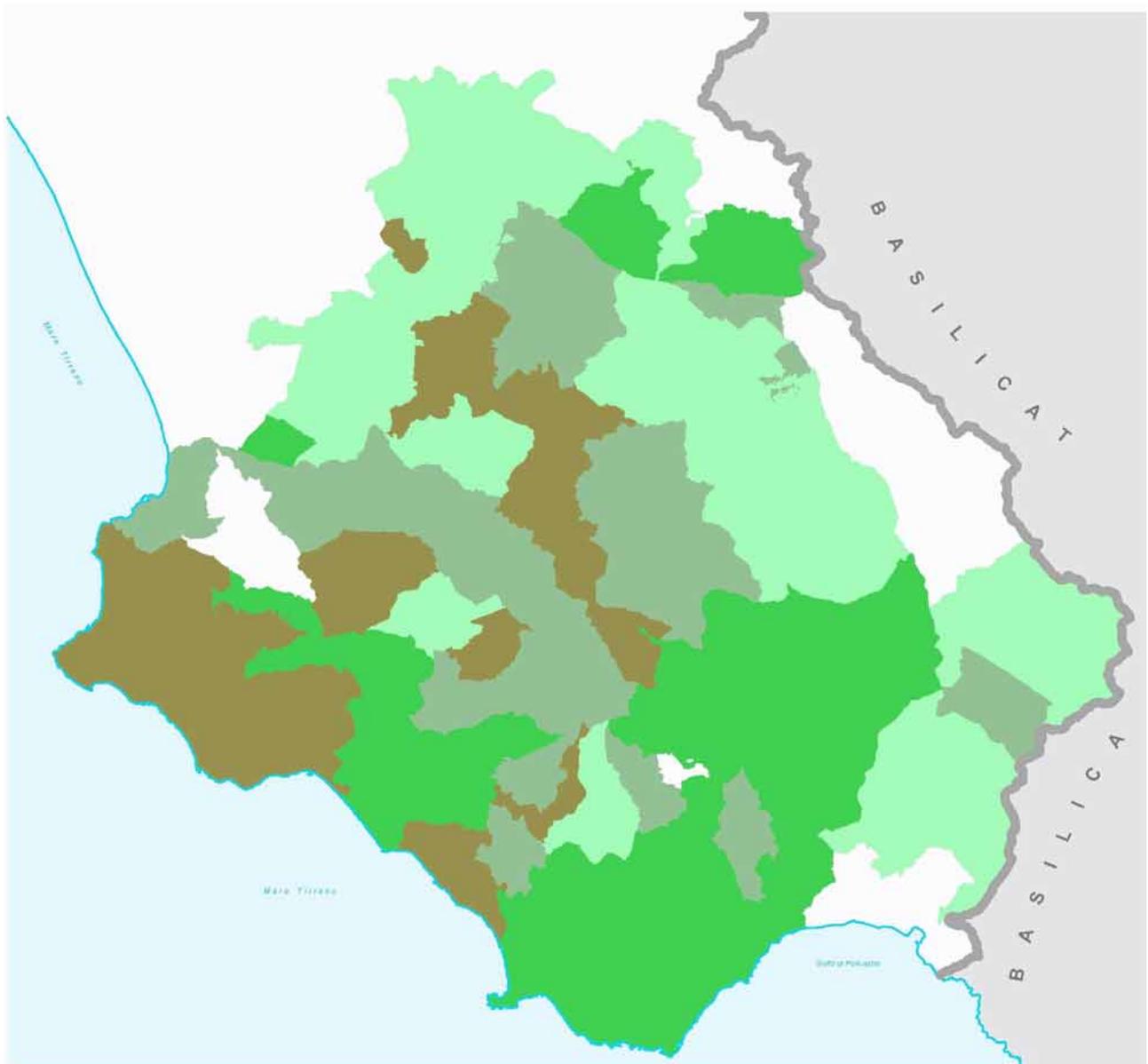


Fig.28 - Carta della composizione territoriale dei sottosistemi economici

Scala 1: 500.000

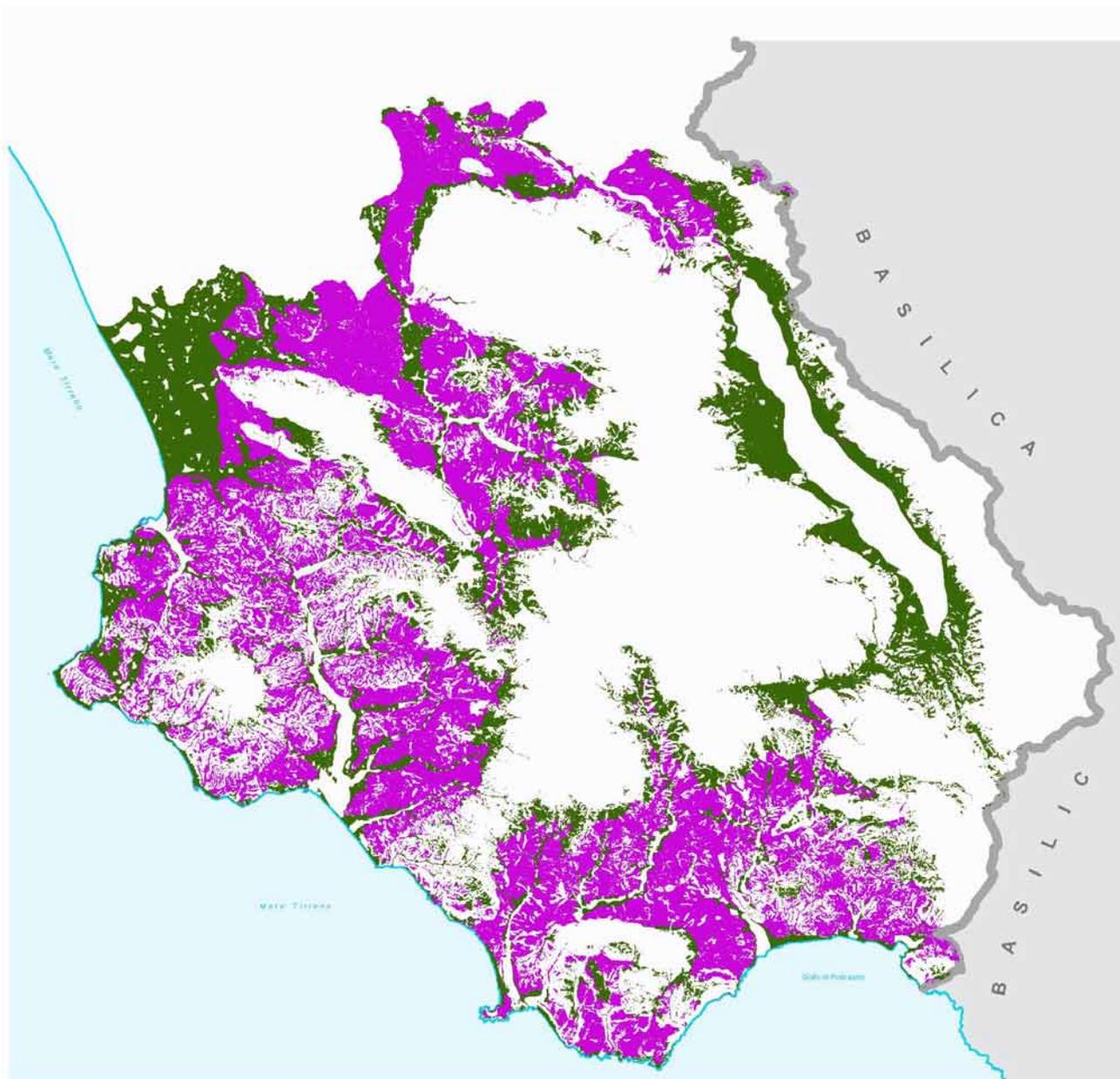


Fig. 29 - Carta dell'idoneità alla coltura della vite e dell'olivo

Scala 1 : 500'000



4.3.2. L'attività zootecnica

Dal punto di vista della zootecnia, analizzando i dati ISTAT 1990 sulle aziende del settore, si evince che la dimensione media degli allevamenti nel Parco è molto piccola, e di conseguenza le aziende sono scarsamente competitive. Questo dato ben rappresenta la situazione presente soprattutto negli allevamenti bovini (10 capi /azienda).

L'allevamento bovino è diffuso in quasi tutto il Parco del Cilento e Vallo di Diano con 4.258 allevamenti e 42.468 capi di cui 41.913 vacche (Istat, 1990).

Nell'area della collina litoranea è diffuso l'allevamento bufalino che alimenta in maniera prevalente la filiera della "Mozzarella di Bufala Campana" della vicina Piana del Sele.

La situazione non cambia molto per gli allevamenti ovini e caprini che risentono anch'essi delle difficoltà legate alla modesta dimensione degli allevamenti (21 capi per gli ovini e 6 capi per i caprini). L'allevamento ovi-caprino è diffuso soprattutto nelle aree interne collinari. Un aspetto particolare è legato all'allevamento della razza autoctona della capra cilentana, il cui latte è utilizzato per la produzione di due prodotti tipici del Cilento: la "ricotta secca" ed il "cacio ricotta del Bussento".

Allevamenti per tipo nei Comuni del Parco

	Capi	aziende	capi/aziende
Bovini e bufalini	42.468	4.258	10,00
di cui Vacche	41.913	4.249	9,80
di cui Bufalini	555	9	61,60
Suini	22.530	10.251	2,20
Ovini	37.021	1750	21,15
Caprini	33.789	5.504	6,14
Equini	2.074	1.633	1,27
Avicoli	241.915	12.149	20,00

Fonte Censimento Istat 1990

4.3.3. La selvicoltura

Nel settore selvicolturale, che costituisce una non trascurabile componente del settore produttivo primario la gestione pubblica del territorio ha finito per disincentivare l'impresa, rinunciando di fatto al contributo di produzione di beni pubblici, per muoversi nella direzione fallimentare di difesa ex-post e della riparazione dei danni di un utilizzo incontrollato della parte privata. Baste tener conto che sulla superficie complessiva del Parco di 178.300 ettari, le aree coperte da foreste sono circa il 41% (oltre 74.000 ha) e di queste due terzi circa sono di proprietà pubblica. Una tale dimensione, pari a circa un quarto dell'intera superficie boscata dalla Campania, è tanto più importante se si tiene conto della forte contrazione della superficie boscata nella regione, diminuita tra i censimenti '86 e '96 di quasi il 25% a causa in gran parte di incendi, quasi interamente concentrati nelle proprietà pubbliche.

Le condizioni vegetative dei boschi del Parco sono buone e la marcata diversificazione delle specie costituenti consente una maggiore difesa nei confronti sia degli agenti biotici che abiotici. Attualmente i boschi sono poco sfruttati, ed in alcuni casi hanno raggiunto un elevato grado di invecchiamento e degrado. La cessazione della pratica dell'uso civico di legnatico, associata al mancato sfruttamento economico, per la già citata mancanza di piani economici forestali locali, nonché per la scarsa economicità dei tagli, hanno comportato il progressivo deperimento di questi boschi. I problemi maggiori si verificano non tanto per le fustaie d'alta quota, ove gli esemplari adulti riescono ad esercitare un sufficiente

controllo sul sottobosco ed a garantire la sostituzione naturale delle piante morte, quanto per i numerosi cedui delle fasce intermedie. I boschi cedui, sono stati studiati e strutturati per essere condotti al taglio in turni relativamente brevi di 12-18 anni; saltare un turno o intervenire in un momento non adatto provoca il deperimento di questo tipo di bosco. La tecnica colturale prevede, durante il ciclo di produzione, mediamente tre tagli di sgombero e di preparazione per allontanare la massa legnosa in eccesso, costituita da polloni in soprannumero, contorti o poco vigorosi, e le piante morte in seguito a rotture. Questi interventi comportano l'aumento della produttività del bosco sia perché le piante hanno un accrescimento maggiore per la diminuita competizione tra i polloni, sia perché gli individui più produttivi sono selezionati progressivamente e vengono condotti al taglio solo gli individui strutturati meglio. Attualmente si stima che l'età media dei boschi cedui sia di circa 40 anni; per quasi tutti i boschi, quindi, si è verificato il salto di almeno una turnazione di taglio. Da altrettanto tempo, inoltre, non si effettuano i tagli di preparazione per cui si è avuto il progressivo invecchiamento delle ceppaie, con la proliferazione di numerose piante contorte e deperite. La conseguenza è che i boschi cedui si sono rinfoltiti ma, al tempo stesso, è aumentato il numero delle piante malate, danneggiate e morte, e d'altra parte lo sviluppo senza controllo delle essenze boschive può comportare un carico eccessivo per il suolo con il conseguente aumento del dissesto idrogeologico.

Una corretta gestione del territorio, quindi, non può prescindere da una corretta gestione dei boschi. In tal senso la Regione Campania con la redazione del Piano Generale di Forestazione ha finanziato 141 piani economici forestali, per una superficie complessiva pari a circa 2/3 dei boschi di proprietà pubblica. Di questi progetti, però, non tutti sono stati realizzati e la maggioranza sono ancora in attesa dell'approvazione definitiva.

Per quanto riguarda le tipologie colturali sono riscontrate le seguenti:

Faggete - Le faggete del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano sono per la maggior parte di proprietà comunale. Il tipo di governo prevalente cui sono sottoposte è quello a fustaia, tuttavia non mancano, soprattutto nelle stazioni più ostili e meno raggiungibili, popolamenti di origine agamica, un tempo utilizzati per la produzione di carbonella. La struttura delle fustaie è per la maggior parte coetaneiforme e monospecifica (sono presenti situazioni in cui il faggio è consociato al cerro o all'acero napoletano e al cerro contemporaneamente). Queste formazioni presentano un turno di utilizzazione di 120 anni (100 nei decenni passati) e sono trattate per lo più secondo il classico metodo dei tagli successivi uniformi. In alcune zone tuttavia, per instaurare una struttura di tipo disetaneo e per trasformare la faggeta in bosco misto viene impiegato il metodo dei tagli successivi per piccoli gruppi (superficie interessata al taglio inferiore a 0,5 ha). Le fustaie disetanee presenti sono trattate secondo il sistema del taglio saltuario e vi è la tendenza a conservare questo tipo di struttura, favorendo quando è auspicabile, l'insediamento di altre specie forestali appartenenti al piano montano. Per le cattive utilizzazioni passate, per i problemi dovuti all'esercizio della pastorizia (soprattutto bovini) ed a causa dei cosiddetti "tagli di rapina" sono presenti, in alcune zone, faggete con struttura alquanto irregolare, che potranno essere regolarizzate solamente con l'attenuazione delle cause suddette. Nonostante tutto, bisogna rimarcare che le fustaie presentano un buono stato vegetativo ed una rinnovazione naturale molto rigogliosa. Inoltre, è da segnalare la presenza di cospicui nuclei di agrifoglio e di tasso (uniche specie arboree che sono così sciafile da poter tollerare e penetrare sotto le faggete), e quella di alcuni nuclei relitti di abete bianco. I pochi cedui rimasti, una volta trattati a sterzo, visto l'esiguo potere di rigenerazione del

faggio rispetto ad altre latifoglie, sono in corso di conversione per semplice invecchiamento della ceppaia.

Cerrete - La proprietà di questa tipologia forestale è per la maggior parte pubblica (comunale e demaniale). Il tipo di governo più frequente è quello a fustaia, soprattutto per i boschi pubblici, mentre i cedui presenti sono quasi sempre privati. Le fustaie sono in prevalenza pure e coetaneiformi, ma esistono anche consociazioni con il faggio e l'acero napoletano. Le cerrete sono utilizzate per lo più con un turno di 100 anni, e il tipo di trattamento più frequente è quello a tagli successivi uniformi, e solo in alcune situazioni (soprassuoli irregolari per struttura ed età) sono applicati i tagli successivi per grandi gruppi (superficie interessata compresa tra 0,5 e 1,5 Ha). Le fitocenosi si presentano in discrete condizioni vegetative e di sviluppo. La rinnovazione naturale è generalmente presente e sviluppata, e solo in alcuni casi, per l'invasione dei carpini ed arbusti spinosi del pruneto e per la densità eccessiva del soprassuolo, stenta ad insediarsi. I popolamenti di origine agamica sono in prevalenza misti, infatti, con il cerro si trova o la roverella, o con il farnetto. In passato per le continue richieste di fascina sono stati adottati turni di 12-16 anni, oggi invece la tendenza è di utilizzare il soprassuolo a 25-30 anni, per ottenere rendimenti abbastanza remunerativi di legna da catasta. La matricinatura interessa generalmente 60-70 individui per ettaro, appartenenti alla stessa classe di età, e suddivisi più o meno in egual misura fra le specie costituenti il soprassuolo. Il pascolo nei cedui è controllato abbastanza bene, in quanto questi boschi sono generalmente recintati, mentre nelle fustaie, per l'ampiezza delle superfici e per il tipo di proprietà, sono frequenti fenomeni di sovraccarico (soprattutto bovino), che ha favorito indirettamente l'invasione degli arbusti spinosi del pruneto.

Castagneti - I castagneti nella maggior parte dei casi sono di proprietà privata, non mancano le proprietà comunali, che in molti casi, soprattutto per quanto concerne la tipologia da frutto, sono affidate in concessione alle famiglie del posto, che provvedono alle cure colturali necessarie in cambio dei frutti ritraibili. I castagneti da frutto sono presenti nelle stazioni più fertili e dove è molto radicata questa tipologia di coltura forestale (anche se le condizioni edafiche non sono le migliori). Le cultivar più impiegate sono quella "cilentana" (consumata soprattutto allo stato fresco), e quella di "Roccadaspide" (richiesta dall'industria dolciaria). Il numero delle piante ad ettaro varia da 100-120 a 200. Le condizioni fitosanitarie dei castagneti sono abbastanza buone, solo in alcune zone sono visibili danni da cancro corticale, trattasi peraltro di ceppi ipovirulenti ben controllati. Frequenti sono i danni da selvaggina imputabili soprattutto ad una cospicua presenza di cinghiali. I cedui presentano circa 1000-1400 ceppaie per ettaro di dimensioni uniformi e generalmente non grandi. Il turno è variabile dai 12 ai 16 anni, con produzioni soprattutto di materiale per paleria fine e grossa. Le matricinature più frequenti sono quelle che prevedono il rilascio di 40 matricine per ettaro recidibili al turno successivo. Nelle stazioni più acclivi la matricinatura sale a 60 piante per ettaro di cui 2/3 del primo turno e 1/3 del secondo turno.

Ontanete - Le ontanete sono in egual misura sia di proprietà pubblica che privata. Si tratta di lembi boscati di ontano napoletano puri o misti ad altre latifoglie, localizzati in ambienti con elevata piovosità o con alta umidità atmosferica. Nei pochi casi in cui le superfici si fanno più consistenti, sempre nell'ordine di poche decine di ettari, i soprassuoli (ancora non è presente nessun tipo di selvicoltura) sono costituiti o da giovani fustaie disetanee in

continua espansione (colonizzazione di pascoli e di ex coltivi), o da fustaie mature miste a faggio e cerro, in cui gli ontani serviti in passato per l'approvvigionamento del seme. Il regime selvicolturale di questa formazione è in genere indefinito e i soprassuoli o non sono affatto utilizzati o sono soggetti a prelievi episodici ed irregolari.

Bosco misto - I boschi misti di latifoglie mesofile costituiscono le formazioni forestali più diffuse nel territorio del parco e la loro proprietà è sia pubblica che privata. Si tratta di formazioni forestali molto comuni, la cui presenza aumenta però man mano che si va dalla costa verso l'interno, interessando soprattutto la fascia di vegetazione submediterranea e submontana. Si tratta spesso di boschi di transizione tra le diverse tipologie forestali, in cui sono presenti contemporaneamente molte specie arboree ed arbustive. La biodiversità offerta da queste fitocenosi è molto importante per la fauna selvatica, mettendo in secondo piano gli aspetti puramente selvicolturali. La destinazione funzionale è estremamente varia, per cui i boschi misti possono essere ascritti alla protezione idrogeologica, alla produzione legnosa che ai popolamenti arborei pascolati. Le specie forestali maggiormente presenti in queste formazioni sono i carpini (bianco e nero), la carpinella, l'orniello, gli aceri (campestre, trilobo e napoletano), le querce caducifoglie (roverella, cerro e farnetto), l'ontano napoletano, l'olmo campestre ed altre, il cui tipo e grado di mescolanza dipendono sia dalle condizioni stazionali che dall'intensità della pressione antropica.

Bosco misto con roverella - Si tratta di boschi sempre di proprietà privata. A seconda delle condizioni stazionali, la roverella si trova consociata maggiormente all'orniello o al cerro, con un piano inferiore costituito da carpino nero, carpinella, specie spinose e sporadici aceri campestri. Nelle stazioni più fertili l'associazione roverella – cerro è governata prevalentemente a ceduo, con turni di 30-35 anni e una matricinatura di 80-90 soggetti per ettaro, egualmente suddivisa tra le due specie, ed appartenente in egual misura a alla prima e seconda classe di età (questa scelta è dovuta probabilmente al fine di ottenere materiale di maggior dimensione e di evitare contemporaneamente l'invasione dei carpini e dei pruni). Nelle situazioni in cui la roverella è di origine gamica (un tempo fustaie per la produzione di ghianda destinate al pascolo suino) è attualmente presente un sottobosco folto e variegato, costituito dalle specie innanzi dette, il cui sviluppo è stato favorito molto probabilmente dal sovraccarico di bestiame nei decenni passati, e che rappresentano un serio pericolo per lo sviluppo degli incendi.

Boschi misti di conifere e latifoglie autoctone - Sono boschi generalmente di proprietà comunale. Si tratta di rimboschimenti effettuati nel primo dopoguerra, impiegando soprattutto pino d'aleppo e pino marittimo, che sono stati colonizzati da latifoglie autoctone. Le specie endemiche più frequenti sono l'ontano napoletano, l'acero napoletano e l'orniello. L'invasione di queste latifoglie è stata favorita dalle condizioni stazionali, ma soprattutto dal fatto che dopo il rimboschimento sono state effettuate pochissime operazioni colturali, e le latifoglie si sono insediate spontaneamente tra le conifere.

Cespuglieti ed aree forestali in evoluzione - Sono formazioni vegetali di proprietà sia privata che comunale. Interessati da questa fitocenosi sono soprattutto i pascoli e coltivi abbandonati ed in minima parte le scarpate stradali. Le specie vegetali che vi partecipano sono generalmente quelle pioniere che vengono gradualmente sostituite dalle quelle che si trovano nel loro optimum vegetativo, comunque variano in base alle condizioni stazionali, alla fascia di vegetazione di appartenenza, e quindi, in base alla flora presente nella zona.

Se da un lato questa fitocenosi è facile preda e veicolo per gli incendi, dall'altro contribuisce alla difesa idrogeologica e fornisce alimento alla fauna selvatica. A seconda delle situazioni queste fitocenosi sono rappresentate da: Rosa, rovi, biancospino e prugnolo nei terreni agricoli abbandonati; Ginepro comune, rovi e biancospino nei pascoli abbandonati; Felce aquilina nelle zone più fresche dei terreni agricoli e dei pascoli abbandonati; Cisti ed eriche nelle garighe percorse dal fuoco, Corbezzolo, eriche, rosmarino, ecc., nelle zone costiere degradate.

Leccete - Le leccete interne sono per la maggior parte di proprietà comunale, mentre quelle presenti sulla costa sono sia private che pubbliche. Si tratta di fitocenosi a dominanza di leccio che si consocia con sporadiche piante di erica arborea, orniello, perastro. Il tipo di governo prevalente è quello a ceduo, non sono rare le situazioni in cui la fitocenosi alterna l'habitus dell'alto fusto con quello a ceduo. Le leccete di produzione in passato sono state utilizzate con turni di 10-16 anni (produzione di carbone cannello), mentre oggi si ha la tendenza ad allungare i turni fino ai 40 anni (produzione di legna da ardere). La matricinatura del ceduo interessa 150 piante per ettaro di cui 2/3 del primo turno e 1/3 del secondo turno. I problemi di gestione di questo tipo di formazione vegetale, sono dovuti soprattutto agli incendi (frequenti lungo la fascia costiera) ed al pascolo (ovino e caprino), non sono rari infatti giovani individui trasformati in cespugli con rami densi e foglie acuminate. Le fitocenosi ubicate nelle stazioni più impervie (elevate pendenze, affioramenti rocciosi, macereti, ecc.) e contigue ai piccoli borghi cilentani assolvono prevalentemente una funzione protettiva, ed i soprassuoli sono lasciati all'evoluzione naturale.

Bosco misto con leccio - È una formazione forestale principalmente di proprietà comunale, spesso afferente ai boschi di protezione (ciò è giustificato sia dall'ingente pericolo di dissesto idrogeologico, sia dal fatto che le utilizzazioni si rilevarebbero antieconomiche), nei piani di assestamento. Si tratta di una fitocenosi costituita principalmente da leccio, orniello, carpini, ed in maniera sporadica da roverella e cerro. L'origine di questi boschi è difficile da definire, in quanto frequentemente fanno parte dello stesso soprassuolo piante ceduate e piante nate da seme, che conferiscono al bosco una struttura molto irregolare. Nei casi in cui queste formazioni vengono interessate da tagli colturali (sfolli e diradamenti selettivi), effettuati soprattutto in economia dalle Comunità Montane, il materiale legnoso (principalmente legna da ardere) viene venduto agli abitanti del posto.

Bosco ripariale - Questa fitocenosi è soprattutto di proprietà comunale. Le comunità vegetali, si dispongono a fasce più o meno strette lungo i corsi d'acqua, e sono costituite principalmente da pioppi (bianco e nero), salici (bianco e da vimini), ontani (nero, napoletano e ibridi), carpino bianco e olmo campestre. Le utilizzazioni effettuate lungo i margini dei corsi d'acqua sono soprattutto tagli per pedali effettuati più o meno abusivamente. Questa tipologia forestale assolve per lo più funzioni protettive, paesaggistiche e naturalistiche in genere.

Boschi di sclerofille - Si tratta di fitocenosi appartenenti in parte ai comuni ed in parte ai privati. Sono formazioni forestali frequentemente interessate dagli incendi (l'origine è quasi sempre dolosa o colposa) e che manifestano diversi stadi di degrado, esistono infatti, zone colpite dal fuoco recentemente e situazioni in cui la macchia è molto sviluppata e densa, in cui è ancora presente qualche esemplare di leccio che la sovrasta. I boschi e le

boscaglie di sclerofille sono attualmente in espansione e stanno progressivamente colonizzando i campi e gli oliveti abbandonati contigui. Le specie maggiormente presenti sono il corbezzolo, la fillirea latifolia, il lentisco, il mirto, il viburno tino e l'alaterno. L'utilizzazione di queste specie viene effettuata sporadicamente, e solo dai privati per ottenere fascina e legna da ardere. Un altro fattore che condiziona in maniera indiretta la gestione di questa formazione forestale è il pascolo ovino, caprino e bovino (nonostante il numero dei capi sia in diminuzione è tuttora praticata dai pastori del Cilento la transumanza nel periodo invernale), esercitato sia all'interno che sui terreni contigui.

Rimboschimenti misti di conifere e latifoglie - Sono stati effettuati sia da privati che da enti pubblici (Comuni e Comunità Montane) negli anni 70-80 con i finanziamenti del P.S. 24. Le specie forestali maggiormente impiegate sono il pino radiata, il pino austriaco e gli eucalipti (*E. globulus*, *E. maidenii* e *E. bicostata*). In realtà i rimboschimenti sono misti sia su grandi superfici che per pedale. Sono stati generalmente adottati sestri di impianto di 3x3m (circa 1100 piante per ettaro), mentre nel caso dei pini le distanze di impianto sono di 3m fra le file e di 1,5m fra le piante della stessa fila (2200 piante per ettaro). In altre situazioni sono state impiegate la duglasia, il pino radiata, il cipresso e il cerro, oppure la duglasia, l'abete rosso, il pino austriaco e il castagno, adottando sempre sestri di impianto 3x3m. In quest'ultimi casi si è notato che sia il castagno che il cerro stanno prendendo il sopravvento sulle conifere, che evidentemente sono state impiantate in condizioni stazionali non idonee. Inoltre dopo il rimboschimento sono state effettuate pochissime operazioni colturali.

Rimboschimenti di conifere - Sono stati effettuati dai Comuni (30-40 anni fa) e dalle Comunità Montane (20 anni fa). Le specie forestali maggiormente impiegate sono il pino austriaco, il pino radiata, la duglasia ed i cipressi (comune e dell'Arizona). Sono stati adottati sestri d'impianto 3x3m, con risarcimento delle fallanze nei primi anni successivi all'impianto. Attualmente si presentano in buono stato vegetativo anche se non hanno raggiunto uno sviluppo ipsometrico.

Rimboschimenti di latifoglie - Sono stati effettuati da privati negli anni 70-80. Le specie maggiormente impiegate sono gli eucalipti (*globulus*, *maidenii*, *bicostata*). Sono stati generalmente adottati sestri di impianto di 3x3m (circa 1100 piante per ettaro), dopo il rimboschimento sono state effettuate pochissime operazioni colturali.



Fig. 30 - Carta delle aree boscate

Scala 1 : 500'000



Aree boscate

4.3.4 Differenziazione produttiva

Complessivamente il sistema colturale si indebolisce diffusamente, ma appare ancora in grado di presidiare il territorio, mantenendo modalità analoghe a quelle del passato, con coltivazioni solo raramente di tipo intensivo e ad alto utilizzo di presidi chimici (concentrate per lo più nelle piane di fondovalle). La frammentazione della proprietà, la produzione spesso legata all'autoconsumo o ad un mercato strettamente locale, la mancanza quasi totale di adeguate strutture di commercializzazione hanno impedito quasi dovunque lo sviluppo di processi di intensificazione o di specializzazione produttiva che, nel bene e nel male, avrebbero trasformato profondamente il paesaggio cilentano.

Una indagine specifica consente di tipizzare i Comuni del Parco sulla base di un particolare orientamento del sistema economico territoriale, comunque ritenuto sempre dominato dagli aspetti della produzione agricola, accompagnati o caratterizzati da specifici fattori.

Si riporta il raggruppamento dei comuni nei quattro "sottosistemi economici" individuati:

-aree rurali con poli di sviluppo manifatturiero , caratterizzate da un'economia produttiva con una popolazione prevalentemente giovane per i comuni di Ascea, Buonabitacolo, Camerota, Caselle in Pittari, Castelnuovo Cilento, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Giungano, Lustra, Morigerati, Omignano, Petina, Polla, Roccagloriosa, Rofrano, Salento, San Giovanni a Piro, Santa Marina, Sanza.

-aree rurali con agricoltura produttiva, caratterizzate da problematiche di intensificazione produttiva, in particolare per l'olivicoltura e la viticoltura per i comuni di Aquara, Bellosguardo, Casalvelino, Castellabate, Castel San Lorenzo, Controne, Futani, Laureana Cilento, Laurino, Moio della Civitella, Montecorice, Orria, Perdifumo, Perito, Pisciotta, Pollica, Roscigno, San Mauro Cilento, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella.

-aree rurali con prevalenza del settore terziario , caratterizzata da una forte incidenza di impiegati nella pubblica amministrazione per i comuni di: Agropoli, Campora, Canalonga, Casalbuono, Cicereale, Cuccaro Vetere, Laurito, Magliano Vetere, Monteforte Cilento, Novi Velia, Ottati, Piaggine, Sacco, San Mauro la Bruca, Sant'Angelo a Fasanella, Sant'Arsenio, Stio, Torre Orsaia, Valle dell'Angelo, Vallo della Lucania.

-aree rurali con agricoltura marginale, un'agricoltura importante solo sotto il profilo dell'occupazione, ma poco produttiva, caratterizzata da attività colturale tipica della cerealicoltura per i comuni di Auletta, Casaletto Spartano, Castelcivita, Corleto Monforte, Felitto, Gioi, Montano Antilia, Monte San Giacomo, Montesano sulla Marcellana, Postiglione, Roccadaspide, S.Pietro al Tanagro, San Rufo, Sassano, Sicignano Alburni, Teggiano, Tortorella, Trentinara.

4.4. Aspetti paesistici e storico-culturali

4.4.1 Linee evolutive dell'insediamento umano

La continuità storica del sistema insediativo e l'articolazione delle sue evoluzioni rappresentano certamente una (forse l'unica) possibilità di una lettura integrata, complessa e al tempo stesso olistica del paesaggio cilentano. Su di esso è infatti possibile cogliere, passando dai ritmi delle ere geologiche a quelli della storia dell'umanità, le trasformazioni degli ambienti e delle reti di relazioni che legano gli uomini al paesaggio sin dalle prime

forme di domesticamento animale e vegetale (ma probabilmente da ancora prima, se solo si pensa alla quantità di reperti del paleolitico esistenti nell'area di Costa Infreschi e degli Alburni), fino ai giorni nostri. Elemento centrale del sistema insediativo (ma anche del paesaggio nel suo complesso) è la rete arcaica dei percorsi. Il loro ruolo paesistico è dovuto ad una molteplicità di fattori, riconducibili alla specificità orografica del territorio appenninico e subappenninico, e al ruolo che vi hanno svolto i sistemi di crinali nell'antropizzazione protostorica e successiva. Nel Cilento questo modello è verificabile a partire dal Neolitico, quando addirittura anticipa - sia pure limitatamente - l'integrazione tra il sistema di crinali dell'interno con i promontori e gli approdi sulla costa, fenomeno alla base della struttura territoriale tessuta dagli scambi tra colonie magnogreche e centri lucani. Se nel periodo magnogreco questo sistema di crinali è anche funzionale all'attraversamento istmico est-ovest che conduce dalle colonie ioniche di prima fondazione a quelle sul Tirreno (ad esempio da Sibari a Paestum), esso viene completamente scavalcato dalla viabilità romana, che preferisce attraversare il Vallo di Diano appena bonificato per raggiungere Reggio. Ma dopo la caduta dell'Impero, con la riscoperta dei centri d'altura, a volte già insediati dai Lucani o dalle popolazioni appenniniche (Sanza, Trentinara, Teggiano, Roccagloriosa) il mondo medioevale riscopre le vie che innervano i crinali e si infittiscono sui displuvi secondari, e sono poi raccordate sulle linee di controcrinale, al solito per i collegamenti più brevi.

L'insediamento medioevale, che dà una struttura matura all'intero territorio preindustriale, porta in taluni casi a veri e propri sistemi di centri di crinale, a volte gerarchizzati secondo l'importanza delle linee orografiche. Evoluzione ben rappresentata nel Monte Stella che sulla vetta ospitava un villaggio fortificato che diventa nel periodo longobardo centro dell'intera area; sui crinali secondari si dispongono i borghi, posti a raggiera e attraversati dai percorsi che collegano la vetta alla valle e alla costa. La viabilità moderna, muovendosi di norma sulle linee di mezza costa, intercetta i centri antichi trasversalmente al loro asse: la collisione disorienta la struttura urbana e, agevolando l'edificazione lungo il nuovo asse stradale, riconfigura drasticamente l'abitato. In scala urbana avviene ciò che si riscontra per altro verso in scala paesaggistica: i nuovi collegamenti creano nuovi nodi e condannano all'atrofia quelli posti sui vecchi percorsi.

Letti sull'orditura della rete viaria antica, alcuni centri di crinale assumono un senso più ampio dell'ambito montano-vallivo di loro stretta pertinenza. Si possono fare qui alcuni esempi anticipando gli esiti dell'analisi in corso della continuità insediativa:

- il sito di S. Angelo a Fasanella, sul crinale che collega i versante occidentale degli Alburni alla valle, tratto saliente di un percorso protostorico, per raggiungere l'area di Pertosa e di lì l'entroterra appenninico e le Murge apulo-lucane, aggirando l'immensa palude del Vallo di Diano. Sul versante occidentale. Il percorso collegava, in pieno altoPiano, l'altura fortificata di Costa Palomba (Età del Bronzo) per scendere a intercettare, nei pressi del centro di S. Angelo, quella analoga della Madonna delle Penna e l'attuale grotta di S. Michele, abitata dal Paleolitico Medio.

- gli importanti insediamenti lucani sui crinali di Roccagloriosa e di Roscigno (Monte Pruno), coi centri medioevali successivi, materializzano due dei percorsi che dal Vallo di Diano portavano al mare, rispettivamente in corrispondenza di Paestum e Capo Palinuro. Quello di Roccagloriosa, in particolare, era un vasto centro rurale e di scambi, nella cui area è documentata dal IV sec. a. C. una occupazione capillare delle campagne e un tipo arboricoltura intensiva dei terrazzi collinari (vite e olivo).

- il sottosistema di crinale del Monte Stella, nel punto in cui, a nord della vetta, con un'ampia curva si dirige a sud-est verso la valle dell'Alento, infilando in pochi chilometri

Mercato, Rocca e Lustra. I primi due centri, nella parte più alta del percorso, sono segnati rispettivamente dalle importanti emergenze del convento fortificato e del castello, quest'ultimo sede per cinque secoli della Baronìa del Cilento.

I villaggi di crinale e quelli di controcrinale che sorgono a ridosso dei rilievi maggiori, vanno normalmente a disporsi sulla fascia altimetrica che vede i boschi montani incontrarsi con i campi coltivati. Lungo le linee di crinale, le antiche vie che attraversano dall'alto in basso i centri sono spesso abbandonate o in via di abbandono, e con esse le tracce della storia insediativa e la struttura portante del paesaggio (v. ad es. il caso dei sistemi di mulini nelle zone ricche di corsi d'acqua di portata esigua, che lungo gli impluvi paralleli alle linee dei crinali seguono lo stesso destino di abbandono). I centri di crinale subiscono le patologie di cui si è detto, le quali per motivi morfologici, sono invece estranee alle altre tipologie di centri. La rete principale di crinale si completa sulla costa con i promontori-approdi, dando forma a una struttura insediativa compiuta chiaramente leggibile già per l'età magnogreca-lucana, e tratteggiabile da epoche più antiche (rapporto di Agropoli, Tresino e Licoso col M. Stella; di Velia col Gelbison e il Vallo di Diano; di Palinuro con Roccagloriosa e il Vallo di Diano). Altra tipologia insediativa di grande interesse è quella dei centri arroccati su altura isolata, di cui è ricco il Vallo di Diano (Teggiano, Padula, Atena Lucana...) e l'area del Bussento (Sanza, Caselle in Pittari...) ma non solo (Camerota, Laurino, Castelcivita, Trentinara...). Si tratta di solito di insediamenti protostorici riconfermati in età lucana e/o medioevale, posti lungo le principali direttrici di insediamento, nei quali le espansioni moderne avvengono alle falde del rilievo principale e non snaturano l'impianto medioevale. Esse manifestano però un loro effetto pernicioso (come peraltro avviene anche per gli altri tipi di centri) nell'impatto cromatico e nei fuoriscala dell'edilizia industrializzata.

Le vie di crinale, solo raramente rotabili, collegano oggi i nodi di una rete che raccoglie le tracce più pregnanti dell'evoluzione del paesaggio cilentano, e sono in qualche modo la cifra della marginalità-ricchezza del Cilento. Direttrici dell'insediamento, i collegamenti lungo le linee di crinale sono probabilmente tra i caratteri morfologici strutturali più significativi del paesaggio cilentano, sia per la loro straordinaria permanenza nella storia che per il loro influsso sui processi formativi della rete insediativa.

Non tutti gli elementi di questo paesaggio hanno la stessa vitalità, sia nel senso quantitativo che qualitativo, ed è straordinaria la quantità di centri scomparsi che è attestata nel territorio cilentano (all'incirca 70 solo nel Medioevo). Alcune tracce fossili di un passato illustre, come il sito archeologico di Velia, sia pure sottratte allo sviluppo urbano e all'incessante elaborazione delle culture locali, hanno recuperato importanza grazie al loro significato per la civiltà e per il conseguente richiamo turistico. Nella maggioranza dei casi però ciò non avviene: i siti protostorici (p. e. il sito dell'Antece a Costa Palomba sugli Alburni, o il villaggio fortificato di Trentinara), sono pressoché sconosciuti; altri, pure molto interessanti, sono celebri per le sole attrattive naturalistiche (in particolare l'insediamento su palafitta ritrovato all'inizio del secolo all'interno della Grotta dell'Angelo a Pertosa, immediatamente e inspiegabilmente al di fuori della perimetrazione del Parco); lo stesso accade per i tanti centri medioevali abbandonati, di cui si parla soltanto nelle leggende sebbene i loro resti siano ben visibili, o per i sistemi collinari di mulini con le reti di canali, oppure per i più recenti villaggi di carbonai, i cui resti segnano alcuni luoghi di prepotente naturalità come le Gole del Calore.

4.4.2. Caratteri strutturali dell'assetto storico-insediativo

L'importanza internazionale riconosciuta al "paesaggio culturale" del Parco ha imposto un'analisi di dettaglio della sua struttura storico-insediativa, che ne restituisse il carattere evolutivo, l'unitarietà, i ruoli funzionali, i valori emergenti o diffusi, le criticità.

In sintesi, sono state individuate le categorie di beni e testimonianze seguenti:

- i "centri storici", cioè i centri ancora oggi esistenti tra quelli sorti entro il 1871;
- la "rete dei percorsi storici", che collega i centri storici e i beni extraurbani (dalla categoria "rete infrastrutturale");
- i "porti e approdi storici";
- i "beni storico-culturali emergenti", elementi puntuali extraurbani (o urbani ma di riferimento territoriale come castelli, conventi importanti etc.), e che corrispondono a varie tipologie architettoniche (fortificazioni, edifici per il culto, conventi etc.);
- i "siti archeologici": aree archeologiche di grandezza limitata, riconducibili a insediamenti puntuali come ville rustiche o piccole necropoli; frammenti di sistemi insediativi premedioevali, su aree estese e con tipologie insediative complesse o seriali, come ad esempio gruppi di fattorie con necropoli; centri abbandonati o scomparsi;
- i "contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico", che identificano quelle aree di pertinenza legate ai rispettivi centri da una rete di relazioni, testimoniata da usi, riti, elementi puntuali (emergenze storico-architettoniche), e/o configurate dalle morfologie dei siti che ne fanno un tutt'uno con il nucleo di riferimento; per ora definiti sulla base di indizi che richiedono approfondimenti puntuali e specifici;
- gli "ambiti archeologici densamente insediati", cioè quei territori gravitanti sui principali centri dell'antichità (Paestum, Velia, Roccagloriosa oltre a Monte Pruno), contraddistinti da un'alta densità di ritrovamenti coevi;
- i "sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione", di rilevanza paesistica e consolidati in età medioevale.

Numero e dimensione degli ambiti e componenti di interesse storico culturale, per tipi

categorie	interni al Parco	comprese aree contigue.	sup. in ha interni al parco	sup in ha comprese aree cont.
1- centri storici (sup. media: 4,67 ha.)	127	182	460	851.
2- rete dei percorsi storici (in km.)			1358	1858.
3- porti e approdi storici	4	17		
4- beni storico-culturali emergenti	196	319		
5- siti archeologici	94	184	822	2289.
6- contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico (sup. media: 127 ha.)	105	134	13656	17085.
7- ambiti archeologici densamente insediati	frammenti	4	6443	29880.
8- sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione	3	4	29446	41398.

Tra i centri storici le morfologie predominanti sono quelle di crinale (71) e di controcrinale (43), mentre seguono i centri collinari a morfologia mista e quelli arroccati, all'interno o su promontorio, confermando l'importanza della rete dei crinali come matrice dell'insediamento nel Cilento. In particolare si nota la preferenza, in assenza di crinali prominenti sui versanti collinari, di linee di displuvio secondarie su cui esili stringhe edilizie vanno a disporsi, fiancheggiando un percorso fortemente acclive; questi centri sono quelli che tendono più facilmente a perdere la loro fisionomia originaria.

Da punto di vista della criticità, con cui si è espressa una valutazione delle trasformazioni imposte ai centri urbani antichi rispetto alla loro configurazione consolidata in epoca preindustriale, la stragrande maggioranza dei nuclei (149) è classificabile come poco alterata o inalterata, e offre un patrimonio di ambienti urbani certamente recuperabili, in genere con bassa fragilità in quanto la pur diffusa carenza di opere manutentive, senz'altro necessarie e urgenti, non sembra mettere il tessuto edilizio in immediato pericolo di illeggibilità. In qualche caso (16) riscontrato per alcuni centri minori, soprattutto del Monte Stella, si configura un rischio di degrado per obsolescenza, quando lo stato di abbandono del nucleo, o di una sua parte non trascurabile, appare progressivo.

I centri rimanenti, con importanti alterazioni, sono perlopiù ubicati sulla costa o nelle aree a maggior sviluppo edilizio (media valle del Calore, Vallo di Diano), e sono a rischio di degrado per eccesso d'uso se le trasformazioni sono ancora in atto e rischiano di pregiudicare in maniera irreversibile la leggibilità dell'impianto e dell'ambiente urbano.

Molti centri, pur non dissimili nella struttura dai rimanenti, presentano tratti qualificanti sotto determinati aspetti: un elevato valore storico-archeologico (14), un'elevata qualità diffusa dell'ambiente urbano (9), o rappresentano un'esemplare concretizzazione di un modello che li rende emblematici rispetto a una tipologia/morfologia (18).

Le valutazioni di fragilità dovuta al rischio di obsolescenza dei centri diventano particolarmente significative se si considera l'alto numero di centri scomparsi ancora localizzabili (48), poco meno di un terzo di quelli esistenti (che diventa più di due terzi se si considerano anche quelli documentati da fonti scritte ma non localizzabili).

La maggior parte di questi (26) sono centri medioevali abbandonati per varie ragioni, a volte concomitanti. Tra le cause principali la Guerra del Vespro e le pestilenze del 1348 e 1656, i cui effetti si riscontrano nell'abbandono definitivo di diversi abitati dal XIV secolo in poi; le aree più colpite quelle del Monte Stella e il versante Sud degli Alburni. I resti di alcuni di questi centri quanto quelli di strutture rurali nelle aree circostanti testimoniano l'insediamento in aree oggi fortemente degradate e tendenzialmente desertiche.

Strettamente legati ai centri – ma individuati anche per alcuni siti archeologici – i contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico manifestano qualità aggiuntive rispetto ai nuclei intorno ai quali si sviluppano. Infatti a ben 69 di essi è stato attribuito un valore paesistico o storico-culturale: 44 per i soli primi aspetti, 10 per i secondi, 15 per ambedue (ad esempio, è questo il caso di S. Angelo a Fasanella con le vicine emergenze rupestri della grotta di S. Michele, o di Costa Infreschi con il sistema preistorico delle grotte).

L'individuazione puntuale della rete dei percorsi storici al momento registra in maniera storicamente indifferenziata gli usi precedenti alla ramificazione della viabilità su gomma (con qualche eccezione per alcune connessioni medioevali, romane e pre-romane). L'analisi conferma le direttrici già definite nell'ambito degli studi finalizzati all'inserimento del Parco nella WHL dell'Unesco, precisandone l'articolazione (pur con le dovute cautele da ricondurre all'esiguità degli studi topografici in merito), consentendo di coglierne in maniera esaustiva le relazioni con la morfologia dei centri e riaffermando in maniera puntuale e generale l'importanza del sistema orografico dei crinali nella strutturazione del sistema insediativo. All'interno della rete si riaffermano le linee di collegamento interno Paestum-Vallo di Diano, Paestum-Velia, Molpa-Vallo di Diano, da ricondurre all'antropizzazione pre-romana, e il tratto in cui la via romana Capua-Reggio attraversava il Vallo di Diano. Quest'ultima si può ritenere la prima infrastruttura di attraversamento dell'area, anche se – fatte le dovute differenze in quanto a consistenza materiale – si potrebbe definire tale la stessa Paestum-Vallo di Diano, pensata come tratto

occidentale della “via istmica” dei geografi greci, congiunzione terrestre (quanto integrativa dei collegamenti marittimi?) tra le colonie ioniche e tirreniche.

La densità e distribuzione dei percorsi storici, posti ancora oggi su sentieri pur con alcune eccezioni, ne fa un elemento prezioso per l’articolazione della rete fruitiva del Parco.

I siti archeologici formano oggi un complesso sistema di beni sempre più emergenti grazie agli studi e alle indagini, nonché di notevole estensione. L’intervallo cronologico rappresentato è straordinariamente vasto (circa 500.000 anni) e va dagli insediamenti in grotta del Paleolitico Inferiore ai centri di matrice medioevale abbandonati anche pochi decenni fa, con una problematica di conservazione e valorizzazione abbastanza variegata.

Le indicazioni di qualità fanno riferimento in alcuni casi alla grande rilevanza dei soli valori storico-culturali, nella maggioranza alla particolare pregnanza dell’inserimento nel contesto ambientale, e in pochi altri ad ambedue, come nel caso del villaggio appenninico di Costa Palomba. Dato che le pur importanti iniziative archeologiche faticano a tenere il passo coi ritrovamenti, gran parte dei siti è a rischio di scomparsa se non si attivano misure adeguate, mentre solo per pochi di essi vi è un rischio per eccesso d’uso, soprattutto per i principali siti costieri in prossimità di aree ampiamente urbanizzate.

Le “aree archeologiche densamente insediate” rappresentano un ampio giacimento le cui potenzialità sono ben conosciute, e condensano in sé larghi brani di sistemi insediativi risalenti ad un’epoca determinata, e riconducibili ad un modello strutturato da un centro che polarizza intorno a sé un territorio ampiamente e fittamente ruralizzato. La densità dei ritrovamenti, rappresentati da fattorie, necropoli, luoghi di culto, opere di contenimento dei terreni etc., suggerisce l’ulteriore documentabilità di parti estese di un tessuto territoriale rilevante dal punto di vista storico-culturale, e la conseguente adozione di una strategia di attenzione.

Infine, i 4 sistemi insediativi individuati, configurano delle entità complesse riferibili a due tipologie, una con struttura lineare (dorsale Chianello, Vallo di Diano Est, Alburni Sud), l’altra con struttura radiale (Monte Stella). Quest’ultimo sistema è già stato analizzato in altre sedi e risulta dotato di una interessante complessità e individualità tanto dal punto di vista storico-insediativo che antropologico-culturale e paesistico, mentre gli altri sono stati individuati sulla base di omogeneità morfologiche e funzionali. Tutti hanno un particolare valore paesistico, a volte unito a quello storico-culturale, e hanno buona leggibilità e poche alterazioni (tranne Vallo di Diano Est), anche se non sono esenti da rischi derivanti soprattutto dalla localizzazione delle espansioni urbane lungo la viabilità moderna.



Fig. 31 - Carta dell'assetto storico-insediativo e delle emergenze storico-culturali

- Centri Storici
- Rete dei percorsi storici
- Linee ipotetiche di collegamento principale
- Porti e approdi storici
- Beni storico culturali emergenti
- Siti archeologici
- Contesti indiziari di interesse storico-culturale e paesistico
- Ambiti archeologici densamente insediati
- Sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione

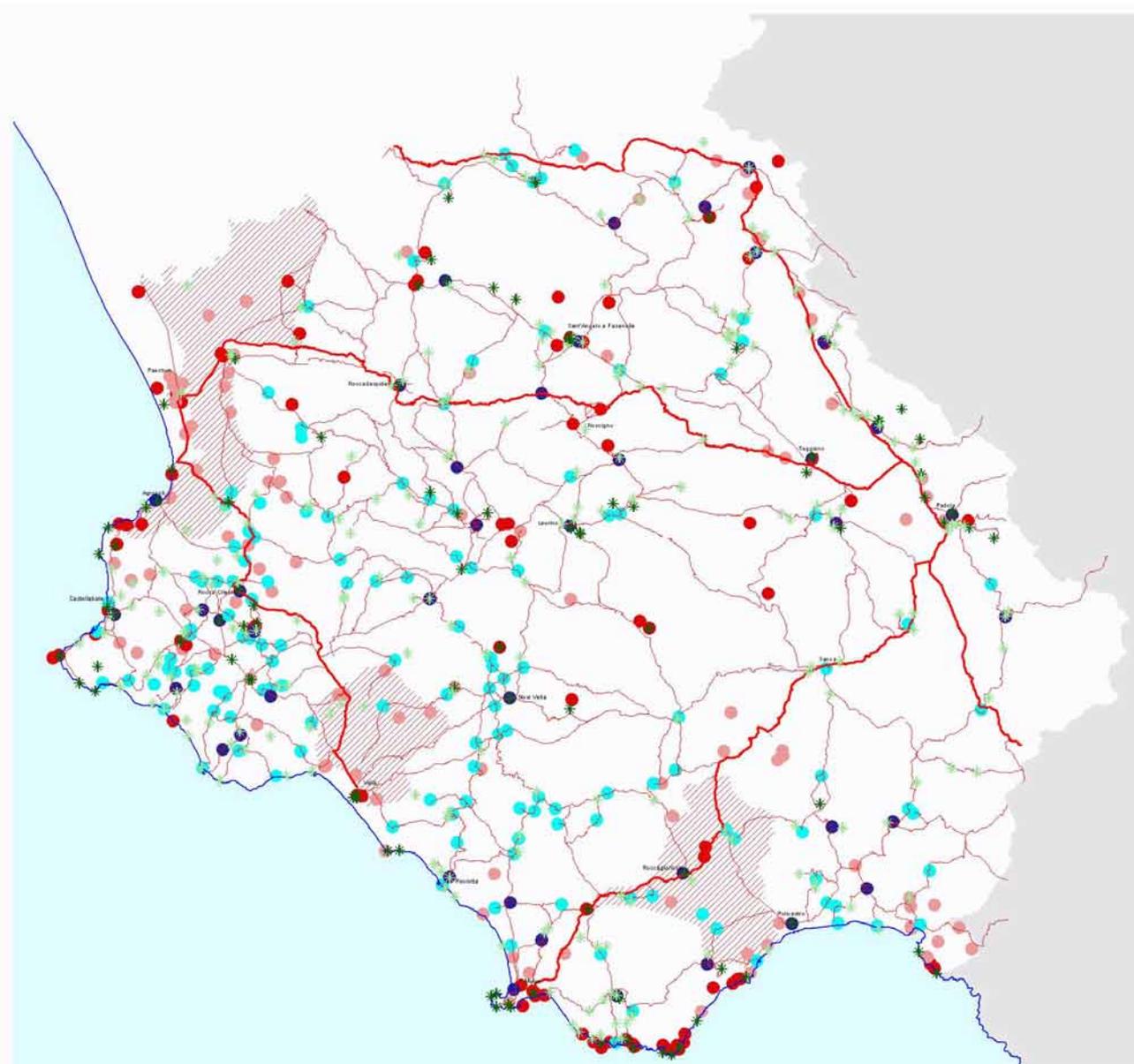


Fig. 32 - Carta della qualità storico-culturale

Scala 1 : 500.000

- Rete dei percorsi storici
- Percorsi storici principali
- Centri storici
- Centri storici ad elevata qualità storico-culturale, ambientale o morfologica
- Siti archeologici
- Siti di elevato valore storico-archeologico
- ★ Emergenze storico-culturali
- ★ Emergenze storico-culturali di elevato valore
- //// Ambiti a valore archeologico diffuso

4.4.3 Il paesaggio percettivo

In vista di un più complessivo approfondimento sull'assetto del paesaggio cilentano, comprensivo degli aspetti fisico-naturalistici, culturali e della fruizione collettiva, sono importanti alcuni primi spunti sugli aspetti più specificamente percettivi del territorio, studiati appositamente. La forte intervisibilità del paesaggio cilentano alle quote medio alte la complessità degli ambiti in cui si articola la fruizione del paesaggio a quota intermedia, svolgendosi per centinaia di "stanze" separate, rende molto restituire una immagine unitaria non solo dell'intero Parco ma anche dei grandi bacini visivi in cui si può articolare il territorio a partire dalla loro maggiore connettività visiva.

Infatti l'area del Parco presenta un paesaggio alquanto articolato, suddivisibile in nove grandi bacini visivi, di cui cinque (Vallo di Diano, valli del Calore, dell'Alento, del Mingardo e del Lambro) sono chiaramente percepiti dall'osservatore come grandi strutture paesistiche unitarie, con i diversi distretti che convergono verso quello principale; gli altri quattro (le due valli del Bussento, i sistemi costieri del monte Stella, del Bulgheria, e di Policastro-Sapri) sono invece spezzettati in una serie di distretti che consentono di ricostruirne l'unitarietà con difficoltà.

In termini classificatori si possono distinguere otto tipi di paesaggio :

- degli apparati dunari e delle spiagge;
- dei versanti costieri e delle falesie;
- montano carsico;
- montano boscato;
- della conca intermontana;
- misto delle piane alluvionali;
- collinare boscato;
- collinare cilentano.

Di questi tipi di paesaggi solo quello collinare cilentano presenta connotati propri (nuclei arroccati sui crinali o sui controcrinali, spesso a mezzacosta, raramente di vetta o promontorio; caratterizzato dalla coltura mista olivo e prati arborati, con rari episodi di urbanizzazione diffusa) che lo rendono specifico di quest'area, mentre gli altri, in varia misura, possono essere ritrovati in altre parti dell'Italia centro-meridionale. Paradossalmente, però, il paesaggio collinare cilentano, pur rappresentando un particolare e singolare rapporto fra uomo e ambiente, è in gran parte situato al di fuori dei confini del Parco. Il paesaggio delle piane alluvionali e degli apparati dunari e delle spiagge è, invece, stravolto nei caratteri originari dalle trasformazioni antropiche innestate da nuovi insediamenti residenziali, commerciali e produttivi sorti lungo le strade, le grandi infrastrutture e, soprattutto, gli insediamenti turistici.

L'identità percepibile del paesaggio cilentano è certamente più assegnata ad un collage di immagini che si costituiscono nella memoria a partire dalla percezione dinamica (lungo le strade) o da punti panoramici dedicati, che sono sia punti di vista che mete e centri di attenzione delle fruizioni dalle strade, quali: la cima del Monte Gelbison; la cima del Monte Stella; il belvedere della Madonna del Granato, in prossimità di Capaccio vecchio; l'abitato abbandonato di S. Severino nel comune di Centola; il centro storico di Teggiano

Tra queste immagini sono state considerate strutturanti tutte quelle componenti che si configurano come elementi di riconoscibilità, come fattore di identità per il Parco stesso e, nel contempo, come fattore di orientamento (anche perché emergenti rispetto a più bacini visivi). Ovvero quelle componenti che per la loro specificità e singolarità consentono all'osservatore di comprendere di trovarsi a cospetto del Parco e in quale parte del suo territorio. Le componenti strutturanti a scala dell'intero Parco così individuate sono:

- le cime del Monte Soprano e del Monte Sottano;
- la cresta del Vesole –Chianello,;
- le pendici, la cresta e le falesie nord occidentali degli Alburni;
- la cima del Monte Stella;
- la cresta e la cima del Monte Sacro-Gelbison (vero e proprio fulcro visivo dell'intero Parco, in quanto risulta visibile dai centri o dalle strade di 6 bacini visivi su 8 e con una superficie osservabile dalla cima pari a circa il 50% dell'intero Parco;
- la cresta del Monte Motola;
- il promontorio di Capo Palinuro;
- la cresta e la cima del Monte Bulgheria.

A proposito di componenti strutturanti a scala dell'intero Parco va ricordato che il paesaggio agrario collinare compreso nei bacini visivi del Monte Stella, dell'Alento e del Calore, per le sue caratteristiche tipiche, può essere considerato nella sua interezza una componente strutturante areale di grande rilevanza e meritevole di profonda attenzione nella sua gestione. Analogamente va posta grande attenzione a quelle aree più interne (comprese nei massicci montuosi degli Alburni, del Motola, e del Cervati) che, pur essendo difficilmente visibili dalle strade o dai centri abitati, sono comunque dotate di un alto valore paesistico in senso assoluto, tale da richiedere la definizione di specifiche misure tendenti alla loro tutela e alla loro fruizione compatibile.

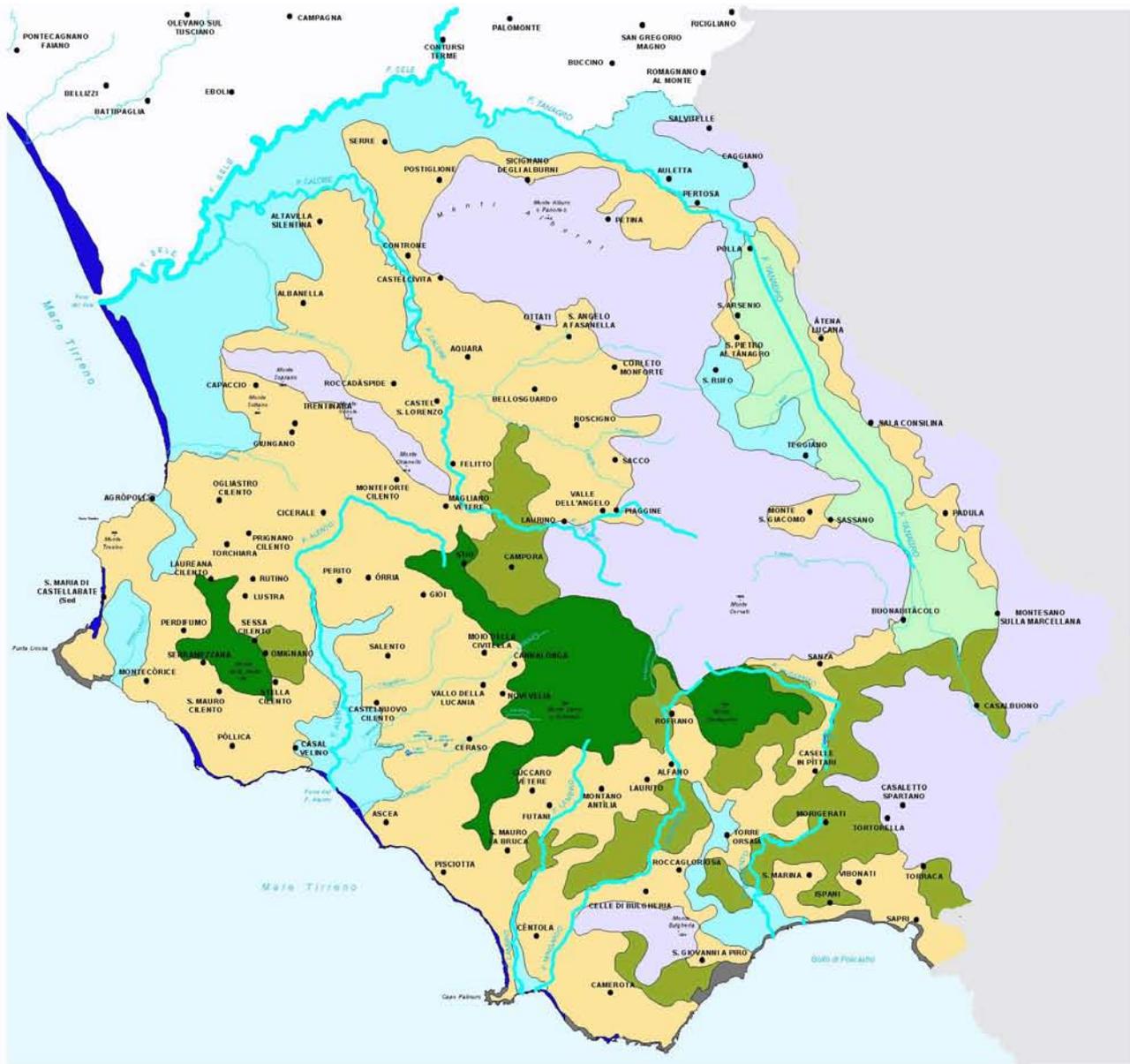


Fig. 33 - Carta della struttura paesistica

Scala 1:500.000

	TIPO DI PAESAGGIO	TIPi FISIOGRAFICI*	ALTIMETRIA	ACCORPAMENTO CARTA FISIONOMICA DELLA VEGETAZIONE**
	Paesaggio degli apparati dunari e spiagge.	Apparati dunari e spiagge.	Da 0 a 50 mt s.l.m.	
	Paesaggio dei versanti costieri e falesie.	Versanti costieri e falesie.	Da 0 a 600 mt s.l.m.	
	Paesaggio montano boscato.	Sommità e versanti dei rilievi montani su flysch.	Oltre 600 mt s.l.m.	Boschi di latifoglie decidue.
	Paesaggio montano carsico.	Prevalenza pianori carsici, versanti alti a minimo di pendenza e aree di versante.	Oltre 600 mt s.l.m.	Prevalenza boschi di latifoglie decidue, vegetazione erbacea e prati stabili, arbusteti di ricolonizzazione e cespuglieti radi.
	Paesaggio collinare cilentano.	Rilievi collinari su flysch argilloso e argilloso calcareo, e rilievi collinari su flysch marnoso arenaceo.	Da 100 a 600 mt s.l.m.	Prevalentemente vegetazione a sclerofille, colture arboree, mosaico di aree agricole e vegetazione naturale, sistemi culturali misti, tracce di boschi di latifoglie e arbusteti di ricolonizzazione.
	Paesaggio collinare boscato.	Prevalentemente rilievi collinari su flysch argilloso e argilloso arenaceo.	Da 0 a 600 mt s.l.m.	Boschi di latifoglie decidue.
	Paesaggio delle piane alluvionali misto.	Pianure alluvionali	Da 0 a 100 mt s.l.m.	Prevalentemente sistemi culturali misti tracce di boschi di latifoglie e colture arboree.
	Paesaggio delle conche intramontane (seminativi).	Pianure alluvionali intramontane.	Da 100 a 600 mt s.l.m.	Seminativi irrigui e non irrigui.

* cfr. Provincia di Salerno, bozza del PTCP: Carta dei sistemi e sottosistemi di paesaggio. ** cfr. Provincia di Salerno, bozza del PTCP: Carta fisionomica della vegetazione.

4.5. Aspetti urbanistico-territoriali

4.5.1 Articolazione della struttura insediativa

L'articolata morfologia del territorio montano e collinare cilentano, le vicende storiche ed economiche, hanno condotto ad una configurazione della struttura insediativa storica che presenta nel suo complesso alcuni elementi di unitarietà, nel senso che si riconoscono caratteri comuni nelle articolazioni che si ritrovano in diverse aree del territorio del parco. Emerge un'organizzazione centrata sulla successione di piccoli insediamenti spesso notevolmente distanziati tra loro, collocati lungo la viabilità che percorre i versanti montuosi e collinari ed affacciati in alcune zone sulle strette valli fluviali, componendo una trama insediativa rada, in cui le connessioni viarie sono svolte dai percorsi essenziali, "scelti" in rapporto ai caratteri orografici del territorio ed alle esigenze dettate dalle forme di economia locale.

Nella configurazione attuale, a questa prima immagine della struttura insediativa storica che caratterizza soprattutto il settore centrale interno, si sovrappone quella prodotta da forme insediative "nuove" per questo territorio, rappresentate principalmente da un'edificazione diffusa esterna ai centri, che ha investito, in alcuni casi con elevata densità, ampie zone interne - i versanti collinari e montuosi, i fondovalle dei fiumi, la cui contenuta ampiezza e la "sapienza" storica derivante da un più stretto rapporto tra popolazione e territorio li avevano per lungo tempo preservati da trasformazioni intense - e dall'urbanizzazione densa di estesi tratti della fascia costiera.

Nelle configurazioni degli insediamenti collocati lungo i versanti montuosi che si susseguono, spesso a notevole distanza, lungo la viabilità posta a mezza costa, affacciandosi in alcune zone sulle strette valli fluviali, si riconoscono formazioni compatte, benché di contenuta estensione, con scarse connessioni fisiche con la struttura territoriale complessiva e che in rapporto alle condizioni morfologiche sono stati interessati da un'espansione di diversa intensità e forma. Questa differenza ad esempio si riscontra tra gli insediamenti presenti lungo il versante settentrionale del massiccio degli Alburni e quelli distribuiti sul versante meridionale, analoga - con caratteri e forme evolutive differenti - a quella che si ritrova lungo la viabilità che percorre i versanti degli altri sistemi montuosi, come quelli dei Monti Soprano e Vesole.

Intorno al Monte Stella, gli insediamenti si distribuiscono lungo un anello viario che si presenta connesso a nord con la rete insediativa interna, a sud e ad ovest con le configurazioni dei sistemi collinari costieri. Anche in questo caso, alle quote più basse, il territorio è connotato da estese zone di edificazione "sparsa". Nella fascia di territorio compreso tra la corona dei nuclei collocati intorno al Monte Stella e la costa, la struttura storica, caratterizzata da una distribuzione degli insediamenti lungo la viabilità che scende verso la costa, si è notevolmente modificata, con una densificazione prodotta sia da un'edificazione diffusa che dalle espansioni lineari lungo le strade.

Una configurazione che si presenta quasi come un piccolo sistema è quella dell'area intorno a Vallo della Lucania dove diversi insediamenti appaiono organizzati, anche funzionalmente, intorno al centro maggiore. La trama viaria che connette i centri è più fitta, per effetto soprattutto di interventi degli ultimi decenni, e gli sviluppi urbanizzativi intorno ai centri preesistenti e lungo la viabilità che da essi si diparte è più consistente come più densa è l'edificazione nel contesto extraurbano. Un'evoluzione facilmente riconducibile al ruolo polarizzante svolto da Vallo della Lucania.

I fondovalle dell'Alento, per un tratto esteso del suo corso, del Lambro e del Mingardo, nelle parti più vicine alla costa, si presentano oggi profondamente diversi dal passato, in quanto interessati da un'urbanizzazione, in alcune zone estesa, prodotta in prevalenza da fenomeni insediativi relativamente recenti.

Lungo la strada statale 18, nel tratto da Cuccaro Vetere ad Alfano si susseguono diversi insediamenti con una forma prevalentemente lineare. Le strade che si staccano dalla statale ed il percorso orientale della stessa configurano una struttura organizzata su un anello principale a cui si agganciano altri anelli interni, lungo i quali si distribuiscono numerosi nuclei. La struttura insediativa dell'area, compresa tra il massiccio del Cervati a nord ed il monte Bulgaria a sud, si articola in rapporto alla configurazione morfologica delle valli del Lambro e del Mingardo. Anche qui, con edificazione sparsa e lineare lungo i tracciati viarii, l'urbanizzato è diventato più denso.

Nella fascia di territorio più vicina alla costa le configurazioni della rete insediativa presentano differenze tra i due settori corrispondenti alla fascia più interna collinare ed a quella prossima alla costa. All'interno di ciascuno di essi è possibile poi riconoscere ulteriori articolazioni. In particolare nella fascia costiera più esterna, l'area di Agropoli presenta una configurazione insediativa molto articolata, organizzata su una maglia viaria più fitta, con una densa urbanizzazione costituita oltre che dai nuclei maggiori, da aggregati edilizi, da espansioni lungo la viabilità, da estese zone di edificazione diffusa. L'intenso sviluppo urbanizzativo che si è realizzato negli ultimi decenni è certo dovuto sia alla caratterizzazione turistica dell'area che al ruolo più propriamente urbano di Agropoli. In una seconda fascia, che si estende fino a Pollica, la configurazione insediativa si presenta con maglie più larghe anche se in alcune zone si riconosce un'articolazione maggiore e una densa e diffusa edificazione prodotta, insieme ad un'estesa viabilità secondaria, da più recenti fenomeni insediativi.

Nella configurazione del settore costiero meridionale sono dominanti, pur con differenti articolazioni interne, le formazioni insediative di recente realizzazione legate alla caratterizzazione turistica dell'area.

L'organizzazione complessiva del Vallo di Diano presenta una struttura insediativa fortemente caratterizzata che conserva la riconoscibilità dei caratteri organizzativi storici nonostante gli intensi sviluppi urbanizzativi che si sono realizzati in ampie zone. L'edificazione già presente in forme discontinue lungo le strade si è infatti intensificata ed estesa nel territorio extraurbano investendo sia la viabilità preesistente che quella più recente e la stessa maglia viaria si è notevolmente infittita. Le espansioni degli insediamenti - tra cui emerge Sala Consilina, il centro principale dell'area, che presenta uno sviluppo insediativo di notevole estensione ed intensità - si sono realizzate con densità e forme diverse soprattutto in rapporto alla morfologia del suolo: con addizioni ai tessuti preesistenti o con sviluppi lineari lungo le strade di accesso agli insediamenti. E' da sottolineare il ruolo che va assumendo la strada statale 19 - che percorre longitudinalmente il Vallo - per l'incremento della presenza, ai lati della carreggiata, di sedi di attività produttive e commerciali capaci di esercitare un ruolo di attrazione che oltrepassa i confini provinciali-regionali estendendosi verso la Val d'Agri.

Gli insediamenti posti ad ovest, in particolare, si distribuiscono in una trama molto articolata, in cui sono tuttora riconoscibili la struttura storica ed i caratteri specifici dei singoli insediamenti. Qui la maglia viaria si è sviluppata soprattutto intorno a Teggiano e nell'area di Sant'Arsenio e di San Pietro al Tanagro; le espansioni dei centri preesistenti si sono realizzate con forme più compatte a Teggiano, a Monte San Giacomo ed in parte a Sassano e con sviluppi prevalentemente lungo la viabilità di accesso per gli altri centri

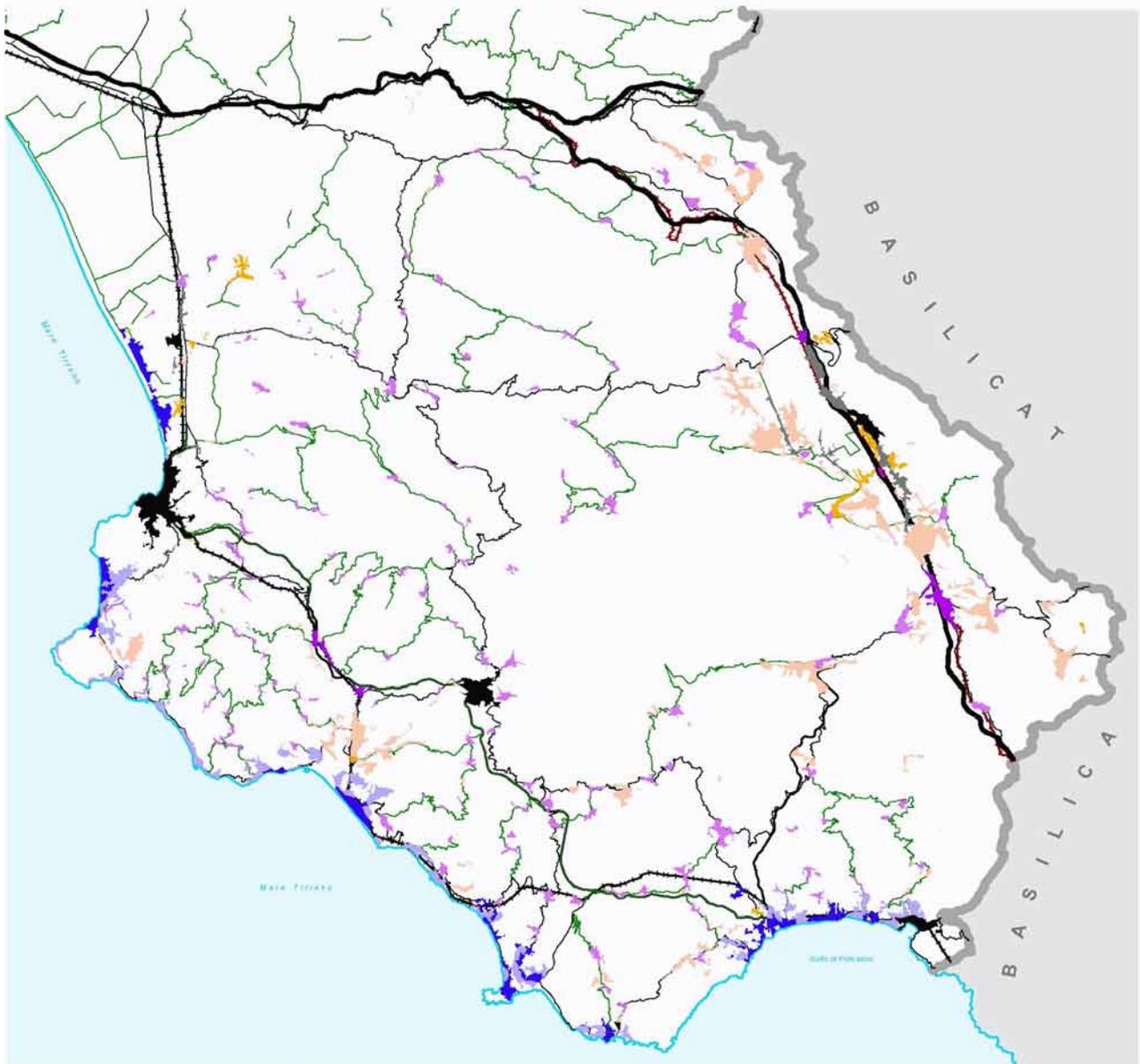


Fig.34 - Carta della struttura del sistema insediativo

Scala 1: 500.000

Sistema insediativo

- Sistemi urbani
- Centri rurali
- Sistemi arteriali
- Aree edificate alta densità
- Aree edificate bassa densità
- Costieri alta densità
- Costiero bassa densità
- Scali
- Aree agricole

Sistema infrastrutturale

- Autostrade
- Viabilità principale
- Viabilità minore
- Viabilità locale
- Ferrovia
- Ferrovia dismessa

Sulla base della descritta interpretazione della struttura insediativa, articolata per aree territoriali e per tipologie, si sono individuati mediante una lettura di dettaglio i seguenti sistemi insediativi e le loro subarticolazioni:

- *i sistemi urbani* che identificano quella parte di territorio con insediamenti più o meno complessi ormai strutturati, comprendenti al proprio interno le aree storiche, le espansioni ormai consolidate, le aree a servizi di una certa consistenza, aree verdi attrezzate e/o sportive, aree di frangia in contiguità, edificato lungo le strade di accesso, aree agricole intercluse; coincidono con le aree urbane di Agropoli, Vallo della Lucania, Sala Consilina e Sapri;
- *i sistemi arteriali* che identificano l'edificato sviluppatosi lungo le principali direttrici viarie, con una certa densità e usi alternati residenziali e terziari, non solo legati al sistema agricolo, tendenti a formare un continuum edificato tra centri diversi; i maggiori si riscontrano lungo la statale 18 nell'agro pestano, lungo la statale 166 in posizione pedemontana rispetto alla dorsale del M. Soprano, e soprattutto nel Vallo di Diano, dove danno corpo alle formazioni più consistenti lungo il bordo orientale;
- *gli scali*, ovvero aggregati più o meno complessi di forma compatta sviluppati intorno alle principali stazioni ferroviarie, comprendenti aree di frangia lungo le direttrici viarie; presenti tanto lungo la linea Battipaglia-Reggio Calabria che lungo la Battipaglia-Potenza, tendono talvolta a strutturare con l'edificazione arteriale frammenti di reticoli urbani, come accade ad esempio nell'agro pestano;
- *i centri rurali* ovvero gli insediamenti legati ai centri antichi di diverso livello dimensionale, con piccole aree di espansione più o meno consolidate o piccole aree specialistiche, a loro volta suddivisi in bassa e alta densità, comprendenti limitate aree agricole intercluse;
- *i nuovi centri costieri* a loro suddivisi in centri ad alta densità, comprendenti le aree edificate sul versante costiero più o meno urbanizzate, di forma compatta e articolata su reticolo stradale di una certa densità con limitate aree libere intercluse e centri a bassa densità, comprendenti le aree a diffusa edificazione, consistente infrastrutturazione con medio-piccole aree agricole intercalate;
- *le aree specialistiche isolate* comprendenti piccole aree di utilizzo particolare: porti, impianti tecnologici, impianti produttivi, cimiteri, aree estrattive, attrezzature balneari e lottizzazioni isolate legate al turismo, attrezzature sportive, campeggi, attrezzature agricole (serre, silos, stalle), svincoli e aree di pertinenza stradale o ferroviaria, attrezzature di servizio a beni storico-culturali e religiosi.

Nell'ambito del territorio agricolo sono individuate aree a differente caratterizzazione legate alla maggior o minor diffusione dell'edificato sparso, alla complessità delle infrastrutture presenti e della complessità parcellare, suddivisibile nelle seguenti quattro classi:

- *le aree agricole non o poco edificate*, aree collinari con limitata o nulla edificazione e bassa infrastrutturazione, aree di pianura prive di edificazione; sono presenti, benché frammentate, soprattutto nell'alta e media valle del Calore e lungo la valle dell'Alento, più compatte nella fascia centrale del Vallo di Diano;
- *le aree agricole ad edificazione diffusa*, aree agricole collinari e/o di pianura mediamente edificate e infrastrutturate; presenti frammentariamente su larga parte del territorio, si addensano nei tratti inferiori delle valli e sui versanti collinari costieri a contatto con le espansioni urbane;
- *le aree agricole ad elevata edificazione*, aree agricole con elevata densità edilizia generalmente situate nelle vicinanze dei centri abitati; quelle di maggior estensione si

trovano al di fuori del perimetro del parco (agro pestano e agropolese, Vallo di Diano) ad eccezione dell'area degradante verso la baia di Castellabate

- le *aree agricole di pianura ad edificazione diffusa* con reticolo viario consistente e forte parcellizzazione dei lotti; limitate ad una vasta area dell'agro pestano a ridosso della fascia costiera.

4.5.2 Insediamento : dinamiche demografiche e problematiche

Il sistema insediativo così strutturato presenta in sintesi una generale condizione di debolezza e marginalità determinata da diversi fattori:

- la perdurante situazione di impoverimento demografico in diverse zone del territorio,
- la insufficiente offerta di servizi soprattutto di livello superiore,
- le condizioni carenti di accessibilità,
- l'inadeguata manutenzione del patrimonio urbanistico ed edilizio storico,
- le espansioni urbanizzative - adiacenti ai nuclei preesistenti, diffuse nelle aree extraurbane, densamente presenti lungo la costa - incompatibili con i caratteri storico-insediativi ed ambientali.

Tale debolezza non appare tuttavia irreversibilmente inclinata ad una dinamica catastrofica, come accade in tante altre zone della montagna italiana, anche se non emergono sintomi di rinforzo di tendenze positive ma solo un rallentato declino delle condizioni di stabilità marginale che ha caratterizzato per secoli l'intera area.

In primo luogo sembra stabilizzarsi il mantenimento della popolazione sul territorio, fondamentale sia ai fini della conservazione delle risorse naturalistiche che per la sopravvivenza delle culture locali ed in particolare del patrimonio insediativo. A questo riguardo le dinamiche demografiche relative agli ultimi decenni fanno emergere che, se complessivamente si riducono le aree di esodo e i valori di decremento, nella zona più interna del Parco ed in alcuni comuni più meridionali, aumentano invece in alcune zone della Valle dell'Alento e del Vallo di Diano e nei centri che hanno una maggiore caratterizzazione funzionale. La maggior parte dei comuni dell'area si presenta al 1997 con un peso demografico notevolmente contenuto ed è caratterizzata ancora, nel periodo più recente relativo agli anni 1992/1997, in gran parte da variazioni demografiche negative. Più precisamente al 1997 sessanta comuni su 80 hanno una popolazione inferiore ai 3000 abitanti e di questi 15 hanno meno di 1000 abitanti. In nove comuni la popolazione residente è compresa tra i 3000 ed i 5000 abitanti. Ancora nove comuni hanno da 5000 a 10000 residenti. Solo due comuni, comune, Agropoli (19065) e Capaccio (20187), hanno una popolazione di più di circa 20.000 abitanti.

Per quanto riguarda le dinamiche demografiche si osserva che se complessivamente si riducono le aree di esodo, o almeno si riducono i valori di decremento, le variazioni si presentano per gli ultimi decenni discontinue, nel senso che alcuni comuni che avevano fatto registrare nel decennio 81/91 un'inversione di tendenza passando da variazioni negative a variazioni positive, nel periodo successivo analizzato, 92/97, sono stati di nuovo interessati da dinamiche negative. Pur in un quadro in cui le dinamiche si presentano complessivamente discontinue - sia nella distribuzione territoriale che in riferimento ai diversi periodi più recenti -, si può osservare comunque che la persistenza di variazioni negative interessa in prevalenza l'area centrale del Parco, anche se decrementi si registrano ancora in alcuni comuni localizzati in prossimità della costa meridionale. Le aree maggiormente caratterizzate da tendenze positive sono quelle della Valle dell'Alento e del Vallo di Diano.

Va sottolineato che i centri che hanno una maggiore caratterizzazione funzionale e che costituiscono riferimenti, interni o adiacenti al territorio del parco, per i loro contesti presentano variazioni positive. Questa situazione conferma la perdurante debolezza del territorio del parco soprattutto se la si raffronta con il resto del territorio provinciale, dove, ad eccezione dell'area dell'Alto Sele - anch'essa connotata da forte marginalità - e di pochi altri comuni, si registrano in prevalenza variazioni positive, sia pure, in alcune zone, con valori inferiori a quelli dei decenni precedenti.

Tra i fattori che incidono sulle dinamiche demografiche del Cilento va considerata la debole caratterizzazione funzionale del sistema insediativo, ancora segnato dalla secolare strutturazione rurale, con forti autonomie locali. L'inadeguatezza rispetto ai più recenti requisiti dell'insediamento moderno è aggravata dal fatto che alla carenza di dotazioni si associano forti limiti nell'accessibilità ai centri erogatori di servizi superiori, che svolgono un ruolo di riferimento per la rete insediativa complessiva: Vallo della Lucania, l'unico interno ai confini del Parco, Agropoli, Sapri e Sala Consilina e, in parte, Roccadaspide, localizzati in prossimità dell'area protetta. Questi centri sono gli unici ad offrire servizi superiori (attrezzature sanitarie e istruzione superiore, sedi della giustizia, culturali e amministrative di settore, grande distribuzione commerciale), i quali, essendo destinati ad un'utenza distribuita su un territorio molto esteso, da un lato producono spostamenti e pendolarismi relativi a percorrenze anche di ampie distanze, dall'altro, sia pure ad una scala locale, dall'altro hanno indotto fenomeni più o meno intensi di polarizzazione che hanno inciso negativamente sull'evoluzione dei processi urbanizzativi. Si tratta anche qui di dinamiche negative ma non catastrofiche, che paiono contenute nei loro effetti da un effettivo radicamento sul territorio di gran parte della popolazione, da una quota significativa di ritorni migratori e da un modello di vita ancora diffusamente legato ai centri locali e poco disponibile agli spostamenti residenziali permanenti.

In tal senso è necessario considerare la marginalità come una condizione non totalmente negativa, come avviene quando è rapportata a modelli insediativi ed economici di tipo urbano, ma come una condizione strutturale di alcune aree che, emergendo con maggiore evidenza e problematicità per effetto di più generali processi economico-sociali ed insediativi, richiede una reinterpretazione sia delle ragioni e dei caratteri della sua "diversità" che delle strategie di intervento. Vale a dire che pur garantendo alle popolazioni insediate adeguate opportunità di accesso ai beni sociali - attraverso un'articolata organizzazione di centralità locali e dei relativi bacini di utenza - gli interventi possono essere orientati a contrastare eventuali spinte urbanizzative ed a privilegiare le azioni di tutela e ripristino dei caratteri naturalistici e del sistema insediativo storico.

Il sistema infrastrutturale comporta i problemi più complessi e gravi dell'intero assetto insediativo: la recente (e non ancora completata) armatura di viabilità principale interna (superstrada e suo prolungamento) connette più robustamente la costa turisticizzata agli assi della piana del Sele, e per converso declassa il sistema della viabilità storica, formato da strade di ridotta sezione e percorribili a bassa velocità, poco adeguate alle esigenze di mobilità imposte dalla formazione di economie reticolari e relazioni sociali diffuse sul territorio. Il trasporto pubblico non sembra reagire a questa dinamica, anzi al contrario l'abbandono delle tratte locali delle ferrovie e la mancanza di servizi "dedicati" di trasporto su gomma (bus a chiamata, navette etc.) rende sempre meno compatibile con il moderno modello di vita la relazione storica tra centri costieri e centri interni.

Comunque, poiché la situazione è caratterizzata da una sua specifica resilienza e non appare ancora in fase critica, sembra configurarsi un particolare modello di equilibrio locale, fondato su una fase in cui convivono comportamenti insediativi rurali (ridotta mobilità, autonomia di sussistenza, isolamento) e comportamenti più moderni (mobilità gravitante sui centri di servizi e del turismo costiero, insediamenti produttivi lungo gli assi di transito di fondovalle etc.). Per il “funzionamento” dei nodi e della rete complessiva diventa infatti essenziale che agli stessi nodi, quelli già identificati, interni ed adiacenti al territorio del parco, e quelli che presentano potenzialità per assumere un ruolo di riferimento, sia garantita un’adeguata accessibilità. Per il perseguimento di questo obiettivo appare necessario verificare alcune possibilità tra le quali il miglioramento della viabilità esistente (con eventuali contenute integrazioni) che dagli insediamenti del contesto conduce ai nodi e secondariamente quella di interconnessione; tale ipotesi sarebbe da preferire - perchè più efficace, più completa e di minore impatto ambientale - alle proposte di realizzazione di nuovi assi viari; la verifica dell’adeguatezza delle connessioni viarie primarie tra i nodi e tra i centri che svolgono un ruolo di interfaccia con il più ampio contesto territoriale provinciale e regionale connettendosi alle direttrici primarie; la possibile riapertura della ferrovia Sicignano degli Alburni - Lagonegro almeno fino a Buonabitacolo; l’ipotizzare un servizio pubblico su gomma che nelle aree e nei periodi di bassa domanda possa configurarsi come un servizio a chiamata/prenotazione.

Ci sono infatti da considerare principalmente due problemi, quello relativo alla domanda espressa dalla popolazione residente, strettamente connessa all’obiettivo di garantire eque opportunità di accesso ai beni sociali, e quello concernente la domanda aggiuntiva legata alla fruizione turistica, che attualmente si esprime soprattutto nel periodo estivo e riguarda specifiche aree ed itinerari, ma che in futuro, nella prospettiva di valorizzazione delle risorse naturali e culturali del parco, potrà estendersi sia sotto il profilo territoriale, investendo nuove direttrici, che temporale, interessando anche altri periodi dell’anno oltre quello estivo.

La dinamica demografica, unita alla crescente diffusa disponibilità di risorse da investire in immobili ha potenziato recentemente in modo esponenziale la pressione di diffuse espansioni edilizie, che rappresentano un altro dei problemi del sistema insediativo cilentano. Alla struttura insediativa storica, per lo più concentrata in tipologie millenarie di centri (di crinale e di controcrinale, con rapporto all’acqua e a percorsi storici strutturali) si è affiancata quella connotata da forme insediative “nuove” per questo territorio, rappresentate principalmente dall’urbanizzazione densa di estesi tratti della fascia costiera e da un’edificazione diffusa esterna ai centri, che ha investito in modo puntiforme ampie zone interne, come la lettura di dettaglio ha evidenziato.

4.5.3 La pianificazione comunale

Dal confronto tra gli strumenti urbanistici comunali e la carta dello stato di fatto, aggiornata al 1998, si rileva che l’edificato attualmente esistente è spesso diffuso fuori delle aree previste come edificate dai piani (es.:Aquara, Auletta, Buonabitacolo, Cannalonga, Casalbuono, Castellabate, Celle di Bulgheria, Giungano, Ispani, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monteforte Cilento, Monte S.Giacomo, Ogliastro Cilento, Padula, Prignano Cilento, Sala Consilina, Salento, S.Marina, Sanza, Sapri, Stio, Teggiano, Trentinara, Vallo della Lucania, Vibonati) soprattutto per quanto riguarda:

- aree rurali, dove l’edificato tende ad addensarsi per un’inadeguata applicazione della disciplina dell’edificazione, in relazione: al lotto minimo, agli asservimenti, alla

conversione di indici per annessi, in residenze; sarà interessante rilevare in quali occasioni l'addensamento dell'edificato rurale è frutto dell'applicazione perversa della legge regionale per le zone rurali e quando è dovuto ad abusivismo;

- aree di costa con continuum edificati non rispondenti alle previsioni di piano.

Si è quindi in presenza di uno stato evolutivo complesso, non sempre controllato dalla pianificazione. Dall'esame del disegno dello zoning emerge quanto segue:

- le zone «A» (centri storici) sono state quasi sempre individuate limitando il perimetro alla linea d'involuppo dell'edificato considerato storico, ad eccezione di rari casi in cui si considera anche il relativo contesto territoriale ad esso strettamente rapportato (ad es. Capaccio);
- l'individuazione di zone «B» (zone di completamento) ha rappresentato l'obiettivo primario di molti strumenti urbanistici generali (anche di nuova formazione). L'attuazione del piano, il più delle volte, si è limitata alla saturazione di tali zone. Spesso sono state individuate zone B in aree non rispondenti ai requisiti previsti dal D.M. 1444/68 (preesistente edificazione di un ottavo della superficie) come ad esempio Camerota, Castel S.Lorenzo, Laurino, Ogliastro Cilento, Orria, Perdifumo, Pisciotta, Rofrano, S.Giovanni a Piro, S.Marina, Serramezzana, Valle dell'Angelo, Vibonati;
- le zone «C» (zone di espansione residenziale) sono state quasi sempre sovradimensionate rispetto all'effettivo andamento demografico. Infatti molte di esse risultano non ancora attuate anche per la palese difficoltà di associare i diversi proprietari di fondo, per la mancata formazione di piani attuativi e per la difficoltà tecnico-politica di applicazione della pratica dell'esproprio. In particolare si evidenziano i seguenti casi di sovradimensionamento: Agropoli, Aquara, Caggiano, Campora, Casalvelino, Casalbuono, Cicerale, Corleto Monforte, Felitto, Laureana Cilento, Laurito, Moio della Civitella, Montecorice, Ottati, Pertosa, Petina, Pisciotta, Polla, Prignano Cilento, Roccagloriosa, Roscigno, Rutino, S.Mauro Cilento, S.Mauro La Bruca, S.Arsenio, Sassano, Sessa Cilento, Torre Orsaia, Trentinara. In alcuni di questi casi si rileva una distribuzione di zone «C» che tende ad inglobare l'edificato antico, come Laurito, Moio della Civitella, Prignano Cilento, Roscigno, Rutino, S.Mauro Cilento; in altri casi la distribuzione delle zone «C» risulta eccessivamente disseminata: Castel S.Lorenzo, Ispani, Laureana Cilento, Montecorice, Pisciotta, Sassano. Infine si presentano casi in cui l'espansione tende a saturare spazi vuoti (Centola, Roccagloriosa,..) o a colmare interruzioni tra l'edificato antico e quello recente, o a saldare tra loro i nuclei originari con l'effetto di costituire un continuum edificato;
- le zone «D» (espansioni produttive, artigianali ed industriali) sono state molto spesso sovradimensionate rispetto alle probabili, reali, esigenze. I casi più evidenti di sovradimensionamento sono: Auletta, Campora, Laurino, Orria. Non sembra, inoltre, sia stata introdotta alcuna forma di coordinamento sovralocale per la determinazione di aree concordate e gestite in modo intercomunale;
- le zone «E» (agricole) risultano essere disciplinate in modo assai generico e comunque volto prioritariamente a normare le modalità di edificazione, senza tenere in considerazione gli aspetti paesistici, ecologici ed idrogeologici.



Fig. 35 - Carta di mosaicatura degli strumenti urbanistici comunali

Scala 1: 500.000

- Zona A
- Zona B
- Zona C
- Zona D
- Zona F
- Zona Turistica
- Cimitero
- Cava
- Depuratore
- Discarica

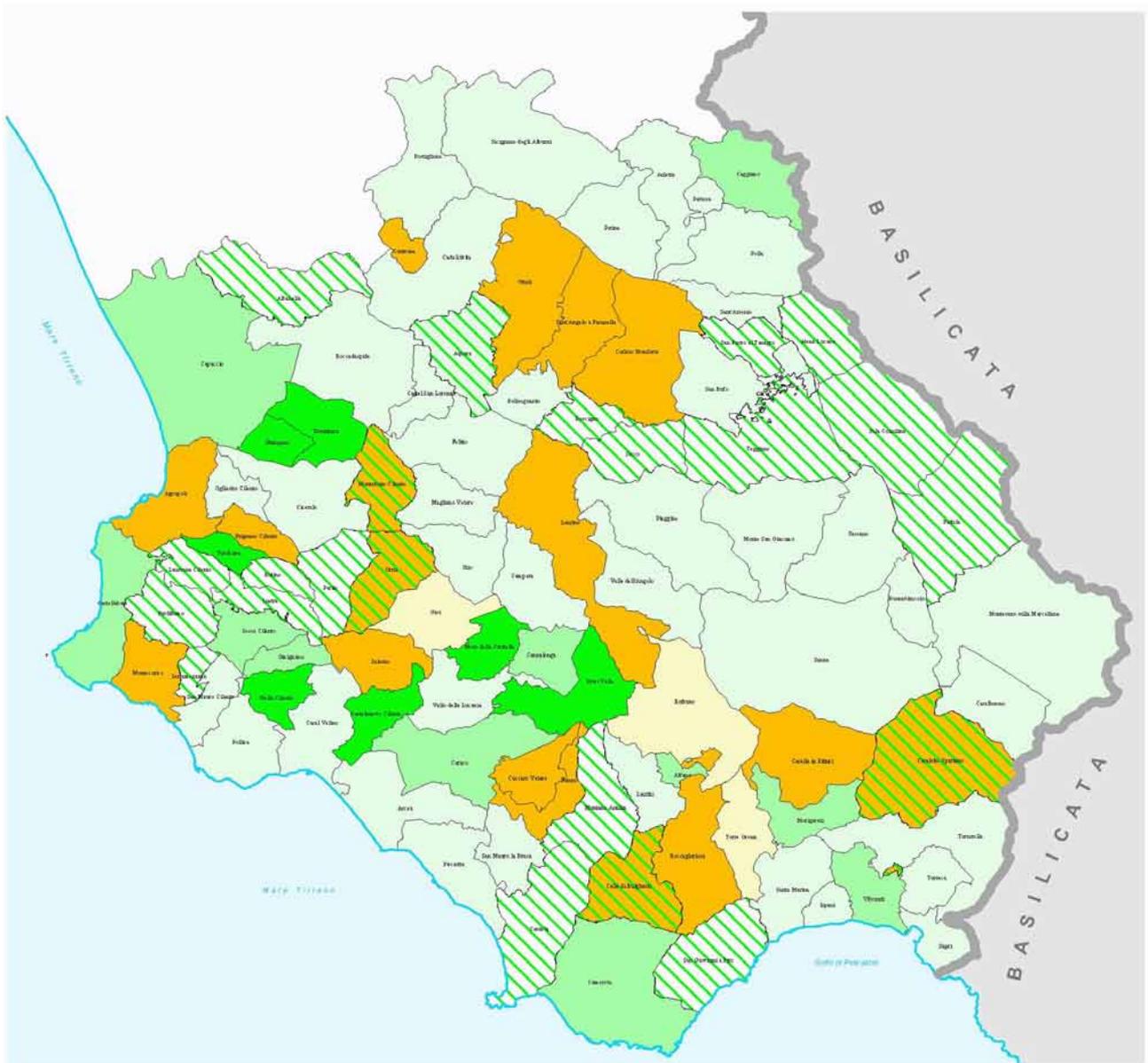


Fig.36 - Carta dello stato di attuazione degli strumenti urbanistici comunali

Scala 1: 500.000

- Nessuno
- Piano di fabbricazione
- Prg adottato
- Prg approvato
- entro il 1990
- dal 1991 al 1995
- dopo il 1995

4.6. Aspetti economici e sociali

4.6.1 Il contesto socio-economico e produttivo

L'area del Parco costituisce un caso piuttosto raro di area protetta fortemente antropizzata, con una popolazione residente negli 80 comuni del Parco, di 228.522 unità nel 1998 (circa il 21% della popolazione della Provincia di Salerno), con una densità media di 80 abitanti per kmq. Questa intensa antropizzazione (relativamente alla densità normalmente riscontrata in un'area protetta) determina una complessa rete di relazioni economico-sociali variamente articolata sul territorio e prevalentemente organizzata, con rare eccezioni, in aggregati di comunità di piccole e medie dimensioni. Distribuzione territoriale e sistemi di relazione socio-economica delle singole comunità dipendono da una conformazione geografica particolarmente complessa e da una significativa varietà di modelli storico-culturali e sociali. Quello del Parco è, dunque, un territorio caratterizzato da una realtà socio economica fortemente differenziata da divari a volte macroscopici, pure in presenza di alcuni significativi elementi strutturali comuni. Gli elementi comuni su cui è il caso di richiamare l'attenzione, oltre ad una sostanziale debolezza infrastrutturale, a significativi episodi di diffusa disoccupazione specie giovanile ed alla mancanza di elementi di autopropulsività, sono soprattutto due:

- a, un basso indice di "ecodiversità", misurato dalla varietà di attività produttive a vario titolo presenti nell'area; con le dovute eccezioni, la matrice produttiva dell'area di interesse del Parco appare nel complesso meno sviluppata di quanto sarebbe auspicabile, sia in termini di qualità, sia in termini di quantità di comparti e settori produttivi presenti nel territorio; ciò costituisce un indubbio elemento di debolezza strutturale dell'economia locale, che la espone al cosiddetto "rischio settore", che può derivare da un'eccessiva specializzazione quando il settore in cui ci si specializza attraversa fasi congiunturali o strutturali negative;
- b, una significativa dipendenza delle economie locali da trasferimenti di reddito dall'esterno in una pluralità di forme per le diverse aree territoriali:
 - trasferimenti pubblici alle famiglie sotto forma di forme esplicite o implicite di integrazioni di reddito (pensioni di invalidità e di vecchiaia, sussidi variamente attribuibili al reddito agricolo ecc.);
 - produzione del reddito esterno all'area nei vari casi di pendolarismo, in cui l'attività lavorativa e di produzione del reddito è localizzata in aree diverse da quelle di residenza;
 - rimesse degli emigranti, comunque in fase di progressiva riduzione, e spese egli emigranti di ritorno orientate sia al consumo, sia, più visibilmente, ad investimenti in abitazioni e proprietà terriera;
 - flussi di spesa connessi al movimento turistico stagionale, prevalentemente orientati verso le aree costiere.

Per quanto riguarda l'articolazione territoriale di questi ed altri aspetti strutturali ed i processi di differenziazione, che sono tra l'altro all'origine di preoccupanti fenomeni di squilibrio economico e sociale, i principali elementi da mettere in luce sono i seguenti:

- a, un fenomeno lento e progressivo di redistribuzione della popolazione verso le aree costiere e verso alcuni poli di servizi urbani di gravitazione locale (Agropoli, Vallo della Lucania, Sala Consilina), che si riflette, inevitabilmente, anche sulla struttura della popolazione, in primo luogo sulla densità e sulla composizione per classi di età: (i) nei comuni costieri la densità media è pari a 162,57 ab./km², più del doppio della media

- dell'intera area del Parco, (ii) se si analizza l'età media e l'indice di vecchiaia della popolazione, si vede che i comuni che hanno indici più elevati sono prevalentemente quelli situati nel cuore del Parco, mentre i comuni del Vallo di Diano si collocano, con qualche eccezione, in una posizione intermedia tra questi ultimi e quelli della costa;
- b, un lento processo di devitalizzazione dei centri urbani (storici) nelle aree interne, che pure costituiscono un insostituibile patrimonio storico, paesistico e socioculturale da tutelare; si tratta di una inevitabile conseguenza dei movimenti della popolazione sui modelli di sviluppo urbanistico e sulla struttura produttiva, che si manifesta, tra altro, anche attraverso significativi episodi di: (i) delocalizzazione di attività di produzione di servizi pubblici e privati (esercizi commerciali, scuole, uffici pubblici ecc.); (ii) cessazione di imprese artigiane la cui attività è a vario titolo legata all'agricoltura ed alla fornitura di beni e servizi alle famiglie residenti, (iii) decentramento a valle delle residenze e di alcuni servizi, con il conseguente sviluppo di una fitta rete di insediamenti edilizi nelle aree rurali;
 - c, uno sviluppo urbanistico caotico e disordinato, oltre che lesivo degli equilibri ambientali e funzionali del territorio nelle aree costiere e nei poli di gravitazione locale, dovuto in parte anche ad una dissennata politica di sviluppo edilizio in risposta alla crescente domanda turistica nella fascia costiera dell'ultimo ventennio; esso determina, con riferimento all'area del Parco nel suo complesso, un paradossale fenomeno di sviluppo urbanistico in presenza di una decisa riduzione del tasso di crescita della popolazione (che nel periodo 91-98 è addirittura diminuita), al quale conseguono: una crescente sottutilizzazione del patrimonio abitativo, un aumento dei costi di manutenzione, di ristrutturazione e restauro ed effetti cumulativi di abbandono e devitalizzazione dei centri storici delle aree interne.
 - d, una articolazione territoriale della produzione caratterizzata dal fatto che ad una sufficientemente ampia diversificazione produttiva lungo la costa e nei comuni del vallo di Diano più prossimi all'autostrada Salerno-Reggio, corrisponde nei comuni dell'interno una struttura economica caratterizzata da pochi tipi di attività produttive, che si riducono, in alcuni casi, ai servizi essenziali ;
 - e, l'emergenza, anche nei comparti diversi dall'agricoltura, di significativi episodi di specializzazione produttiva, che segnalano una certa vitalità economica ed imprenditoriale in alcune aree territoriali ed in alcuni comparti di indubbio interesse, sia del terziario sia del settore industriale, (trasformazione alimentare, pelletteria, servizi turistici strutturati, ecc.); di essi va valutata la compatibilità ambientale, con riguardo sia ai processi produttivi, sia allo sviluppo della domanda e della commercializzazione, e la integrabilità in un modello di organizzazione economica del territorio maggiormente orientato alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente

Un tentativo di lettura degli elementi di differenziazione socio economica, infrastrutturale e demografica ha portato all'individuazione di una serie di "Aree economiche omogenee", la cui localizzazione conferma alcuni degli aspetti evidenziati: l'esistenza di poli urbani di gravitazione locale (Agropoli, Vallo della Lucania, Sala Consilina, Sapri), la natura sostanzialmente omogenea della fascia costiera, caratterizzata dal peso del settore turistico e da una maggiore dotazione di infrastrutture edilizie, l'esistenza di un'area interna in cui un elevato indice di invecchiamento della popolazione e delle strutture edilizie si accompagna ad una scarsa differenziazione produttiva ed a bassi livelli del PIL pro capite, l'esistenza di un'area interna caratterizzata da una certa diversificazione produttiva e da un elevato peso della produzione agricola.

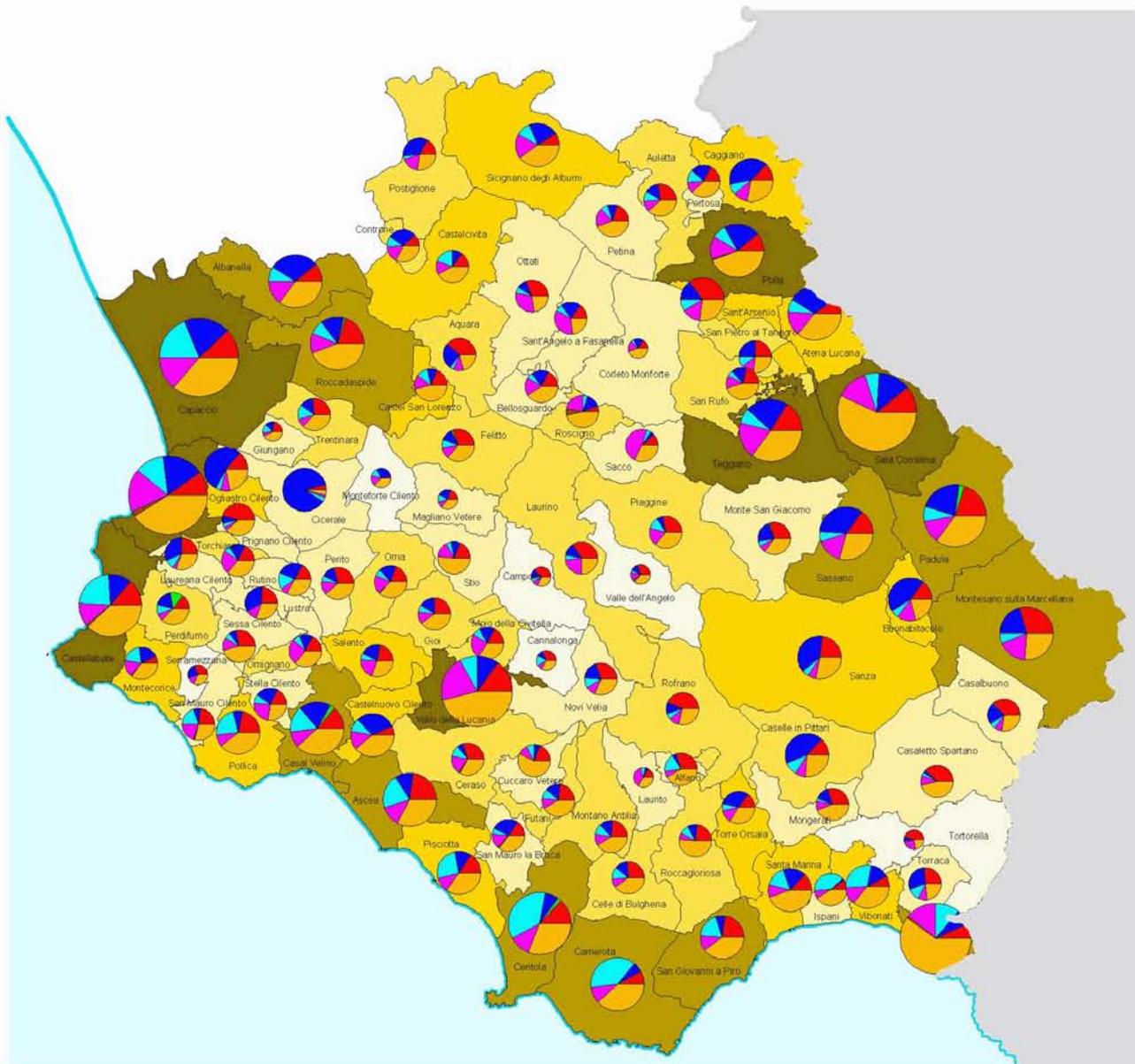
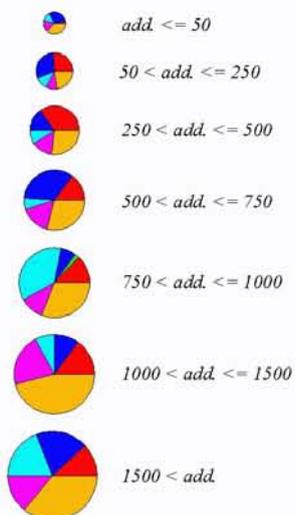


Fig 37 - Carta delle attività economiche e addetti per comune

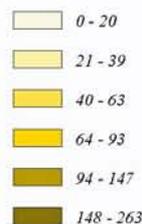
Scala 1:500'000

Suddivisione del numero di addetti per attività economica (relativamente a ciascun Comune)

- Costruzioni
- Industria estrattiva
- Industria manifatturiera
- Servizi al consumatore
- Servizi alle imprese
- Servizi sociali
- Servizi tradizionali



Numero di tipi di attività presenti in ciascun Comune



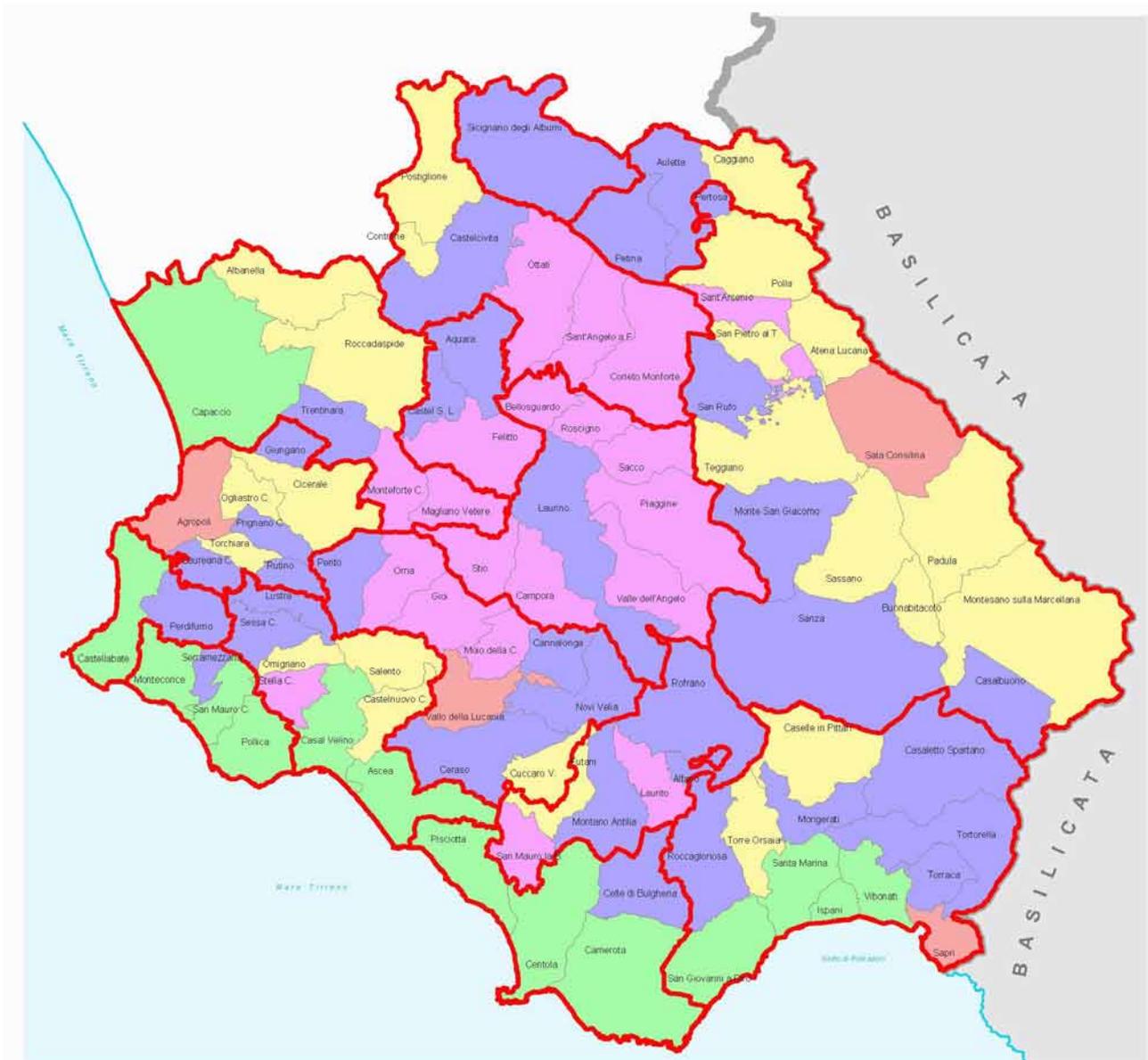


Fig.38 - Carta delle aree economiche omogenee

Scala 1:500'000

- Poli urbani di attrazione locale
- Aree costiere di sviluppo turistico
- Aree interne di sviluppo agro-industriale
- Aree interne a vocazione rurale
- Cilento interno
- Sistemi locali del lavoro

4.6.2 Punti di forza e di debolezza del mondo produttivo

L'analisi delle imprese presenti nel Parco del Cilento e Vallo di Diano è stata condotta utilizzando un questionario di rilevazione somministrato agli imprenditori selezionati utilizzando una procedura di campionamento stratificato. Le informazioni ricavate sono di carattere generale e vanno ulteriormente verificate nel complesso, ma possiamo ritenerle sufficientemente attendibili, anche in virtù del carattere meramente qualitativo. In particolare, si riferiscono ai punti di forza e di debolezza dell'area e ad alcune proposte di intervento dirette a migliorare le condizioni economiche e di sviluppo del tessuto produttivo manifatturiere e di alcuni servizi presenti nell'area.

I punti di debolezza presenti all'interno del tessuto produttivo possono essere così sintetizzati:

- a, rarefazione del tessuto produttivo: il territorio del Parco evidenzia una certa carenza di imprese nei settori produttivi; dall'analisi emerge che alcuni comuni, anche perché di dimensioni ridotte non hanno alcuna impresa; inoltre, in generale si evidenzia una certa polverizzazione sul territorio: vi sono poche imprese;
- b, forme giuridiche di impresa non evolute: le poche imprese presenti nel territorio del Parco hanno una natura giuridica non evoluta; le società di capitali, società per azioni o a responsabilità limitata, sono presenti in numero esiguo, mentre le società di persone sono la regola generale, con una elevatissima percentuale di ditte individuali e imprese familiari;
- c, ridotta dimensione unitaria delle imprese: il terzo elemento caratterizzante direttamente le imprese è la loro ridotta dimensione unitaria, sia sotto il punto di vista della bassissima capitalizzazione, sia sotto il punto di vista del numero medio di addetti. Infatti, dal punto di vista del lavoro questo dato è estremamente preoccupante anche in termini di prospettive occupazionali future;
- d, carenza di legami tra imprese: le relativamente poche e piccole imprese presenti nel Parco hanno una scarsa propensione a stabilire legami e connessioni tra loro; ciò accade sia a monte ed a valle, sia lateralmente al processo produttivo; dall'analisi emerge che siamo in presenza di artigiani piuttosto che di imprenditori, cioè di persone che valutano principalmente l'aspetto del lavoro personale nel prodotto; ciò potrebbe rappresentare un vantaggio per le produzioni artistiche e tipiche, che tuttavia stanno scomparendo, mentre in generale è un punto di grande debolezza perché rappresenta un vincolo allo sviluppo delle filiere produttive sul modello dei distretti industriali;
- e, bassa qualificazione della manodopera: la bassa qualificazione della manodopera non è sicuramente un problema esclusivo del Parco, essendo caratteristico di grande parte del nostro paese; infatti, in molte aree si risente dell'assenza di legami tra mondo della formazione (scuole o università) e mondo produttivo, con enorme riduzione di efficienza dovuta alla necessità di ampliare i percorsi di on the job training; tuttavia, date le caratteristiche dell'universo produttivo presente nell'area considerata siamo di fronte ad un grande vincolo, anche per la struttura del sistema formativo esistente che è particolarmente rarefatto, anche in virtù della ridottissima popolazione di alcune aree;

- f, inefficienza del sistema bancario e finanziario; per questo punto vale quanto si è detto in precedenza; si tratta di fenomeni caratteristici di molte aree del territorio nazionale; tuttavia è anche vero che l'inefficienza del sistema bancario deriva dalla mancanza di un reale approccio imprenditoriale, in quanto esso è poco propenso a finanziare le imprese partendo dall'assunto che si tratta di attività molto rischiose; un recupero di efficienza e delle finalità proprie di tutto il sistema finanziario è fondamentale in quanto consentirebbe di stabilire una delle condizioni essenziali per lo sviluppo della produzione;
- g, vincolo del Parco: per molti degli intervistati il Parco rappresenta un grandissimo vincolo; ciò si riferisce in particolare a quei settori (si vedano le costruzioni) per le quali l'attività ha subito notevoli riduzioni se non un vero e proprio arresto; in questo caso, data la natura stessa di tutela ambientale, per tali attività sarebbe opportuno pensare ad una riconversione; in altri casi il Parco più che un vincolo, è visto come un'occasione perduta in termini di opportunità; questa è l'opinione ad esempio degli operatori impegnati nelle produzioni tipiche agro-alimentari che ritengono di non aver beneficiato in alcun modo della tutela ambientale;
- h, assenza di legami con il mondo della ricerca; le imprese impegnate nelle produzioni più complesse lamentano un ridotto, se non inesistente contatto con il mondo della ricerca (università, centri di ricerca pubblici e privati, ecc.); questo limite risiede sia nella ridotta presenza di centri di ricerca nell'area, sia dei problemi strutturali del settore della ricerca, sia ancora della difficoltà di dialogo tra imprese e mondo della ricerca, che è tipica di un sistema-paese fondato sulla piccola e media impresa, che difficilmente riesce a cogliere le opportunità derivanti dall'attività di ricerca;
- i, difficoltà di dialogo con gli enti locali: anche quest'ultimo è un problema caratteristico del nostro paese, che si acuisce in maniera molto netta nel caso dei piccoli e piccolissimi comuni presenti nell'area; infatti, la ridotta dimensione dei centri fa in modo che il personale a disposizione sia molto ridotto e spesso viene assorbito dalla gestione quotidiana dell'ente, con aggravio delle opportunità di crescita dei territori interessati;
- l, difficoltà nell'accesso agli strumenti di finanziamento agevolati: la finanza agevolata da parte dell'Unione Europea, dello Stato e degli Enti locali ha rappresentato e rappresenta una delle maggiori opportunità in termini di effetto moltiplicatore della spesa pubblica in ragione della richiesta partecipazione privata; tuttavia, nell'area si lamenta una generale scarsa presenza di servizi alle imprese da cui deriva una sostanziale ignoranza sulle opportunità di accedere ai finanziamenti a fondo perduto e a tasso agevolato, con grave pregiudizio specie per gli imprenditori realmente interessati ad investire;
- m, inefficienza nelle reti e delle infrastrutture di trasporto; questo vincolo deriva essenzialmente dalla conformazione del territorio che, specie nella aree interne, impone difficoltà di accesso anche in ragione del possibile pregiudizio ambientale dei sistemi di collegamento; ciò fa in modo che alcune aree si sentano particolarmente lontane dai mercati finali, con imprese che incontrano difficoltà molto grandi per gli eccessivi costi di commercializzazione e per i lunghi tempi che sono particolarmente pregiudizievoli per i prodotti deperibili;

- n, assenza o rarefazione delle attività delle associazioni di categoria: le partecipazioni alle associazioni è molto scarsa, sia perché gli imprenditori, in quanto chiamati a gestire strutture molto piccole, non possono distogliersi dalle fasi quotidiane della gestione, sia perché c'è un incentivo molto scarso derivante dalla ridotte opportunità di crescita personale ed imprenditoriale. La carenza di associazionismo si riflette anche sulla mancanza di legami tra imprese rafforzandola, poiché impedisce agli imprenditori di conoscere i propri colleghi/concorrenti pregiudicando le opportunità di interazioni tra imprese diverse;
- o, assenza totale di servizi di consulenza alle imprese: il ridotto tessuto produttivo rende poco profittevole, per l'assenza di un mercato significativo, l'insediamento di attività di servizio alle imprese; anche questo fatto pregiudica la crescita del mondo produttivo, visto che imprese piccole e piccolissime, come quelle presenti nell'area del Parco del Cilento e Vallo di Diano hanno grande necessità di servizi di consulenza; quest'ultima si riduce principalmente agli aspetti fiscali e tributari, invece che orientarsi anche al marketing, all'internazionalizzazione, alla gestione, alla qualità, e così via, cioè a tutti quegli aspetti della gestione che, se opportunamente potenziati, possono consentire una grande opportunità per la crescita quantitativa e qualitativa delle produzioni;
- p, ridotta presenza di servizi di manutenzione: questo vincolo merita una citazione a sé, nella misura in cui determina gravi disagi per la produzione nelle circostanze in cui sono richiesti interventi sui macchinari e sulle attrezzature esistenti nell'impresa, arrivando anche a fermare le attività; la gran parte dei servizi di manutenzione viene fornita dai produttori dei macchinari e delle attrezzature e che spesso si trova in province del centro e del nord dell'Italia.

I punti di forza presenti all'interno del tessuto produttivo possono essere così definiti:

- a, tipicità delle produzioni: nell'area del Parco sono presenti molte produzioni caratteristiche e tipiche nel comparto agroalimentare, quali vino, olio, formaggi, carni, ecc. che possono essere sfruttate opportunamente incrementando in maniera consistente le sinergie con il settore turistico, ma anche cercando di stabilizzare la domanda secondo il ciclo produttivo, evitando quegli scompensi che molto spesso mettono in crisi la produzione;
- b, qualità delle produzioni: accanto alla tipicità delle produzioni viste sopra si colloca la qualità di alcune produzioni artigianali ed anche industriali, che danno vita a vere e proprie oasi di competitività, assolutamente non ipotizzabili dopo un primo superficiale esame; si tratta di produzioni assolutamente competitive sui mercati non solo nazionali, ma anche internazionali;
- c, patrimonio storico, culturale ed archeologico: il patrimonio culturale, anche se attualmente non è pienamente valorizzato è una risorsa importante del territorio del Parco; in molti comuni vi sono castelli, chiese, siti archeologici, ecc., in grado di rappresentare un capitale importante per lo sviluppo; questo discorso non vale soltanto in termini di potenzialità per il turismo, ma anche per i settori produttivi che a questo si possono efficacemente collegare, quali le produzioni agroalimentari di qualità, o quelli

che possono giovare della creazione di servizi collegati al patrimonio culturale ed archeologico;

- d, possibilità derivanti dall'esistenza del Parco del Cilento: il Parco del Cilento e del Vallo di Diano non viene visto soltanto come vincolo; l'ottica si modifica se, ad esempio si passa da settori che ne hanno subito l'esistenza (costruzioni, settori produttivi ad elevato impatto ambientale) a quelli che ne possono beneficiare con la creazione di marchi adoperabili per il riconoscimento della tipicità di alcuni prodotti (specialmente, ma non solo, quelli agroalimentari); in questo secondo caso, gli imprenditori stessi auspicano un rafforzamento del dialogo e delle possibili interazioni con i vertici del Parco per poter presentare le proprie istanze e le proprie proposte;
- e, tradizione familiare: la tradizione familistica del mondo produttivo, ma non solo è notoriamente una caratteristica delle aree interessate; tale elemento è un punto di forza nella misura in cui riesce a tramandare le tradizioni ma anche le competenze necessarie tra le diverse generazioni.
- f, efficienza delle reti di telecomunicazione: nell'era delle tecnologie dell'Information and Communication Technology (ICT) la gran parte delle imprese è consapevole delle opportunità che ne derivano, per quanto, pur non lamentando inefficienze nelle reti, confessano di farne ancora un uso limitato; in questo caso, siamo in presenza di un punto di forza percepito come tale ma ancora non adeguatamente sfruttato anche in virtù delle elevate competenze richieste che sono presenti in maniera limitata sul territorio;
- g, elevata sicurezza (però in diminuzione): l'area del Parco del Cilento e Vallo di Diano è sempre stata caratterizzata da ridotti fenomeni di criminalità, con sporadici eventi delittuosi; questa permane una caratteristica positiva anche se negli ultimi tempi, specie in alcune zone si avverte una preoccupante crescita dei fenomeni di criminalità, per quanto limitati a fattispecie meno rilevanti (furto).

5. IL QUADRO STRATEGICO DI RIFERIMENTO

5.1. Le sintesi interpretative

5.1.1. La centralità del paesaggio

Nel cap. 2.3. (Criteri metodologici per l'elaborazione del Piano) riprendendo quanto già anticipato nel Documento Preliminare, si è sottolineata l'esigenza di un approccio interdisciplinare che consenta un'interpretazione "olistica" e sintetica dei problemi, dei valori e delle opportunità che il Parco presenta e che il Piano deve saper cogliere. Le analisi valutative dei diversi settori tematici illustrate nei capitoli precedenti, per quanto indispensabili, non sono infatti sufficienti ad elaborare quelle scelte strategiche di gestione e valorizzazione che trovano le loro motivazioni principali nelle forti interazioni e sinergie che si verificano tra valori ed opportunità di diversa natura. Questa esigenza - non certo insolita nella pianificazione dei parchi naturali - trova riscontro, nel caso del Cilento, nella centralità del paesaggio, sancita dal riconoscimento del "paesaggio culturale" cilentano come bene di rilevanza mondiale, in quanto tale inserito nella lista ufficiale dell'Unesco nel 1998. E' infatti la nozione sociale del paesaggio ad offrire la fondamentale chiave interpretativa del Parco e dei suoi rapporti col contesto territoriale. Nulla meglio del paesaggio riesce a racchiudere l'essenza ambientale e culturale del territorio, come dimostra l'importanza che ad esso è stato crescentemente tributata nelle esperienze di gestione e pianificazione territoriale degli ultimi anni, soprattutto nel campo delle aree protette o comunque di particolare sensibilità.

La centralità del paesaggio ha trovato recentemente piena espressione nella Convenzione Europea del Paesaggio, proposta dal Consiglio d'Europa e firmata a Firenze il 20/10/00. Fra i principi ispiratori della Convenzione si evidenzia che "il paesaggio svolge importanti funzioni di interesse generale, sul piano culturale, ecologico, ambientale e sociale e costituisce una risorsa favorevole all'attività economica e che, se salvaguardato, gestito e pianificato in modo adeguato, può contribuire alla creazione di posti di lavoro", che " il paesaggio rappresenta un elemento chiave del benessere individuale e sociale, e che la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione comportano diritti e responsabilità per ciascun individuo". Aderendo ad un'interpretazione assai vasta e comprensiva del concetto di paesaggio, la Convenzione ricorda che esso "designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali ed umani e dalle loro interrelazioni". Si sottolinea quindi lo stretto rapporto tra i caratteri naturalistici, che sono alla base delle potenzialità territoriali, l'intervento umano e la volontà espressa di "pianificare i paesaggi", definendo le "azioni volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione dei paesaggi. Questo stretto legame con la realtà territoriale globalmente intesa è ancor meglio evidenziato quando si mette in luce l'esigenza che ogni paese (41 sono i paesi aderenti) debba "riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità".

Se si confrontano queste ed altre affermazioni della Convenzione con le considerazioni, richiamate nei capitoli precedenti, sul Parco del Cilento e Vallo di Diano, i suoi problemi e le sue possibilità di valorizzazione, appare evidente che la sua pianificazione non può non

configurarsi anche e prima di tutto come una straordinaria occasione di applicazione della Convenzione stessa. Più precisamente, con riferimento all'art. 5 della Convenzione, allo scopo di “stabilire ed attuare politiche del paesaggio volte alla protezione, gestione e pianificazione del paesaggio stesso”, di “stabilire procedure per la partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali, e delle altre parti interessate alla definizione ed attuazione di tali politiche”, e di “integrare il paesaggio nelle politiche regionali ed urbanistiche, culturali, ambientali, agricole, sociali ed economiche, come pure in ogni altra politica che possa avere un impatto diretto o indiretto sul paesaggio”. E' però importante notare che l'applicazione della Convenzione nel caso del Cilento (come, presumibilmente, in ogni caso di territori vasti e complessi) non può esaurirsi nella formazione del Piano del Parco qui illustrato, ma investe l'intero processo di gestione e pianificazione, ben oltre la conclusione della suddetta formazione. L'adozione di specifiche misure - quali quelle raccomandate dall'art.6 della citata Convenzione - può trovare un primo quadro di riferimento nel Piano del Parco, a partire dalle strategie illustrate in questo capitolo, ma deve essere assai più concretamente articolata nei successivi sviluppi programmatici e progettuali del Piano, illustrati nel cap.7, in particolare nel più importante “piano d'azione”, il Piano del Paesaggio. In altri termini, la risposta che qui si dà alle sollecitazioni espresse dalla Convenzione è per ora consapevolmente e dichiaratamente parziale e provvisoria, poichè dovrà essere integrata e specificata nel processo attuativo già in parte avviato, in parte da sviluppare proprio a partire dalle indicazioni del Piano del Parco.

E' quindi con riferimento non solo alle fasi di lavoro già realizzate ma anche a quelle successive, che occorre considerare le operazioni proposte dal Piano del Parco, ed in particolare quelle che attengono al momento cruciale delle sintesi interpretative, cerniera indispensabile tra le analisi valutative multisettoriali ed intersettoriali e la definizione delle scelte progettuali. Come già si è notato nel par.2.3., tali sintesi si basano su due operazioni nodali che, insieme, tentano di dar risposta a quanto previsto dall'art.6, punto c della Convenzione (identificazione e valutazione dei paesaggi):

- l'individuazione delle “unità di paesaggio” (UP), con l'identificazione dei loro caratteri, delle pressioni cui sono esposte e delle loro tendenze evolutive;
- l'interpretazione strutturale del territorio, come base per la valutazione delle stesse unità di paesaggio.

Entrambe le operazioni sono destinate a trovare pieno sviluppo nel piano d'azione per il paesaggio (vedi par.7.2.3.) ma hanno già conosciuto alcuni passi importanti, di cui si dà conto nei paragrafi che seguono.

5.1.2. Sistemi ambientali e unità di paesaggio.

Nella prospettiva delineata dalla Convenzione Europea, l'individuazione delle UP risponde ad una logica assai diversa da quella della zonizzazione prevista dalla L.394/1991, che ordina le aree del Parco in base alla severità della disciplina, senza tener conto della diversa e specifica caratterizzazione dei luoghi e di quelle solidarietà tra componenti diversificate che possono determinarsi indipendentemente dai vincoli cui ciascuna di tali componenti va sottoposta. Essa punta principalmente al riconoscimento di quelle “identità locali” che si sono prodotte, nel corso di secoli o millenni, per l'interazione continua dei processi sociali e naturali e che connotano il quadro di vita delle popolazioni.

Tale riconoscimento muove certamente dalla lettura attenta e scientificamente guidata dei caratteri idrogeologici e geomorfologici e delle unitarietà ecologiche. Dal punto di vista idrogeologico, l'unità territoriale fondamentale è il bacino idrografico (non casualmente posta a base di ogni attività di governo del territorio dalla L.183/1989) ovvero, nel caso di substrati rocciosi permeabili e quindi interessati da falde acquifere, il bacino o complesso idrogeologico. L'articolazione territoriale acquista in significatività se si considerano congiuntamente le caratteristiche morfologiche, geologiche ed idrologiche (unità idrogeomorfologiche) od anche quelle climatiche, rilevanti in particolare per le aree costiere (unità idrogeomorfoclimatiche). Il confronto coi dati della biosfera consente l'individuazione delle "unità ambientali", passaggio decisivo per cogliere le differenziazioni del territorio interessanti ai fini del Piano. Ma il riconoscimento delle identità locali deve tener conto altresì di unitarietà e solidarietà prodottesi nel corso della storia o che comunque attengono alla percezione e alla semiologia del paesaggio, non meno che all'organizzazione sociale del territorio, investendo i rapporti di identificazione ed appartenenza dei luoghi coi loro abitanti e coi potenziali visitatori. Si tratta cioè di riconoscere, sulla base di valutazioni multidimensionali che ricomprendano le unità ambientali ed ogni altra scansione significativa, delle "unità di paesaggio" che possano articolare utilmente il rapporto della gente coi luoghi e perciò anche ospitare quelle soggettività territoriali su cui poggiare le nuove strategie di sviluppo sostenibile. Le unità di paesaggio, così concepite, possono dunque rappresentare la trama di riferimento per le politiche di gestione del territorio in cui si inquadra il Parco. Ciò non esime, ovviamente, dal rispetto del dettato della L.394/1991, per quanto concerne la disciplina da adottare (vedi par.6.4); ma induce a ricordare che le politiche del Parco non possono consistere soltanto o prevalentemente in vincoli e limitazioni.

Ciò premesso, è necessario tentare di chiarire il significato operativo delle unità di paesaggio ed il loro rapporto con le diverse articolazioni territoriali utilizzabili dalle diverse discipline, per i diversi profili di lettura del territorio in esame:

- unità idrogeomorfologiche,
- unità ambientali,
- ambiti storico-culturali,
- sistemi o contesti insediativi,
- ambiti paesistico-percettivi e distretti visivi.

A queste articolazioni occorrerebbe almeno aggiungere i "sistemi socioeconomici locali", oggetto delle analisi economiche e sociologiche, nonché l'articolazione istituzionale-amministrativa del territorio (Province, Comuni, Comunità Montane...), nella quale si sviluppano i processi di regolazione pubblica delle dinamiche territoriali ed ambientali. Ed è importante notare che tutte queste articolazioni, ad eccezione dell'ultima, appaiono, di per sè, fondate su differenti categorie analitico-interpretative, consolidate nell'ambito dei diversi statuti disciplinari; e, perciò, mutuamente irriducibili. Inoltre, esse assumono il loro più pieno significato a scale diverse (è evidente che i distretti visivi, ossia gli spazi virtualmente abbracciabili con lo sguardo, si estendono assai meno degli spazi corrispondenti ai "sistemi locali"). Il loro confronto non può quindi tendere ad una improponibile "collimazione"; ma deve piuttosto tendere a porre in evidenza le diverse solidarietà che si manifestano nel territorio (e che possono talora tradursi in vere e proprie "indivisibilità" quali quelle da tempo frequentate dall'analisi economica) e le interazioni che possono tra loro determinarsi, condizionando le prospettive evolutive ed i modelli di gestione proponibili per le diverse parti del territorio. In altri termini, sono i diversi

“tessuti relazionali” a dover essere messi in evidenza al fine di riconoscere le identità che si riflettono nelle unità di paesaggio.

Particolare interesse assume in proposito il confronto tra le unità “ambientali” e le unità “di paesaggio”. E’ opportuno ricordare che il concetto di Unità ambientale (UA) è stato elaborato negli ultimi decenni, nel quadro della *Landscape Ecology*, cui si deve il più solido e coerente contributo alla comprensione sistemica interdisciplinare del paesaggio. In quel quadro l’UA si è definita come strumento di una rappresentazione olistica del paesaggio, ad integrazione o in sostituzione delle sintesi interpretative basate sull’*overlay mapping* (dalle prime applicazioni di W.H.Manning a quelle divulgate negli anni ‘60 dalla scuola di J.McHarg) e sulle “collezioni di carte” tematiche. Essa fa riferimento alla nozione di paesaggio teorizzata dalle scuole ecologiche (“un’area eterogenea, composta da un’aggregazione di ecosistemi interagenti che si ripete ovunque in forma simile”: Forman e Godron, 1986) e tende ad individuare, con varie metodologie, porzioni significative di territorio, organizzate “unitariamente” in un determinato e preciso livello spazio-temporale (Zonneveld, 1989). In concreto, l’UA identifica un ambito territoriale potenzialmente idoneo per un solo tipo di vegetazione seriale matura (vegetazione naturale potenziale). Ciò non significa che all’interno di quest’area ci debba essere un solo tipo di vegetazione o una sola tipologia d’uso del suolo. All’interno di una UA ci possono essere diversi aspetti legati alla storia stessa del territorio, diverse destinazioni d’uso e diverse tipologie insediative o infrastrutturali. Si tratta quindi di un ambito solo potenzialmente interessato da un tipo di vegetazione in quanto in termini reali può invece ospitare diversi “patches” tra loro dinamicamente collegati in “contatti seriali”. In sintesi l’eterogeneità presente all’interno di una UA è una eterogeneità indotta e pertanto utile anche per misure di qualità e di vulnerabilità.

Il percorso che porta all’individuazione delle UA mette in gioco fattori diversi, fisici e biologici, ordinati sistemicamente in successione gerarchica. Si parte dal riconoscimento delle Regioni: nel nostro caso, Regione Mediterranea, Regione Temperata e Regione di Transizione. Prendendo in considerazione successivamente i caratteri litologici, climatici e geomorfologici si individuano Sistemi e Sottosistemi ambientali, così ordinati:

a) Regione Mediterranea:

- il sistema Carsico, a cui appartengono i sottosistemi: del Fondo Valle Alluvionale, delle Alluvioni Costiere, dei Terrazzi Costieri, degli Apparati Dunari, dei Terrazzi Deposizionali interni, delle Conoidi Detritiche;
- il sistema Argilloso-Marnoso, a cui appartengono i sottosistemi: Collinare, delle Falesie e Coste Alte, delle Depressioni morfostrutturali;
- il sistema Arenario-Conglomeratico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Collinare, le Falesie e Coste Alte,
- il Sistema Carbonatico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Collinare, delle Forre, delle Falesie e Coste Alte;

b) Regione di Transizione:

- il sistema Clastico: a cui appartengono i sottosistemi: Fondovalle alluvionale, Terrazzi Deposizionali interni, Depositi Palustri;
- il sistema Argilloso-Marnoso a cui appartengono i sottosistemi: Collinare, Depressioni morfostrutturali;
- il sistema Arenaceo-Conglomeratico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso e Collinare;

- il sistema Carbonatico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Collinare, Spianate Carsiche, Forre, Crinali Principali;
- c) Regione Temperata:
- il sistema Clastico a cui appartengono i sottosistemi: Conche Tettoniche-Carsiche;
 - il sistema Argilloso-Marnoso a cui appartengono i sottosistemi: Depressioni Morfostrutturali;
 - il sistema Arenaceo-Conglomeratico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso;
 - il sistema Carbonatico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Spianate Carsiche, Forre.

E' importante notare subito che per ogni sottosistema, topograficamente individuato nella tav. b4, possono essere definiti la vegetazione potenziale ed i caratteri distintivi, con le valutazioni di stato e di valore del sistema e le dinamiche in atto, nonché gli indirizzi specifici di gestione, facenti riferimento alla particolarità dei beni presenti nel sistema, alle situazioni di pericolo o di alterazione a cui il sistema è soggetto, l'interesse didattico e scientifico ad esso relativo (vedi Allegato 1 alle NdA). Ma il percorso prosegue (negli sviluppi di Piano già configurati nel par. 7.2.) con l'individuazione delle UA, le unità ambientali che risentono non solo dei caratteri e delle dinamiche fisiche e biologiche ma anche delle divaricanti influenze antropiche, base della successiva individuazione delle UP, le unità di paesaggio.

Il passaggio dalle UA alle UP è di grande rilievo metodologico, poichè implica la presa in considerazione di fattori storico-culturali, urbanistico-insediativi, semiologico-antropologici che investono il rapporto attuale e passato delle comunità umane col territorio. In questo senso il riconoscimento delle UP costituisce, come vedremo, il passo caratterizzante del Piano del paesaggio applicativo della Convenzione Europea del Paesaggio, come sopra richiamata. L'UP viene così definita come "un ambito caratterizzato da specifici sistemi di relazioni ecologiche, percettive, storiche, culturali e funzionali tra componenti eterogenee, che gli conferiscono un'immagine ed un'identità distinte e riconoscibili". Mentre nelle UA si privilegia il concetto di relazione fisica, biologica e funzionale in termini ecosistemici, nelle UP si evidenzia il concetto di relazione semiologica e funzionale in termini antropici, con tutto quanto ciò comporta (storia, uso del suolo, economia e sociologia ecc.). Mentre le prime presentano una eterogeneità indotta dinamicamente riconducibile ad un solo aspetto di vegetazione naturale potenziale, le seconde presentano una eterogeneità strutturale e funzionale dinamicamente riconducibile a più aspetti di vegetazione naturale potenziale. In termini fitosociologici, alle UA possono associarsi i sigmeti, mentre alle UP si associano i geosigmeti. Le UP possono quindi distinguersi dalle UA per:

- la maggior "complessità" delle relazioni interne costitutive, che possono riguardare anche aspetti non significativi per le UA (es. visive, funzionali o storico-culturali);
- la scala generalmente più ampia (la dimensione delle UP è mediamente assai superiore a quella delle UA, anche se non va dimenticato che per entrambe la scala del riconoscimento può variare notevolmente);
- la rilevanza della dimensione "areale" per le UA, a differenza delle UP che, essendo definite da sistemi di relazioni, possono riuscire riluttanti a qualsiasi confinazione e presentare assai spesso transizioni sfumate o vere e proprie sovrapposizioni tra l'una e l'altra.

Le considerazioni fatte sul rapporto tra UA e UP potrebbero allargarsi, mutatis mutandis, alle altre articolazioni sopra richiamate. Ma sono forse sufficienti a porre in evidenza come

l'esito del confronto che si propone non può essere una partizione riassuntiva ed esaustiva del territorio in esame in aree chiuse, ma piuttosto l'individuazione di sistemi relazionali relativamente complessi, più o meno interconnessi, coi quali il Piano non può evitare di fare i conti. Questa notazione assume ancora maggior rilievo se la si situa in quella prospettiva "progettuale" che è stata ricordata nel par. 2.3. Se, cioè, si tien conto della distinzione ed interdipendenza tra il "riconoscimento" delle UP e le ipotesi progettuali che le possono riguardare. Tali ipotesi, infatti (basterebbe pensare ad alcuni progetti d'iniziativa locale, tendenti a valorizzare determinate risorse) non soltanto non sono pensabili come la conseguenza obbligata dei riconoscimenti operati, ma possono anzi retroagire sugli stessi riconoscimenti, sollecitando un diverso apprezzamento delle risorse in atto e delle loro relazioni attuali e potenziali.

5.1.3. L'interpretazione strutturale del territorio.

Al riconoscimento delle UP si collega strettamente l'interpretazione strutturale del territorio, come già aveva segnalato il Documento Preliminare. Ai fini del riconoscimento dei caratteri strutturali, è opportuno adottare uno schema comune di criteri e categorie valutative confrontabili, per orientare le analisi settoriali evitando che esse producano risultati difficilmente coordinabili e pertanto di scarsa utilità, ai fini di una visione olistica della realtà del Parco e dei suoi problemi. La suddetta esigenza avvalorava l'opportunità di ricorrere, per le sintesi valutative, ad una griglia valutativa che metta in chiara evidenza gli aspetti strutturali riconoscibili sotto i diversi profili di lettura. Tale griglia (riprendendo esperienze già collaudate) può in sostanza fondarsi sull'incrocio dei diversi profili di valutazione settoriale con 4 fattori (componenti o condizioni) del valore e della criticità. Tenendo conto dell'articolazione adottata dal programma di lavoro, i profili di valutazione - o le aree tematiche, anche tra loro aggregate, all'interno delle quali procedere alla valutazione dei siti e delle risorse - sono i seguenti:

- 1, *ambiente fisico* (aspetti geologici, geomorfologici, climatici, idrogeol., pedologici),
- 2, *ambiente biologico* (flora e vegetazione, fauna, ecologia, attività agroforestali),
- 3, *assetto storico-culturale* (storia e geografia del territorio, patrimonio culturale),
- 4, *assetto insediativo* (urbanistica e organizzazione del territorio, sistemi insediativi),
- 5, *assetto paesistico-antropologico* (paesaggi e sistemi segnici, sistemi di relazioni visive).

Tali profili ricalcano le principali tematiche illustrate nei capitoli precedenti, lasciando tuttavia in disparte gli aspetti socioeconomici (compresi quelli dell'economia agraria e forestale) e gli aspetti pianificatori, che difficilmente potrebbero essere trattati con omogeneità, di cui quindi occorre tener conto in altro modo. L'applicazione della griglia deve infatti consentire di dare una risposta sintetica ad una duplice domanda: quanto valgono i siti e le risorse di cui ci occupiamo, quali rischi e quali pressioni li minacciano? In realtà per rispondere adeguatamente a questa duplice domanda occorre altresì considerare gli aspetti socioeconomici e quelli pianificatori, che la griglia non esplicita: il valore di una risorsa dipende infatti, ovviamente, anche dalla sua possibile utilizzazione economica o sociale (a fini produttivi, agroforestali, turistici o ricreativi), sia in generale, sia, soprattutto, in funzione delle opzioni di sviluppo delle società locali. Ed analogamente le situazioni problematiche da evidenziare discendono anche, ovviamente, dai processi economici, sociali e culturali che investono le diverse parti del territorio in esame, più o

meno influenzate dalle scelte programmatiche dei soggetti di governo. Per contro, nell'articolazione sopra proposta si evidenzia distintamente il profilo del paesaggio percettivo, che nell'organizzazione complessiva del lavoro confluisce invece nella tematica storico-culturale: ciò sembra giustificato dalla rilevanza del contributo che le analisi paesistiche-percettive possono portare al riconoscimento dei caratteri strutturali.

Per quanto riguarda invece i 4 fattori, essi possono essere così definiti:

A, *fattori strutturanti*: componenti ed elementi costitutivi appunto della "struttura", intesa come l'insieme delle componenti e delle relazioni con cui l'organizzazione di un sistema si manifesta concretamente ed adattivamente (Maturana e Varela, 1987);

B, *fattori caratterizzanti*: componenti ed elementi che appunto "caratterizzano" ogni sistema locale od unità di paesaggio, distinguendolo dagli altri anche strutturalmente simili, aggettivandone le forme strutturali ed organizzative e rendendolo quindi riconoscibile;

C, *fattori qualificanti*: elementi o condizioni che conferiscono ad un sistema locale o ad un paesaggio una particolare qualità o valore, sotto un determinato profilo (ad es. morfologico od ecologico) o sotto diversi profili, pur senza variarne la struttura ed i caratteri di fondo rispetto ad altri simili;

D, *fattori di criticità*: elementi o condizioni di degrado o dequalificazione o potenziale destrutturazione più o meno acuta, non tali, tuttavia, allo stato, da invalidarne la struttura od i caratteri di fondo, quali determinati dai fattori precedenti.

È importante notare che i fattori A e B possono anche coincidere con i fattori C o D (un elemento strutturante può eventualmente essere anche di grande valore ecologico o paesistico, oppure essere in condizioni di grande criticità) e gli ultimi due possono a loro volta riguardare gli stessi elementi (una componente di grande valore, per es. paesistico, può trovarsi in condizioni particolarmente critiche). Va ancora aggiunto che, per quanto riguarda i fattori C e D, le valutazioni da operarsi per ciascuno dei 5 profili d'analisi possono prevedere una gamma di situazioni diversificate: ad esempio qualità eccezionale, alta, media, criticità eccezionale, grave, media.

Ciò premesso la griglia può assumere la seguente forma:

profili: 1, amb.fisico 2, amb.biologico 3, ass.cultur. 4, ass.insed. 5, ass. paesist.

fattori:

--

A, strutturali

--

B, caratteriz.

--

C, qualific.

--

D, critici

La griglia per l'interpretazione strutturale trova la sua piena applicazione negli sviluppi del

Piano di cui al par. 7.3. Tuttavia essa ha già trovato riscontro nelle elaborazioni fin qui operate, in particolare con l'evidenziazione dei valori e delle criticità del territorio. La Carta dei valori naturalistici (che considera soprattutto gli aspetti botanici, vegetazionali e faunistici) e quella dei valori storico-culturali (che considera, oltre ai beni archeologici, storici, artistici, culturali, antropologici e documentari, anche i contesti d'interesse paesistico) rappresentano un insieme di riconoscimenti da cui non si può prescindere nell'elaborazione delle strategie di cui ai paragrafi seguenti.

5.2 La strategia di base

L'ipotesi su cui si aggregano le strategie sviluppate nel Piano è che la valorizzazione paesistica ed ambientale del Parco - in quanto "paesaggio naturale" e "paesaggio culturale" e quindi risorsa di rilevanza mondiale, secondo il riconoscimento dell'Unesco - possa aprire la strada a forme significative di sviluppo sostenibile per l'intero territorio cilentano, ribaltando progressivamente le tendenze all'emarginazione, alla stagnazione ed al declino registrate nelle aree interne, aprendo prospettive occupazionali, consentendo alle popolazioni locali di continuare a prendersi cura del loro territorio e di riaffermare le proprie identità e le proprie culture. E che, inversamente, le politiche di sviluppo, anziché esaurirsi in interventi puntuali o settoriali scarsamente efficaci, od inseguire modelli ambientalmente insostenibili ed aspettative di breve termine, possano e debbano ridefinirsi in quella prospettiva, riordinando le priorità e finalizzando coerentemente i progetti ed i programmi d'investimento." Tale ipotesi trova nell'area cilentana specifiche opportunità:

- a, la prospettiva di una valorizzazione ambientale ottenibile mediante il riconoscimento e la conservazione della funzionalità dei singoli ecosistemi. Ad una rigorosa politica ambientale si collega anche una qualificazione della produzione agricola, già disponibile (ben più di altre zone) ad un ruolo di sostegno diffuso al mantenimento ed al presidio dei tradizionali equilibri tra natura e presenza antropica;
- b, la prospettiva di una economia fondata sul mantenimento di una popolazione, radicata e diffusa in piccoli centri con alto presidio del territorio, attraverso l'integrazione tra diverse forme di reddito in molteplici settori pur a debole sviluppo (agricoltura specializzata, piccola industria in settori innovativi, edilizia per il recupero, turismo culturale e naturalistico);
- c, la prospettiva di una maggiore integrazione territoriale tra fasce di fondovalle o costiere e aree interne, che può trovare appoggio in una già praticata mobilità stagionale di residenza e di occupazione e che si può sviluppare su una redistribuzione delle opportunità di occupazione innovativa, sulla promozione di una serie di attrezzature e di mete per il turismo naturalistico e culturale, e giovare della riorganizzazione della accessibilità e del trasporto pubblico.

La strategia proponibile per cogliere le opportunità implicite nella suddetta ipotesi può ricondursi, in prima approssimazione, a quattro assi principali:

- A, la conservazione della diversità e della funzionalità ecosistemica, con interventi di valorizzazione e riqualificazione naturalistica, di tutela e realizzazione delle reti ecologiche di connessione del Parco con gli spazi naturali circostanti, di miglioramento delle prestazioni ambientali dell'agricoltura e della selvicoltura, di potenziamento dei sistemi di monitoraggio delle cenosi e dell'equilibrio sanitario, di incremento delle attività di ricerca scientifica, anche con programmi e strutture di rilievo internazionale, cercando di sviluppare modelli applicabili anche ad altre realtà del Mediterraneo;
- B, lo sviluppo endogeno e la riduzione degli squilibri interni delle attività produttive, economiche e sociali atte a favorirlo, con incentivi alla qualificazione ed all'innovazione delle pratiche e delle tecniche colturali, alla riconversione delle attività insostenibili, al riorientamento dell'industria edilizia e delle attività artigianali verso il recupero del patrimonio esistente, al rafforzamento delle capacità auto-organizzative dei sistemi locali, integrati in modo da resistere alla crescita della forbice tra sviluppo della costa e del fondovalle da una parte e abbandono dell'entroterra interno dall'altro;

- C, lo sviluppo del turismo sostenibile e di forme appropriate di fruizione sociale (ricreativa, culturale, didattica ed educativa) del Parco e delle sue risorse, con politiche ed interventi volti ad incentivare una equilibrata diffusione dei flussi di visitatori, a migliorare i rapporti tra turismo costiero-nautico e turismo interno, ad incrementare e qualificare l'ospitalità e la ricettività diffusa, a stimolare una miglior conoscenza ed una più adeguata utilizzazione delle risorse naturali e culturali, anche mediante lo sviluppo delle attività "interpretative", formative e di comunicazione sociale a livello internazionale;
- D, il miglioramento della qualità insediativa, con politiche ed interventi volti a migliorare le condizioni abitative e l'agibilità urbanistica del territorio (in termini di accessibilità e fruibilità dei servizi e delle occasioni di vita civile) senza dar luogo ad aggravamenti delle pressioni ambientali, a sperimentare nuovi modelli insediativi riconciliati con l'ambiente (la "città senza città" o la "città del Parco", basata sulla messa in rete dei servizi e l'ottimizzazione tecnologicamente avanzata dell'utilizzo delle risorse), a valorizzare il modello insediativo storico, urbano e rurale, con interventi di restauro paesistico e di recupero e riuso dei centri storici e del patrimonio culturale, a sperimentare forme innovative di bioarchitettura e di risparmio energetico.

	linee	Obbiettivi specifici			
A	Conservazione e miglioramento della diversità e della funzionalità ecosistemica	mantenere in piena efficienza i sistemi ambientali	conservare e migliorare i caratteri strutturali degli ecosistemi	attivare servizi per la riqualificazione ecosistemica	sviluppare una gestione integrata delle risorse naturali e delle attività antropiche
B	Potenziamento delle iniziative di sviluppo endogeno e riduzione degli squilibri interni	migliorare le prestazioni di fattori endogeni dello sviluppo	promuovere ed incentivare la specializzazione produttiva a livello locale e valorizzare le differenze	favorire la diffusione e la valorizzazione di piccole imprese	valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento
C	Sviluppo del turismo sostenibile e della fruizione sociale	sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturalistico	sviluppare le economie di fruizione per sostenere la manutenzione del territorio e del capitale sociale	rafforzare l'immagine e la leggibilità dei valori del Parco	
D	Miglioramento della qualità insediativa e della identità paesistica	qualificare la residenzialità diffusa del territorio	migliorare l'accessibilità alle risorse, ai servizi e alle opportunità di vita civile	valorizzare i caratteri identitari del patrimonio insediativo	

Il territorio investito dal Piano del Parco comprende un complesso di luoghi molto articolato e diversificato, con situazioni contigue che hanno storie naturali ed umane talmente divergenti da sembrare appartenere a regioni completamente estranee (si pensi a Palinuro e al Vallo di Diano, alla piana del Sele e alla costa del Monte Stella, alla valle dell'Alento e agli Alburni). La ricchezza e le potenzialità di integrazione di una simile complessità sono straordinarie e vengono esaltate proprio in quanto risorse, ma per contare sull'integrazione tra le parti queste vanno ben lette nelle loro differenze, vanno

riconosciute le specifiche identità locali che costituiscono l'organismo complessivo. L'intera strategia del PPES conta sulle potenzialità di questa prospettiva, fondata sulle energie sottoutilizzate che possono scaturire da un potenziamento delle specifiche risorse locali ben integrate in azioni coordinate e gestite in modo imprenditoriale. D'altra parte sono la storia e la forma stessa del territorio che segnalano ambiti di differenze, sistemi di relazioni dominanti zona per zona. Riconoscendo le differenze sul territorio si possono articolare le strategie con modalità che, valorizzando tali differenze, le utilizzino come risorsa per fornire prodotti e servizi integrati, soddisfacenti una domanda che sempre di più richiede una molteplicità di offerte ben diversificate e identificabili. Ma le pure differenze non possono essere l'unico criterio per leggere o progettare l'identità locale; essa deve potersi anche poggiare su una effettiva e riconosciuta facies del territorio e dei suoi abitanti: il Piano non può valorizzare gli specifici differenti aspetti uno per uno, ma la loro strutturazione in sistema integrato, al quale si può tentare di piegare i programmi di settore (ad esempio nell'agricoltura, nella gestione degli insediamenti, nel rapporto di fruizione con le parti naturali) e le regole generali della pianificazione ambientale.

Si tratta quindi di riconoscere anche in termini progettuali la classificazione del territorio in ambiti cui far riferimento per specificare le diverse forme di gestione in funzione dei caratteri specifici delle unità ambientali e delle strutture locali (e delle loro mutue relazioni) che si riscontrano, riconoscendo che non tutte le montagne possono essere oggetto dei medesimi orientamenti sia per la conservazione che per l'agricoltura ma che la situazione del Gelbison è ben diversa da quella degli Alburni, e così per ciascun tratto della costa, per ciascuna vallata, per ogni fascia interessata dai sistemi insediativi di crinale. Tale classificazione gerarchica muove da una sintesi tra diversi fattori che potremo chiamare riconoscimento dei Paesaggi specifici: da un lato una riconoscibilità dei luoghi sulla base sia di ciò che è rilevante da un punto di vista ecosistemico e percettivo, sia di ciò che è depositato nella storia (e quindi nella memoria più o meno conscia degli abitanti) e dall'altro una funzionalità tra i diversi componenti sia dell'ecosistema che del sistema antropico, tale da dare contenuto unificante a ciò che viene percepito ed è memorizzato come una sequenza identificata di luoghi e permette un'applicazione organica degli indirizzi progettuali sino ad ora espressi solo in termini generali di settore o per tipologie di interventi. Ai fini degli sviluppi del Piano del Parco sarà tuttavia opportuno scegliere la scala dell'identità che serve di riferimento per una collettività socio-economicamente e storicamente significativa. In questo senso aver utilizzato una classificazione gerarchica comprensiva di fattori naturali ed antropici garantisce la possibilità di fare sempre riferimento ad aree che mantengono a qualsiasi scala una identità sia ecosistemica, che antropica.

Con riferimento ad un gruppo identitario, i diversi ambiti possono essere eletti per costituire non solo la sede dell'articolazione delle diverse politiche e strategie di azione sul territorio, ma anche il luogo della verifica delle loro mutue compatibilità, della loro efficacia attesa e della credibilità dell'insieme del Piano ai fini delle politiche di sviluppo locale.

5.3 Le principali linee strategiche

Nelle pagine seguenti sono sintetizzate, sotto forma di scheda, le principali azioni previste dal Piano per il conseguimento degli obiettivi strategici sopra schematizzati e articolati in subobiettivi.



Fig. 39 - Strategia A

- Sistema boscato
 - Aree agricole marginali per il miglioramento della funzionalità ecosistemica
 - Siti di Interesse Comunitario (SIC)
 - Geotopi
- Fasce di connessione ecologica:
- Montane
 - Fluviali
 - Principali linee di migrazione degli uccelli

Strategia A : Conservazione della diversità e funzionalità ecosistemica

Obiettivi	Sub-obiettivi	Azioni
a. Mantenere in piena efficienza e presidiare i sistemi ambientali	<p>1. Sviluppare forme di cooperazione e programmazione per la gestione integrata delle risorse idriche</p> <p>2. Promuovere la difesa del suolo e la manutenzione diffusa del territorio</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere la razionalizzazione dei prelievi d'acqua per i diversi usi (adeguamento della funzionalità degli impianti, controllo degli acquiferi, ecc.) - Proteggere gli ambienti carsici e le fasce fluviali con progressiva eliminazione delle situazioni di rischio alluvionale associata alla protezione degli habitat e della fauna - Migliorare la qualità dell'acqua (eliminazione fonti inquinanti, adeguamento impianti depurazione e smaltimento rifiuti, bonifica aree critiche, lotta all'abusivismo) - Attivare servizi (Presidio ambientale) per il coordinamento tra gli Enti preposti alla difesa del suolo sugli interi bacini interessati - Promuovere interventi di messa in sicurezza e di monitoraggio delle aree a rischio, anche con rimozione dei manufatti e delle attività a rischio - Promuovere forme organizzative per una manutenzione diffusa e attività formative con progetti dimostrativi di costruzione e - sistemazione del suolo (infrastrutture, gestione forestale, bonifiche) per la prevenzione dei rischi sismici e idrogeologici.
b. Conservare e migliorare i caratteri strutturali degli ecosistemi	<p>1. Conservare le diverse biocecosi atte a rappresentare i diversi stadi seriali</p> <p>2. Proteggere le specie emergenti e gli habitat vulnerabili</p> <p>3. Recuperare le situazioni critiche</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Attivare servizi di orientamento applicativo e di monitoraggio permanente dei modelli d'uso delle unità ambientali - Attivare misure di protezione, mitigazione dei rischi, interventi di ricommissione degli habitat rappresentativi, riequilibrio degli spazi minimi vitali - Riqualificare gli habitat anche con reintroduzioni sperimentali, strutturazione di habitat potenzialmente utili alle connessioni nella rete ecologica - Mitigare e/o rimuovere le situazioni critiche, anche rilocalizzando, le strutture (strade, manufatti...) che interferiscono con aree sensibili o facilmente vulnerabili.
c. Attivare servizi per la riqualificazione ecosistemica	<p>4. Potenziare le reti ecologiche ai vari livelli (interne ed esterne al Parco)</p> <p>1. Promuovere la formazione degli operatori in campo ambientale</p> <p>2. Attivare servizi di monitoraggio, ricerca, sperimentazione e didattica</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Predisporre interventi coordinati sulle 'armature ecologiche' principali e sui reticoli locali comprendenti: formazione di un sistema di boschi vetusti, riqualificazione della rete idrografica e della fascia costiera, interventi su siepi, filari, etc. - Promuovere un coordinamento regionale tra Enti per la gestione delle fasce fluviali, la protezione dei corridoi faunistici e le aree di stazionamento migratorio, anche in sinergia con il progetto APE. - Minimizzare la frammentazione, con eliminazione e mitigazione delle barriere, e attivare interventi diversificati e mirati in particolare sulle aree agricole marginali - Incentivare nuove opportunità di lavoro per tecnici naturalistici nei settori di gestione, conservazione, divulgazione ed informazione - Formare gli operatori agricoli alla conservazione innovativa dei modelli tradizionali di coltivazione
d. Incentivare l'integrazione tra le risorse naturali e le attività antropiche	<p>1. Sviluppare misure gestionali ed azioni educative e formative che incidano sui comportamenti</p> <p>2. Responsabilizzare gli attori locali nella gestione integrata</p> <p>3. Promuovere l'evoluzione culturale in senso eco-compatibile</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Creare l'Osservatorio della Biodiversità con funzioni di monitoraggio degli ecosistemi, di coordinamento di progetti ambientali e di supporto alla formazione - Organizzare una rete di siti (Museo vivente) di valore scientifico, documentario, didattico e educativo comprendenti giardini botanici, vivai, banche semi in situ - Promuovere il controllo del randagismo, della competizione alimentare sui pascoli, dell'introduzioni di specie non autoctone, la lotta al bracconaggio - Promuovere la divulgazione di materiale informativo e sviluppare l'educazione ambientale (anche mirata alla rimozione dei 'pregiudizi' su specie faunistiche) - Attivare progetti integrati con funzioni anche dimostrative, su territori estesi anche alle aree contigue, rispetto ad obiettivi strategici e risorse sia naturali che antropiche - Attivare strumenti e procedure di valutazione della compatibilità degli interventi - Incentivare, con misure di sostegno, il mantenimento della rete ecologica minuta: siepi, muretti, orti, filari (l'utilizzo di materiali tradizionali) - Promuovere la qualificazione delle attività agro-pastorali (controlli epidemiologici ed interventi per la qualità floristica dei pascoli, formazione di 'banche' di genotipi) - Promuovere lo sviluppo di infrastrutture agricole eco-compatibili: fitodepurazione, riciclaggio idrico, impianti fotovoltaici, e servizi (macelli ecc.)

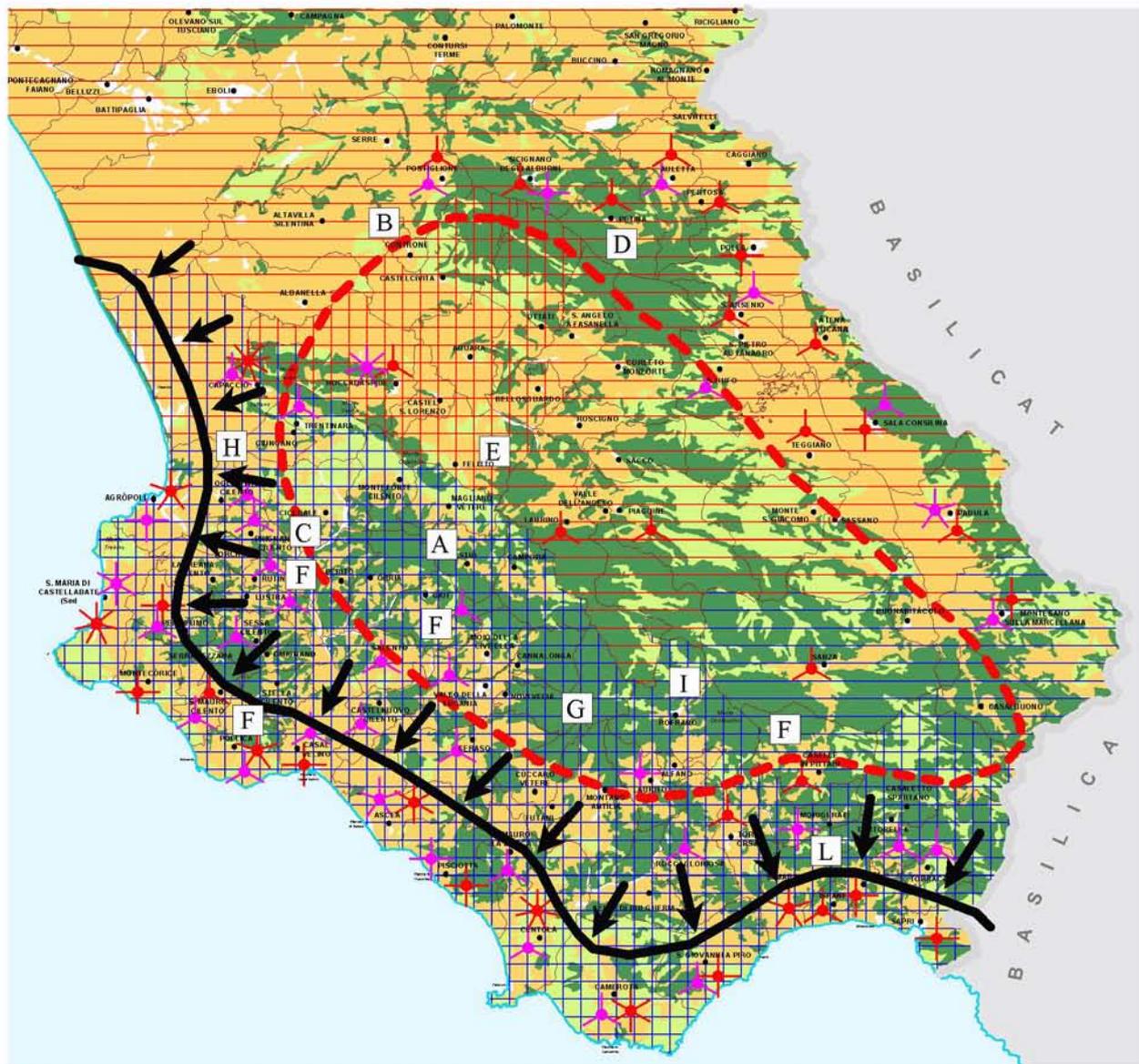


Fig. 40 - Strategia B



Strategia B, Potenziamento delle iniziative di sviluppo endogeno e riduzione degli squilibri interni

Obiettivi	Sub-obiettivi	Azioni
	<p>1. Favorire lo sviluppo del capitale umano delle comunità locali</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Sostegni nel settore della formazione professionale e dell'alta formazione - Orientamento della formazione (professionale e permanente) verso attività di recupero del patrimonio storico-culturale, di manutenzione del territorio, di sviluppo della qualità ambientale - Favorire l'insediamento nell'area del Parco di centri di ricerca con attività nel campo del monitoraggio dello sviluppo locale e nei settori della 'new economy' ,
<p>a. Migliorare le prestazioni di fattori endogeni dello sviluppo</p>	<p>2. Migliorare il livello di efficienza delle istituzioni</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere la riorganizzazione e la riqualificazione degli apparati di governo locale attraverso la formazione e l'incentivo alla partecipazione alle attività imprenditoriali pubblico-private (laboratori del Parco etc) - Coordinamento e messa in rete dei servizi e sostegno agli enti locali nella progettazione e organizzazione dei servizi e della gestione del territorio
	<p>3. Favorire la formazione del capitale sociale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere forme di cooperazione e di associazionismo in particolare nell'agricoltura e nel turismo per la commercializzazione dei prodotti, per la gestione ottimizzata del patrimonio residenziale turistico con compiti complementari a quelli dell'integrazione familiare per la produzione del reddito - Sviluppo di 'laboratori locali' quale strumento di sperimentazione ed incentivo della progettualità diffusa sul territorio
<p>b. Promuovere ed incentivare la specializzazione produttiva a livello locale e valorizzare le differenze</p>	<p>1. Incentivare le produzioni di nicchia</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Favorire la specializzazione locale dei prodotti con particolare riferimento all'agricoltura - Promuovere il marketing delle produzioni di qualità (promozione dell'immagine, inserimento in circuiti specializzati)
	<p>2. Promuovere la formazione di nuovi comparti innovativi a basso impatto ambientale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Incentivare le produzioni che operano in comparto con struttura locale, in particolare nella informatica, tecnologia - Formare centri di servizio e di assistenza all'innovazione soprattutto nel settore organizzativo (della produzione, dei servizi, del turismo)
<p>C. Favorire la diffusione e la valorizzazione di piccole imprese</p>	<p>1. Attivare servizi di formazione, riqualificazione e sostegno organizzativo</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere la formazione e incentivi alle produzioni di qualità o a quelle nuove eco-compatibili, anche se indirizzate solo alla formazione di redditi solo integrativi - Promuovere l'assistenza e il tutoring alle imprese giovanili anche con formazione di incubator - Promuovere attività per l'assistenza tributaria, la commercializzazione, la fornitura di materie prime alle imprese artigianali e agricole
<p>d. Valorizzare il ruolo ambientale dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento</p>	<p>1. Incentivare e valorizzare i servizi ambientali forniti dalle aziende agricole e forestali</p> <p>2. Potenziare il ruolo dei prodotti locali nel mercato</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Attivare strumenti amministrativi, economici e organizzativi per sviluppare il mercato dei servizi di valorizzazione ambientale (management agreements, cross-compliance) - Promuovere una gestione forestale più attenta alle problematiche della difesa del suolo e della riproduzione delle biocenosi, anche compensando i mancati redditi rispetto ad una gestione solo produttivistica - Definire un 'marchio' del Parco per le produzioni alimentari tipiche ed eco-compatibili attivando anche strumenti di certificazione e di controllo della qualità - Sviluppare nuove attività indotte utilizzando il Parco come laboratorio, con azioni di ricerca, incubator e monitoraggio nei servizi del settore agricolo per il miglioramento della qualità ambientale e paesistica, offrendo servizi anche nei confronti di altre aree protette - Promuovere strutture di servizio per migliorare la qualità del prodotto locale agricolo o dell'artigianato e rendere più efficiente il processo produttivo e distributivo sul mercato locale: rilancio delle fiere, dei mercati periodici di settore (pesca, formaggi, oli etc.) ottimizzazione delle produzioni per il target turistico con particolare riferimento ai prodotti freschi (pesca, ortaggi etc.), raccordo con gli operatori turistici dell'area

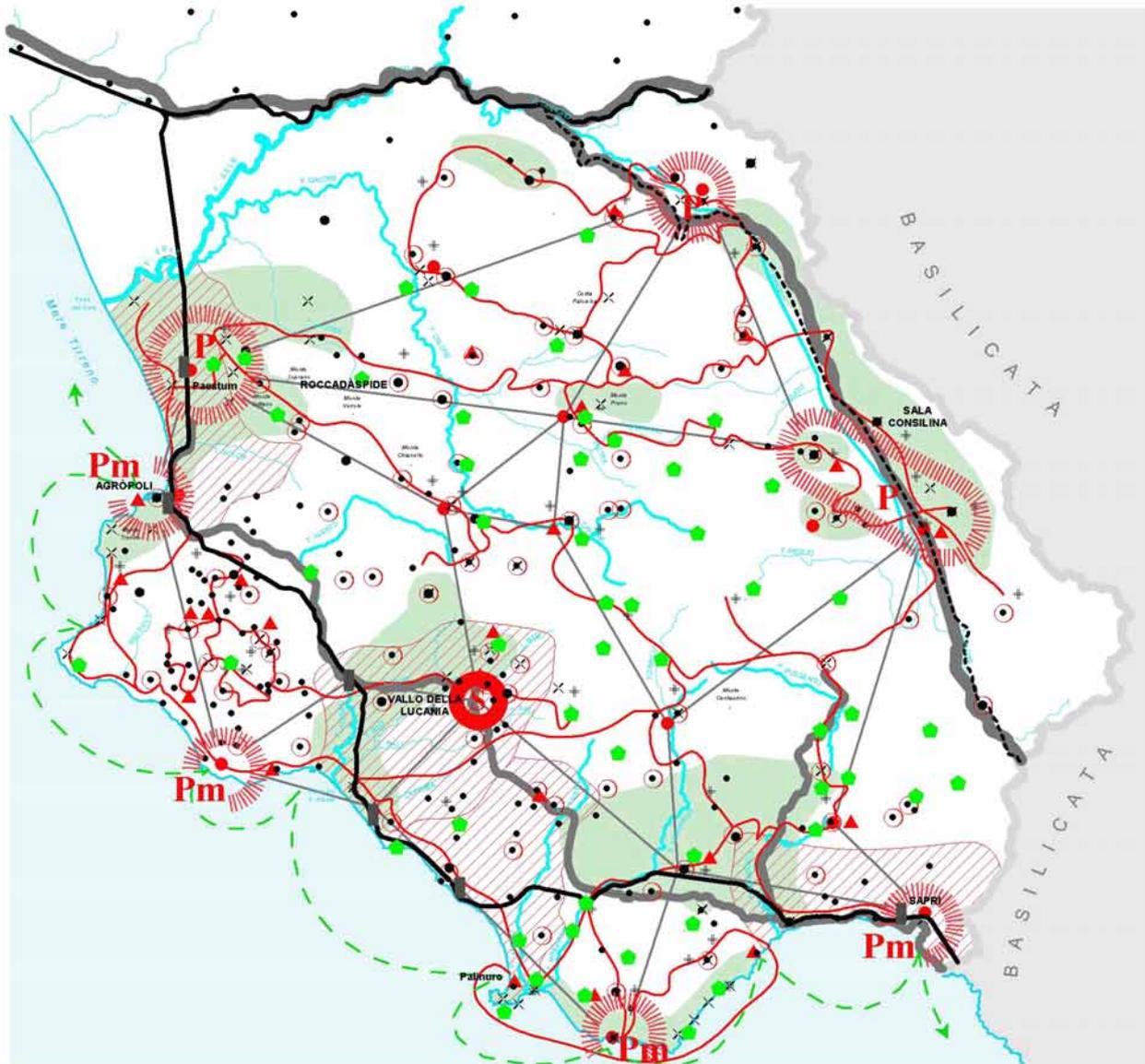


Fig. 41 - Strategia C



Strategia C, Sviluppo del turismo sostenibile e della fruizione sociale

Obiettivi	Sub-obiettivi	Azioni
<p>a, Sviluppare e qualificare la fruizione sociale del patrimonio culturale e naturalistico</p>	<p>1, Sviluppare in modo diffuso nuove forme di turismo "soffice" naturalistico e culturale</p> <p>2, Migliorare l'accessibilità sociale delle risorse con particolare riferimento alle utenze deboli</p> <p>3, Qualificare l'esperienza fruitiva del turista valorizzando la percezione del paesaggio e dei caratteri identitari del territorio</p>	<p>- Attrezzare e promuovere un sistema di percorsi che integrano i valori identitari del Parco (storici paesaggistici e naturali), con diverse modalità di fruizione (pedonale, equestre, ciclabile, veicolare) e coordinati ai sistemi di ospitalità e del trasporto collettivo.</p> <p>- Contenere il traffico in zone di rispetto di beni e ridurre i fenomeni di congestione sulla costa potenziando forme diverse di mobilità centrate sul trasporto collettivo e organizzato.</p> <p>- Integrare la fruizione del territorio promuovendo circuiti escursionistici a partire dai centri balneari, il potenziamento dell'accesso via mare e dei trasporti pubblici costai/interno.</p> <p>-Potenziare i servizi didattici, informativi e orientativi e specificatamente rivolti a diversi segmenti di utenza (studenti, studiosi di settore, turisti in transito...)</p> <p>-Migliorare l'accessibilità specifica a luoghi e monumenti e servizi di trasporto "dedicati" per rendere accessibili mete ed itinerari anche ad anziani e portatori di handicap (veicoli speciali, percorsi per non-vedenti, arredi per la sicurezza e l'agibilità etc.)</p> <p>- Riquilibrare l'immagine del Parco dagli accessi e dalle aree urbanizzate (cura delle visuali e di percorsi alternativi all'attraversamento di zone degradate e a scorrimento lento)</p> <p>- Valorizzare le risorse culturali e naturali sottoutilizzate ed in stato di degrado (restauro o scavo dei siti archeologici o storici, mitigazione di impatti visivi, formazione di itinerari che permettano l'apprazziamento di giaciture, contesti, integrazioni tra storia e natura...)</p> <p>- Qualificare la fruibilità del paesaggio sonoro mitigando i fattori di disturbo all'ascolto e tutelando le fonti sonore di valore culturale (ad es. campanili) o naturale (acqua, fauna)</p>
<p>b, Sviluppare le economie di fruizione atte a sostenere la manutenzione del territorio e del capitale sociale</p>	<p>1, Potenziare e riqualificare l'offerta ricettiva e l'ospitalità diffusa nelle aree interne</p> <p>2, Rendere compatibile e riequilibrare l'offerta turistica nella fascia costiera</p> <p>3, Incentivare l'integrazione tra op. turistici e i prod. agricoli</p>	<p>- Promuovere interventi diretti al recupero del patrimonio edilizio esistente per renderlo disponibile ad un utilizzo ricettivo diffuso e variegato (dal bed&breakfast famigliare alle dimore o i castelli da utilizzare come alberghi o ristoranti del Parco)</p> <p>- Favorire la gestione integrata del turismo costiero con quello culturale potenziando le connessioni (in termini fisici e di immagine), incentivando nuovi segmenti del mercato turistico internazionale non balneare, formando operatori verso modelli di offerta più diversificati, promuovendo servizi per la fornitura di pacchetti integrati</p> <p>- Contenere drasticamente incrementi di residenze per utilizzi turistici e razionalizzare l'utilizzo dell'esistente attraverso agenzie che promuovano un'offerta di maggiore qualità, per una più lunga stagionalità ed un utilizzo meno intensivo nei periodi di punta.</p> <p>- Migliorare l'assetto urbanistico dei centri balneari e l'organizzazione delle infrastrutture per il turismo, comprendenti i porti e le comunicazioni marittime (potenziando le connessioni locali e con la penisola amalfitana), e la fruizione controllata delle aree di valore naturalistico (ad es. accessibilità solo dal mare e solo con servizi collettivi etc.)</p> <p>- Promuovere il coordinamento degli operatori turistici con gli agricoltori, in rete o per ambiti territoriali, con incentivi per la formazione di servizi agrituristici e di un sistema di 'ristoranti del Parco' per diffondere i prodotti locali di qualità (nella ristorazione e da vendere)</p>
<p>c, Qualificare l'immagine e la leggibilità dei valori del Parco</p>	<p>1, Sviluppare la comunicazione sociale del Parco e le attività interpretative e di educazione ambientale</p> <p>2, Potenziare l'immagine del Parco e della fruibilità delle sue risorse</p>	<p>- Attivare un servizio di controllo per la certificazione di qualità di 'Strutture turistiche del Parco' e la loro pubblicizzazione su circuiti privilegiati</p> <p>- Attivare servizi di formazione permanente per la informatizzazione e il marketing in rete, l'organizzazione cooperativa, l'informazione sul territorio, i servizi di interesse del Parco</p> <p>- Completare le attrezzature proprie del Parco (Porte, Centri visita, Foresterie, Sede e Case del Parco,) in particolare con i Centri locali (v.Db2) per le funzioni informative delle attività del Parco e le opportunità di fruizione</p> <p>- Attrezzare una rete di ecomusei (v.A) e di supporti informativi per l'orientamento dei visitatori, finalizzati ad una valorizzazione delle identità locali e una documentazione delle tracce di beni altrimenti poco fruibili (siti archeologici, habitat particolari etc.)</p> <p>- Utilizzare la rilevanza internazionale del Parco per incentivare un turismo 'mirato', dedicato ad una fruizione specializzata delle risorse naturalistiche e culturali e promotore dell'immagine del Cliente sul mercato mondiale del turismo di nicchia (alimentazione biologica, archeologia preistorica, naturalismo marino, birdwatching etc.)</p>

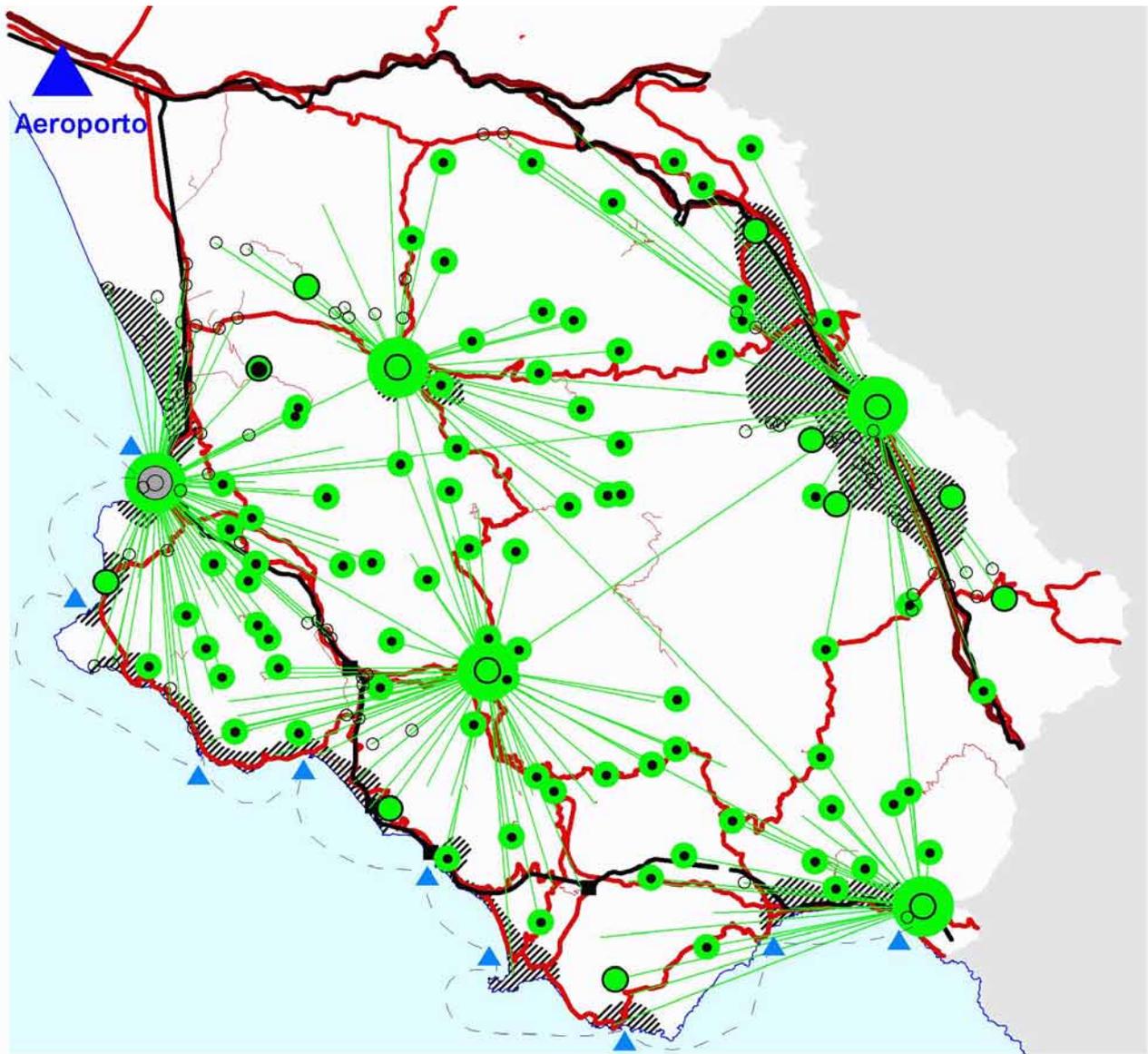


Fig. 42 - Strategia D

Scala 1:500.000

Sistema di connessione

-  Sistema ferroviario da potenziare
-  Stazioni
-  Autostrade
-  Viabilità principale
-  Viabilità minore
-  Viabilità locale
-  Linee marittime
-  Porti e approdi da riqualificare
-  Aeroporti

La città diffusa

-  Emergenze storiche da valorizzare
-  Centri storici minori da recuperare
-  Centri storici da recuperare
-  Centri recenti da riqualificare
-  Centri locali da connettere in rete
-  Centri di polarizzazione dei servizi da riqualificare
-  Rete dei centri locali e sistema di connessione da migliorare
-  Aree di riqualificazione e rifunzionalizzazione urbanistica

Strategia D, Miglioramento della qualità insediativa e della identità paesistica

Obiettivi	Sub-obiettivi	Azioni
<p>a, Qualificare la residenzialità diffusa del territorio</p>	<p>1. Ridurre gli impatti dei processi insediativi sui sistemi ambientali e paesistici</p> <p>2. Recuperare la centralità degli insediamenti storici e valorizzare il loro ruolo identitario per il paesaggio cittadino</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Orientare la gestione urbanistica dei comuni verso il recupero e il riuso del patrimonio abitativo storico ed il contenimento del consumo di suolo (minimizzazione delle espansioni e degli abitati sparsi in assenza di un equilibrato utilizzo del patrimonio esistente) - Intervenire per la mitigazione di impatto di edifici ed infrastrutture in aree agricole, per favorire il controllo dell'abusivismo ed individuare alternative all' edificazione sparsa (anche se di agricoli), limitando comunque i processi di impermeabilizzazione dei suoli - Ridurre gli impatti degli impianti a rete aerea (elettricità, telefonia), razionalizzare i consumi energetici e promuovere il ricorso a fonti di energia alternativa, in specie se "diffuse" - Conservare la qualità ambientale, l'emergenza e la riconoscibilità nel paesaggio dei centri storici e migliorare l'accessibilità dei luoghi tradizionali di aggregazione sociale in essi contenuti, mantenendo gli accessi antichi e con interventi infrastrutturali innovativi alternativi alla dotazione di parcheggi ai bordi del centro (scale mobili, minibus, parcheggi interrati etc.) - Agevolare progetti di completamento, ripristino o qualificazione dei bordi dei centri storici per favorire l'"assorbimento" paesistico delle nuove infrastrutture di accesso, la mitigazione di impatto degli interventi incongrui, la valorizzazione dell'immagine fruibile dei centri e dei loro contesti di paesaggio agrario o naturale
<p>b, Migliorare l'accessibilità alle risorse, ai servizi e alle opportunità di vita civile</p>	<p>1. Adeguare il sistema dei collegamenti alle esigenze di mobilità</p> <p>2. Facilitare l'utilizzo dei servizi e l' interazione sociale in un modello insediativo molto distribuito</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Sperimentare modalità di trasporto alternative al mezzo privato individuale anche attraverso agevolazioni all'uso di tecnologie e organizzazioni innovative (servizi a chiamata, taxi connessi ai servizi, trasporto a domicilio di servizi e merci) - Promuovere l' integrazione dei servizi collettivi per la mobilità (per i turisti e residenti), integrazione tra il trasporto aereo, marittimo e ferroviario e quello interno, servizi dedicati per itinerari assistiti o guidati, per le reti ricettive - Migliorare l'avvicinamento 'esterno' al Parco (dall'aeroporto di Pontecagnano, da Battipaglia, da Salerno), riutilizzare le vie ferrate dismesse (compresa la Sicignano-Lagonegro) per utilizzi turistici e locali e completare l'armatura viabilistica principale interna (ss.18 e "Bussentina") - Formare una rete civica di servizi innovativi per le famiglie e le imprese, basata sull'apertura di Centri locali informatizzati presso ogni Comune che favoriscono la partecipazione dei cittadini alle procedure istituzionali e facilitano i rapporti inter-enti (soprattutto tra Comuni e Parco) - Attrezzare in rete sistemi di centri storicamente connessi, specializzando ogni centro con uno o due tipi di servizi di livello locale (tipo scuola elementare, farmacia, commercio o servizi sanitari di primo livello etc.) e incentivare un utilizzo policentrico del territorio
<p>c, Valorizzare i caratteri identitari del patrimonio insediativo</p>	<p>1. Valorizzare il sistema di testimonianze dell'insediamento storico e delle tradizioni locali: i beni mobili ed immobili, i paesaggi agrari, i siti archeologici</p> <p>2. Riqualificare e rifunzionalizzare il patrimonio recente</p> <p>3. Qualificare operatori del settore edilizio capaci di interventi di recupero, risanamento e qualificazione ambientale</p>	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere attività di documentazione, ricerca e divulgazione sui sistemi di testimonianze storico-culturali, attivando progetti di catalogazione e di valorizzazione fruitiva delle conoscenze sulle specificità locali di siti e manufatti - Attivare un programma di acquisizione di beni storici mobili ed immobili vulnerabili al degrado, adattabili a funzioni fruitive o di servizio alle attività del Parco o utilizzabili come innesco di processi di riqualificazione di centri o di paesaggi agrari - Incentivare (con premi, contributi progettuali o finanziari, inserimento in sistemi di finanziamento agevolato) interventi di recupero congruenti con la leggibilità delle strutture storiche, la visitabilità o la ricettività in edifici storici adattabili senza gravi alterazioni alla fruizione turistica - Attivare politiche di bonifica e di mitigazione delle situazioni critiche (ad esempio impianti produttivi, edifici fuori scala, depositi, aree estrattive o aree degradate) per la leggibilità del paesaggio e per la comprensione del sistema delle testimonianze, soprattutto nella prossimità di beni, nelle aree di pertinenza storica contestuale dei centri storici o di paesaggi agrari di valore - Promuovere interventi di recupero e valorizzazione delle tradizioni collettive (riti, cultura materiale, stili e linguaggi letterari e artistici etc.)
		<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere progetti ed interventi per riorganizzare (anche con interventi di potenziamento) spazi non strutturati nelle espansioni dei centri e incoerenti con l'impianto storico preesistente o vicino - Promuovere riqualificazioni edilizie con mitigazione di impatto e sistemazione dell'intorno per complessi edilizi recenti ad utilizzo stagionale
		<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere servizi e attività di formazione professionale per attività nel riuso del patrimonio, nella riqualificazione delle aree urbane, nella manutenzione del territorio - Attivare laboratori sperimentali nel settore delle tecnologie innovative (intervento 'a secco', utilizzo di materiali leggeri) o tradizionali (murature in pietra, carpenterie in legno, formazione di archi e volte, intonaci a calce) per il recupero edilizio, per le opere di sistemazione ambientale e di arredo vegetale

6. LE DETERMINAZIONI DEL PIANO

6.1 La concertazione delle scelte e la cooperazione

La definizione, per quanto provvisoria, degli obiettivi del Piano pone esplicitamente in evidenza la necessità di previa concertazione tra l'autorità responsabile della gestione del Parco (comprensiva della Comunità del Parco) ed i vari soggetti istituzionali cui competono la pianificazione e la gestione del contesto territoriale. E' importante sottolineare che tale necessità è tanto più stringente quanto più la filosofia di gestione del Parco rifiuta di appiattirsi in termini puramente difensivi e vincolistici e si propone invece quella valorizzazione complessiva che deve rispondere congiuntamente alle sollecitazioni internazionali ed alle istanze locali. In questo secondo caso, infatti, le strategie di gestione debbono necessariamente dilatarsi non soltanto nel senso di considerare valori ed esigenze che non sono di esclusiva competenza dell'Ente Parco (e che al contrario formano oggetto specifico delle competenze delle istituzioni locali, o di altre istituzioni come le Autorità di Bacino), ma anche nel senso di sconfinare ampiamente dal perimetro protetto, per investire aree contigue o persino non contigue in cui possono prodursi azioni e processi destinati ad interferire, positivamente o negativamente, coi processi ambientali interni al Parco.

E, come è avvenuto in altre esperienze, la verifica del perimetro del parco non può ovviamente disgiungersi dalle scelte relative alla zonizzazione ed alla disciplina prevista all'interno ed all'esterno del perimetro stesso, coinvolgendo quindi le competenze inalienabili degli Enti locali e ponendo evidenti problemi di negoziazione e concertazione. Anche per questo, il problema della verifica del perimetro si collega a quello delle aree contigue, la cui determinazione spetta alle Regioni (art.32 L.394/1991), d'intesa con l'Autorità del Parco e gli enti locali interessati. L'individuazione delle aree contigue, ed ancor più della loro disciplina, va inoltre inquadrata, d'intesa con la Provincia e anche in rapporto alle Oasi faunistiche e alle Zone di ripopolamento e cattura, in funzione dell'attività venatoria controllata ai sensi della L.157/1992, quale "cuscinetto" nei confronti dell'ATC, fulcro di gestione venatoria (possibile fonte di reddito ma anche riserva di biodiversità faunistica). Anche da un punto di vista strettamente istituzionale, quindi, il Piano solleva ineludibili problemi di accordo e concertazione con gli altri soggetti istituzionali, in gran parte già affrontati.

La necessità di intese istituzionali assume, come si è già notato, significati particolarmente concreti nei confronti dell'Amministrazione Provinciale, con la quale l'Ente Parco ha già stabilito un accordo per procedere congiuntamente alla predisposizione del Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) del territorio provinciale e del Piano del Parco. Infatti, gran parte dei problemi che, pur interessando fortemente il Parco, fuoriescono dai suoi confini (spaziali o di competenza amministrativa) rientrano pienamente nelle competenze stabilite dalla L.142/1990 per i Piani Territoriali Provinciali: ed inversamente spetta all'Ente Parco - data anche l'elevata incidenza territoriale del Parco in rapporto alla Provincia - farsi carico di una parte consistente dei problemi ambientali che interessano la Provincia. A questo riguardo va notato che già il Documento d'indirizzi approvato dal Consiglio Provinciale nel 1996 assegnava alla pianificazione il compito di "indirizzare le politiche comunali e coordinarle per creare le condizioni di una migliore organizzazione e assetto del territorio che, partendo dalla tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, consenta di far interagire tra loro le diverse componenti che concorrono allo sviluppo socioeconomico sostenibile dell'area". Tale orientamento trova conforto nella Legge Regionale campana n.24/1995 che all'art.2 precisa che la Regione, "al fine di

difendere le risorse paesistiche ed ambientali quali obiettivi primari della propria politica territoriale, esercita la salvaguardia e promuove la valorizzazione dei beni paesistici, ambientali e culturali”, attraverso, fra l’altro (art.2, b) “la formazione dei piani territoriali di cui al comma 2 della legge 8 giugno 1990 n.142 e loro eventuali articolazioni, con specifica considerazione dei valori paesistici ed ambientali”. Sebbene la citata legge regionale si limiti, poi, a disciplinare i contenuti e le procedure del Piano Urbanistico Territoriale regionale, e non abbia proceduto a definire quelli dei Piani Provinciali, mettendone in forse l’efficacia giuridica (cfr. Documento Preliminare al Piano Territoriale di Coordinamento, 1997: p.199), non sembra dubbia la prospettiva di una vasta sovrapposizione di contenuti tra questi ultimi ed il Piano del Parco, con la conseguente necessità di una previa concertazione.

Più circoscritta, ma non meno stringente, la necessità di un’intesa istituzionale di co-pianificazione con le Autorità di Bacino (del fiume Sele, interregionale, e dei corsi d’acqua in sinistra Sele, regionale), impegnate nella pianificazione di bacino, al fine di assicurare, a norma della L.183/1989, la difesa del suolo, il risanamento delle acque, la fruizione e la gestione del patrimonio idrico e la tutela degli aspetti ambientali ad essi connessi. Tale intesa esplicitamente richiesta dal Ministro dell’Ambiente con una recente circolare, sembra inevitabile anche per consentire la “leale collaborazione” tra tali istituzioni e l’Ente Parco, tenendo conto da un lato del necessario adeguamento ai piani di bacino di ogni altro piano (esclusi i piani dei parchi: art.17 L.183/1989) e dall’altro del potere “sostitutivo” attribuito al Piano del Parco dall’art.12 L.394/1991 nei confronti di ogni altro piano.

Forme diverse deve necessariamente assumere il processo di co-pianificazione nei confronti delle Comunità Montane e dei Comuni. Il citato potere “sostitutivo” nei confronti dei piani locali (in particolare i PRGC), anche a prescindere dai dubbi di incostituzionalità già da tempo sollevati, merita infatti di essere meglio precisato, alla luce del principio di sussidiarietà, quando, come tipicamente avviene nel caso del Cilento, le competenze urbanistiche si intrecciano inestricabilmente con quelle ambientali a causa della notevole incidenza degli insediamenti urbanistici all’interno del Parco e della rilevanza dei problemi di bordo, a cavallo del confine del Parco. E’ chiaro infatti che una divisione manichea delle competenze (all’interno tutto e solo al Parco, all’esterno tutto e solo ai Comuni) non consentirebbe alcuna risposta efficace ai problemi reali. In particolare, essa svuoterebbe di significato ogni tentativo di razionale ridefinizione dei confini del Parco, nel senso sopra indicato, e di consensuale definizione delle aree contigue. Di qui la necessità, non soltanto di riservare ai Comuni un ampio spazio di autonoma determinazione (il Piano del Parco come piano principalmente di indirizzi, che spetta ai Comuni specificare nei propri piani), ma anche e soprattutto di una cooperazione che assicuri ai Comuni una efficace partecipazione al processo di formazione del Piano del Parco.

Particolare interesse potrà assumere, in questo contesto, l’estensione e la ulteriore qualificazione dell’esperienza dei Presidi Territoriali, già sperimentata nel campo della protezione civile. L’individuazione di un certo numero di sedi istituzionali a livello intercomunale, riferite ad ambiti in cui si condividano problematiche non soltanto di difesa del suolo e prevenzione dei rischi, ma anche di controllo dei processi ambientali in senso lato, di valorizzazione delle risorse e del patrimonio paesistico, potrebbe rispondere congiuntamente alle esigenze di gestione ed iniziative dal basso e a quelle dell’efficienza ed efficacia delle azioni di tutela e valorizzazione, spesso ostacolate o impedita dalla eccessiva frammentazione dei poteri e delle competenze locali.

La co-pianificazione tra i soggetti istituzionali si inquadra, com’è noto, nel tema più generale della cooperazione nella gestione delle risorse e nel governo del territorio: tema

che coinvolge non solo le istituzioni, ma anche la pluralità degli attori sociali e dei portatori d'interessi in vario modo toccati dalle scelte di gestione. La cooperazione in questo senso esteso risponde infatti alla necessità di raccogliere sulle scelte di tutela e d'intervento il massimo possibile consenso sociale, di ridurre il più possibile le ragioni di dissenso e contestazione, di risolvere gran parte dei conflitti ambientali mediante la negoziazione e l'accordo più che con l'imposizione ed i vincoli. Ma, come ha da tempo sottolineato l'Unione Mondiale per la Natura, la cooperazione nel campo delle politiche ambientali non risponde soltanto ad uno stato di necessità, risponde anche e prima di tutto alla ricerca di efficacia e tempestività. Solo la cooperazione può consentire la ricerca di complementarietà e sinergie tra le azioni di competenza dei diversi soggetti - pubblici e privati - a vario titolo operanti sul territorio comune; solo la cooperazione può offrire quel "valore aggiunto" che la somma di azioni separate e settoriali non consente di acquisire. E' questa un convinzione che si sta diffondendo a livello internazionale (IUCN, Montreal 1996) ma che sembra acquistare, in un grande parco ad elevata antropizzazione come il Cilento, un significato particolare.

Su questa strada alcune esperienze nell'ambito del Parco muovono i loro primi passi con lusinghieri successi: è il caso del Piano Paesistico del Cilento costiero, dei Patti territoriali del Sistema Cilento, del Vallo di Diano e del Bussento, della Magna Grecia, delle azioni Leader II che vedono attivo i GAL per il Parco del Cilento e Vallo di Diano e altre iniziative di programmazione negoziata tra più Comuni (Parchi letterari, Paidea, accordi e programmi tra comprensori, ecc.). Una interessante esperienza di servizio concerne l'attivazione dello "sportello unico al cittadino", implementato dal SIT del Parco; altre riguardano la costituzione di appositi centri locali informatizzati per informare e comunicare iniziative ed attività del Parco, un servizio più diretto ed immediato sui danni da fauna selvatica, un tavolo di lavoro comune in esecuzione di un accordo di programma con la Provincia di Salerno e l'Ambito Territoriale di Caccia per il riequilibrio faunistico di tutta la Provincia, ed altre iniziative utili a rendere sempre più vicine le istituzioni e i servizi al cittadino. Una fondamentale linea di lavoro riguarda una approfondita attenzione al giudizio dei cittadini e delle imprese che operano nel Parco a cui la programmazione deve effettivamente dare risposte. La strada dei Forum territoriali è la sede istituzionale e socio-politica per l'avvio di un processo di programmazione che ha in se già azioni ed iniziative che potrebbero trovare il giusto aggancio con la formazione del QCS 2000- 2006 dei fondi strutturali ed in particolare nei programmi di spesa settoriali (POM) che già dalla prossima primavera richiedono una verifica delle proposte ed azioni attive che possono assumere un ruolo strategico e di sviluppo per l'intera area del Parco. In questo quadro gli orientamenti operativi riguardano tre principali questioni:

- a, garantire le condizioni generali e i servizi essenziali per poter combinare capitale e lavoro in nuove iniziative;
- b, rafforzare ed accrescere la cultura della concertazione e incentivare e accompagnare le iniziative in atto;
- c, rafforzare la capacità di programmazione al fine di assicurare la realizzabilità dei programmi e rendere gli organismi di governo locale artefici della programmazione degli investimenti sul proprio territorio.

6.2. Le aree contigue e la perimetrazione del Parco

Come precedentemente detto, le diverse analisi condotte su di una area assai più vasta dell'area del parco hanno messo in evidenza una fitta rete di relazioni di varia natura (paesistiche, idrogeologiche, naturalistiche, storico-insediative) che legano il parco al suo contesto, con particolare riferimento alle introflessioni del perimetro relative alla alta valle del Calore, alla media valle dell'Alento e alle alte valli del Mingardo e Bussento.

Sebbene il perimetro del Parco attuale non renda conto in molti casi di tali relazione, una sua modificazione sostanziale comporterebbe un allargamento assai cospicuo dell'attuale area del Parco, dovendo seguire i criteri ormai sempre più riconosciuti di dare maggior compattezza all'area protetta e di valorizzare maggiormente gli elementi di connessione tra i poli di maggior valore ed integrità naturale. In relazione a quanto prima detto sulla necessità di cooperazione e negoziazione con gli altri enti territoriali, la strada che si è imboccata in questa sede, è quella di non modificare la perimetrazione attuale (se non eventualmente al fine di piccoli aggiustamenti per renderla meglio e più univocamente riconoscibile sul territorio e di escludere modeste aree già compromesse sui bordi), ma di attivare degli accordi sulla regolamentazione delle aree contigue che consentano di recuperare nella sostanza un continuità gestionale tra il Parco e le aree contigue in presenza di risorse di eguale valore ed importanza. L'area contigua in questo senso non è più pensata come una semplice "buffer zone" od area tampone, destinata ad assicurare una transizione graduale dalle aree di maggior protezione interne al Parco a quelle "non protette" esterne; ma piuttosto come il teatro delle principali azioni da concertare tra l'autorità del Parco e gli altri soggetti interessati per le finalità suddette. D'altra parte la maggior parte delle azioni strategiche proposte sono percorribili solo rafforzando il legame tra l'utilizzo delle risorse interne al Parco e quelle esterne. Ciò premesso, la delimitazione dell'area contigua e la definizione delle "misure di disciplina" da adottarvi è quindi operata non in base ad un semplice e generico riconoscimento delle "influenze" che si possono attualmente registrare, ma in funzione di quel quadro strategico che si è descritto.

La proposta del Piano per le aree contigue, oltre alla regolamentazione della attività venatoria e della pesca, si sviluppa nella definizione di vincoli, destinazioni specifiche e modalità di gestione sui temi di tutela ambientale, in termini di omogeneità con quanto previsto all'interno dell'area del Parco. Ovviamente l'efficacia delle indicazioni date al riguardo dal Piano del Parco dipende dal loro recepimento nelle normative stabilite dalla Regione, direttamente o tramite gli strumenti urbanistici e territoriali con procedimento della Giunta Regionale n. 3469, la Regione ha delimitato le aree contigue recependo le indicazioni del Piano. Le successive intese hanno consentito di precisare le finalità da perseguire e la disciplina da introdurre:

“Le aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano sono finalizzate a:

- *assicurare la conservazione e la funzionalità strutturale ed ecosistemica delle risorse dell'area protetta e a migliorare la fruibilità e godimento del parco da parte dei visitatori, nonché le attività agro-silvo-pastorali compatibili con le finalità del Parco;*
- *disciplinare l'esercizio della caccia e della pesca in forma coordinata e controllata, riservata ai residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua;*
- *disciplinare le attività estrattive e per la tutela dell'ambiente al fine di garantire ed assicurare la conservazione dei valori dell'area protetta;*
- *disciplinare le altre attività suscettibili di interferire con il funzionamento strutturale ed ecosistemico dell'area protetta.*

Nelle aree contigue gli Enti sovracomunali e gli enti interessati promuovono piani e programmi atti ad assicurare quanto previsto al precedente art. 2 per il miglioramento della vita socio-culturale ed economica delle collettività locali e a migliorare la fruibilità del parco dei visitatori, incentivando attività di servizio connesse alla fruizione dell'area protetta così come previsto al comma 1 dell'art. 14 della L. 394/91.

Nelle aree contigue è consentita l'attività venatoria ai soli cittadini residenti nei Comuni i cui territori siano compresi nel perimetro e nelle aree contigue del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

L'attività venatoria è disciplinata da apposito regolamento da redigere entro novanta giorni dalla pubblicazione della presente a cura di un Comitato la cui convocazione, funzionamento e composizione segue quanto previsto per i Comitati di Gestione degli ATC ai sensi della L.R. 8/95 artt. 36 e 37, ampliato da un rappresentante dell'Ente Parco. Il comitato di gestione, insediato presso la sede dell'Ente Parco, redige annualmente un piano delle immissioni faunistiche indicando le specie e le sottospecie da impiegare, le località e le quantità da immettere e le motivazioni scientifiche dell'intervento.

Il Comitato, nel caso in cui la densità venatoria risultasse inferiore a quella media regionale, potrà adottare deroghe al comma 1, fino alla concorrenza della media suddetta. Il piano deve essere approvato dall'organismo di gestione dell'Area Protetta. Sino alla compilazione di detto piano sono vietate nelle aree contigue immissioni di fauna selvatica.

Secondo quanto previsto dall'art. 32 della L. 394/91, l'organismo di gestione dell'area naturale protetta, per esigenze connesse alla conservazione del patrimonio faunistico dell'area stessa, può disporre con delibera di G.E., per particolari specie di animali, divieti riguardanti le modalità ed i tempi della caccia.

L'Amministrazione Provinciale redige annualmente un piano delle immissioni faunistiche indicando le specie e le sottospecie da impiegare, le località e le quantità da immettere e le motivazioni scientifiche dell'intervento. Il piano deve essere approvato dall'organismo di gestione dell'Area Protetta. Sino alla compilazione di detto piano sono vietate nelle aree contigue immissioni di specie ittiche.

La Regione, di concerto con l'Ente Parco sentite le Soprintendenze interessate, definisce vincoli, destinazioni specifiche e modalità di gestione per le zone individuate nel Piano del Parco relative a:

- 1. Difesa del suolo e gestione delle acque*
- 2. Fascia Fluviale*
- 3. Sistemi e sottosistemi ambientali*
- 4. Emergenze naturalistiche (habitat particolari, monumenti naturali, ecc.)*
- 5. Aree ed elementi di specifico interesse storico-culturale*
 - 5.1 siti archeologici ed ambiti geopaleontologici*
 - 5.2 centri storici e particolari sistemi insediativi*
 - 5.3 percorsi e viabilità storica e naturalistica*
 - 5.4 beni di specifico interesse storico-culturale-antropologico*
- 6. Aree di recupero ambientale e paesistico*

Nelle aree contigue sono soggette all'autorizzazione dell'Ente Parco, sentita l'autorità di Bacino competente, con le modalità indicate dalle norme di salvaguardia allegata al DPR 5.6.95, in seguito secondo quanto previsto dal Piano del Parco, le seguenti opere:

- *apertura e ampliamento di nuove discariche di qualsiasi tipo. A tale scopo non è considerata attività di discarica il deposito di materiale inerte vagliato, anche se proveniente da risulta, per il recupero ambientale di cave dimesse e abbandonate secondo la L.R. 17/95;*
- *apertura di nuove attività estrattive e ampliamento di nuove cave, in attesa del piano regolatore regionale delle cave;*
- *il prelievo di inerti dalle aree demaniali fluviali;*

L'attività di rimboschimento e di forestazione produttiva e protettiva potrà essere realizzata nel rispetto del Protocollo d'Intesa di cui all'art.1 del presente regolamento;

Nelle aree contigue è consentito:

- *restaurare il paesaggio in linea con i caratteri fisici e biologici del sottosistema ambientale, attivare il recupero spontaneo della vegetazione naturale nelle aree agricole abbandonate mediante interventi atti a favorire le popolazioni e le comunità pioniere successionali della serie di vegetazione autoctona (vegetazione naturale potenziale).*
- *favorire il mantenimento e lo sviluppo delle aziende agricole locali mediante l'incentivazione delle colture tradizionali.*

Nelle aree contigue non è mai consentito:

- *l'immissione di specie faunistiche o floristiche estranee alle zoocenosi e alle fitocenosi autoctone, comprese quelle interessate dai piani di cui agli artt. 4 e 4bis, nonché l'introduzione di piante appartenenti a specie autoctone ma geneticamente modificate nonché di parti di esse come elencate nell'art. 2 della Dir.199/105/CE.*
- *la coltivazione di piante geneticamente modificate o l'introduzione di semi e parti di pianta che possono potenzialmente riprodursi.*

Nell'intero perimetro delle aree contigue sono assoggettati alla procedura di valutazione d'impatto ambientale i progetti di cui agli allegati A e B del DPR 12/4/96, con soglie dimensionali ridotte del 50%. I contenuti e le procedure di valutazione di impatto ambientale sono quelli indicati negli artt. 5-10 e relativi allegati del DPR 12/4/96.

Per le zone ricadenti nei SIC e nelle ZPS si attua quanto previsto dal DPR 357/97.

6.3. L'architettura normativa.

La concezione cooperativa ed interattiva che ispira, come si è ripetutamente sottolineato, l'elaborazione del Piano, ha importanti ricadute non solo sul processo di formazione ma anche sulla struttura del Piano e dei suoi elementi costitutivi. La prima ricaduta concerne l'importanza che vi assumono i contenuti descrittivi, valutativi e interpretativi illustrati nei capitoli precedenti. A differenza dei tradizionali contenuti normativi, essi possono solo in

parte assumere vera e propria efficacia giuridica nei confronti dei destinatari del Piano. Ma questo non deve indurre a sottovalutarne l'efficacia in termini più generali: è soprattutto ad essi, infatti, che il Piano può affidare le proprie funzioni di orientamento strategico, di promozione e di giustificazione argomentata delle scelte proposte, in un contesto dialogico che, per essere effettivo, deve prevedere, almeno in una certa misura, la reversibilità delle scelte stesse, sulla base del confronto con le scelte di competenza degli altri soggetti istituzionali e, più in generale, del confronto sociale. Per esercitare tali funzioni, il Piano deve anche e prima di tutto essere concepito come uno strumento di comunicazione sociale. In questo senso le descrizioni, valutazioni e interpretazioni di cui al cap. 4 svolgono una funzione importante, in connessione con le indicazioni strategiche del cap.5, uscendo decisamente da quella posizione ancillare (gli "allegati al piano") che hanno tradizionalmente occupato. Analoga considerazione può essere fatta per il ruolo dei Progetti in rapporto al Piano. Se si considera il pluralismo, la fluidità e la scarsa prevedibilità dei processi decisionali da cui dipendono le condizioni ambientali del territorio protetto e le sue dinamiche trasformative, risulta evidentemente improponibile e irrealistica la concezione tradizionale che vedeva i progetti come momenti di specificazione ed attuazione delle scelte del Piano. Il rapporto che si profila tra i progetti ed il Piano nella sua globalità è un rapporto inevitabilmente dialettico, nel senso che lo sviluppo dei primi non può non retroagire sul secondo e viceversa. E' in questo senso dinamico e complesso che l'impostazione dialogica e interattiva del processo di pianificazione conferisce al Piano una dimensione propriamente progettuale.

Ma la principale ricaduta dell'orientamento assunto concerne la struttura normativa, chiamata ad esercitare i suoi effetti giuridici in un contesto interattivo. Le esperienze ed il dibattito di questi ultimi anni (in particolare attorno ai Piani territoriali di coordinamento) hanno profondamente scosso le concezioni sottostanti agli apparati normativi tradizionali dei piani. Si è ormai affermato, anche in relazione al principio di sussidiarietà, un netto orientamento a conferire alle norme dei piani d'area vasta un ruolo essenzialmente d'indirizzo, riservando un ruolo propriamente "prescrittivo" a quelle sole norme cui compete la salvaguardia di valori ed interessi non adeguatamente considerabili e tutelabili a scala locale. Ma in termini ancor più sostanziali, si è posta in discussione l'opportunità che le norme dei piani si traducano in ordini o norme-comando, che non lasciano al destinatario altra possibilità che obbedire o trasgredire, oppure invece assumano la forma di norme-consiglio o norme-informazione, tese a responsabilizzare il destinatario, inducendolo a fare le proprie scelte sulla base di una chiara consapevolezza delle poste in gioco. E' chiaro che in un contesto dialogico e interattivo è soprattutto questo secondo tipo di norme a svolgere il ruolo più interessante. Ed è importante notare che (in sintonia con quanto ha da tempo chiarito l'Unione Mondiale per la Natura) ciò non implica affatto un indebolimento del Piano, nella misura in cui allarga la responsabilizzazione dei soggetti aventi titolo ad operare nel territorio interessato dal Parco.

Ciò premesso, l'architettura normativa del Piano può essere brevemente descritta con riferimento a tre Titoli principali:

Titolo I. Disposizioni generali.

Finalità ed obbiettivi del Piano del Parco

Elaborati del Piano del Parco

Efficacia del Piano e rapporti con gli altri piani e col Regolamento.

Strumenti e modalità attuative

Categorie normative
Controllo e valutazione dei processi di trasformazione

Titolo II. Norme per parti del territorio.
Inquadramento territoriale
Zonizzazione

Titolo III. Vincoli e destinazioni specifiche
Difesa del suolo e gestione delle acque
Fascia costiera, fasce fluviali e continuità ambientale
Sistemi e sottosistemi ambientali
Emergenze naturalistiche
Gestione forestale
Attività agro-pastorale
Ambiti ed elementi di specifico interesse paesistico
Aree ed elementi di specifico interesse storico-culturale:
Aree di recupero ambientale e paesistico
Sistemi di accessibilità:
Sistemi di attrezzature e servizi:

Le norme dei titoli II e III sono riscontrate dalle indicazioni raccolte nelle Tavole di Piano, in scala 1/50.000, con le sole eccezioni di quelle che fanno riferimento ad aree o risorse automaticamente identificabili sul terreno.

Sotto il primo titolo sono raccolte varie disposizioni riguardanti in particolare:

- a, gli obiettivi del Piano in rapporto alle finalità del parco,
- b, gli elementi costitutivi del Piano,
- c, l'efficacia delle diverse modalità di determinazioni del piano, dalle prescrizioni immediatamente precettive (e perciò anche "sostitutive" di ogni altra difforme prescrizione, ai sensi dell'art.12 L.394, a presidio di risorse e valori non altrimenti tutelabili), agli indirizzi volti ad orientare la pianificazione di competenza di Provincia e Comuni, cui spetta di tradurli in disposizioni operative,
- d, gli strumenti e le modalità attuative, con particolare riguardo per i piani di gestione, i progetti e programmi d'intervento, gli accordi per l'attuazione concertata con gli altri soggetti istituzionali e per le forme di partenariato coinvolgenti anche gli attori locali,
- e, le categorie normative utilizzate dal Piano, concernenti le modalità d'intervento (che, data la natura del Piano, non possono ricondursi a quelle "edilizie" tipizzate dalla L.457/78: restauro, manutenzione, nuova costruzione, ecc.), i tipi d'uso delle risorse e d'attività praticabili (anch'essi da ricondurre a "pacchetti" assai più aggregati e ben diversi dalle destinazioni d'uso utilizzate nella pianificazione urbanistica),
- f, le forme e gli strumenti di controllo e valutazione dei processi di trasformazione (valutazioni d'impatto, monitoraggi ecc.).

Il secondo titolo si articola in due direzioni:

- a, la prima concerne le "aree contigue", la cui importanza ai fini delle strategie del Piano è già stata ripetutamente segnalata, anche in relazione alle situazioni problematiche che si registrano lungo il perimetro del Parco. Se il ricorso a prescrizioni immediatamente cogenti - da definire d'intesa con la Regione - è rigorosamente delimitato dall'art. 32 L.394, assai più ampie sono le opportunità di pianificazione e gestione concertata coi Comuni e la Provincia, al fine non solo di assicurare una tutela efficace del Parco, ma

anche e soprattutto di innescare processi di valorizzazione (in particolare, ma non soltanto, turistica, didattica, educativa) che concorrano allo sviluppo sostenibile dell'intero territorio. Nei loro confronti il Piano deve quindi esprimere non già generiche istanze di tutela, ma articolate proposte di disciplina da coordinare coi piani provinciali e locali: questa "ingerenza" del Piano del Parco nella disciplina delle aree esterne deve essere vista come del tutto complementare all'autonomia decisionale riservata agli enti locali nella disciplina delle aree interne, nei termini di cui ai punti seguenti.

- b, la seconda concerne le "zone a diverso grado di protezione" (A, di riserva integrale, B, di riserva generale orientata, C, di protezione, D, di promozione economica e sociale) previste dall'art.12 L.394/1991. Fermi restando i vincoli e le limitazioni dettate dalla legge con le specificazioni necessarie per maggior aderenza alle caratteristiche ambientali del Parco, la normativa registra uno spostamento, dalle prescrizioni immediatamente prevalenti ai semplici indirizzi per la pianificazione locale, man mano che si passa dalle zone di riserva e di protezione stretta a quelle più aperte alle modificazioni antropiche. In queste ultime infatti, soprattutto nelle D (che corrispondono sostanzialmente ai centri abitati ed alle altre aree irreversibilmente ed intensamente antropizzate) il controllo dei processi trasformativi non può che investire la responsabilità diretta del governo locale, purchè sulla base di accordi di pianificazione e di scelte programmatiche esplicitamente concertate con l'Ente Parco secondo gli indirizzi assunti.

Il terzo titolo raggruppa un gran numero di disposizioni (esprese prevalentemente in forma di indirizzi gestionali) relative a diverse categorie di risorse ed attività, quali quelle sopra elencate. Tali disposizioni - consistenti in vincoli o destinazioni specifiche od anche, più spesso, in indirizzi da recepire nei piani di settore o nei piani locali - si applicano agli oggetti espressamente segnalati nelle Tavole di piano, con le sole eccezioni di oggetti (aree, risorse, opere od attività) che possano essere individuati sul terreno sulla base della loro semplice descrizione, senza bisogno di indicazione topografica. Tali disposizioni si sovrappongono a quelle recate dal Titolo II per le zone a diverso regime normativo (A, B, C, D).

6.4. La zonizzazione

Secondo quanto previsto dall'articolo 12 L.394/1991, il territorio del Parco è stato suddiviso in base ad un progetto di zonizzazione elaborato sulla base delle indagini valutative che hanno individuato i beni, le aree ed i sistemi che costituiscono i valori naturali irrinunciabili a cui il piano dovrà fare riferimento.

In particolare sono state identificate le aree di qualità naturalistica in tre livelli sulla base del valore biogeografico, della biodiversità congruente, della maturità (stabilità) della biocenosi, della sensibilità degli equilibri idrogeologici, oltre alle emergenze biologiche o geologiche anche puntiformi. A partire da tali identificazioni sono stati riconosciuti 7 poli principali di elevato interesse naturalistico all'interno dei quali sono state articolate le principali zone di riserva tra loro connesse da buffer-zone: 1, gli Alburni, le aree costiere; 2, da Pta Licola-PtaTresino a Pta Caleo, 3, tra Ascea e Pisciotta, 4, l'area del Bulgheria; 5, l'Area del Monte Vesole-Soprano; 6, l'area del Monte Cervati e 7, l'area montana di Caselle in Pittari.

A più del 50% del territorio del parco è stata riconosciuto il carattere agro-forestale. Tale territorio è stato in massima parte inserito all'interno nelle zone C.

La restante parte del territorio, sulla base delle indagini fatte sulla struttura del sistema insediativo e dei processi in corso, nonché di un accurato confronto con le previsioni dei Piani Regolatori, è stata identificata nelle zone D. Di seguito sono esposti i criteri che hanno guidato la zonizzazione e le indicazioni normative ad esse riferite.

Zone A, di riserva integrale, nelle quali l'ambiente naturale dovrà essere conservato nella sua integrità intesa come piena efficienza funzionale e strutturale.

Tali zone sono in generale di dimensioni relativamente piccole, sufficienti comunque a garantire la funzionalità del sistema ecologico, sia all'interno delle singole aree individuate che all'interno del sistema ambientale di riferimento, sono circondate per quanto possibile da zone B (buffer Zone) e distribuite in modo tale da essere rappresentative dei diversi sistemi e sottosistemi ambientali. Il sistema delle zone A è definito in modo tale da ottenere una certa eterogeneità seriale e catenale per meglio garantire la complessiva funzionalità ecosistemica, lo sviluppo degli habitat e delle comunità faunistiche di interesse nazionale e internazionale segnalati nella Direttiva Habitat. Esse nel loro complesso costituiscono il nucleo di base della rete ecologica e mirano al recupero ambientale di aree di elevato interesse potenziale anche se attualmente non presentano un elevato grado di qualità. Oltre alle zone di interesse strettamente naturalistico (A1) sono state individuate 9 aree di prioritario interesse storico-culturale e simbolico (A2) in cui conservare le relazioni tra gli elementi stratificati dell'insediamento umano e il contesto naturale, con interventi di qualificazione attraverso indagini conoscitive ed attività d'interpretazione comprendenti eventuali opere di scavo archeologico e interventi di restauro conservativo.

Il regime di tutela prevede che nelle zone di tipo A la fruizione degli ambiti interessati abbia carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale, e gli interventi siano conservativi. Sono invece ammessi gli interventi necessari al miglioramento della qualità ecosistemica, e al ripristino o restauro delle testimonianze storiche in essi presenti. Nelle zone A2 sono ammessi gli interventi necessari al recupero e alla fruizione didattica ed interpretativa delle testimonianze storiche in esse presenti, che dovranno comunque evitare di modificare o alterare le componenti naturali ad essi collegate.

Zone B, riserve generali orientate alla conservazione, o al miglioramento, dei valori naturalistici e paesistici anche attraverso il mantenimento delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali. Il sistema delle zone B è definito ricomprendendo aree per le quali è possibile individuare chiaramente una finalità conservativa e migliorativa legata al sistema ambientale o a singole popolazioni animali e vegetali o fisionomie di vegetazione, e che rivestono anche una funzione di connessione tra le zone A e una funzione di buffer-zone. Sono state individuate le seguenti sottozone:

B1: aree a *prevalente interesse naturalistico* con funzione di protezione di aree di potenziale valore e con funzione di buffer-zone

B2: i *boschi vetusti*, inclusi in 30 aree di relativamente modeste sufficientemente distribuite sull'intero territorio in modo tale da formare una rete articolata in cui siano presenti le specie forestali rappresentative (Faggeta, Boscomisto, Cerreta, Lecceta, Macchia Pineta) dell'area Cilentana.

Nelle zone B1 gli usi e le attività hanno carattere naturalistico, e comprendono la fruizione che, oltre agli scopi naturalistici, scientifici e didattici, può avere carattere sportivo o

ricreativo, limitatamente a quelle attività che non richiedono l'uso di motori o mezzi meccanici o attrezzature fisse, e che non comportano comunque apprezzabili interferenze sulle biocenosi in atto, o trasformazioni d'uso infrastrutturali o edilizi o modificazioni sostanziali della morfologia dei suoli. Sono inoltre ammesse le attività agricole tradizionali e di pascolo brado che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo del bosco ad esclusivi fini protettivi. Nelle zone B2, di riserva generale orientata alla formazione di Boschi Vetusti, la fruizione ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico, gli interventi sono esclusivamente diretti alla conservazione e restituzione delle cenosi forestali al grado di maturità, comprese le opere per la sorveglianza, il monitoraggio e la prevenzione degli incendi.

Zone C, aree di protezione in cui ricadono prevalentemente i territori agricoli e le aree forestali con funzioni produttive. Il regime di tutela è finalizzato alla conservazione e valorizzazione degli usi agricoli tradizionali, secondo i metodi dell'agricoltura biologica, e una gestione forestale naturalistica e sistemica. Sono state individuate a partire da una lettura sull'idoneità dei suoli alle coltivazioni (fattori orografici, climatici, pendenza, quota, esposizione, suolo e di compatibilità rispetto alle emergenze naturali e culturali) e sui caratteri paesistici e culturali legati alle specificità dei modelli di coltivazione, quali le aree a coltura promiscua 'dei piccoli campi' interessanti in particolare i dintorni dei nuclei, le aree a uliveto e vigneto, nonché le aree forestali. Su tali aree sono ammessi gli interventi trasformativi legati alle sole attività agro-silvo-pastorali secondo le indicazioni riferite alle diverse colture (vite, ulivo, seminativi, orticole), ai modelli di gestione dell'allevamento e agli indirizzi gestionali definiti per le diverse tipologie forestali. Vanno inoltre conservati gli elementi caratterizzanti la struttura paesistica (sistema dei piccoli campi, terrazzamenti..), gli elementi della rete ecologica minuta (nuclei arborei, filari, singoli alberi monumentali, cespuglieti, siepi), nonché valorizzate le varietà orto-floro-frutticole locali e rappresentative delle cultivar Cilentane.

Le zone C si distinguono in sottozone C1, prossime ai centri abitati, di modeste dimensioni, interessate maggiormente da sviluppi infrastrutturali a fini agricoli, e sottozone C2, che rappresentano la parte più cospicua del territorio agro-forestale.

Zone D, aree di promozione economica e sociale comprendenti le aree più o meno estesamente modificate dagli interventi antropici o previste dai PRGC (se non coincidenti con aree di specifico interesse storico-culturale, naturalistico e geologico). In tali aree sono ammessi interventi trasformativi purché compatibili con le finalità del Parco, con gli indirizzi e le cautele riferite alla conservazione dei beni e dei sistemi di beni di interesse storico, culturale e paesistico e con le esigenze di riqualificazione e recupero ambientale nelle aree degradate. Gli interventi consentiti sono finalizzati anche al miglioramento della vita socio-culturale delle collettività locali e al miglior godimento del Parco da parte dei visitatori. Gli usi e le attività sono quelli generalmente urbani o specialistici, gli interventi sono volti alla riqualificazione delle aree urbanizzate e del patrimonio edificato, al recupero dei beni di interesse storico-culturale e alla trasformazione di aree edificate, al riordino urbanistico ed edilizio. La disciplina degli usi, delle attività e degli interventi in zona D è stabilita dagli strumenti urbanistici locali, sulla base degli indirizzi definiti dal Piano. In particolare le previsioni dovranno essere calibrate in funzione delle diverse caratterizzazione morfologiche e funzionali del territorio edificato, in particolare:

- a, nelle aree urbane consolidate gli interventi dovranno essere rivolti a compattare e riqualificare l'edificato urbano, anche con funzione di servizio per il sistema di centri;
- b, nei centri rurali e nelle aree insediate a bassa densità, gli interventi dovranno mirare al recupero delle strutture storiche (anche con interventi sull'urbanizzazione primaria) e alla riqualificazione delle aree di nuova edificazione in termini di coerenza tipologica e morfologica, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici, riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo;
- c, nelle zone a prevalente carattere rurale, gli interventi dovranno mirare alla riqualificazione delle aree di nuova edificazione in termini di coerenza tipologica e morfologica, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici, riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo, mantenendo le aree agricole interstiziali
- d nelle aree a bassa densità edilizia in fascia costiera, gli interventi dovranno mirare al recupero e al mantenimento delle componenti naturali, alla riqualificazione delle strutture edilizie e al recupero ambientale nelle situazioni di particolare degrado, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici.

Zone e sotto-zone : superficie, numero e incidenza percentuale

Tipo di Zona	Sup. in ha	%	Numero	%	Sup media per zona
A1	14.393	8,2%	26	9%	554
A2	1.075	0,6%	9	3%	119
<i>Totale A</i>	<i>15.468</i>	<i>8.8%</i>	<i>35</i>	<i>12%</i>	<i>442</i>
B1	57.435	32,7%	21	7%	2.735
B2	4.964	2,8%	30	10%	165
<i>Totale B</i>	<i>62.400</i>	<i>35,6%</i>	<i>51</i>	<i>17%</i>	<i>1.224</i>
C1	2.917	1,7%	56	19%	52
C1	87.175	49,7%	33	11%	2.642
<i>Totale C</i>	<i>90.092</i>	<i>51,3%</i>	<i>89</i>	<i>30%</i>	<i>1.012</i>
D	7.497	4,3%	126	42%	59
<i>Totale D</i>	<i>7.497</i>	<i>4,3%</i>	<i>126</i>	<i>42%</i>	<i>59</i>
Totale Parco	175.456	100,0%	301	100%	583



Fig. 43 - Organizzazione del territorio

Sistemi di accessibilità art. 18

- autostrade
- assi e connessioni principali
- assi di distribuzione interna
- interventi migliorativi della viabilità
- Viabilità locale
- strada della costa
- linee ferroviarie
- linee ferroviarie da riattivare
- - - linee marittime
- - - rete dei sentieri di fruizione
- itinerari turistici principali

- * punti panoramici
- nodi di interscambio
- stazioni ferroviarie
- PE porti esistenti
- AP approdi esistenti
- Pp porti di progetto
- Ap approdi di progetto
- △ aeroporto
- E eliporti

Sistemi di attrezzature e servizi art. 19

- P porta del Parco
- Pm porta di mare
- S sede del Parco
- centri locali
- pa presidio ambientale
- M museo
- cr centro di ricerca
- ca centro di attività del Parco
- N centro di attestamento
- a foresterie
- i punti informativi

Zone Art. 8

- A1
- A2
- B1
- B2
- C1
- C2
- D
- Aree insediate a diversa intensità
- Aree di recupero

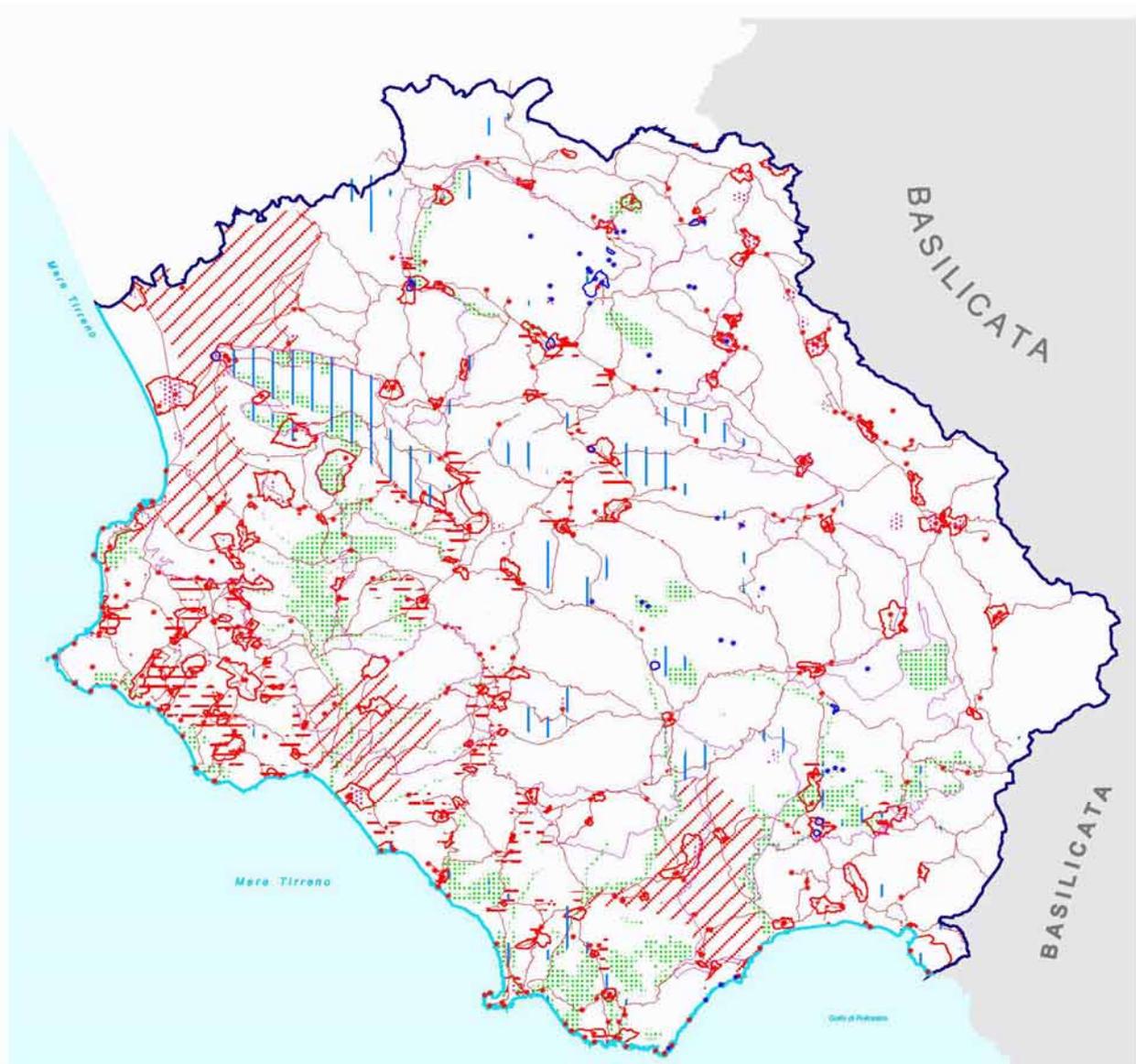


Fig. 44 - Vincoli e destinazioni specifiche

- ★ Grotte e risorgenze - Art. 12
- ★ Beni di specifico interesse storico culturale - Art 16
- Centri storici - Art 16
- Siti archeologici - Art 16
- Percorsi storici - Art 16
- Ambiti di attenzione archeologica - Art. 16
- Geosito - Art. 12
- Area di interesse idrogeologica - Art.12
- Habitat di interesse faunistico - Art. 12
- Ambiti del paesaggio agrario "piccoli campi" - Art. 16
- Contesti di interesse storico-culturale e paesistico - Art 16
- Limite del Parco

7. IL PROCESSO ATTUATIVO

7.1. Il ruolo dei progetti e delle iniziative locali

L'attuazione delle strategie di valorizzazione del Parco nel quadro dello sviluppo sostenibile del Cilento, come si è già notato, comporta l'impegno convergente di una pluralità di soggetti istituzionali e di forze economiche e sociali. E' necessario attivare processi articolati e complessi di cooperazione a più livelli ed in molti campi di azione. L'Ente Parco può tentare di guidare e governare, almeno in parte, tali processi utilizzando soprattutto il Piano del Parco ed il Piano di Sviluppo Economico e Sociale, in una prospettiva di dialogo e di interazione con gli altri soggetti a vario titolo operanti sul territorio cilentano, come messo in evidenza nel cap. 6.1. In questo senso il PP può essere considerato parte di un progetto di governo e la sua definizione e, successivamente, la specificazione di dettaglio dei suoi contenuti, può essere considerata come una sorta di fase pre-contrattuale finalizzata a determinare, con il concorso delle parti (autonomie locali e associazioni), il contratto per il governo del territorio. Esso costituisce cioè, un fondamentale momento di definizione, sia di strategie e di programmi, sia delle strutture di governance, cioè del complesso insieme di regole, norme e meccanismi di incentivo destinati a regolare le diverse tipologie di transazioni inerenti al rapporto tra attività umana e sistema ambiente. Occorre in sintesi, oltre alla definizione delle linee strategiche, definire i modi con cui rendere efficaci e operativi i processi di coordinamento, di concertazione, di valutazione delle azioni di tutela, valorizzazione e sviluppo, nonché procedure omogenee e condivise di valutazione e di monitoraggio dei singoli progetti.

In questa prospettiva di dialogo aperto e costruttivo, il PP è chiamato a svolgere funzioni più complesse delle tradizionali funzioni 'regolative'. Come già avvertito nel par.2.2, il PP, di concerto con il PPES, deve svolgere funzioni di indirizzo e coordinamento per la pluralità delle istituzioni e dei soggetti a vario titolo operanti nel territorio cilentano, con la costruzione di una visione strategica condivisa e di una nuova "soggettività" territoriale, capace di aggregare e rappresentare efficacemente gli interessi locali nei circuiti internazionali.

Per andare oltre la funzione meramente 'regolativa', il PP deve poter calare gli orientamenti strategici, esposti nel cap.5, nelle scelte progettuali riguardanti l'intero territorio cilentano: non solo le scelte direttamente assumibili dall'Ente Parco, ma anche quelle che competono agli altri soggetti o operatori, comunque incidenti sulle condizioni di vita e di sviluppo del parco e delle sue popolazioni. Come si evince dalle linee strategiche illustrate, la valorizzazione del Parco comporta azioni, come un'efficace azione di 'marketing territoriale' a livello nazionale ed europeo, interventi importanti sull'infrastrutturazione d'accesso, profonde revisioni delle politiche urbanistiche dei Comuni interessati, che dipendono da una 'progettualità' territoriale assai più vasta di quella direttamente attivabile e controllabile dall'Ente Parco. La possibilità di orientare nel senso desiderato tale progettualità dipende assai più dalla capacità di convincere e di concertare che dagli sforzi coercitivi che potrebbero essere messi in atto (in ogni caso necessariamente limitati alle aree interne del perimetro del Parco).

Il rapporto del PP con la 'progettualità territoriale' è dunque cruciale. Tale rapporto non può in alcun modo ridursi ad una mera 'sequenzialità', come se i progetti potessero essere concepiti come semplici strumenti d'attuazione del disegno del PP. Ciò non appare possibile almeno per due ragioni. Prima di tutto perché i tempi di approvazione definitiva

del PP (per quanto si tenti di abbreviarli) sono comunque troppo lunghi perché si possa rinviare a ‘dopo’ tale approvazione del PP la predisposizione dei progetti che - come appare chiaro nel quadro panoramico più avanti descritto - riflettono dinamiche, attese ed opportunità che maturano assai più velocemente di quanto non possa procedere la formazione del PP e sono quindi destinati, inevitabilmente, ad anticiparlo.

Ma la seconda e più importante ragione sta nel fatto che i progetti, se da un lato possono essere orientati dalle strategie espresse dal PP, possono dall’altro concorrere in misura decisiva a specificarle e a verificarne la fattibilità e l’efficacia sociale ed ambientale. La progettualità territoriale costituisce un essenziale terreno di prova delle strategie del PP. Ciò vale soprattutto per quei progetti che mettono in gioco la capacità creativa ed auto-organizzativa delle comunità locali e che - perciò - possono o debbono fungere da autentici ‘laboratori di sperimentazione’ per un quadro strategico che esplicitamente ricerca, nella capacità di innescare lo sviluppo sostenibile locale la propria legittimazione. In altri termini le linee strategiche del cap. 5 si ridurrebbero a mere astrazioni se non potessero confrontarsi con le azioni concrete attivabili nel vivo dei processi reali. La progettualità manifesta sul territorio presenta per altro caratteri di estrema eterogeneità, anche in relazione alla variabilità delle fonti di finanziamento, delle opportunità operative e delle attese degli operatori privati potenzialmente coinvolti. I progetti, in parte già oggi avviati, nell’ambito della vivace attività dell’Ente, trovano nel Piano un quadro di riferimento complessivo sino ad ora mancante. Tuttavia, se il Piano definisce le coordinate logiche e scientifiche in cui inquadrare l’attività operativa, non si può ancora, in questa fase, calare organicamente le iniziative del Piano sul territorio, dato che mancano quadri di riferimento a scala di dettaglio, necessari, in un territorio così vasto e articolato, per riuscire a definire sintesi di interventi prioritari a livello locale. La prospettiva, tratteggiata nel capitolo 5 comporta, nella prima e prossima fase di sviluppo del Piano, un lavoro di sintesi locale che da una parte renda merito dell’interazione tra le diverse risorse e potenzialità in ciascun luogo e dall’altra renda possibile una valutazione e una comprensione sintetica dell’azione del Piano per ogni ambito territoriale, soprattutto da parte degli amministratori e degli operatori locali. L’avvio contestuale ed in qualche modo anticipatore di progetti e programmi, già delineati con una forte valenza d’integrazione territoriale e settoriale, quali quelli promossi dal Parco, ma anche la progettualità diffusa presente sul territorio, offrono una opportunità inedita al Piano, che non può andare perduta. Si pone, però, il problema di promuovere una fase di confronto operativo su due fronti:

- da una parte nella evidenziazione delle congruenze e complementarità tra gli obiettivi posti dai diversi strumenti operativi che, pur nella loro autonomia, sottolineino le necessarie sinergie capaci di orientare la fattibilità degli interventi, escludendo eventuali discordanze e migliorando la chiarezza complessiva del quadro di riferimento;
- dall’altra nella definizione dei criteri valutativi che dovranno guidare le azioni specifiche, non solo in riferimento alla compatibilità degli effetti attesi in rapporto alla vulnerabilità delle risorse e del territorio, ma anche in funzione delle priorità e dell’efficacia delle azioni proposte rispetto alle linee programmatiche e gestionali proposte dal PP.

I criteri di valutazione dei progetti proposti dal Progetto Integrato Territoriale (PIT) possono costituire un primo quadro di riferimento per le verifiche di congruenza: i, l’ammissibilità, misurata nella coerenza delle azioni con gli obiettivi del PIT, del Piano ed del Programma socio-economico. L’ammissibilità ovviamente comprende la verifica di compatibilità ambientale, che compete al Piano delineare, in riferimento ai diversi livelli

della tutela e nella configurazione degli strumenti di valutazione che dovranno essere utilizzati.

ii, la fattibilità, che mette in gioco il Piano non solo in termini di snellezza delle procedure (nella sua funzione regolativa), ma introduce anche il concetto di priorità che non può essere slegato dalle scelte pianificatorie (il Piano nella sua funzione propositiva), sia nel riconoscimento dei valori irrinunciabili, sia nel riconoscimento del valore aggiunto che ciascuna azione può indurre. In questo senso sono da ritenersi prioritari quei progetti la cui realizzazione contribuisce significativamente alla realizzazione delle linee programmatiche del Piano.

iii, l'efficacia, misurata sia negli effetti indotti sul territorio ('massa critica') sia nella sua articolazione temporale e gestionale. Gli indicatori in questo caso dovranno tener conto non solo delle dinamiche economiche e funzionali, ma anche delle funzioni dimostrative, educative e culturali che competono al Parco. L'efficacia dovrà essere valutata sull'impatto che ciascuna azione esercita sul complesso delle linee strategiche evidenziate dal Piano: anche in assenza di una 'massa critica' una certa azione può avere efficacia elevata (ad esempio sulla sperimentazione di forme innovative di conservazione della natura). Così come l'efficacia delle azioni dovrà considerare gli impatti sulla valorizzazione delle diverse specificità locali: vi potranno essere azioni di scarso significato sull'insieme del Parco, ma di grande valore nell'esaltare strutture e caratteri delle singole identità locali.

7.1.1 Le iniziative promosse o sostenute dall'Ente Parco.

a, Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST)
Orientato allo sviluppo delle attività turistiche, in modo tale da "conciliare l'adesione al mercato con la conservazione delle caratteristiche peculiari del contesto locale, depositario di un patrimonio unico negli aspetti territoriali, ambientali, paesaggistici, sociali e culturali". Il programma, che prevede un investimento di 10220 mld, di cui 2160 mld da parte privata, interessa più di un terzo della superficie del Parco e circa il 60% dell'intera Provincia e considera due diversi modelli insediativi; da una parte 'la città densa' sulla fascia costiera, dall'altra la 'città diffusa' del sistema dei centri montani e collinari a bassa densità. L'ipotesi strategica è di coniugare i due sistemi per valorizzarne le potenzialità e mitigarne i rischi di impoverimento, attraverso cinque misure principali, di seguito illustrate.

- 1, il programma di "ospitalità diffusa" (con costi diretti per circa il 26% dell'intero programma), finalizzato alla formazione di una rete di abitazioni da destinare all'alloggio dei visitatori del Parco da recuperare nel patrimonio esistente. Al programma hanno aderito circa 2000 cittadini disposti ad investire il 60% sul loro patrimonio per la realizzazione e gestione delle strutture turistiche;
- 2, il programma di infrastrutture di rete per la mobilità (con costi diretti pari all'11% dell'intero programma) attraverso: la messa a regime del trasporto marittimo, 'le vie del Mare', tra Salerno ed i porti della costa, ed il collegamento tra questi e l'interno, attraverso il potenziamento delle strutture e dei mezzi; potenziamento dello scalo aereo di Salerno e suo collegamento con piazzole di Eliporto con i principali centri del Parco, anche in funzione di protezione civile e anti incendio;
- 3, la riqualificazione urbana ed ambientale dei Comuni del Parco, attraverso interventi principalmente diretti al recupero e alla valorizzazione dei beni di interesse storico o ambientali, per un investimento complessivo di L. 116 mdl (di cui 17 già reperibili), pari al 11,4% dei costi diretti dell'intero programma.

- 4, gli interventi sull'ambito strategico di Salerno, comprendente la riqualificazione delle aree degradate (Centro Storico e Litoranea) il miglioramento della rete infrastrutturale, a cui sono riferiti il 50,6% dei costi diretti dell'intero programma;
- 5, l'assistenza tecnica e marketing del territorio attraverso la costituzione di una Agenzia di Assistenza Tecnica con il compito di seguire e monitorare i programmi e le iniziative, di dare assistenza tecnica ai progetti e di promuovere attività di marketing e di messa in rete delle strutture turistiche.

Il programma come si evince in parte anche dalla tabella seguente definita di confronto tra i programmi avviati e le strategie del Piano, è principalmente riferito alla linea strategica C, sviluppo del turismo e della fruizione sociale, ma la sua concezione integrata, sia in riferimento alla compartecipazione di attori pubblici e privati, sia in riferimento al tipo di interventi promossi, copre più linee strategiche.

b, Progetto Integrato per il Parco del Cilento e Vallo di Diano (PIT).

Quale elemento costitutivo dei Programmi Operativi Regionali (POR), ha come obiettivo di definire 'un complesso di azioni intersettoriali, strettamente coerenti e collegate tra loro, che convergono su un comune obiettivo di sviluppo del territorio'. Esso costituisce quindi un riferimento programmatico, ma anche un riferimento metodologico per il coordinamento delle iniziative (integrazione e concertazione sia funzionale che territoriale, condivisione delle procedure, modalità gestionali unitarie, organiche ed integrate). In aderenza con quanto definito dai POR il progetto integrato, partendo dalla valorizzazione delle specificità dell'ambiente naturale, culturale e umano che caratterizzano il Parco, si pone come strumento atto a favorire occasioni di sviluppo di nuove attività e sistemi produttivi, di incremento di reddito e dell'occupazione e di miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti. A partire da una analisi dei punti di forza e di debolezza dell'ambiente urbano, delle risorse naturali, culturali, umane e produttive e sulla base delle misure espresse dal POR il Progetto integrato individua 6 linee di intervento:

- 1, riqualificazione del contesto territoriale ed urbano, articolato in misure dirette alla riqualificazione dei centri urbani (recupero patrimonio, messa in sicurezza); alla valorizzazione dei borghi rurali (messa in sicurezza, restauro e recupero delle strutture storiche, recupero spazi pubblici e per lo svolgimento di attività ricreative); al miglioramento delle infrastrutture e dei servizi per il contesto territoriale ed urbano (infrastrutture a rete, smaltimento dei rifiuti, adeguamento dei sistemi di trasporto, creazione di servizi, sostegno allo sviluppo produttivo nel settore dei servizi);
- 2, valorizzazione dei fattori di attrazione, attraverso la salvaguardia delle risorse naturali (difesa del suolo, valorizzazione dei servizi interpretativi, di animazione culturale e scientifica, partecipazione ai progetti APE e ITACA), e delle risorse culturali (restauro patrimonio, utilizzo servizi multimediali, realizzazione di infrastrutture per la fruizione); valorizzazione dei prodotti e delle tradizioni locali, attraverso il sostegno alle produzioni agricole e artigianali (sostegno alle imprese giovani, attività di marketing, ammodernamento delle strutture, valorizzazione dei prodotti, riconoscimento di marchi DOC);
- 3, formazione di nuove figure professionali, qualificazione degli addetti e creazione di servizi di tutoraggio ed accompagnamento alle imprese ;
- 4, promozione di attività di informazione, concertazione e partecipazione attraverso interventi di sensibilizzazione, sostegno al partenariato e alle strutture di coordinamento

- 5, promozione di attività di marketing orientate alla distribuzione dei prodotti turistici, alla realizzazione di campagne promozionali, alla messa in rete delle informazioni e della distribuzione dei prodotti.

c, Patto Ambientale (PA) per il risanamento ambientale del territorio del Parco del Cilento e Vallo di Diano in materia di rifiuti e razionalizzazione sostenibile della risorsa idrica

Vede coinvolti oltre all'Ente e alla Comunità del Parco, la Regione, la Provincia di Salerno, le Autorità di Bacino, il Consorzio Interuniversitario Grandi Rischi Idrogeologici, il Consorzio acquedotti, i Consorzi per i rifiuti solidi urbani, la Società Yele . Il Patto ha avviato di fatto le politiche di integrazione tra i diversi enti competenti principalmente su due settori di vitale importanza per il Parco: la difesa del suolo e la gestione delle acque. Lo strumento si inserisce a pieno titolo nella linea strategia A, (conservazione e miglioramento della diversità e della funzionalità ecosistemica) tracciando con efficacia il quadro degli interventi necessari, sia alla conoscenza e al monitoraggio del territorio, sia alla bonifica delle aree degradate e alla rimozione e riduzione dei fattori di rischio nei confronti della perdita di suolo e del depauperamento sia quantitativo che qualitativo delle acque.

d, I progetti strategici orientati alla conservazione della biodiversità (PSB)

Il Parco ha avviato molteplici studi ed indagini sia nel campo della difesa del suolo sia nel campo degli habitat naturali, costruendo un sistema organizzato ed informatizzato di dati. I primi programmi già identificati e su cui l'Osservatorio Permanente sulla Biodiversità e il 'Presidio Ambientale Permanente' stanno lavorando sono orientati su due linee:

- 1, la predisposizione di Programmi di Conservazione, Riqualificazione e Valorizzazione delle risorse ambientali su aree di prioritario intervento per la presenza di ecosistemi unici e aree degradate, oggi identificate sulle aste fluviali del Bussento, del Calore e del Mingardo. I programmi fanno riferimento alle misure definite dal P.O.R. Campania 2000-2006, prevedono il coinvolgimento di una pluralità di soggetti (Provincia, Autorità di Bacino, Comunità Montane, operatori economici), si articolano in progetti su ambiti a diversa caratterizzazione (fascia fluviale, aree rurali collinari e ambiti montani) e prevedono azioni integrate riguardanti interventi di diversa natura: di carattere scientifico e didattico, di manutenzione e difesa del suolo, di regimazione delle acque, di gestione agro -forestale, botanica e faunistica, di fruizione ricreativa e ricettiva, di osservazione, monitoraggio e controllo degli interventi. I programmi rivestono inoltre un carattere dimostrativo e sperimentale in cui i diversi interventi sono legati al fine di costituire una rete complessa, sia di tipo ecologico che di tipo fruitivo, riconoscibile e a forte visibilità e immagine.
- 2, la predisposizione di programmi orientati alla conservazione della fauna, della flora e della vegetazione comprendenti azioni :
 - di tutela degli habitat (sensu Direttiva Habitat), attraverso attività di miglioramento ambientale e di ricostituzione di strutture delle biocenosi compromesse (protezione di ambienti litoranei sabbiosi e dunali, la formazione di boschi vetusti, la rinaturalizzazione degli ambiti riparali).
 - di tutela delle popolazioni a rischio secondo gli elenchi delle direttive Habitat, Uccelli e le liste rosse dell'IUCN, oltre alle specie strategiche per l'ecosistema . Sono già in corso progetti per il lupo, il cinghiale, la cicogna, la coturnice, la lepre appenninica, la lontra, gli uccelli rapaci.

- di reintroduzioni di specie estinte, in contesti adeguati e anche attraverso interventi preparatori al fine di eliminare possibili fattori di impatto (randagismo..). I progetti già avviati riguardano il cervo, il capriolo, il capovaccaio.

L'insieme dei progetti e dei programmi avviati dal Parco evidenzia da una parte il ruolo di coordinamento e di integrazione che l'Ente sta assumendo nei confronti degli altri soggetti istituzionali, dall'altra l'importanza ed il ruolo che tali progetti hanno nello sviluppo del Piano, in quanto strumenti orientati in primo luogo ad innescare dinamiche di forte integrazione settoriale e territoriale, verso obiettivi unitari e condivisi.

La tabella che segue mette a confronto le misure individuate dai diversi progetti e programmi e le linee strategiche del Piano: sulle colonne, divise per linee strategiche, gli obiettivi e sulle righe le diverse misure indicate dai programmi, nelle caselle di incrocio il numero si riferisce al o ai sub-obiettivi a cui la misura risponde. Come si può notare l'insieme delle progettualità avviate consentono già una forte articolazione progettuale nel quadro strategico complessivo, sebbene le misure siano forse maggiormente concentrate su alcuni obiettivi e meno su altri. Va notato però il carattere integrato dei progetti che si distribuiscono in modo articolato attraversando le diverse linee strategiche.

Tabella di confronto tra i programmi avviati dal Parco e le linee strategiche

	strategia A				strategia B				strategia C			strategia D		
	a.	b	c	d	a	b	c	d	a	b	C	a.	b	c
Prusst														
1				2	1/3		1			1/3		1		1/2/3
2	2				1		1		1				1	
3	2	2	2	1						1/3		1/2	1	1/2
4														
5					1/3			2		4	2			
PIT														
1	1/2												1/2	1/2
2	2	3	1	1	1		1		1/3		1/2			1
3					1	1	1	2						
4					1/2	2	1							
5					2/3									
6							1			3	2			
PA	1/2	3,4	2	2										
PSB														
1	1/2	1/2/3/4	1/2	1/2	3			1/2	1/2/3	1	1/2	1		
2	1	2/3/4	1/2	1/2							1			

nota bene: il numero (i) nelle caselle si riferisce al numero identificativo dei sub-obiettivi interessati

7.1.2 Le iniziative degli Enti Locali

Sono stati analizzati circa 250 progetti proposti dai Comuni e inviati al Parco, alcuni dei quali già avviati ed inseriti in programmi integrati, altri solo proposti. Complessivamente, per difetto (di alcuni progetti non era stato valutato l'impegno di spesa) l'investimento previsto è di circa 1000 miliardi.

A fronte di una considerevole capacità propositiva da parte dei comuni, visto il numero considerevole di progetti, si possono fare alcune considerazioni di fondo:

a, nell'insieme, i progetti mancano quasi totalmente di azioni riguardanti la conservazione e valorizzazione del patrimonio vegetale e animale del Parco; così come sono assenti progetti legati alla promozione e valorizzazione del settore agricolo-forestale. Sebbene ciò rifletta le competenze primarie dei Comuni, è chiaro che il compito del Parco e del Piano nella sua funzione propositiva, dovrà essere diretto ad orientare ed integrare i progetti locali con azioni anche rivolte alla sfera più propriamente ambientale ed agricola (dato il ruolo che l'agricoltura assume nella conservazione della diversità ecologica). In questo senso dovranno essere privilegiati nella valutazione dei progetti, proprio quelli che riusciranno a attivare una integrazione intersettoriale.

Progetti degli per tipologia e costi

tipologia azioni	numero	% sul totale	miliardi	% sul totale
a1 interventi di tipo ambientale interessanti tutta l'area Parco o tematiche comuni	8		24	
a2 interventi di tipo puntuale	26		16	
a3 interventi di tipo puntuale con un impegno di spesa elevato	27		129	
totale interventi di tipo ambientale	61	25	169	17
b1 restauri e recuperi di beni architettonici;	31		40	
b2 recuperi di centri storici, su aree più o meno vaste	44		148	
b3 interventi legati ad aree archeologiche	6		3	
b4 acquisizione di patrimonio pubblico	8		20	
b5 recuperi di beni puntuali legati alle attività del Parco	25		30	
totale di recupero o acquisizione beni	114	46	241	25
i1 recuperi o realizzazioni di infrastrutture con impegno di spesa contenuti	16		18	
i2 recuperi o realizzazioni di infrastrutture con impegno di spesa elevati	8		120	
i3 interventi legati alle problematiche dello smaltimento rifiuti	14		64	
Totale infrastrutture e servizi	38	16	202	21
s1 interventi per realizzazione di servizi legati alla rete telematica del Parco	5		1	
s2 interventi puntuali per la realizzazione di strutture di servizio;	18		30	
s3 progetti legati a realizzazioni di servizi di natura diversa coinvolgenti l'intera area Parco	9		324	
totale interventi sui servizi	32	13	355	37
TOTALE	245	100	967	100

b, prevalentemente i progetti (per il 46%) riguardano il recupero e la valorizzazione di edifici storici e l'acquisizione di patrimonio pubblico (6% dei progetti riguardanti il recupero), di cui circa il 20% sono finalizzati alle attività del Parco (percentuale che si riduce al 12% se si valuta in termini di spesa presunta). A fronte di un elevato numero di progetti, la spesa per questi interventi è pari solo al 25% del totale degli investimenti previsti: sebbene il dato sia solo indicativo (per alcuni progetti non è stata reperibile la quantificazione economica) ci sembra comunque significativo. L'orientamento al recupero e all'acquisizione di patrimonio pubblico è da valutare positivamente, anche nella articolata distribuzione sul territorio di tali progetti (v. tabella seguente), ma dovrà essere valutata e monitorata l'efficacia di queste azioni nei confronti di un recupero strutturale del sistema storico-insediativo, orientando ad azioni articolate, non solo puntuali, capaci di incidere sui comportamenti privati, di costruire momenti dimostrativi

- per la qualità del recupero, di connettersi con il sistema organizzativo e fruitivo del Parco nel suo insieme (come per il progetto della ricettività diffusa del PRUSST).
- c, un quarto dei progetti interessa interventi di tipo ambientale, quasi tutti di livello locale, solo il 13% di questi interessano porzioni significative di territorio; l'impegno di spesa sembra essere il più basso rispetto alle altre categorie, ma è da considerare che proprio su questa categoria di progetti non si dispone di stime finanziarie. In sede attuativa si tratterà di valutare e di orientare tali progettualità all'interno dei programmi strategici già messi a punto dal Parco e di quelli che verranno espressi nel Piano.
- d, quasi un terzo dei progetti interessa interventi di tipo infrastrutturale e per servizi, ma con un impegno di spesa pari al 60% del totale delle richieste fatte. Da notare che gran parte di questi progetti interessano aree esterne al Parco e strutture di interesse per l'intera provincia. Sebbene parte degli interventi proposti, anche esternamente al Parco, siano di interesse per le strategie delineate, essi dovranno essere attentamente valutati in termini di compatibilità ambientale, in particolare per gli interventi infrastrutturali, prevedendo anche interventi di salvaguardia delle connessioni ecologiche e di fruizione.

7.1.3 Altre iniziative ed attori locali

Al fine di stimolare la partecipazione alla redazione del Piano ed alla concertazione delle scelte in itinere, l'Ente Parco ha avviato nel 2000 un articolato programma di incontri che oltre ai diversi enti istituzionali ha visto la partecipazione delle diverse associazioni di categoria, professionali e ambientaliste che operano sul territorio del Parco. Lo scopo di questi primi incontri era quello di raccogliere istanze e progettualità in corso o attese.

Gli incontri hanno visto la partecipazione: delle organizzazioni di categoria (CISL, Confesercenti, Assoturismo, Coldiretti); delle organizzazioni professionali (Ordini degli Architetti, degli Agronomi e Forestali, dei Geologi, Collegio dei Periti Agrari e dei Periti Industriali); delle Associazioni Ambientaliste (Italia Nostra, WWF); oltre al Consorzio Costa del Cilento e il C.O.T. di Castellabate.

I temi prioritariamente esplorati sono stati :

- la valorizzazione del patrimonio naturale, culturale e paesaggistico, con particolare riferimento alla acquisizione delle conoscenze, alla formazione degli operatori nel campo del recupero e nella valorizzazione delle tradizioni locali, alla formazione di percorsi di tipo culturale ed educativo;
- la valorizzazione del settore agricolo attraverso la difesa dei prodotti tipici (anche zootecnici), il coinvolgimento degli operatori del settore, il controllo della qualità, l'integrazione con il settore turistico, il coinvolgimento degli agricoltori nel mantenimento del paesaggio;
- la difesa del suolo, che necessita di interventi organici e preventivi;
- lo sviluppo del turismo in termini qualitativi restringendo il campo di una crescita quantitativa attraverso il prolungamento della stagione turistica, l'integrazione mare-montagna, il recupero dei beni storici e culturali, il recupero ambientale degli spazi compatibili, ma soprattutto con interventi di cooperazione, coesione e partecipazione degli operatori locali, anche in funzione della formazione di servizi informativi e divulgativi e della costruzione dell'immagine del Parco.

Le varie parti trovano una convergenza unanime nel proporre l'attivazione di consorzi e momenti di cooperazione per la gestione dei servizi e dell'informazione, ma anche di

coordinamento progettuale (ad esempio: ARPA, Gal Consorzio CADISPA, Gal Cilento, Soc. Yele, Consorzio Acquedotti, etc..) in linea con le esperienze già avviate con lusinghiero successo, tra cui ricordiamo:

- Patti territoriali del Sistema Cilento, del Vallo di Diano e del Bussento, della Magna Grecia;
- le azioni Leader II che vedono attivo cinque GAL per il Parco del Cilento e Vallo di Diano
- le iniziative di programmazione negoziata tra più Comuni (Parchi letterari, il Paidea, accordi e programmi tra comprensori, ecc.);
- la realizzazione dello sportello unico e di appositi centri locali informatizzati per informare e comunicare iniziative ed attività del Parco;
- il servizio più diretto ed immediato sui danni da fauna selvatica;
- il tavolo di lavoro comune in esecuzione di un accordo di programma con la Provincia di Salerno e l'Ambito Territoriale di Caccia per il riequilibrio faunistico di tutta la Provincia.

7.2. Gli sviluppi attuativi del Piano

La necessità di rispettare i tempi previsti per la presentazione, la discussione e l'approvazione del Piano, ha costretto ad alcune modificazioni del programma dei lavori previsti nel Documento Preliminare del 1999. Si è reso infatti necessario predisporre la presente Bozza di Piano senza aspettare la piena conclusione delle elaborazioni analitiche e valutative avviate, alcune delle quali anche per esigenze di osservazioni pluristagionali, che rappresentano attività ancora in corso. Tale scelta si situa in una concezione dinamica e processuale della pianificazione del Parco. Essa si giustifica a condizione che:

- a, la Bozza di Piano possa avere, pur in carenza della suddetta conclusione, tutti i contenuti essenziali previsti dalla L.394/1991 per il Piano del Parco, in modo che la sua adozione possa avere la prevista efficacia giuridico-amministrativa;
- b, la Bozza di Piano possa nel contempo essere concepita come uno strumento aperto ed un punto di partenza per ulteriori sviluppi del processo di pianificazione, volti a conferire la massima efficacia alle politiche di gestione ed alle iniziative di sviluppo attivabili.

I suddetti sviluppi, utilizzando al meglio anche le elaborazioni analitiche, valutative ed interpretative ancora in corso, devono quindi rappresentare non già semplici "code" integrative della Bozza di Piano, ma sostanziali arricchimenti degli strumenti a disposizione dell'Ente Parco per lo svolgimento dei suoi compiti istituzionali. A tal fine si sono individuati i principali strumenti verso i quali orientare gli sviluppi del Piano da attivare dopo l'adozione della Bozza. Di tali strumenti si può fornire il seguente sintetico profilo.

- a, *Il Programma Pluriennale di Gestione*, volto a specificare, per l'orizzonte temporale di riferimento e per rapporto al PP ed al PPES, le azioni fattibili, i soggetti cointeressati, le risorse utilizzabili e le modalità d'intervento operativo. Il Piano individua:
 - le azioni prioritarie da attuare nell'arco temporale assunto, e le loro concatenazioni spazio-temporali;
 - i soggetti e gli interessi coinvolti e da coinvolgere nell'attuazione, ai fine di realizzare le necessarie sinergie inter-istituzionali e di assicurare la miglior partecipazione sociale ai processi di valorizzazione;

- le risorse economiche e finanziarie disponibili o da acquisire per le suddette azioni, con particolare riferimento ai programmi di finanziamento regionali, nazionali o europei;
- gli strumenti utilizzabili, con particolare riguardo per i progetti ed i programmi previsti dal PP e dal PPES;
- le procedure da seguire per l'attuazione con particolare riguardo per le valutazioni e le verifiche preventive di compatibilità ambientale.

b, I Piani d'azione di lungo termine, in particolare:

b1, Il Piano di difesa del suolo, volto a definire le misure e gli interventi ai fini della sicurezza idrogeologica e della corretta gestione delle acque, per assicurarne il miglior coordinamento - secondo la sollecitazione recentemente espressa dal Ministero dell'Ambiente - con le misure di competenza dell'Autorità di bacino, dell'Autorità di ambito della Provincia e degli organi della Protezione civile, nel rispetto delle esigenze di tutela paesistica ed ambientale istituzionalmente garantite dall'Ente Parco. Il Piano:

- individua le situazioni di dissesto, descrivendone i caratteri e i fattori causali: di rischio di piena per effetto di ostruzioni o restringimenti che ostacolano il normale deflusso delle acque, o di carenze gestionali nella manutenzione degli alvei fluviali; di instabilità dei versanti per fenomeni franosi o incendi; dei processi di arretramento e erosione della costa; del deterioramento quantitativo e qualitativo delle acque;
- definisce le proposte di intervento e le misure di protezione, di mitigazione e di superamento del rischio e degrado;
- definisce le fasce fluviali con diverso grado di protezione in funzione anche degli ecosistemi ad essi collegati, secondo le indicazioni espresse all'art .9;
- individua gli interventi e le misure di controllo per il mantenimento del deflusso minimo vitale, la razionalizzazione dei prelievi ad uso potabile, agricolo, produttivo ed energetico e il miglioramento qualitativo delle acque e degli ecosistemi collegati.
- garantisce la consistenza istituzionale al Presidio Ambientale Permanente e al Sistema di Monitoraggio Ambientale già attivati dal Parco;

b2, Il Piano di Gestione Naturalistico, volto a coordinare le azioni riguardanti la protezione e la gestione delle risorse naturali. Esso:

- definisce le misure di prevenzione, controllo, gestione e recupero delle risorse vegetali e faunistiche;
- orienta, programma e coordina le attività dell'Ente per quanto riguarda la gestione delle risorse naturali;
- guida la predisposizione di progetti mirati, strettamente legati alle attività di studio e ricerca, nonché alle attività di monitoraggio, di cui ai successivi articoli.

b3, Il Piano del Paesaggio, volto a dare attuazione alla Convenzione Europea del Paesaggio, ai fini della salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio nel territorio interessato dal Parco, tramite l'adozione di misure specifiche. Con riferimento all'art. 6 della citata Convenzione, tali misure, da applicarsi contestualmente, mirano a:

- sensibilizzare gli attori interessati, con particolare riguardo alle autorità locali competenti, sul valore del paesaggio;
- promuovere la formazione dei soggetti interessati nel settore pubblico e privato;
- identificare le unità di paesaggio del territorio interessato;
- analizzarne i caratteri identitari e le pressioni trasformative cui sono esposti;
- descriverne i cambiamenti in corso e le tendenze evolutive;
- evidenziarne i valori, sulla base di procedure esplicite di valutazione e con particolare riguardo per il significato loro attribuito dalle popolazioni e dalle parti interessate;

- stabilire gli obiettivi di qualità paesistica da perseguire nelle diverse aree del Parco e delle zone contigue, previa pubbliche consultazioni;
- individuare gli strumenti più opportuni per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi, con particolare riguardo per i progetti d'intervento previsti dal Piano del Parco e dal Piano Pluriennale Economico e Sociale, come pure dai piani, progetti e programmi degli Enti locali, coerenti con le finalità del Parco.

Con riferimento all'art. 11 della citata Convenzione, il Piano del Paesaggio individua altresì i paesaggi di eccezionale valore, da proporre per il “premio europeo del paesaggio” e da fare oggetto di misure speciali di protezione e di valorizzazione.

Gran parte delle azioni proposte dal Piano si basano sulla conoscenza del territorio e delle sue dinamiche, su interventi di continuo monitoraggio e osservazione, oltretutto sul coordinamento operativo e scientifico di diverse attività sia inerenti la gestione diretta del Parco sia inerenti le azioni di cooperazione con altri enti e soggetti diversi. A tal fine l'attuazione del piano ed i suoi sviluppi saranno coordinati all'interno di servizi operativi, già in parte avviati, quali:

- il *Presidio Ambientale Permanente*, con funzioni di supporto e coordinamento del Piano per la Difesa del suolo, di coordinamento degli Enti competenti, di gestione della banca dati, di formazione degli operatori;
- l'Osservatorio della *Biodiversità e della diversità paesistica*, orientato al rilevamento e monitoraggio della biodiversità, anche con riferimento al ruolo del Parco nel contesto Mediterraneo;
- l'Osservatorio per l'applicazione della *Convenzione Europea del Paesaggio*; con funzioni di supporto per la redazione del Piano del Paesaggio e di coordinamento e attivazione di forme di cooperazione per lo scambio di esperienze e di informazione con le realtà Europee impegnate sui temi della Convenzione citata;
- il *Sistema plurisettoriale di monitoraggio ambientale*, orientato al coordinamento e alla gestione dell'insieme delle attività di monitoraggio promosse dall'ente;
- il *Servizio di assistenza ai Comuni per la gestione e pianificazione urbanistica*, strutturato dalla rete dei “Centri Locali”, orientato a dare supporto agli Enti locali nella formazione dei progetti, dei Piani e dei Regolamenti edilizi;
- il *Sistema Informativo Territoriale*, con relativo Ufficio GIS e banche dati plurisettoriali.

7.3. Programmi e progetti

In relazione a quanto sinteticamente espresso al punto 7.2 si sono individuati prioritari *progetti e programmi di valorizzazione e d'intervento*, attraverso i quali si articoleranno i su esposti piani di azione.

Per il Piano di Gestione Naturalistico sono individuati:

- a, Programmi di indagine e ricerca orientati alla formazione della banca dati e coordinati dall'Osservatorio della Biodiversità:
 - 1, “*Cartografia floristica*” riguardante la definizione della distribuzione delle specie vegetali nel territorio del Parco.
 - 2, “*Cartografia delle serie di vegetazione e delle unità ambientali*” riguardante la definizione delle serie di vegetazione a scala di dettaglio (1:25.000).
 - 3, “*Emergenze floristiche e vegetazionali*” riguardante la individuazione delle emergenze floristiche e vegetazionali, a scala di dettaglio finalizzata alla predisposizione delle misure di protezione adeguate.

- 4, “*Alberi monumentali*” riguardante il censimento e la catalogazione dei beni.
- b, Programmi di valorizzazione e di monitoraggio
 - 1, “*Cartografia del rischio di incendio e definizione delle linee guida di prevenzione e di recupero*” riguardante la definizione della distribuzione e della ricorrenza degli incendi sul territorio, l’analisi della capacità di recupero delle aree incendiate finalizzate alla definizione degli interventi di recupero e prevenzione.
 - 2, “*Analisi, monitoraggio e cartografia dell’indice di area fogliare (LAI)*” riguardante la valutazione della struttura dei consorzi vegetazionali e al monitoraggio dei cambiamenti della vegetazione in relazione ai fattori ambientali (definizione della Carta del LAI).
 - 3, “*Transect nelle zone di riserva integrale*” riguardante il monitoraggio nelle riserve integrali del decorso dell’evoluzione naturale in assenza di eventi antropici.
 - 4, “*Sistema di aree dimostrative permanenti*” finalizzato al monitoraggio degli interventi selvicolturali nelle foreste del Parco, e alla verifica del grado di applicazione dei principi della GFS. e alla formazione di aree dimostrative per il sistema dei tagli.
 - 5, “*Specie vegetali alloctone* “ riguardante il censimento e lo studio delle entità vegetali alloctone attualmente presenti nel Parco, finalizzato al loro controllo e contenimento.
 - 6, “*Monitoraggio della fauna*” riguardante la distribuzione e lo status delle popolazioni con particolare riferimento alle specie di interesse internazionale o nazionale, delle specie emergenti e delle specie migratrici.
 - 7, “*Osservatorio Epidemiologico della Fauna Selvatica*” riguardante il rilevamento e il monitoraggio delle relazioni tra fauna selvatica e fauna domestica.
 - 8, “*Controllo delle specie faunistiche alloctone e invasive*” riguardante lo studio e la predisposizione di interventi di abbattimento, di difesa passiva e attiva.
- c, Progetti specifici inerenti
 - 1, “*Reti ecologiche*” riguardante la definizione dei sistemi di connessione e continuità ecologica, all’interno del Parco e nell’area contigua, da connettere con la rete ecologica nazionale, e la determinazione degli interventi di protezione, di gestione e riqualificazione territoriale.
 - 2, “*Boschi vetusti*” riguardante la gestione della rete dei boschi vetusti, in collaborazione con i Comuni, con la messa a punto di un sistema di monitoraggio (rilevamenti sistematici sulle caratteristiche vegetazionali e strutturali), la definizione degli interventi necessari allo sviluppo della rete, il coordinamento con i programmi di reintroduzione faunistica.
 - 3, “*Studio della struttura e della storia del popolamento in formazioni forestali*” riguardante lo studio della struttura e della composizione dei boschi attuali, la loro evoluzione, i disturbi e le dinamiche in atto.
 - 4, “*Recupero e trasformazione dei rimboschimenti a specie non autoctone*” interventi mirati alla progressiva sostituzione delle specie non autoctone orientati al miglioramento della qualità ambientale del territorio e alla ruolo di difesa idrogeologica.
 - 5, “*Ecocertificazione* ” riguardante la definizione di standard di buona gestione per l’attività di forestazione e per l’attività agricola e pastorale finalizzati alla certificazione di sistemi di gestione sostenibile e di ecolabelling.
 - 6, “*Fitodepurazione*” sperimentazione ed azioni di incentivazione alla realizzazione di interventi di fitodepurazione.
 - 7, “*Centri Recupero Fauna selvatica*” riguardante la formazione di un centro specializzato per il ricovero, la cura e la riabilitazione della fauna selvatica ferita.
 - 8 “*Reintroduzione di Specie Estinte*” riguardante la reintroduzione di specie di interesse prioritario (*Testudo hermanni*, *Neophron percnopterus*, *Perdix perdix*, *Hystrix cristata*,

Cervus elaphus, Capreolus capreolus) attraverso la rimozione delle cause di estinzione, la preparazione dell'ambiente.

- 9, “*Gestione delle Specie Emergenti*” riguardante la definizione di azioni specifiche rivolte alla rimozione delle cause di minaccia, al miglioramento dell'ambiente, all'immissione degli animali dove necessario.

Per il Piano del Paesaggio

a, Programmi di indagine e ricerca

- 1, “*Individuazione dei paesaggi Cilentani*” attraverso il riconoscimento delle Unità di paesaggio (UP) da una lettura integrata dei diversi profili settoriali (i geosigmeti, il sistema di strutturazione storica, il sistema segnico di riferimento).
- 2, “*Interpretazione strutturale del territorio*” come base per la valutazione delle stesse unità di paesaggio finalizzata a precisare i caratteri, le pressioni e le tendenze evolutive di ciascuna Unità di Paesaggio.

b, Programmi di valorizzazione:

- 1 “*Sensibilizzazione, informazione e partecipazione*” riguardante attività di orientamento dei progetti e degli interventi, di sensibilizzazione della popolazione al riconoscimento degli elementi identitari del paesaggio e alla loro gestione.
- 2 “*Valutazione della qualità paesistica*” riguardanti la messa a punto delle procedure e delle modalità di intervento e di monitoraggio per il miglioramento della qualità paesistica, da attivare con processi di consultazione e partecipazione delle comunità interessate.
- 3, “*Strategie di intervento per unità di Paesaggio*” riguardanti la definizione delle modalità specifiche di conservazione, valorizzazione, recupero, riqualificazione o “creazione” di nuovi paesaggi” attraverso progetti di cooperazione con enti territoriali e attori locali interessati, anche con l'applicazione di modelli e di indici tratti dall'ecologia del paesaggio.

c, Programmi integrati di intervento:

- 1, “*Riqualificazione della Fascia costiera*” con particolare riferimento alle aree di recupero ambientale e paesistico individuate dal Piano, riguardante la definizione degli interventi di: riqualificazione e recupero delle fasce dunali e retrodunali, la rinaturalizzazione dei litorali sabbiosi, il restauro paesaggistico delle falesie, la sostituzione della flora alloctona, la regolamentazione (nel tempo e nello spazio) delle aree e dei percorsi di fruizione, la creazione di nuovi paesaggi nelle zone di maggior degrado e destrutturazione, la valorizzazione ed il recupero dei beni di interesse storico e architettonico, la rilocalizzazione delle attività e dei beni in aree di pericolosità idrogeologica;
- 2, “*Riqualificazione delle Fasce fluviali*” con particolare riferimento all'Alento, Bussento, Calore, Mingardo, Tanagro, Sele riguardante la gestione delle aree demaniali, la rinaturalizzazione delle sponde (boschi ripariali, ghiaietti), il recupero delle situazioni degradate (cave, aree incendiate o forestate con specie non idonee), il ripristino della continuità ecologica, la conservazione e il potenziamento delle zone umide e palustri, la formazione di sentieri didattici e ed il recupero dei mulini, la rilocalizzazione delle attività e dei beni in aree di pericolosità idrogeologica;
- 3, “*Piccoli campi*” riguardante la gestione dei paesaggi agrari individuati dal piano indirizzata al mantenimento e recupero delle cultivar cilentane attraverso il sostegno: alle aziende per la valorizzazione e il recupero della varietà dei prodotti agro-alimentari, alla commercializzazione dei prodotti con la certificazione di qualità, alla formazione di

un mercato interno (ristoranti e punti vendita del Parco), e alla formazione degli operatori;

4. “*Museo vivente*” riguarda la formazione di circuiti d’interpretazione dei paesaggi cilentani, con la messa in rete dei siti più rappresentativi delle risorse storiche e naturali, opportunamente collegati ai centri storici e alla rete dei sentieri;
- 5 “*Centri storici e qualità dell’abitare*” riguardante la sperimentazione delle modalità di recupero delle strutture storiche, di qualificazione dell’abitato di recente formazione, con particolare riferimento ai contesti di interesse storico-culturale e paesistico individuati dal piano, orientate alla formazione di regolamenti di indirizzo per la progettazione, anche finalizzati allo sviluppo di bio-architetture, da attivare in cooperazione con i comuni interessati.



Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Piano del Parco

Repertorio delle analisi

INDICE

Premessa	2
Cartografia di base	3
Aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici	5
Aspetti floristico-vegetazionali	8
Aspetti faunistici ed ecologici	14
Aspetti paesistici e storico-culturali	
Note storiche	19
Assetto storico-insediativo	20
Caratteri del paesaggio percettivo	22
Aspetti urbanistico-territoriali	
Articolazione della struttura insediativa	29
Pianificazione comunale	31
Mobilità pubblica e privata	35
Aspetti economici e sociali	
Contesto socioeconomico	37
Lineamenti di geografia politica ed economica	39
Aspetti agro-pastorali e forestali	
Agricoltura e silvicoltura	41
Idoneità alla coltura della vite e dell'olivo	43

Premessa

Il presente documento sintetizza la fase relativa alle analisi ed indagini settoriali preliminari e di supporto alla formazione delle scelte progettuali per il Piano del Parco del Cilento e Vallo di Diano. La costruzione dei quadri conoscitivi, strettamente orientati verso obiettivi già delineati nei precedenti documenti varati dall'Ente Parco ("Preliminare di Piano per il Parco" nel 1999 e "Idee per il Parco" nel giugno del 2000), tiene conto:

- dell'eterogeneità culturale ed ambientale del territorio cilentano dovuta soprattutto a: la posizione geografica di contatto tra la regione biogeografica temperata e mediterranea, da cui discende una grande ricchezza di specie animali e vegetali; l'azione dell'uomo che si manifesta articolata e diversificata in funzione dei caratteri storici, culturali ed ambientali; un paesaggio con caratteri fortemente correlati con quelli dei sistemi fisici e biologici che vi sono sottesi; la lontananza, soprattutto culturale, tra la costa e le zone interne;
- del carattere necessariamente processuale del Piano e quindi dell'esigenza di avviare forme di conoscenza aggiornabili, integrabili nel tempo, anche dopo il completamento della prima stesura definitiva del Piano. In tal senso, nel processo d'implementazione del Piano si dovrà esplicitare ancor meglio la dimensione paesistica, ed in particolare la sua "trasversalità" rispetto ai vari settori di analisi, ciascuno dei quali concorre ad esplorarla;
- dell'opportunità, ampiamente riconosciuta, di fondare le scelte e le direttive, di tipo strategico, strutturale o operativo, su un assetto delle conoscenze realmente interdisciplinare e, per più aspetti transdisciplinare: basato cioè sull'interazione e la mutua fecondazione dei diversi contributi disciplinari e non sul loro semplice accostamento.

Con questi presupposti le analisi entrano nel processo metodologico di formazione del piano segnando una fase precisa del percorso formato da diversi momenti consequenziali, ma con la facoltà da parte di ognuno di retroagire:

- 1, la definizione degli obiettivi;
- 2, le analisi conoscitive;
- 3, le prime sintesi valutative;
- 4, la formulazione delle "Idee per il Parco" e delle "Strategie";
- 5, i necessari approfondimenti analitici;
- 6, lo sviluppo del Progetto definitivo del Piano.

Le analisi e le prime sintesi qui raccolte sono articolate in:

- aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici, con particolare attenzione per i complessi litologici e la vulnerabilità degli acquiferi presenti;
- aspetti floristico-vegetazionali, con particolare attenzione per l'individuazione del mosaico;
- aspetti faunistici ed ecologici, con particolare attenzione per la definizione di classi di qualità faunistica;
- aspetti paesistici e storico-culturali, con particolare attenzione per il paesaggio percettivo e l'individuazione dei caratteri evolutivi, gli elementi funzionali, i valori emergenti o diffusi e le criticità dell'assetto storico-insediativo;
- aspetti urbanistico-territoriali, con particolare attenzione per l'individuazione dei caratteri e degli elementi dell'assetto insediativo, le previsioni della strumentazione urbanistica generale comunale vigente e la mobilità pubblica e privata;
- aspetti economici e sociali, con particolare attenzione per l'individuazione delle caratteristiche socio-economiche dei singoli comuni, di aree territoriali economicamente

omogenee e delle potenzialità turistiche del territorio; - aspetti agro-pastorali e forestali, con particolare attenzione per l'analisi di modelli di sviluppo rurale eco-compatibile e l'idoneità alla coltura della vite e dell'olivo. La forma completa ed integrale delle indagini sintetizzate nel presente documento sono state raccolte ed archiviate presso gli Uffici dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano.

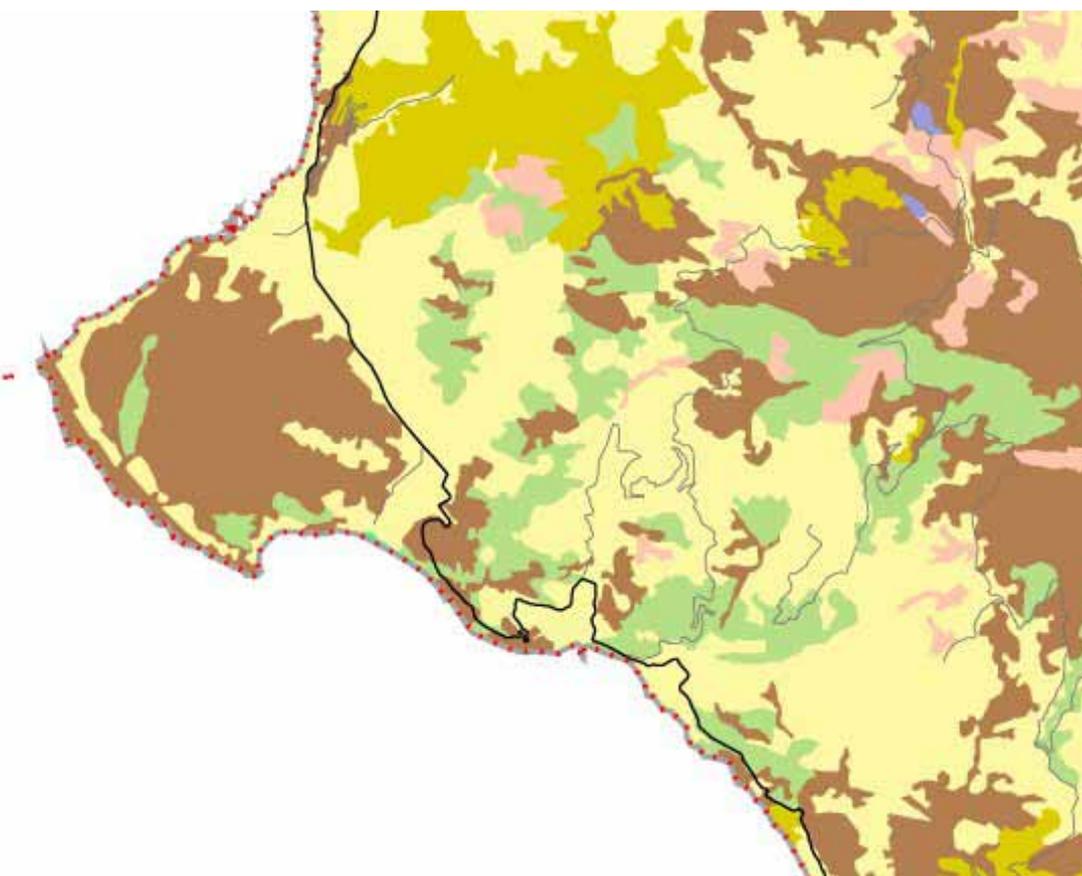
Come già detto, nello spirito di continuo rapporto interattivo tra analisi e progetto, a tutt'oggi, la fase delle analisi non può considerarsi conclusa bensì ordinatamente avviata e comunque sufficiente ad argomentare in modo puntuale il quadro strategico globale e l'apparato normativo delineati.

Cartografia di base

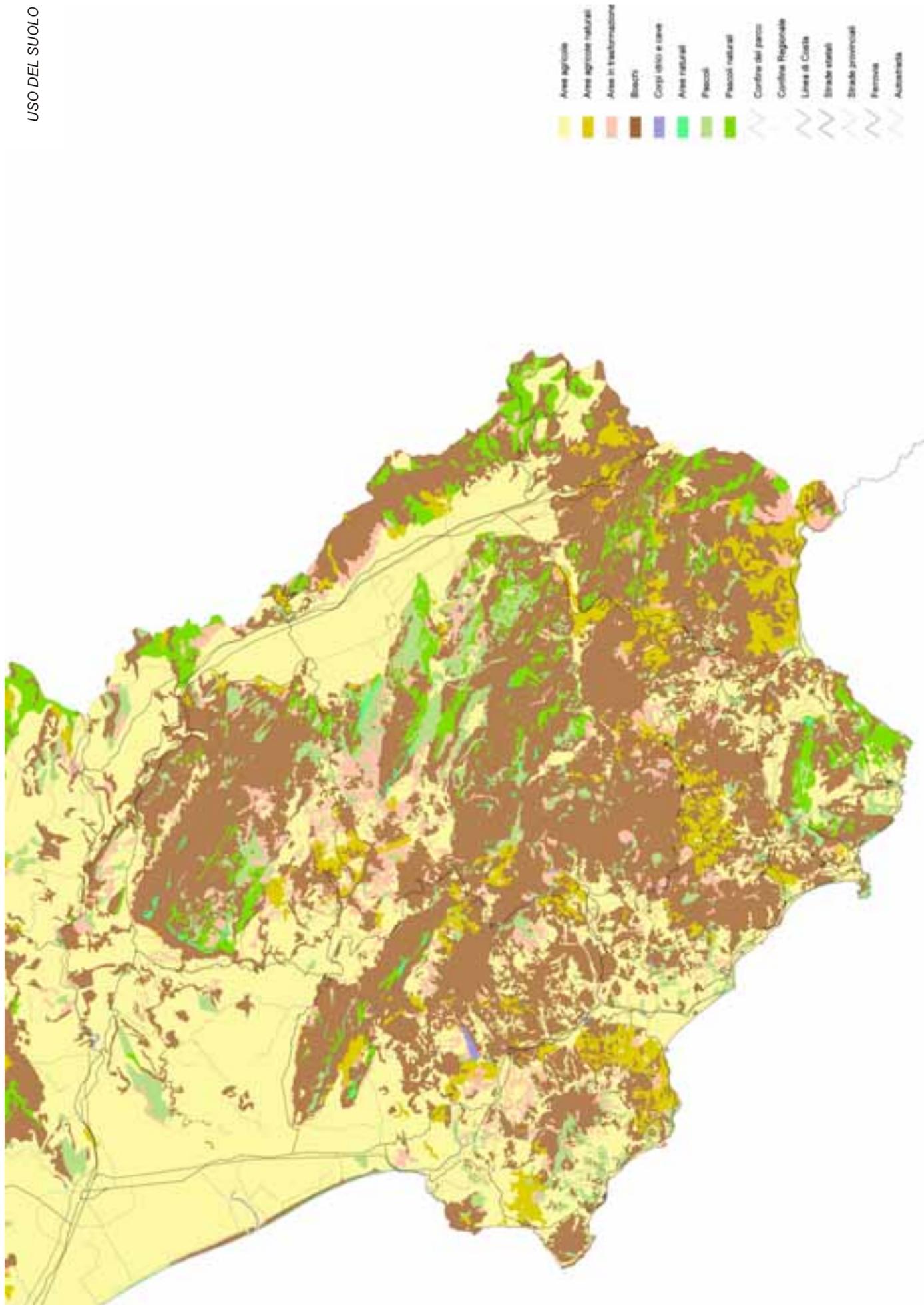
STRALCIO IGM 1:25.000



STRALCIO USO DEL SUOLO



USO DEL SUOLO



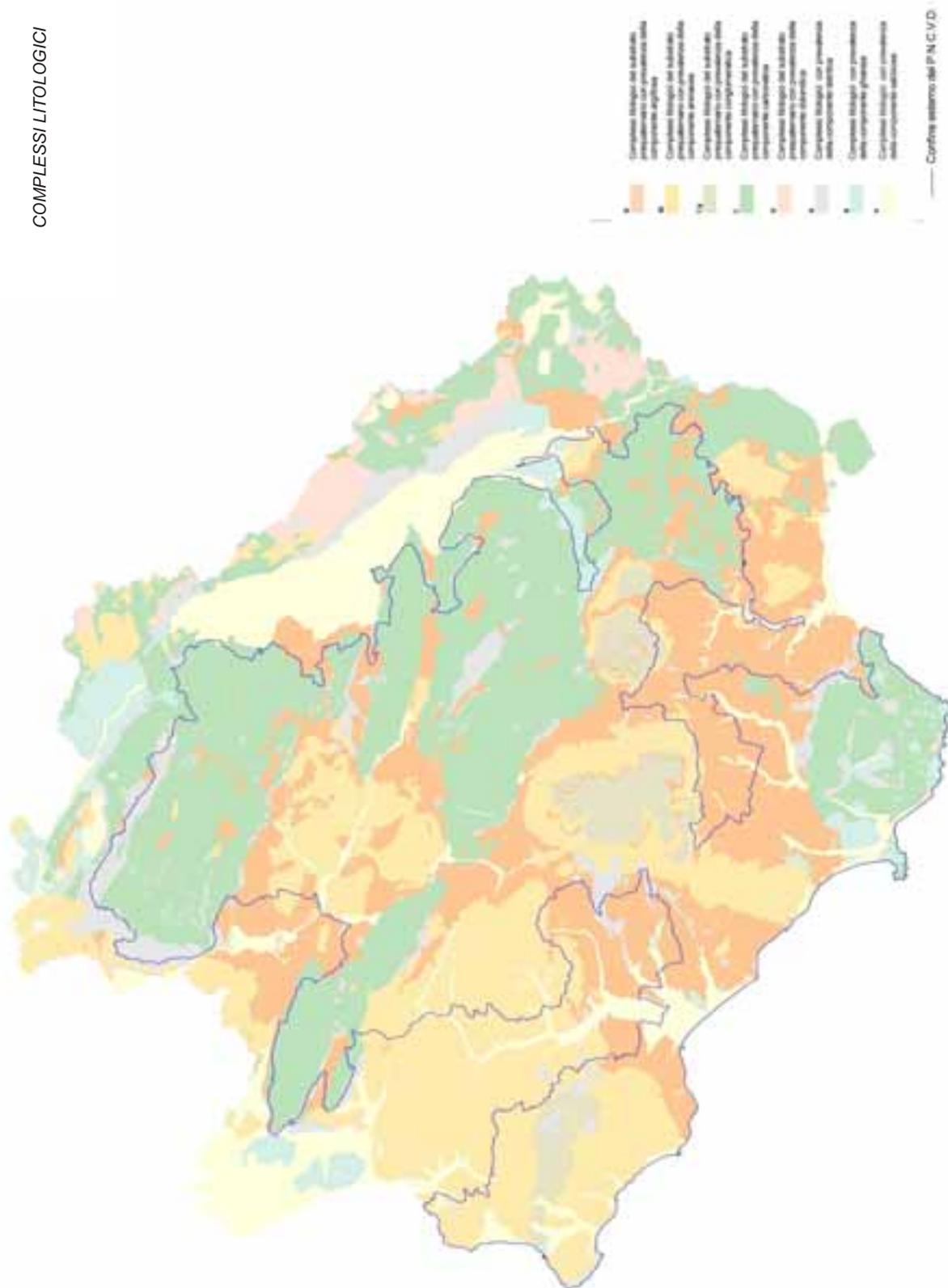
Aspetti geologici, geomorfologici ed idrogeologici

a cura di Fabio Rossi e Mimmo Guida

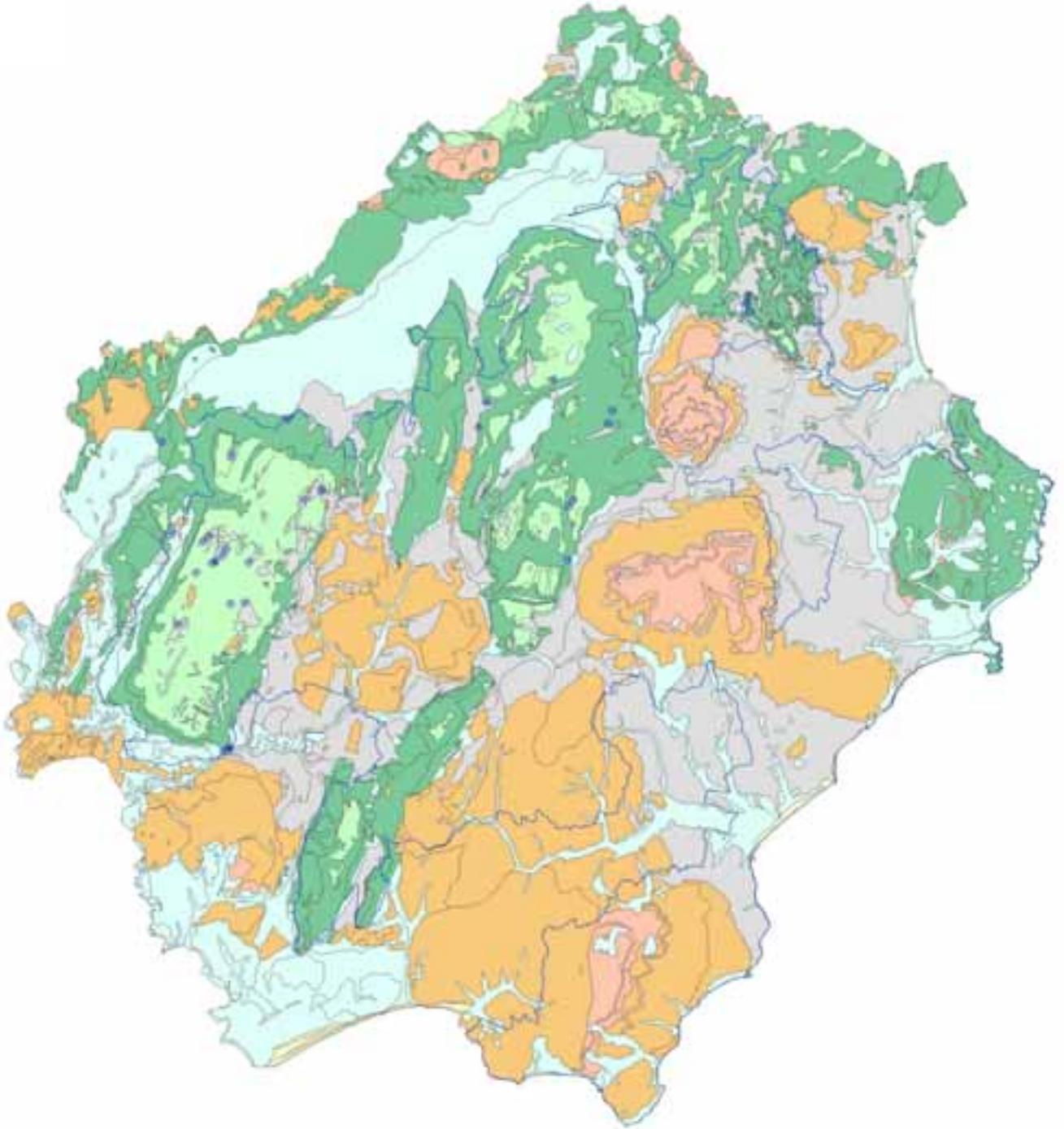
(Non sono pervenute le relazioni da cui sintetizzare i contenuti)

Elaborati prodotti:
carta dei complessi litologici;
carta idrogeologica;
carta della vulnerabilità degli acquiferi.

COMPLESSI LITOLOGICI



VULNERABILITA' DEGLI ACQUIFERI



VULNERABILITA'					Descrizione
AA	A	B	C	D	
	■				Vulnerabilità alta ad altissime per inquinare il acquif. superf.
		■			Vulnerabilità alta a media in acquiferi calcarei e evaporite che si rinnovano per carichi con alta frequenza soprattutto in semiconfinati.
			■		Vulnerabilità da media a bassa in acquiferi non polverosi in ambito locale in pianura.
				■	Vulnerabilità media in acquiferi arenacei in aree rivierasche.
				■	Vulnerabilità alta in acquiferi naturali scoperti e di fondo.
				■	Vulnerabilità altissima per condizioni di stress: carenze e di inquinazione diffusa in montagna.
				■	Vulnerabilità bassa in acquiferi superficiali e in zone di ricarica.

Aspetti floristico-vegetazionali

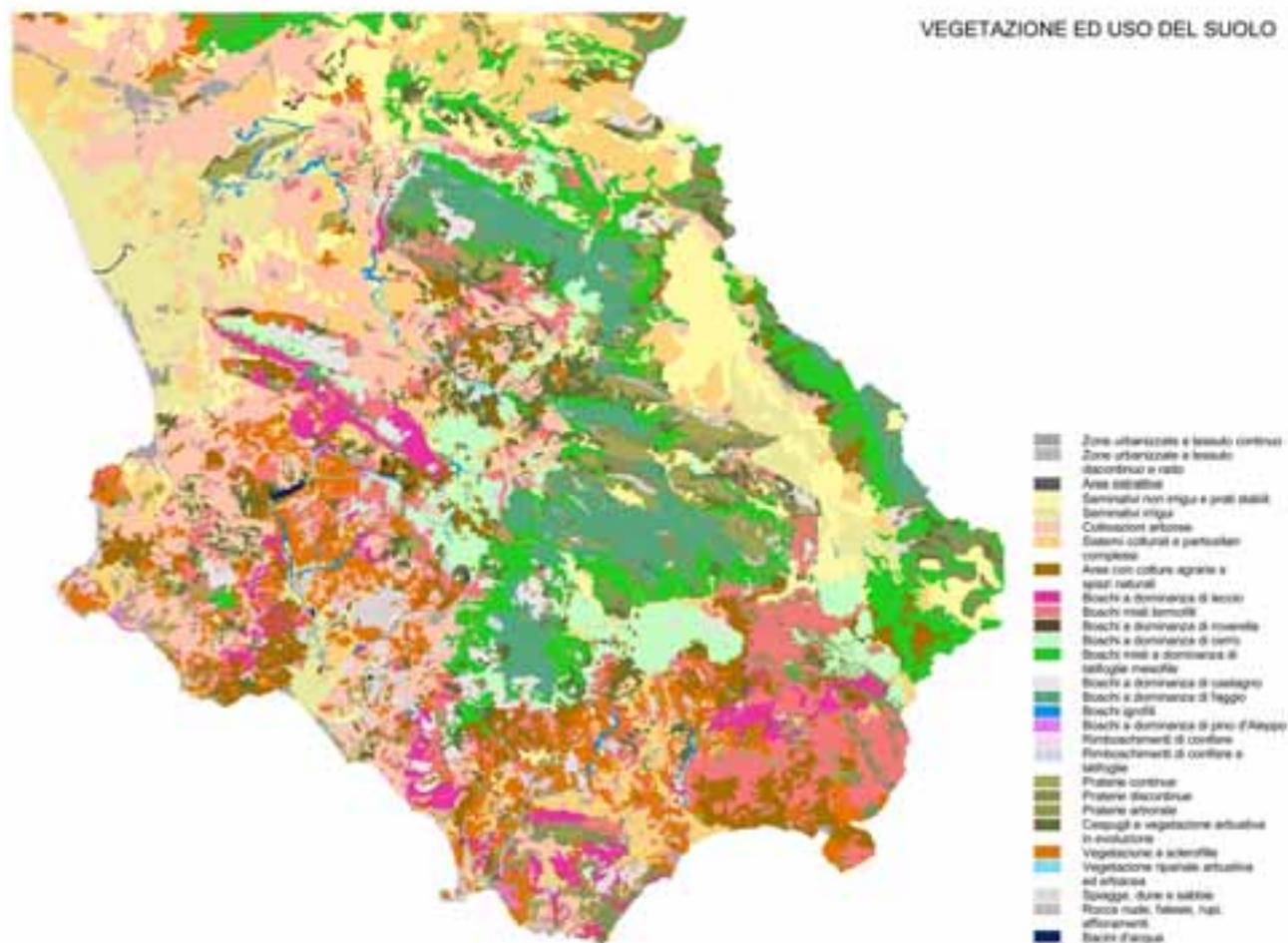
a cura di Franco Blasi

Gli obiettivi della ricerca, in un'area in cui gli studi sono prevalentemente a carattere locale, sono volti ad una conoscenza estesa in modo omogeneo all'interno. E' pertanto necessario individuare quei caratteri che consentano una lettura del complesso mosaico dovuto ad una eterogeneità potenziale ed al disturbo antropico.

Con una metodologia originale messa a punto dal gruppo di ricerca, sono stati integrati i dati di carattere bioclimatico, lito-geomorfologico, pedologico e vegetazionale e si è operata una gerarchizzazione del territorio a livello di regioni climatiche, sistemi e sottosistemi di paesaggio.

Le attività di ricerca svolte dal gruppo di lavoro si sono sviluppate in varie fasi successive:

- analisi preliminare delle conoscenze presenti sul Parco e studio delle principali componenti ambientali del territorio, finalizzato ad una prima individuazione della variabilità e della complessità dell'area. Si è proceduto ad una attenta raccolta bibliografica degli studi già esistenti sul territorio del Parco, con particolare riguardo alla bibliografia floristica e vegetazionale. Parallelamente all'esame dei lavori raccolti sono state analizzate la topografia, la geologia e la litologia del territorio. Si è giunti in tal modo ad una prima valutazione della complessità dell'area di studio, della variabilità vegetazionale e alla conseguente identificazione delle tipologie vegetazionali più rilevanti e rappresentative del territorio;



- redazione della carta fisionomica della vegetazione e dell'uso del suolo (scala 1:50.000), attraverso fotointerpretazione, cui è seguita una verifica di campagna che ha previsto l'analisi critica delle categorie cartografate, delle attribuzioni dei poligoni, dei raggruppamenti delle voci della legenda, con particolare riferimento a quelle riguardanti la vegetazione naturale e seminaturale;

- raccolta dati floristici (primavera-estate 2000) attraverso un censimento effettuato su tutto il territorio del Parco. Il rilevamento della vegetazione è stato eseguito attraverso

l'utilizzazione del metodo fitosociologico (Scuola Sigmatista) ed ha riguardato tutte le principali comunità vegetali presenti nell'area, con particolare attenzione per quelle maggiormente caratterizzanti il territorio cilentano, sia secondo il criterio della rappresentatività, che secondo quello dell'estensione. I rilievi della vegetazione sono stati effettuati tenendo conto della variabilità geomorfologica e litologica dell'area, in modo da cogliere gli aspetti vegetazionali caratterizzanti tutte le diverse situazioni presenti; nel rilevamento si è inoltre tenuto conto delle

zone di maggior pregio e delle emergenze floristiche e vegetazionale più rilevanti, in modo da cogliere non solo gli aspetti più comuni ed estesi, ma anche quelli maggiormente vulnerabili e puntiformi. Nel corso di ciascun rilevamento fitosociologico è stata effettuata la georeferenziazione del sito e sono state raccolte le specie vegetali dubbie e quelle sconosciute; tali specie sono state in alcuni casi determinate subito, in altri casi sono state invece essiccate per essere determinate in una fase successiva;

-analisi ed interpretazione dei dati raccolti, con determinazione sistematica delle specie vegetali raccolte ed essiccate durante il periodo di rilevamento.

Parallelamente è avvenuta l'analisi dei dati vegetazionali di campo (rilievi fitosociologici), quindi la loro elaborazione ed interpretazione. In questa fase si è giunti alla individuazione delle tipologie vegetazionali di maggior rappresentatività e rilevanza per il territorio del Parco;

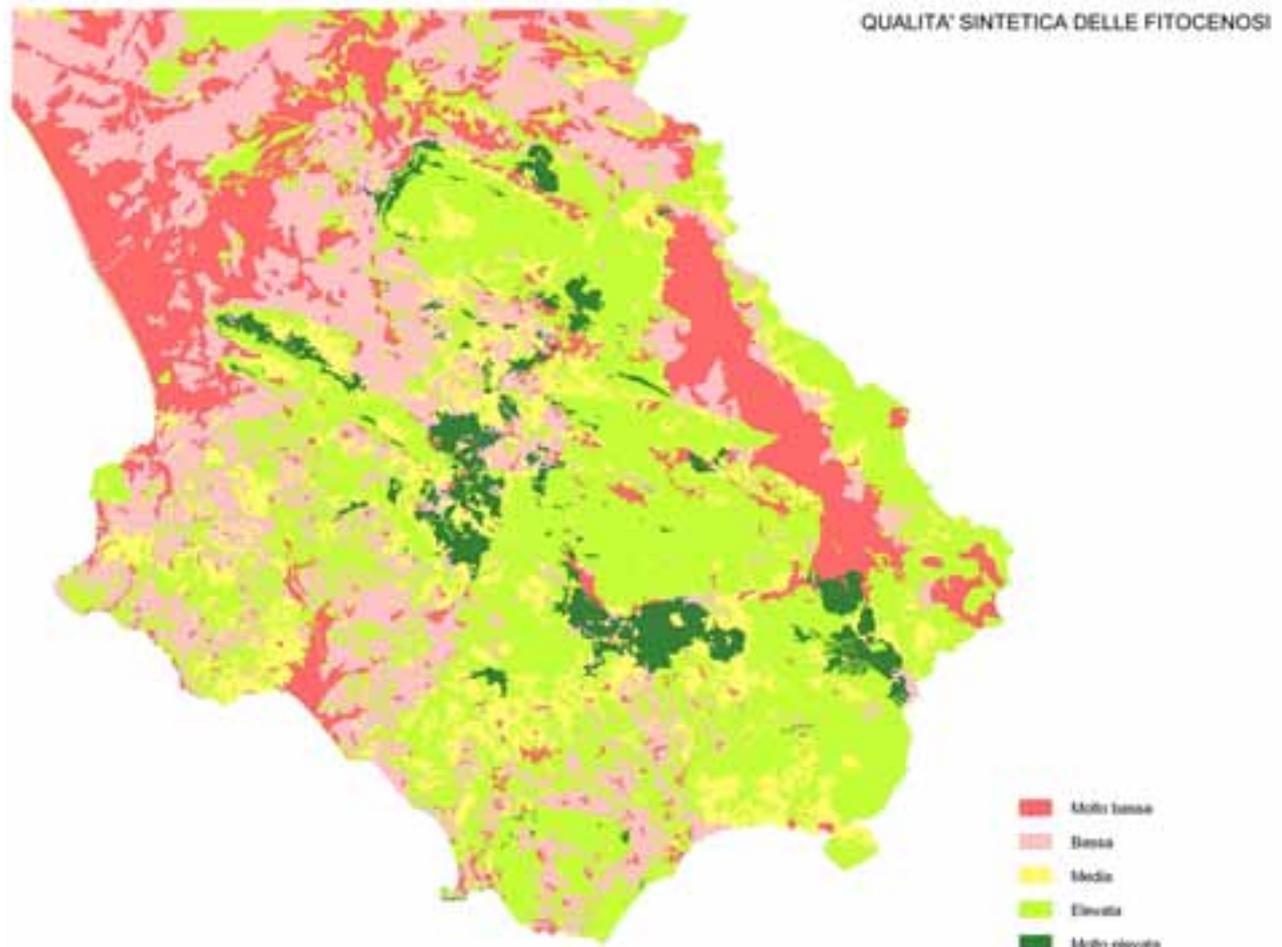
- redazione della carta della regionalizzazione climatica (scala 1:50.000), utilizzando dati termopluviometrici forniti dal Servizio Idrografico Nazionale relativi al periodo di osservazione 1975-1995. Sono state prese in considerazione tutte le stazioni presenti all'interno del territorio del Parco e quelle situate nelle aree limitrofe, per un totale di 32 stazioni. I dati grezzi di temperatura e precipitazione sono stati elaborati e analizzati sia con procedure di analisi multivariata sia attraverso il calcolo di indici bioclimatici. La spazializzazione delle variabili bioclimatiche è stata realizzata con il calcolo di equazioni di regressione, per i diversi ambiti fisiografici, che permettono di simulare l'andamento di temperature e

precipitazioni nelle zone non coperte dalle stazioni di rilevamento. - redazione della carta dei sistemi e sottosistemi di paesaggio (scala 1:50.000). Sono stati individuati 33 sottosistemi, secondo un sistema gerarchico basato sui tre seguenti criteri:

1. regionalizzazione fitoclimatica;
2. distribuzione delle grandi categorie litologiche;
3. articolazione delle principali morfologie.

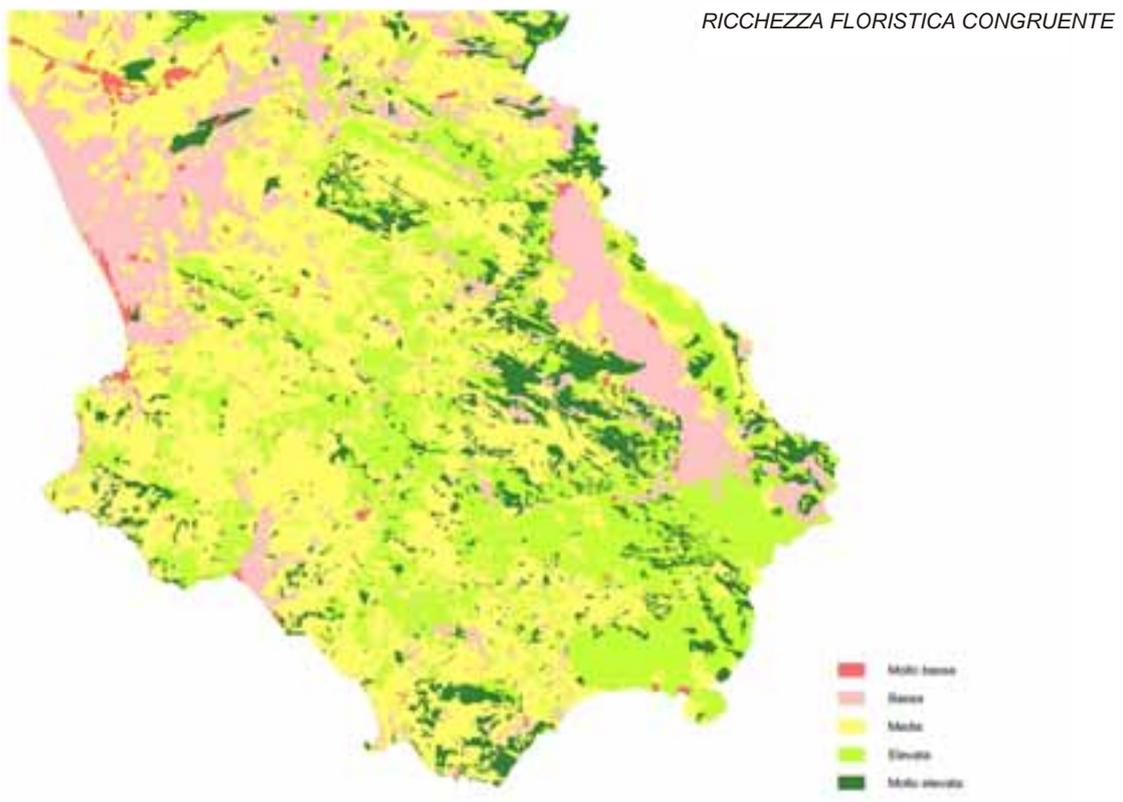
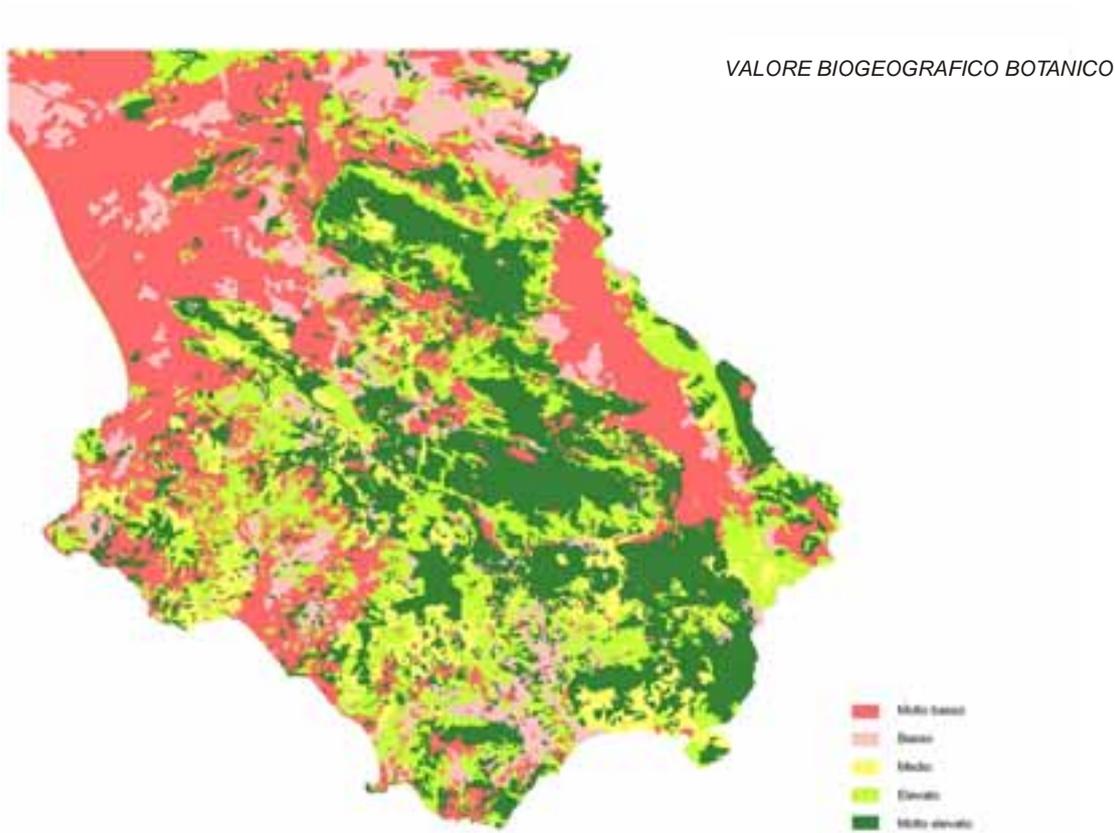
Per ciascun sottosistema individuato è stata redatta una apposita scheda, che descrive nel dettaglio le specificità ecologiche. In particolare, in ciascuna scheda di sintesi, vengono descritte per il sottosistema individuato:

- regione bioclimatica di appartenenza, Sistema di appartenenza, numero progressivo e nome del Sottosistema;
- clima, delineando diagrammi, dati termopluviometrici (e/o pluviometrici) ed indici bioclimatici della stazione maggiormente rappresentativa del clima del sottosistema in esame;
- litomorfologia, con descrizione delle principali caratteristiche litologiche e morfologiche del territorio del sottosistema;
- suolo, con descrizione dei principali gruppi di suoli, delle loro attitudini e dei possibili rischi di degradazione;
- fisionomie vegetazionali e uso del suolo, con descrizione sintetica delle caratteristiche vegetazionali e di uso del suolo;
- vegetazione, con indicazione delle principali comunità vegetali presenti, la lista e la descrizione sintetica delle fisionomie e delle specie dominanti, e copertura delle tipologie nel sottosistema e riferiti al solo Parco e a Parco più aree contigue. Vegetazione potenziale: si riportano le



principali tipologie di vegetazione potenziale del sottosistema;
 - fauna, con indicazione delle principali comunità faunistiche presenti, e la copertura delle tipologie nel sottosistema;
 - emergenze vegetazionali, floristiche e faunistiche del sottosistema;

- qualità ambientale, con indicazione delle classi di qualità Floristico-Vegetazionale e delle Zoocenosi. Si riportano inoltre i valori di qualità sintetici e analitici, espressi secondo i criteri di ricchezza di specie, valore biogeografico, vicinanza della comunità alla tappa matura. Vengono infine forniti i valori della Qualità ambientale



sintetica Flora-Vegetazione-Fauna;

- indice di qualità ambientale, con indicazione del valore dell'indice sintetico Q che esprime in una scala da 0 a 4 la qualità ambientale complessiva del sottosistema per la parte compresa nei confini del Parco, tenendo conto dei dati di qualità faunistici, floro-vegetazionali e di uso del suolo.

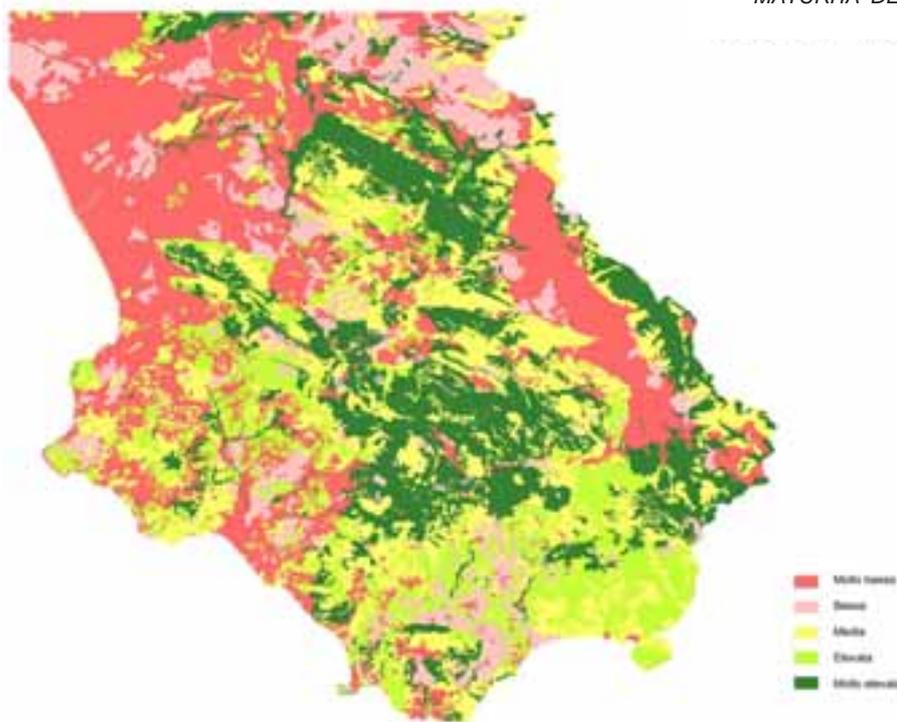
- Proposta di indirizzi di gestione specifici per ogni sottosistema.

- Individuazione delle Emergenze e della Qualità Ambientale: in questa fase è avvenuta la redazione della lista delle emergenze floristiche e vegetazionali, della matrice della qualità ambientale e della cartografia ad essa associata. Sono state fornite delle indicazioni riguardanti

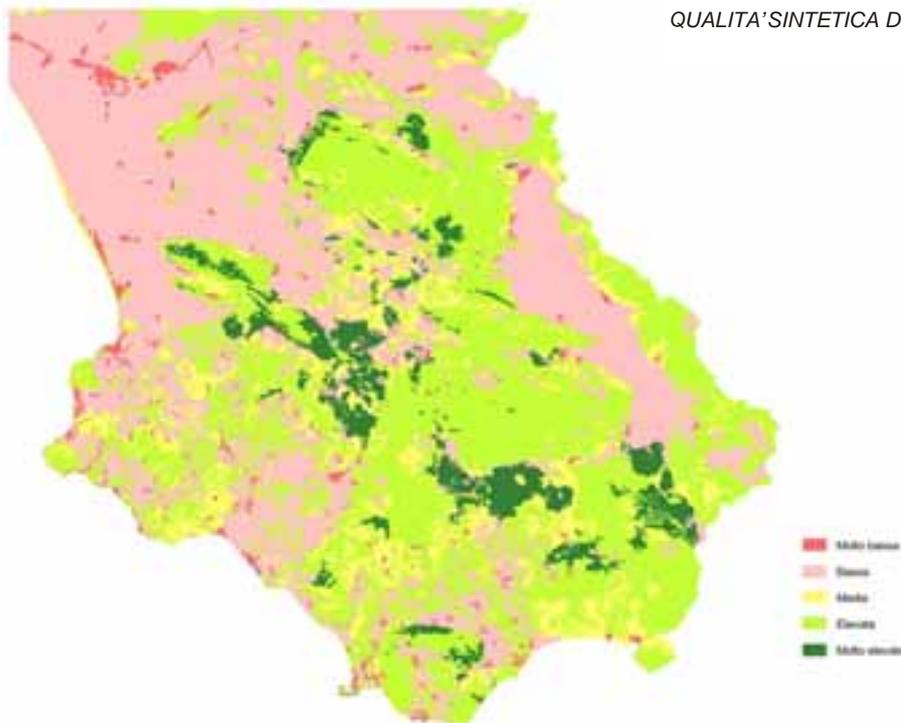
la normativa da applicare a ciascuna emergenza, in considerazione della particolarità, dei rischi e della vulnerabilità specifica. E' stata inoltre redatta la matrice dei valori di qualità ambientale per ciascuna tipologia di copertura rappresentata nella Carta Fisionomica della Vegetazione e dell'Uso del Suolo, attribuendo i valori di qualità a ciascuna categoria secondo tre criteri: valore biogeografico della tipologia, ricchezza di specie e distanza dalla tappa matura. Utilizzando questa matrice sono state prodotti quattro elaborati cartografici alla scala 1:50.000:

- Carta sintetica della qualità floristico-vegetazionale;
- Carta della qualità floristico-vegetazionale : valore biogeografico;

MATURITA' DELLE FITOCENOSI



QUALITA' SINTETICA DELLE BIOCENOSI



- Carta della qualità floristico-vegetazionale : ricchezza di specie;

- Carta della qualità floristico-vegetazionale : distanza dalla tappa matura.

La coordinazione con il gruppo di ricerca degli zoologi ha permesso di pervenire ad una Carta della Qualità Ambientale sintetica, che integra le indicazioni botaniche con quelle zoologiche.

Uno dei caratteri di maggiore interesse del Parco del Cilento è certamente l'elevato valore di eterogeneità ambientale che solo in parte è legata all'azione dell'uomo, essendo fortemente correlata ad una variabilità litologica, geomorfologica e climatica difficilmente riscontrabile in altri settori della penisola.

Dal punto di vista climatico il contatto tra la regione Temperata e quella Mediterranea è uno dei caratteri più evidenti che spiegano la complessità e il valore biogeografico del territorio. Sono presenti tre grandi complessi litologici che determinano altrettanti sistemi di paesaggio: il carbonatico, l'arenaceo-conglomeratico e l'argilloso-marnoso, ognuno con le proprie peculiarità e con diverse vocazioni d'uso. Di importanza certamente non inferiore è il sistema clastico che funge da raccordo tra i tre suddetti e tra questi e il mare.

Il sistema carbonatico attraversa tutta la variabilità climatica del Parco, estendendosi dai settori più caldi e aridi a quelli più freschi ed umidi ed è risultato essere, per la sua intrinseca ricchezza di ambienti diversificati, una fonte di emergenze floristiche e vegetazionali di eccezionale valore, in sintonia con quanto si osserva in altri settori della penisola italiana.

Tale sistema comprende massicci montuosi di importanza centrale nel territorio, basti pensare che dalla costa verso l'interno si incontra il Monte Bulgheria, si passa per il Cervati, per molti aspetti considerato il cuore del Parco, fino ad arrivare al Vesole ed ai Monti Alburni.

Per quanto riguarda le emergenze floristico-vegetazionali di tale sistema si evidenziano le fitocenosi delle falesie pressoché inaccessibili tra Capo Palinuro e Scario. In tali ambienti rupestri di indiscusso valore paesaggistico, si conservano preziose formazioni vegetali e specie quali l'endemica *Primula palinuri*, alla quale si accompagnano altre tipiche casmofite come *Dianthus rupicola*, *Centaurea cineraria*, *Daucus gingidium*, *Inula chrithmoides*, *Crithmum maritimum*, *Iberis semperflorens* (*Dianthion rupicolae*). Rimanendo nel settore costiero del sistema carbonatico meritano attenzione anche i lembi residui di macchia primaria a *Euphorbia dendroides*, *Juniperus phoenicea* e *Pistacia lentiscus* (*Oleo-Ceratonion*) osservabili lungo Costa degli Infreschi. Al di là dell'elevata qualità ambientale delle coste alte su substrati carbonatici e secondariamente su quelli flyscioidi, il resto della costa è forse il settore più compromesso dal punto di vista vegetazionale, non conservando, se non per limitatissimi tratti, i caratteri strutturali e floristici propri dei sistemi delle coste basse sabbiose.

Emergenze comuni ai massicci carbonatici del Bulgheria e del Cervati sono le garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, ed *Euphorbia spinosa* e le praterie ricche di orchidee a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline lutea* (habitat prioritario secondo la direttiva CEE 92/43). In questi contesti risulta notevole l'estensione dei pascoli, aumentata a seguito di antichi disboscamenti, caratterizzati da comunità vegetali molto ricche floristicamente, riconducibili agli xerobrometi appenninici (*Phleo-Bromion*) e da aspetti di elevato interesse biogeografico come le garighe montane.

Sulle rupi interne del sistema carbonatico, in particolare su morfotipi di forra (*Gole del Sammaro*, del *Mingardo*, del *Bussento* e sui *Monti Alburni*) è presente una vegetazione casmofitica assai peculiare caratterizzata dalla rara *Portenschlagiella ramosissima* e da *Phagnalon rupestre*, *Athamanta sicula* e *Campanula fragilis* (*Campanula fragilis-Portenschlagiellietum ramosissimae*). In tali contesti di forra si rinvergono inoltre lembi di bosco misto ad *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *A. campestre*, *Corylus avellana*, *Alnus cordata*, *Tilia platyphyllos*, *Fraxinus ornus* e localmente *Acer lobelii* e *Fraxinus excelsior*.

Il sistema arenaceo-conglomeratico si caratterizza prevalentemente per la sua vocazione forestale sia nella regione Temperata che in quella di Transizione. Significativa dal punto di vista biogeografico la presenza di boschi a cerro e farnetto sul Monte Farneta (*Echinops sicuti-Quercetum cerridis*), di assoluta rilevanza le cerrete d'alto fusto e i boschi misti mesofili del Monte Centaurino e dei valloni del Monte Gelbison, caratterizzati anche da numerosi individui di *Ilex aquifolium* e *Taxus baccata*. Il sistema arenaceo-conglomeratico, nel complesso, non è ricco di endemismi, ciò non toglie che sia nobilitato dalla presenza di un endemismo assoluto come *Minuartia moraldoi*, conosciuta per un'unica stazione situata sulle rupi sommitali del Monte Gelbison.

Le formazioni forestali più estese caratterizzano i sistemi montuosi della regione temperata, in particolare le faggete si estendono sia sui rilievi carbonatici (*Cervati*, *Monti Alburni*) che arenacei (*Monte Gelbison*), occupando una fascia altitudinale tra i 1100 e i 1700-1800 m. In alcune località del Monte Motola (*Costa dei Patrelli*) e sugli Alburni (*Sicignano*) si segnalano le faggete caratterizzate dalla presenza di *Abies alba*, specie oggi assai rara nell'Appennino meridionale, mentre sul Cervati e sul Monte Faiatella sono presenti interessanti nuclei relitti di *Betula pendula*. Al loro limite inferiore le faggete entrano in contatto con boschi misti mesofili a dominanza di *Ostrya carpinifolia* e *Quercus cerris*, o con cenosi più termofile riferibili all'*Ostryo-Carpinion*. Nella fascia di transizione tra faggete e querceti sono piuttosto diffusi boschi diradati, di origine secondaria, a dominanza di *Alnus cordata*. Il sistema argilloso-marnoso, nella sua articolazione climatica risulta essere l'ambito a maggiore vocazione agricola. In questo sistema nella Regione Mediterranea ed in quella di Transizione prevalgono infatti cenosi di tipo secondario legate all'abbandono dei pascoli e delle attività agricole di tipo tradizionale. Limitata a pochi lembi è la presenza della vegetazione potenziale rappresentata da boschi termofili di cerro e roverella, mentre molto diffuse sono le macchie a erica, corbezzolo e mirto (*Erico-Arbutetum*) così come i cisteti e i cespuglieti a *Calicotome villosa*. Si trovano presso Campora cerrete di notevole valore ed estensione. Nelle regioni temperate, sulle litologie argillose prevalgono i pascoli mesofili a dominanza di *Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus* e *Dorycnium pentaphyllum*.

Il raccordo tra i diversificati ambiti territoriali è garantito da una ricca e complessa rete idrografica, che trova alimentazione negli estesi acquiferi dei sistemi carbonatici. Lungo i corsi d'acqua principali possiamo rilevare un interessante mosaico catenale di vegetazione igrofila erbacea, arbustiva e arborea di elevato interesse naturalistico. Si fa notare altresì che delle cenosi strutturalmente più mature, in particolare i saliceti a *Salix alba*, sono meglio conservate in aree contigue al Parco, lungo il corso dei fiumi Sele e Calore. Lungo i fiumi sono presenti lembi di bosco ripariale ad

Alnus glutinosa, *A. cordata*, *Populus nigra*, *P. alba*, *Salix alba*, con presenze di *Platanus orientalis* (Torrente Badolato), saliceti a *Salix eleagnos*, *S. purpurea* e *S. triandra*, comunità di greto a *Helicrysum italicum*, a *Paspalum paspaloides*, a *Polygonum lapatypholium* e *Xanthium italicum*. Sono inoltre presenti canneti a *Phragmites australis*, *Typha angustifolia*, *T. latifolia*, *Sparganium erectum* e comunità a *Schoenoplectus lacustris*. Gli ecosistemi fluviali rimangono, quindi, tra gli ambiti di maggior rilevanza ed attenzione nel territorio del Parco e nelle aree contigue.

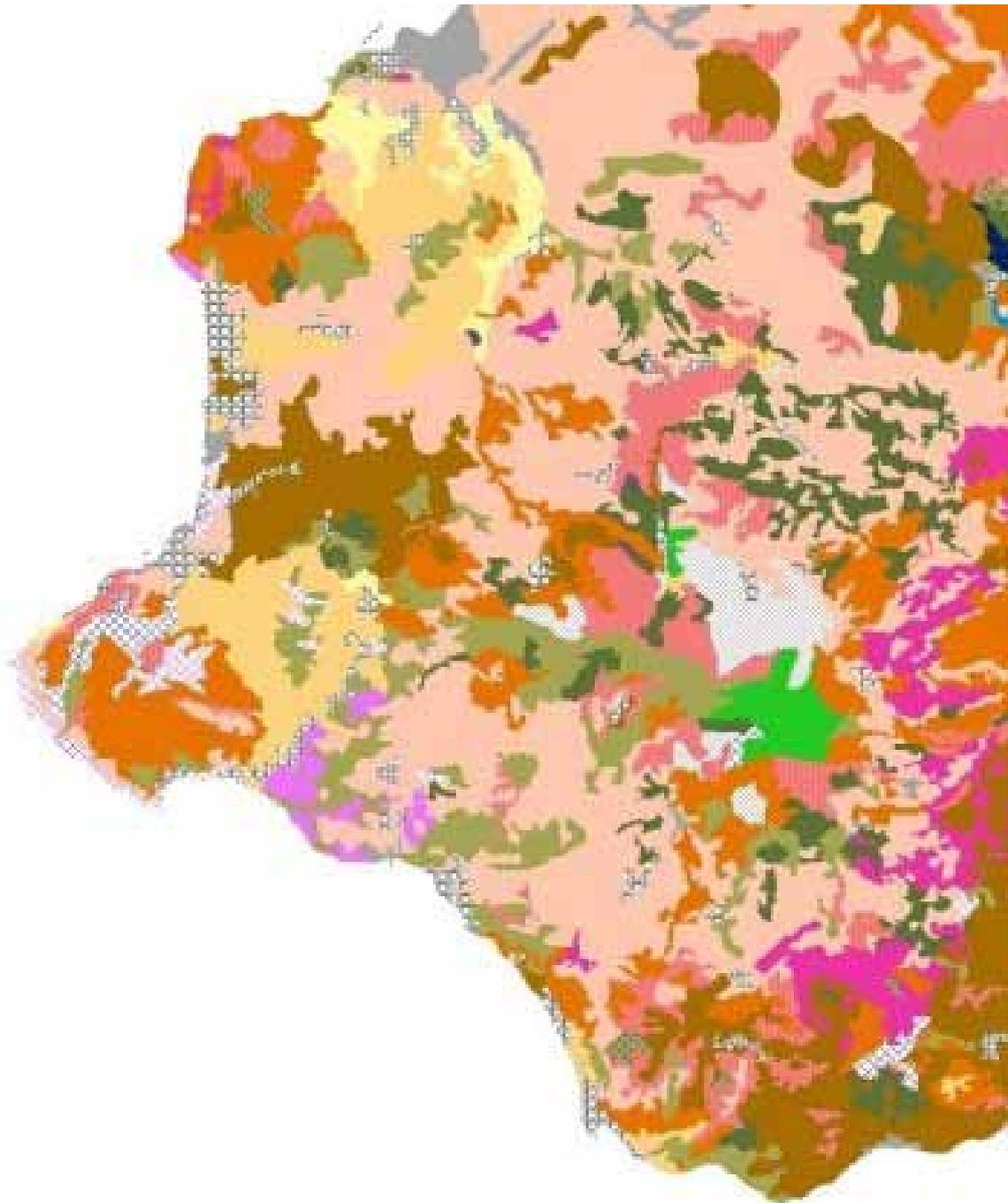
Elaborati prodotti:

- relazione
- carta fisionomica della vegetazione e dell'uso del suolo

(scala 1:50.000)

- carta della regionalizzazione climatica (scala 1:50.000)
- carta dei sistemi e sottosistemi di paesaggio (scala 1:50.000)
- carta sintetica della qualità floristico-vegetazionale (scala 1:50.000)
- carta della qualità floristico-vegetazionale: valore biogeografico (scala 1:50.000)
- carta della qualità floristico-vegetazionale: ricchezza di specie (scala 1:50.000)
- carta della qualità floristico-vegetazionale: distanza dalla tappa matura (scala 1:50.000)
- carta della qualità ambientale sintetica, insieme con il gruppo di ricerca degli zoologi (scala 1:50.000)

VEGETAZIONE ED USO DEL SUOLO: PARTICOLARE



Aspetti faunistici ed ecologici

a cura di Mario Milone e Gabriele De Filippo

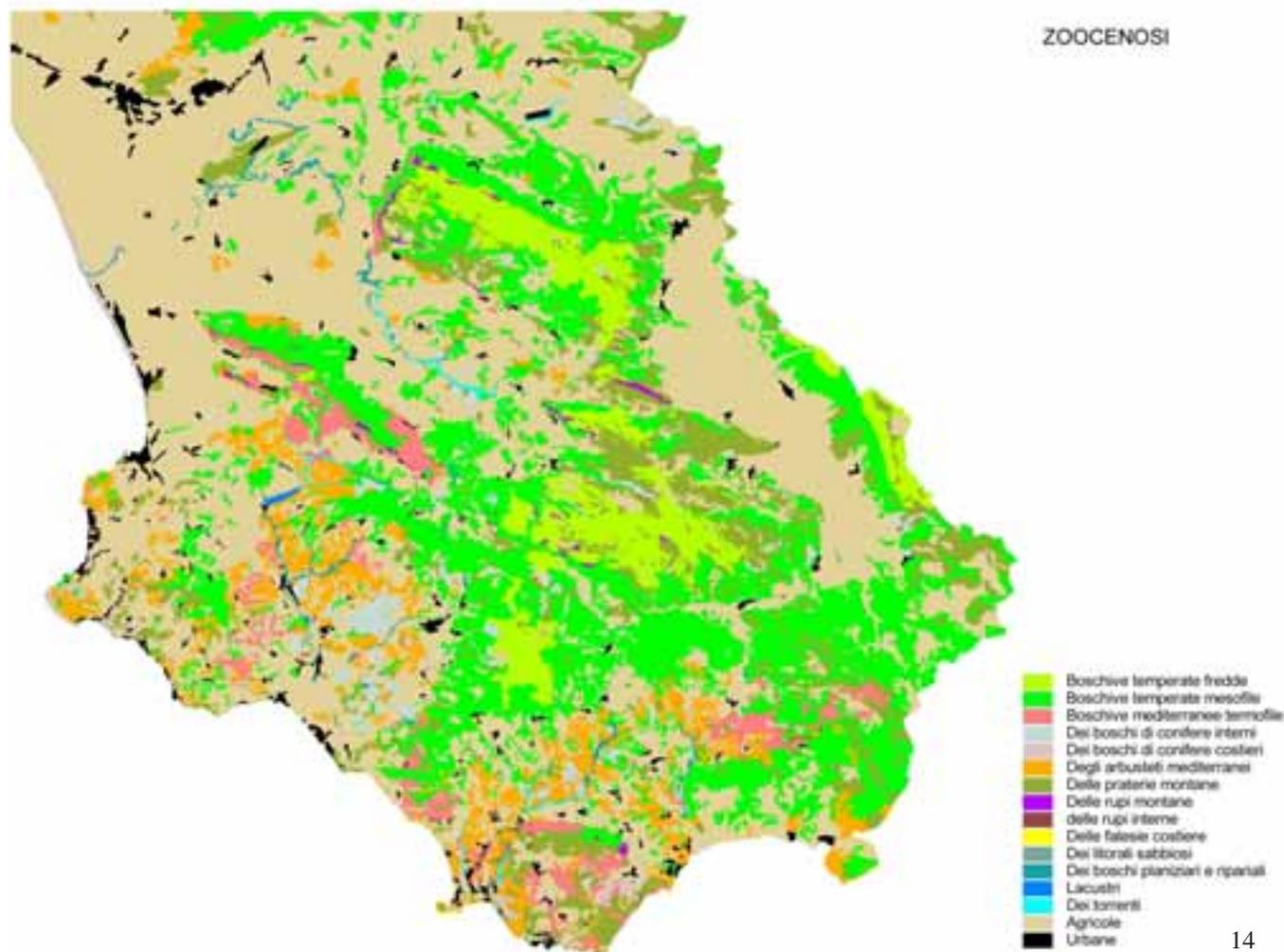
L'obiettivo dell'indagine conoscitiva è di raccogliere e sistematizzare i dati necessari alla definizione di classi di qualità faunistica da utilizzare per carte tematiche specifiche di settore che interessano tutto il territorio dell'attuale Parco ed eventualmente parte di quello limitrofo; tali carte, individuando unità ambientali e di paesaggio, hanno lo scopo ultimo di concorrere alla perimetrazione (o ripermimetrazione) e zonazione del Parco. Sono stati acquisiti tutti i dati disponibili dei taxa di vertebrati e invertebrati sia su base bibliografica che da databases. I dati appartengono alle classi degli Agnati, Teleostei, Anfibi, Rettili, Uccelli, Mammiferi, Aracnidi, Insetti, Molluschi. Per alcune classi come Anfibi, Rettili, Mammiferi, Aracnidi, Insetti è stato possibile integrare i dati esistenti con indagini generali o mirate. Per gli Uccelli è stato realizzato un censimento esaustivo con una maglia di 2.5 kmq; i dati sono stati raccolti mediante una serie di VCP (proporzionali alle tipologie ambientali x quadrato UTM) e di transetti lineari (condotti uno per ogni habitat tipo del quadrato UTM considerato). Sono stati formulati i modelli di integrazione con carte di altri tematismi, prodotte da altre discipline, atte ad individuare unità ambientali e di paesaggio per ottenere carte sintetiche capaci di valutare la struttura delle zoocenosi e la presenza di emergenze in relazione al paesaggio ecologico, la biodiversità complessiva, la

potenzialità faunistica, la vocazione d'uso, lo stato di stress, le aree da recuperare o da riqualificare a favore delle zoocenosi, il possibile sviluppo di attività socioeconomiche basate sul corretto sfruttamento della fauna o correlate ad iniziative di riqualificazione faunistiche. I modelli in forma di algoritmi implementabili in ambito GIS sono disponibili e utilizzabili con le risorse del SITA.

Sotto un profilo più analitico si può affermare che le zoocenosi sono state individuate raggruppando faune omogenee in funzione dell'uso del suolo o della vegetazione oppure in relazione alla stagionalità e al ruolo trofico o anche in base ai taxa dominanti.

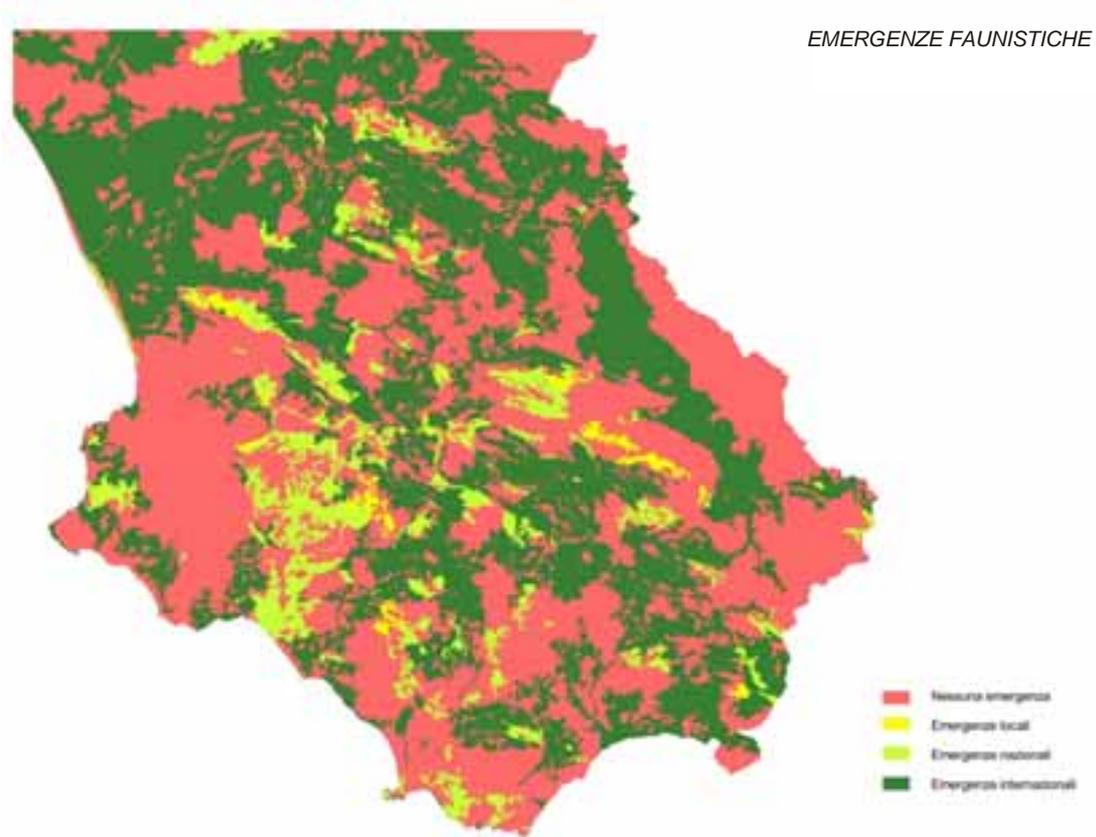
Tutti i dati, comunque acquisiti, sono stati georeferenziati e trasferiti agli archivi del SITA del Parco secondo le indicazioni metodologiche fornite dal SITA stesso, come prima base per l'elaborazione di modelli e carte tematiche. I risultati della ricerca sono stati sintetizzati nelle seguenti carte:

1) carta delle zoocenosi, in cui si indicano le diverse zoocenosi distinte per stagionalità, ricchezza di specie, taxa predominanti, ruoli trofici predominanti. In essa si opera una riclassificazione delle classi vegetazionali e d'uso del suolo, correggendo i casi in cui una classe deve essere divisa in più tipologie diverse.



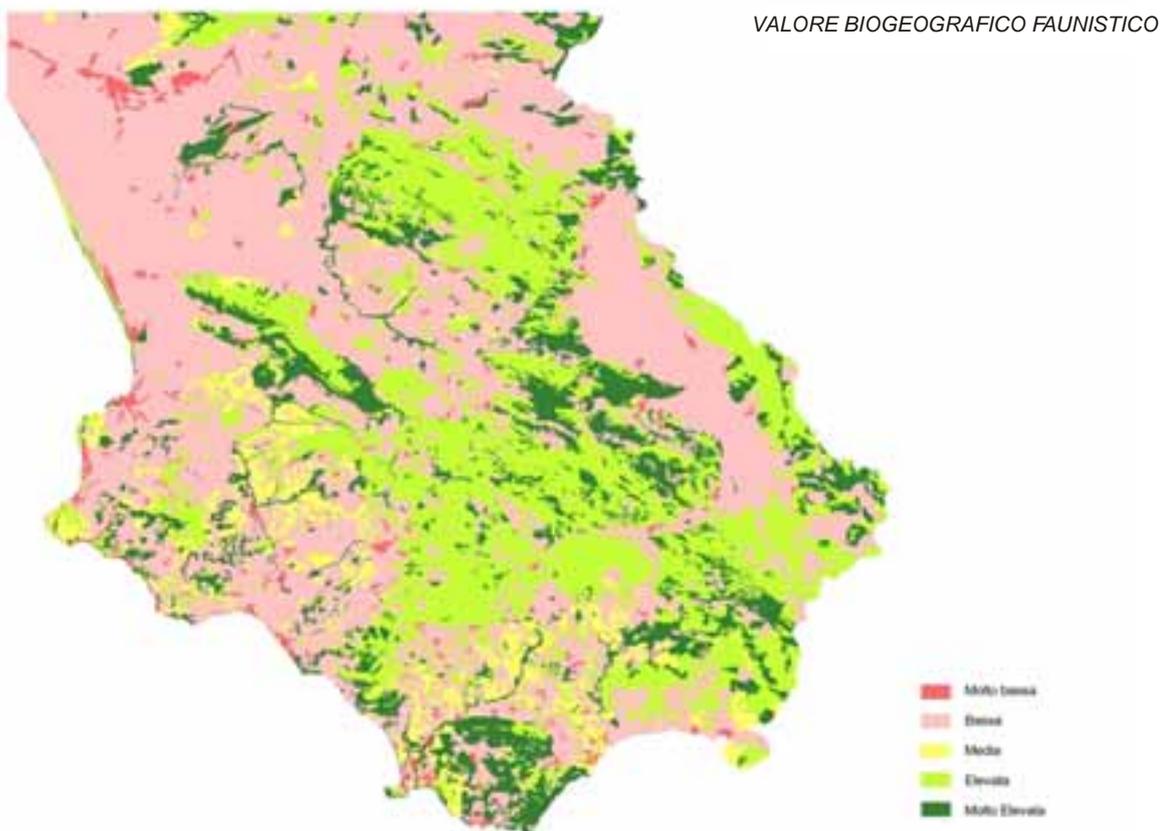
2) carta delle emergenze faunistiche, in cui si inquadrano complessivamente le specie minacciate, vulnerabili, rare ed endemiche, quelle cioè che sono emergenti per

necessità di tutela. Le specie sono state identificate analizzando le check list e le liste rosse, locali, nazionali e internazionali.



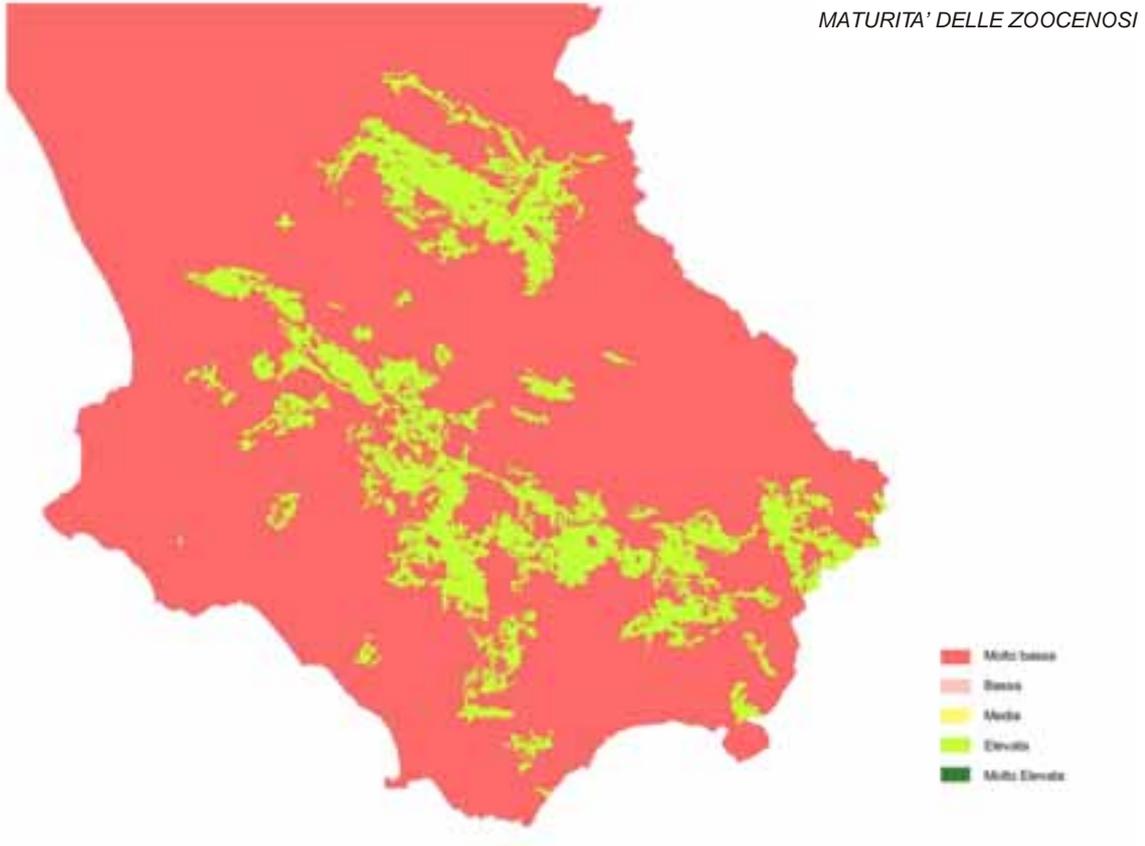
3) carta del valore biogeografico, che classifica le zoocenosi in base al valore biogeografico ed in particolare

in base alla loro unicità a scala internazionale o nazionale e allo status di minaccia, rarità o vulnerabilità.



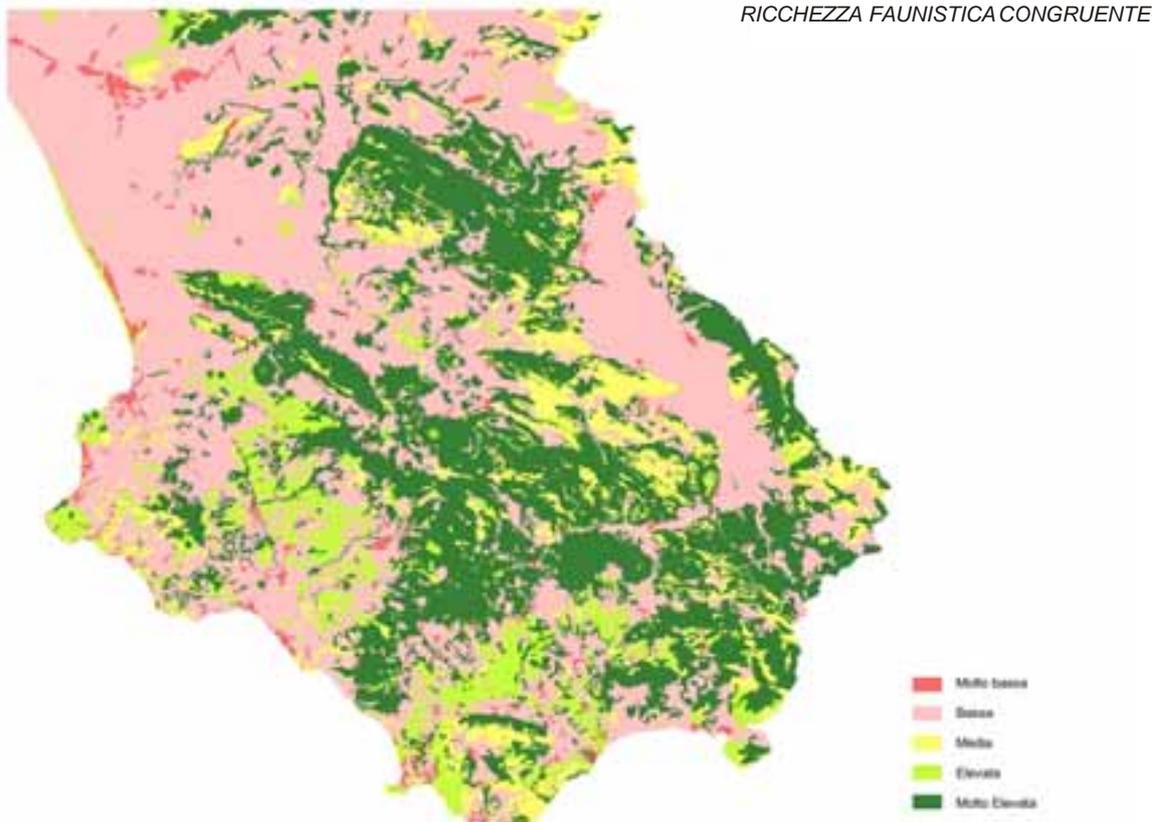
4) carta delle zoocenosi mature, cioè le zoocenosi che presentano un grado di maturità e complessità più elevato

nella scala di maturità propria della tipologia considerata.



5) carta della ricchezza di specie coerenti, che classifica le zoocenosi in base alla ricchezza potenziale con riferimento alle specie coerenti con la vegetazione

naturale potenziale assunta come modello neutrale di



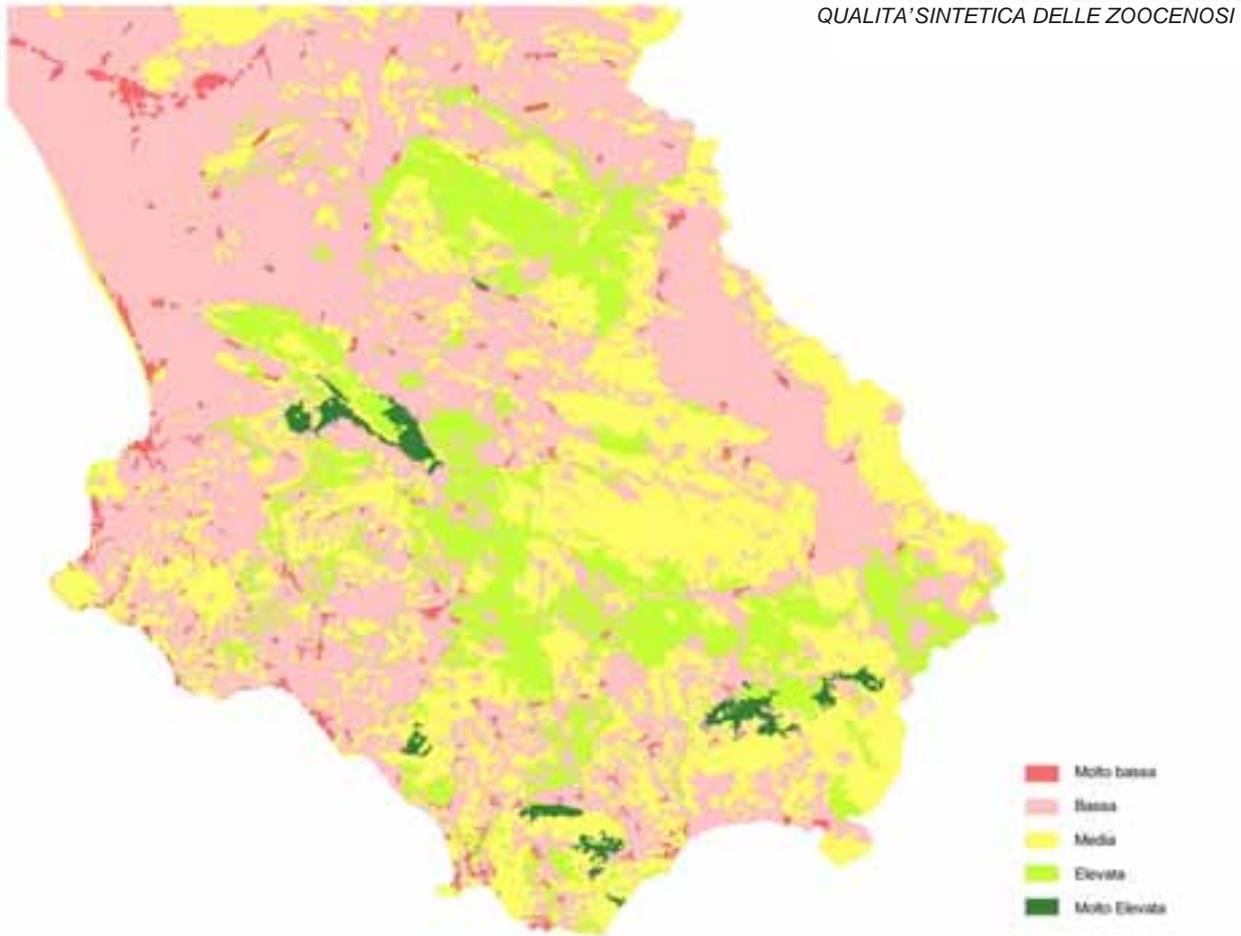
riferimento.

6) carta dello stress faunistico, che indica la pressione (stress) indotta dalle attività antropiche sulle comunità faunistiche.

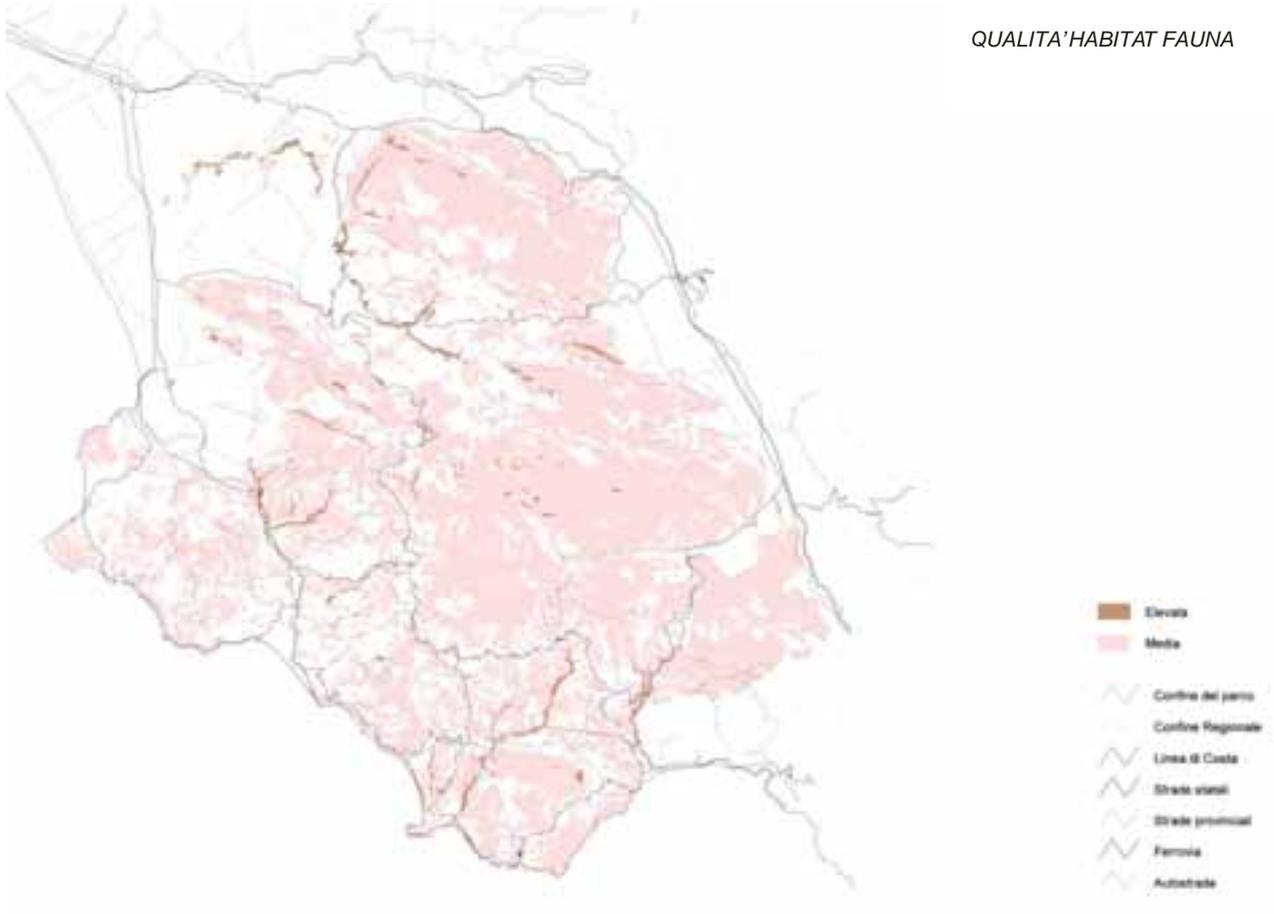
Delle 16 tipologie di zoocenosi individuate, quelle associate all'ambiente forestale risultano essere le maggiormente rappresentate, anche se quelle legate alle rupi e agli ambienti fluviali mostrano per il loro valore biogeografico e per la ricca presenza di emergenze un elevato valore di conservazione. Le zoocenosi più mature sono maggiormente concentrate nelle aree interne, mentre le comunità costiere, maggiormente stressate dall'antropizzazione, si fermano a stadi serali meno maturi. Tuttavia in queste zone la presenza di specie emergenti e la potenzialità della vegetazione, usufruendo in particolare modo dell'approccio a livello di sottosistemi (cfr. unità ambientali), indica come particolari modalità di gestione possano permettere il recupero verso la maturità di tali zoocenosi. Questi due diversi indirizzi hanno determinato alcune priorità nella zonazione. La diversità e la ricchezza di specie è molto variabile e legata all'eterogeneità del paesaggio cilentano, in particolare agli stadi secondari delle successioni come alcune cenosi arbustive; ciò può permettere un'ampia varietà di interventi strutturali in sede di pianificazione a livello di fruibilità del territorio e di sostenibilità di stress da parte delle faune. Tale analisi viene convalidata dall'inversa correlazione di presenza tra l'attività antropica e le specie emergenti come frutto delle relazioni sviluppatesi nel

tempo tra uomo e natura. Diverso è il discorso delle barriere sviluppatesi sul bacino dell'Alento aggravate dal tipo di perimetrazione esistente che attraversa più volte i sottosistemi fluviali. Tale situazione si ripresenta, attualmente in modo meno stressante, anche sul bacino del Mingardo e del Bussento. In tali aree le specie di vertebrati e di insetti legate alle acque correnti, dichiaratamente emergenti, vedono compromesse le loro popolazioni e la loro stessa esistenza come specie nel mondo, in funzioni di diversi indirizzi di gestione. Oltre al classico esempio della lontra sono da citare alcuni endemismi come *Electrogena calabra*, presente solo sul Bussento e in fiumi della Calabria, e *Choroerpes borbonica*, addirittura solo sul Mingardo. Altre specie endemiche, come la lepre appenninica (*Lepus corsicanus*), sono vincolate a particolari attività tradizionali dell'uomo nell'uso del suolo. La sua distribuzione infatti è legata alla presenza di radure e pascoli misti a piccoli campi e boschetti, spesso favorita dal pascolamento brado di bovini, dove la lepre si nutre e alleva i piccoli.

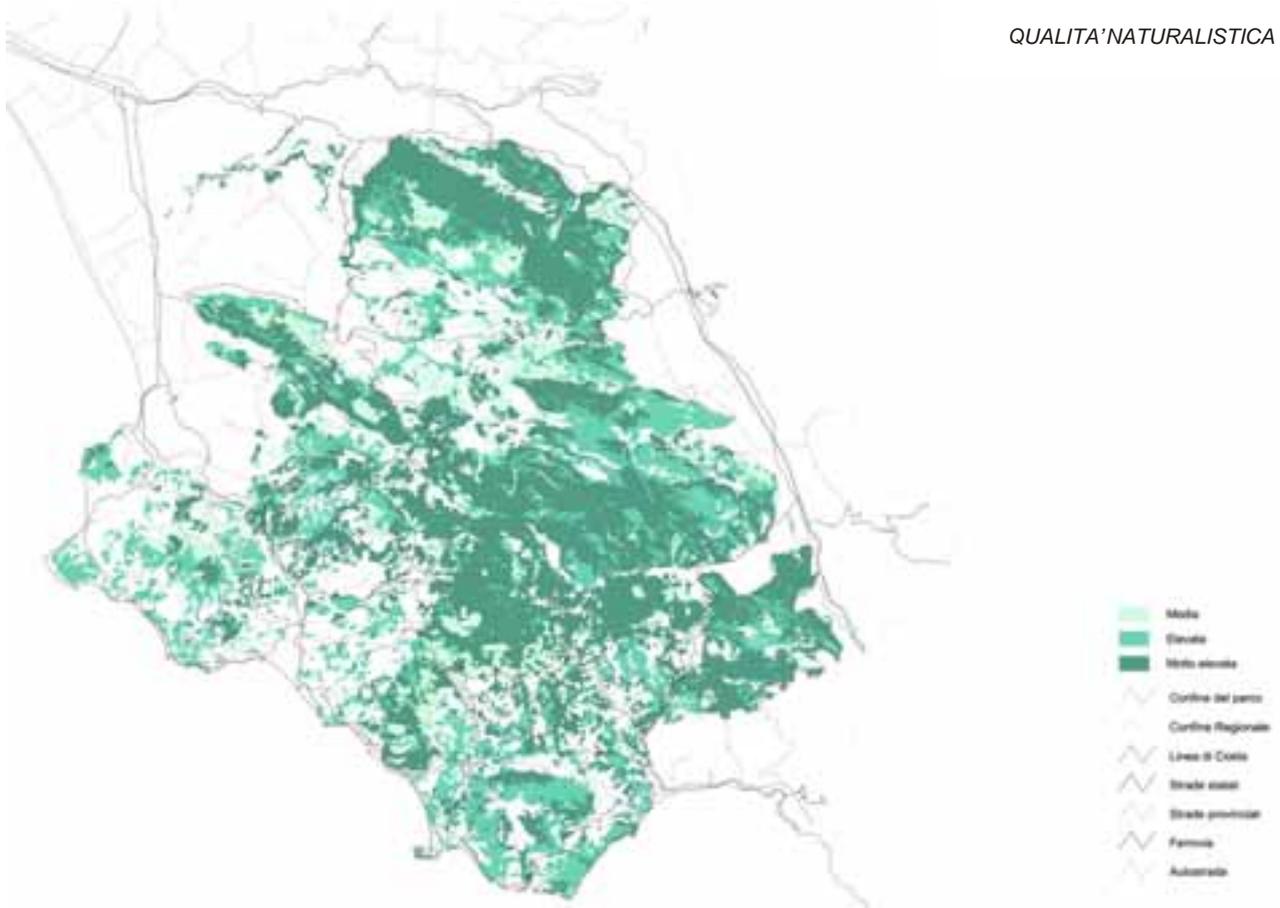
Elaborati prodotti: relazione, carta delle zoocenosi, carta delle emergenze faunistiche, carta del valore biogeografico, carta delle zoocenosi mature, carta della ricchezza di specie coerenti, carta dello stress faunistico, carta della qualità sintetica delle zoocenosi, carta della qualità habitat fauna, carta della qualità naturalistica.



QUALITA' HABITAT FAUNA



QUALITA' NATURALISTICA



Aspetti paesistici e storico-culturali

Note storiche

a cura di Luigi Rossi

La sezione storica della documentazione di supporto al piano del Parco prevede una introduzione problematica per fornire ai lettori una sorta di silloge delle vicende di lungo periodo che interessano l'area. Ad essa fanno seguito due sezioni, la prima parte dalla preistoria per arrivare al Medioevo, la seconda affronta le dinamiche strutturali, socio-economiche e storiche dei secoli successivi.

Nella individuazione dei confini si è tentato di descrivere l'area nelle sue precipue singolarità caratterizzate dal dinamico rapporto tra uomo ed ambiente che ha segnato indelebilmente il paesaggio. Nella dialettica tra dinamica storica e quadro naturale emergono i principali nodi problematici del territorio. La conoscenza di questi aspetti strutturali facilita la comprensione del sistema istituzionale dall'evoluzione del mondo feudale fino alla sua eversione, alle vicende relative alle autonomie locali ed al loro modo di porsi rispetto al centralismo, al persistente sistema di patronage. Nell'ultima parte si propone una lettura problematica delle vicende storiche più significative che hanno interessato il Cilento ed il Vallo di Diano dall'età moderna ai giorni nostri.

Le riflessioni sono partite dalla Preistoria, analizzando il lento processo di antropizzazione del territorio e la graduale, a volte tardiva, acquisizione delle innovazioni culturali. In questa prospettiva sono stati brevemente delineati gli ambiti territoriali dei siti abitati dall'uomo preistorico nel corso della sua lunga evoluzione. Da queste premesse ha tratto spunto lo studio delle vicende relative all'Antichità. Si è proceduto a delineare l'importanza della presenza dei greci nel territorio, in particolare facendo riferimento alla esperienza civile della polis, al nuovo e coerente modello di organizzazione complessiva del territorio, ai rapporti ed alle interrelazioni col contesto indigeno. Ciò ha determinato una significativa stratificazione di esperienze con una singolare ricchezza di manifestazioni. L'emergere dei Lucani ha contribuito ad una ulteriore articolazione della civiltà presente nel territorio. Durante il periodo romano si registra una nuova integrazione politico-culturale. La romanizzazione determina una ridefinizione del ruolo delle polis esistenti, le quali sperimentano fasi di sviluppo e di ricchezza, ma anche i primi elementi di crisi alla base di quel complesso processo di decadenza che determina nel territorio un nuovo assetto socio-economico e un diverso modello insediativo. Nel periodo del Medio Evo l'area diventa bacino di incontro e di scontro tra Bizantini, Longobardi ed Arabi e terra di confine ed elaboratore di culture per il delicato e complesso equilibrio etnico e politico. Ne deriva la ridefinizione del modello insediativo, grazie anche alla presenza bizantina e alla significativa redenzione agricola operata dai Benedettini, mentre si va articolando la rete degli stati feudali. Il periodo normanno-svevo e quello angioino-aragonese accentuano il diffondersi dei rapporti di vassallaggio e, di conseguenza, il costituirsi delle signorie che animano le vicende storiche nell'area. Ad esse si affiancano i monaci di Cava, sovente in contrasto col vescovo diocesano. Il loro contributo alla civilizzazione dell'area risulta significativo e le relative testimonianze sono ancora visibili. Intanto emergono le Universitates che, con i loro

Statuti, cercano di fissare alcuni elementi di certezza contro l'arbitrio dei baroni, disegnando il reticolo delle zone agrarie ancora alla base di tante perimetrazioni delle colture, del bosco e della pastorizia.

Si è proceduto ad una ulteriore analisi del rapporto uomo-ambiente in piena Età Moderna per delineare gli aspetti strutturali maggiormente significativi. E' questo il presupposto necessario per procedere all'individuazione dell'organizzazione socio-economica facendo riferimento alla distribuzione fondiaria, ai vari aspetti dell'economia di sussistenza fino alle ultime esperienze di sviluppo assistito. In questa prospettiva acquistano maggior significato sia il reticolo delle fiere e dei mercati, sia la società contadina, che soltanto negli ultimi decenni si è aperta alla dinamica dei consumi.

Elaborati prodotti: relazione.

Assetto storico-insediativo

a cura del Nucleo di Progetto

L'obiettivo dell'indagine conoscitiva e quello di individuare i caratteri evolutivi, gli elementi funzionali, i valori emergenti o diffusi e le criticità dell'assetto storico-insediativo, inteso come principio strutturale del "paesaggio culturale" inserito nella Lista del Patrimonio Mondiale Unesco.

In una prima fase è stata effettuata una classificazione degli oggetti per rappresentare sincronicamente i momenti dell'insediamento umano, cogliendo le trasformazioni del territorio cilentano dalla preistoria all'età moderna. La valutazione si è basata su una griglia sintetica volta a distinguere: fattori strutturanti, caratterizzanti, qualificanti e di criticità, oltre a fattori di fragilità e riferimenti cronologici. Le categorie identificate sono: - rete infrastrutturale, coincidente per lo più con la trama dei percorsi storici, individuata a partire dai principali sentieri presenti sulla cartografia IGM;

- centri esistenti al 1871, individuati dalla cartografia post-unitaria dell'IGM, con riferimento alla carta delle espansioni urbane fornite dalla provincia di Salerno.

L'identificazione dei nuclei è stata effettuata sulla base della documentazione storica riassunta nella monumentale opera di Pietro Ebner, intendendo per "centro" quegli agglomerati che avessero avuto almeno un'elementare articolazione di funzioni relativamente all'epoca di appartenenza;

- emergenze storico-architettoniche, identificate negli elementi o siti extra-urbani (o urbani ma di riferimento territoriale) che corrispondono a varie tipologie architettoniche individuate nei fattori caratterizzanti;

- sistemi insediativi, in cui confluiscono due tipologie: quelle riconoscibili sulla base della documentazione archeologica, e quelle tuttora evidenti, consolidate in età medioevale;

- ambiti indiziari di interesse storico-culturale e paesistico, che identificano quelle aree di pertinenza legate ai rispettivi centri da una rete di relazioni di vario tipo, testimoniata da usi, riti, elementi puntuali e/o configurata dalle morfologie dei siti che ne fanno un tutt'uno con il nucleo di riferimento.

Una fase successiva ha riguardato una diversa organizzazione dei dati, finalizzata all'immediata utilizzazione ai fini della pianificazione. Le nuove categorie individuate sono:

- centri storici, che raccoglie i centri ancora oggi esistenti tra quelli sorti entro il 1871;

- rete dei persorsi storici, che collega i centri storici e i beni extraurbani;

- porti e approdi storici, individuati mediante l'indagine storica e archeologica;

- beni storico-culturali emergenti, che individuano elementi puntuali extraurbani che corrispondono a varie tipologie architettoniche individuate nei fattori caratterizzanti;

- siti archeologici, che raggruppano aree archeologiche di vario tipo e dimensioni;

- contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico;

- ambiti archeologici densamente insediati, cioè quei territori gravitanti sui principali centri dell'antichità (Paestum, Velia, Roccagloriosa) e quelli di estensione minore (Monte Pruno);

- sistemi insediativi ad elevata complessità e stratificazione, consolidati in età medioevale.

Tra i centri storici le morfologie predominanti sono quelle di crinale e di controcrinale, seguono i centri collinari a morfologia mista e quelli arroccati: ciò conferma l'importanza della rete dei crinali come matrice dell'insediamento nel Cilento. In assenza di crinali prominenti sui versanti collinari, si individua la presenza di linee di displuvio secondarie su cui esili stringhe edilizie vanno a disporsi, fiancheggiando un percorso fortemente acclive: questi centri sono quelli che tendono più facilmente a perdere la loro fisionomia originaria.

Molti centri presentano tratti qualificanti determinati da: un elevato valore storico-archeologico, un'elevata qualità diffusa dell'ambiente urbano, una particolare tipologia/morfologia. Le valutazioni di fragilità dovuta al rischio di obsolescenza dei centri diventano particolarmente significative se si considera l'alto numero di centri scomparsi ancora localizzabili, poco meno di un terzo di quelli esistenti. La maggior parte di questi sono centri medioevali abbandonati per varie ragioni, a volte concomitanti: tra le cause principali ricordiamo la Guerra del Vespro e le pestilenze del 1348 e 1656, i cui effetti si riscontrano nell'abbandono definitivo di diversi abitati dal XIV secolo in poi. Dal punto di vista della criticità, la stragrande maggioranza dei nuclei è classificabile come "poco alterata" o "inalterata" e offre un patrimonio di ambienti urbani certamente recuperabili, in genere con bassa fragilità, in quanto la pur diffusa carenza di opere manutentive non sembra mettere il tessuto edilizio in immediato pericolo di illeggibilità. In qualche caso (Monte Stella) si configura un "rischio di degrado per obsolescenza". I centri rimanenti sono per lo più ubicati sulla costa o nelle aree a maggior sviluppo edilizio (media valle del Calore, Vallo di Diano) e sono "a rischio di degrado per eccesso d'uso".

Strettamente legati ai centri, i contesti indiziari d'interesse storico-culturale e paesistico manifestano qualità aggiuntive rispetto ai nuclei intorno ai quali si sviluppano. Infatti a ben 69 di essi è stato attribuito un valore paesistico o storico-culturale.

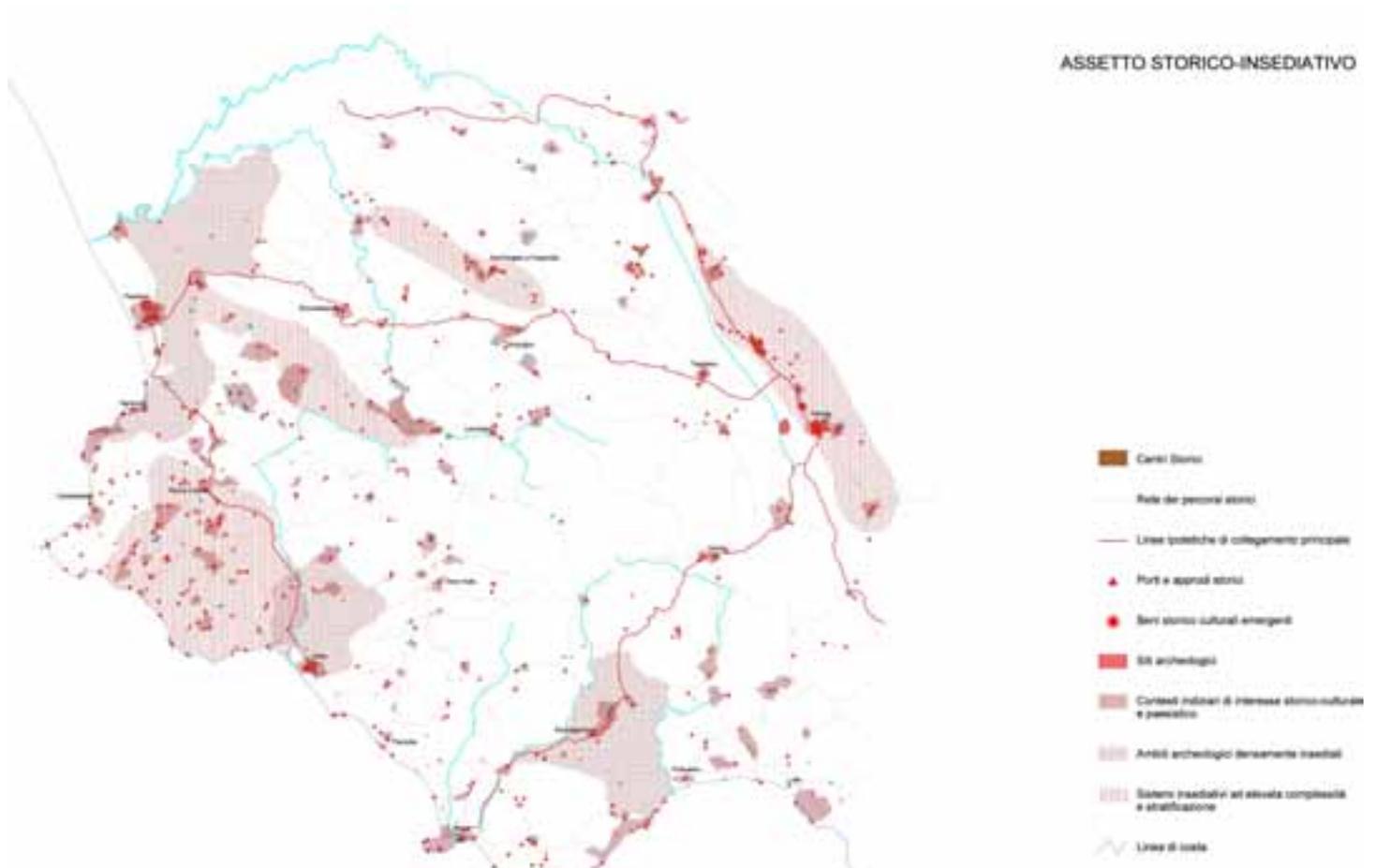
Elemento centrale del sistema insediativo è la rete arcaica dei percorsi. L'esame della rete dei persorsi storici riafferma la presenza di linee di collegamento interno Paestum-Vallo di Diano, Paestum-Velia, Molpa-Vallo di Diano (da ricondurre all'antropizzazione preromana) e del tratto in cui la via romana Capua-Reggio attraversava il Vallo di Diano; quest'ultima può essere considerata la prima infrastruttura di attraversamento dell'area. Il ruolo paesistico dei percorsi è dovuto ad una molteplicità di fattori, riconducibili alla specificità orografica del territorio appenninico e subappenninico ed al ruolo che vi hanno svolto i sistemi di crinali nell'antropizzazione protostorica e successiva. Nel Cilento questo modello è verificabile a partire dal Neolitico, quando addirittura anticipa l'integrazione tra il sistema di crinali dell'interno con i promontori e gli approdi sulla costa. Se nel periodo magnogreco questo sistema di crinali è anche funzionale all'attraversamento istmico est-ovest che conduce dalle colonie ioniche di prima fondazione a quelle sul Tirreno, esso viene completamente scavalcato dalla viabilità romana, che preferisce attraversare il Vallo di Diano appena bonificato per raggiungere Reggio. Dopo la caduta dell'Impero, con la riscoperta dei centri di altura, il mondo medioevale riscopre le vie che innervano i crinali e si infittiscono sui displuvi secondari, e sono poi ricordate

sulle linee di controcrinale, al solito per i collegamenti più brevi. L'insediamento medioevale, che dà una struttura matura all'intero territorio preindustriale, porta in taluni casi a veri e propri sistemi di centri di crinale, a volte gerarchizzati secondo l'importanza delle linee orografiche. La viabilità moderna, muovendosi di norma sulle linee di mezza costa, intercetta i centri antichi trasversalmente al loro asse: la collisione disorienta la struttura urbana e, agevolando l'edificazione lungo il nuovo asse stradale, riconfigura drasticamente l'abitato.

I villaggi di crinale e di controcrinale che sorgono a ridosso dei rilievi maggiori vanno normalmente a disporsi sulla fascia altimetrica che vede i boschi montani incontrarsi con i campi coltivati. Lungo le linee di crinale, le antiche vie che attraversano dall'alto in basso i centri sono spesso abbandonate o in via di abbandono. La rete principale di crinale si completa sulla costa con i promontori-appodi, dando forma ad una struttura insediativa compiuta chiaramente leggibile già nell'età magnogreca-lucana e tratteggiabile da epoche più antiche. Altra tipologia insediativa di grande interesse è quella dei centri arroccati su altura isolata, di cui è ricco il Vallo di Diano e l'area del Bussento, ma non solo (Camerota, Laurino, Castelcivita...). Le vie di crinale, solo raramente rotabili, e quelle che si orientano sui crinali pur restando ad una quota inferiore, collegano oggi i nodi di una rete che raccoglie le tracce più pregnanti dell'evoluzione del paesaggio cilentano e sono in qualche modo la cifra della marginalità-ricchezza del Cilento. Diretrici dell'insediamento, questi collegamenti sono probabilmente tra i caratteri morfologici strutturali più significativi del paesaggio cilentano, sia per la loro straordinaria presenza nella storia che per il loro influsso sui processi insediativi. I siti archeologici sono considerati in un intervallo cronologico straordinariamente vasto (circa 500.000 anni)

che va dagli insediamenti in grotta del Paleolitico Inferiore ai centri di matrice medioevale abbandonati anche pochi decenni fa. Dato che le pur importanti iniziative archeologiche faticano a tenere il passo coi ritrovamenti, gran parte dei siti è a rischio di scomparsa, mentre solo per alcuni di essi vi è un rischio di eccesso d'uso. Alcuni siti sono in apparenza definitivamente illeggibili, nel senso che allo stato non paiono conservare tracce sufficienti a consentire una ricostruzione ideale dell'insediamento. Le "aree archeologiche densamente insediate" rappresentano un ampio giacimento le cui potenzialità sono ben conosciute e condensano in sé larghi brani di sistemi insediativi risalenti ad un'epoca determinata e riconducibili ad un modello strutturato da un centro che polarizza intorno a sé un territorio ampiamente e fittamente ruralizzato. La densità dei ritrovamenti, rappresentati da fattorie, necropoli, luoghi di culto e opere di contenimento dei terreni suggerisce l'ulteriore documentabilità di parti estese di un tessuto territoriale rilevante dal punto di vista storico-culturale e la conseguente adozione di una strategia di attenzione. Infine, i quattro sistemi insediativi più rilevanti, individuati in quelli della dorsale Chianello, del Vallo di Diano Est, degli Alburni Sud e del Monte Stella, configurano delle entità complesse riferibili a due tipologie, una con struttura lineare (riferibile ai primi tre), l'altra con struttura radiale (Monte Stella). Tutti hanno un particolare valore paesistico, a volte unito a quello storico-culturale e hanno buona leggibilità e poche alterazioni (tranne Vallo di Diano Est), anche se non sono esenti da rischi derivanti soprattutto dalla localizzazione delle espansioni urbane lungo la viabilità moderna.

Elaborati prodotti: relazione, carta dell'assetto storico insediativo



Caratteri del paesaggio percettivo

a cura di Biagio Cillo

Morfologia di sintesi

E' il primo approccio all'interpretazione della forma del territorio, evidenziandone gli elementi costitutivi: montagne, colline, fiumi e valli fluviali, gole, linee di cresta, picchi, promontori e quant'altro contribuisce a delineare la forma del territorio. L'individuazione di questi elementi concorre anche a definire le componenti strutturanti.

Il punto di partenza è rappresentato dalla topografia di base (IGM) oltre che dalla carta geologica. Adottando adeguate tecniche rappresentative del tratto grafico per ciascuna componente principale individuata, e con l'aiuto dei colori, sono state rappresentate le forme del territorio in maniera intuitiva e di facile interpretazione.

E' stata messa in evidenza la complessa morfologia del territorio del Parco. In particolare, si nota la differenza, nonostante una sostanziale continuità, fra i massicci

montuosi caratterizzati da altopiani carsici (Alburni e Motola-Cervati), quelli in cui prevale un andamento piramidale (Centaurino, Gelbison, Stella), e quelli che si presentano con una lunga linea di cresta (Soprano-Vesole-Chianello e Bulgheria). L'area montuosa che si sviluppa intorno al Monte Cocuzzo e al Monte Iuncolo, invece, è di difficile interpretazione, racchiudendo al suo interno, in forma confusa, i caratteri dei massicci montuosi calcarei. I complessi collinari risultano concentrati prevalentemente intorno alle valli dell'Alento, del Calore e del Mingardo, senza presentare sostanziali difformità. E' piuttosto diffusa la presenza di gole scavate dai fiumi, altamente spettacolari ma, spesso, difficilmente osservabili dai punti e dai percorsi panoramici più frequentati.

Nel complesso il territorio del Parco risulta caratterizzato dalla presenza di numerose componenti fisiche potenzialmente strutturanti per i caratteri della loro forma.



MORFOLOGIA DI SINTESI

-  Sistemi montuosi
-  Sistemi collinari
-  Piane e alvei fluviali
-  Crinali principali
-  Rupi e falesie costiere
-  Pareti verticali e sub verticali
-  Gole

Percezione dinamica

Lo studio della percezione dinamica nel territorio del Parco ha come obiettivo l'individuazione delle aree visibili dai principali canali di attraversamento, nonché la lettura di tutti quegli elementi che costituiscono fattore di valutazione e di riconoscimento dell'identità del paesaggio del Parco da parte dei visitatori esterni.

L'analisi delle ricorrenze di visibilità delle diverse componenti, la loro leggibilità, il livello di riconoscibilità, il carattere della forma (puntuale, lineare o areale) sono gli elementi che contribuiscono a classificare una

componente come strutturante, in concorso con lo studio della percezione statica e del livello di intervisibilità. Le informazioni raccolte, inoltre, permettono di individuare i detrattori, nonché i livelli di integrità e vulnerabilità.

Il rilievo della visibilità dai principali canali di attraversamento del Parco (sette in tutto) è stato effettuato con l'aiuto di fotografie e di videoregistrazioni. Le informazioni sono state riportate su carta, distinguendo le porzioni di territorio visibili da ciascun tratto ed evidenziando le sovrapposizioni.

Le strade prescelte sono state quelle di grande

comunicazione (le strade statali e le autostrade) e la ferrovia. Sono stati considerati elementi visivi emergenti quelli che, per le loro caratteristiche formali, di estensione o di singolarità, si configurano come poli di attenzione lungo il percorso, sostituendo le pietre miliari del percorso stesso. Oltre alla suddivisione in puntuali, lineari e areali, gli elementi visivi emergenti sono stati classificati anche in relazione alla ricorrenza (centri di attenzione per uno o più percorsi). L'individuazione dei disturbi visivi (detrattori) è stata effettuata attraverso il rilievo di quegli elementi che si presentano estranei al contesto, fuori scala o privi di regole costitutive.

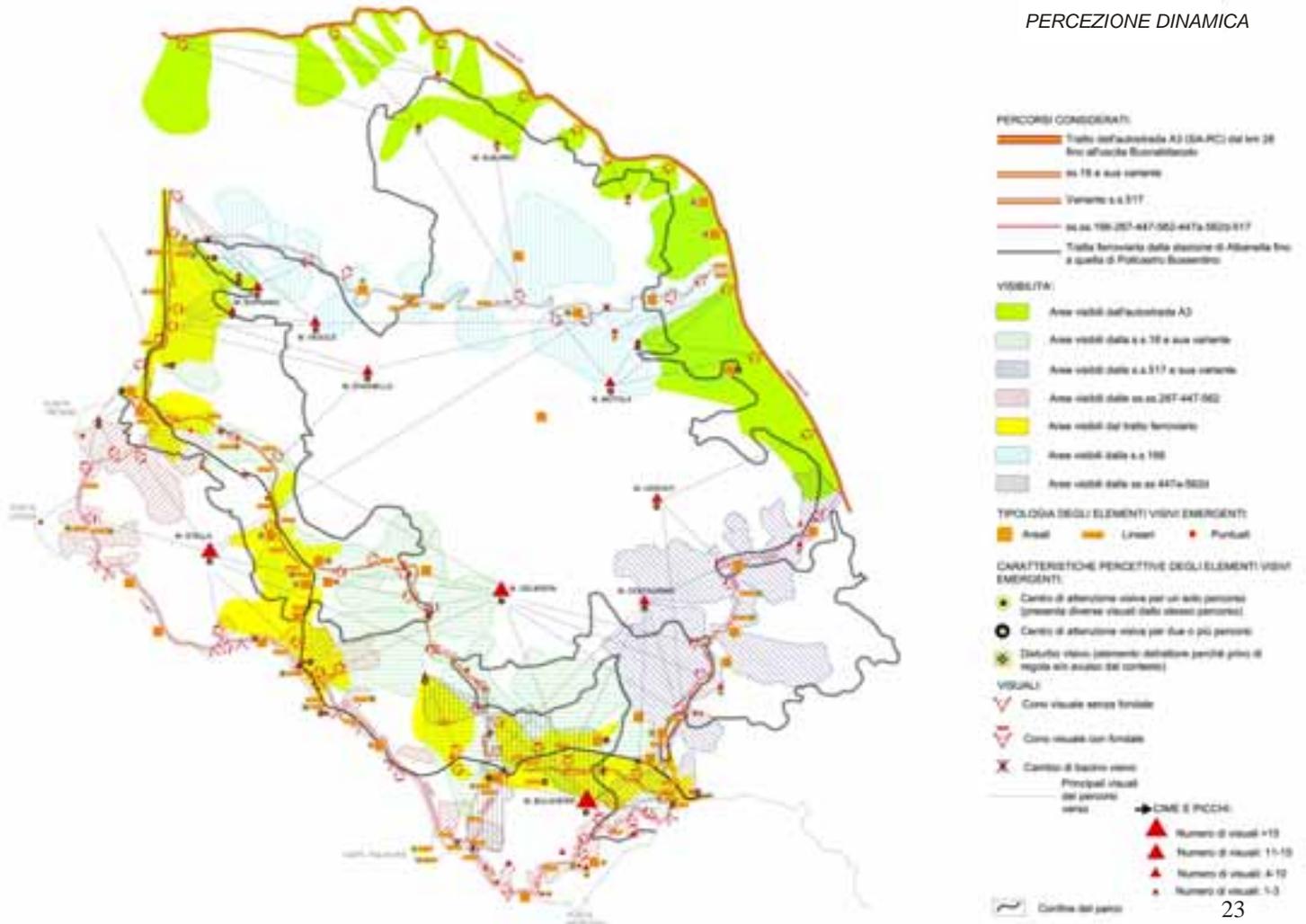
Infine sono stati segnalati i punti, dislocati lungo i vari percorsi, dai quali si legge il passaggio da un bacino visivo all'altro.

Nel territorio del Parco, l'outsider (il visitatore esterno) è spesso fruitore dei paesaggi più segnati da disturbi visivi. Ciò avviene in particolare lungo le strade costiere, peraltro poco panoramiche verso l'interno a causa degli alti versanti che le fiancheggiano e, spesso, punteggiate da elementi di disturbo che nascondono la visione della costa (soprattutto in prossimità di Ascea e di Palinuro). La costa è visibile solo per pochissimi tratti e il promontorio di Palinuro appare fugacemente. Al contrario, la variante alla S.S. n.18 (di recente realizzazione ed ancora in costruzione in alcuni tratti) offre buoni livelli di panoramicità lungo quasi tutto il suo percorso, con ampie vedute soprattutto lungo il corso dell'Alento, nel tratto fra Vallo della Lucania e Futani e fra Centola e l'innesto della S.S. n.517 Bussentina. Lungo questa strada il perno visivo di tutto il percorso è rappresentato dal Monte Gelbison. Anche la S.S. n. 517 Bussentina presenta buoni e piacevoli livelli di panoramicità. Di notevole livello

panoramico si presenta anche il tratto ferroviario fra Agropoli e Sapri (purtroppo caratterizzato da un alto numero di gallerie). Il tratto compreso fra Omignano Scalo e Ascea è fiancheggiato da una grande quantità di insediamenti residenziali, da edifici industriali e commerciali che spesso nascondono il paesaggio a breve e a media distanza. Lungo la ferrovia gli elementi emergenti sono il Monte Stella e il Monte Bulgheria, mentre il Monte Gelbison rimane poco visibile dal treno. Va tuttavia segnalato che buona parte della visibilità di questi tre canali di attraversamento riguarda i due flessi di aree contigue che si insinuano nel territorio del Parco, lungo le valli dell'Alento e del Mingardo. La S.S. 166, l'unico collegamento fra il Vallo di Diano ed il Cilento interno, offre ampi squarci panoramici e rappresenta la testimonianza esemplare dell'ottimo livello di panoramicità delle strade provinciali interne, che dovrebbero essere valorizzate in modo opportuno, perché il Cilento interno non resti escluso dalla possibilità di essere conosciuto dai visitatori esterni (gli outsider). Infatti, il rilievo della percezione visiva dinamica, se ha posto l'accento sul ruolo fondamentale che hanno le grandi arterie che attraversano il Parco nel favorire la conoscenza del suo paesaggio, ha anche evidenziato che, in effetti, le uniche aree non visibili da queste strade sono quelle comprese nel massiccio del Cervati. Le altre componenti fisiche e antropiche di maggiore rilievo sono tutte percepibili da queste strade.

Fra le componenti strutturali individuate vanno segnalate il Monte Gelbison, vero e proprio perno visivo a scala dell'intero Parco e il versante nord-orientale degli Alburni che, per l'elevata "figurabilità", rappresenta il vero e proprio "segnale" della presenza del Parco.

PERCEZIONE DINAMICA



Intervisibilità assoluta

Conoscere il livello di intervisibilità delle varie parti del Parco è di grande aiuto nel misurare i livelli di vulnerabilità e di figurabilità. Attraverso la mappa dell'intervisibilità assoluta è possibile individuare le parti del territorio caratterizzate da un'alta intervisibilità e quelle meno visibili. La carta viene definita dell'intervisibilità assoluta per distinguerla dalle carte dell'intervisibilità relativa, ottenibili delimitando solo le aree visibili da un determinato punto.

Il territorio del Parco e quello posto nelle vicinanze sono stati suddivisi in tessere di 500 metri di lato. A ciascuna tessera è stata attribuita una quota convenzionale risultante dalla media di tutte le quote riportate nella carta IGM 1:50.000 e ricadenti al suo interno. Tramite un algoritmo è stato calcolato quante tessere sono in relazione visiva con ciascun'altra.

L'operazione è eseguibile anche singolarmente per ciascuna tessera ed è stata resa possibile anche per le tessere di superficie marina poste fino ad una distanza di 10 km dalla costa, distanza limite per la navigazione da diporto senza patente nautica. Si possono ricostruire così i principali profili visibili dal mare dalla maggior parte dei naviganti.

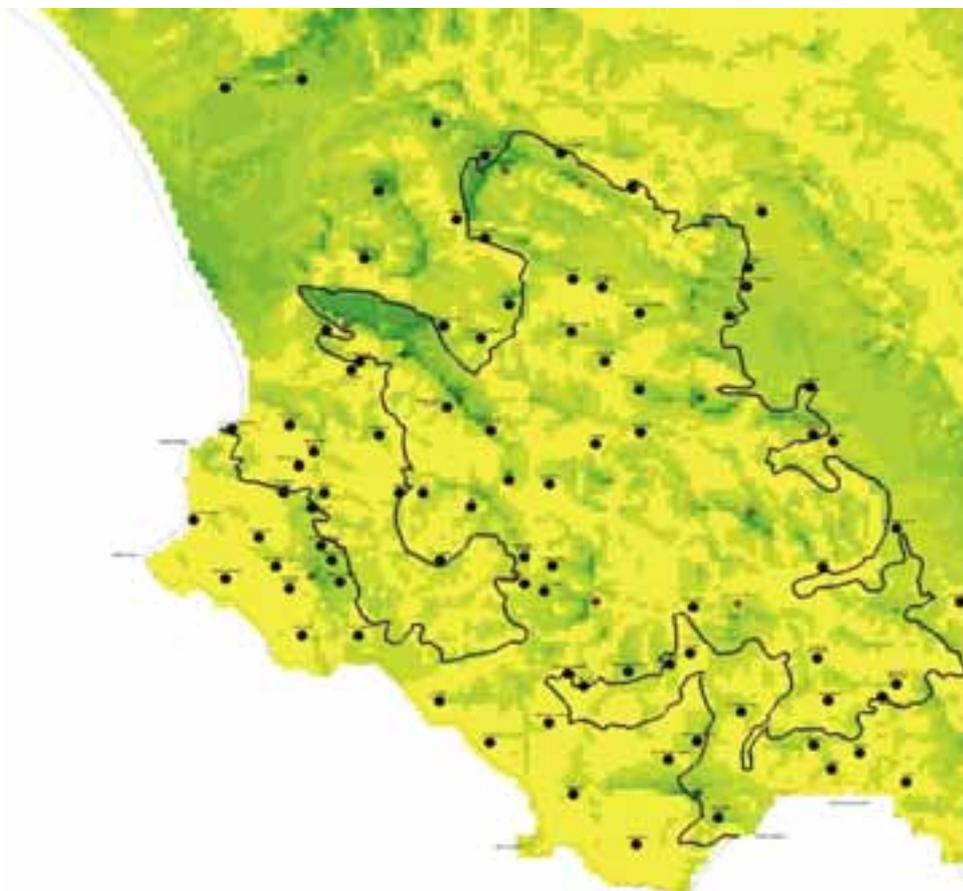
La complessa orografia del Cilento, caratterizzata da aspri rilievi montani e da dolci rilievi collinari, dà luogo ad un'alternanza di valli che mette in risalto le parti più elevate. Fra queste risultano essere più visibili quelle poste in prossimità delle aree pianeggianti più estese. Infatti il versante nord-orientale del massiccio Soprano-Vesole-Chianello e il versante nord-occidentale degli Alburni presentano i livelli più alti di intervisibilità. Tuttavia non va trascurato, come è stato già sottolineato, il ruolo di vero

e proprio perno visivo, a scala dell'intero parco, del Monte Gelbison, dalla cui cima è visibile un'estensione di territorio pari a circa la metà della superficie dell'intero parco.

L'intero Vallo di Diano, essendo una conca, presenta elevati livelli di intervisibilità, mentre la cresta del Monte Bulgheria costituisce il riferimento visivo per tutta la parte sud-orientale del Parco. In quest'area il ruolo della cima del Cervati è molto meno significativo, per la presenza di molti rilievi al contorno che ne limitano la visibilità e la riconoscibilità. Non è così per il Monte Stella che, grazie alla sua posizione isolata, spicca nella parte occidentale del Parco.

Rimane da segnalare la bassa intervisibilità rispetto all'interno di tutta la fascia costiera e delle zone interne ai massicci del Cervati e del Bulgheria.

Nel complesso il territorio del Parco è caratterizzato da un basso livello di intervisibilità per oltre il 60% della sua estensione; nel contempo da alcuni punti panoramici accessibili al pubblico (in particolare il Monte Stella, il Monte Gelbison, il centro abbandonato di S. Severino) è possibile avere visioni di insieme molto significative. Non va trascurata la panoramicità di moltissimi centri abitati posti all'interno del Parco, come si evince dal controllo effettuato tramite l'intervisibilità relativa. Ciò implica la necessità di costruire itinerari che consentano di leggere e interpretare il paesaggio del Parco in maniera adeguata, anche attraverso punti panoramici attrezzati allo scopo. Fra questi il principale, sia per la facile accessibilità sia per la presenza di un santuario, sia, infine, per l'ampiezza del territorio percepibile, è senza dubbio la cima del Monte Gelbison.



INTERVISIBILITA' ASSOLUTA



Livello di integrità

L'obiettivo è la classificazione degli Ambiti Percettivamente Unitari (APU) in base al livello di integrità. Conoscere il livello di integrità di ciascun APU consente di attivare le politiche più idonee alla tutela di questo valore, laddove esso risulti alto o medio-alto e, nel contempo, di definire gli interventi idonei a tentare il recupero delle aree caratterizzate da un basso livello di integrità.

Il livello di integrità è stato misurato in rapporto ai seguenti fattori:

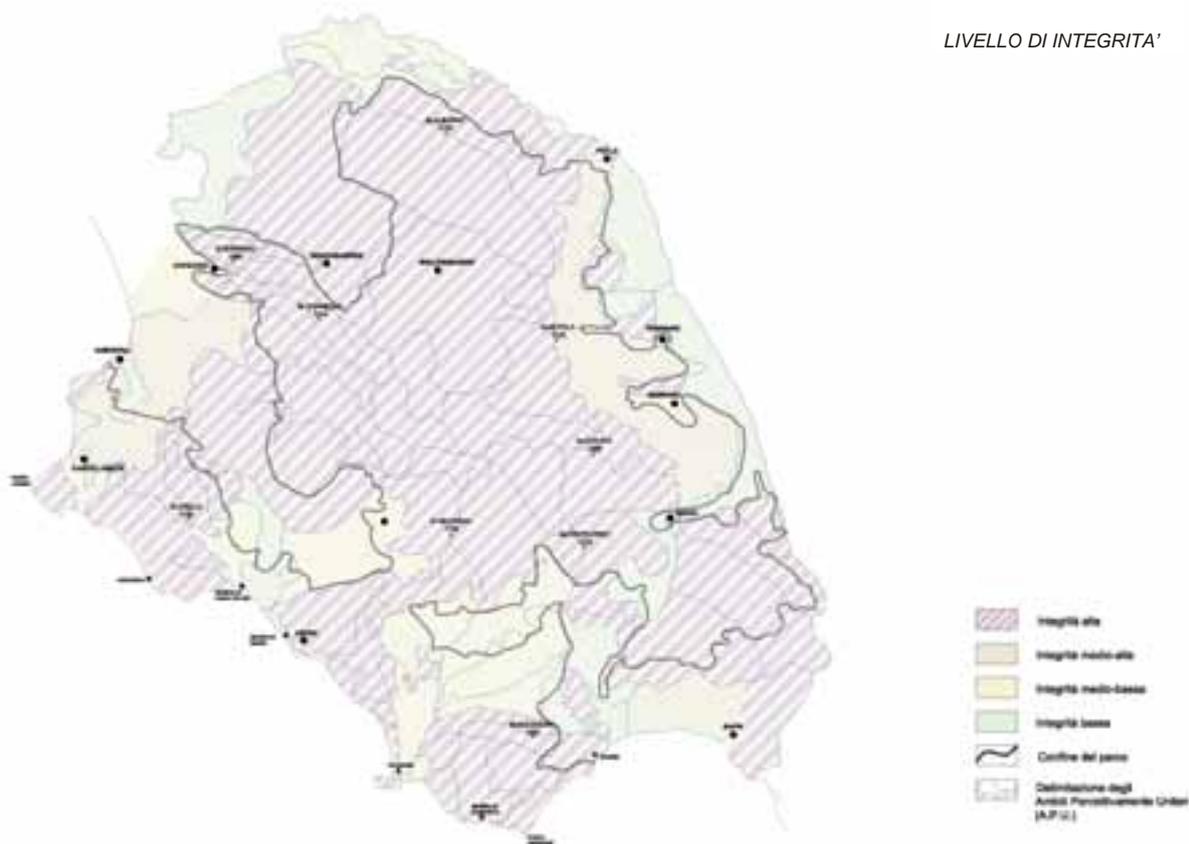
- il livello di coincidenza fra vegetazione reale e vegetazione potenziale, nelle aree maggiormente caratterizzate in senso naturalistico;
- la propensione al cambiamento delle modalità di coltivazione agricole e la velocità di questo cambiamento;
- la presenza o meno di "disturbi" e di "detrattori" visivi.

I primi due fattori, pur non essendo di carattere strettamente percettivo, sono determinanti nel definire l'identità dei luoghi. Il primo è fattore di riconoscimento del livello di naturalità; il secondo, nel caso di una bassa propensione al cambiamento, consente di leggere più facilmente la storia del rapporto fra l'uomo e il suo

ambiente di vita, favorendo la conservazione delle tracce del passato nelle aree agricole interessate e con loro la memoria dei luoghi.

Il territorio del Parco risulta nel complesso dotato di un buon livello di integrità che è evidente soprattutto nei bacini del Calore, del Bussento, del Bulgheria e nell'area delle colline intorno a Pisciotta. In pratica l'intero Cilento interno mostra ancora riconoscibili e in buono stato di conservazione le tracce dei fenomeni naturali che lo hanno modellato e la memoria delle attività antropiche (agricoltura e insediamenti) che lo hanno interessato nel corso del tempo.

I problemi maggiori si manifestano laddove le attività di trasformazione sono state più intense negli ultimi tre decenni, vale a dire lungo le fasce costiere e nelle piane alluvionali dell'Alento e del Vallo di Diano. Problemi analoghi, anche se meno acuti, si ripropongono in alcuni ambiti collinari delle valli dell'Alento e del Mingardo, dove la velocità e l'intensità delle trasformazioni agricole, unite ad un certo disordine nella crescita degli insediamenti, hanno notevolmente intaccato il livello di integrità.



Livello di vulnerabilità

L'obiettivo è evidenziare le aree più fragili dal punto di vista visivo, vale a dire le aree al cui interno eventuali interventi di trasformazione possono determinare un cambiamento profondo delle caratteristiche attuali.

L'indagine in questo caso riguarda le aree caratterizzate contemporaneamente da due fattori: l'alta intervisibilità e il basso grado di assorbimento visivo. Per quest'ultimo si intende la capacità di un determinato paesaggio di accogliere un nuovo elemento, senza che per questo vengano variati sostanzialmente i suoi caratteri visuali. Il livello di assorbimento visivo dipende, pertanto, anche dai caratteri morfologici, dalla qualità della tessitura (trama e grana) e dai caratteri cromatici di ciascun Ambito Percettivamente Omogeneo (cfr. schede APU).

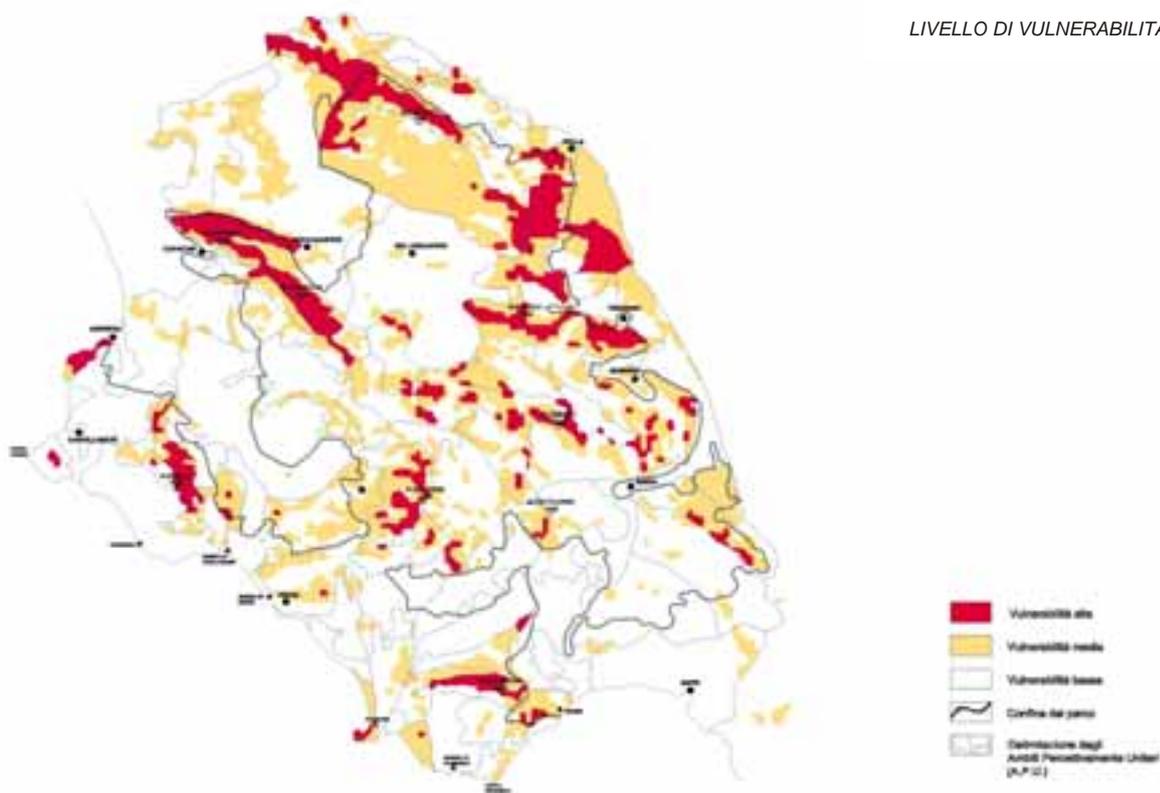
La tavola mette in evidenza che soprattutto le aree boscate poste sulle pendici più alte delle montagne presentano elevati livelli di vulnerabilità. Ciò perché la forte intervisibilità e l'omogeneità cromatica, unita ai caratteri della tessitura dei boschi, renderebbero difficile qualsiasi

inserimento.

Il livello di vulnerabilità diventa medio quando ai boschi si alternano affioramenti rocciosi, praterie, campi coltivati che rendono più complesso il paesaggio e quindi meno evidente un eventuale intervento.

La restante parte del territorio presenta un basso grado di vulnerabilità grazie all'estrema varietà delle componenti, sia nel caso in cui quest'ultima presenti caratteri visivi negativi, sia nel caso in cui essa (come è il caso di gran parte del territorio collinare cilentano) presenti contemporaneamente livelli elevati di complessità e di integrità.

Elaborati prodotti: carta della morfologia di sintesi; relazione e carta della percezione dinamica; relazione e carta dell'intervisibilità assoluta; relazione e scheda degli ambiti percettivamente unitari; relazione e carta del livello di integrità; relazione e carta del livello di vulnerabilità.



Aspetti urbanistico-territoriali

Articolazione della struttura insediativa

a cura del Nucleo di Progetto

L'obiettivo è individuare i caratteri e gli elementi dell'assetto insediativo, ivi compresi i processi in atto e le situazioni critiche, al fine di delineare prospettive di recupero, riqualificazione e di riorganizzazione generale del territorio.

L'analisi del sistema insediativo è stata condotta mediante una lettura per sistemi che, partendo dalle interpretazioni strutturali operate dai consulenti della Provincia, ha identificato in dettaglio l'organizzazione e la tipologia dell'insediamento in rapporto a: densità e distribuzione sul territorio, infrastrutturazione, caratterizzazione e gerarchia funzionale, relazioni del sistema agricolo, connotazioni tipologiche in relazione alle diverse aree del Parco.

L'interpretazione dei sistemi organizzativi dell'insediamento è stata funzionale non solo alla fase di sintesi analitico-interpretativa, ma anche e soprattutto alla definizione successiva dell'organizzazione del territorio del Parco per zone. Tale operazione è stata condotta attraverso la lettura della cartografia e delle ortofotocarte a grande scala, estesa non solo all'area Parco, ma a tutta l'area contigua e ad alcune aree esterne funzionalmente o tipologicamente connesse.

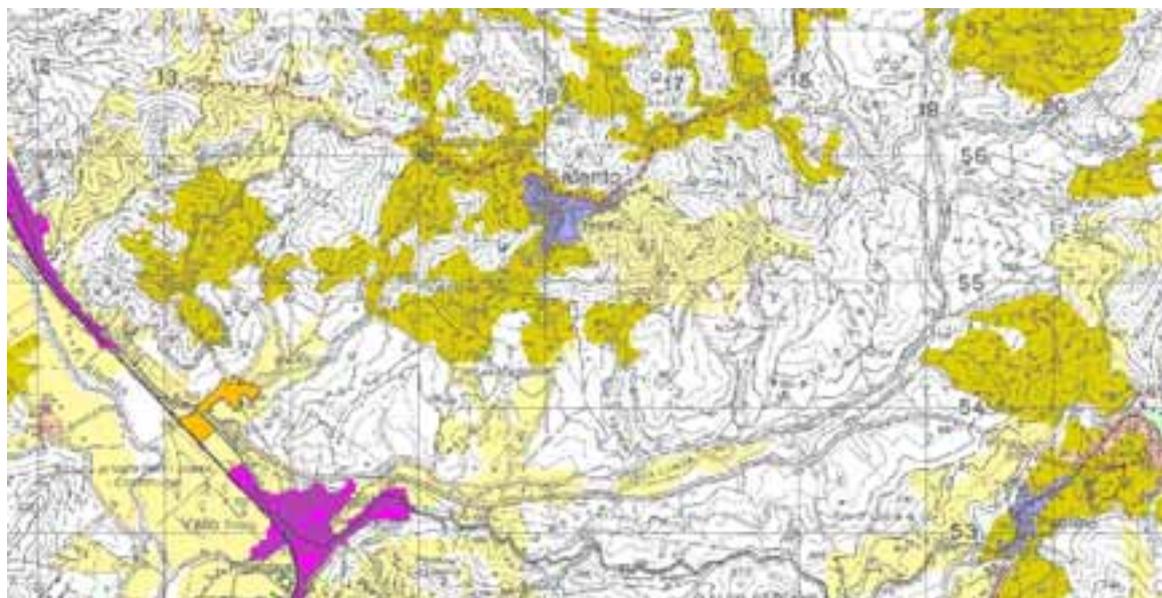
Sono stati identificati:

- sei sistemi a diversa complessità, all'interno dei quali sono differenziate le aree a bassa (ER) o alta densità (EC); le aree agricole intercluse, le aree specialistiche, l'edificato di frangia o periurbano (sistemi urbani: parti di territorio con insediamenti più o meno complessi ormai strutturati, comprendenti aree storiche, espansioni consolidate, aree a servizi, aree verdi attrezzate e/o sportive, aree di frangia in contiguità, edificato lungo le strade di accesso, aree agricole intercluse; sistemi arteriali: edificato sviluppatosi lungo le principali direttrici viarie, tendenti a formare un continuum edificato tra centri diversi; scali: aggregati più o meno complessi di forma compatta, sviluppati intorno

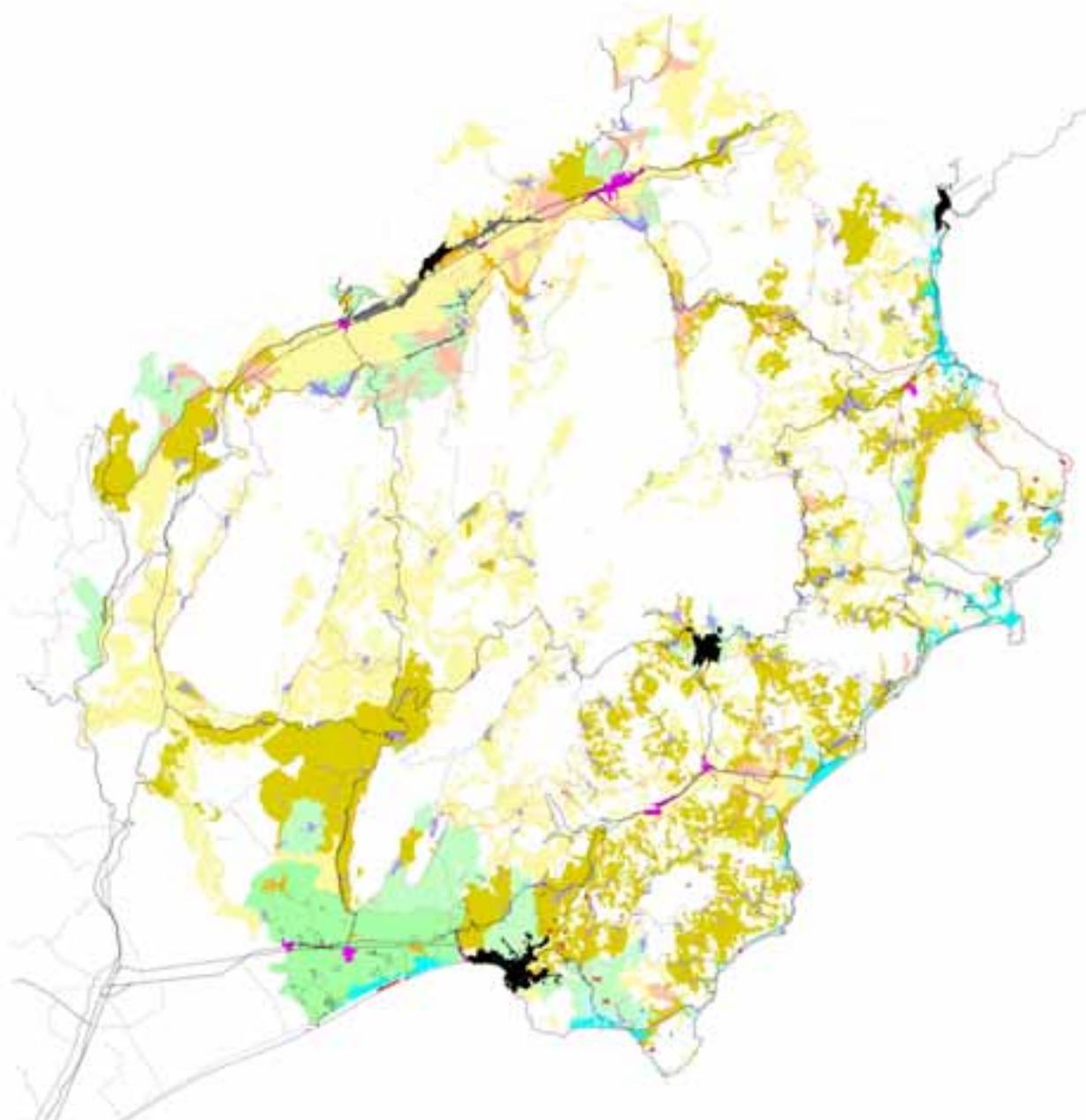
- alle principali stazioni ferroviarie, comprendenti aree di frangia lungo le direttrici viarie; centri rurali: insediamenti legati ai centri antichi di diverso livello dimensionale, con aree di espansione e aree specialistiche, a loro volta suddivisi in bassa e alta densità, comprendenti limitate aree agricole intercluse; nuovi centri costieri: aree edificate sul versante costiero ormai completamente urbanizzate, di forma compatta e articolata, a loro volta suddivise in centri ad alta densità, con limitate aree libere intercluse e centri a bassa densità, con edificazione diffusa, consistente infrastrutturazione con medio-piccole aree agricole intercalate; aree edificate, comprendenti aggregati più o meno complessi, di piccola-media dimensione, di forma compatta, prive di centro storico;
- le aree antropiche isolate che comprendono aree specialistiche o edificate o di utilizzo antropico isolate: porti, impianti tecnologici, impianti produttivi, cimiteri, aree estrattive, attrezzature balneari e lottizzazioni isolate legate al turismo, attrezzature sportive, campeggi, attrezzature agricole (serre, silos, stalle), svincoli e aree di pertinenza stradale o ferroviaria, attrezzature di servizio a beni storico-culturali e religiosi;
- il sistema agricolo (aree agricole non o poco edificate, aree collinari con limitata o nulla edificazione e bassa infrastrutturazione e aree di pianura prive di edificazione; aree agricole ad edificazione diffusa, aree agricole collinari e/o di pianura mediamente edificate e infrastrutturate; aree agricole ad elevata edificazione con elevata densità edilizia generalmente situate nelle vicinanze dei centri abitati; aree agricole di pianura ad edificazione diffusa con reticolo viario consistente e forte parcellizzazione dei lotti).

Elaborati prodotti: relazione e carta della struttura del sistema insediativo

SISTEMA INSEDIATIVO: PARTICOLARE



SISTEMA INSEDIATIVO



	strutture agricole
	antropomorfiche
	campi
	area estrattive
	impianti tecnologici
	strutture industriali
	park
	strutture di ricreazione
	canali
	area sportive
	servizi
	sollecitazioni marine
	solleoni urbani
	Campi sportivi
	Sistemi affluenti
	Area edificata alta densità
	Area edificata bassa densità
	Nucleo storico esistente ed alta densità
	Nucleo storico esistente a bassa densità
	Suoli
	Area agricole poco edificata
	Area agricole ad edificazione diffusa
	Area agricole ad elevata edificazione
	Area agricole di pianura ad edificazione diffusa
	Confine del parco
	Confine Regionale
	Linee di Costa
	Strade vicine
	Strade principali
	Ferrovie
	Autostrade

La pianificazione comunale

a cura del Nucleo di Progetto

L'obiettivo dell'indagine conoscitiva è quello di evidenziare, da una parte, prospettive comuni e potenziali sinergie e, dall'altra, previsioni critiche, incoerenze ed interferenze tra le finalità del parco e le previsioni della strumentazione urbanistica generale comunale vigente. Sono state analizzate le previsioni degli strumenti urbanistici generali comunali o, in assenza, dei programmi di fabbricazione. Una parte dell'indagine (relativamente ai comuni di Agropoli, Alfano, Ascea, Camerota, Cannalunga, Capaccio, Casal Velino, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Celle di Bulgheria, Centola, Ceraso, Cicerale, Cuccaro Vetere, Futani, Gioi, Giungano, Ispani, Laureana Cilento, Laurito, Lustra, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Montecorice, Monteforte Cilento, Morigerati, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Omignano, Orria, Perdifumo, Perito, Pisciotta, Pollica, Prignano Cilento, Roccagloriosa, Rofrano, Rutino, Salento, San Giovanni a Piro, San Mauro Cilento, San Mauro la Bruca, Santa Marina, Sanza, Sapri, Serramezzana, Sessa Cilento, Stella Cilento, Stio, Torchiara, Torraca, Torre Orsaia, Tortorella, Trentinara, Vallo della Lucania, Vibonati) è stata direttamente assunta dal Mosaico PRG redatto dall'Autorità di Bacino Regionale Sinistra Sele, che in qualche modo ha condizionato anche l'omogeneizzazione della zonizzazione (zone A e B, zone C, zone D, zone E, zone F, attrezzature turistiche, attrezzature culturali, attrezzature scolastiche, aree di rispetto cimiteriali, depuratori, cave, discariche).

Dall'esame dello stato della pianificazione, si rileva che :

- i comuni dotati di Piano Regolatore Generale sono i seguenti: Aquara, Auletta, Buonabitacolo, Caggiano, Camerota, Campora, Cannalunga, Capaccio, Casalvelino, Casalbuono, Castel San Lorenzo, Castelcivita, Castellabate, Castelnuovo Cilento, Cicerale, Felitto, Giungano, Ispani, Laurito, Maiano Vetere, Moio della Civitella, Monte San Giacomo, Novi Velia, Ogliastro Cilento, Omignano, Pertosa, Petina, Piaggine, Polla, Pollica, Roccadaspide, San Mauro Cilento, San Rufo, S. Marina, S. Arsenio, Sanza, Sapri, Sassano, Sessa Cilento, Stella Cilento, Stio, Torchiara, Torraca, Trentinara, Vallo della Lucania, Vibonati. La maggior parte dei piani regolatori generali è stata adottata a partire dagli anni '80, a seguito delle sollecitazioni pervenute dalla legislazione regionale vigente;
- i comuni dotati di Programmi di Fabbricazione sono i seguenti: Agropoli, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari, Controne, Corleto Monforte, Cuccaro Vetere, Futani, Laurino, Montecorice, Monteforte Cilento, Orria, Ottati, Padula, Perito, Roccagloriosa, Salento, Sant'Angelo a Fasanelia; di cui alcuni hanno un PRG in corso di adozione: Monteforte Cilento, Orria, Perito, Casaletto Spartano, Caselle in Pittari. La maggior parte dei programmi di fabbricazione è stata adottata, a partire dall'attuazione della "legge ponte", specialmente per edificare zone di espansione a carattere economico e popolare nei centri più importanti (Sala Consilina, Roccadaspide, Agropoli, Vallo della Lucania, Sapri), ovvero per lottizzazioni turistiche in gran parte dei comuni costieri;
- diversi comuni stanno ora adeguando lo strumento urbanistico generale al Piano di Bacino del Sele, previa introduzione di modifiche, talora sostanziali, rispetto a quello vigente.

Dal confronto tra le previsioni di piano e la carta dello stato di fatto, aggiornata al 1998, si rileva che l'edificato attualmente esistente esonda le previsioni di piano (es.: Aquara, Auletta, Buonabitacolo, Cannalunga, Casalbuono, Castellabate, Celle di Bulgheria, Giungano, Ispani, Magliano Vetere, Moio della Civitella, Montano Antilia, Monteforte Cilento, Monte S. Giacomo, Ogliastro Cilento, Padula, Prignano Cilento, Sala Consilina, Salento, S. Marina, Sanza, Sapri, Stio, Teggiano, Trentinara, Vallo della Lucania, Vibonati) soprattutto in:

- aree rurali dove l'edificato tende ad addensarsi per un'inadeguata applicazione della disciplina dell'edificazione, in relazione: al lotto minimo, agli asservimenti, alla conversione di indici per annessi, in residenze. Sarà interessante rilevare in quali occasioni l'addensamento dell'edificato rurale è frutto dell'applicazione perversa della legge regionale per le zone rurali e quando è dovuto ad abusivismo.;
- aree di costa dove si sono creati dei continuum edificati non rispondenti alle previsioni di piano. Si è quindi in presenza di uno stato evolutivo complesso, non sempre controllato dalla pianificazione.

Dall'esame del disegno dello zoning emerge quanto segue:

- le zone "A" (centro storico) sono state quasi sempre individuate limitando il perimetro alla linea d'involuppo dell'edificato considerato storico, ad eccezione di rari casi in cui si considera anche il relativo contesto territoriale ad esso strettamente rapportato (ad es. Capaccio)
- la formazione di zone "B" (zone di completamento) ha rappresentato l'obiettivo primario di molti strumenti urbanistici generali (anche di nuova formazione). L'attuazione del piano, il più delle volte, si è limitata alla saturazione di tali zone. Spesso sono state individuate zone B in aree non rispondenti ai requisiti previsti dal D.M. 1444/68 (preesistente edificazione di un ottavo della superficie) come ad esempio Camerota, Castel S. Lorenzo, Laurino, Ogliastro Cilento, Orria, Perdifumo, Pisciotta, Rofrano, S. Giovanni a Piro, S. Marina, Serramezzana, Valle dell'Angelo, Vibonati;
- le zone "C" (zone di espansione residenziale) sono state quasi sempre sovradimensionate rispetto all'effettivo andamento demografico. Infatti molte di esse risultano non ancora attuate anche per la palese difficoltà di associare i diversi proprietari di fondo, per la mancata formazione di piani attuativi e per la difficoltà tecnico-politica di applicazione della pratica dell'esproprio. In particolare si evidenziano i seguenti casi di sovradimensionamento: Agropoli, Aquara, Caggiano, Campora, Casalvelino, Casalbuono, Cicerale, Corleto Monforte, Felitto, Laureana Cilento, Laurito, Moio della Civitella, Montecorice, Ottati, Pertosa, Petina, Pisciotta, Polla, Prignano Cilento, Roccagloriosa, Roscigno, Rutino, S. Mauro Cilento, S. Mauro La Bruca, S. Arsenio, Sassano, Sessa Cilento, Torre Orsaia, Trentinara. In alcuni di questi casi si rileva una distribuzione di zone "C" che tende ad inglobare l'edificato antico, come Laurito, Moio della Civitella, Prignano Cilento, Roscigno, Rutino, S. Mauro Cilento; in altri casi la distribuzione delle zone "C" risulta eccessivamente disseminata: Castel S. Lorenzo, Ispani, Laureana Cilento, Montecorice, Pisciotta, Sassano. Infine si presentano casi in cui l'espansione tende a saturare spazi vuoti (Centola, Roccagloriosa, ...) o a colmare interruzioni tra l'edificato antico e quello recente, o a

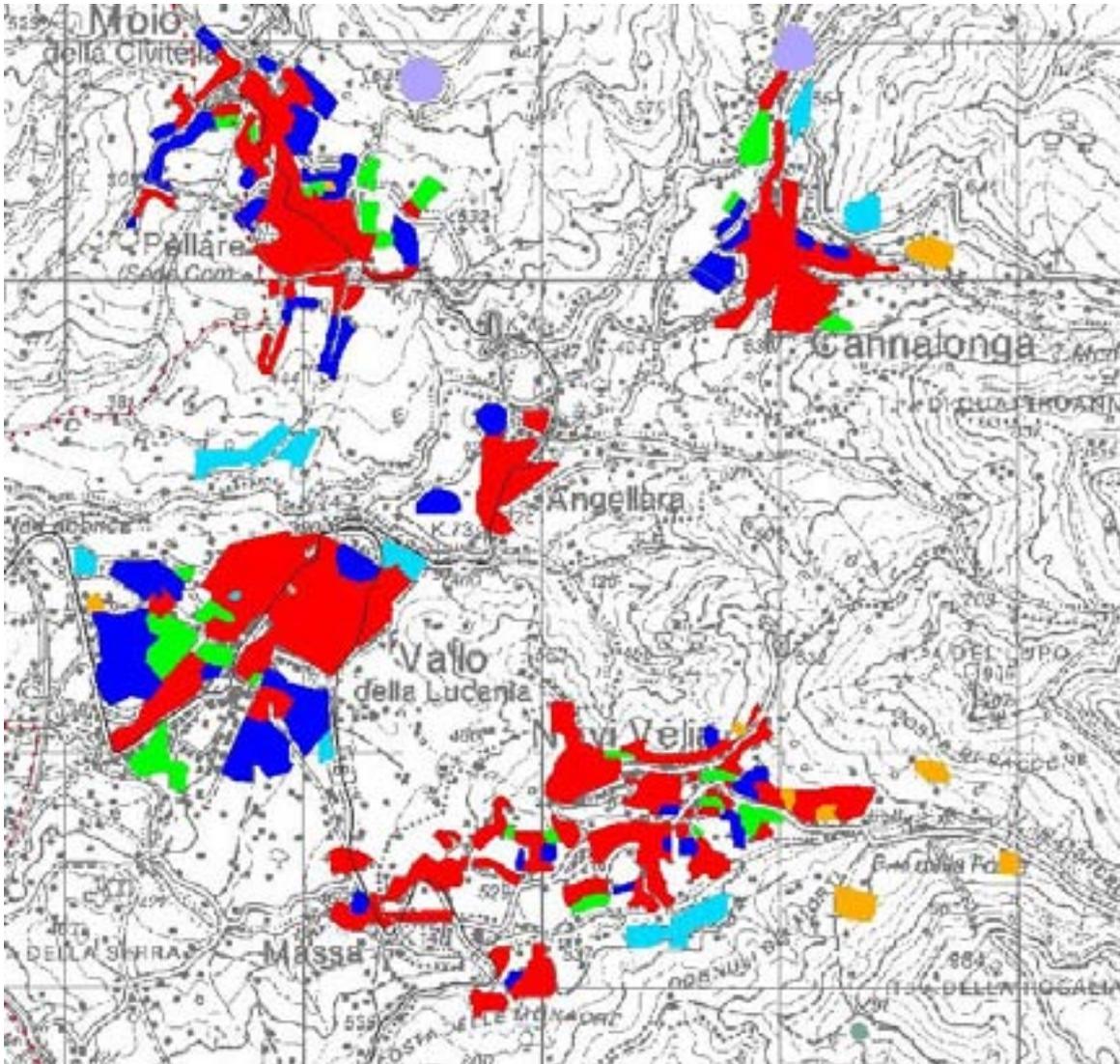
saldare tra loro i nuclei originari con l'effetto di costituire un continuum edificato;

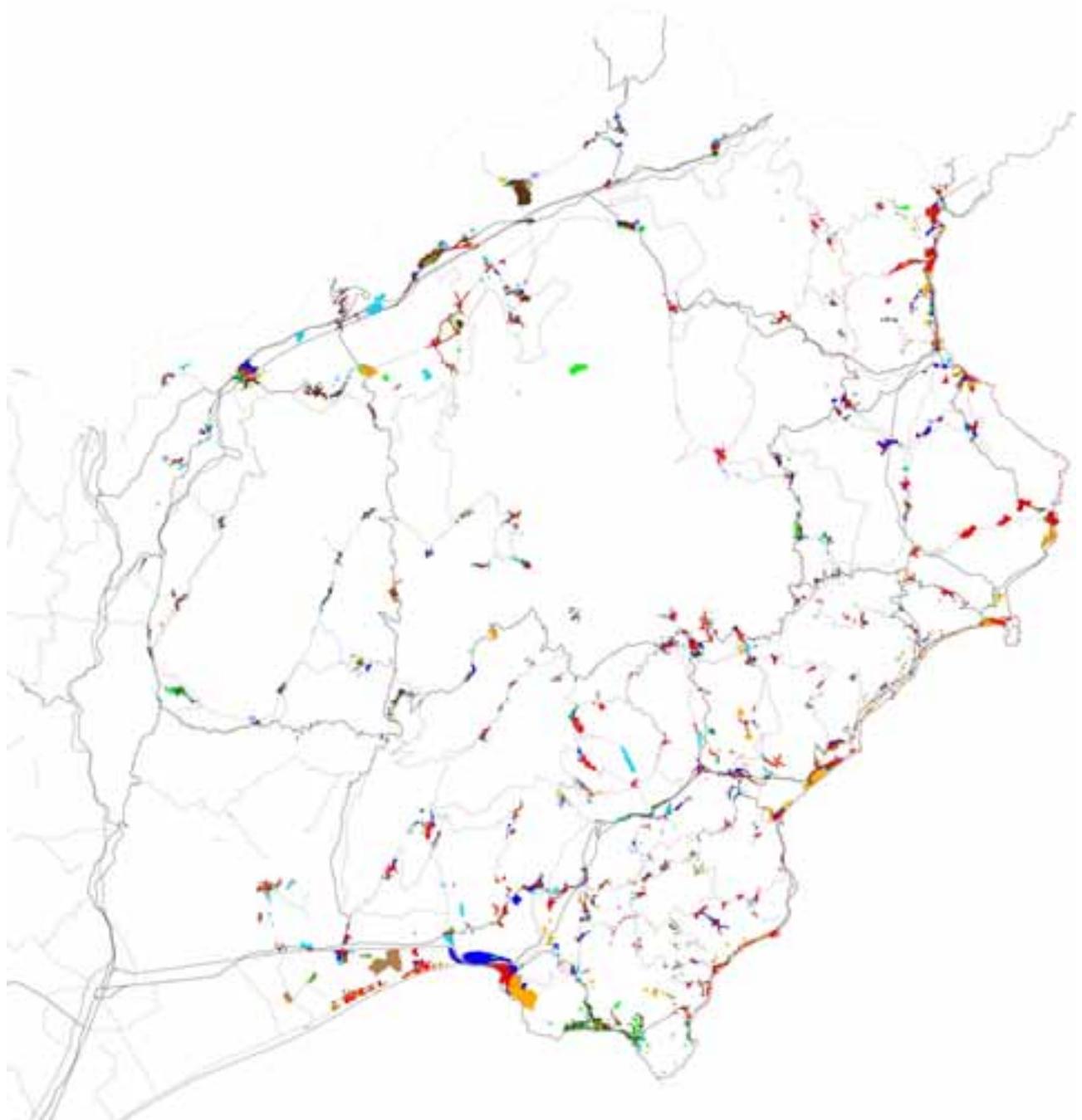
- le zone "D" (espansioni produttive, artigianali ed industriali) sono state molto spesso sovradimensionate rispetto alle probabili, reali, esigenze. I casi più evidenti di sovradimensionamento sono: Auletta, Campora, Laurino, Orria. Non sembra, inoltre, sia stata introdotta alcuna forma di coordinamento sovralocale per la determinazione di aree concordate e gestite in modo intercomunale;
- le zone "E" (agricole) risultano essere disciplinate in modo assai generico e comunque volto prioritariamente a normare le modalità di edificazione, senza tenere in

considerazione gli aspetti paesistici, ecologici ed idrogeologici. Si rilevano inoltre significative interferenze (vedi tabella 1) tra le previsioni di piano e gli elementi naturalistici caratterizzanti l'area, gli habitat faunistici, le aree di elevata qualità naturalistica, il rischio alluvionale o idrogeologico, gli elementi storico-architettonici ed archeologici caratterizzanti l'area, gli ambiti storici, le emergenze storiche, le aree edificate prima del 1871 ed i centri scomparsi.

Elaborati prodotti: relazione, quadro sinottico e carta del Mosaico PRG

MOSAICO PRG E PDF: PARTICOLARE





- Zone A
- Zone B (PRG CUSPII include zone A)
- Zone C
- Zone D
- Zone E
- Zone F
- Abbronzioni turistiche
- Abbronzioni culturali
- Abbronzioni scolastiche
- Area di rispetto ambientale
- Discariche
- Cave
- Depuratori
- Confine del parco
- Confine Regionale
- Linea di Costa
- Strade statali
- Strade provinciali
- Ferrovie
- Autostrade

VALUTAZIONE STRUMENTI URBANISTICI COMUNALI VIGENTI

Comune	Strum. Urb.	Anno	Habitat Isma	Qual. Natural.	Altezzamento	Rischio elevato	medio	basso	Amb. at.	Em. at.	Protezione	Cent. loc.	Note
1	Agropoli	PRF	73	T	T	C	T	T-C	C-T			Y	esubero zone C
2*	Albanella												
3	Aiano			T	T								
4	Aversa	PRG	84						C	C			esubero zone C
5	Avella			C-T	C-T-D	C-T-D			Y	T			edificato (jurale) > pg
6*	Avella Lucania												
7	Auletta	PRG	87			D							edificato (jurale) > pg / esubero zone D
8	Bellusco												
9	Bonabitacolo	PRG	80	C	C				C-D-T				edificato > pg
10	Ceggiano	PRG	93				C-D		C	C-D			edificato > pg / esubero zone C
11	Camorra	PRG	91							T			zona B oltre l'edificato
12	Canosa	PRG	89	C-T-D	C-T-D				C-D				esubero zona C e D
13	Canalunga	PRG	92	D	D				C				edificato > pg
14	Capaccio	PRG	86						C-T				
15	Casalvelino	PRG	86				T-C-D		C	T		T	esubero zona C
16	Casalbuono	PRG	89				D-C						edificato > pg / esubero zona C
17*	Casalotto Spartano	PRF	79										
18*	Caselle in Pittari	PRF	79						DSC				zona C disseminate / zona B oltre l'edificato
19	Castel S. Lorenzo	PRG	83						C				
20	Castelcivita	PRG	88	C	C		C		C				
21	Castellabate	PRG	92	T	T				D	D			edificato > pg
22	Castelluccio Grotte	PRG	99	D-C-T	D-C-T	D			C-T				
23	Celle di Bulgheria								C		C		edificato (jurale) > pg edificato rurale che tende a saldare i diversi centri
24	Cerreto			D-T	D-T	T			T-DSC				
25	Cerreto			C-T	C-T-D				C-T	C			
26	Cicerale	PRG	90	C	C								esubero zona C
27	Colbone	PRF	74							C			
28	Colto Montore	PRF	76	C	C		C	C					esubero zona C
29	Cuccaro Vetere	PRF	70	T	T					C			esubero zona C / zone che si saldano col centro storico
30	Felitto	PRG	84	T	T					C			
31	Futani	PRF	76										
32	Geni												
33	Giugnano	PRG	99				C-T			C-T			edificato (jurale) > pg / zone C che tendono a saldare col c.s. esubero zona C disseminate / area di costa edificata ad alta densità non prevista dal pg
34	Igari	PRG	84						C-T				
35	Leusana Grotte			C	C	D-C			C	C			esubero zona C disseminate zona D di particolare estensione/ verifica zona B
36	Levino	PRF	74							C			esubero di zona C che tendono ad inglobare il c. s.
37	Levino	PRG	88	D	C-D						C		
38	Lofri			C-T	C-T				C-D-T				
39	Magliano Vetere	PRG	88				C-D			C-D			edificato (jurale) > pg edificato (jurale) > pg / zona C che inglobano l'edificato antico
40	Maiella della Civitella	PRG	00	D	D-C			C	C-D	C-D			edificato > pg
41	Montano Antico	PRG	83	C-D	C-D								edificato > pg
42	Monte S. Giacomo	PRG	83										edificato > pg
43	Montecorice	PRF	85	C-T	C-T				C	C-T			esubero zona C disseminate
44	Monteforte Cilento	PRF	74						C-D				edificato > pg
45*	Montevano sulla M.												
46	Morigliani									C-D			
47	Novi Vella	PRG	97	C-T-DG	C-T-DG					C-D			edificato (jurale) > pg / zona B estesa oltre l'edificato
48	Ogliastro Cilento	PRG	83										
49	Omignano	PRG	90	C-T	C-T	C-D			D	C-D		C-D	zona B estesa oltre l'edificato / esubero zone D
50	Ona	PRF	77	C-D	C-D			D					esubero zona C
51	Orati	PRF	84	C	C-D		C-D			C			edificato > pg
52	Pachula	PRF	73			C-D				C	C		edificato > pg zona B estesa oltre l'edificato
53	Pandolfano				C				C	C-D			
54	Pento	PRF	79	D-DEP-DG	D-DEP-DG								
55	Pertosa	PRG	83		D		D		C-D	D		D	esubero zona C
56	Petina	PRG	86	T	C-T					C			esubero zona C
57*	Poggiore	PRG	81										
58	Poggiore			C-T-D	C-T-D		D-T		T	C	T		zona B estesa oltre l'edificato / zona C disseminate
59	Polta	PRG	83			T-C				C	D	D	esubero zona C
60	Pollica	PRG	81							C			
61	Postiglione									C-D			
62	Prignano Cilento									C-D			esubero zona C / zona C che inglobano / edificato (jurale) > pg
63*	Roccalupate	PRG	84										esubero zona C / zona C che saldano il c. s. all'edificato recente zona B oltre l'edificato
64	Roccamare	PRF	78							C			esubero zona C che tendono ad inglobare il c. s.
65	Rofano												esubero zona C che tendono ad inglobare
66	Roscigno							C					
67	Rufino				C-D					C-D			
68*	Sacco												
69	Sala Consilina					C-D	C				C		edificato > pg
70	Salerno	PRF	79	C	C								edificato > pg
71	S. Giovanni a Piro			C-T-D	C-T-D		T	T	T-C	C-T			zona B oltre l'edificato / esubero zona C
72	S. Mauro Cilento	PRG	89	T-C	T-C-D					C-D-T			esubero zona C che inglobano l'edificato
73	S. Mauro La Bruca			T	T				C				esubero zona C
74*	S. Pietro al Tanagro												
75	S. Rufo	PRG	89					C					
76	S. Marina	PRG	90	T	T	D-T				C-D	T		zona B oltre l'edificato / edificato > pg
77*	S. Angelo a Fasanella	PRF	77										
78	S. Arsenio	PRG	87			D				C			esubero zona C (B-C)
79	Sanza	PRG	78							D			edificato (jurale) > pg
80	Sarno	PRG	78				C-D						edificato > pg
81	Sassano	PRG	87				C-D						esubero zona C disseminate
82	Semmaro			C-T	C-D					C			zona B oltre l'edificato
83	Sessa Cilento	PRG	96	C-D	C-D-T				C-D	C-T	C		esubero zona C
84	Sigignano degli Alburni			C	G		G			C-D			
85	Stella Cilento	PRG	96		T					C-D			
86	Sto	PRG	83	C	C					C			edificato (jurale) > pg
87	Teggiano					C				C			edificato > pg
88	Torchiaro	PRG	98							D			significativa estensione di aree A e B
89	Tornaca	PRG	90										
90	Torre Orsaja									C			esubero zona C
91	Tortona			D-T						D-T		C	
92	Trentina	PRG	96	C	C					C			esubero zona C / edificato (jurale) > pg
93	Valle dell'Angelo												zona B oltre l'edificato
94	Vallo della Lucania	PRG	86							DSC	C	C	edificato > pg
95	Vibonati	PRG	92										edificato > pg

* = non valutabile per incompletezza dati
C = zona di espansione residenziale D = zona di espansione produttiva T = zona di espansione turistica

Mobilità pubblica e privata

a cura di Imma Aprenda con Stefania Caiazzo

L'obiettivo è quello di individuare il sistema principale delle infrastrutture di collegamento attualmente esistente, al fine di valutarne, anche attraverso approfondimenti successivi, l'adeguatezza in riferimento sia alle relazioni che si svolgono tra l'area del Parco ed il contesto che ai rapporti interni tra i diversi ambiti del parco.

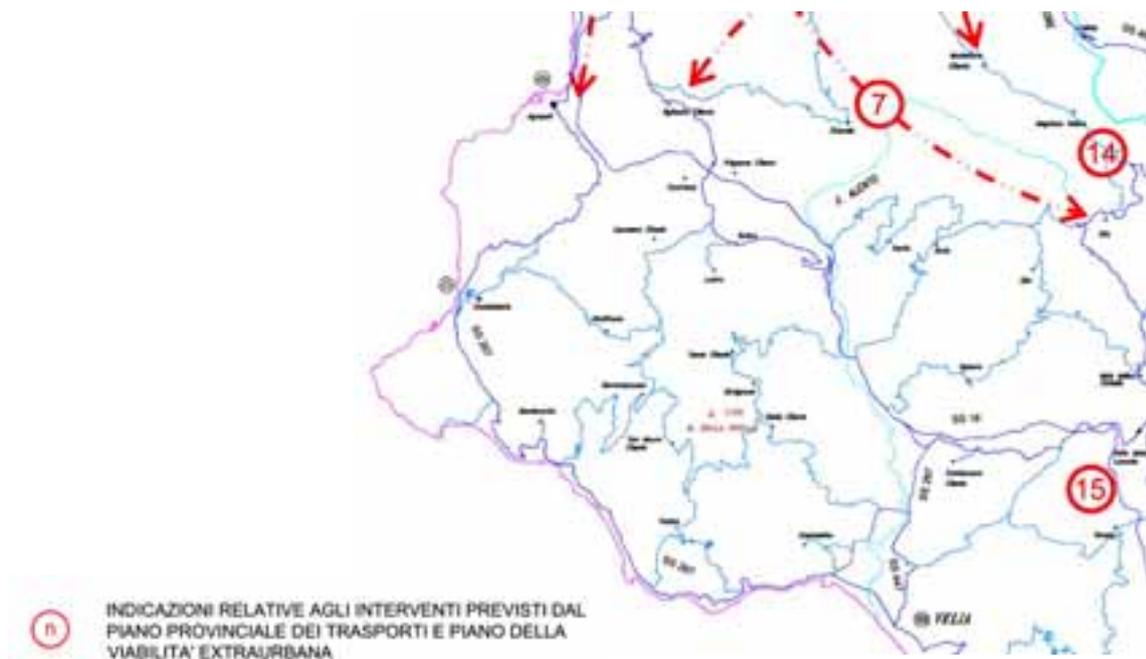
Nella descrizione dell'attuale situazione sono stati assunti gli elementi di conoscenza elaborati nell'ambito della predisposizione della Bozza del Piano territoriale di coordinamento provinciale, integrandoli con una lettura dei principali interventi già programmati. L'analisi dell'offerta relativa al trasporto individuale ed a quello collettivo è stata condotta ad un livello prevalentemente qualitativo ricostruendo il quadro delle principali direttrici di collegamento, all'interno del quale sono state individuate le situazioni di maggiore criticità. In riferimento all'articolazione della struttura portante del sistema della mobilità, descritto nei due elaborati grafici "Trasporto privato - elementi preliminari" e "Trasporto pubblico - elementi preliminari", saranno successivamente analizzati i sistemi locali di collegamento, valutandone l'efficienza in rapporto non solo alla situazione attuale ma anche alle opzioni di piano relative alla riorganizzazione funzionale della rete insediativa del Parco.

Il tema dell'accessibilità, sia per quanto riguarda il sistema dei collegamenti interni al territorio del Parco che quello con le aree esterne, si configura come un fattore che spesso penalizza il sistema di relazioni dell'area del Parco. Dal quadro complessivo emerge che l'area del Parco è interessata da due principali direttrici viarie che svolgono un ruolo territoriale di rilievo nell'ambito della mobilità provinciale, configurandosi altresì come elementi strutturanti del telaio in cui è inserita la viabilità interna. Esse sono la direttrice Sud-Est costiera (Salerno-area cilentana), e quella Sud-Est interna (Salerno-Vallo di Diano), a cui si agganciano gli itinerari relativi alla

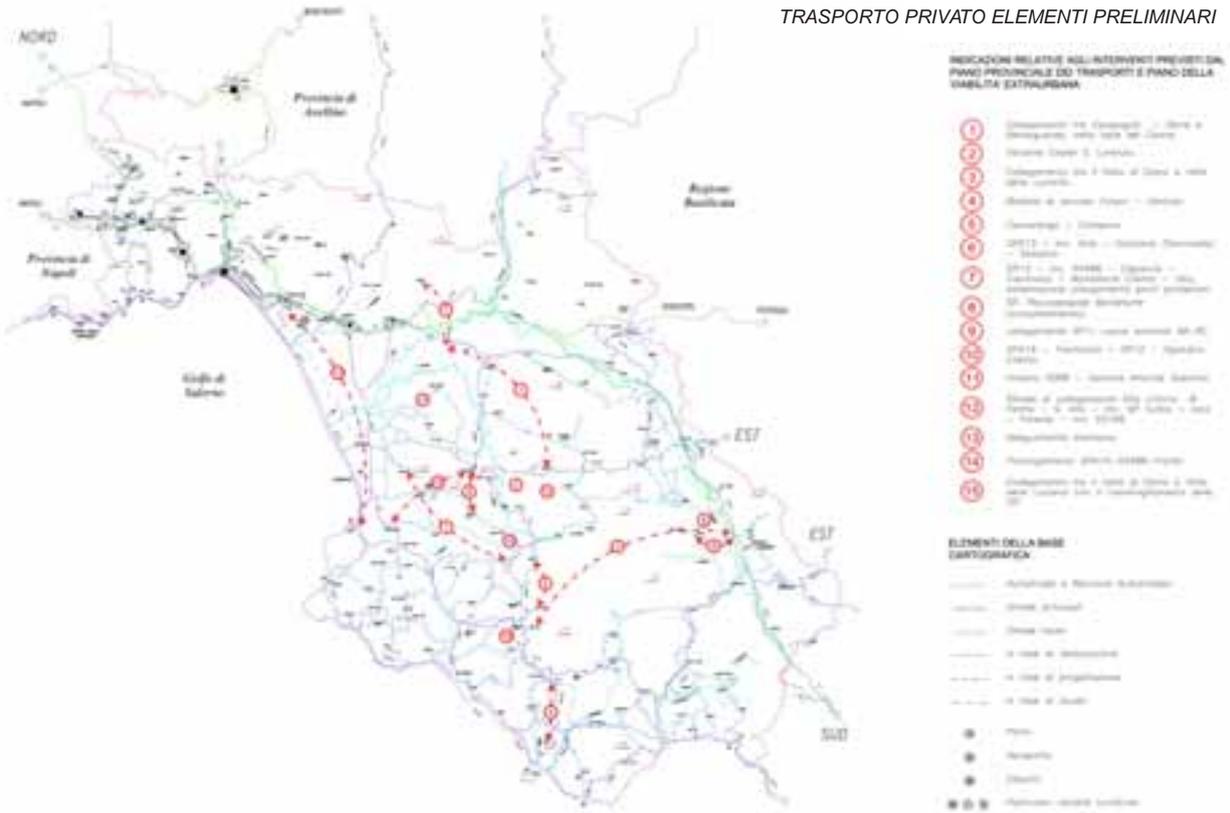
viabilità secondaria. La direttrice Sud-Est costiera è servita dalla S.S. 18, infrastruttura storica della rete viaria, e dai relativi tratti di variante in parte in corso di completamento, nonché dalle strade statali che percorrono la fascia costiera. Il sistema serve prevalentemente la mobilità interna e quella esterna diretta verso le aree costiere e quelle meridionali del Cilento. La direttrice Sud-Est interna è servita da un tratto dell'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria e dalla S.S. 19. Il sistema serve la mobilità di scambio e di attraversamento verso Sud, garantendo l'accessibilità al Vallo di Diano ed all'area settentrionale del Cilento interno. L'accesso alle aree interne del Parco e la mobilità interna presentano diversi fattori di criticità. La morfologia del territorio ha notevolmente condizionato lo sviluppo di una viabilità trasversale, per cui i collegamenti tra la fascia costiera e l'interno fino al Vallo di Diano sono scarsi e inadeguati per capacità e caratteristiche tecniche. In particolare si segnalano alcuni tratti della S.S. 166 degli Alburni e della viabilità minore di collegamento tra i centri, oltre al nodo di Roccadaspide da cui si dipartono la stessa S.S. 166 e la S.S. 488. Sono stati considerati sia i trasporti collettivi su ferro che quelli su gomma. Il trasporto su ferro è rappresentato oggi dalla sola linea FS tirrenica meridionale che attraversa il territorio del Parco fino a Sapri, in quanto la linea Sicignano-Lagonegro non è attualmente in esercizio ed è sostituita da linee di trasporto su gomma. Per quanto riguarda il trasporto pubblico su gomma, dall'analisi dell'attuale offerta emerge il ruolo di nodo svolto da Agropoli, Vallo della Lucania, Sala Consilina, mentre si riscontra per molti centri l'assenza di collegamenti diretti con Salerno.

Elaborati prodotti: relazione, carta del trasporto privato e carta del trasporto pubblico

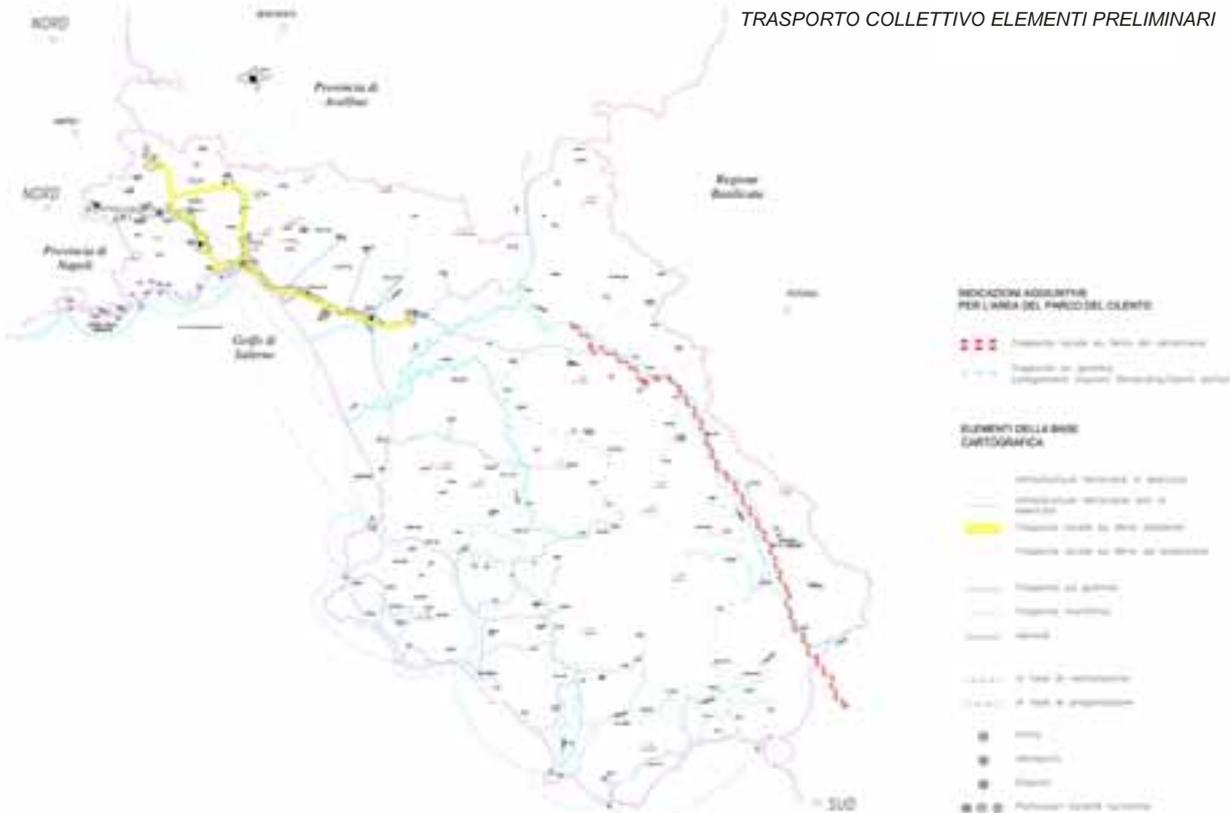
TRASPORTO PRIVATO ELEMENTI PRELIMINARI: PARTICOLARE



TRASPORTO PRIVATO ELEMENTI PRELIMINARI



TRASPORTO COLLETTIVO ELEMENTI PRELIMINARI



Aspetti economici e sociali

Contesto socio-economico

a cura di Adalgiso Amendola

La finalità generale dello studio è individuare i caratteri strutturali, le potenzialità e le dinamiche socio-economiche del Parco Nazionale del Cilento e del Vallo di Diano. In particolare gli obiettivi raggiunti attraverso le analisi prodotte nel rapporto sono stati: - una rappresentazione del territorio attraverso lo studio dei principali fenomeni socio economici, quali la dinamica demografica, il patrimonio abitativo, la dotazione di capitale umano, e la struttura economica (redditi, struttura dei consumi, dotazione di infrastrutture) e produttiva (localizzazione e tipi di attività produttive);

- l'individuazione di aree territoriali economicamente omogenee;

- una descrizione delle caratteristiche socio-economiche dei singoli comuni facenti parte del Parco; - uno studio sulle potenzialità turistiche del territorio; - un'indagine sulle imprese esistenti nell'area del Parco realizzata attraverso la somministrazione di un questionario.

L'attività di ricerca è stata strutturata in tre fasi: a) analisi preliminare di scenario; b) rilevazioni sul campo; c) definizioni di politiche di intervento.

Per quanto riguarda la fase a) è stata creata una Banca Dati nella quale sono stati organizzati i dati statistici e le informazioni esistenti concernenti diversi aspetti socio economici del territorio. Le fonti esistenti sono tutte quelle del SISTAN - Sistema STATistico Nazionale integrate con informazioni disponibili presso altri enti presenti sul territorio. Sono state prodotte analisi statistiche di tipo descrittivo e cartografico ed analisi più fini ottenute con i metodi propri dell'analisi multivariata (analisi fattoriale ed analisi dei gruppi). Per quanto riguarda la fase b) si è predisposto un questionario breve e sintetico, molto semplice nell'esposizione in modo da completare i dati raccolti nella fase precedente con altre informazioni reperibili sul campo (ad esempio mercato di sbocco dei prodotti finali, caratteristiche degli imprenditori, ecc.). Il questionario ha riguardato, tra l'altro i seguenti argomenti: 1) mercati di origine delle materie e dei semilavorati; 2) mercati di sbocco dei prodotti; 3) canali di commercializzazione; 4) fabbisogni formativi; 5) tipologia di servizi richiesti.

Per quanto riguarda la fase c), sono stati utilizzati i risultati delle fasi precedenti per elaborare proposte di politiche di intervento sul territorio.

L'area del PNCVD costituisce un caso del tutto unico di area protetta fortemente antropizzata, con una popolazione residente negli 80 comuni del Parco, di 228.522 unità nel 1998 (circa il 21% della popolazione della provincia di Salerno), con una densità media di 80 abitanti per km². Questa intensa antropizzazione naturalmente determina una complessa rete di relazioni economico-sociali variamente articolata sul territorio e prevalentemente organizzata, con rare eccezioni, in aggregati di comunità di piccole e medie dimensioni. Distribuzione territoriale e sistemi di relazione socio-economica delle singole comunità dipendono da una conformazione geografica particolarmente complessa e da una significativa varietà di modelli storico-culturali e sociali. Quello del PNCVD è, dunque, un territorio caratterizzato da una realtà socio economica fortemente differenziata e caratterizzata da divari a volte macroscopici, pure in presenza di alcuni

significativi elementi strutturali comuni, che non è il caso di trascurare. Gli elementi comuni su cui è il caso di richiamare l'attenzione, oltre ad una sostanziale debolezza infrastrutturale, a significativi episodi di diffusa disoccupazione specie giovanile ed alla mancanza di elementi di autopropulsività, sono soprattutto due:

1) un basso indice di "ecodiversità", misurato dalla varietà di attività produttive a vario titolo presenti nell'area. Si è rilevato che, con le dovute eccezioni, la matrice produttiva dell'area di interesse del PNCVD appare nel complesso meno sviluppata di quanto sarebbe auspicabile, sia in termini di qualità, sia in termini di quantità di comparti e settori produttivi presenti nel territorio.; ciò costituisce un indubbio elemento di debolezza strutturale dell'economia locale, che la espone al cosiddetto "rischio settore", che può derivare da un'eccessiva specializzazione quando il settore in cui ci si specializza attraverso fasi congiunturali o strutturali negative;

2) una significativa dipendenza delle economie locali da trasferimenti di reddito dall'esterno in una pluralità di forme per le diverse aree territoriali:

- trasferimenti pubblici alle famiglie sotto forma di forme esplicite o implicite di integrazioni di reddito (pensioni di invalidità e di vecchiaia, sussidi variamente attribuibili al reddito agricolo ecc.);

- produzione del reddito esterna all'area nei vari casi di pendolarismo, in cui l'attività lavorativa e di produzione del reddito è localizzata in aree diverse da quelle di residenza;

- rimesse degli emigranti, comunque in fase di progressiva riduzione, e spese degli emigranti di ritorno orientate sia al consumo, sia, più visibilmente, ad investimenti in abitazioni e proprietà terriera;

- flussi di spesa connessi al movimento turistico stagionale, prevalentemente orientati verso le aree costiere.

Per quanto riguarda l'articolazione territoriale di questi ed altri aspetti strutturali ed i processi di differenziazione, che sono tra l'altro all'origine di preoccupanti fenomeni di squilibrio economico e sociale, i principali elementi da mettere in luce sono i seguenti:

- un fenomeno lento e progressivo di redistribuzione della popolazione verso le aree costiere e verso alcuni poli di servizi urbani di gravitazione locale (Agropoli, Vallo della Lucania, Sala Consilina), che si riflette, inevitabilmente, anche sulla struttura della popolazione, in primo luogo sulla densità e sulla composizione per classi di età: (i) nei comuni costieri la densità media è pari a 162,57 ab./km², più del doppio della media dell'intera area del Parco, (ii) se si analizza l'età media e l'indice di vecchiaia della popolazione, si vede che i comuni che hanno indici più elevati sono prevalentemente quelli situati nel cuore del Parco, mentre i comuni del Vallo di Diano si collocano, con qualche eccezione, in una posizione intermedia tra questi ultimi e quelli della fascia costiera; - un lento processo di devitalizzazione dei centri urbani (storici) nelle aree interne, che pure costituiscono un insostituibile patrimonio storico, paesistico e socioculturale da tutelare; si tratta di una inevitabile conseguenza dei movimenti della popolazione sui modelli di sviluppo urbanistico e sulla struttura produttiva, che si manifesta, tra altro, anche

attraverso significativi episodi di: (i) delocalizzazione di attività di produzione di servizi pubblici e privati (esercizi commerciali, scuole, uffici pubblici ecc.); (ii) cessazione di imprese artigiane la cui attività è a vario titolo legata all'agricoltura ed alla fornitura di beni e servizi alle famiglie residenti, (iii) decentramento a valle delle residenze e di alcuni servizi, con il conseguente sviluppo di una fitta rete di insediamenti edilizi nelle aree rurali;

- uno sviluppo urbanistico caotico e disordinato, oltre che lesivo degli equilibri ambientali e funzionali del territorio nelle aree costiere e nei poli di gravitazione locale, dovuto in parte anche ad una dissennata politica di sviluppo edilizio in risposta alla crescente domanda turistica nella fascia costiera dell'ultimo ventennio; esso determina, con riferimento all'area del Parco nel suo complesso, un paradossale fenomeno di sviluppo urbanistico in presenza di una decisa riduzione del tasso di crescita della popolazione (che nel periodo 91-98 è addirittura diminuita), al quale conseguono: (i) una crescente sottoutilizzazione del patrimonio abitativo, (ii) un aumento dei costi di manutenzione, di ristrutturazione e restauro, (iii) effetti cumulativi di abbandono e devitalizzazione dei centri storici delle aree interne;

- un'articolazione territoriale della produzione caratterizzata dal fatto che ad una sufficientemente ampia diversificazione produttiva lungo la costa e nei comuni del vallo di Diano più prossimi all'asse dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, corrisponde nei comuni dell'interno una struttura economica caratterizzata da pochi tipi di attività produttive, che si riducono, in alcuni casi, ai servizi essenziali;

- l'emergenza, anche nei comparti diversi dall'agricoltura, di significativi episodi di specializzazione produttiva, che segnalano una certa vitalità economica ed imprenditoriale in alcune aree territoriali ed in alcuni comparti di indubbio interesse, sia del terziario sia del settore industriale, (trasformazione alimentare, pelletteria, servizi turistici strutturati, ecc.); di essi va valutata la compatibilità ambientale, con riguardo sia ai processi produttivi, sia allo sviluppo della domanda e della commercializzazione, e la integrabilità in un modello di organizzazione economica del territorio maggiormente orientato alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente.

Elaborati prodotti : relazione

Lineamenti di geografia politica ed economica

a cura di Pasquale Coppola

Oltre all'obiettivo generale di analisi dell'evoluzione dell'organizzazione amministrativa del territorio, il gruppo di lavoro ha aggiunto una serie di obiettivi di analisi di secondo livello che ha riguardato l'articolazione territoriale del sistema dei beni culturali, considerando questi ultimi nel contesto dei singoli quadri paesistici, al fine di poter giungere a prospettive di valorizzazione a più ampio respiro.

L'analisi è stata eseguita attraverso cartografia di distretti scolastici, socio-sanitari, comunità montane, cogliendo caratteristiche e modelli di formazione e funzionamento dei sistemi locali del lavoro. Sono stati adottati metodi di indagine propri delle discipline storico-geografiche. Più in particolare, il gruppo ha risentito degli stimoli provenienti dalla complessiva impostazione metodologica del lavoro interdisciplinare.

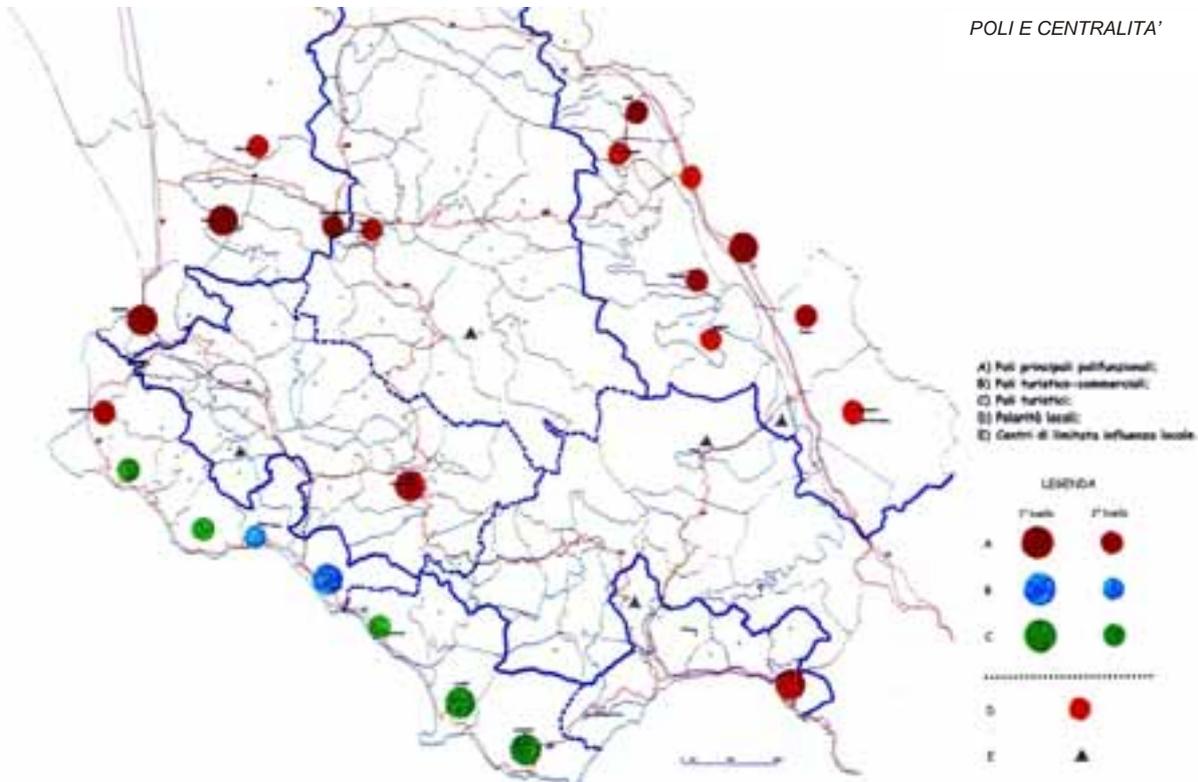
Il Cilento non è considerabile come un'area interna della Campania e del Mezzogiorno non solo perché, banalmente, comprende anche un'area di costa, ma anche perché è lontano (distanziato dal Vallo di Diano e dalla Valle del Sele) dall' "osso" dell'Appennino irpino-lucano. Il Cilento è quindi una classica area marginale. Il suo essere "margine" del Mezzogiorno e della Campania è dimostrato anche dal fatto che è estraneo alle opzioni di ribaltamento verso l'interno e/o di decongestionamento dell'area metropolitana di Napoli che hanno interessato l'Irpinia, i Picentini tra Avellino e Salerno e in parte il

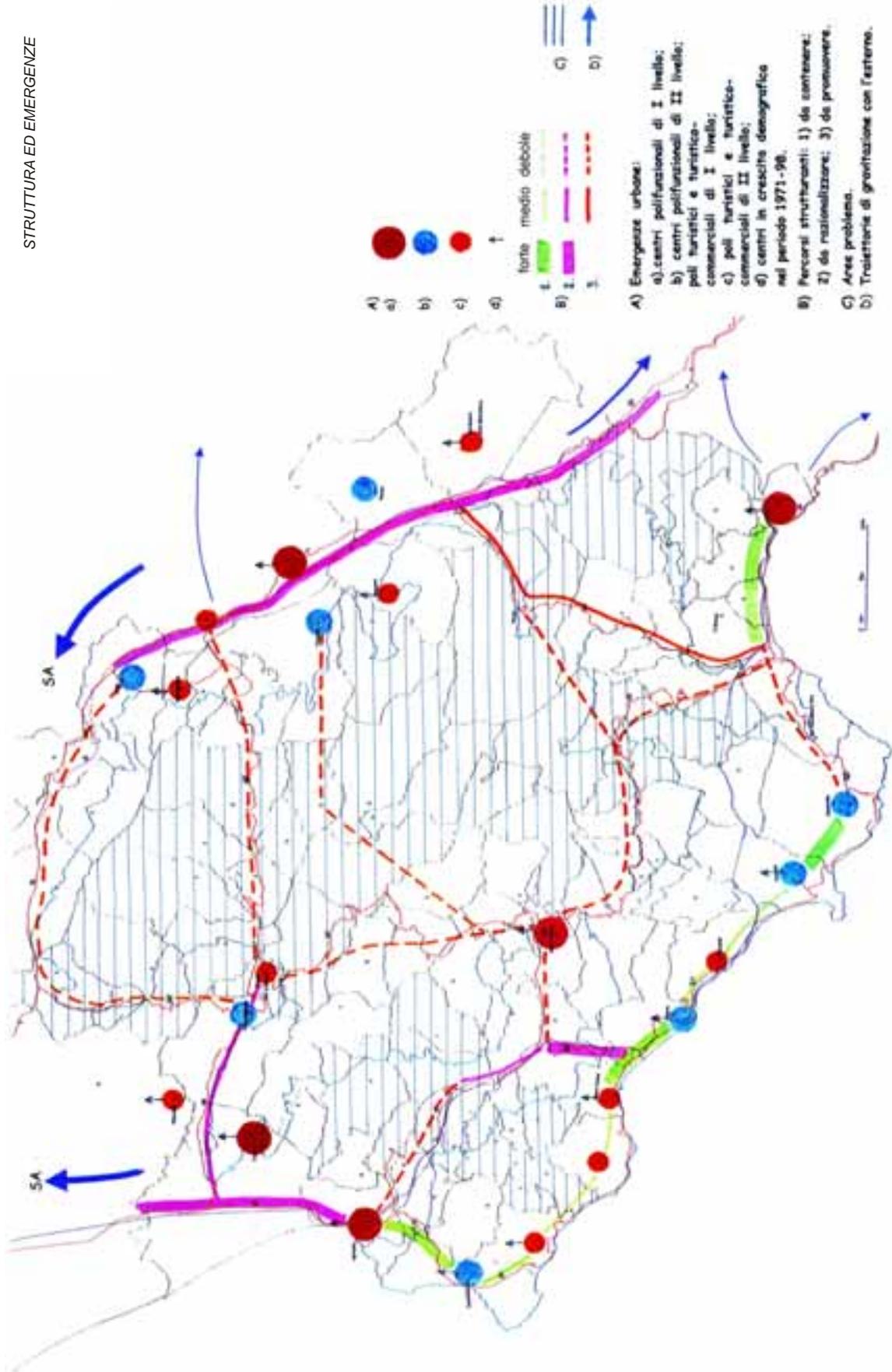
Sannio. Solo la direttrice Salerno-Battipaglia-Vallo di Diano (percorso dell'autostrada) ha ricevuto attenzione come connessione con Basilicata e Calabria. Di qui la modernizzazione difficile di un Cilento rimasto aggrappato a Vallo - "micropoli" tradizionale, attaccata alle sue funzioni amministrative periferiche - e a Sapri - appendice meridionale tradizionale, in arretramento rispetto alla crescita del vicino Lagonegrese. In conclusione, si può delineare un insieme di "quadri territoriali", in cui si coniugano e si sommano risorse ambientali, culturali e produttive che si basano su fasce infrastrutturali in essere e/o in progetto, nonché "quadri territoriali" in cui la base economica è, allo stato, rappresentata soltanto dalle categorie ambientali e culturali. Nel primo caso, infine, a quanto ricordato si somma anche una presenza di terziario pubblico come base economica.

Appartengono ai Quadri territoriali di primo livello le aree di: Agropoli, Castellabate, Vallo di Diano, Vallo della Lucania, Sapri e Capaccio.

Appartengono ai Quadri territoriali di secondo livello le aree di: Ascea, Laurino e Camerota.

Elaborati prodotti: relazione, carta dei poli e centralità e carta della struttura ed emergenze.





Aspetti agro-pastorali e forestali

Agricoltura e silvicoltura

a cura di Roberto Pasca e Giovanni Quaranta

L'obiettivo è individuare la struttura del sistema economico-territoriale del Parco e conseguentemente le variabili strutturali su cui fare leva per la promozione di uno sviluppo endogeno e sostenibile attraverso l'analisi dei modelli di sviluppo rurale eco-compatibile e delle caratteristiche strutturali del territorio del Parco. Nella ricerca del modello di sviluppo rurale eco-compatibile più adatto per il territorio del Parco, l'analisi è stata condotta tramite tecniche di statistica multivariata (analisi delle componenti principali e cluster analysis). Le diverse informazioni sono state organizzate in indicatori statistici in grado di descrivere i principali fenomeni socio-economici della zona, per poi cercare di selezionare quelle aree che presentano maggiore interesse sotto il profilo agro-forestale. Per derivare da questo insieme di indicatori una visione sintetica dell'area è stata utilizzata l'analisi fattoriale a componenti principali. L'estrazione dei fattori caratterizzanti l'area (variabili strutturali) ha consentito di sviluppare un'analisi dei gruppi (cluster analysis) e di classificare il territorio in aree strutturalmente omogenee.

La raccolta dei dati presso le aziende-famiglia è stata realizzata utilizzando un questionario articolato in quattro sezioni:

- 1- struttura demografica della famiglia;
 - 2- caratteristiche strutturali riguardanti la dimensione produttiva dell'azienda e il contesto ambientale entro cui la stessa è collocata;
 - 3- processi produttivi unitari delle colture e degli allevamenti;
 - 4- rapporto dell'azienda con il contesto entro cui opera, in particolare con l'istituzione del Parco Nazionale.
- L'indagine diretta ha consentito la specificazione delle tecnologie produttive, per le diverse colture, realizzate nel territorio del Parco, utilizzando gli ultimi dati statistici disponibili.

Il settore agricolo, che nel Parco svolge un ruolo primario, è caratterizzato da una spiccata eterogeneità: in alcune aree l'agricoltura viene svolta secondo moderne tecniche di coltivazione; in altre (soprattutto montane dell'entroterra) è ancora di tipo estensivo e dedicata alla pastorizia e alla cerealicoltura. Recentemente alcuni prodotti agricoli della zona hanno ottenuto il riconoscimento comunitario della loro tipicità (olio d'oliva, vino, fico, castagna). La Superficie Agricola Totale (SAT) dei Comuni appartenenti (anche solo parzialmente) al Parco è, all'ultimo censimento, pari a 217.143 ettari e costituisce circa il 58% della SAT della provincia di Salerno. Quasi il 60% della superficie agricola del Parco è interessata da un tipo di agricoltura "estensiva". Noto è la dimensione delle aree poste sotto la dizione "Altra superficie" (10% del territorio), a conferma dell'accidentalità dell'area e della presenza di molti comuni montani. La Superficie Agricola Utilizzata (SAU) ammonta a circa 110.000 ettari, con un'incidenza del 53% sulla SAU della provincia di Salerno. La SAU rappresenta il 53% della SAT il che conferma l'accidentalità del territorio. All'interno del Parco il 25,2% della SAU è destinato a seminativi, il 34,3% alle colture permanenti ed il 40,5% ai prati permanenti e pascoli. La cerealicoltura è presente dovunque nel territorio del Parco

(occupando circa il 47,4% della superficie investita a seminativi ed il 12% della SAU), anche se le produzioni sono prevalentemente destinate all'autoconsumo. Le colture ortive occupano l'1,4% della SAU e rappresentano anch'esse produzioni destinate principalmente all'autoconsumo. Le foraggere avvicendate occupano il 30% della superficie dedicata a seminativi. Tra le coltivazioni permanenti riveste notevole importanza l'olivo (23,2% della SAU); altre colture di rilievo sono i vigneti (6,2% della SAU) ed i frutteti (1,3% della SAU). Confrontando i dati degli ultimi due censimenti generali dell'agricoltura (1982 e 1990), si è registrata per tutte le colture erbacee una contrazione delle superfici coltivate, soprattutto quelle investite a seminativi (-21%) e quelle destinate alle colture ortive (-37%). La forte contrazione è un indice chiaro del fenomeno di abbandono di territori marginali. Si rileva l'andamento in controtendenza delle coltivazioni permanenti. Sia il settore dell'ovicoltura che quello vitivinicolo hanno subito un processo di ammodernamento, anche se per il secondo settore non si è registrato un incremento delle superfici coltivate. L'incremento delle superfici investite ad olivo si è rivelato fondamentale per l'economia delle zone collinari interne, poiché riesce ad attivare processi di trasformazione in loco con il conseguente aumento del valore aggiunto. L'introduzione dei Regolamenti Comunitari, con norme volte a ridurre l'impatto ambientale, ha determinato la concentrazione dei piccoli impianti di trasformazione in opifici meglio attrezzati per la produzione e la commercializzazione anche all'esterno dell'area del Parco. Questo processo di rivalutazione e ristrutturazione si è concretizzato nel 1997 nel conferimento dei due marchi DOP "Cilento" e "Colline salernitane". La viticoltura riveste un ruolo importante, in particolar modo nell'area del Calore Salernitano dove sono presenti marchi DOC (vini "Cilento" e "Castel S. Lorenzo"). Al settore della fitchicoltura è legata una tipica filiera agro-industriale del Cilento.

Analizzando i dati ISTAT 1990 sulle aziende zootecniche, si evince che la dimensione media degli allevamenti nel Parco è molto piccola e di conseguenza le aziende sono scarsamente competitive. Questo dato ben rappresenta la situazione presente soprattutto negli allevamenti bovini (10 capi/azienda). L'allevamento bovino è diffuso in quasi tutto il Parco, mentre nell'area della collina litoranea è diffuso l'allevamento bufalino, che alimenta in maniera prevalente la filiera della "Mozzarella di Bufala Campana" della vicina Piana del Sele. Anche gli allevamenti ovini e caprini, diffusi soprattutto nelle aree interne collinari, risentono delle difficoltà legate alla modesta dimensione degli allevamenti (21 capi per gli ovini e 6 capi per i caprini/azienda). Un aspetto particolare è legato all'allevamento della razza autoctona della capra cilentana, il cui latte è utilizzato per produrre la "ricotta secca" e il "cacio ricotta del Bussento", prodotti tipici del Cilento. Per quanto concerne la specie bovina, l'indirizzo produttivo prevalente è quello della produzione del latte. Tra le razze storicamente allevate, particolare importanza riveste la Podolica: si tratta di una razza autoctona che, in quanto tale, è l'unica in grado di svolgere un ruolo "zootecnico", sia in considerazione della propria capacità

di produrre in ambienti difficili, sia per essere utilizzata per fornire prodotti quali il "Caciocavallo". La consistenza numerica della popolazione bovina allevata nel Parco è aumentata, nel corso degli ultimi anni, concentrandosi e specializzandosi in alcune aree ristrette. L'allevamento è soprattutto di tipo estensivo (eccetto i comuni del Vallo di Diano): questo modello, basato su razze autoctone, è da ritenersi perfettamente idoneo nell'ambito del Parco nel rispetto degli elementi fondamentali dell'agro-ecosistema, cioè elementi che, interagendo tra loro, determinano l'instaurarsi di un equilibrio essenziale per la salvaguardia del territorio e per il benessere animale. L'allevamento ovino è diffuso in tutta l'area delimitata dal Parco, ma trova la sua più significativa espressione soprattutto nelle aree interne collinari, anche se si osserva una marcata contrazione del numero totale dei capi allevati. Una delle caratteristiche peculiari di queste aziende è la modesta dimensione: il numero medio degli animali allevati si attesta intorno ai 25 capi e le strutture intensive sono praticamente assenti. L'ovicoltura assume carattere estensivo nella maggior parte dei casi e in modo più rilevante laddove la consistenza dei capi è più elevata, evidenziando l'ampia disponibilità di aree pascolive nell'intero comprensorio. L'allevamento caprino, analogamente a quello ovino, è diffuso in tutto il territorio del Parco: in linea di massima esiste una stretta correlazione tra i due allevamenti.

L'attuale utilizzazione ai fini produttivi dei boschi è subordinata al rispetto dei vincoli imposti dalla L.R. 13/87, che impedisce l'utilizzazione degli assortimenti forestali agli enti delegati sul territorio sprovvisti di Piani Economici di Assestamento Forestale. Attualmente i boschi sono poco sfruttati ed in alcuni casi hanno raggiunto un elevato grado di invecchiamento e degrado; la cessazione della pratica dell'uso civico del legnatico, associata al mancato sfruttamento economico, hanno comportato il progressivo deperimento di questi boschi. I boschi cedui sono stati studiati e strutturati per essere condotti al taglio in turni relativamente brevi di 12-18 anni, mentre l'età media dei boschi cedui campani è attualmente stimata di circa 40 anni: per quasi tutti i boschi, quindi, si è verificato il salto di almeno una

turnazione di taglio. Da altrettanto tempo, inoltre, non si effettuano tagli di preparazione, per cui si è avuto il progressivo invecchiamento delle ceppaie, con la proliferazione di numerose piante contorte e deperite. Complessivamente il sistema colturale si indebolisce diffusamente, ma appare ancora in grado di presidiare il territorio, mantenendo modalità analoghe a quelle del passato, con coltivazioni solo raramente di tipo intensivo e ad alto utilizzo di presidi chimici. La frammentazione della proprietà, la produzione spesso legata all'autoconsumo o ad un mercato strettamente locale, la mancanza quasi totale di adeguate strutture di commercializzazione hanno impedito quasi dovunque lo sviluppo di processi di intensificazione o di specializzazione produttiva che, nel bene e nel male, avrebbero trasformato profondamente il paesaggio cilentano. L'analisi condotta ha portato all'estrazione di cinque fattori che spiegano circa il 70% della varianza osservata. Le prime cinque variabili che appaiono fondamentali sono:

- 1- "economia rurale manifatturiera con tendenza industriale", che delinea un'economia produttiva con una popolazione prevalentemente giovane, che nel prossimo futuro genererà una forte pressione sul mercato del lavoro;
- 2- "economia rurale con agricoltura produttiva", che indica da un lato un'agricoltura soggetta alla pressione moderna con problemi legati all'intensificazione produttiva e all'urbanizzazione diffusa, d'altro lato un'agricoltura estensiva con aziende di grandi dimensioni caratterizzate da un'elevata presenza di boschi e pascoli;
- 3- "economia rurale terziarizzata";
- 4- "economia rurale con agricoltura marginale", che indica un'agricoltura importante solo sotto il profilo dell'occupazione, ma poco produttiva dato che è dedicata principalmente alla cerealicoltura.

Sulla base dell'analisi condotta, i comuni del Parco sono stati suddivisi in gruppi territoriali omogenei, ciascuno caratterizzato da un particolare orientamento del sistema economico-territoriale, che può essere ricondotto a quattro "sottosistemi economici".

Elaborati prodotti: relazione

Idoneità alla coltura della Vite e dell'Olivo

a cura del Nucleo di Progetto

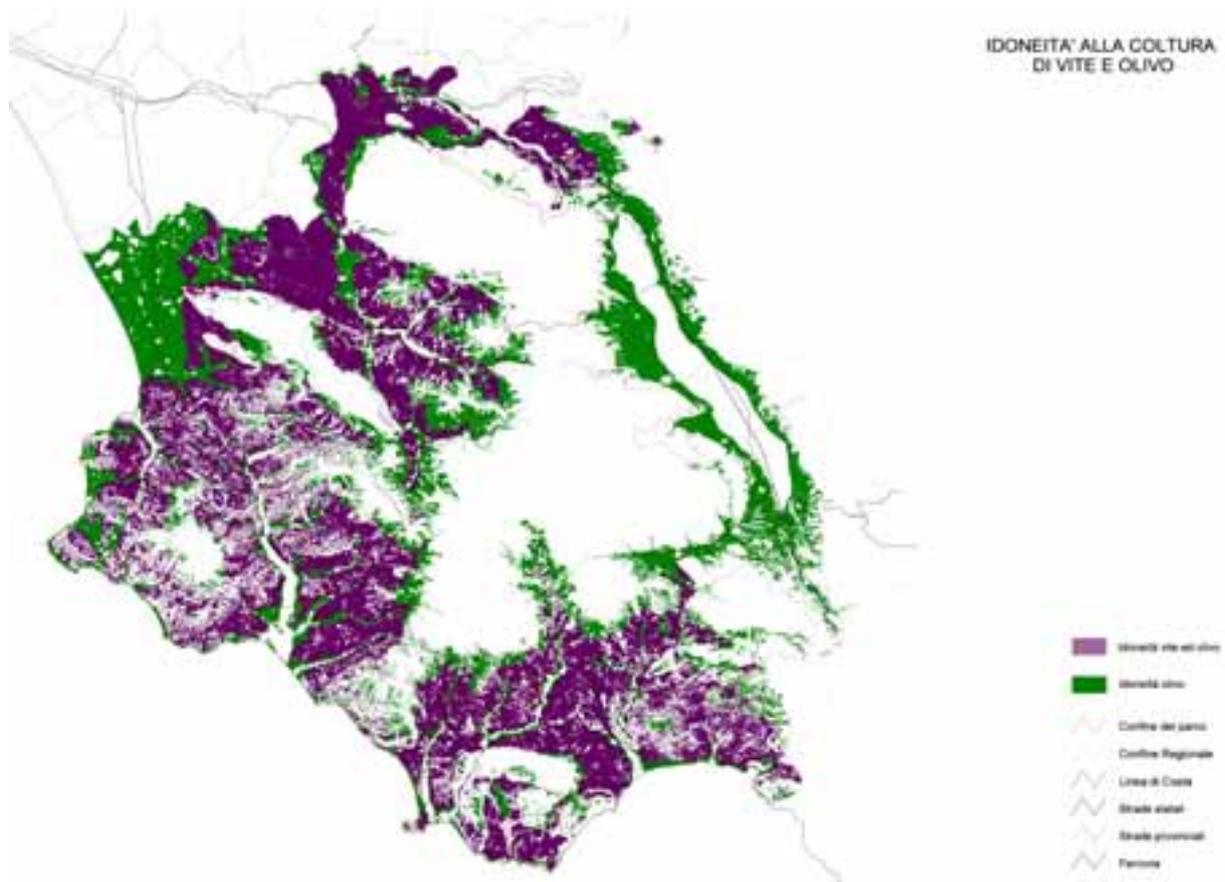
L'obiettivo dell'indagine conoscitiva è identificare le zone maggiormente vocate all'attività agricola del Parco, considerando che la coltura della vite e quella dell'olivo rappresentano il comparto produttivo più significativo della realtà agricola cilentana, come risulta dalla lettura dei dati ISTAT e delle informazioni AIMA.

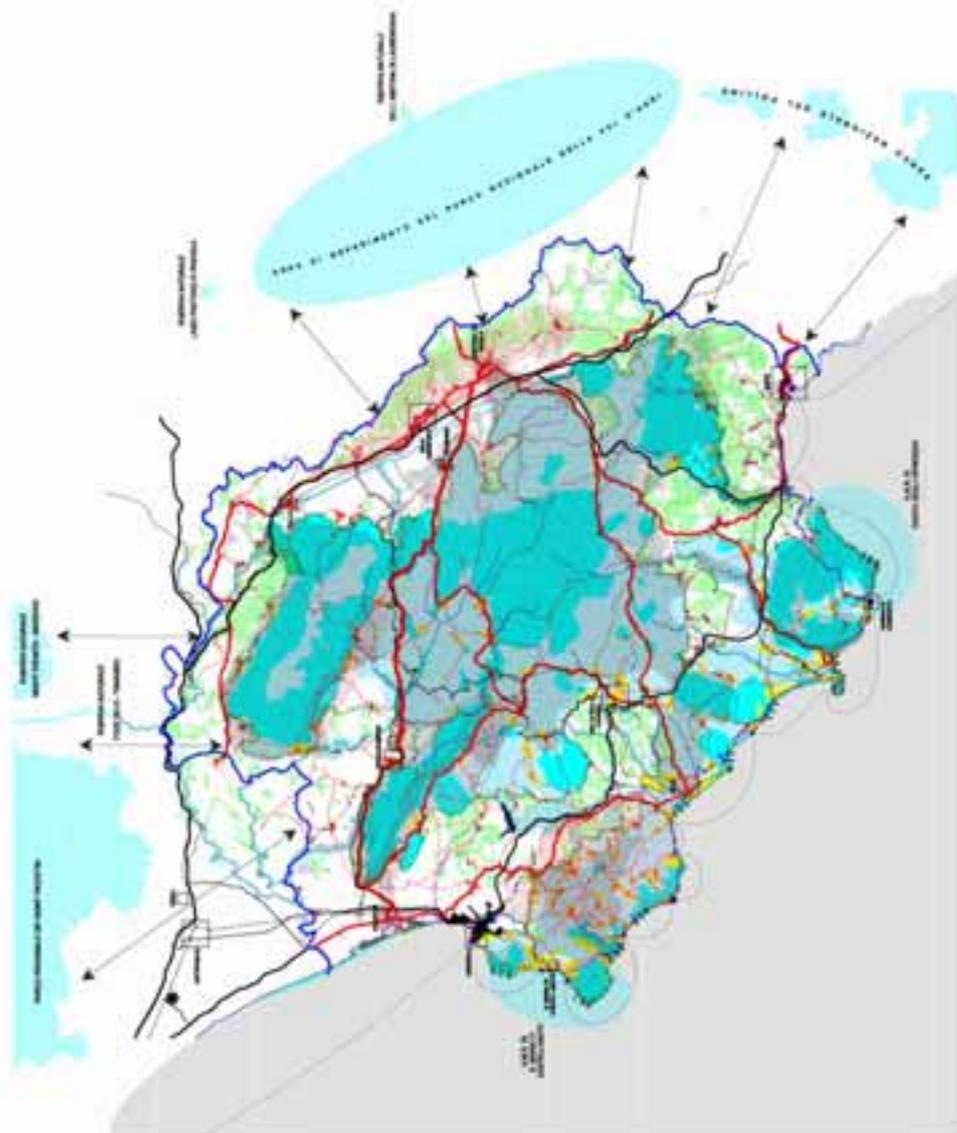
L'individuazione delle aree idonee all'olivicoltura è stata effettuata escludendo: terreni al di sopra dei 700 mt s.l.m.; affioramenti di rocce nude e delle aree di dissesto idrogeologico; aree con pendenza superficiale oltre il 33%; terreni tra i 700 ed i 600 mt s.l.m. in tutti i quadranti eccetto quelli Sud e Sud-Ovest; terreni tra i 600 ed i 500 mt s.l.m. che espongono nei quadranti Nord e Nord-Est. L'individuazione delle aree idonee alla viticoltura è stata effettuata escludendo: terreni al di sopra dei 450 mt s.l.m. e al di sopra dei 550 per il solo comune di Moio della Civitella; affioramenti di rocce nude e delle aree di dissesto idrogeologico; aree con pendenza superficiale oltre il 33%; terreni che espongono nei quadranti Nord. Sia per l'olivicoltura che per la viticoltura, le prime tre classi si riferiscono a terreni in generale inadatti per altimetria, per dissesto e per eccessiva acclività. In particolare, i fattori di esclusione nel settore viticolo discendono dal disciplinare di produzione doc del vino

"Cilento" e "Castel S. Lorenzo", mentre per il settore olivicolo sono state prese in considerazione le indicazioni scaturite dal "disciplinare di produzione per la coltivazione dell'olivo" pubblicato nel gennaio 2000 dall'Assessorato Agricoltura della Regione Campania. Nelle aree considerate generalmente inadatte, tuttavia, possono esservi condizioni particolari di idoneità che vanno controllate caso per caso. Allo stesso modo, nelle aree considerate idonee possono esservi le già menzionate condizioni di inadattezza per l'esposizione o per particolari condizioni pedologiche.

Tale lavoro è stato poi utilizzato al fine di identificare con maggiore precisione i confini delle aree del Parco più propriamente vocate all'agricoltura (zone "c"). È stata cioè operata una sovrapposizione cartografica tra l'uso attuale dei suoli e l'idoneità scaturita da queste indagini. Una più precisa gradazione dell'idoneità (es. terreni particolarmente idonei, mediamente idonei, sufficientemente idonei) potrà essere elaborata, in un eventuale prosieguo di indagini, quando saranno disponibili i dati pedologici, dei raccolti, agronomici di dettaglio ed organolettici dei territori agricoli del Parco.

Elaborati prodotti: relazione e carta dell'idoneità alla coltura della vite e dell'olivo

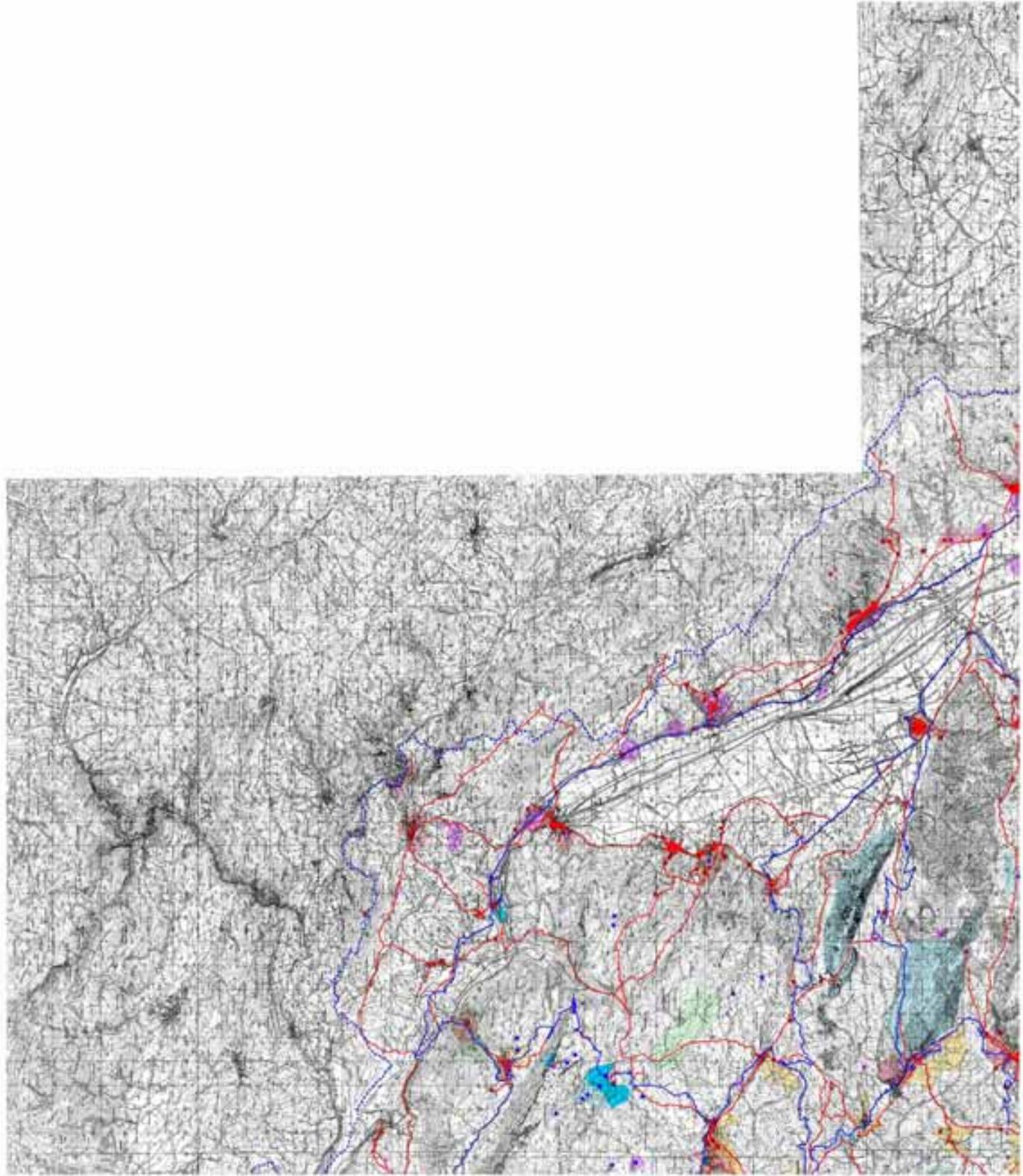




- SISTEMA DI ACCESSIBILITÀ**
- autostrada e reti principali
 - rete di strade locali
 - strade della costa
 - itinerari turistici
 - linee marittime
 - linee ferroviarie
 - stazioni ferroviarie
 - aeroporti
 - porti
 - porti esistenti
- SISTEMA DELLE AREE NATURALI**
- rete idrografica principale
 - aree a maggior naturalità (riserva)
 - aree di protezione ambientale (area C)
 - aree protette e di ripascimento naturale al Parco
 - fasce fluviali
 - aree vinicole esistenti al Parco
 - interconnessioni ecologiche
- SISTEMA INFRASTRUTTURALE**
- centri di servizio principali
 - aree turistiche e di interesse storico e culturale
- SISTEMA STORICO PATRIMONIALE**
- centri storici
 - aree archeologiche
 - edifici storici e monumenti di interesse storico e culturale
 - emergenze storico-culturali
 - percorsi storico-culturali
 - complessi storico-culturali
- fasce aree costiere
- fasce del Parco
- fasce limitate dalla Linea del Patrimonio Mondiale UNESCO

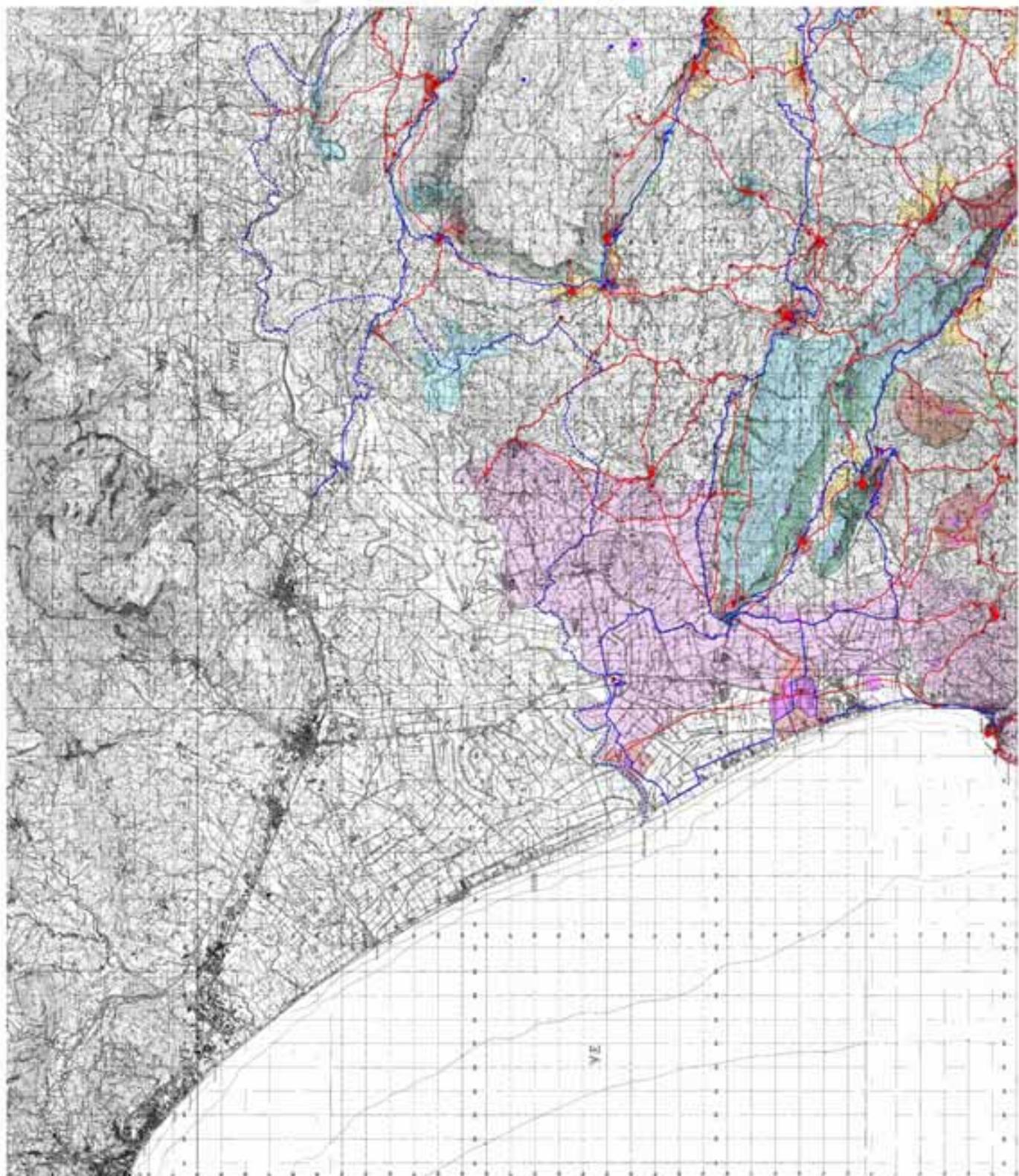


- Centri storici art. 16
- Centri del territorio e del di interesse archeologico art. 16
- Siti archeologici art. 16
- Aree archeologiche di interesse art. 16
- Aree di interesse paesaggistico art. 16
- Aree di interesse paesaggistico storico, culturale, antropologico e ambientale art. 16
- Aree di interesse storico art. 16
- Aree di interesse ambientale art. 16
- Aree di interesse idrogeologico art. 16
- Aree di interesse idrogeologico, paleontologico, paleontologico, idrogeologico art. 16
- Aree di interesse art. 16
- Rete viaria ordinaria
- Rete ferroviaria





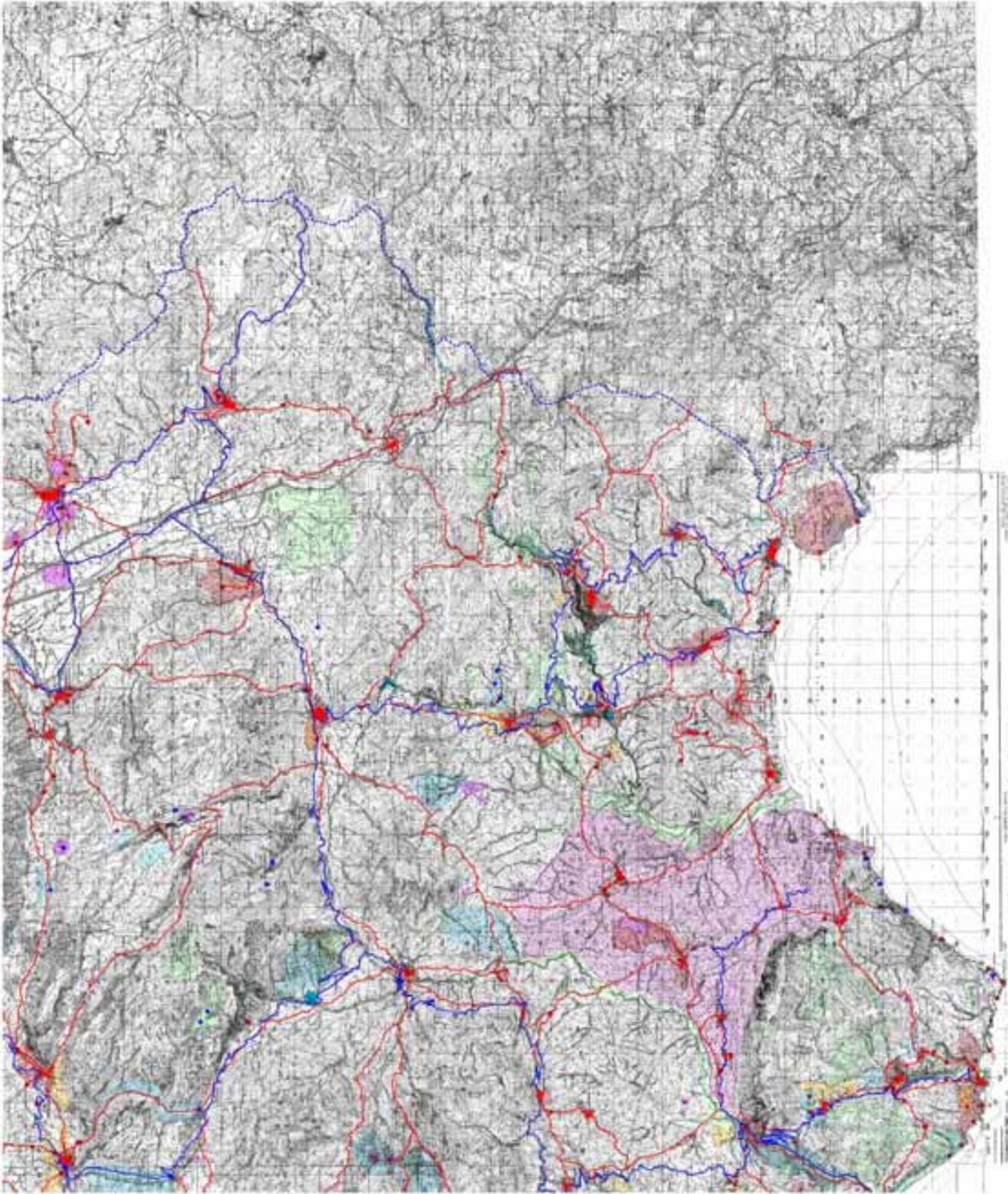
- Centro storico art. 16
- Zone del centro storico e del centro storico sottostante art. 16
- Zonizzazione art. 16
- Aree verdi e parchi art. 16
- Aree di patrimonio agrario art. 20
- Aree di sviluppo economico storico, artistico, culturale, antropologico e ambientale art. 18
- Parchi e giardini art. 16
- Aree protettive art. 19
- Fregate Marittime, regenerative e forestale art. 13
- Aree di interesse antropologico art. 13
- Aree di interesse antropologico, paleontologico, paleontologico, paleontologico art. 13
- Aree di interesse art. 13
- Rete autostradale
- Rete ferroviaria

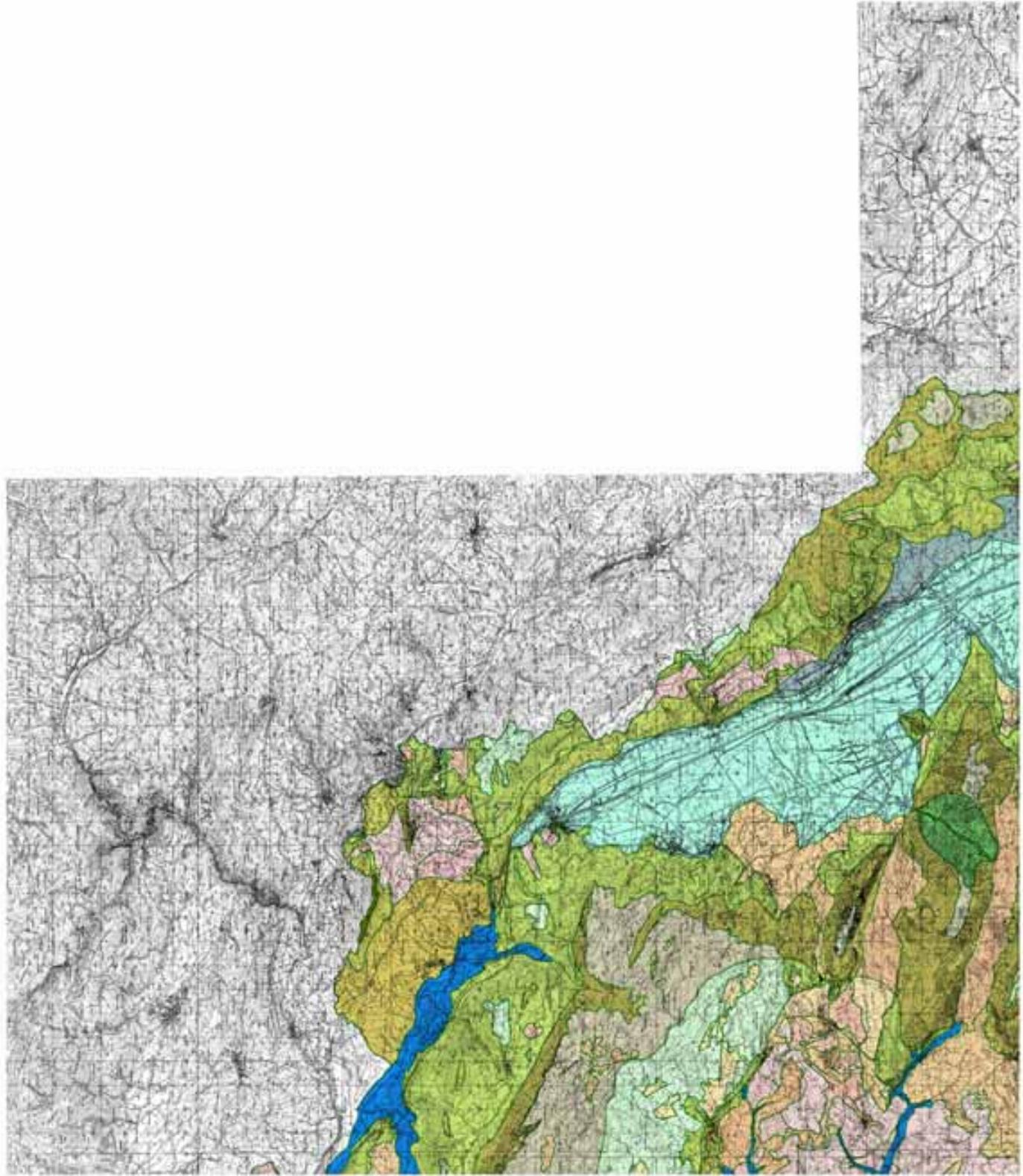


Scale 1:50,000

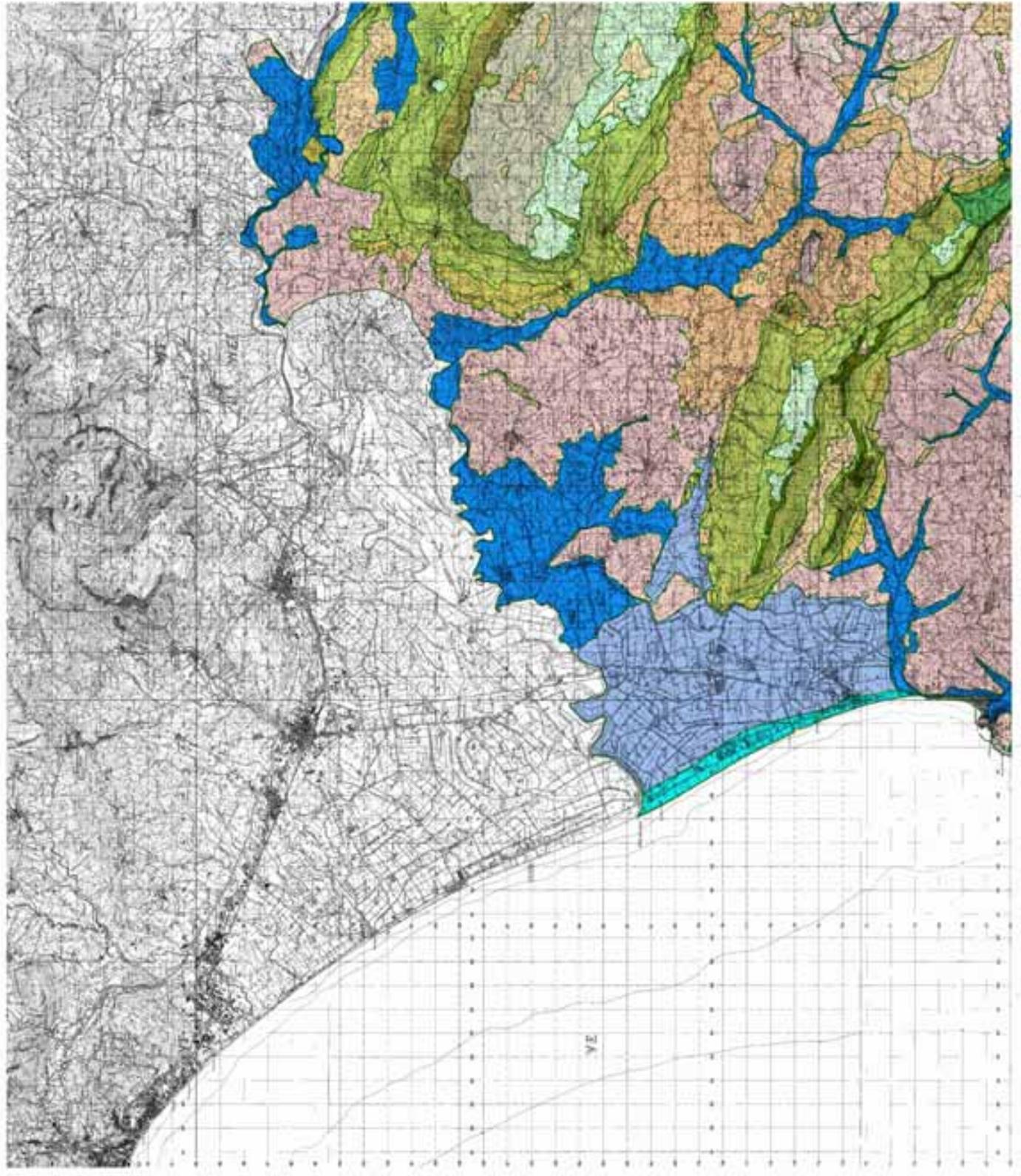


- Centri storici art. 16
 - Centri storici sotto la tutela di monumenti archeologici art. 16
 - Beni archeologici art. 16
 - Beni archeologici di interesse art. 16
 - Beni di interesse storico artistico art. 16
 - Beni di interesse storico artistico, culturale, archeologico e ambientale art. 16
 - Beni di interesse storico artistico art. 16
 - Beni di interesse storico artistico, paleontologico, preistorico art. 16
 - Beni di interesse storico artistico art. 16
- Rete viaria ordinaria
— Rete viaria ordinaria
— Rete viaria ordinaria

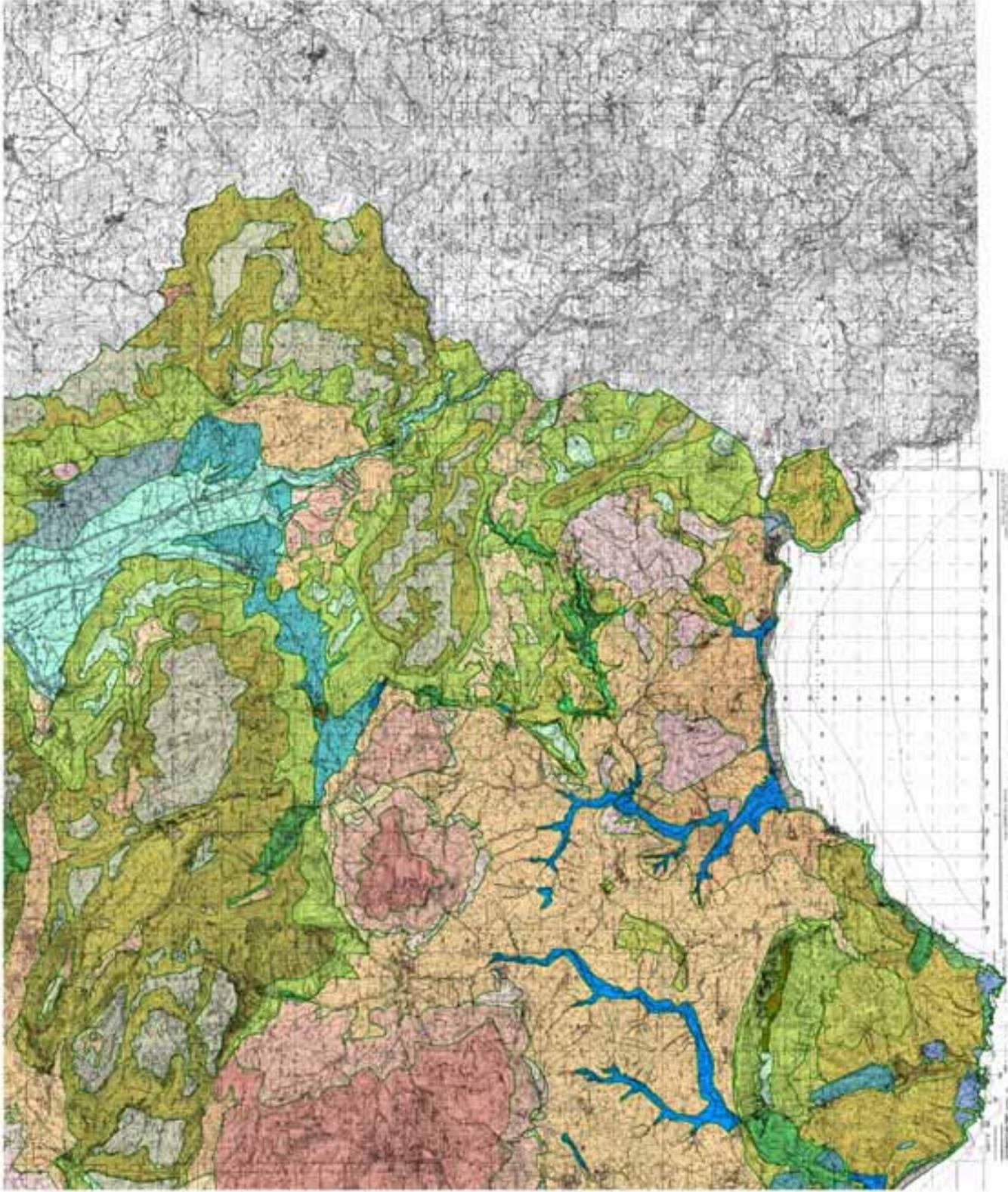




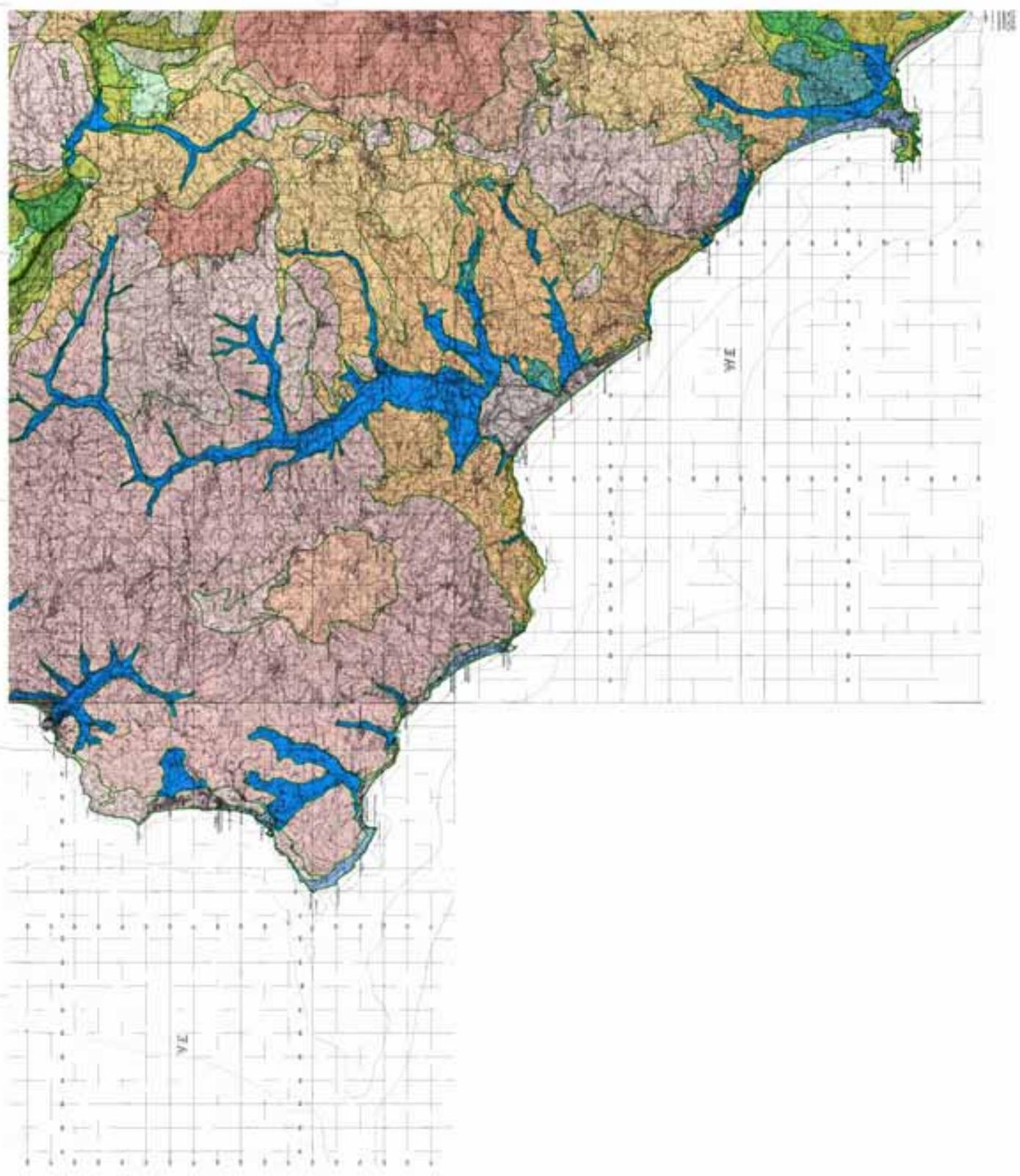
- Regione Mediterranea
- Sistema Classico
- Frontale Murale
- Alveoli Costiere
- Terrazzi Costieri
- Appalti Duvet
- Terrazzi Depressionali Interni
- Cornici Dentellate
- Sistema Argilloso-Marmoso
- Colture
- Fasce e Cote Alte
- Depressioni Murale
- Sistema Avversivo-Conglomeratico
- Colture
- Fasce e Cote Alte
- Sistema Carbonatico
- Muretti
- Colture
- Fasce e Cote Alte
- Regione di Transizione
- Sistema Classico
- Frontale Murale
- Terrazzi Depressionali Interni
- Depressi Locali
- Sistema Argilloso-Marmoso
- Colture
- Depressioni Murale
- Sistema Avversivo-Conglomeratico
- Muretti
- Colture
- Sistema Carbonatico
- Muretti
- Colture
- Spine Costiere
- Fasce
- Cote Inverse
- Regione Transitoria
- Sistema Classico
- Cornici Tattive Costiere
- Sistema Argilloso-Marmoso
- Depressioni Murale
- Sistema Avversivo-Conglomeratico
- Muretti
- Sistema Carbonatico
- Muretti
- Spine Costiere
- Fasce
- Limiti Parco



- Regione Mediterranea
- Sistema Classico
- Fucine Murine
- Alburni Costiere
- Terrazi Costiere
- Appalti Doveri
- Sassi Depressionali Interni
- Convali Dietriche
- Sistema Agglobo-Marmoso
- Colture e Costa Alta
- Fucine e Costa Alta
- Depressioni Murine Interni
- Sistema Appennino-Conglomeratico
- Colture
- Fucine e Costa Alta
- Sistema Carbonatico
- Murine
- Colture
- Fucine e Costa Alta
- Regione di Transizione
- Sistema Classico
- Fucine Murine
- Sassi Depressionali Interni
- Terrazi Costieri
- Sistema Agglobo-Marmoso
- Colture
- Depressioni Murine Interni
- Sistema Appennino-Conglomeratico
- Murine
- Colture
- Sistema Carbonatico
- Murine
- Colture
- Sassi Costiere
- Fucine
- Coste Principali
- Regione Transversa
- Sistema Classico
- Coste Tattine Costiere
- Sistema Agglobo-Marmoso
- Depressioni Murine Interni
- Sistema Appennino-Conglomeratico
- Murine
- Sistema Carbonatico
- Murine
- Sassi Costiere
- Fucine
- Limiti Pagine



- Regione Mediterranea
- Sistema Classico
 - Formazione Arboree
 - Substr. Calcareo
 - Terzarioli Calcari
 - Terzarioli Duri
 - Terzarioli Depressionali Interni
 - Conosci. Deschinate
- Sistema Apuliano-Meridionale
- Culture
 - Fessie e Cose Alle
 - Depressioni Meridionali
- Sistema Appennino-Conglomeratico
- Culture
 - Fessie e Cose Alle
- Sistema Carbonatico
- Merisio
 - Culture
 - Fessie e Cose Alle
- Regione di Transizione
- Sistema Classico
 - Formazione Muratoriali
 - Terzarioli Depressionali Interni
 - Depressioni Muratoriali
- Sistema Apuliano-Meridionale
- Culture
 - Depressioni Meridionali
- Sistema Appennino-Conglomeratico
- Merisio
 - Culture
- Sistema Carbonatico
- Merisio
 - Schiere Carinarie
 - Fessie
 - Conosci. Principali
- Regione Temperata
- Sistema Classico
 - Culture Tolleranti Carinarie
- Sistema Apuliano-Meridionale
- Depressioni Meridionali
- Sistema Appennino-Conglomeratico
- Merisio
- Sistema Carbonatico
- Merisio
 - Schiere Carinarie
 - Fessie
- Limiti Parco



- Regione Mediterranea
- Sistema Classico
 - Frontiera Aluviale
 - Aluvioni Costieri
 - Terrazzi Costieri
 - Terrazzi Depressionali Interni
 - Convoli Detritici
- Sistema Apulo-Marmoso
- Colline
 - Fessie e Cuvete Alte
 - Depressioni Muricubulvali
- Sistema Apennino-Conglomeratico
- Colline
 - Fessie e Cuvete Alte
- Sistema Carbonatico
- Montuosi
 - Colline
 - Piatta
 - Fessie e Cuvete Alte
- Regione di Transizione
- Sistema Classico
 - Frontiera Aluviale
 - Terrazzi Depressionali Interni
 - Depressi Litorali
- Sistema Apulo-Marmoso
- Colline
 - Depressioni Muricubulvali
- Sistema Apennino-Conglomeratico
- Montuosi
 - Colline
 - Sovane Costiere
 - Piatta
 - Cuvete Principali
- Regione Temperata
- Sistema Classico
 - Cuvete Tollerate Costiere
- Sistema Apulo-Marmoso
- Depressioni Muricubulvali
- Sistema Apennino-Conglomeratico
- Montuosi
- Sistema Carbonatico
- Montuosi
 - Sovane Costiere
 - Piatta
- Limiti Parco



Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Piano del Parco

Schede sistemi e
sottosistemi ambientali



|

|

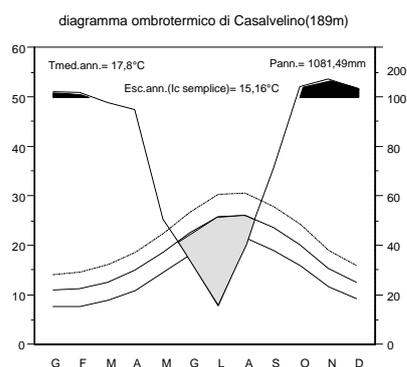
REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA CLASTICO DELLE ALLUVIONI
1 - SOTTOSISTEMA DEI FONDOVALLE ALLUVIONALI

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema caratterizzato prevalentemente da fitocenosi ancora distanti dalla tappa matura, ma con relativa velocità successionale tale da agevolare azioni di recupero e di ripristino. Estese superfici destinate all'agricoltura, qui particolarmente produttiva.

Indice di qualità ambientale Q = 1,74 (media)

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Casalvelino (189m)	Mediterranea	termomediterraneo	umido	5,06	1,07	-	15,16	396

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1081,49	89,69	3	0	12	7,65	21,74	13,86	17,8

LITOMORFOLOGIA

Fondovalle principali comprendenti gli alvei di magra e di piena ed i terrazzi deposizionali, come riempimento polifasico in forma di sedimenti fluvio-torrentizi sciolti, recenti ed attuali, a granulometria ghiaioso-sabbiosa prevalente e con spessori variabili fino a 30-50 m; profilo di alterazione debole o assente

SUOLO

Suoli profondi, su sedimenti fluviali recenti, calcarei, a profilo poco differenziato, a tessitura media o moderatamente grossolana, localmente ghiaiosi (*Fluventic Haploxerepts franchi o franco-scheletrici*).

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine foraggero-zootecnica, cerealicola, orticola di pieno campo, frutticola.

Rischio di degradazione

Rischio di sommersione localmente elevato. Assenza di rischi degradativi specifici connessi alle ordinarie attività agricole.

VEGETAZIONE

Boschi ripariali ad *Alnus glutinosa*, *A. cordata*, *Populus nigra*, *P. alba*, *Salix alba*, con *Ulmus minor*, *Cornus sanguinea* e *Sambucus nigra* con presenze di *Platanus orientalis* (Torrente Badolato).

Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea comprendente:

- Saliceti a *Salix eleagnos* e *S. purpurea* e *S. triandra*.
- Comunità di greto a *Helicrysum italicum*.
- Comunità a *Paspalum paspaloides*.
- Comunità a *Polygonum lapatypholium*, *P. hydropiper*, *Xanthium italicum*.
- Comunità a *Phragmites australis*, *Typha angustifolia*, *T. latifolia*, *Sparganium erectum*.
- Comunità a *Schoenoplectus lacustris*.

Cespuglieti con *Prunus spinosa*, *Sambucus nigra*, *Cornus sanguinea* e con *Rubus* sp.pl..

Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Sistemi colturali e particellari complessi	1.231	25,5%	15,8%
Coltivazioni arboree	551	11,4%	3,1%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	514	10,7%	72,5%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	379	7,9%	4,0%
Boschi idrofilo	331	6,9%	47,8%
Seminativi non irrigui e prati stabili	296	6,1%	8,0%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	287	5,9%	2,5%
Vegetazione a sclerofille	276	5,7%	2,5%
Seminativi irrigui	231	4,8%	22,3%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	208	4,3%	11,3%
Boschi misti termofili	123	2,6%	0,8%
Boschi a dominanza di leccio	84	1,7%	0,8%
Praterie continue	54	1,1%	0,4%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	52	1,1%	2,1%
Boschi a dominanza di cerro	50	1,0%	0,3%
Praterie erborate	41	0,9%	1,9%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	32	0,7%	0,2%
Rimboschimenti di conifere	27	0,6%	1,6%
Aree estrattive	18	0,4%	39,7%
Boschi a dominanza di roverella	12	0,3%	3,5%
Boschi a dominanza di pino d' Aleppo	11	0,2%	3,1%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	10	0,2%	1,4%
Totale	4.817		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi irrigui	4.357	23,1%	26,8%
Sistemi colturali e particellari complessi	3.278	17,4%	13,6%
Seminativi non irrigui e prati stabili	3.129	16,6%	12,6%
Coltivazioni arboree	1.935	10,3%	5,0%
Boschi idrofilo	968	5,1%	63,3%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	928	4,9%	3,4%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	642	3,4%	3,2%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	609	3,2%	72,9%
Vegetazione a sclerofille	571	3,0%	2,8%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	529	2,8%	18,6%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	462	2,5%	2,7%
Boschi misti termofili	354	1,9%	1,2%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	274	1,5%	10,6%
Praterie continue	206	1,1%	1,3%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	139	0,7%	3,4%

Bacini d'acqua	117	0,6%	43,9%
Boschi a dominanza di leccio	116	0,6%	1,1%
Boschi a dominanza di cerro	67	0,4%	0,4%
Rimboschimenti di conifere	54	0,3%	1,8%
Praterie erborate	49	0,3%	2,0%
Aree estrattive	23	0,1%	30,1%
Praterie discontinue	17	0,1%	0,1%
Boschi a dominanza di pino d'Aleppo	15	0,1%	3,9%
Boschi a dominanza di roverella	12	0,1%	3,4%
Boschi a dominanza di castagno	4	0,02%	0,04%
Spiagge, dune e sabbie	0,6	0,003%	0,3%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	0,02	0,0001%	0,002%
Totale	18.851		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Mosaico catenale di vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea, di varianti mesoigrofile delle formazioni forestali presenti sui versanti (boschi di latifoglie mesofile) e di lembi di vegetazione planiziale forestale.

FAUNA

Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	3.014	62,6%
Dei torrenti	514	10,7%
Dei boschi planiziali e ripariali	331	6,9%
Degli arbusteti mediterranei	276	5,7%
Urbane	236	4,9%
Boschive temperate mesofile	217	4,5%
Boschive mediterranee termofile	84	1,7%
Dei boschi di conifere interni	61	1,3%
Delle praterie montane	54	1,1%
Dei boschi di conifere costieri	29	0,6%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	13.852	73,5%
Boschive temperate mesofile	1.365	7,2%
Dei boschi planiziali e ripariali	968	5,1%
Urbane	826	4,4%
Dei torrenti	609	3,2%
Degli arbusteti mediterranei	571	3,0%
Delle praterie montane	222	1,2%
Dei boschi di conifere interni	172	0,9%
Lacustri	117	0,6%
Boschive mediterranee termofile	116	0,6%
Dei boschi di conifere costieri	35	0,2%
Dei litorali sabbiosi	0,6	0,003%
Delle rupi montane	0,02	0,0001%

ZOOCENOSI POTENZIALE

Mosaico catenale di zoocenosi dei torrenti, dei boschi planiziali e ripariali e boschive temperate mesofile (sui versanti).

EMERGENZE

Emergenze faunistiche

Acrocephalus melanopogon
Actitis hypoleucos
Alcedo atthis
Ardeola ralloides
Caprimulgus europaeus
Charadrius dubius
Circaetus gallicus
Columba livia
Corvus corax
Dryocopus martius
Elaphe quatuorlineata
Falco biarmicus
Falco peregrinus
Galerida cristata
Hyla arborea
Hypsugo savii
Ixobrychus minutus
Lanius senator
Lullula arborea
Lutra lutra
Merops apiaster
Milvus migrans
Milvus milvus
Nycticorax nycticorax
Otus scops
Parus montanus
Pernis apivorus
Picoides major
Picus viridis
Pipistrellus kuhlii
Prunella modularis
Rana italica
Triturus italicus
Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

Qualità Floristico-Vegetazionale

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	Molto bassa	762	15,8%
	Bassa	1.860	38,6%
	Media	665	13,8%
	Alta	1.479	30,7%
	Molto alta	50	1,0%
Ricchezza specifica	Molto bassa	28	0,6%
	Bassa	762	15,8%
	Media	3.336	69,3%
	Alta	596	12,4%
	Molto alta	95	2,0%

Valore biogeografico	Molto bassa	1.340	27,8%
	Bassa	1.282	26,6%
	Media	379	7,9%
	Alta	1.523	31,6%
	Molto alta	292	6,1%
Vicinanza tappa matura	Molto bassa	1.313	27,3%
	Bassa	1.310	27,2%
	Media	761	15,8%
	Alta	937	19,4%
	Molto alta	497	10,3%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	Molto bassa	8.312	44,1%
	Bassa	5.522	29,3%
	Media	1.107	5,9%
	Alta	3.843	20,4%
	Molto alta	67	0,4%
Ricchezza specifica	Molto bassa	296	1,6%
	Bassa	8.070	42,8%
	Media	8.211	43,6%
	Alta	2.003	10,6%
	Molto alta	271	1,4%
Valore biogeografico	Molto bassa	10.301	54,6%
	Bassa	3.533	18,7%
	Media	645	3,4%
	Alta	3.654	19,4%
	Molto alta	719	3,8%
Vicinanza tappa matura	Molto bassa	10.247	54,4%
	Bassa	3.587	19,0%
	Media	1.379	7,3%
	Alta	1.560	8,3%
	Molto alta	2.078	11,0%

Qualità delle Zoocenosi

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	Molto bassa	236	4,9%
	Bassa	3.076	63,9%
	Media	1.042	21,6%
	Alta	451	9,4%
	Molto alta	12	0,2%
Ricchezza specifica	Molto bassa	236	4,9%
	Bassa	3.014	62,6%
	Media	54	1,1%
	Alta	880	18,3%
	Molto alta	632	13,1%

Valore biogeografico	Molto bassa	236	4,9%
	Bassa	3.076	63,9%
	Media	276	5,7%
	Alta	246	5,1%
	Molto alta	983	20,4%
Vicinanza tappa matura	Molto bassa	4.757	98,7%
	Bassa	-	-
	Media	-	-
	Alta	60	1,3%
	Molto alta	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	Molto bassa	826	4,4%
	Bassa	14.024	74,4%
	Media	2.019	10,7%
	Alta	1.963	10,4%
	Molto alta	19	0,1%
Ricchezza specifica	Molto bassa	826	4,4%
	Bassa	13.852	73,5%
	Media	223	1,2%
	Alta	1.503	8,0%
	Molto alta	2.448	13,0%
Valore biogeografico	Molto bassa	826	4,4%
	Bassa	14.024	74,4%
	Media	571	3,0%
	Alta	1.516	8,0%
	Molto alta	1.915	10,2%
Vicinanza tappa matura	Molto bassa	17.933	95,1%
	Bassa	-	-
	Media	-	-
	Alta	918	4,9%
	Molto alta	-	-

Qualità sintetica Flora-Vegetazione-Fauna

Solo parco:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Molto bassa	236	4,9%
Bassa	2.369	49,2%
Media	683	14,2%
Alta	1.467	30,4%
Molto alta	62	1,3%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Molto bassa	826	4,4%
Bassa	12.871	68,3%
Media	1.244	6,6%
Alta	3.824	20,3%
Molto alta	86	0,5%

REGIONE MEDITERRANEA

SISTEMA CLASTICO

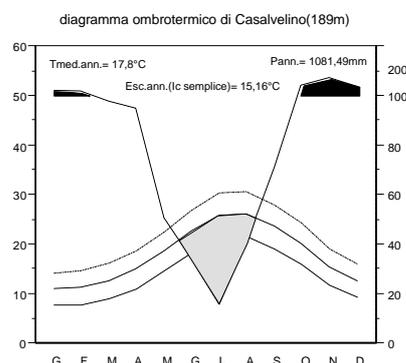
2 - SOTTOSISTEMA DELLE ALLUVIONI COSTIERE

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema a bassa qualità ambientale caratterizzato da un'intensa pressione dell'attività antropica in diverse forme: urbanizzazione, estesa presenza di coltivi. Presenza di lembi di vegetazione psammofila in massima parte degradata e mosaicizzata dall'elevato disturbo operato dall'intensa attività antropica finalizzata al turismo di tipo balneare. Localmente lembi vegetazione sclerofilla retrodunale.

Indice di qualità ambientale Q = 0,88 (bassa)

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Casalvelino (189m)	Mediterranea	termomediterraneo	umido	5,06	1,07	-	15,16	396

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1081,49	89,69	3	0	12	7,65	21,74	13,86	17,8

LITOMORFOLOGIA

Piane costiere recenti con sedimenti sabbiosi prevalenti ed intercalazioni di ghiaie e limi variamente interdigitati con depositi di spiaggia recenti ed attuali; profilo di alterazione debole o assente

SUOLO

Associazione di:

- suoli molto profondi, su sedimenti fluviali antichi, a profilo fortemente differenziato, con orizzonti profondi ad accumulo illuviale di argilla e carbonato di calcio (*Typic, Calcic e Mollic, Haploxeralf franco-argillosi*)
- suoli molto profondi, a profilo fortemente differenziato, ad alterazione geochimica spinta (*Typic e Calcic Palexeralfs argillosi*)
- suoli sabbiosi delle dune, calcarei, a drenaggio rapido (*Typic Xeropsamments*);
- suoli a profilo moderatamente differenziato, a vario grado di rimaneggiamento per erosione, a tessitura moderatamente grossolana, talvolta con evidenze di illuviazione di argilla in profondità (*Typic Haploxerepts e Typic Haploxeralfs sabbioso-franchi*)

Attitudini specifiche

Suoli dei terrazzi fluviali (piana del Sele): suoli ad attitudine produttiva estremamente elevata per una vasta gamma di ordinamenti produttivi, con particolare riferimento alla orto-frutticoltura industriale di pieno campo e protetta

Rischio di degradazione

Suoli dei terrazzi fluviali (piana del Sele): si tratta di suoli produttivi e resistenti, in grado di sostenere ordinamenti produttivi intensivi in assenza di specifici rischi degradativi.

VEGETAZIONE

Comunità psammofila a *Cakile maritima*, *Elytrigia juncea*, *Ammophila littoralis*, *Otanthus maritimus*, *Cyperus mucronatus*, talvolta include nuclei a *Juniperus phoenicea*.

Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi irrigui	676	50,3%	65,4%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	309	23,0%	16,7%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	134	10,0%	18,5%
Spiagge, dune e sabbie	62	4,6%	69,5%
Sistemi colturali e particellari complessi	46	3,4%	0,6%
Praterie continue	37	2,8%	0,3%
Rimboschimenti di conifere	25	1,9%	1,5%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	22	1,6%	0,2%
Coltivazioni arboree	17	1,3%	0,1%
Vegetazione a sclerofille	12	0,9%	0,1%
Totale	1.344		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi irrigui	674	35,6%	4,2%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	315	16,6%	11,0%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	255	13,5%	1,3%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	233	12,3%	9,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	210	11,1%	0,9%
Spiagge, dune e sabbie	57	3,0%	31,0%
Vegetazione a sclerofille	41	2,1%	0,2%
Praterie continue	38	2,0%	0,2%
Coltivazioni arboree	31	1,6%	0,1%
Rimboschimenti di conifere	25	1,3%	0,9%
Boschi a dominanza di pino d'Aleppo	8	0,4%	2,0%
Boschi misti termofili	3	0,2%	0,01%
Boschi igrofili	1	0,1%	0,1%
Totale	1.893		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Mosaico catenale di vegetazione psammofila, macchia mediterranea con *Juniperus* sp pl., boschi retrodunali (lecceta a dominanza di sempreverdi, querceto caducifoglio con elementi meso-igrofili); in vicinanza delle aste fluviali vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea tipica del basso corso delle aste fluviali con cenosi legate ad acque lentamente fluenti. Potenzialità per la vegetazione planiziale forestale.

FAUNA

Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	761	56,6%
Urbane	443	32,9%

Dei litorali sabbiosi	62	4,6%
Delle praterie montane	37	2,8%
Dei boschi di conifere costieri	29	2,2%
Degli arbusteti mediterranei	12	0,9%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	1.171	61,9%
Urbane	548	29,0%
Dei litorali sabbiosi	57	3,0%
Degli arbusteti mediterranei	41	2,1%
Delle praterie montane	38	2,0%
Dei boschi di conifere costieri	33	1,8%
Boschive temperate mesofile	3	0,2%
Dei boschi planiziari e ripariali	1	0,1%

EMERGENZE

Emergenze floristiche

Ammophila arenaria (L.) Link

Helichrysum litoreum Guss.

Euri.-Medit.

Endem.

Marina di Ascea, Cala del Cefalo

Cala del Cefalo (unica stazione del Cilento)

Emergenze faunistiche

Columba livia

Coturnix coturnix

Elaphe quatuorlineata

Lanius minor

Lutra lutra

Otus scops

QUALITÀ AMBIENTALE

Qualità Floristico-Vegetazionale

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	Molto bassa	1.118	83,2%
	Bassa	88	6,6%
	Media	22	1,6%
	Alta	115	8,6%
	Molto alta	-	-
Ricchezza specifica	Molto bassa	134	10,0%
	Bassa	1.009	75,1%
	Media	80	5,9%
	Alta	84	6,2%
	Molto alta	37	2,8%
Valore biogeografico	Molto bassa	1.160	86,3%
	Bassa	46	3,4%
	Media	22	1,6%
	Alta	74	5,5%
	Molto alta	41	3,1%
Vicinanza tappa matura	Molto bassa	1.135	84,5%
	Bassa	71	5,3%

	Media	121	9,0%
	Alta	16	1,2%
	Molto alta	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	Molto bassa	1.223	64,6%
	Bassa	267	14,1%
	Media	255	13,5%
	Alta	148	7,8%
	Molto alta	-	-
Ricchezza specifica	Molto bassa	233	12,3%
	Bassa	1.015	53,6%
	Media	291	15,4%
	Alta	315	16,7%
	Molto alta	38	2,0%
Valore biogeografico	Molto bassa	1.279	67,6%
	Bassa	211	11,1%
	Media	255	13,5%
	Alta	99	5,2%
	Molto alta	49	2,6%
Vicinanza tappa matura	Molto bassa	1.254	66,2%
	Bassa	236	12,5%
	Media	350	18,5%
	Alta	52	2,7%
	Molto alta	1	0,1%

Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	Molto bassa	443	32,9%
	Bassa	761	56,6%
	Media	140	10,4%
	Alta	-	-
	Molto alta	-	-
Ricchezza specifica	Molto bassa	443	32,9%
	Bassa	761	56,6%
	Media	99	7,4%
	Alta	41	3,1%
	Molto alta	-	-
Valore biogeografico	Molto bassa	443	32,9%
	Bassa	761	56,6%
	Media	12	0,9%
	Alta	29	2,2%
	Molto alta	99	7,4%

Vicinanza tappa matura	Molto bassa	1.344	100,0%
	Bassa	-	-
	Media	-	-
	Alta	-	-
	Molto alta	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	Molto bassa	548	29,0%
	Bassa	1.171	61,9%
	Media	155	8,2%
	Alta	18	1,0%
	Molto alta	-	-
Ricchezza specifica	Molto bassa	548	29,0%
	Bassa	1.171	61,9%
	Media	95	5,0%
	Alta	74	3,9%
	Molto alta	5	0,3%
Valore biogeografico	Molto bassa	548	29,0%
	Bassa	1.171	61,9%
	Media	41	2,1%
	Alta	37	1,9%
	Molto alta	96	5,1%
Vicinanza tappa matura	Molto bassa	1.876	99,1%
	Bassa	-	-
	Media	-	-
	Alta	17	0,9%
	Molto alta	-	-

Qualità sintetica Vegetazione-Uso-Fauna

Solo parco:

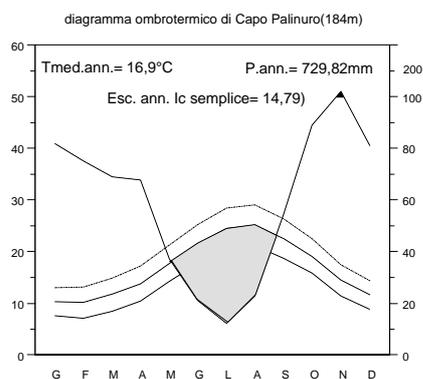
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Molto bassa	443	32,9%
Bassa	739	55,0%
Media	47	3,5%
Alta	115	8,6%
Molto alta	-	-

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Molto bassa	548	29,0%
Bassa	916	48,4%
Media	280	14,8%
Alta	148	7,8%
Molto alta	-	-

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA CLASTICO DELLE ALLUVIONI
3 - SOTTOSISTEMA DEI TERRAZZI COSTIERI FLUVIALI (a) E MARINI (b)

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Palinuro (184 m)	Mediterranea	termomediterraneo	subumido	3,6	0,7	-	14,79	372,5

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
729,82	56,01	3	0	12	7,52	20,27	16,9	17,8

LITOMORFOLOGIA

Terrazzi e ripiani deposizionali disposti a varie quote lungo la fascia costiera con ghiaie antiche, spesso con profilo di alterazione arrossato e pedogenizzato e croste di cementazione

SUOLO

Associazione di:

- ? suoli molto profondi, su sedimenti fluviali antichi, a profilo fortemente differenziato, con orizzonti profondi ad accumulo illuviale di argilla e carbonato di calcio (*Typic, Calcic e Mollic, Haploxeralf franco-argillosi*)
- ? suoli molto profondi, a profilo fortemente differenziato, ad alterazione geochimica spinta (*Typic e Calcic Palexeralfs argillosi*)- suoli sabbiosi delle dune, calcarei, a drenaggio rapido (*Typic Xeropsamments*);
- ? suoli a profilo moderatamente differenziato, a vario grado di rimaneggiamento per erosione, a tessitura moderatamente grossolana, talvolta con evidenze di illuviazione di argilla in profondità (*Typic Haploxerepts e Typic Haploxeralfs sabbioso-franchi*)
- ? suoli sabbiosi, calcarei, a drenaggio rapido (*Typic Xeropsamments*).

Attitudini specifiche

Suoli dei terrazzi fluviali (piana del Sele): suoli ad attitudine produttiva estremamente elevata per una vasta gamma di ordinamenti produttivi, con particolare riferimento alla orto-frutticoltura industriale di pieno campo e protetta

Suoli dei terrazzi marini: Suoli di elevato interesse ecologico-naturalistico: rappresentano un importante elemento costitutivo degli habitat psammofili costieri.

Rischio di degradazione

Suoli dei terrazzi fluviali (piana del Sele): si tratta di suoli produttivi e resistenti, in grado di sostenere ordinamenti produttivi intensivi in assenza di specifici rischi degradativi.

Suoli dei terrazzi marini: Elevato rischio di erosione eolica.

Elevato rischio di erosione idrica diffusa ed accelerata.

CARATTERI DISTINTIVI

Terrazzi fluviali (Piana del Sele): la morfologia piana, la vicinanza alla costa e la disponibilità idrica ne fanno un'area molto antropizzata con vegetazione spontanea presente solo in frammenti ed in genere con carattere secondario. Spiccata vocazione agricola.

Terrazzi marini: lembi di macchia mediterranea, lembi di comunità erbacee ed arbustive dinamicamente collegate ai boschi misti termofili con roverella.

Indice di qualità ambientale Q = 1,60 (media)

VEGETAZIONE E FLORA

Lembi residui di macchia a *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis*.

Lungo i tratti di costa alta comunità alotolleranti a *Crithmum maritimum*, *Inula crithmoides*, *Limonium remotispiculum*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Coltivazioni arboree	294	26,9%	1,7%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	278	25,4%	15,0%
Vegetazione a sclerofille	153	14,0%	1,4%
Rimboschimenti di conifere	70	6,4%	4,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	56	5,1%	0,7%
Boschi a dominanza di leccio	53	4,9%	0,5%
Praterie continue	38	3,5%	0,3%
Praterie discontinue	31	2,9%	0,3%
Spiagge, dune e sabbie	27	2,5%	30,5%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	19	1,7%	2,6%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	17	1,6%	0,1%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	15	1,4%	0,6%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	13	1,2%	0,1%
Boschi misti termofili	9	0,8%	0,1%
Seminativi irrigui	8	0,7%	0,8%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	6	0,5%	0,6%
Seminativi non irrigui e prati stabili	6	0,5%	0,2%
Totale	1.093		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi irrigui	5.791	65,8%	35,7%
Coltivazioni arboree	1.030	11,7%	2,7%
Sistemi colturali e particellari complessi	704	8,0%	2,9%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	264	3,0%	9,3%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	227	2,6%	8,8%
Vegetazione a sclerofille	174	2,0%	0,9%
Seminativi non irrigui e prati stabili	164	1,9%	0,7%
Praterie continue	124	1,4%	0,8%
Rimboschimenti di conifere	71	0,8%	2,4%
Boschi a dominanza di leccio	51	0,6%	0,5%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	49	0,6%	0,2%
Bacini d'acqua	40	0,4%	14,9%
Praterie discontinue	34	0,4%	0,2%
Spiagge, dune e sabbie	27	0,3%	14,5%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	15	0,2%	0,1%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	15	0,2%	0,4%
Boschi misti termofili	7	0,1%	0,03%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	7	0,1%	0,6%
Boschi a dominanza di pino d'Aleppo	2	0,02%	0,5%
Totale	8.794		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Per i terrazzi fluviali (Piana del Sele): querceti caducifogli meso-igrofilo con cerro, farnia, frassino meridionale.
Per i terrazzi marini: mosaico catenale di vegetazione alotollerante a *Crithmum* e *Limonium*, vegetazione sclerofilla mediterranea e querceti misti termofili.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere costieri

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acido scarsi di pedofauna

Zoocenosi dei litorali sabbiosi

Zoocenosi stagionale, predominanza di predatori, entomocenosi legate alla flora erbacea, presenza di uccelli migratori, predominanza di specie che costituiscono la zoocenosi solo durante l'alimentazione

Zoocenosi delle falesie costiere

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori, specie resistenti all'aridità

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi lacustri

Zoocenosi dominate da specie legate ai bacini d'acqua

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	393	36,0%
Urbane	297	27,2%
Degli arbusteti mediterranei	153	14,0%
Dei boschi di conifere costieri	85	7,7%
Delle praterie montane	70	6,4%
Boschive mediterranee termofile	53	4,9%
Dei litorali sabbiosi	27	2,5%
Boschive temperate mesofile	9	0,8%
Delle falesie costiere	6	0,5%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	7.752	88,1%
Urbane	491	5,6%
Degli arbusteti mediterranei	174	2,0%
Delle praterie montane	159	1,8%
Dei boschi di conifere costieri	87	1,0%
Boschive mediterranee termofile	51	0,6%
Lacustri	40	0,4%
Dei litorali sabbiosi	27	0,3%
Boschive temperate mesofile	7	0,1%
Delle falesie costiere	7	0,1%

EMERGENZE

☞ Emergenze floristiche

Pinus halepensis Miller

Quercus macrolepis Kotschy

Genista cilentina Vals.

Steno-Medit.

W-Medit. (Euri)

Endem.

Punta Licosa (di probabile impianto)

M. Tresino

Torre Caprioli

☞ Emergenze faunistiche

Actitis hypoleucos

Alcedo atthis
Caprimulgus europaeus
Charadrius dubius
Ciconia ciconia
Corvus corax
Coturnix coturnix
Elaphe quatuorlineata
Falco peregrinus
Felis silvestris
Larus audouinii
Lullula arborea
Lutra lutra
Merops apiaster
Pernis apivorus
Rana italica
Triturus italicus
Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	311	28,4%
	1	435	39,8%
	2	30	2,7%
	3	312	28,5%
	4	6	0,5%
Ricchezza specifica	0	19	1,7%
	1	361	33,1%
	2	588	53,8%
	3	55	5,0%
	4	70	6,4%
Valore biogeografico	0	675	61,7%
	1	70	6,4%
	2	13	1,2%
	3	250	22,9%
	4	84	7,7%
Vicinanza tappa matura	0	605	55,4%
	1	140	12,8%
	2	127	11,6%
	3	162	14,8%
	4	59	5,4%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	6.445	73,3%
	1	1.858	21,1%

	2	64	0,7%
	3	420	4,8%
	4	7	0,1%
Ricchezza specifica			
	0	227	2,6%
	1	6.289	71,5%
	2	2.030	23,1%
	3	90	1,0%
	4	159	1,8%
Valore biogeografico			
	0	7.546	85,8%
	1	758	8,6%
	2	49	0,6%
	3	267	3,0%
	4	174	2,0%
Vicinanza tappa matura			
	0	7.475	85,0%
	1	829	9,4%
	2	250	2,8%
	3	183	2,1%
	4	58	0,7%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale			
	0	297	27,2%
	1	393	36,0%
	2	349	31,9%
	3	53	4,9%
	4	-	-
Ricchezza specifica			
	0	297	27,2%
	1	393	36,0%
	2	103	9,4%
	3	237	21,7%
	4	62	5,7%
Valore biogeografico			
	0	297	27,2%
	1	393	36,0%
	2	153	14,0%
	3	93	8,6%
	4	156	14,3%
Vicinanza tappa matura			
	0	1.093	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	491	5,6%
	1	7.752	88,1%
	2	492	5,6%
	3	59	0,7%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	491	5,6%
	1	7.752	88,1%
	2	192	2,2%
	3	301	3,4%
	4	59	0,7%
Valore biogeografico	0	491	5,6%
	1	7.752	88,1%
	2	174	2,0%
	3	134	1,5%
	4	243	2,8%
Vicinanza tappa matura	0	8.786	99,9%
	1	-	-
	2	-	-
	3	8	0,1%
	4	-	-

✂ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	297	27,2%
1	364	33,3%
2	114	10,5%
3	312	28,5%
4	6	0,5%

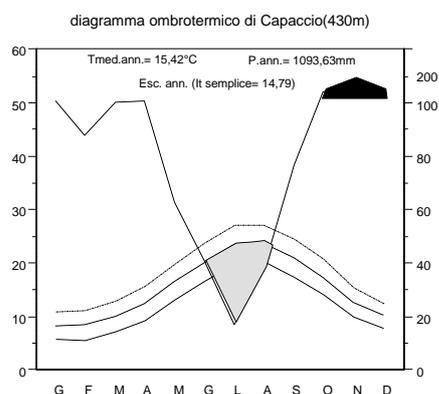
Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	491	5,6%
1	7.687	87,4%
2	190	2,2%
3	420	4,8%
4	7	0,1%

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA CLASTICO
4 - SOTTOSISTEMA DEGLI APPARATI DUNARI

Sottosistema presente solo fuori dei confini del parco (Aree contigue: litorale di Paestum)

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Capaccio (430m)	Mediterranea	mesomediterraneo	subumido	5,93	1,15	-	14,79	319,5

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1093,63	95,13	3	2	10	5,68	18,48	12,23	15,36

LITOMORFOLOGIA

Apparati dunari ben definiti con zona di transizione sopracoditale a litologia ghiaioso-sabbiosa, di duna prevalentemente sabbiosa e retroduna con materiali a granulometria fine o moderatamente fine e con probabili orizzonti torbosi in profondità; deboli profili di alterazione

SUOLO

Associazione di:

-suoli sabbiosi delle aree di duna, calcarei, a drenaggio rapido (*Typic Xeropsammets*);

-suoli idromorfi, delle aree depresse di retroduna, bonificate per sollevamento meccanico, a tessitura fine o moderatamente fine, con orizzonti torbosi in profondità (*Typic Endoaquepts argilloso-limosi*)

Attitudini specifiche:

Suoli sabbiosi delle dune.

suoli di elevato interesse ecologico-naturalistico: rappresentano un importante elemento costitutivo degli habitat psammofili costieri. Nelle aree interessate da spianamenti antropici questi suoli sono destinati ad orto-floricoltura intensiva per la produzione di primizie.

Suoli idromorfi delle depressioni retrodunari

suoli di elevato interesse ecologico- naturalistico per la ricostituzione di frammenti di habitat umidi. Questi suoli sono tipicamente destinati a colture ortive di pieno campo, colture foraggere, incolto.

Rischio di degradazione:

Suoli sabbiosi delle dune.

rischio di erosione eolica molto elevato

Suoli idromorfi delle depressioni retrodunari

rischio di salinizzazione elevato. Si tratta di suoli con caratteristiche ingegneristiche e meccaniche scadenti (subsidenza, bassa portanza).

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema ben caratterizzato da una fascia costiera con vegetazione psammofila localmente (Torre di Mare) anche in discreto stato di conservazione, ma spesso anche fortemente rimaneggiata dalle attività antropiche legate al turismo balneare. Consistente presenza di una fascia rimboschita con *Pinus* sp. pl. ed anche latifoglie esotiche (*Eucalyptus* sp. pl. e *Acacia* sp. pl.).

Indice di qualità ambientale Q = 1,24 (bassa)

VEGETAZIONE E FLORA

Comunità psammofila a *Cakile maritima*, *Elytrigia juncea*, *Ammophila littoralis*, *Otanthus maritimus*, *Cyperus mucronatus*, talvolta include nuclei a *Juniperus phoenicea*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Rimboschimenti di conifere	251	31,1%	8,5%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	250	30,9%	9,7%
Seminativi irrigui	206	25,4%	1,3%
Spiagge, dune e sabbie	92	11,4%	49,6%
Bacini d'acqua	10	1,2%	3,7%
Totale	808		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Mosaico catenale di vegetazione psammofila, macchia mediterranea con *Juniperus* sp pl., boschi retrodunali (lecceta a dominanza di sempreverdi, querceto caducifoglio con elementi meso-igrofilo).

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi dei boschi di conifere costieri

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acido scarsa di pedofauna

Zoocenosi dei litorali sabbiosi

Zoocenosi stagionale, predominanza di predatori, entomocenosi legate alla flora erbacea, presenza di uccelli migratori, predominanza di specie che costituiscono la zoocenosi solo durante l'alimentazione

Zoocenosi lacustri

Zoocenosi dominate da specie legate ai bacini d'acqua

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Dei boschi di conifere costieri	251	31,1%
Urbane	250	30,9%
Agricole	206	25,5%
Dei litorali sabbiosi	92	11,4%
Lacustri	10	1,2%

EMERGENZE

⌘ Emergenze vegetazionali

Comunità psammofila a *Cakile maritima*, *Elytrigia juncea*, *Ammophila littoralis*, *Otanthus maritimus*, *Cyperus mucronatus*.

Macchia a *Juniperus phoenicea*.

⌘ Emergenze floristiche

Ammophila arenaria (L.) Link Euri.-Medit. Marina di Ascea, Cala del Cefalo, Torre Arena

⌘ Emergenze faunistiche

Charadrius dubius

QUALITÀ AMBIENTALE

⌘ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	455	56,3%
	1	261	32,3%
	2	0,4	0,04%
	3	92	11,4%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	250	30,9%
	1	457	56,5%
	2	10	1,3%
	3	92	11,4%
	4	-	-
Valore biogeografico	0	706	87,4%
	1	10	1,2%
	3	-	-
	3	92	11,4%
	4	-	-

Vicinanza tappa matura	0	455	56,3%
	1	261	32,3%
	2	92	11,4%
	3	-	-
	4	-	-

✍ **Qualità Fauna**

Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	250	30,9%
	1	206	25,5%
	2	353	43,7%
	3	-	-
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	250	30,9%
	1	206	25,5%
	2	92	11,4%
	3	261	32,3%
	4	-	-
Valore biogeografico	0	250	30,9%
	1	206	25,5%
	2	-	-
	3	261	32,3%
	4	92	11,4%
Vicinanza tappa matura	0	808	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

✍ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	250	30,9%
1	206	25,4%
2	261	32,3%
3	92	11,4%

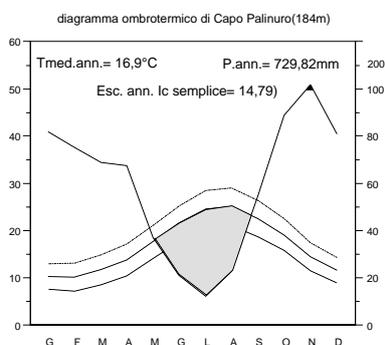
4	-	-
---	---	---

INDICAZIONI PER LA GESTIONE

- ? Tutela, valorizzazione e monitoraggio della vegetazione psammofila e dei processi dinamici ad essa legati anche attraverso una razionalizzazione e regolamentazione delle attività antropiche legate al turismo di tipo balneare.
- ? Monitoraggio e incentivazione del recupero della vegetazione spontanea nelle aree occupate da rimboschimenti

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA CLASTICO DELLE ALLUVIONI
5 - SOTTOSISTEMA DEI TERRAZZI DEPOSIZIONALI INTERNI

CLIMA



Stazioni Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Palinuro (184 m)	Mediterranea	termomediterraneo	subumido	3,6	0,7	-	14,79	372,5

P annue mm	P est mm	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max	Tmin	T med
729,82	56,01	3	0	12	7,52	20,27	16,9	17,8

LITOMORFOLOGIA

Terrazzi, ripiani e rilievi interni con sedimenti fluvio-lacustri antichi, a luoghi intercalati con depositi travertinosi; presenza di profili di alterazioni a luoghi profondi, laddove non erosi

SUOLO

Associazione di:

- ? suoli moderatamente profondi, su sedimenti fluviali antichi, a profilo troncato per erosione idrica concentrata (*Typic Haplusterts franco-scheletrici*)
- ? suoli profondi, a profilo fortemente differenziato, ad alterazione geochimica spinta (*Typic e Calcic Palexeralfs argillosi*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine olivicola, pascolativa e forestale.

Rischio di degradazione

Elevato rischio di erosione idrica diffusa ed accelerata.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema con presenza di vegetazione sclerofilla mediterranea e boschi di leccio nelle aree a maggiore pendenza, mentre le aree meno acclivi sono occupate spesso da coltivi misti ad edificato.

Indice di qualità ambientale Q = 1,93 (media)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*).

Macchia a *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis*.

Macchia a *Erica arborea*, *Arbutus unedo* e *Myrtus communis* con presenza di *Quercus ilex*, *Q. pubescens* e sporadicamente di *Q. suber*.

Cespuglieti con *Spartium junceum* ed elementi della macchia quali *Calicotome villosa*, *Cistus* sp.pl., *Erica arborea* e *Myrtus communis*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Vegetazione a sclerofille	337	23,1%	3,0%
Sistemi colturali e particellari complessi	301	20,6%	3,9%
Boschi a dominanza di leccio	295	20,2%	3,0%
Coltivazioni arboree	200	13,7%	1,1%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	103	7,0%	5,6%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	75	5,1%	0,8%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	68	4,7%	0,6%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	30	2,1%	4,2%
Praterie discontinue	13	0,9%	0,1%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	12	0,8%	0,5%
Boschi misti termofili	11	0,7%	0,1%
Praterie continue	8	0,6%	0,1%
Rimboschimenti di conifere	8	0,6%	0,5%
Totale	1.461		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Vegetazione a sclerofille	357	22,8%	1,8%
Sistemi colturali e particellari complessi	300	19,1%	1,2%
Boschi a dominanza di leccio	280	17,9%	2,6%
Coltivazioni arboree	258	16,5%	0,7%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	108	6,9%	3,8%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	77	4,9%	0,4%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	72	4,6%	0,4%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	27	1,7%	1,1%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	25	1,6%	0,6%
Boschi misti termofili	17	1,1%	0,1%
Praterie continue	16	1,0%	0,1%
Praterie discontinue	12	0,8%	0,1%
Rimboschimenti di conifere	8	0,5%	0,3%
Seminativi non irrigui e prati stabili	5	0,3%	0,02%
Boschi igrofilii	3	0,2%	0,2%
Totale	1.566		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Querceti misti termofili
Lecceta mista

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere costieri

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acidi scarsi di pedofauna

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

✍ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	643	44,0%
Degli arbusteti mediterranei	337	23,1%
Boschive mediterranee termofile	295	20,2%
Urbane	133	9,1%
Delle praterie montane	22	1,5%
Dei boschi di conifere costieri	20	1,4%
Boschive temperate mesofile	11	0,7%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	713	45,6%
Degli arbusteti mediterranei	357	22,8%
Boschive mediterranee termofile	280	17,9%
Urbane	135	8,6%
Delle praterie montane	28	1,8%
Dei boschi di conifere costieri	22	1,4%
Boschive temperate mesofile	17	1,1%
Dei boschi di conifere interni	11	0,7%
Dei boschi planiziani e ripariali	3	0,2%

EMERGENZE

☞ **Emergenze vegetazionali**

Macchia alta e lembi di lecceta con presenza di *Quercus suber*

☞ **Emergenze floristiche**

Quercus suber L.

W-Medit. (Euri)

Centola, Vatolla (di probabile impianto)

☞ **Emergenze faunistiche**

Charadrius dubius

Columba livia

Corvus corax

Lutra lutra

Merops apiaster

Milvus migrans

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	133	9,1%
	1	520	35,6%
	2	143	9,8%
	3	665	45,5%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	30	2,1%
	1	111	7,6%
	2	1.212	82,9%
	3	86	5,9%
	4	22	1,5%
Valore biogeografico	0	341	23,3%
	1	312	21,4%
	2	75	5,1%
	3	700	47,9%
	4	33	2,2%
Vicinanza tappa matura	0	333	22,8%
	1	321	22,0%
	2	165	11,3%
	3	348	23,8%
	4	295	20,2%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	141	9,0%
	1	591	37,8%

	2	150	9,6%
	3	685	43,7%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	27	1,7%
	1	122	7,8%
	2	1.294	82,6%
	3	95	6,1%
	4	28	1,8%
Valore biogeografico	0	407	26,0%
	1	325	20,7%
	2	77	4,9%
	3	712	45,4%
	4	45	2,9%
Vicinanza tappa matura	0	399	25,5%
	1	333	21,3%
	2	178	11,3%
	3	374	23,9%
	4	283	18,0%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	133	9,1%
	1	643	44,0%
	2	390	26,7%
	3	295	20,2%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	133	9,1%
	1	643	44,0%
	2	22	1,5%
	3	357	24,4%
	4	306	20,9%
Valore biogeografico	0	133	9,1%
	1	643	44,0%
	2	337	23,1%
	3	31	2,1%
	4	317	21,7%
Vicinanza tappa matura	0	1.461	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	135	8,6%
	1	724	46,2%
	2	424	27,1%
	3	283	18,0%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	135	8,6%
	1	713	45,6%
	2	28	1,8%
	3	390	24,9%
	4	300	19,2%
Valore biogeografico	0	135	8,6%
	1	724	46,2%
	2	357	22,8%
	3	40	2,5%
	4	311	19,8%
Vicinanza tappa matura	0	1.566	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

✂ **Qualità sintetica Vegetazione-Uso-Fauna**

Solo parco:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	133	9,1%
1	500	34,2%
2	163	11,2%
3	665	45,5%
4	-	-

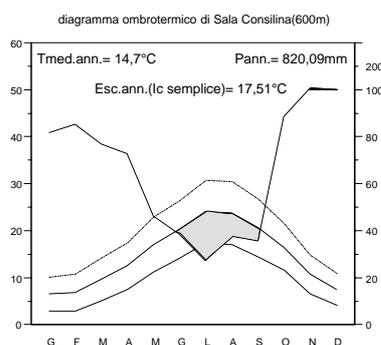
Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	135	8,6%
1	575	36,7%
2	172	11,0%
3	685	43,7%
4	-	-

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA CLASTICO DELLE ALLUVIONI
6 - SOTTOSISTEMA DELLE CONOIDI DETRITICHE

Sottosistema presente solo fuori dei confini del parco (Aree contigue: Monti della Maddalena)

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Sala Consilina(600)	Mediterranea	mesomediterraneo	subumido	4,65	1,35	-	17,51	278,5

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
820,09	103,66	4	3	8	2,95	19,79	9,62	14,7

LITOMORFOLOGIA

Conoidi pedemontane, antiche, recenti ed attuali, anastomizzate, a morfologia regolare con pendenze medie gradualmente decrescenti verso valle ed a litologia detritico-alluvionale generalmente grossolana ed a stratificazione mal definita, eteropica a depositi fluvio-lacustri; presenza di un debole profilo di alterazione

CARATTERI DISTINTIVI

Ambito territoriale di modesta estensione caratterizzato prevalentemente da agricoltura di tipo tradizionale e da aree interessate da recupero della vegetazione spontanea

Indice di qualità ambientale Q = 1,12 (bassa)

SUOLO

Suoli da moderatamente profondi a profondi, calcarei, a drenaggio moderatamente rapido, su depositi di conoide sabbioso-scheletrici (Typic e Vitrandic Haploxerepts franco-gliaiosi)

Attitudini specifiche

Suoli ad elevata attitudine olivicola.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa.

VEGETAZIONE E FLORA

Non sono presenti coperture significative di vegetazione naturale o seminaturale

≈ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi non irrigui e prati stabili	833	35,8%	3,3%
Sistemi colturali e particellari complessi	480	20,6%	2,0%
Coltivazioni arboree	466	20,0%	1,2%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	258	11,1%	1,3%
Seminativi irrigui	143	6,2%	0,9%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	81	3,5%	3,1%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	43	1,8%	0,2%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	13	0,6%	0,1%
Praterie discontinue	9	0,4%	0,1%
Totale	2.325		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Boschi di roverella
Boschi misti termofili con cerro

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

≈ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	2.193	94,3%
Urbane	81	3,5%
Boschive temperate mesofile	43	1,8%
Delle praterie montane	9	0,4%

EMERGENZE

☞ Emergenze floristiche

Tilia cordata Miller

Europ.-Caucas. (subpont.)

Padula

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

ASSENTE

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	1.057	45,5%
	1	945	40,7%
	2	271	11,7%
	3	51	2,2%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	81	3,5%
	1	976	42,0%
	2	958	41,2%
	3	301	12,9%
	4	9	0,4%
Valore biogeografico	0	1.523	65,5%
	1	480	20,6%
	2	258	11,1%
	3	56	2,4%
	4	9	0,4%
Vicinanza tappa matura	0	1.523	65,5%
	1	480	20,6%
	2	280	12,0%
	4	-	-
	4	43	1,8%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

ASSENTE

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	81	3,5%
	1	2.193	94,3%
	2	51	2,2%
	3	-	-
	4	-	-

Ricchezza specifica	0	81	3,5%
	1	2.193	94,3%
	2	9	0,4%
	3	-	-
	4	43	1,8%
Valore biogeografico	0	81	3,5%
	1	2.193	94,3%
	3	-	-
	3	43	1,8%
	4	9	0,4%
Vicinanza tappa matura	0	2.325	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

✍ **Qualità sintetica Vegetazione-Uso-Fauna**

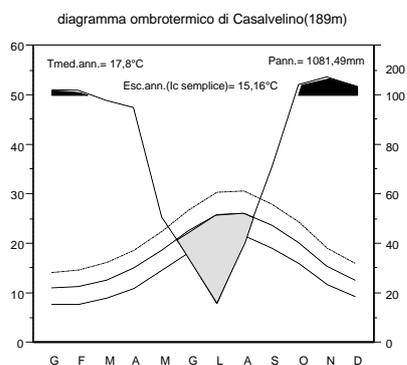
Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	81	3,5%
1	1.922	82,6%
2	271	11,7%
3	51	2,2%
4	-	-

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA ARGILLOSO-MARNOSO
7 - SOTTOSISTEMA COLLINARE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Casalvelino (189m)	Mediterranea	termomediterraneo	umido	5,06	1,07	-	15,16	396

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1081,49	89,69	3	0	12	7,65	21,74	13,86	17,8

LITOMORFOLOGIA

Ambiti collinari a morfologia ondulata e pendenze medie con drenaggio dendritico costituite da successioni litostratigrafiche del substrato prequaternario da regolari, a contorte, a caotiche, a prevalente composizione poltica, ma con intercalazioni marnose, calcaree ed arenacee; le coperture sono costituite da collusioni argillose e detriti di frana in evoluzione; i profili di alterazione sono profondi sui ripiani e sui crinali e troncati lungo i versanti

SUOLO

Associazione di:

- Suoli da moderatamente profondi a profondi, calcarei, a tessitura fine, sovente scheletrica (*Typic e Aquic Haploxerepts argillosi ed argilloso-scheletrici*);
- suoli minerali grezzi d'erosione idrica diffusa e di massa, calcarei, scheletrici (*Typic Xerorthents argilloso-scheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine olivicola, cerealicola, foraggera e forestale.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa e concentrata. Elevato rischio di erosione accelerata per movimenti di massa.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema caratterizzato dalla notevole presenza di attività agricole sia nelle aree più prossime alla costa che in quelle più interne. Coltivazioni arboree ben rappresentate e costituite prevalentemente da oliveti. Spesso,

soprattutto nelle aree meno accessibili, si osservano processi di successione secondaria legati a fenomeni di esodo rurale, con presenza di cenosi arbustive. Numerose sono le aree percorse da incendi in maniera ripetuta.

Indice di qualità ambientale Q = 1,72 (media)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*).

Macchia a *Erica arborea*, *Arbutus unedo* e *Myrtus communis* con presenza di *Quercus ilex*, *Q. pubescens*.

Macchia a *Calicotome villosa*, *Spartium junceum* con *Cistus monspeliensis* e *C. salvifolius*.

Cespuglieti con *Spartium junceum* ed elementi della macchia quali *Calicotome villosa*, *Cistus* sp.pl., *Erica arborea* e *Myrtus communis*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici, formazioni a *Cymbopogon hirtus* e cenosi erbacee con *Atractylis gummifera*.

☞ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Coltivazioni arboree	3.309	32,3%	18,6%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	1.597	15,6%	16,9%
Sistemi colturali e particellari complessi	1.221	11,9%	15,7%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	1.179	11,5%	10,3%
Vegetazione a sclerofille	715	7,0%	6,4%
Boschi misti termofili	575	5,6%	3,5%
Praterie continue	556	5,4%	4,4%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	363	3,5%	14,6%
Boschi a dominanza di leccio	156	1,5%	1,6%
Seminativi non irrigui e prati stabili	129	1,3%	3,5%
Boschi a dominanza di cerro	125	1,2%	0,8%
Rimboschimenti di conifere	77	0,7%	4,5%
Praterie arborate	73	0,7%	3,4%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	43	0,4%	2,3%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	36	0,4%	5,0%
Boschi a dominanza di castagno	36	0,4%	0,5%
Boschi a dominanza di roverella	26	0,3%	7,7%
Seminativi irrigui	13	0,1%	1,3%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	8	0,1%	1,1%
Praterie discontinue	7	0,1%	0,1%
Boschi igrofili	5	0,1%	0,8%
Totale	10.252		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Coltivazioni arboree	6.604	28,5%	17,0%

Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	3.552	15,3%	18,0%
Sistemi colturali e particellari complessi	3.345	14,4%	13,9%
Vegetazione a sclerofille	2.246	9,7%	11,1%
Boschi misti termofili	2.182	9,4%	7,6%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	1.333	5,7%	7,9%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	1.198	5,2%	29,5%
Praterie continue	794	3,4%	5,0%
Seminativi non irrigui e prati stabili	492	2,1%	2,0%
Boschi a dominanza di leccio	345	1,5%	3,3%
Rimboschimenti di conifere	222	1,0%	7,5%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	173	0,7%	6,1%
Boschi a dominanza di cerro	147	0,6%	0,9%
Seminativi irrigui	135	0,6%	0,8%
Praterie arborate	120	0,5%	5,0%
Boschi igrofili	107	0,5%	7,0%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	98	0,4%	3,8%
Boschi a dominanza di castagno	39	0,2%	0,5%
Boschi a dominanza di roverella	27	0,1%	7,6%
Bacini d'acqua	13	0,1%	4,8%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	10	0,04%	1,2%
Praterie discontinue	7	0,03%	0,05%
Totale	23.189		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Boschi misti termofili con dominanza di cerro, roverella e, localmente, leccio.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere costieri

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acidi scarsi di pedofauna

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi dei boschi planiziari e ripariali

Zoocenosi boschive mesofile con specie legate agli ambienti umidi, ruolo trofico predominante dei decompositori, poco stagionale ma con uccelli migratori

Zoocenosi dei torrenti

Zoocenosi stagionali legate a ghiaietti e arbusteti ripariali in ambienti instabili su suoli poveri, sabbiosi o sassosi

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi lacustri

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

☞ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	7.522	73,4%
Boschive temperate mesofile	762	7,4%
Degli arbusteti mediterranei	715	7,0%
Delle praterie montane	564	5,5%
Dei boschi di conifere interni	359	3,5%
Boschive mediterranee termofile	156	1,5%
Dei boschi di conifere costieri	81	0,8%
Urbane	80	0,8%
Dei torrenti	8	0,1%
Dei boschi planiziari e ripariali	5	0,1%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	15.582	67,2%
Boschive temperate mesofile	2.395	10,3%
Degli arbusteti mediterranei	2.246	9,7%
Dei boschi di conifere interni	1.340	5,8%
Delle praterie montane	802	3,5%
Boschive mediterranee termofile	345	1,5%
Urbane	271	1,2%
Dei boschi planiziari e ripariali	107	0,5%
Dei boschi di conifere costieri	80	0,3%
Lacustri	13	0,1%
Dei torrenti	10	0,04%

EMERGENZE

☞ **Emergenze floristiche**

Genista cilentina Vals.

Endem.

Torre del Telegrafo

⌘ **Emergenze faunistiche**

Acrocephalus melanopogon

Canis lupus

Caprimulgus europaeus

Columba livia

Corvus corax

Coturnix coturnix

Elaphe quatuorlineata

Falco peregrinus

Felis silvestris

Ficedula albicollis

Galerida cristata

Lullula arborea

Lutra lutra

Pernis apivorus

Picus viridis

Rana italica

Triturus italicus

Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

⌘ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	222	2,2%
	1	4.970	48,5%
	2	2.812	27,4%
	3	2.123	20,7%
	4	125	1,2%
Ricchezza specifica	0	36	0,4%
	1	262	2,6%
	2	6.994	68,2%
	3	2.323	22,7%
	4	637	6,2%
Valore biogeografico	0	3.608	35,2%
	1	1.584	15,5%
	2	1.633	15,9%
	3	2.064	20,1%
	4	1.363	13,3%
Vicinanza tappa matura	0	3.531	34,4%
	1	1.661	16,2%
	2	3.449	33,6%
	3	1.324	12,9%
	4	287	2,8%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale

Qualità totale	0	899	3,9%
	1	11.381	49,1%
	2	4.924	21,2%
	3	5.838	25,2%
	4	147	0,6%
Ricchezza specifica	0	98	0,4%
	1	1.022	4,4%
	2	15.239	65,7%
	3	5.907	25,5%
	4	922	4,0%
Valore biogeografico	0	7.725	33,3%
	1	4.555	19,6%
	2	3.591	15,5%
	3	4.041	17,4%
	4	3.277	14,1%
Vicinanza tappa matura	0	7.503	32,4%
	1	4.777	20,6%
	2	5.846	25,2%
	3	4.464	19,3%
	4	599	2,6%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	80	0,8%
	1	7.881	76,9%
	2	1.998	19,5%
	3	275	2,7%
	4	18	0,2%
Ricchezza specifica	0	80	0,8%
	1	7.522	73,4%
	2	564	5,5%
	3	1.163	11,3%
	4	924	9,0%
Valore biogeografico	0	80	0,8%
	1	7.881	76,9%
	2	715	7,0%
	3	843	8,2%
	4	733	7,2%
Vicinanza tappa matura	0	10.102	98,5%
	1	-	-
	2	-	-
	3	150	1,5%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	271	1,2%
	1	16.921	73,0%
	2	5.262	22,7%
	3	706	3,0%
	4	28	0,1%
Ricchezza specifica	0	271	1,2%
	1	15.582	67,2%
	2	802	3,5%
	3	3.688	15,9%
	4	2.847	12,3%
Valore biogeografico	0	271	1,2%
	1	16.921	73,0%
	2	2.246	9,7%
	3	2.487	10,7%
	4	1.264	5,4%
Vicinanza tappa matura	0	22.879	98,7%
	1	-	-
	2	-	-
	3	310	1,3%
	4	-	-

✂ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

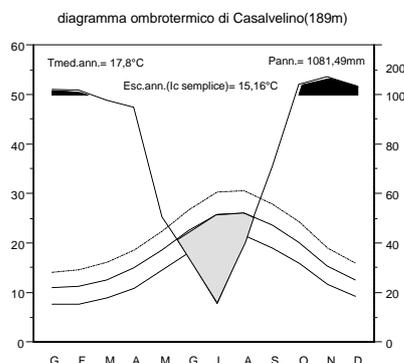
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	80	0,8%
1	5.032	49,1%
2	2.893	28,2%
3	2.105	20,5%
4	143	1,4%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	271	1,2%
1	11.916	51,4%
2	5.013	21,6%
3	5.813	25,1%
4	175	0,8%

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA ARGILLOSO-MARNOSO
8 - SOTTOSISTEMA DELLE FALESIE E COSTE ALTE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Casalvelino (189m)	Mediterranea	termomediterraneo	umido	5,06	1,07	-	15,16	396

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1081,49	89,69	3	0	12	7,65	21,74	13,86	17,8

LITOMORFOLOGIA

TRATTI COSTIERI CON BREVI E LIMITATE FALESIE ATTIVE IMPOSTATE SULLE LITOLOGIE ARGILLOSO-MARNOSE CON PREVALENTI INTERCALAZIONI CALCAREE ED ARENACEE; ASSENZA DI PROFILO DI ALTERAZIONE E DI COPERTURE

SUOLO

SUOLI MINERALI GREZZI D'EROSIONE (TYPIC XERORTHENTS FRANCO-SCHELETRICI)

Attitudini specifiche

Suoli sottili e rocciosi, di esclusivo interesse naturalistico

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa molto elevato.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema di esigua estensione. Presenta forti affinità, per uso e potenzialità, al sottosistema collinare del sistema pelitico (Regione mediterranea) dal quale si differenzia soprattutto per la presenza di vegetazione alotollerante nelle immediate vicinanze del mare. Interessante presenza di una cenosi a pino d'Aleppo.

Indice di qualità ambientale Q = 1,76 (media)

VEGETAZIONE E FLORA

Macchia a *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis*.

Cespuglieti con *Spartium junceum* ed elementi della macchia quali *Calicotome villosa*, *Cistus* sp.pl., *Erica arborea* e *Myrtus communis*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici, formazioni a *Cymbopogon hirtus* e cenosi erbacee con *Atractylis gummifera*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	147	47,4%	1,6%
Praterie continue	55	17,5%	0,4%
Coltivazioni arboree	46	14,7%	0,3%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	18	5,9%	2,5%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	15	4,9%	0,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	15	4,8%	0,2%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	15	4,8%	0,8%
Totale	311		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	154	50,6%	0,8%
Praterie continue	54	17,8%	0,3%
Coltivazioni arboree	44	14,4%	0,1%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	15	5,0%	0,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	13	4,4%	0,1%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	11	3,6%	0,4%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	10	3,3%	0,4%
Vegetazione a sclerofille	2	0,7%	0,01%
Totale	305		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Vegetazione alotollerante (*Crithmum*). Mosaico catenale di vegetazione sclerofilla mediterranea e boschi di leccio, boschi misti termofili con roverella.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

✍ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	223	71,8%
Delle praterie montane	55	17,5%
Urbane	33	10,7%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	227	74,5%
Delle praterie montane	55	17,9%
Urbane	21	6,9%
Degli arbusteti mediterranei	2	0,7%

EMERGENZE

✍ **Emergenze vegetazionali**

Comunità a *Genista cilentina* (Torre del Telegrafo, Marina di Pisciotta)

✍ **Emergenze floristiche**

<i>Dianthus sylvestris</i> Wulfen subsp. <i>longicaulis</i> (Ten.) Greuter et Burdet	Endem.	Capo Palinuro
<i>Andracne telephioides</i> L.	Euri-Medit.	Capo Palinuro
<i>Limonium remotispiculum</i> (Lac.) Pignatti	Endem.	Costa degli Infreschi

✍ **Emergenze faunistiche**

Coturnix coturnix

QUALITÀ AMBIENTALE

✍ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	33	10,7%
	1	61	19,5%
	2	163	52,2%
	3	55	17,5%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	18	5,9%

	1	15	4,8%
	2	76	24,4%
	3	147	47,4%
	4	55	17,5%
Valore biogeografico			
	0	79	25,4%
	1	15	4,8%
	2	147	47,4%
	3	15	4,9%
	4	55	17,5%
Vicinanza tappa matura			
	0	79	25,4%
	1	15	4,8%
	2	217	69,8%
	3	-	-
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale			
	0	21	6,9%
	1	57	18,8%
	2	170	55,6%
	3	57	18,7%
	4	-	-
Ricchezza specifica			
	0	10	3,3%
	1	11	3,6%
	2	75	24,6%
	3	154	50,6%
	4	55	17,9%
Valore biogeografico			
	0	65	21,3%
	1	13	4,4%
	2	154	50,6%
	3	18	5,8%
	4	55	17,9%
Vicinanza tappa matura			
	0	65	21,3%
	1	13	4,4%
	2	224	73,6%
	3	2	0,7%
	4	-	-

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale			
	0	33	10,7%
	1	223	71,8%
	2	55	17,5%

	3	-	-
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	33	10,7%
	1	223	71,8%
	2	55	17,5%
	3	-	-
	4	-	-
Valore biogeografico	0	33	10,7%
	1	223	71,8%
	2	-	-
	3	-	-
	4	55	17,5%
Vicinanza tappa matura	0	311	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	21	6,9%
	1	227	74,5%
	2	57	18,7%
	3	-	-
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	21	6,9%
	1	227	74,5%
	2	55	17,9%
	3	2	0,7%
	4	-	-
Valore biogeografico	0	21	6,9%
	1	227	74,5%
	2	2	0,7%
	3	-	-
	4	55	17,9%
Vicinanza tappa matura	0	305	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

☞ i Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna

Solo parco:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
--------------------------	------------------------	-----------------------------

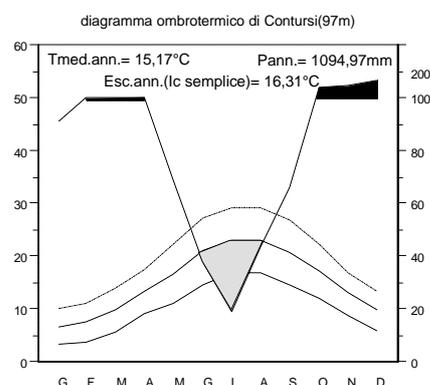
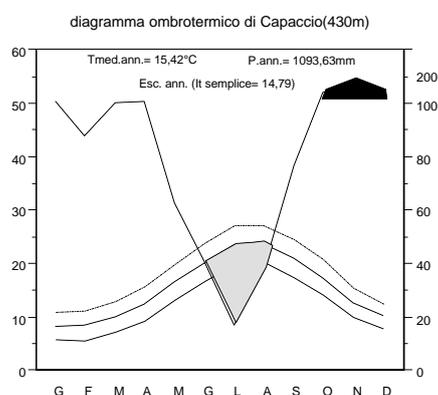
0	33	10,7%
1	61	19,5%
2	163	52,2%
3	55	17,5%
4	-	-

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	21	6,9%
1	57	18,8%
2	170	55,6%
3	57	18,7%
4	-	-

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA ARGILLOSO-MARNOSO
9 - SOTTOSISTEMA DELLE DEPRESSIONI MORFOSTRUTTURALI

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Capaccio (430m)	Mediterranea	mesomediterraneo	subumido	5,93	1,15	-	14,79	319,5
Contursi (97m)	Transizione	mesomediterraneo	umido	6,02	1,36	-	16,31	286

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1094,96	100,2	2	3	9	3,32	20,08	10,26	15,17
1093,63	95,13	3	2	10	5,68	18,48	12,23	15,36

LITOMORFOLOGIA

MORFOLOGIE ONDULATE COMPRESSE FRA RILIEVI CARBONATICI A MORFOLOGIA ASPRA COSTITUITE DA SUCCESIONI PREVALENTEMENTE PELITICHE, INGLOBANTI, A LUOGHI, OLISTOLITI CALCAREI DI VARIE

SUOLO

Suoli profondi o moderatamente profondi, calcarei, a tessitura fine, sovente scheletrica (*Typic e Aquic Haploxerepts franco-limoso-argillosi e franco-scheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine foraggero-zootecnica e forestale.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa e concentrata. Moderato rischio di erosione accelerata per movimenti di massa.

CARATTERI DISTINTIVI

Area caratterizzata da agricoltura tradizionale con fenomeni di abbandono. Tipologia geomorfologica meglio rappresentata nelle regioni climatiche di transizione e temperata. Significativa la porzione compresa tra M. Soprano e M. Sottano.

Indice di qualità ambientale Q = 1,98 (media)

VEGETAZIONE E FLORA

Cespuglieti con *Spartium junceum* ed elementi della macchia quali *Calicotome villosa*, *Cistus* sp.pl., *Erica arborea* e *Myrtus communis*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

✂ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	318	94,8%	3,4%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	11	3,3%	0,1%
Seminativi non irrigui e prati stabili	6	1,9%	0,2%
Totale	336		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi non irrigui e prati stabili	568	38,5%	2,3%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	314	21,3%	1,6%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	220	14,9%	1,3%
Coltivazioni arboree	184	12,5%	0,5%
Praterie continue	79	5,4%	0,5%
Sistemi colturali e particellari complessi	51	3,5%	0,2%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	27	1,8%	0,1%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	24	1,6%	0,9%
Boschi a dominanza di castagno	3	0,2%	0,03%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	2	0,1%	0,1%
Boschi misti termofili	2	0,1%	0,01%
Vegetazione a sclerofille	1	0,1%	0,01%
Praterie discontinue	1	0,1%	0,01%
Totale	1.477		

VEGETAZIONE NATURALE POTENZIALE

Cerrete termofile con roverella .

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

≈ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	336	100,0%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	1.337	90,5%
Delle praterie montane	80	5,4%
Boschive temperate mesofile	32	2,1%
Urbane	26	1,8%
Degli arbusteti mediterranei	1	0,1%

EMERGENZE

≈ Emergenze floristiche

Dianthus ferrugineus Miller Endem. Valle di Trentinara

≈ Emergenze faunistiche

Alcedo atthis
Corvus corax
Elaphe quatuorlineata
Lanius senator
Milvus milvus
Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

≈ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	6	1,9%
	1	-	-

	2	330	98,1%
	3	-	-
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	6	1,9%
	2	11	3,3%
	3	318	94,8%
	4	-	-
Valore biogeografico	0	6	1,9%
	1	-	-
	2	318	94,8%
	3	11	3,3%
	4	-	-
Vicinanza tappa matura	0	6	1,9%
	1	-	-
	2	330	98,1%
	3	-	-
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	594	40,2%
	1	235	15,9%
	2	536	36,3%
	3	111	7,5%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	24	1,6%
	1	570	38,6%
	2	459	31,1%
	3	343	23,2%
	4	80	5,4%
Valore biogeografico	0	778	52,7%
	1	51	3,5%
	2	317	21,5%
	3	248	16,8%
	4	82	5,6%
Vicinanza tappa matura	0	778	52,7%
	1	51	3,5%
	2	617	41,8%
	3	3	0,2%
	4	27	1,8%

☞ **Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	336	100,0%
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	336	100,0%
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-
Valore biogeografico	0	-	-
	1	336	100,0%
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-
Vicinanza tappa matura	0	336	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	26	1,8%
	1	1.337	90,5%
	2	91	6,2%
	3	23	1,6%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	26	1,8%
	1	1.337	90,5%
	2	80	5,4%
	3	1	0,1%
	4	32	2,2%
Valore biogeografico	0	26	1,8%
	1	1.337	90,5%
	2	1	0,1%
	3	32	2,1%
	4	81	5,5%
Vicinanza tappa matura	0	1.454	98,5%
	1	-	-
	2	-	-
	3	22	1,5%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Uso-Fauna**

Solo parco:

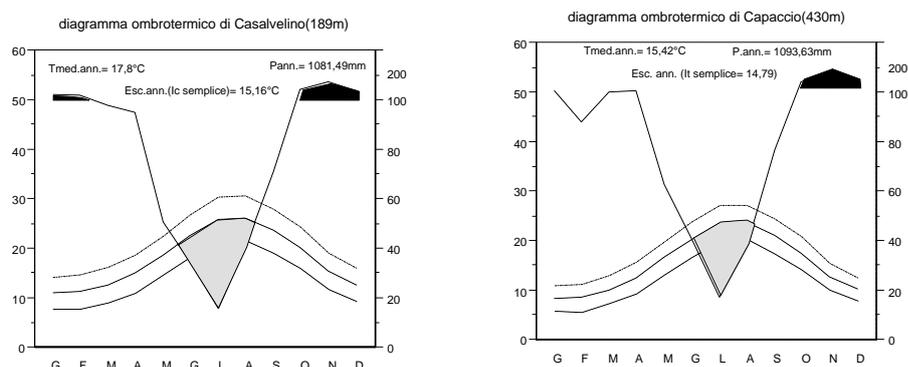
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	6	1,9%
2	330	98,1%
3	-	-
4	-	-

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	26	1,8%
1	803	54,4%
2	536	36,3%
3	111	7,5%
4	-	-

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA ARENACEO-CONGLOMERATICO
10 - SOTTOSISTEMA COLLINARE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Casalvelino (189m)	Mediterranea	Termomediterraneo	umido	5,06	1,07	-	15,16	396
Capaccio (430m)	Mediterranea	Mesomediterraneo	subumido	5,93	1,15	-	14,79	319,5

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1081,49	89,69	3	0	12	7,65	21,74	13,86	17,8
1093,63	95,13	3	2	10	5,68	18,48	12,23	15,36

LITOMORFOLOGIA

Ambiti collinari costituiti da alternanze fittamente stratificate di arenarie e siltiti, a stratificazione gradualmente più regolare verso l'alto, dove si riscontrano strati e banchi conglomeratici e marne; le coperture sono costituite da collusioni e detriti di frana; i profili di alterazione sono profondi sui ripiani e sui crinali e troncati lungo i versanti

SUOLO

Associazione di:

- suoli moderatamente profondi su arenarie, non calcarei, a profilo moderatamente differenziato per accumulo di argilla illuviale (*Typic Haploxeralfs franco-scheletrici*);
- suoli profondi, calcarei, su marne, a profilo poco differenziato, a tessitura media o moderatamente fine (*Typic Haploxerepts franco limosi argillosi*)
- suoli minerali grezzi d'erosione, superficiali (*Typic Xerorthents franco-scheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine olivicola, cerealicola, foraggero-zootecnica e forestale.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa e concentrata. Moderato rischio di erosione accelerata per movimenti di massa.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema molto rappresentativo, all'interno del Parco, della regione mediterranea per estensione, tipologie vegetazionali ed uso del suolo. Vegetazione arbustiva sclerofilla e non, leccete e boschi misti termofili. La

presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale. Significativa presenza di oliveti (circa i 2/3 di tutti gli oliveti presenti nell'area del Parco), e di aree con forte parcellizzazione destinate ad una agricoltura di tipo tradizionale.

Indice di qualità ambientale Q = 2.09 (media)

VEGETAZIONE E FLORA

Querceti misti a prevalenza di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*, anche con strato dominante diradato e strato dominato ad elevata copertura di *Arbutus unedo*, *Erica arborea*, *Phillyrea latifolia*, *Pistacia lentiscus* e *Myrtus communis*.

Boschi a dominanza di *Quercus pubescens* con *Quercus ilex*, *Ulmus minor*, *Rosa sempervirens* e *Prunus spinosa*.

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*).

Macchia a *Erica arborea*, *Arbutus unedo* e *Myrtus communis* con presenza di *Quercus ilex*, *Q. pubescens*.

Macchia a *Calicotome villosa*, *Spartium junceum* con *Cistus monspeliensis* e *C. salvifolius*.

Cespuglieti con *Spartium junceum* ed elementi della macchia quali *Calicotome villosa*, *Cistus* sp.pl., *Erica arborea* e *Myrtus communis*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici, formazioni a *Cymbopogon hirtus* e cenosi erbacee con *Atractylis gummifera*.

Boschi costieri a dominanza di *Pinus halepensis* con *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*, *Myrtus communis*, *Ampelodesmos mauritanicus*.

☞ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Coltivazioni arboree	5.593	28,3%	31,5%
Vegetazione a sclerofille	2.706	13,7%	24,3%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	2.033	10,3%	21,5%
Boschi misti termofili	2.016	10,2%	12,4%
Boschi a dominanza di leccio	1.845	9,3%	18,7%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	1.323	6,7%	11,6%
Praterie continue	1.306	6,6%	10,3%
Sistemi colturali e particellari complessi	1.091	5,5%	14,0%
Boschi a dominanza di cerro	332	1,7%	2,2%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	293	1,5%	11,8%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	243	1,2%	13,2%
Boschi a dominanza di castagno	201	1,0%	2,7%
Rimboschimenti di conifere	187	0,9%	10,9%
Seminativi non irrigui e prati stabili	154	0,8%	4,1%
Boschi a dominanza di pino d' Aleppo	144	0,7%	39,2%
Praterie arborate	107	0,5%	4,9%
Boschi a dominanza di roverella	91	0,5%	26,5%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	41	0,2%	5,6%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	25	0,1%	0,2%
Aree estrattive	6	0,03%	12,4%
Boschi igrofili	5	0,03%	0,8%

Totale	19.741		
---------------	---------------	--	--

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Coltivazioni arboree	16.935	35,3%	43,6%
Vegetazione a sclerofille	5.769	12,0%	28,4%
Boschi misti termofili	4.077	8,5%	14,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	4.038	8,4%	16,7%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	3.981	8,3%	20,1%
Seminativi non irrigui e prati stabili	2.838	5,9%	11,4%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	2.757	5,8%	16,4%
Boschi a dominanza di leccio	2.242	4,7%	21,1%
Praterie continue	1.831	3,8%	11,6%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	714	1,5%	2,6%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	442	0,9%	10,9%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	387	0,8%	13,6%
Seminativi irrigui	365	0,8%	2,2%
Boschi a dominanza di cerro	327	0,7%	1,9%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	250	0,5%	9,7%
Rimboschimenti di conifere	217	0,5%	7,3%
Boschi a dominanza di castagno	212	0,4%	2,6%
Boschi a dominanza di pino d'Aleppo	150	0,3%	40,0%
Praterie arborate	136	0,3%	5,6%
Boschi a dominanza di roverella	91	0,2%	25,9%
Bacini d'acqua	62	0,1%	23,4%
Praterie discontinue	53	0,1%	0,3%
Boschi igrofili	36	0,1%	2,3%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	12	0,02%	1,4%
Aree estrattive	8	0,02%	10,4%
Totale	47.929		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Vegetazione forestale articolata in querceti misti termofili e leccete con caducifoglie.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere costieri

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acidi scarsi di pedofauna

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi lacustri

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

✍ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	10.300	52,2%
Degli arbusteti mediterranei	2.706	13,7%
Boschive temperate mesofile	2.665	13,5%
Boschive mediterranee termofile	1.845	9,3%
Delle praterie montane	1.306	6,6%
Dei boschi di conifere costieri	352	1,8%
Urbane	290	1,5%
Dei boschi di conifere interni	272	1,4%
Dei boschi planiziari e ripariali	5	0,03%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	31.050	64,8%
Degli arbusteti mediterranei	5.769	12,0%
Boschive temperate mesofile	5.422	11,3%
Boschive mediterranee termofile	2.242	4,7%
Delle praterie montane	1.884	3,9%
Urbane	644	1,3%
Dei boschi di conifere interni	444	0,9%
Dei boschi di conifere costieri	364	0,8%
Lacustri	62	0,1%
Dei boschi planiziari e ripariali	36	0,1%
Dei torrenti	12	0,02%

EMERGENZE

✍ **Emergenze floristiche**

Quercus macrolepis Kotschy
Quercus frainetto Ten.

W-Medit. (Euri)
SE-Europ.

M. Tresino
M. Farneta

☞ **Emergenze faunistiche**

Accipiter gentilis
Alcedo atthis
Alectoris graeca
Canis lupus
Carduelis spinus
Charadrius dubius
Circaetus gallicus
Corvus corax
Coturnix coturnix
Elaphe quatuorlineata
Felis silvestris
Galerida cristata
Lanius minor
Lanius senator
Lullula arborea
Lutra lutra
Milvus migrans
Milvus milvus
Picoides major
Picus viridis
Rana italica
Triturus italicus

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	443	2,2%
	1	7.164	36,3%
	2	3.556	18,0%
	3	8.246	41,8%
	4	332	1,7%
Ricchezza specifica	0	46	0,2%
	1	584	3,0%
	2	13.202	66,9%
	3	4.497	22,8%
	4	1.413	7,2%
Valore biogeografico	0	6.223	31,5%
	1	1.385	7,0%
	2	2.233	11,3%
	3	5.904	29,9%
	4	3.996	20,2%
Vicinanza tappa matura	0	6.036	30,6%
	1	1.572	8,0%
	2	4.969	25,2%
	3	4.958	25,1%
	4	2.207	11,2%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	3.847	8,0%
	1	21.694	45,3%
	2	6.950	14,5%
	3	15.111	31,5%
	4	327	0,7%
Ricchezza specifica	0	258	0,5%
	1	3.807	7,9%
	2	32.655	68,1%
	3	9.190	19,2%
	4	2.020	4,2%
Valore biogeografico	0	20.999	43,8%
	1	4.542	9,5%
	2	4.193	8,7%
	3	11.529	24,1%
	4	6.665	13,9%
Vicinanza tappa matura	0	20.782	43,4%
	1	4.759	9,9%
	2	8.970	18,7%
	3	10.099	21,1%
	4	3.319	6,9%

☞ **Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	290	1,5%
	1	10.572	53,6%
	2	6.183	31,3%
	3	2.045	10,4%
	4	652	3,3%
Ricchezza specifica	0	290	1,5%
	1	10.300	52,2%
	2	1.306	6,6%
	3	3.331	16,9%
	4	4.515	22,9%
Valore biogeografico	0	290	1,5%
	1	10.572	53,6%
	2	2.706	13,7%
	3	3.017	15,3%
	4	3.156	16,0%
Vicinanza tappa matura	0	18.243	92,4%
	1	-	-
	2	-	-
	3	1.498	7,6%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	644	1,3%
	1	31.494	65,7%
	2	11.846	24,7%
	3	3.292	6,9%
	4	652	1,4%
Ricchezza specifica	0	644	1,3%
	1	31.050	64,8%
	2	1.884	3,9%
	3	6.652	13,9%
	4	7.699	16,1%
Valore biogeografico	0	644	1,3%
	1	31.494	65,7%
	2	5.769	12,0%
	3	5.848	12,2%
	4	4.173	8,7%
Vicinanza tappa matura	0	45.610	95,2%
	1	-	-
	2	-	-
	3	2.319	4,8%
	4	-	-

✂ Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna

Solo parco:

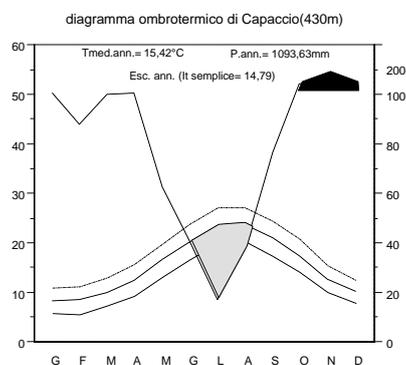
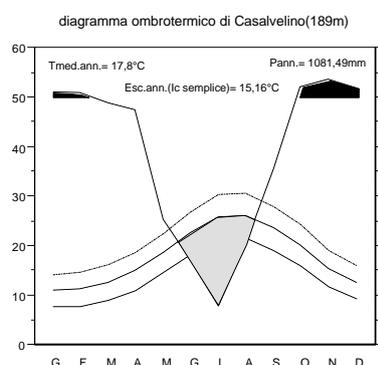
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	290	1,5%
1	7.110	36,0%
2	3.764	19,1%
3	7.594	38,5%
4	983	5,0%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	644	1,3%
1	24.621	51,4%
2	7.226	15,1%
3	14.459	30,2%
4	979	2,0%

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA ARENACEO-CONGLOMERATICO
11 - SOTTOSISTEMA DELLE FALESIE E COSTE ALTE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Ite
Casalvelino (189m)	Mediterranea	termomediterraneo	umido	5,06	1,07	-	15,16	396
Capaccio (430m)	Mediterranea	mesomediterraneo	subumido	5,93	1,15	-	14,79	319,5

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1081,49	89,69	3	0	12	7,65	21,74	13,86	17,8
1093,63	95,13	3	2	10	5,68	18,48	12,23	15,36

LITOMORFOLOGIA

Ambiti costieri a morfologia articolata e con pendenze medio-alte costituite da alternanze di strati e banchi di arenarie e conglomerati, marne e siltiti; morfogenesi attiva per scalzamento alla base e per crolli; profilo di alterazione assente e scarsa presenza di coperture detritico-colluviali.

SUOLO

Suoli minerali grezzi d'erosione, superficiali (*Typic Xerorthents franco-scheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli sottili, rocciosi, di esclusivo interesse naturalistico

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa molto elevato.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema caratterizzato da una notevole presenza di vegetazione sclerofilla nei suoi vari stadi dinamici. Interessante la presenza di un bosco a pino d'Aleppo. Discreta presenza di boschi misti termofili. La presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale. Parte del territorio è ancora utilizzato a scopo agricolo.

Indice di qualità ambientale Q = 2,54 (medio-alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Querceti misti a prevalenza di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*, anche con strato dominante diradato e strato dominato ad elevata copertura di *Arbutus unedo*, *Erica arborea*, *Phillyrea latifolia*, *Pistacia lentiscus* e *Myrtus communis*.

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*).

Macchia a *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici, formazioni a *Cymbopogon hirtus* e cenosi erbacee con *Atractylis gummifera*.

Boschi costieri a dominanza di *Pinus halepensis* con *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*, *Myrtus communis*, *Ampelodesmos mauritanicus*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Vegetazione a sclerofille	265	34,0%	2,4%
Boschi misti termofili	128	16,4%	0,8%
Praterie continue	102	13,1%	0,8%
Coltivazioni arboree	89	11,4%	0,5%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	78	10,0%	0,8%
Boschi a dominanza di leccio	32	4,1%	0,3%
Boschi a dominanza di pino d' Aleppo	29	3,8%	8,0%
Rimboschimenti di conifere	25	3,2%	1,5%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	24	3,1%	1,3%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	7	0,9%	0,3%
Totale	779		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Vegetazione a sclerofille	255	31,7%	1,3%
Boschi misti termofili	114	14,2%	0,4%
Praterie continue	95	11,8%	0,6%
Coltivazioni arboree	83	10,3%	0,2%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	77	9,6%	0,4%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	44	5,5%	1,6%
Boschi a dominanza di leccio	32	4,0%	0,3%
Boschi a dominanza di pino d' Aleppo	27	3,4%	7,3%
Rimboschimenti di conifere	27	3,4%	0,9%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	19	2,4%	0,7%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	13	1,7%	0,3%
Seminativi non irrigui e prati stabili	8	0,9%	0,03%
Sistemi colturali e particellari complessi	5	0,6%	0,02%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	4	0,5%	0,03%
Praterie arborate	0,1	0,02%	0,01%
Totale	804		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Mosaico catenale di vegetazione alotollerante (*Crithmum* sp.pl.e *Limonium* sp. pl.).
Vegetazione sclerofilla mediterranea, boschi di leccio e boschi misti termofili con roverella.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere costieri

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acidi scarsi di pedofauna

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

✂ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Degli arbusteti mediterranei	265	34,0%
Agricole	167	21,4%
Boschive temperate mesofile	128	16,4%
Delle praterie montane	102	13,1%
Dei boschi di conifere costieri	62	7,9%
Boschive mediterranee termofile	32	4,1%
Urbane	24	3,1%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Degli arbusteti mediterranei	255	31,7%
Agricole	177	22,0%
Boschive temperate mesofile	114	14,2%
Delle praterie montane	95	11,8%
Dei boschi di conifere costieri	68	8,5%

Urbane	63	7,9%
Boschive mediterranee termofile	32	4,0%

EMERGENZE

☞ **Emergenze floristiche**

Pinus halepensis Miller

Steno-Medit.

M. Tresino (di probabile impianto)

☞ **Emergenze faunistiche**

Corvus corax

Coturnix coturnix

Elaphe quatuorlineata

Falco peregrinus

Oenanthe hispanica

Triturus italicus

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	24	3,1%
	1	121	15,5%
	2	78	10,0%
	3	556	71,4%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	49	6,3%
	2	422	54,2%
	3	205	26,4%
	4	102	13,1%
Valore biogeografico	0	138	17,7%
	1	7	0,9%
	2	78	10,0%
	3	297	38,1%
	4	259	33,3%
Vicinanza tappa matura	0	113	14,5%
	1	32	4,1%
	2	180	23,1%
	3	422	54,2%
	4	32	4,1%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	71	8,8%

	1	128	16,0%
	2	82	10,2%
	3	523	65,1%
	4	-	-
Ricchezza specifica			
	0	19	2,4%
	1	79	9,8%
	2	420	52,2%
	3	192	23,8%
	4	95	11,8%
Valore biogeografico			
	0	181	22,5%
	1	18	2,2%
	2	77	9,6%
	3	291	36,2%
	4	236	29,4%
Vicinanza tappa matura			
	0	154	19,1%
	1	45	5,6%
	2	177	22,0%
	3	396	49,3%
	4	32	4,0%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale			
	0	24	3,1%
	1	167	21,4%
	2	557	71,4%
	3	32	4,1%
	4	-	-
Ricchezza specifica			
	0	24	3,1%
	1	167	21,4%
	2	102	13,1%
	3	327	41,9%
	4	159	20,4%
Valore biogeografico			
	0	24	3,1%
	1	167	21,4%
	2	265	34,0%
	3	189	24,3%
	4	134	17,2%
Vicinanza tappa matura			
	0	779	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	63	7,9%
	1	177	22,0%
	2	531	66,1%
	3	32	4,0%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	63	7,9%
	1	177	22,0%
	2	95	11,8%
	3	323	40,1%
	4	147	18,2%
Valore biogeografico	0	63	7,9%
	1	177	22,0%
	2	255	31,7%
	3	182	22,7%
	4	127	15,8%
Vicinanza tappa matura	0	804	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	-	-
	4	-	-

✎ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

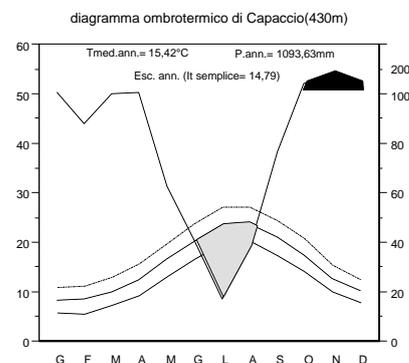
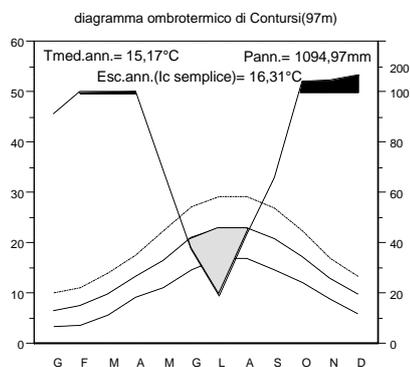
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	24	3,1%
1	89	11,4%
2	110	14,1%
3	556	71,4%
4	-	-

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	63	7,9%
1	95	11,8%
2	122	15,2%
3	523	65,1%
4	-	-

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA CARBONATICO
12 - SOTTOSISTEMA MONTUOSO

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Contursi (97m)	Transizione	mesomediterraneo	umido	6,02	1,36	-	16,31	286
Capaccio (430m)	Mediterranea	mesomediterraneo	subumido	5,93	1,15	-	14,79	319,5

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1094,96	100,2	2	3	9	3,32	20,08	10,26	15,17
1093,63	95,13	3	2	10	5,68	18,48	12,23	15,36

LITOMORFOLOGIA

Ambiti montani a morfologia articolata con successioni di strati e banchi calcarei , a luoghi dolomitizzati e rare intercalazioni argillo-marnose; presenza di coperture detritiche da sciolte a cementate lungo i pedemonti; debole profilo di alterazione e presenza di forme di dissoluzione superficiali; fratture allentate e riempite da terre nere.

SUOLO

Suoli sottili di erosione su calcari (*Lithic Haploxerepts franco-scheletrici*, *Lithic* e *Vitrandic Haploxerolls franco scheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine pascolativa e forestale.

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa molto elevato.

CARATTERI DISTINTIVI

Presenza di boscaglie termofile a *Carpinus orientalis*, *Fraxinus ornus*, *Pistacia terebinthus* e *Cercis siliquastrum* con presenze di *Junyperus phoenicea*. Boschi di leccio e boschi a dominanza di carpino nero con cerro. Importante presenza di boschi a roverella. In corrispondenza di suoli di origine vulcanica diffusa presenza di castagno.

Sottosistema concentrato nell'area del complesso montuoso M.Soprano, M.Sottano, M.Vesole, M.Chianello.

Indice di qualità ambientale Q = 2,68 (medio-alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*,) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*).

Querceti misti a prevalenza di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*.

Macchia a *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis*.

Macchie a dominanza di *Juniperus Phoenicea* (Vallone Serra Tremonti, Trentinara, Madonna del Granato)

Cespuglieti con *Spartium junceum* ed elementi della macchia quali *Calicotome villosa*, *Cistus* sp.pl. e *Myrtus communis*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici e formazioni a *Cymbopogon hirtus*.

Castagneti da frutto e castagneti cedui con *Quercus pubescens*, *Crataegus monogyna* e *Pteridium aquilinum*.

✂ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di leccio	1.497	22,2%	15,2%
Coltivazioni arboree	906	13,4%	5,1%
Boschi a dominanza di castagno	890	13,2%	11,8%
Boschi misti termofili	693	10,3%	4,3%
Vegetazione a sclerofille	655	9,7%	5,9%
Boschi a dominanza di cerro	567	8,4%	3,8%
Praterie discontinue	393	5,8%	4,3%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	324	4,8%	2,8%
Sistemi colturali e particellari complessi	217	3,2%	2,8%
Boschi a dominanza di roverella	134	2,0%	39,0%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	113	1,7%	1,2%
Praterie arborate	91	1,3%	4,2%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	63	0,9%	3,4%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	57	0,8%	5,4%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	50	0,7%	7,0%
Praterie continue	34	0,5%	0,3%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	28	0,4%	1,1%
Boschi a dominanza di faggio	18	0,3%	0,1%
Rimboschimenti di conifere	9	0,1%	0,5%
Seminativi irrigui	7	0,1%	0,7%
Aree estrattive	5	0,1%	11,7%
Boschi igrofilii	3	0,04%	0,4%
Seminativi non irrigui e prati stabili	2	0,04%	0,1%
Totale	6.757		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Coltivazioni arboree	1.960	17,5%	5,0%
Boschi a dominanza di leccio	1.501	13,4%	14,1%

Praterie discontinue	903	8,1%	5,8%
Boschi a dominanza di castagno	892	8,0%	10,7%
Boschi misti termofili	841	7,5%	2,9%
Vegetazione a sclerofille	840	7,5%	4,1%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	817	7,3%	3,0%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	798	7,1%	4,7%
Boschi a dominanza di cerro	575	5,1%	3,4%
Sistemi colturali e particellari complessi	502	4,5%	2,1%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	445	4,0%	2,2%
Seminativi non irrigui e prati stabili	384	3,4%	1,5%
Boschi a dominanza di roverella	142	1,3%	40,2%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	119	1,1%	4,6%
Praterie continue	109	1,0%	0,7%
Praterie arborate	85	0,8%	3,5%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	77	0,7%	2,7%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	64	0,6%	5,7%
Rimboschimenti di conifere	45	0,4%	1,5%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	31	0,3%	0,8%
Seminativi irrigui	21	0,2%	0,1%
Boschi igrofilii	16	0,1%	1,1%
Boschi a dominanza di faggio	14	0,1%	0,1%
Aree estrattive	12	0,1%	15,4%
Totale	11.194		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Boschi di leccio, di roverella e boschi a dominanza di carpino nero. In corrispondenza di suoli di origine vulcanica maggiore potenzialità per boschi a dominanza di cerro e castagno.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi montane

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, fauna resistente ai climi freddi

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

✂ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	2.285	33,8%
Agricole	1.661	24,6%
Boschive mediterranee termofile	1.497	22,2%
Degli arbusteti mediterranei	655	9,7%
Delle praterie montane	427	6,3%
Urbane	118	1,8%
Delle rupi montane	57	0,8%
Dei boschi di conifere interni	37	0,5%
Boschive delle latifoglie fredde	18	0,3%
Dei boschi planiziari e ripariali	3	0,04%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	4.195	37,5%
Boschive temperate mesofile	3.267	29,2%
Boschive mediterranee termofile	1.501	13,4%
Delle praterie montane	1.012	9,0%
Degli arbusteti mediterranei	840	7,5%
Urbane	208	1,9%
Dei boschi di conifere interni	77	0,7%
Delle rupi montane	58	0,5%
Dei boschi planiziari e ripariali	16	0,1%
Boschive delle latifoglie fredde	14	0,1%
Delle rupi interne	6	0,1%

EMERGENZE

✂ **Emergenze vegetazionali**

Macchia a dominanza di *Juniperus phoenicea* (Vallone Serra Tremonti, Trentinara, Madonna del Granato)

✂ **Emergenze floristiche**

Ophrys fuciflora (Crantz) Moench subsp. *fuciflora*
Ptilostemon stellatus (L.) Greuter

Euri-Medit.

Pendici meridionali del M. Vesole, S. Pietro (600)

Pendici

✂ **Emergenze faunistiche**

Accipiter nisus
Acrocephalus melanopogon
Alcedo atthis
Canis lupus
Caprimulgus europaeus
Columba livia
Columba oenas
Corvus corax
Dryocopus martius
Falco biarmicus
Falco naumanni

Falco peregrinus
Felis silvestris
Galerida cristata
Lanius senator
Lullula arborea
Lutra lutra
Martes martes
Milvus migrans
Miniopterus schreibersi
Myotis blythii
Myotis myotis
Pernis apivorus
Picoides major
Picus viridis
Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	128	1,9%
	1	1.160	17,2%
	2	1.327	19,6%
	3	3.518	52,1%
	4	624	9,2%
Ricchezza specifica	0	56	0,8%
	1	82	1,2%
	2	4.538	67,2%
	3	1.564	23,1%
	4	518	7,7%
Valore biogeografico	0	1.044	15,4%
	1	245	3,6%
	2	1.003	14,8%
	3	2.478	36,7%
	4	1.987	29,4%
Vicinanza tappa matura	0	1.034	15,3%
	1	254	3,8%
	2	1.845	27,3%
	3	1.482	21,9%
	4	2.141	31,7%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	613	5,5%
	1	2.538	22,7%
	2	2.135	19,1%
	3	5.268	47,1%

	4	639	5,7%
Ricchezza specifica	0	131	1,2%
	1	528	4,7%
	2	6.554	58,6%
	3	2.884	25,8%
	4	1.097	9,8%
Valore biogeografico	0	2.618	23,4%
	1	533	4,8%
	2	1.337	11,9%
	3	3.972	35,5%
	4	2.733	24,4%
Vicinanza tappa matura	0	2.573	23,0%
	1	579	5,2%
	2	3.232	28,9%
	3	1.823	16,3%
	4	2.987	26,7%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	118	1,8%
	1	1.698	25,1%
	2	1.591	23,5%
	3	2.768	41,0%
	4	581	8,6%
Ricchezza specifica	0	118	1,8%
	1	1.661	24,6%
	2	484	7,2%
	3	691	10,2%
	4	3.803	56,3%
Valore biogeografico	0	118	1,8%
	1	1.698	25,1%
	2	655	9,7%
	3	2.303	34,1%
	4	1.983	29,3%
Vicinanza tappa matura	0	4.326	64,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	2.431	36,0%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	208	1,9%

	1	4.272	38,2%
	2	3.091	27,6%
	3	3.042	27,2%
	4	581	5,2%
Ricchezza specifica			
	0	208	1,9%
	1	4.195	37,5%
	2	1.076	9,6%
	3	916	8,2%
	4	4.798	42,9%
Valore biogeografico			
	0	208	1,9%
	1	4.272	38,2%
	2	840	7,5%
	3	3.281	29,3%
	4	2.594	23,2%
Vicinanza tappa matura			
	0	8.507	76,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	2.687	24,0%
	4	-	-

✎ Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna

Solo parco:

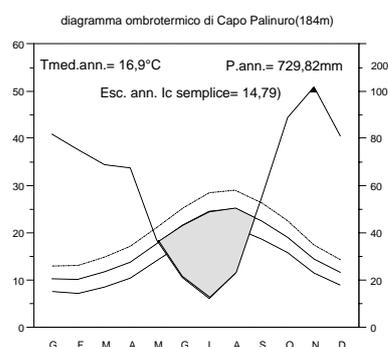
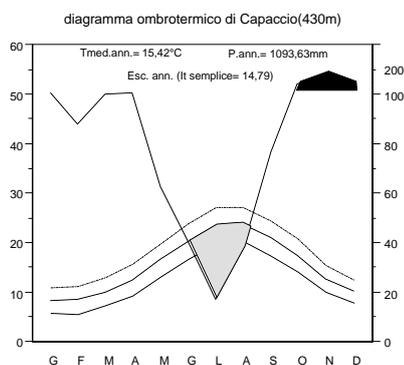
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	118	1,8%
1	1.170	17,3%
2	608	9,0%
3	3.655	54,1%
4	1.205	17,8%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	208	1,9%
1	2.944	26,3%
2	1.421	12,7%
3	5.401	48,2%
4	1.221	10,9%

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA CARBONATICO
13 - SOTTOSISTEMA COLLINARE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Palinuro (184 m)	Mediterranea	termomediterraneo	subumido	3,6	0,7	-	14,79	372,5
Capaccio (430m)	Mediterranea	mesomediterraneo	subumido	5,93	1,15	-	14,79	319,5

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
729,82	56,01	3	0	12	7,52	20,27	17,8	16,9
1093,63	95,13	3	2	10	5,68	18,48	12,23	15,36

LITOMORFOLOGIA

Ambiti collinari a morfologia poco articolata con successioni di strati e banchi calcarei, a luoghi dolomitizzati e rare intercalazioni argillo-marnose; presenza di coperture detritiche e colluviali; profilo di alterazione sviluppato con fratture allargate e riempite di terra rossa e presenza di forme di dissoluzione epigee ed ipogee.

SUOLO

Associazione di:

-suoli da sottili a moderatamente profondi, a tessitura argilloso-scheletrica, con evidenze di illuviazione di argilla in profondità (*Typic e Lithic Haploxeralfs argilloso-scheletrici*)

-suoli sottili di erosione su calcari (*Lithic Haploxerepts franco-sheletric*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine olivicola, viticola, cerealicola, pascolativa e forestale.

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa elevato.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema caratterizzato dalla diffusa presenza di boschi di leccio con caducifoglie, macchia mediterranea, ampelodesmeti, e praterie a prevalenza di terofite. Presenza di un bosco a pino d'Aleppo (S. Iconio)

Le aree agricole ospitano una notevole percentuale di oliveti e di aree con forte parcellizzazione destinate ad una agricoltura di tipo tradizionale. La presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale.

Indice di qualità ambientale Q = 2,37 (media)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*).

Macchia a *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici e formazioni a *Cymbopogon hirtus*.

Formazioni prevalentemente terofitiche con nuclei di *Ampelodesmos mauritanicus*, *Cistus monspeliensis* e di *Cymbopogon hirtus*.

Boschi costieri a dominanza di *Pinus halepensis* con *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*, *Myrtus communis*, *Ampelodesmos mauritanicus*.

≈ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Coltivazioni arboree	1.223	23,4%	6,9%
Boschi a dominanza di leccio	988	18,9%	10,0%
Praterie discontinue	769	14,7%	8,4%
Vegetazione a sclerofille	753	14,4%	6,8%
Praterie continue	652	12,5%	5,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	200	3,8%	2,6%
Boschi a dominanza di pino d'Aleppo	172	3,3%	46,8%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	104	2,0%	4,2%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	104	2,0%	5,6%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	69	1,3%	0,6%
Rimboschimenti di conifere	69	1,3%	4,0%
Boschi misti termofili	53	1,0%	0,3%
Praterie arborate	22	0,4%	1,0%
Boschi a dominanza di cerro	19	0,4%	0,1%
Boschi a dominanza di castagno	18	0,3%	0,2%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	8	0,1%	0,1%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	6	0,1%	0,9%
Seminativi non irrigui e prati stabili	4	0,1%	0,1%
Totale	5.233		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Sistemi colturali e particellari complessi	2.203	22,9%	9,1%
Coltivazioni arboree	1.650	17,1%	4,2%
Vegetazione a sclerofille	1.052	10,9%	5,2%
Boschi a dominanza di leccio	985	10,2%	9,3%
Praterie discontinue	788	8,2%	5,1%
Praterie continue	673	7,0%	4,2%
Boschi misti termofili	566	5,9%	2,0%
Seminativi non irrigui e prati stabili	527	5,5%	2,1%

Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	320	3,3%	1,6%
Boschi a dominanza di pino d'Aleppo	168	1,7%	44,6%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	167	1,7%	1,0%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	118	1,2%	4,1%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	105	1,1%	2,6%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	89	0,9%	0,3%
Rimboschimenti di conifere	78	0,8%	2,6%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	77	0,8%	3,0%
Praterie arborate	24	0,2%	1,0%
Boschi a dominanza di cerro	23	0,2%	0,1%
Boschi a dominanza di castagno	19	0,2%	0,2%
Seminativi irrigui	4	0,04%	0,02%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	2	0,03%	0,2%
Aree estrattive	0,8	0,01%	1,0%
Totale	9.639		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Vegetazione forestale articolata in boschi di leccio con caducifoglie e boschi di roverella. Nuclei di macchia mediterranea nelle aree rupestri. (Sottosistema concentrato nell'area del M. Bulgheria).

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere costieri

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acidi scarsi di pedofauna

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

✍ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	1.526	29,2%
Delle praterie montane	1.421	27,2%
Boschive mediterranee termofile	988	18,9%
Degli arbusteti mediterranei	753	14,4%
Dei boschi di conifere costieri	345	6,6%
Urbane	110	2,1%
Boschive temperate mesofile	90	1,7%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	4.895	50,8%
Delle praterie montane	1.461	15,2%
Degli arbusteti mediterranei	1.052	10,9%
Boschive mediterranee termofile	985	10,2%
Boschive temperate mesofile	696	7,2%
Dei boschi di conifere costieri	350	3,6%
Urbane	195	2,0%
Delle rupi interne	2	0,02%
Dei torrenti	0,9	0,01%
Delle falesie costiere	0,5	0,005%
Dei litorali sabbiosi	0,4	0,004%

EMERGENZE

⌘ Emergenze floristiche

<i>Asparagus albus</i> L. peninsulare)	Steno-Medit.-Occid.	Serra degli Infreschi (unica stazione dell'Italia)
<i>Brassica incana</i> Ten.	Endem.	Costa degli Infreschi
<i>Scorzonera hirsuta</i> L. Campania)	NW-Medit.	Costa degli Infreschi (prima segnalazione per la)
<i>Ilex aquifolium</i> L.	Submedit.-Subatl.	Penniniello
<i>Pinus halepensis</i> Miller	Steno-Medit.	S. Iconio (di probabile impianto)

⌘ Emergenze faunistiche

Corvus corax
Coturnix coturnix
Felis silvestris
Rana italica

QUALITÀ AMBIENTALE

⌘ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	114	2,2%
	1	1.596	30,5%
	2	95	1,8%
	3	3.409	65,1%

	4	19	0,4%
Ricchezza specifica	0	6	0,1%
	1	177	3,4%
	2	3.527	67,4%
	3	80	1,5%
	4	1.443	27,6%
Valore biogeografico	0	1.406	26,9%
	1	304	5,8%
	2	26	0,5%
	3	1.810	34,6%
	4	1.687	32,2%
Vicinanza tappa matura	0	1.337	25,6%
	1	373	7,1%
	2	1.538	29,4%
	3	979	18,7%
	4	1.007	19,2%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	726	7,5%
	1	4.036	41,9%
	2	506	5,2%
	3	4.345	45,1%
	4	25	0,3%
Ricchezza specifica	0	78	0,8%
	1	727	7,5%
	2	6.350	65,9%
	3	1.000	10,4%
	4	1.485	15,4%
Valore biogeografico	0	2.454	25,5%
	1	2.308	23,9%
	2	339	3,5%
	3	2.294	23,8%
	4	2.243	23,3%
Vicinanza tappa matura	0	2.376	24,7%
	1	2.386	24,8%
	2	1.991	20,7%
	3	1.786	18,5%
	4	1.099	11,4%

☞ **Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale

Qualità totale	0	110	2,1%
	1	1.526	29,2%
	2	2.591	49,5%
	3	868	16,6%
	4	139	2,6%
Ricchezza specifica	0	110	2,1%
	1	1.526	29,2%
	2	1.421	27,2%
	3	1.098	21,0%
	4	1.078	20,6%
Valore biogeografico	0	110	2,1%
	1	1.526	29,2%
	2	753	14,4%
	3	435	8,3%
	4	2.409	46,0%
Vicinanza tappa matura	0	5.076	97,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	158	3,0%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	195	2,0%
	1	4.895	50,8%
	2	3.493	36,2%
	3	922	9,6%
	4	134	1,4%
Ricchezza specifica	0	195	2,0%
	1	4.895	50,8%
	2	1.464	15,2%
	3	1.403	14,6%
	4	1.681	17,4%
Valore biogeografico	0	195	2,0%
	1	4.895	50,8%
	2	1.052	10,9%
	3	1.046	10,9%
	4	2.450	25,4%
Vicinanza tappa matura	0	9.435	97,9%
	1	-	-
	2	-	-
	3	204	2,1%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

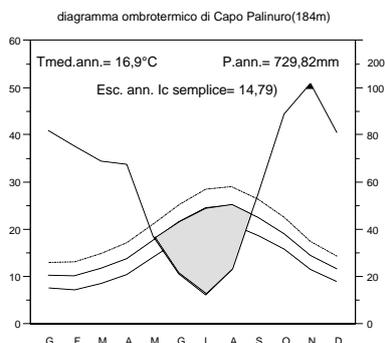
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	110	2,1%
1	1.428	27,3%
2	268	5,1%
3	3.271	62,5%
4	158	3,0%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	195	2,0%
1	4.385	45,5%
2	688	7,1%
3	4.213	43,7%
4	159	1,6%

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA CARBONATICO
14 - SOTTOSISTEMA DELLE FORRE

CLIMA



Stazioni Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Palinuro (184 m)	Mediterranea	termomediterraneo	subumido	3,6	0,7	-	14,79	372,5

P annue mm	P est mm	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max	Tmin	T med
729,82	56,01	3	0	12	7,52	20,27	16,9	17,8

LITOMORFOLOGIA

Ambiti fluviali fortemente approfonditi fra ripide pareti di calcari in strati e banchi, a luoghi con forte impronta carsica epigea ed epigea; scarse coperture detritiche e assenza di profili di alterazione; discreta attività morfogenetica

SUOLO

Suoli sottili di erosione su calcari (*Lithic Haploxerepts franco-sheletrici*, *Lithic* e *Vitrandic Haploxerolls franco-sheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli estremamente acclivi, ad attitudine forestale (forestazione protettiva).

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa e concentrata estremamente elevato. L'erosione dei suoli andici e la progressiva esposizione del substrato calcareo comporta una diminuzione irreversibile della potenzialità ecologica.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema ad elevato valore naturalistico complessivo dovuto alla presenza di leccete ben conservate nella struttura e nella composizione floristica e a vegetazione rupestre a sclerofille; diffusa presenza di ampelodesmeti e praterie a dominanza di terofite.

Gole di Felitto, Gole del Mingardo.

Indice di qualità ambientale Q = 3,23 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*).

Boschi a *Quercus ilex*, *Fraxinus ornus* e *Carpinus orientalis* (Gole di Felitto).

Querceti misti termofili con *Quercus pubescens* e *Quercus cerris*, con strato dominato ad elevata copertura di *Arbutus unedo*, *Erica arborea*, *Phillyrea latifolia*, *Pistacia lentiscus* e *Myrtus communis*.

Macchia a sclerofile a dominanza di *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici e formazioni a *Cymbopogon hirtus*.

Comunità rupicole con *Pistacia lentiscus*, *Quercus ilex* ed *Euphorbia dendroides*.

Vegetazione arbustiva ed erbacea comprendente:

- Saliceti a *Salix eleagnos* e *S. purpurea* e *S. triandra*.
- Comunità di greto a *Helicrysum italicum*.
- Comunità a *Paspalum paspaloides*.
- Comunità a *Polygonum lapatypholium*, *P. hydropiper*, *Xanthium italicum*.
- Comunità a *Phragmites australis*, *Typha angustifolia*, *T. latifolia*, *Sparganium erectum*.
- Comunità a *Schoenoplectus lacustris*.

✂ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di leccio	455	44,4%	4,6%
Praterie continue	177	17,3%	1,4%
Praterie discontinue	113	11,0%	1,2%
Coltivazioni arboree	107	10,5%	0,6%
Vegetazione a sclerofille	95	9,3%	0,9%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	44	4,3%	6,2%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	34	3,3%	3,3%
Totale	1.025		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di leccio	448	42,3%	4,2%
Praterie continue	177	16,7%	1,1%
Praterie discontinue	116	10,9%	0,7%
Coltivazioni arboree	104	9,9%	0,3%
Vegetazione a sclerofille	95	9,0%	0,5%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	44	4,2%	5,3%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	38	3,6%	3,4%
Boschi misti termofili	37	3,5%	0,1%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	0,2	0,02%	0,001%
Totale	1.060		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Lecceta con caducifoglie. Macchia mediterranea a sclerofille con *Juniperus phoenicea* nelle aree più acclivi.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei torrenti

Zoocenosi stagionali legate a ghiaietti e arbusteti riparati in ambienti instabili su suoli poveri, sabbiosi o sassosi

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi interne

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori

✍ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive mediterranee termofile	455	44,4%
Delle praterie montane	290	28,3%
Agricole	107	10,5%
Degli arbusteti mediterranei	95	9,3%
Dei torrenti	44	4,3%
Delle rupi interne	34	3,3%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive mediterranee termofile	448	42,3%
Delle praterie montane	293	27,6%
Agricole	105	9,9%
Degli arbusteti mediterranei	95	9,0%
Dei torrenti	44	4,2%
Delle rupi interne	38	3,5%
Boschive temperate mesofile	37	3,5%
Delle rupi montane	0,4	0,04%

EMERGENZE

✍ **Emergenze floristiche**

Nerium oleander L.

Steno-Medit.

Felitto

≠ **Emergenze faunistiche**

Apus melba
Bombina variegata
Corvus corax
Elaphe quatuorlineata
Falco peregrinus
Galerida cristata
Lutra lutra

QUALITÀ AMBIENTALE

≠ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	107	10,5%
	2	-	-
	3	883	86,2%
	4	34	3,3%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	-	-
	2	701	68,4%
	3	34	3,3%
	4	290	28,3%
Valore biogeografico	0	107	10,5%
	1	-	-
	2	-	-
	3	594	57,9%
	4	324	31,6%
Vicinanza tappa matura	0	107	10,5%
	1	-	-
	2	290	28,3%
	3	139	13,6%
	4	489	47,7%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	104	9,9%
	2	0,2	0,02%
	3	917	86,5%
	4	38	3,6%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	-	-
	2	692	65,3%
	3	75	7,1%

	4	293	27,6%
Valore biogeografico	0	104	9,9%
	1	-	-
	2	0,2	0,02%
	3	587	55,4%
	4	368	34,7%
Vicinanza tappa matura	0	104	9,9%
	1	-	-
	2	293	27,6%
	3	176	16,6%
	4	486	45,9%

☞ **Indice di Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	107	10,5%
	2	463	45,2%
	3	38	3,7%
	4	417	40,7%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	107	10,5%
	2	324	31,6%
	3	139	13,6%
	4	455	44,4%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	107	10,5%
	2	95	9,3%
	3	-	-
	4	823	80,3%
Vicinanza tappa matura	0	608	59,3%
	1	-	-
	2	-	-
	3	417	40,7%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	105	9,9%
	2	507	47,8%
	3	34	3,2%
	4	414	39,0%
Ricchezza specifica	0	-	-

	1	105	9,9%
	2	331	31,2%
	3	139	13,1%
	4	485	45,8%
Valore biogeografico			
	0	-	-
	1	105	9,9%
	2	95	9,0%
	3	37	3,5%
	4	823	77,7%
Vicinanza tappa matura			
	0	646	61,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	414	39,0%
	4	-	-

☞ **Indice di Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

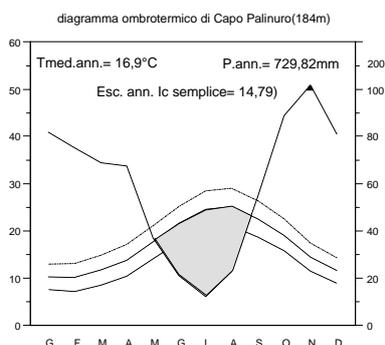
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	107	10,5%
2	-	-
3	467	45,5%
4	451	44,0%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	104	9,9%
2	0,2	0,02%
3	503	47,5%

REGIONE MEDITERRANEA
SISTEMA CARBONATICO
15 - SOTTOSISTEMA DELLE FALESIE E COSTE ALTE

CLIMA



Stazioni Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Palinuro (184 m)	Mediterranea	termomediterraneo	subumido	3,6	0,7	-	14,79	372,5

P annue mm	P est mm	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max	Tmin	T med
729,82	56,01	3	0	12	7,52	20,27	16,9	17,8

LITOMORFOLOGIA

Ambiti costieri a morfologia aspra, pendenze generalmente elevate e rapide variazioni morfometriche impostati su successioni di strati e banchi calcarei, a luoghi dolomitizzati e rare intercalazioni argillo-marnose; scarse coperture detritiche e assenza di profili di alterazione; discreta attività morfogenetica

SUOLO

Suoli sottili di erosione su calcari (*Lithic Haploxerepts franco-sheletrici*, *Lithic e Vitrandic Haploxerolls franco sheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli sottili, rocciosi, di esclusivo interesse naturalistico

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa molto elevato.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema ad elevato valore naturalistico complessivo dovuto alla presenza di vegetazione casmofitica e di lembi di leccata; la presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale.

Indice di qualità ambientale Q = 2.97 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Comunità alotolleranti delle rupi costiere a *Crithmum maritimum*, *Inula crithmoides*, *Limonium remotispiculum*.

Comunità delle falesie con *Dianthus rupicola*, *Primula palinuri*, *Centaurea cineraria* subsp. *cineraria*.

Comunità delle rupi costiere a *Euphorbia dendroides*, *Pistacia lentiscus*, *Juniperus phoenicea*.

Formazioni prevalentemente terofitiche con nuclei di *Ampelodesmos mauritanicus*, *Cistus monspeliensis* e di *Cymbopogon hirtus*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici e formazioni a *Cymbopogon hirtus*.

Macchia a dominanza di *Juniperus phoenicea*.

Macchia a *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis*.

Boschi a dominanza di *Quercus ilex*.

Boschi costieri a dominanza di *Pinus halepensis* con *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*, *Myrtus communis*, *Ampelodesmos mauritanicus*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Praterie discontinue	233	41,5%	2,6%
Boschi a dominanza di leccio	90	16,0%	0,9%
Vegetazione a sclerofille	77	13,7%	0,7%
Praterie continue	66	11,7%	0,5%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	53	9,5%	5,1%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	14	2,5%	1,9%
Coltivazioni arboree	10	1,7%	0,1%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	7	1,3%	0,1%
Boschi a dominanza di pino d' Aleppo	6	1,1%	1,7%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	6	1,0%	0,3%
Totale	561		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Praterie discontinue	233	36,0%	1,5%
Vegetazione a sclerofille	137	21,2%	0,7%
Boschi a dominanza di leccio	93	14,3%	0,9%
Praterie continue	64	9,9%	0,4%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	51	7,8%	4,5%
Coltivazioni arboree	18	2,7%	0,05%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	15	2,3%	0,6%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	11	1,7%	0,1%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	9	1,4%	0,3%
Spiagge, dune e sabbie	8	1,3%	4,5%
Boschi a dominanza di pino d' Aleppo	6	1,0%	1,7%
Rimboschimenti di conifere	2	0,3%	0,1%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	0,8	0,1%	0,005%

Totale	648		
---------------	------------	--	--

VEGETAZIONE NATURALE POTENZIALE

Mosaico catenale di vegetazione casmofitica, macchia mediterranea e lecceta.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranee

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere costiere

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acidi scarsi di pedofauna

Zoocenosi delle falesie costiere

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori, specie resistenti all'aridità

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi interne

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

☞ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Delle praterie montane	298	53,2%
Boschive mediterranee termofile	90	16,0%
Degli arbusteti mediterranei	77	13,7%
Delle falesie costiere	43	7,6%
Urbane	20	3,5%
Agricole	17	3,0%
Delle rupi interne	11	1,9%
Dei boschi di conifere costieri	6	1,1%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Delle praterie montane	298	45,9%
Degli arbusteti mediterranei	137	21,2%
Boschive mediterranee termofile	93	14,3%
Delle falesie costiere	40	6,1%
Agricole	29	4,5%
Urbane	24	3,7%
Delle rupi interne	11	1,7%
Dei boschi di conifere costieri	8	1,3%
Dei litorali sabbiosi	8	1,3%

EMERGENZE

☞ **Emergenze vegetazionali**

Macchia costiera a *Juniperus phoenicea* (Costa degli Infreschi);
 Macchia primaria ad *Euphorbia dendroides* (Costa degli Infreschi);
 Comunità delle falesie con *Dianthus rupicola*, *Primula palinuri*, *Centaurea cineraria* subsp. *cineraria* (Costa degli Infreschi).

☞ **Emergenze floristiche**

<i>Primula palinuri</i> Petagna	Endem. punt.	Capo Palinuro, Costa degli Infreschi
<i>Campanula fragilis</i> Cyr.	Endem.	Costa degli Infreschi, Torre Zancale
<i>Limonium remotispiculum</i> (Lac.) Pignatti		Endem.
<i>Dianthus rupicola</i> Biv.	Endem.	Costa degli Infreschi

Costa de

☞ **Emergenze faunistiche**

Apus melba
Apus pallidus
Falco biarmicus
Falco peregrinus
Larus audouinii
Merops apiaster
Riparia riparia

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	20	3,5%
	1	10	1,7%
	2	7	1,3%
	3	471	84,0%
	4	53	9,5%
Ricchezza specifica	0	14	2,5%
	1	6	1,0%
	2	189	33,8%
	3	53	9,5%
	4	298	53,2%
Valore biogeografico	0	29	5,2%

	1	-	-
	2	-	-
	3	173	30,9%
	4	358	63,8%
Vicinanza tappa matura	0	29	5,2%
	1	-	-
	2	306	54,5%
	3	83	14,8%
	4	143	25,5%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	24	3,7%
	1	20	3,0%
	2	12	1,8%
	3	543	83,7%
	4	51	7,8%
Ricchezza specifica	0	15	2,3%
	1	11	1,7%
	2	255	39,4%
	3	70	10,7%
	4	298	45,9%
Valore biogeografico	0	43	6,7%
	1	-	-
	2	11	1,7%
	3	239	36,9%
	4	355	54,7%
Vicinanza tappa matura	0	42	6,4%
	1	2	0,3%
	2	318	49,0%
	3	144	22,2%
	4	143	22,1%

☞ Qualità Fauna

☞

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	20	3,5%
	1	17	3,0%
	2	435	77,5%
	3	73	13,1%
	4	16	2,9%
Ricchezza specifica	0	20	3,5%
	1	17	3,0%
	2	352	62,7%

	3	83	14,8%
	4	90	16,0%
Valore biogeografico	0	20	3,5%
	1	17	3,0%
	2	77	13,7%
	3	6	1,1%
	4	441	78,7%
Vicinanza tappa matura	0	544	97,1%
	1	-	-
	2	-	-
	3	16	2,9%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	24	3,7%
	1	29	4,5%
	2	502	77,5%
	3	79	12,1%
	4	14	2,2%
Ricchezza specifica	0	24	3,7%
	1	29	4,5%
	2	357	55,0%
	3	146	22,5%
	4	93	14,3%
Valore biogeografico	0	24	3,7%
	1	29	4,5%
	2	137	21,2%
	3	8	1,3%
	4	449	69,3%
Vicinanza tappa matura	0	634	97,8%
	1	-	-
	2	-	-
	3	14	2,2%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Uso-Fauna**

Solo parco:

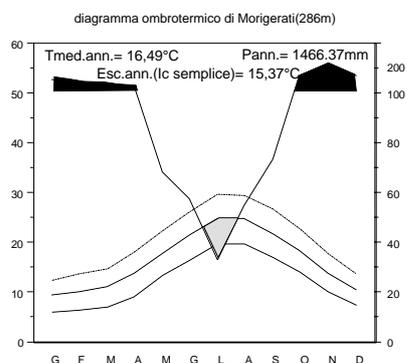
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	20	3,5%
1	10	1,7%
2	7	1,3%
3	455	81,1%
4	70	12,4%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	24	3,7%
1	18	2,7%
2	13	2,1%
3	529	81,6%
4	64	10,0%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA CLASTICO DELLE ALLUVIONI
16 - SOTTOSISTEMA DEI FONDOVALLE ALLUVIONALI

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Morigerati (286m)	Transizione	termocollinare	umido	7,31	1,78	2,03	15,37	352

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1446,37	145,82	1	1	12	6,17	20,73	12,24	16,49

LITOMORFOLOGIA

Fondovalle principali comprendenti gli alvei di magra e di piena ed i terrazzi deposizionali, come riempimento polifasico in forma di sedimenti fluvio-torrentizi sciolti, recenti ed attuali, a granulometria ghiaiosa prevalente e con spessori variabili fino a 20-30m; profilo di alterazione debole o assente

SUOLO

Suoli su sedimenti fluviali recenti, calcarei, a profilo poco differenziato, a tessitura media o moderatamente grossolana, sovente ghiaiosi (*Fluventic Haplustepts franchi o franco-scheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine foraggero-zootecnica, cerealicola, orticola di pieno campo, frutticola.

Rischio di degradazione

Rischio di sommersione localmente elevato. Assenza di rischi degradativi specifici connessi alle ordinarie attività agricole.

CARATTERI DISTINTIVI

Ambito territoriale caratterizzato dalla presenza di vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea. In particolare risultano molto estesi i saliceti a *Salix eleagnos* con *Salix purpurea*. Presenza di boschi a dominanza di cerro.

Indice di qualità ambientale Q = 2,68 (medio-alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi ripariali ad *Alnus glutinosa*, *A. cordata*, *Populus nigra*, *P. alba*, *Salix alba*, con *Ulmus minor*, *Cornus sanguinea* e *Sambucus nigra*.

Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea, comprendente:

- Saliceti a *Salix eleagnos* e *S. purpurea* e *S. triandra*.
- Comunità di greto a *Helicrysum italicum*.
- Comunità a *Paspalum paspaloides*.
- Comunità a *Polygonum lapatopholium*, *P. hydropiper*, *Xanthium italicum*.
- Comunità a *Phragmites australis*, *Typha angustifolia*, *T. latifolia*, *Sparganium erectum*.
- Comunità a *Schoenoplectus lacustris*.

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*.

Querceti misti a prevalenza di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*, anche con strato dominante diradato e strato dominato ad elevata copertura di *Arbutus unedo*, *Erica arborea*, *Phillyrea latifolia*, *Pistacia lentiscus* e *Myrtus communis*.

Macchia a *Erica arborea*, *Arbutus unedo* e *Myrtus communis* con presenza di *Quercus ilex* e *Q. pubescens*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

Cespuglieti con *Spartium junceum* ed elementi della macchia quali *Calicotome villosa*, *Cistus* sp.pl., *Erica arborea* e *Myrtus communis*.

✂ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi igrofilo	287	23,4%	41,4%
Vegetazione a sclerofille	198	16,1%	1,8%
Boschi a dominanza di cerro	185	15,1%	1,2%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	143	11,7%	20,2%
Sistemi colturali e particellari complessi	103	8,4%	1,3%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	76	6,2%	0,8%
Seminativi non irrigui e prati stabili	49	4,0%	1,3%
Coltivazioni arboree	45	3,7%	0,3%
Boschi misti termofili	45	3,7%	0,3%
Praterie continue	25	2,0%	0,2%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	23	1,9%	0,9%
Rimboschimenti di conifere	21	1,7%	1,2%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	17	1,4%	0,2%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	8	0,7%	0,1%
Totale	1.225		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi igrofilo	322	18,9%	21,0%
Vegetazione a sclerofille	308	18,1%	1,5%
Boschi a dominanza di cerro	191	11,2%	1,1%
Boschi misti termofili	161	9,4%	0,6%
Vegetazione ripariale arbustiva ed erbacea	159	9,3%	19,0%
Sistemi colturali e particellari complessi	138	8,1%	0,6%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	111	6,5%	0,6%

Seminativi non irrigui e prati stabili	65	3,8%	0,3%
Praterie continue	62	3,6%	0,4%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	60	3,5%	0,4%
Coltivazioni arboree	43	2,5%	0,1%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	31	1,8%	0,8%
Rimboschimenti di conifere	29	1,7%	1,0%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	9	0,6%	0,03%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	3	0,2%	0,1%
Praterie arborate	3	0,2%	0,1%
Boschi a dominanza di leccio	3	0,2%	0,03%
Aree estrattive	3	0,2%	3,5%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	2	0,1%	0,1%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	0,6	0,03%	0,1%
Totale	1.703		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Complesso catenale di vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea. Boschi mesoigrofilo di fondovalle a dominanza di cerro con farnia.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi dei boschi planiziari e ripariali

Zoocenosi boschive mesofile con specie legate agli ambienti umidi, ruolo trofico predominante dei decompositori, poco stagionale ma con uccelli migratori

Zoocenosi dei torrenti

Zoocenosi stagionali legate a ghiaietti e arbusteti ripariali in ambienti instabili su suoli poveri, sabbiosi o sassosi

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	291	23,7%
Dei boschi planiziari e ripariali	287	23,4%
Boschive temperate mesofile	238	19,4%
Degli arbusteti mediterranei	198	16,1%

Dei torrenti	143	11,7%
Dei boschi di conifere interni	44	3,6%
Delle praterie montane	25	2,0%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	420	24,6%
Boschive temperate mesofile	361	21,2%
Dei boschi planiziari e ripariali	322	18,9%
Degli arbusteti mediterranei	308	18,1%
Dei torrenti	159	9,3%
Delle praterie montane	62	3,6%
Dei boschi di conifere interni	60	3,5%
Urbane	8	0,5%
Boschive mediterranee termofile	3	0,2%
Delle rupi montane	0,6	0,03%

EMERGENZE

☞ **Emergenze faunistiche**

Actitis hypoleucos
Alcedo atthis
Amphinemura triangularis
Apus melba
Caprimulgus europaeus
Charadrius dubius
Choroterpes borbonica
Cinclus cinclus
Corvus corax
Elaphe quatuorlineata
Electrogena calabra
Falco peregrinus
Lutra lutra
Merops apiaster
Milvus milvus
Picoides minor
Picus viridis
Protonemura tyrrhena
Rana italica
Triturus italicus

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	49	4,0%
	1	192	15,7%
	2	93	7,6%
	3	706	57,6%
	4	185	15,1%

Ricchezza specifica	0	-	-
	1	70	5,7%
	2	816	66,6%
	3	314	25,6%
	4	25	2,0%
Valore biogeografico	0	115	9,4%
	1	126	10,3%
	2	76	6,2%
	3	653	53,3%
	4	255	20,8%
Vicinanza tappa matura	0	94	7,7%
	1	147	12,0%
	2	118	9,6%
	3	386	31,5%
	4	480	39,2%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	73	4,3%
	1	241	14,1%
	2	171	10,0%
	3	1.027	60,3%
	4	191	11,2%
Ricchezza specifica	0	6	0,4%
	1	96	5,6%
	2	1.064	62,4%
	3	472	27,7%
	4	66	3,8%
Valore biogeografico	0	145	8,5%
	1	169	9,9%
	2	111	6,5%
	3	861	50,5%
	4	417	24,5%
Vicinanza tappa matura	0	117	6,8%
	1	198	11,6%
	2	236	13,9%
	3	628	36,8%
	4	525	30,8%

☞ **Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	335	27,3%
	2	139	11,3%

	3	752	61,4%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	291	23,7%
	2	25	2,0%
	3	385	31,4%
	4	525	42,8%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	335	27,3%
	2	198	16,1%
	3	238	19,4%
	4	455	37,1%
Vicinanza tappa matura	0	760	62,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	465	38,0%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	8	0,5%
	1	480	28,2%
	2	381	22,3%
	3	831	48,8%
	4	3	0,2%
Ricchezza specifica	0	8	0,5%
	1	420	24,6%
	2	63	3,7%
	3	527	30,9%
	4	686	40,2%
Valore biogeografico	0	8	0,5%
	1	480	28,2%
	2	308	18,1%
	3	361	21,2%
	4	546	32,1%
Vicinanza tappa matura	0	1.191	69,9%
	1	-	-
	2	-	-
	3	513	30,1%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
--------------------------	------------------------	-----------------------------

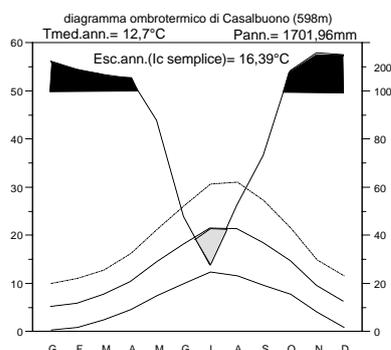
0	-	-
1	242	19,7%
2	93	7,6%
3	706	57,6%
4	185	15,1%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	8	0,5%
1	306	18,0%
2	171	10,0%
3	1.024	60,1%
4	194	11,4%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA CLASTICO DELLE ALLUVIONI
17 - SOTTOSISTEMA DEI TERRAZZI DEPOSIZIONALI INTERNI

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Casalbuono (598m)	Transizione	collinare	umido	11,16	1,89	2,09	16,39	233,5

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1701,96	126,97	1	3	6	0,15	19,48	5,92	12,7

LITOMORFOLOGIA

Terrazzi, ripiani e rilievi interni con sedimenti fluvio-lacustri antichi, a luoghi intercalati con depositi travertinosi; presenza di profili di alterazioni a luoghi profondi, laddove non erosi.

SUOLO

Associazione di:

- suoli molto profondi, su sedimenti fluviali antichi, a profilo fortemente differenziato, con orizzonti profondi ad accumulo di illuviale di argilla e carbonato di calcio (*Typic, Calcic e Mollic, Haplustalfs franco-argillosi*)
- suoli molto profondi, a profilo fortemente differenziato, ad alterazione geochimica spinta (*Typic e Calcic Paleustalfs argillosi*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine olivicola, pascolativa e forestale.

Rischio di degradazione

Elevato rischio di erosione idrica diffusa ed accelerata.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema a vocazione agricola con rari fenomeni di abbandono. Mantiene, nei settori più interni, ambiti significativi destinati ad uso agricolo di tipo tradizionale.

Indice di qualità ambientale Q = 2,17 (media)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*.

Querceti misti a prevalenza di *Quercus pubescens* e *Quercus cerris*

Castagneti cedui con *Quercus pubescens*, *Crataegus monogyna*, *C. oxyacanta* e con *Pteridium aquilinum*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	175	27,3%	1,8%
Sistemi colturali e particellari complessi	115	18,0%	1,5%
Boschi misti termofili	108	16,9%	0,7%
Boschi a dominanza di cerro	96	15,0%	0,6%
Seminativi non irrigui e prati stabili	71	11,2%	1,9%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	46	7,3%	0,4%
Boschi a dominanza di castagno	28	4,3%	0,4%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	0,4	0,1%	0,02%
Totale	639		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi non irrigui e prati stabili	804	31,8%	3,2%
Seminativi irrigui	533	21,1%	3,3%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	490	19,4%	2,5%
Boschi misti termofili	163	6,4%	0,6%
Sistemi colturali e particellari complessi	153	6,0%	0,6%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	138	5,4%	0,5%
Boschi a dominanza di cerro	102	4,0%	0,6%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	72	2,8%	0,4%
Boschi a dominanza di castagno	32	1,3%	0,4%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	19	0,7%	0,7%
Praterie continue	16	0,6%	0,1%
Praterie discontinue	6	0,2%	0,04%
Boschi igrofilii	3	0,1%	0,2%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	1	0,05%	0,05%
Totale	2.533		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Querceti misti con cerro e roverella

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	407	63,8%
Boschive temperate mesofile	231	36,2%
Urbane	0,4	0,1%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	2.053	81,0%
Boschive temperate mesofile	435	17,2%
Delle praterie montane	22	0,9%
Urbane	20	0,8%
Dei boschi planiziari e ripariali	3	0,1%

EMERGENZE

☞ Emergenze floristiche

Buxus sempervirens L. SE-Europ. F. Peglio

☞ Emergenze faunistiche

Lullula arborea

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	72	11,2%
	1	115	18,0%
	2	249	38,9%
	3	108	16,9%
	4	96	15,0%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	72	11,2%
	2	189	29,6%
	3	378	59,2%
	4	-	-
Valore biogeografico	0	72	11,2%
	1	115	18,0%
	2	202	31,7%

	3	46	7,3%
	4	203	31,8%
Vicinanza tappa matura	0	72	11,2%
	1	115	18,0%
	2	249	38,9%
	3	108	16,9%
	4	96	15,0%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	1.358	53,6%
	1	153	6,0%
	2	595	23,5%
	3	325	12,8%
	4	102	4,0%
Ricchezza specifica	0	1	0,05%
	1	1.357	53,6%
	2	260	10,3%
	3	893	35,3%
	4	22	0,9%
Valore biogeografico	0	1.358	53,6%
	1	153	6,0%
	2	523	20,6%
	3	213	8,4%
	4	287	11,3%
Vicinanza tappa matura	0	1.358	53,6%
	1	153	6,0%
	2	616	24,3%
	3	163	6,4%
	4	243	9,6%

☞ **Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	0,4	0,1%
	1	407	63,8%
	2	215	33,7%
	3	16	2,5%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	0,4	0,1%
	1	407	63,8%
	2	-	-
	3	-	-
	4	231	36,2%

Valore biogeografico	0	0,4	0,1%
	1	407	63,8%
	2	-	-
	3	231	36,2%
	4	-	-
Vicinanza tappa matura	0	623	97,5%
	1	-	-
	2	-	-
	3	16	2,5%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	20	0,8%
	1	2.053	81,0%
	2	310	12,2%
	3	150	5,9%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	20	0,8%
	1	2.053	81,0%
	2	22	0,9%
	3	-	-
	4	438	17,3%
Valore biogeografico	0	20	0,8%
	1	2.053	81,0%
	2	-	-
	3	435	17,2%
	4	25	1,0%
Vicinanza tappa matura	0	2.386	94,2%
	1	-	-
	2	-	-
	3	147	5,8%
	4	-	-

☞ Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna

Solo parco:

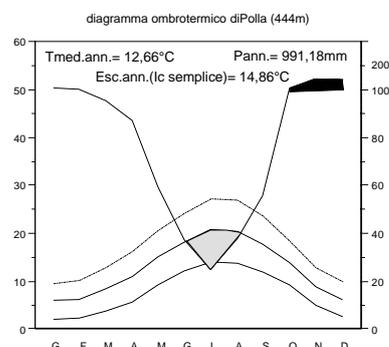
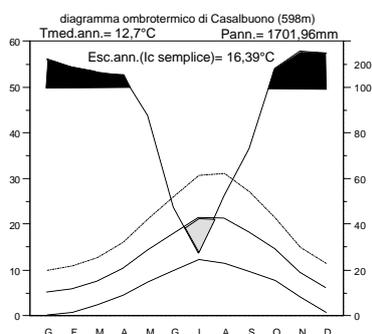
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	0,4	0,1%
1	186	29,2%
2	249	38,9%
3	108	16,9%
4	96	15,0%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	20	0,8%
1	1.490	58,9%
2	595	23,5%
3	325	12,8%
4	102	4,0%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA CLASTICO DELLE ALLUVIONI
18 - SOTTOSISTEMA DEI DEPOSITI LACUSTRI

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Casalbuono (598m)	Transizione	collinare	umido	11,16	1,89	2,09	16,39	233,5
Polla (444m)	Mediterranea	supramediterraneo	umido	6,53	1,53	1,69	14,86	242,9

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1701,96	126,97	1	3	6	0,15	19,48	5,92	12,7
991,18	100,04	2	3	6	2,15	17,7	7,61	12,66

LITOMORFOLOGIA

Morfologie pianeggianti di colmatazione di antichi bacini lacustri attualmente estinti, con depositi fluvio-lacustri a granulometria fine e con locali intercalazioni palustri di materiali a prevalente depositi organici e torbe; discreto profilo di alterazione non arrossato

SUOLO

Associazione di:

- suoli su sedimenti fluviali recenti, calcarei, a profilo poco differenziato, a tessitura media o moderatamente fine, moderatamente ben drenati (*Fluvaquentic Haplustepts franchi o franco-argillosi*)
- suoli su sedimenti fluviali recenti, a tessitura fine, a drenaggio imperfetto (*Aquic, Vertic Haplustepts argilloso-limosi, Aeric Endoaquepts argilloso-limosi*)

Attitudini specifiche

Suoli ad elevata attitudine foraggero-zootecnica, cerealicola, orticola (produzioni tardive). Nel complesso di tratta di suoli a fertilità fisica e biologica molto elevata, come risultato di una foraggicoltura e praticoltura secolare.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di degradazione fisica (compattazione) degli strati superficiali.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema a forte vocazione agricola con seminativi irrigui e prati stabili. Vegetazione naturale presente in modo assai limitato.

Indice di qualità ambientale Q = 1,39 (bassa)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, con *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *Pyrus pyraster*, *Ilex aquifolium*.

Boschi ripariali ad *Alnus glutinosa*, *Populus nigra*, *P. alba*, *Salix alba*, con *Ulmus minor*, *Cornus sanguinea* e *Sambucus nigra*.

✂ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi non irrigui e prati stabili	193	61,9%	5,2%
Seminativi irrigui	59	18,9%	5,7%
Boschi a dominanza di cerro	17	5,5%	0,1%
Boschi igrofili	15	4,7%	2,1%
Boschi misti termofili	9	2,9%	0,1%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	7	2,3%	0,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	4	1,4%	0,1%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	4	1,3%	0,03%
Praterie discontinue	3	1,0%	0,03%
Totale	311		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi non irrigui e prati stabili	8.209	59,5%	32,9%
Seminativi irrigui	3.716	27,0%	22,9%
Sistemi colturali e particellari complessi	1.073	7,8%	4,4%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	218	1,6%	8,5%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	159	1,2%	0,8%
Boschi a dominanza di cerro	123	0,9%	0,7%
Coltivazioni arboree	87	0,6%	0,2%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	73	0,5%	0,3%
Praterie discontinue	46	0,3%	0,3%
Boschi misti termofili	39	0,3%	0,1%
Boschi igrofili	12	0,1%	0,8%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	11	0,1%	0,1%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	9	0,1%	0,3%
Rimboschimenti di conifere	7	0,1%	0,2%
Praterie continue	3	0,02%	0,02%
Boschi a dominanza di castagno	1	0,01%	0,01%
Totale	13.786		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Boschi mesoigrofili di cerro con farnia.

Boschi igrofili con pioppi (specie plurime) e ontano nero.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi dei boschi planiziari e ripariali

Zoocenosi boschive mesofile con specie legate agli ambienti umidi, ruolo trofico predominante dei decompositori, poco stagionale ma con uccelli migratori

≈ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	263	84,5%
Boschive temperate mesofile	30	9,8%
Dei boschi planiziari e ripariali	15	4,7%
Delle praterie montane	3	1,0%
Urbane	0,01	0,004%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	13.255	96,1%
Boschive temperate mesofile	236	1,7%
Urbane	227	1,6%
Delle praterie montane	49	0,4%
Dei boschi planiziari e ripariali	12	0,1%
Dei boschi di conifere interni	7	0,1%

EMERGENZE

≈ **Emergenze floristiche**

Callitriche palustris L.

Circumbor.

F. Tanagro

Ophrys lacaitae Lojac

Endem.

Vallo di Diano

≈ **Emergenze faunistiche**

Actitis hypoleucos

Apus melba

Canis lupus

Caprimulgus europaeus

Coturnix coturnix

Falco peregrinus

Felis silvestris

Galerida cristata

Ixobrychus minutus

Lullula arborea

Milvus milvus

Rallus aquaticus

Riparia riparia

Tyto alba

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	252	80,8%
	1	4	1,4%
	2	7	2,3%
	3	31	10,0%
	4	17	5,5%
Ricchezza specifica	0	0,01	0,004%
	1	252	80,8%
	2	19	6,1%
	3	38	12,1%
	4	3	1,0%
Valore biogeografico	0	252	80,8%
	1	4	1,4%
	2	7	2,3%
	3	19	6,1%
	4	29	9,4%
Vicinanza tappa matura	0	252	80,8%
	1	4	1,4%
	2	10	3,3%
	3	9	2,9%
	4	36	11,6%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	12.152	88,1%
	1	1.167	8,5%
	2	171	1,2%
	3	173	1,3%
	4	123	0,9%
Ricchezza specifica	0	218	1,6%
	1	11.941	86,6%
	2	1.185	8,6%
	3	394	2,9%
	4	49	0,4%
Valore biogeografico	0	12.246	88,8%
	1	1.073	7,8%
	2	160	1,2%
	3	96	0,7%
	4	211	1,5%

Vicinanza tappa matura	0	12.238	88,8%
	1	1.081	7,8%
	2	220	1,6%
	3	39	0,3%
	4	208	1,5%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	0,01	0,004%
	1	263	84,5%
	2	33	10,7%
	3	15	4,8%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	0,01	0,004%
	1	263	84,5%
	2	3	1,0%
	3	-	-
	4	45	14,5%
Valore biogeografico	0	0,01	0,004%
	1	263	84,5%
	2	-	-
	3	30	9,8%
	4	18	5,7%
Vicinanza tappa matura	0	311	100,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	0,1	0,04%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	227	1,6%
	1	13.262	96,2%
	2	239	1,7%
	3	58	0,4%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	227	1,6%
	1	13.255	96,1%
	2	49	0,4%
	3	7	0,1%
	4	248	1,8%
Valore biogeografico	0	227	1,6%

	1	13.262	96,2%
	2	-	-
	3	236	1,7%
	4	61	0,4%
Vicinanza tappa matura			
	0	13.741	99,7%
	1	-	-
	2	-	-
	3	45	0,3%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

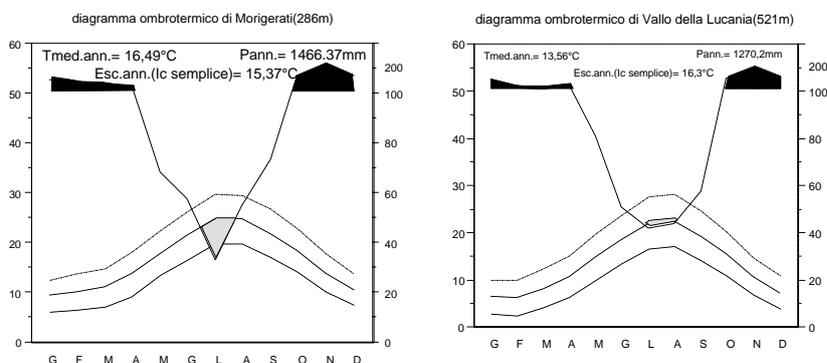
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	0,01	0,004%
1	256	82,2%
2	7	2,3%
3	31	10,0%
4	17	5,5%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	227	1,6%
1	13.092	95,0%
2	171	1,2%
3	173	1,3%
4	123	0,9%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA ARGILLOSO-MARNOSO
19 - SOTTOSISTEMA COLLINARE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Morigerati (286m)	Transizione	termocollinare	umido	7,31	1,78	2,03	15,37	352
Vallo (521m)	Transizione	collinare	umido	7,8	1,92	2,17	16,3	260,7

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1446,37	145,82	1	1	12	6,17	20,73	12,24	16,49
1270,2	137,05	1	3	8	2,85	18,11	9,02	13,56

LITOMORFOLOGIA

Ambiti collinari a morfologia ondulata e pendenze medie con drenaggio dendritico costituite da successioni con assetto da regolare, a contorto, a caotico, a prevalente composizione pelitica, ma con diffuse interstratificazioni marnose, calcaree ed arenacee; le coperture sono costituite da colluvioni argillose e detriti di frana in forte evoluzione gravitativa; i profili di alterazione sono profondi sui ripiani e sui crinali e troncati lungo i versanti

SUOLO

Associazione di:

- Suoli profondi, talvolta moderatamente profondi, calcarei, a tessitura fine, sovente scheletrica (*Typic e Aquic Haplustepts argillosi ed argilloso-scheletrici*);
- Suoli minerali grezzi d'erosione idrica diffusa e di massa, calcarei, scheletrici (*Typic Ustorthents argilloso-scheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine olivicola, cerealicola, foraggera e forestale.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa e concentrata. Elevato rischio di erosione accelerata per movimenti di massa.

CARATTERI DISTINTIVI

Presenza di boschi misti termofili e boschi a dominanza di cerro. Significativa presenza di aree destinate ad uso agricolo di tipo tradizionale ed a coltivazioni arboree (oliveti). Diffusa presenza di vegetazione arbustiva legata a fenomeni di abbandono.

Indice di qualità ambientale Q = 2,20 (media)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*. Localmente *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *Pyrus pyraster*, *Ilex aquifolium*.

Querceti misti a prevalenza di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*, anche con strato dominante diradato e strato dominato ad elevata copertura di *Arbutus unedo*, *Erica arborea*, *Phillyrea latifolia*, *Pistacia lentiscus* e *Myrtus communis*.

Macchia a *Erica arborea*, *Arbutus unedo* e *Myrtus communis* con presenza di *Quercus ilex*, *Q. pubescens*.

Macchia a *Calicotome villosa*, *Spartium junceum* con *Cistus monspeliensis* e *C. salvifolius*.

Comunità basse dominate da *Cistus monspeliensis* e *C. incanus*, legate a dinamiche post-incendio.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl.. e cespuglieti con *Spartium junceum* ed elementi della macchia quali *Calicotome villosa*, *Cistus* sp.pl., *Erica arborea* e *Myrtus communis*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici, formazioni a *Cymbopogon hirtus* e cenosi erbacee con *Atractylis gummifera*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Coltivazioni arboree	2.667	14,0%	15,0%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	2.592	13,6%	27,4%
Vegetazione a sclerofille	2.534	13,3%	22,8%
Boschi a dominanza di cerro	2.506	13,2%	16,7%
Sistemi colturali e particellari complessi	2.120	11,2%	27,3%
Boschi misti termofili	2.102	11,1%	13,0%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	1.371	7,2%	12,0%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	621	3,3%	24,9%
Praterie continue	456	2,4%	3,6%
Seminativi non irrigui e prati stabili	436	2,3%	11,7%
Rimboschimenti di conifere	311	1,6%	18,2%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	296	1,6%	2,0%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	258	1,4%	14,0%
Boschi a dominanza di leccio	228	1,2%	2,3%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	194	1,0%	26,8%
Boschi a dominanza di castagno	151	0,8%	2,0%
Praterie arborate	86	0,5%	3,9%
Boschi a dominanza di roverella	48	0,3%	14,0%
Boschi igrofili	15	0,1%	2,2%
Aree estrattive	7	0,04%	15,2%
Bacini d'acqua	7	0,04%	38,1%
Totale	19.006		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia

Vegetazione a sclerofille	5.405	15,1%	26,6%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	5.162	14,4%	26,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	5.043	14,1%	20,9%
Boschi misti termofili	4.943	13,8%	17,1%
Coltivazioni arboree	3.736	10,4%	9,6%
Boschi a dominanza di cerro	2.831	7,9%	16,7%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	2.120	5,9%	12,6%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	1.488	4,1%	5,4%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	1.024	2,9%	25,2%
Praterie continue	994	2,8%	6,3%
Seminativi non irrigui e prati stabili	977	2,7%	3,9%
Rimboschimenti di conifere	520	1,4%	17,6%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	482	1,3%	16,9%
Boschi a dominanza di leccio	316	0,9%	3,0%
Seminativi irrigui	210	0,6%	1,3%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	210	0,6%	8,1%
Boschi a dominanza di castagno	185	0,5%	2,2%
Praterie arborate	116	0,3%	4,8%
Boschi a dominanza di roverella	49	0,1%	13,9%
Boschi igrofilii	26	0,1%	1,7%
Praterie discontinue	15	0,04%	0,1%
Aree estrattive	11	0,03%	15,1%
Bacini d'acqua	7	0,02%	2,6%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	2	0,004%	0,1%
Totale	35.872		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Cerrete termofile e boschi di roverella.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi dei boschi planiziari e riparali

Zoocenosi boschive mesofile con specie legate agli ambienti umidi, ruolo trofico predominante dei decompositori, poco stagionale ma con uccelli migratori

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

≈ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	9.272	48,8%
Boschive temperate mesofile	5.103	26,8%
Degli arbusteti mediterranei	2.534	13,3%
Dei boschi di conifere interni	932	4,9%
Urbane	459	2,4%
Delle praterie montane	456	2,4%
Boschive mediterranee termofile	228	1,2%
Dei boschi planiziari e ripariali	15	0,1%
Lacustri	7	0,04%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	17.364	48,4%
Boschive temperate mesofile	9.496	26,5%
Degli arbusteti mediterranei	5.405	15,1%
Dei boschi di conifere interni	1.543	4,3%
Delle praterie montane	1.009	2,8%
Urbane	703	2,0%
Boschive mediterranee termofile	316	0,9%
Dei boschi planiziari e ripariali	26	0,1%
Lacustri	7	0,02%
Delle rupi montane	2	0,004%

EMERGENZE

≈ Emergenze vegetazionali

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto con *Fraxinus ornus*, *Erica arborea*, *Malus sylvestris*, *Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *Pyrus pyraster* (Bosco Montagna).
Cespuglieti a *Ulex europaeus*.

≈ Emergenze floristiche

Tilia platyphyllos Scop.

Europ.-Caucas.

F. Bussento

≈ Emergenze faunistiche

Acrocephalus melanopogon

Alcedo atthis

Canis lupus

Caprimulgus europaeus

Cinclus cinclus

Corvus corax

Coturnix coturnix

Dryocopus martius
Elaphe quatuorlineata
Falco peregrinus
Falco subbuteo
Felis silvestris
Hyla arborea
Lanius senator
Lullula arborea
Lutra lutra
Melanocorypha calandra
Mustela putorius
Otus scops
Pernis apivorus
Picoides major
Picus viridis
Prunella modularis
Rana italica
Sylvia hortensis
Triturus italicus
Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	895	4,7%
	1	5.726	30,1%
	2	4.114	21,6%
	3	5.765	30,3%
	4	2.506	13,2%
Ricchezza specifica	0	201	1,1%
	1	1.004	5,3%
	2	9.715	51,1%
	3	7.544	39,7%
	4	542	2,9%
Valore biogeografico	0	3.873	20,4%
	1	2.749	14,5%
	2	2.743	14,4%
	3	4.444	23,4%
	4	5.198	27,3%
Vicinanza tappa matura	0	3.562	18,7%
	1	3.059	16,1%
	2	4.655	24,5%
	3	4.684	24,6%
	4	3.045	16,0%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
--	-------------------	-----------------	----------------------

Qualità totale	0	1.890	5,3%
	1	10.329	28,8%
	2	7.467	20,8%
	3	13.353	37,2%
	4	2.832	7,9%
Ricchezza specifica	0	221	0,6%
	1	2.189	6,1%
	2	17.863	49,8%
	3	14.474	40,3%
	4	1.125	3,1%
Valore biogeografico	0	6.146	17,1%
	1	6.073	16,9%
	2	5.347	14,9%
	3	9.357	26,1%
	4	8.949	24,9%
Vicinanza tappa matura	0	5.627	15,7%
	1	6.593	18,4%
	2	8.592	24,0%
	3	10.397	29,0%
	4	4.664	13,0%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	459	2,4%
	1	10.204	53,7%
	2	5.071	26,7%
	3	3.135	16,5%
	4	136	0,7%
Ricchezza specifica	0	459	2,4%
	1	9.272	48,8%
	2	456	2,4%
	3	3.473	18,3%
	4	5.346	28,1%
Valore biogeografico	0	459	2,4%
	1	10.204	53,7%
	2	2.534	13,3%
	3	5.110	26,9%
	4	699	3,7%
Vicinanza tappa matura	0	15.841	83,3%
	1	-	-
	2	-	-
	3	3.165	16,7%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	703	2,0%
	1	18.908	52,7%
	2	10.941	30,5%
	3	5.168	14,4%
	4	153	0,4%
Ricchezza specifica	0	703	2,0%
	1	17.364	48,4%
	2	1.010	2,8%
	3	6.956	19,4%
	4	9.839	27,4%
Valore biogeografico	0	703	2,0%
	1	18.908	52,7%
	2	5.405	15,1%
	3	9.503	26,5%
	4	1.354	3,8%
Vicinanza tappa matura	0	30.742	85,7%
	1	-	-
	2	-	-
	3	5.131	14,3%
	4	-	-

✂ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

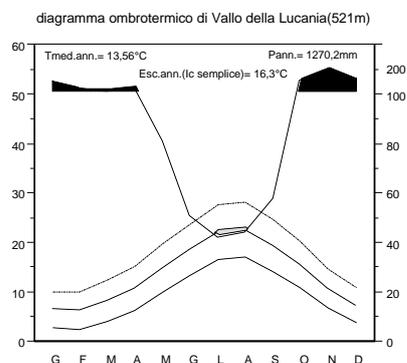
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	459	2,4%
1	6.155	32,4%
2	4.115	21,7%
3	5.634	29,6%
4	2.642	13,9%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	703	2,0%
1	11.509	32,1%
2	7.456	20,8%
3	13.218	36,8%
4	2.985	8,3%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA ARGILLOSO-MARNOSO
20 - SOTTOSISTEMA DELLE DEPRESSIONI MORFOSTRUTTURALI

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Vallo (521m)	Transizione	collinare	umido	7,8	1,92	2,17	16,3	260,7

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1270,2	137,05	1	3	8	2,85	18,11	9,02	13,56

LITOMORFOLOGIA

Morfologie ondulate comprese fra rilievi carbonatici a morfologia aspra, costituite da successioni prevalentemente pelitiche, inglobanti, a luoghi, olistoliti calcarei di varie dimensioni emergenti dalle pendici per morfoselezione.

SUOLO

Suoli profondi o moderatamente profondi, calcarei, a tessitura fine, sovente scheletrica (*Typic e Aquic Haplustepts* franco-limoso-argillosi e franco-scheletrici)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine foraggero-zootecnica e forestale.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa e concentrata. Moderato rischio di erosione accelerata per movimenti di massa.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema che presenta forti affinità, per vocazione ed uso, al sottosistema collinare del medesimo sistema. Se ne differenzia soprattutto per una maggiore presenza di aree occupate da vegetazione forestale (cerrete e boschi misti termofili).

Indice di qualità ambientale Q = 2,52 (medio-alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*. Localmente *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Sorbus torminalis*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

Praterie emicriptofitiche a cotica continua dei suoli argillosi caratterizzate da *Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus* e *Dorycnium pentaphyllum*.

☞ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi misti termofili	633	17,5%	3,9%
Praterie continue	550	15,2%	4,3%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	548	15,1%	5,8%
Seminativi non irrigui e prati stabili	530	14,6%	14,2%
Boschi a dominanza di cerro	503	13,9%	3,4%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	443	12,2%	3,9%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	127	3,5%	0,9%
Boschi a dominanza di leccio	119	3,3%	1,2%
Sistemi colturali e particellari complessi	56	1,5%	0,7%
Praterie arborate	27	0,8%	1,3%
Coltivazioni arboree	26	0,7%	0,1%
Vegetazione a sclerofille	25	0,7%	0,2%
Rimboschimenti di conifere	24	0,7%	1,4%
Praterie discontinue	14	0,4%	0,2%
Totale	3.626		

Parco più aree limitrofe:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi misti termofili	692	15,5%	2,4%
Boschi a dominanza di cerro	555	12,4%	3,3%
Praterie continue	549	12,3%	3,5%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	540	12,1%	2,7%
Seminativi non irrigui e prati stabili	499	11,2%	2,0%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	484	10,8%	2,9%
Praterie discontinue	342	7,7%	2,2%
Boschi a dominanza di leccio	235	5,3%	2,2%
Sistemi colturali e particellari complessi	174	3,9%	0,7%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	143	3,2%	0,5%
Coltivazioni arboree	115	2,6%	0,3%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	44	1,0%	1,7%
Rimboschimenti di conifere	28	0,6%	0,9%
Praterie arborate	27	0,6%	1,1%
Vegetazione a sclerofille	25	0,6%	0,1%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	10	0,2%	0,3%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	2	0,1%	0,1%
Boschi a dominanza di castagno	2	0,03%	0,02%
Boschi a dominanza di faggio	0,6	0,01%	0,003%
Totale	4.465		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Cerrete termofile
Boschi di roverella.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

☞ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	1.630	45,0%
Boschive temperate mesofile	1.263	34,8%
Delle praterie montane	564	15,5%
Boschive mediterranee termofile	119	3,3%
Degli arbusteti mediterranei	25	0,7%
Dei boschi di conifere interni	24	0,7%

Parco più aree limitrofe:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	1.838	41,2%
Boschive temperate mesofile	1.391	31,2%
Delle praterie montane	891	20,0%
Boschive mediterranee termofile	235	5,3%
Urbane	53	1,2%
Dei boschi di conifere interni	28	0,6%
Degli arbusteti mediterranei	25	0,6%
Dei boschi di conifere costieri	3	0,1%
Boschive delle latifoglie fredde	0,6	0,01%

EMERGENZE

☞ **Emergenze floristiche**

Quercus frainetto Ten.

SE-Europ.

M. Farneta (Felitto)

☞ **Emergenze faunistiche**

Alectoris graeca

Coturnix coturnix

Lanius senator

Lullula arborea

Picoides major

Picus viridis

Rana italica

Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	530	14,6%
	1	106	2,9%
	2	991	27,3%
	3	1.496	41,3%
	4	503	13,9%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	554	15,3%
	2	669	18,5%
	3	1.812	50,0%
	4	591	16,3%
Valore biogeografico	0	580	16,0%
	1	56	1,5%
	2	548	15,1%
	3	715	19,7%
	4	1.727	47,6%
Vicinanza tappa matura	0	555	15,3%
	1	80	2,2%
	2	1.582	43,6%
	3	659	18,2%
	4	749	20,7%

Parco più aree limitrofe:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	552	12,4%
	1	318	7,1%
	2	1.025	23,0%
	3	2.014	45,1%

	4	555	12,4%
Ricchezza specifica	0	44	1,0%
	1	537	12,0%
	2	1.037	23,2%
	3	1.929	43,2%
	4	919	20,6%
Valore biogeografico	0	695	15,6%
	1	176	3,9%
	2	541	12,1%
	3	887	19,9%
	4	2.166	48,5%
Vicinanza tappa matura	0	667	14,9%
	1	204	4,6%
	2	1.944	43,5%
	3	717	16,1%
	4	933	20,9%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	1.654	45,6%
	2	713	19,7%
	3	1.244	34,3%
	4	14	0,4%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	1.630	45,0%
	2	564	15,5%
	3	50	1,4%
	4	1.382	38,1%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	1.654	45,6%
	2	25	0,7%
	3	1.263	34,8%
	4	683	18,8%
Vicinanza tappa matura	0	2.472	68,2%
	1	-	-
	2	-	-
	3	1.154	31,8%
	4	-	-

Parco più aree limitrofe:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	53	1,2%

	1	1.865	41,8%
	2	1.181	26,5%
	3	1.334	29,9%
	4	31	0,7%
Ricchezza specifica			
	0	53	1,2%
	1	1.838	41,2%
	2	891	20,0%
	3	56	1,2%
	4	1.627	36,4%
Valore biogeografico			
	0	53	1,2%
	1	1.865	41,8%
	2	25	0,6%
	3	1.394	31,2%
	4	1.127	25,2%
Vicinanza tappa matura			
	0	3.304	74,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	1.161	26,0%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

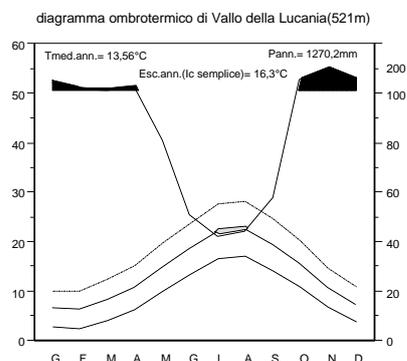
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	636	17,5%
2	991	27,3%
3	1.482	40,9%
4	517	14,3%

Parco più aree limitrofe:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	53	1,2%
1	815	18,2%
2	1.028	23,0%
3	1.983	44,4%
4	586	13,1%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA ARENACEO-CONGLOMERATICO
21 - SOTTOSISTEMA MONTUOSO

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Vallo (521m)	Transizione	collinare	umido	7,8	1,92	2,17	16,3	260,7

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1270,2	137,05	1	3	8	2,85	18,11	9,02	13,56

LITOMORFOLOGIA

Ambiti montani a morfologia articolata, versanti a pendenze medio-alte, reticolo drenante con disposizione a traliccio molto inciso sulle successioni di strati e banchi conglomeratici e scarse intercalazioni politiche e marnose; profilo di alterazione sviluppato con formazione di “sabbioni” sui crinali e sui ripiani; coperture detritiche grossolane nei valloni e lungo i pedemonti.

SUOLO

Suoli profondi o moderatamente profondi, a profilo moderatamente differenziato per accumulo di argilla illuviale (*Typic e Aquic Haplustalfs argilloso-limosi*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine forestale molto elevata.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa e concentrata. Moderato rischio di erosione accelerata per movimenti di massa.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema a forte vocazione forestale. Molto diffusi i boschi a dominanza di cerro, i castagneti e i boschi misti di latifoglie mesofile.

Poco significativa l'estensione delle aree agricole e dei pascoli.

Indice di qualità ambientale Q = 2,89 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*. Localmente *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *Pyrus pyraeaster*, *Ilex aquifolium*.

Castagneti da frutto e castagneti cedui con *Alnus cordata*, *Quercus pubescens*, *Crataegus monogyna*, *C. oxyacanta* e con *Pteridium aquilinum*.

Querceti misti a prevalenza di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*, anche con strato dominante diradato e strato dominato ad elevata copertura di *Arbutus unedo* e *Erica arborea*.

Boschi misti mesofili di *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *Fraxinus ornus*, *Quercus cerris* con presenza di *Alnus cordata* e *Acer lobelii*.

Boschi a dominanza di *Alnus cordata*, in prevalenza diradati e con fitto sottobosco dominato da *Pteridium aquilinum*, *Crataegus monogyna* e *Rubus* sp.pl..

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

Praterie emicriptofitiche a cotica continua caratterizzate da *Brachypodium rupestre* e *Bromus erectus*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di cerro	3.010	30,0%	20,1%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	1.692	16,8%	11,6%
Boschi a dominanza di castagno	1.530	15,2%	20,3%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	856	8,5%	7,5%
Boschi misti termofili	695	6,9%	4,3%
Praterie continue	679	6,8%	5,4%
Vegetazione a sclerofille	364	3,6%	3,3%
Seminativi non irrigui e prati stabili	347	3,5%	9,3%
Coltivazioni arboree	228	2,3%	1,3%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	170	1,7%	1,8%
Sistemi colturali e particellari complessi	113	1,1%	1,4%
Boschi a dominanza di faggio	110	1,1%	0,6%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	105	1,0%	4,2%
Praterie arborate	64	0,6%	2,9%
Rimboschimenti di conifere	41	0,4%	2,4%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	31	0,3%	1,7%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	11	0,1%	1,5%
Totale	10.046		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di cerro	3.031	27,9%	17,9%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	1.731	15,9%	6,3%
Boschi a dominanza di castagno	1.577	14,5%	19,0%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	870	8,0%	5,2%
Boschi misti termofili	791	7,3%	2,7%
Praterie continue	738	6,8%	4,7%
Seminativi non irrigui e prati stabili	546	5,0%	2,2%
Vegetazione a sclerofille	412	3,8%	2,0%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	270	2,5%	1,4%

Coltivazioni arboree	238	2,2%	0,6%
Sistemi colturali e particellari complessi	140	1,3%	0,6%
Boschi a dominanza di faggio	111	1,0%	0,5%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	99	0,9%	2,4%
Praterie discontinue	94	0,9%	0,6%
Praterie arborate	77	0,7%	3,2%
Rimboschimenti di conifere	54	0,5%	1,8%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	50	0,5%	1,8%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	18	0,2%	0,7%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	5	0,04%	0,4%
Bacini d'acqua	0,3	0,003%	0,1%
Totale	10.854		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Boschi di cerro.

Boschi di latifoglie mesofile sulle morfologie più acclivi.

Faggete alle quote più elevate e nelle esposizioni più fresche.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

✍ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	6.927	69,0%
Agricole	1.777	17,7%
Delle praterie montane	679	6,8%
Degli arbusteti mediterranei	364	3,6%
Dei boschi di conifere interni	146	1,5%
Boschive delle latifoglie fredde	110	1,1%
Urbane	43	0,4%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	7.131	65,7%
Agricole	2.142	19,7%
Delle praterie montane	832	7,7%
Degli arbusteti mediterranei	412	3,8%
Dei boschi di conifere interni	153	1,4%
Boschive delle latifoglie fredde	111	1,0%
Urbane	68	0,6%
Delle rupi interne	5	0,04%

EMERGENZE

☞ **Emergenze vegetazionali**

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*. Localmente *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *Pyrus pyraster*, *Ilex aquifolium* (M.Centaurino).

☞ **Emergenze faunistiche**

Alcedo atthis
Aquila chrysaetos
Asio otus
Canis lupus
Caprimulgus europaeus
Carduelis spinus
Cinclus cinclus
Circaetus gallicus
Columba livia
Corvus corax
Coturnix coturnix
Dryocopus martius
Falco peregrinus
Ficedula albicollis
Hydraena imperatrix
Lanius senator
Lullula arborea
Melanocorypha calandra
Milvus milvus
Osmoderma eremita
Otus scops
Picoides major
Picoides medius
Picoides minor
Picus viridis
Prunella modularis
Rana italica
Tyto alba

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	389	3,9%

	1	487	4,8%
	2	2.556	25,4%
	3	3.604	35,9%
	4	3.010	30,0%
Ricchezza specifica	0	11	0,1%
	1	419	4,2%
	2	3.305	32,9%
	3	5.567	55,4%
	4	742	7,4%
Valore biogeografico	0	659	6,6%
	1	217	2,2%
	2	1.700	16,9%
	3	2.912	29,0%
	4	4.558	45,4%
Vicinanza tappa matura	0	659	6,6%
	1	217	2,2%
	2	1.700	16,9%
	3	2.912	29,0%
	4	4.558	45,4%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	615	5,7%
	1	532	4,9%
	2	2.718	25,0%
	3	3.954	36,4%
	4	3.036	28,0%
Ricchezza specifica	0	18	0,2%
	1	651	6,0%
	2	3.448	31,8%
	3	5.828	53,7%
	4	909	8,4%
Valore biogeografico	0	907	8,4%
	1	239	2,2%
	2	1.848	17,0%
	3	3.013	27,8%
	4	4.847	44,7%
Vicinanza tappa matura	0	853	7,9%
	1	294	2,7%
	2	3.627	33,4%
	3	1.203	11,1%
	4	4.878	44,9%

☞ **Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	43	0,4%
	1	1.923	19,1%
	2	4.896	48,7%
	3	3.183	31,7%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	43	0,4%
	1	1.777	17,7%
	2	679	6,8%
	3	510	5,1%
	4	7.037	70,1%
Valore biogeografico	0	43	0,4%
	1	1.923	19,1%
	2	364	3,6%
	3	7.037	70,1%
	4	679	6,8%
Vicinanza tappa matura	0	6.862	68,3%
	1	-	-
	2	-	-
	3	3.183	31,7%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	68	0,6%
	1	2.295	21,1%
	2	5.281	48,7%
	3	3.210	29,6%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	68	0,6%
	1	2.142	19,7%
	2	837	7,7%
	3	566	5,2%
	4	7.241	66,7%
Valore biogeografico	0	68	0,6%
	1	2.295	21,1%
	2	412	3,8%
	3	7.242	66,7%
	4	837	7,7%
Vicinanza tappa matura	0	7.645	70,4%
	1	-	-
	2	-	-
	3	3.210	29,6%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Uso-Fauna**

Solo parco:

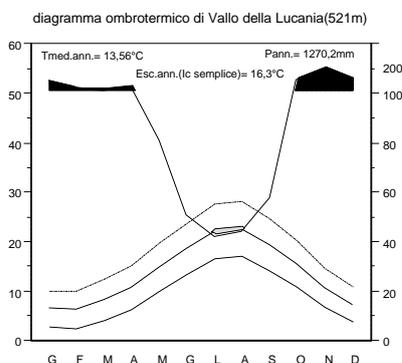
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	43	0,4%
1	834	8,3%
2	2.386	23,8%
3	3.773	37,6%
4	3.010	30,0%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	68	0,6%
1	1.078	9,9%
2	2.547	23,5%
3	4.126	38,0%
4	3.036	28,0%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA ARENACEO-CONGLOMERATICO
22 - SOTTOSISTEMA COLLINARE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Ic
Vallo (521m)	Transizione	collinare	umido	7,8	1,92	2,17	16,3	260,7

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1270,2	137,05	1	3	8	2,85	18,11	9,02	13,56

LITOMORFOLOGIA

Ambiti collinari con pianali e versanti bordieri costituiti da alternanze fittamente stratificate di arenarie e siltiti, a stratificazione gradualmente più regolare verso l'alto, dove si riscontrano strati e banchi conglomeratici e marne; le coperture sono costituite da colluvioni e detriti di frana; i profili di alterazione sono profondi sui ripiani e sui crinali, sui pianalti con formazione di sabbioni e troncati lungo i versanti

SUOLO

Associazione di:

- suoli moderatamente profondi su arenarie, non calcarei, a profilo moderatamente differenziato per accumulo di argilla illuviale (*Typic Haplustalfs franco-scheletrici*);
- suoli profondi, calcarei, su marne, a profilo poco differenziato, a tessitura media o moderatamente fine (*Typic Haplustepts franco limosi argillosi*)
- suoli minerali grezzi d'erosione, superficiali (*Typic Ustorthents franco-scheletrici*).

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine olivicola, cerealicola, foraggero-zootecnica e forestale.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa e concentrata. Moderato rischio di erosione accelerata per movimenti di massa.

CARATTERI DISTINTIVI

Vocazione forestale e per coltivazioni arboree (oliveti).

Presenza di boschi di cerro e farnetto (M. Farneta), boschi misti termofili con Carpino orientale, vegetazione arbustiva di sostituzione a dominanza di sempreverdi, oliveti.

Indice di qualità ambientale Q = 2,50 (medio-alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*. Localmente *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *Pyrus pyraeaster*, *Ilex aquifolium*.

Querceti a *Quercus cerris* e *Q. frainetto* con *Carpinus orientalis*, *Erica arborea*, *Cytisus villosus*, *Genista tinctoria* e presenze di *Sorbus domestica* e *S. torminalis* (M.te Farneta di Felitto).

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia*).

Querceti misti a prevalenza di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*, anche con strato dominante diradato e strato dominato ad elevata copertura di *Arbutus unedo*, *Erica arborea*, *Phillyrea latifolia*, *Pistacia lentiscus* e *Myrtus communis*.

Macchia a *Erica arborea*, *Arbutus unedo* e *Myrtus communis* con presenza di *Quercus ilex*, *Q. pubescens*

Castagneti da frutto e castagneti cedui con *Alnus cordata*, *Quercus pubescens*, *Crataegus monogyna*, *C. oxyacanta* e con *Pteridium aquilinum*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di cerro	2.273	17,2%	15,1%
Boschi misti termofili	2.150	16,3%	13,3%
Coltivazioni arboree	2.084	15,8%	11,7%
Vegetazione a sclerofille	1.456	11,0%	13,1%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	1.170	8,8%	10,3%
Boschi a dominanza di castagno	963	7,3%	12,8%
Boschi a dominanza di leccio	781	5,9%	7,9%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	686	5,2%	7,3%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	432	3,3%	3,0%
Sistemi colturali e particellari complessi	396	3,0%	5,1%
Praterie continue	186	1,4%	1,5%
Seminativi non irrigui e prati stabili	175	1,3%	4,7%
Rimboschimenti di conifere	134	1,0%	7,8%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	108	0,8%	4,3%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	79	0,6%	4,3%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	47	0,4%	6,5%
Boschi a dominanza di roverella	32	0,2%	9,4%
Boschi igrofili	31	0,2%	4,5%
Praterie arborate	15	0,1%	0,7%
Bacini d'acqua	11	0,1%	61,9%
Aree estrattive	9	0,1%	21,0%
Totale	13.218		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi misti termofili	3.461	20,3%	12,0%
Coltivazioni arboree	2.311	13,5%	6,0%
Boschi a dominanza di cerro	2.282	13,4%	13,4%
Vegetazione a sclerofille	1.761	10,3%	8,7%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	1.377	8,1%	8,2%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	1.071	6,3%	5,4%
Boschi a dominanza di castagno	1.030	6,0%	12,4%
Sistemi colturali e particellari complessi	817	4,8%	3,4%
Boschi a dominanza di leccio	784	4,6%	7,4%
Seminativi non irrigui e prati stabili	725	4,2%	2,9%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	473	2,8%	1,7%
Praterie continue	368	2,2%	2,3%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	153	0,9%	3,8%
Rimboschimenti di conifere	151	0,9%	5,1%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	104	0,6%	3,6%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	83	0,5%	3,2%
Boschi igrofilii	34	0,2%	2,2%
Boschi a dominanza di roverella	32	0,2%	9,0%
Praterie discontinue	26	0,2%	0,2%
Praterie arborate	16	0,1%	0,6%
Bacini d'acqua	11	0,1%	4,2%
Aree estrattive	7	0,04%	9,4%
Totale	17.078		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Boschi di cerro e farnetto
Boschi misti termofili con roverella.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

☞ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	5.849	44,3%
Agricole	4.525	34,2%
Degli arbusteti mediterranei	1.456	11,0%
Boschive mediterranee termofile	781	5,9%
Dei boschi di conifere interni	242	1,8%
Delle praterie montane	186	1,4%
Urbane	135	1,0%
Dei boschi planiziari e ripariali	31	0,2%
Lacustri	11	0,1%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	7.279	42,6%
Agricole	6.317	37,0%
Degli arbusteti mediterranei	1.761	10,3%
Boschive mediterranee termofile	784	4,6%
Delle praterie montane	395	2,3%
Dei boschi di conifere interni	303	1,8%
Urbane	194	1,1%
Dei boschi planiziari e ripariali	34	0,2%
Lacustri	11	0,1%

EMERGENZE

☞ **Emergenze vegetazionali**

Querceti a *Quercus cerris* e *Q. frainetto* con *Carpinus orientalis*, *Erica arborea*, *Cytisus villosus*, *Genista tinctoria* e presenze di *Sorbus domestica* e *S. torminalis* (M.te Farneta di Felitto).

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con elevata presenza nello strato arbustivo di *Ilex aquifolium*. (Bosco Cerreta).

☞ **Emergenze floristiche**

Ulex europaeus L.

Subatl.

Novi Velia

☞ **Emergenze faunistiche**

Accipiter nisus

Acrocephalus melanopogon

Alcedo atthis

Canis lupus

Caprimulgus europaeus

Charadrius dubius

Circaetus gallicus

Corvus corax

Dryocopus martius

Falco subbuteo

Felis silvestris

Lanius senator

Lullula arborea
Lutra lutra
Melanocorypha calandra
Milvus migrans
Milvus milvus
Mustela putorius
Pernis apivorus
Picoides major
Picus viridis
Prunella modularis
Rana italica
Triturus italicus
Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	310	2,3%
	1	2.734	20,7%
	2	2.818	21,3%
	3	5.082	38,5%
	4	2.273	17,2%
Ricchezza specifica	0	57	0,4%
	1	388	2,9%
	2	7.000	53,0%
	3	5.572	42,2%
	4	201	1,5%
Valore biogeografico	0	2.529	19,1%
	1	516	3,9%
	2	1.648	12,5%
	3	3.870	29,3%
	4	4.655	35,2%
Vicinanza tappa matura	0	2.394	18,1%
	1	650	4,9%
	2	3.019	22,8%
	3	3.638	27,5%
	4	3.516	26,6%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	919	5,4%
	1	3.443	20,2%
	2	3.478	20,4%
	3	6.956	40,7%
	4	2.282	13,4%

Ricchezza specifica	0	90	0,5%
	1	980	5,7%
	2	8.278	48,5%
	3	7.319	42,9%
	4	410	2,4%
Valore biogeografico	0	3.381	19,8%
	1	981	5,7%
	2	2.101	12,3%
	3	4.429	25,9%
	4	6.185	36,2%
Vicinanza tappa matura	0	3.231	18,9%
	1	1.132	6,6%
	2	3.888	22,8%
	3	5.255	30,8%
	4	3.573	20,9%

✍

✍ **Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	135	1,0%
	1	4.768	36,1%
	2	5.017	38,0%
	3	3.081	23,3%
	4	216	1,6%
Ricchezza specifica	0	135	1,0%
	1	4.525	34,2%
	2	186	1,4%
	3	1.710	12,9%
	4	6.661	50,4%
Valore biogeografico	0	135	1,0%
	1	4.768	36,1%
	2	1.456	11,0%
	3	5.860	44,3%
	4	998	7,5%
Vicinanza tappa matura	0	10.516	79,6%
	1	-	-
	2	-	-
	3	2.702	20,4%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	194	1,1%
	1	6.620	38,8%
	2	6.806	39,9%

	3	3.246	19,0%
	4	212	1,2%
Ricchezza specifica			
	0	194	1,1%
	1	6.317	37,0%
	2	395	2,3%
	3	2.076	12,2%
	4	8.097	47,4%
Valore biogeografico			
	0	194	1,1%
	1	6.620	38,8%
	2	1.761	10,3%
	3	7.290	42,7%
	4	1.213	7,1%
Vicinanza tappa matura			
	0	14.226	83,3%
	1	-	-
	2	-	-
	3	2.852	16,7%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

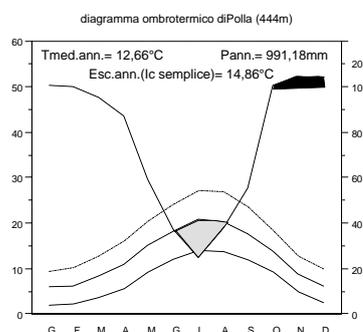
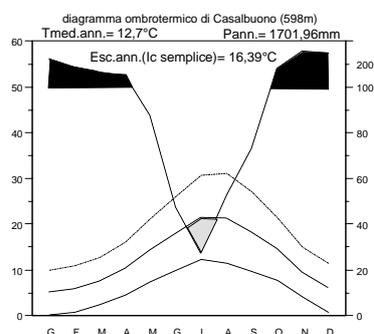
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	135	1,0%
1	2.898	21,9%
2	2.825	21,4%
3	4.870	36,8%
4	2.489	18,8%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	194	1,1%
1	4.157	24,3%
2	3.468	20,3%
3	6.764	39,6%
4	2.494	14,6%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA CARBONATICO
23 - SOTTOSISTEMA MONTUOSO

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Casalbuono (598m)	Transizione	collinare	umido	11,16	1,89	2,09	16,39	233,5
Polla (444m)	Mediterranea	supramediterraneo	umido	6,53	1,53	1,69	14,86	242,9

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1701,96	126,97	1	3	6	0,15	19,48	5,92	12,7
991,18	100,04	2	3	6	2,15	17,7	7,61	12,66

LITOMORFOLOGIA

Ambiti montani a morfologia articolata con successioni di strati e banchi calcarei, a luoghi dolomitizzati e rare intercalazioni argillo-marnose con depositi di ceneri vulcaniche da caduta nelle depressioni e nelle concavità; presenza di coperture detritiche da sciolte a cementate lungo i piedimonti con depositi di ceneri vulcaniche alterate da caduta variamente commisti a detrito calcareo; debole profilo di alterazione e presenza di forme di dissoluzione superficiali; fratture allentate e riempite da terre nere

SUOLO

Associazione di:

- suoli da profondi a molto profondi, su depositi di ceneri da caduta ricoprenti il substrato calcareo duro (*Vitric, Typic e Humic Haplustands franco limosi*);
- suoli da moderatamente profondi a profondi, su depositi di ceneri da caduta ricoprenti il substrato calcareo, variamente commisti a detrito calcareo, con evidenze di illuviazione di argilla in profondità (*Vitric, Alfic e Humic Haplustands franchi in superficie, argilloso scheletrici in profondità*);
- suoli sottili di erosione su calcari (*Lithic Haplustepts franco-scheletrici, Lithic e Vitrandic Haplustolls franco scheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine forestale molto elevata.

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa e concentrata estremamente elevato. L'erosione dei suoli andici e la progressiva esposizione del substrato calcareo comporta una diminuzione irreversibile della potenzialità ecologica.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema a forte vocazione forestale, caratterizzato principalmente dalla presenza di boschi misti mesofili a dominanza di carpino nero. I boschi misti termofili presenti vanno per lo più interpretati come stadi dinamici (regressivi), legati ad un uso troppo intenso, di querceti a dominanza di cerro e/o roverella.

Diffusa presenza di praterie discontinue che possono ospitare il pascolo purché rigorosamente regolamentato per evitare l'innescò di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie.

Indice di qualità ambientale Q = 2,93 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*) (Monte Bulgheria).

Boscaglie rade a *Cercis siliquastrum*, *Pistacia terebinthus* e *Acer monspessulanum* (Vallone di Petina, M.te Soprano).

Boscaglie a *Carpinus orientalis*, *Fraxinus ornus*, con presenze isolate nello strato dominante di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*.

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*.

Castagneti cedui con, *Quercus pubescens*, *Crataegus monogyna*, *C. oxyacanta* e *Pteridium aquilinum*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

Garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, *Euphorbia spinosa*, *Satureja montana* anche in mosaico con comunità terofitiche.

Xerobrometi a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline* sp.pl. anche con *Stipa bromoides* (Vallo di Diano).

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi misti termofili	3.280	20,1%	20,2%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	2.768	17,0%	19,0%
Praterie discontinue	2.035	12,5%	22,3%
Boschi a dominanza di leccio	1.891	11,6%	19,2%
Boschi a dominanza di castagno	1.246	7,6%	16,5%
Boschi a dominanza di cerro	1.117	6,9%	7,4%
Praterie continue	1.108	6,8%	8,7%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	906	5,6%	7,9%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	340	2,1%	32,5%
Seminativi non irrigui e prati stabili	319	2,0%	8,6%
Praterie arborate	297	1,8%	13,7%
Coltivazioni arboree	207	1,3%	1,2%
Rimboschimenti di conifere	177	1,1%	10,4%
Sistemi colturali e particellari complessi	169	1,0%	2,2%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	162	1,0%	1,7%
Boschi a dominanza di faggio	78	0,5%	0,4%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	60	0,4%	2,4%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	37	0,2%	5,1%
Vegetazione a sclerofille	36	0,2%	0,3%

Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	33	0,2%	1,8%
Seminativi irrigui	22	0,1%	2,1%
Totale	16.288		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	7.619	23,6%	27,7%
Boschi misti termofili	5.968	18,5%	20,7%
Praterie discontinue	3.722	11,5%	23,9%
Boschi a dominanza di cerro	2.379	7,4%	14,0%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	2.081	6,4%	12,3%
Boschi a dominanza di leccio	1.825	5,6%	17,2%
Boschi a dominanza di castagno	1.662	5,1%	20,0%
Praterie continue	1.642	5,1%	10,4%
Seminativi non irrigui e prati stabili	1.026	3,2%	4,1%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	936	2,9%	4,7%
Coltivazioni arboree	806	2,5%	2,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	762	2,4%	3,2%
Rimboschimenti di conifere	393	1,2%	13,3%
Praterie arborate	361	1,1%	14,9%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	341	1,1%	30,4%
Vegetazione a sclerofille	265	0,8%	1,3%
Boschi a dominanza di faggio	196	0,6%	1,0%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	127	0,4%	4,9%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	71	0,2%	1,7%
Seminativi irrigui	64	0,2%	0,4%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	57	0,2%	2,0%
Aree estrattive	8	0,03%	10,8%
Bacini d'acqua	3	0,01%	1,3%
Totale	32.313		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Boschi misti mesofili a dominanza di carpino nero.

Cerrete mesofile.

Faggete alle esposizioni più fresche e nei settori più alti in quota.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive delle latifoglie fredde

Da inserire

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Da inserire

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi dei boschi di conifere costieri

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acido scarsi di pedofauna

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi interne

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori

Zoocenosi delle rupi montane

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, fauna resistente ai climi freddi

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

✍ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	8.411	51,6%
Delle praterie montane	3.142	19,3%
Agricole	2.083	12,8%
Boschive mediterranee termofile	1.891	11,6%
Delle rupi montane	323	2,0%
Dei boschi di conifere interni	221	1,4%
Boschive delle latifoglie fredde	78	0,5%
Urbane	69	0,4%
Degli arbusteti mediterranei	36	0,2%
Delle rupi interne	16	0,1%
Dei boschi di conifere costieri	16	0,1%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	17.629	54,6%
Agricole	6.035	18,7%

Delle praterie montane	5.363	16,6%
Boschive mediterranee termofile	1.825	5,6%
Dei boschi di conifere interni	442	1,4%
Delle rupi montane	315	1,0%
Degli arbusteti mediterranei	265	0,8%
Boschive delle latifoglie fredde	196	0,6%
Urbane	192	0,6%
Delle rupi interne	27	0,1%
Dei boschi di conifere costieri	22	0,1%
Lacustri	3	0,01%

EMERGENZE

⚡ **Emergenze vegetazionali**

Boscaglie rade a *Cercis siliquastrum*, *Pistacia terebinthus* e *Acer monspessulanum* (Vallone di Petina, M.te Soprano).

Garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, *Euphorbia spinosa*, *Satureja montana*, (M. Bulgheria, M. Vesole, M. Chianello)

Comunità delle rupi con *Portenschlagiella ramosissima*, *Atamantha sicula*, *Campanula fragilis* subsp. *fragilis*, *Phagnalon rupestre*.

⚡ **Emergenze floristiche**

<i>Scorzonera hirsuta</i> L.	NW-Medit.	Sassano (prima segnalazione per la Campania)
<i>Berteroa obliqua</i> (Sm.) DC.	NE-Medit.	M. Carmelo
<i>Vicia barbazzitae</i> Ten. et Guss.	NE-Medit.	Petina
<i>Orchis commutata</i> Bianca ex Tod.	N-Medit. (Steno-)	Petina, M. di Polla
<i>Acer lobelii</i> Ten.	Endem.	M. di Polla
<i>Botrychium lunaria</i> (L.) Swartz	Orof. Subcosmop.	Campo La Carra
<i>Portenschlagiella ramosissima</i> (Portenschl.) Tutin		Illir.

M. Bulg

⚡ **Emergenze faunistiche**

Accipiter gentilis
Accipiter nisus
Alectoris graeca
Bombina variegata
Canis lupus
Caprimulgus europaeus
Cinclus cinclus
Circaetus gallicus
Columba livia
Corvus corax
Coturnix coturnix
Dryocopus martius
Elaphe quatuorlineata
Falco peregrinus
Falco subbuteo
Felis silvestris
Ficedula albicollis
Lanius senator
Lullula arborea
Lutra lutra
Milvus migrans
Milvus milvus
Oenanthe hispanica
Otus scops

Pernis apivorus
Picoides major
Picoides minor
Picus viridis
Pyrrhonorax pyrrhonorax
Rana italica
Riparia riparia
Triturus italicus

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	411	2,5%
	1	613	3,8%
	2	2.314	14,2%
	3	11.493	70,6%
	4	1.457	8,9%
Ricchezza specifica	0	37	0,2%
	1	551	3,4%
	2	4.593	28,2%
	3	7.667	47,1%
	4	3.440	21,1%
Valore biogeografico	0	795	4,9%
	1	229	1,4%
	2	1.408	8,6%
	3	5.602	34,4%
	4	8.255	50,7%
Vicinanza tappa matura	0	618	3,8%
	1	406	2,5%
	2	5.754	35,3%
	3	3.316	20,4%
	4	6.194	38,0%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	1.281	4,0%
	1	2.035	6,3%
	2	4.679	14,5%
	3	21.597	66,8%
	4	2.721	8,4%
Ricchezza specifica	0	135	0,4%
	1	1.539	4,8%
	2	7.670	23,7%
	3	17.244	53,4%

	4	5.724	17,7%
Valore biogeografico	0	2.480	7,7%
	1	836	2,6%
	2	2.598	8,0%
	3	11.790	36,5%
	4	14.609	45,2%
Vicinanza tappa matura	0	2.087	6,5%
	1	1.229	3,8%
	2	10.403	32,2%
	3	6.233	19,3%
	4	12.361	38,3%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	69	0,4%
	1	2.304	14,1%
	2	7.213	44,3%
	3	5.222	32,1%
	4	1.479	9,1%
Ricchezza specifica	0	69	0,4%
	1	2.083	12,8%
	2	3.482	21,4%
	3	273	1,7%
	4	10.380	63,7%
Valore biogeografico	0	69	0,4%
	1	2.304	14,1%
	2	36	0,2%
	3	8.505	52,2%
	4	5.373	33,0%
Vicinanza tappa matura	0	9.999	61,4%
	1	-	-
	2	-	-
	3	6.289	38,6%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	192	0,6%
	1	6.477	20,0%
	2	16.001	49,5%
	3	8.232	25,5%
	4	1.411	4,4%

Ricchezza specifica	0	192	0,6%
	1	6.035	18,7%
	2	5.705	17,7%
	3	732	2,3%
	4	19.649	60,8%
Valore biogeografico	0	192	0,6%
	1	6.477	20,0%
	2	265	0,8%
	3	17.850	55,2%
	4	7.530	23,3%
Vicinanza tappa matura	0	23.084	71,4%
	1	-	-
	2	-	-
	3	9.229	28,6%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

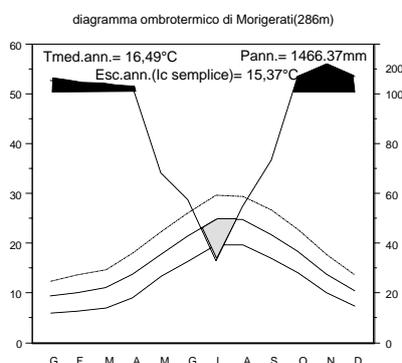
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	69	0,4%
1	939	5,8%
2	1.887	11,6%
3	10.456	64,2%
4	2.937	18,0%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	192	0,6%
1	3.099	9,6%
2	4.072	12,6%
3	20.819	64,4%
4	4.132	12,8%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA CARBONATICO
24 - SOTTOSISTEMA COLLINARE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Morigerati (286m)	Transizione	termocollinare	umido	7,31	1,78	2,03	15,37	352

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1446,37	145,82	1	1	12	6,17	20,73	12,24	16,49

LITOMORFOLOGIA

Ambiti collinari a morfologia poco articolata con successioni di strati e banchi calcarei , a luoghi dolomitizzati e rare intercalazioni argillo-marnose; presenza di coperture detritiche e colluviali frammiste a matrice cineritica alterata e di un profilo di alterazione sviluppato con fratture allargate e riempite di terra nera e presenza di forme di dissoluzione epigee ed ipogee

SUOLO

Associazione di:

- suoli da sottili a moderatamente profondi, a tessitura argilloso-scheletrica, con evidenze di illuviazione di argilla in profondità (*Typic e Lithic Haploxeralfs argilloso-scheletrici*)
- Suoli sottili di erosione su calcari (*Lithic Haploxerepts franco-sheletric*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine olivicola, viticola, cerealicola, pascolativa e forestale.

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa elevato.

CARATTERI DISTINTIVI

Vocazione forestale e per il pascolo (che comunque deve essere regolamentato per evitare l'innesco di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie). Diffusa presenza di leccete. Presenza di boschi misti termofili e boschi a dominanza di cerro. Presenza di pascoli e frequenti episodi di recupero della vegetazione arbustiva.

Poco significativa l'estensione delle aree agricole.

Indice di qualità ambientale Q = 2,81 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*.

Boscaglie a *Carpinus orientalis*, *Fraxinus ornus*, con presenze isolate nello strato dominante di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*).

Macchia a *Pistacia lentiscus*, *Phillyrea latifolia* e *Myrtus communis*.

Comunità ad *Ampelodesmos mauritanicus* intercalate con pratelli terofitici, formazioni a *Cymbopogon hirtus* e cenosi erbacee con *Atractylis gummifera*.

Garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, *Euphorbia spinosa*, *Satureja montana* anche in mosaico con comunità terofitiche.

Xerobrometi a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Sideritis sicula*, *Asphodeline lutea*.

✂ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di leccio	843	26,2%	8,5%
Praterie discontinue	332	10,3%	3,6%
Boschi misti termofili	295	9,2%	1,8%
Sistemi colturali e particellari complessi	269	8,3%	3,5%
Vegetazione a sclerofille	253	7,9%	2,3%
Praterie continue	253	7,9%	2,0%
Rimboschimenti di conifere	225	7,0%	13,1%
Boschi a dominanza di cerro	224	7,0%	1,5%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	155	4,8%	6,2%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	122	3,8%	1,3%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	58	1,8%	0,5%
Seminativi non irrigui e prati stabili	52	1,6%	1,4%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	40	1,2%	5,5%
Boschi a dominanza di castagno	28	0,9%	0,4%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	25	0,8%	1,4%
Coltivazioni arboree	24	0,7%	0,1%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	18	0,6%	1,7%
Praterie arborate	5	0,2%	0,2%
Totale	3.219		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di leccio	837	18,2%	7,9%
Praterie discontinue	515	11,2%	3,3%
Praterie continue	462	10,0%	2,9%

Boschi misti termofili	420	9,1%	1,5%
Rimboschimenti di conifere	347	7,5%	11,7%
Sistemi colturali e particellari complessi	335	7,3%	1,4%
Vegetazione a sclerofille	286	6,2%	1,4%
Seminativi non irrigui e prati stabili	263	5,7%	1,1%
Boschi a dominanza di cerro	262	5,7%	1,5%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	213	4,6%	1,1%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	175	3,8%	1,0%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	151	3,3%	3,7%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	94	2,0%	3,6%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	89	1,9%	0,3%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	45	1,0%	1,6%
Coltivazioni arboree	35	0,8%	0,1%
Boschi a dominanza di castagno	35	0,8%	0,4%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	22	0,5%	1,9%
Praterie arborate	13	0,3%	0,5%
Aree estrattive	3	0,1%	4,2%
Totale	4.601		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Boschi termofili a dominanza di cerro.
 Boschi di leccio sulle morfologie più acclivi.
 Boschi di roverella.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Da inserire

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi dei boschi di conifere costieri

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acido scarsi di pedofauna

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi interne

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive mediterranee termofile	843	26,2%
Delle praterie montane	584	18,2%
Boschive temperate mesofile	546	17,0%
Agricole	530	16,5%
Dei boschi di conifere costieri	356	11,1%
Degli arbusteti mediterranei	253	7,9%
Urbane	65	2,0%
Dei boschi di conifere interni	24	0,7%
Delle rupi interne	14	0,4%
Delle rupi montane	5	0,1%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	1.035	22,5%
Delle praterie montane	977	21,2%
Boschive mediterranee termofile	837	18,2%
Boschive temperate mesofile	805	17,5%
Dei boschi di conifere costieri	371	8,1%
Degli arbusteti mediterranei	286	6,2%
Urbane	142	3,1%
Dei boschi di conifere interni	127	2,8%
Delle rupi interne	17	0,4%
Delle rupi montane	4	0,1%

EMERGENZE

☞ Emergenze faunistiche

Alcedo atthis

Alectoris graeca

Apus melba

Caprimulgus europaeus

Charadrius dubius

Corvus corax

Dryocopus martius

Falco peregrinus

Lullula arborea
Milvus milvus
Pernis apivorus
Picus viridis
Prunella modularis
Triturus italicus

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	118	3,7%
	1	672	20,9%
	2	207	6,4%
	3	1.980	61,5%
	4	242	7,5%
Ricchezza specifica	0	40	1,2%
	1	302	9,4%
	2	1.629	50,6%
	3	658	20,5%
	4	590	18,3%
Valore biogeografico	0	366	11,4%
	1	424	13,2%
	2	149	4,6%
	3	1.153	35,8%
	4	1.127	35,0%
Vicinanza tappa matura	0	141	4,4%
	1	648	20,1%
	2	797	24,8%
	3	547	17,0%
	4	1.085	33,7%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	405	8,8%
	1	869	18,9%
	2	423	9,2%
	3	2.621	57,0%
	4	283	6,2%
Ricchezza specifica	0	97	2,1%
	1	655	14,2%
	2	1.855	40,3%
	3	1.004	21,8%
	4	990	21,5%

Valore biogeografico	0	788	17,1%
	1	486	10,6%
	2	247	5,4%
	3	1.387	30,2%
	4	1.692	36,8%
Vicinanza tappa matura	0	441	9,6%
	1	833	18,1%
	2	1.412	30,7%
	3	705	15,3%
	4	1.209	26,3%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	65	2,0%
	1	553	17,2%
	2	1.474	45,8%
	3	468	14,5%
	4	659	20,5%
Ricchezza specifica	0	65	2,0%
	1	530	16,5%
	2	603	18,7%
	3	632	19,6%
	4	1.389	43,2%
Valore biogeografico	0	65	2,0%
	1	553	17,2%
	2	253	7,9%
	3	902	28,0%
	4	1.445	44,9%
Vicinanza tappa matura	0	2.276	70,7%
	1	-	-
	2	-	-
	3	943	29,3%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	142	3,1%
	1	1.162	25,2%
	2	2.153	46,8%
	3	496	10,8%
	4	648	14,1%
Ricchezza specifica	0	142	3,1%
	1	1.035	22,5%

	2	998	21,7%
	3	784	17,0%
	4	1.642	35,7%
Valore biogeografico			
	0	142	3,1%
	1	1.162	25,2%
	2	286	6,2%
	3	1.176	25,6%
	4	1.835	39,9%
Vicinanza tappa matura			
	0	3.647	79,3%
	1	-	-
	2	-	-
	3	954	20,7%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

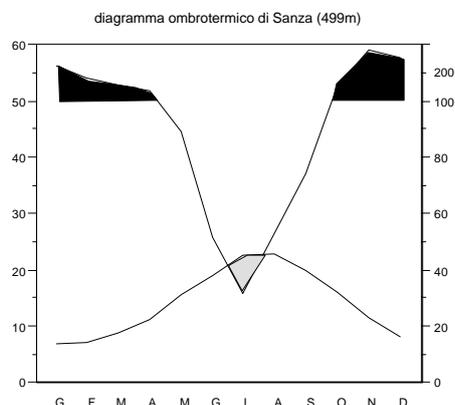
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	65	2,0%
1	369	11,5%
2	563	17,5%
3	1.321	41,0%
4	901	28,0%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	142	3,1%
1	761	16,5%
2	787	17,1%
3	1.980	43,0%
4	931	20,2%

**REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA CARBONATICO
25 - SOTTOSISTEMA DELLE SPIANATE CARSICHE**

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Sanza 499m	Transizione	mesotemperato inferiore	umido superiore	9,77	1,87	2,11	15,77	296

P annue (mm)	P est (mm)	T med (°C)
1457,6	66.1	14,63

SUOLO

Associazione di:

- suoli molto profondi delle doline, su depositi di ceneri da caduta, ben drenati, con orizzonte di superficie molto spesso (*Pachic Haplustands franco limosi*)
- suoli da moderatamente profondi a sottili su depositi di ceneri da caduta ricoprenti il substrato calcareo duro (*Typic, Humic e Lithic Haplustands franco limosi*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine forestale e pascolativa molto elevata.

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa e concentrata estremamente elevato. Rischio di erosione eolica molto elevato. L'erosione dei suoli andici e la progressiva esposizione del substrato calcareo comporta una diminuzione irreversibile della potenzialità ecologica.

LITOMORFOLOGIA

Ambiti sommitali con forme carsiche ipogee tipo doline e *polje*, riempite da colluvioni a prevalente matrice cineritica alterata, depressioni morfostrutturali con residue placche di *flysch* e rilievi sommitali con calcari fortemente carsificati; assenza di drenaggio sui calcari; presenza di un reticolo superficiale endoreico verso doline o inghiottitoi

CARATTERI DISTINTIVI

Vocazione per l'uso forestale e per il pascolo (che comunque deve essere regolamentato per evitare l'innesco di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie). Diffusa presenza di cerrete e boschi misti mesofili, presenza di faggete, interessante presenza, per estensione e ricchezza di specie, di praterie

discontinue (xerobrometi ricchi di orchidee) e praterie continue. Evidenti fenomeni di recupero della vegetazione arbustiva in aree un tempo pascolate.

Indice di qualità ambientale Q = 2,96 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*. Localmente *Carpinus betulus*, *Acer campestre*, *Sorbus domestica*, *S. torminalis*, *Pyrus pyraeaster*, *Ilex aquifolium*.

Boschi misti mesofili di *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *Fraxinus ornus*, *Quercus cerris* con presenza di *Alnus cordata* e *Acer lobelii*.

Castagneti da frutto e castagneti cedui con *Alnus cordata*, *Quercus pubescens*, *Crataegus monogyna*, *C. oxyacanta* e con *Pteridium aquilinum*.

Boscaglie a *Carpinus orientalis*, *Fraxinus ornus*, con presenze isolate nello strato dominante di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

Garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, *Euphorbia spinosa*, *Satureja montana* anche in mosaico con comunità terofitiche.

Xerobrometi a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline lutea* e praterie altomontane a *Sesleria nitida*, *Anthyllis montana*, *Trinia dalechampii*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di cerro	1.236	19,5%	8,2%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	1.016	16,0%	8,9%
Boschi misti termofili	910	14,3%	5,6%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	741	11,7%	5,1%
Praterie discontinue	624	9,8%	6,9%
Praterie continue	596	9,4%	4,7%
Boschi a dominanza di castagno	483	7,6%	6,4%
Boschi a dominanza di faggio	205	3,2%	1,1%
Praterie arborate	150	2,4%	6,9%
Boschi a dominanza di leccio	86	1,4%	0,9%
Seminativi non irrigui e prati stabili	78	1,2%	2,1%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	56	0,9%	2,3%
Rimboschimenti di conifere	39	0,6%	2,3%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	36	0,6%	0,4%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	30	0,5%	2,8%
Vegetazione a sclerofille	21	0,3%	0,2%
Sistemi colturali e particellari complessi	16	0,3%	0,2%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	15	0,2%	2,0%
Coltivazioni arboree	10	0,2%	0,1%
Totale	6.349		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi misti termofili	1.337	17,3%	4,6%
Boschi a dominanza di cerro	1.215	15,7%	7,2%
Praterie discontinue	1.096	14,2%	7,0%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	1.069	13,8%	6,3%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	866	11,2%	3,1%
Praterie continue	711	9,2%	4,5%
Boschi a dominanza di castagno	546	7,1%	6,6%
Boschi a dominanza di faggio	201	2,6%	1,0%
Praterie arborate	161	2,1%	6,7%
Seminativi non irrigui e prati stabili	122	1,6%	0,5%
Boschi a dominanza di leccio	98	1,3%	0,9%
Vegetazione a sclerofille	58	0,7%	0,3%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	55	0,7%	1,4%
Rimboschimenti di conifere	52	0,7%	1,8%
Sistemi colturali e particellari complessi	44	0,6%	0,2%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	42	0,5%	0,2%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	28	0,4%	2,5%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	18	0,2%	0,7%
Coltivazioni arboree	7	0,1%	0,02%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	1	0,02%	0,04%
Totale	7.729		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Cerrete.

Boschi di faggio alle quote più elevate e alle esposizioni più fresche.

Boschi misti mesofili.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive delle latifoglie fredde

Zoocenosi boschive con specie resistenti al freddo, molto stagionali, con emigrazione invernale consistente, importanza trofica dei detritivori

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi interne

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	3.370	53,1%
Agricole	1.307	20,6%
Delle praterie montane	1.228	19,3%
Boschive delle latifoglie fredde	205	3,2%
Dei boschi di conifere interni	95	1,5%
Boschive mediterranee termofile	86	1,4%
Delle rupi montane	22	0,3%
Degli arbusteti mediterranei	21	0,3%
Urbane	15	0,2%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	3.965	51,3%
Delle praterie montane	1.814	23,5%
Agricole	1.446	18,7%
Boschive delle latifoglie fredde	201	2,6%
Dei boschi di conifere interni	107	1,4%
Boschive mediterranee termofile	98	1,3%
Degli arbusteti mediterranei	58	0,7%
Delle rupi montane	21	0,3%
Urbane	19	0,2%

EMERGENZE

☞ Emergenze floristiche

Bromus caprinus A. Kerner Endem.

Micromeria canescens (Guss.) Bentham

Ophrys lacaitae Lojac Endem.

M. Bulgheria

Endem.

M. sopra Corleto Monforte

M. Bulg

☞ Emergenze faunistiche

Accipiter nisus

Canis lupus

Caprimulgus europaeus

Corvus corax

Dryocopus martius

Falco peregrinus

Falco subbuteo
Felis silvestris
Ficedula albicollis
Lanius senator
Lullula arborea
Milvus milvus
Miniopterus schreibersi
Monticola saxatilis
Picoides major
Picoides medius
Picoides minor
Picus viridis
Pyrrhocorax pyrrhocorax
Rana italica
Triturus italicus

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	93	1,5%
	1	122	1,9%
	2	1.535	24,2%
	3	3.333	52,5%
	4	1.266	19,9%
Ricchezza specifica	0	15	0,2%
	1	117	1,8%
	2	1.894	29,8%
	3	2.953	46,5%
	4	1.370	21,6%
Valore biogeografico	0	142	2,2%
	1	72	1,1%
	2	519	8,2%
	3	1.864	29,4%
	4	3.752	59,1%
Vicinanza tappa matura	0	103	1,6%
	1	111	1,8%
	2	2.905	45,8%
	3	930	14,7%
	4	2.298	36,2%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	141	1,8%
	1	158	2,1%
	2	1.657	21,4%
	3	4.528	58,6%

	4	1.244	16,1%
Ricchezza specifica	0	18	0,2%
	1	175	2,3%
	2	2.078	26,9%
	3	3.489	45,1%
	4	1.968	25,5%
Valore biogeografico	0	201	2,6%
	1	99	1,3%
	2	588	7,6%
	3	2.091	27,1%
	4	4.750	61,5%
Vicinanza tappa matura	0	148	1,9%
	1	151	2,0%
	2	3.625	46,9%
	3	1.395	18,0%
	4	2.409	31,2%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	15	0,2%
	1	1.402	22,1%
	2	3.000	47,2%
	3	1.847	29,1%
	4	86	1,4%
Ricchezza specifica	0	15	0,2%
	1	1.307	20,6%
	2	1.250	19,7%
	3	116	1,8%
	4	3.661	57,7%
Valore biogeografico	0	15	0,2%
	1	1.402	22,1%
	2	21	0,3%
	3	3.575	56,3%
	4	1.336	21,0%
Vicinanza tappa matura	0	4.416	69,6%
	1	-	-
	2	-	-
	3	1.933	30,4%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale

Qualità totale	0	19	0,2%
	1	1.553	20,1%
	2	3.944	51,0%
	3	2.115	27,4%
	4	97	1,3%
Ricchezza specifica	0	19	0,2%
	1	1.446	18,7%
	2	1.835	23,7%
	3	165	2,1%
	4	4.264	55,2%
Valore biogeografico	0	19	0,2%
	1	1.553	20,1%
	2	58	0,7%
	3	4.166	53,9%
	4	1.933	25,0%
Vicinanza tappa matura	0	5.517	71,4%
	1	-	-
	2	-	-
	3	2.212	28,6%
	4	-	-

✂ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

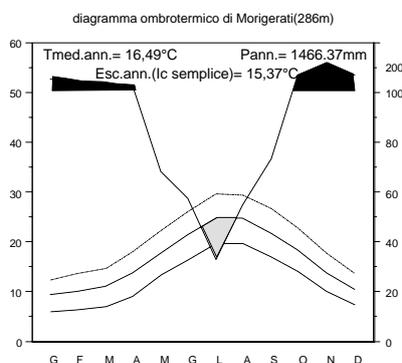
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	15	0,2%
1	200	3,1%
2	1.152	18,1%
3	3.630	57,2%
4	1.352	21,3%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	19	0,2%
1	280	3,6%
2	1.215	15,7%
3	4.873	63,0%
4	1.341	17,4%

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA CARBONATICO
26 - SOTTOSISTEMA DELLE FORRE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Morigerati (286m)	Transizione	termocollinare	umido	7,31	1,78	2,03	15,37	352

P annue (mm)	P est (mm)	N mesi di aridità	N mesi con T min minore 10°	N mesi con T min maggiore 6°	T min mese più freddo	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1446,37	145,82	1	1	12	6,17	20,73	12,24	16,49

LITOMORFOLOGIA

Ambiti fluviali fortemente approfonditi fra ripide pareti di calcari in strati e banchi, a luoghi con forte impronta carsica epigea ed epigea; scarse coperture detritiche a matrice di terre nere organiche e cineritiche e assenza di profili di alterazione; discreta attività morfogenetica

SUOLO

Associazione di:

-suoli sottili di erosione su calcari (*Lithic Haplustepts franco-scheletrici, Lithic e Vitrandic Haplustolls franco-scheletrici*)

-suoli moderatamente profondi, su depositi di ceneri da caduta variamente commisti a detrito calcareo, ricoprenti il substrato calcareo, con evidenze di illuviazione di argilla in profondità (*Vitric, Alfic e Humic Haplustands franchi in superficie, argilloso scheletrici in profondità*)

Attitudini specifiche

Suoli estremamente acclivi, ad altitudine forestale (forestazione protettiva).

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa e concentrata estremamente elevato. L'erosione dei suoli andici e la progressiva esposizione del substrato calcareo comporta una diminuzione irreversibile della potenzialità ecologica.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema che presenta forti affinità con l'equivalente sottosistema della regione mediterranea. Diffusa presenza di leccete e stadi dinamici ad esse collegati.

Indice di qualità ambientale Q = 3,57 (alta-molto alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Bosco misto ad *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *A. campestre*, *Corylus avellana*, *Alnus cordata*, *Tilia plathyphyllos*, *Fraxinus ornus*.

Comunità delle rupi interne con *Portenschlagiella ramosissima*, *Brassica incana*, *Atamantha sicula*, *Campanula fragilis* subsp. *fragilis*.

Boscaglie a *Carpinus orientalis*, *Fraxinus ornus*, con presenze isolate nello strato dominante di *Quercus cerris* e *Quercus pubescens*.

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis*, *Pistacia lentiscus*, *Erica arborea*) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus*, *Ostrya carpinifolia* e *Carpinus orientalis*).

Xerobrometi a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Asphodeline lutea*.

✂ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di leccio	335	56,3%	3,4%
Boschi misti termofili	117	19,7%	0,7%
Praterie discontinue	45	7,5%	0,5%
Vegetazione a sclerofille	40	6,7%	0,4%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	19	3,1%	0,1%
Praterie continue	18	3,0%	0,1%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	10	1,7%	1,0%
Praterie arborate	6	1,0%	0,3%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	6	1,0%	0,1%
Totale	596		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di leccio	315	52,1%	3,0%
Boschi misti termofili	110	18,2%	0,4%
Praterie discontinue	45	7,4%	0,3%
Vegetazione a sclerofille	42	7,0%	0,2%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	20	3,3%	0,1%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	19	3,2%	1,7%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	16	2,7%	0,1%
Praterie arborate	11	1,8%	0,4%
Praterie continue	10	1,7%	0,1%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	8	1,3%	0,05%
Seminativi non irrigui e prati stabili	5	0,8%	0,02%
Bacini d'acqua	3	0,5%	1,2%
Totale	604		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Leccete con caducifoglie.

Boschi a dominanza di roverella.
Boschi misti con carpino nero.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi interne

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive mediterranee termofile	335	56,3%
Boschive temperate mesofile	136	22,8%
Delle praterie montane	62	10,5%
Degli arbusteti mediterranei	40	6,7%
Agricole	12	2,0%
Delle rupi interne	10	1,7%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive mediterranee termofile	315	52,1%
Boschive temperate mesofile	126	20,9%
Delle praterie montane	55	9,1%
Agricole	44	7,3%
Degli arbusteti mediterranei	42	7,0%
Delle rupi interne	19	3,2%
Lacustri	3	0,5%

EMERGENZE

⌘ **Emergenze vegetazionali**

Comunità delle rupi interne con *Portenschlagiella ramosissima*, *Atamantha sicula*, *Campanula fragilis* subsp. *fragilis*, *Phagnalon rupestre* (*Campanulo fragilis-Portenschlagiellietum ramosissimae*)

Bosco misto delle forre ad *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *A. campestre*, *A. lobelii*, *Corylus avellana*, *Alnus cordata*, *Tilia plathyphyllos*, *Fraxinus ornus*, e *Fraxinus excelsior* (*Tilio-Acerion*)

⌘ **emergenze floristiche**

<i>Buxus sempervirens</i> L.	SE-Europ.	Morigerati
<i>Fraxinus oxycarpa</i> Bieb.	SE-Europ.	Grotta del Bussento

⌘ **Emergenze faunistiche**

Accipiter gentilis
Accipiter nisus
Alcedo atthis
Caprimulgus europaeus
Cinclus cinclus
Corvus corax
Falco peregrinus
Lullula arborea
Milvus milvus
Picoides major
Picus viridis
Rana italica
Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

⌘ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	-	-
	2	6	1,0%
	3	580	97,3%
	4	10	1,7%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	-	-
	2	375	63,0%
	3	152	25,5%
	4	69	11,5%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	-	-
	2	6	1,0%
	3	394	66,1%
	4	196	32,9%
Vicinanza tappa matura	0	-	-
	1	-	-

	2	75	12,5%
	3	157	26,4%
	4	364	61,1%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	5	0,8%
	1	4	0,7%
	2	27	4,5%
	3	548	90,8%
	4	19	3,2%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	5	0,8%
	2	369	61,0%
	3	165	27,3%
	4	65	10,8%
Valore biogeografico	0	5	0,8%
	1	4	0,7%
	2	20	3,3%
	3	381	63,0%
	4	195	32,2%
Vicinanza tappa matura	0	5	0,8%
	1	4	0,7%
	2	93	15,4%
	3	152	25,2%
	4	350	57,9%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	12	2,0%
	2	173	29,0%
	3	76	12,7%
	4	335	56,3%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	12	2,0%
	2	73	12,2%
	3	40	6,7%
	4	471	79,1%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	12	2,0%
	2	40	6,7%
	3	136	22,8%
	4	408	68,5%

Vicinanza tappa matura	0	185	31,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	411	69,0%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	44	7,3%
	2	180	29,8%
	3	65	10,8%
	4	315	52,1%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	44	7,3%
	2	74	12,2%
	3	46	7,5%
	4	441	73,0%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	44	7,3%
	2	42	7,0%
	3	130	21,4%
	4	388	64,3%
Vicinanza tappa matura	0	224	37,1%
	1	-	-
	2	-	-
	3	380	62,9%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	-	-
2	6	1,0%
3	244	41,0%
4	346	58,0%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	6	0,9%
2	31	5,1%
3	234	38,7%

4	334	55,3%
---	-----	-------

REGIONE DI TRANSIZIONE
SISTEMA CARBONATICO
27 - SOTTOSISTEMA DEI CRINALI PRINCIPALI

CLIMA

LITOMORFOLOGIA

Ambiti sommitali a morfologia ondulata con calcari fortemente carsificati; limitate coperture di cineriti alterate in sacche e concavità frammiste regolite calcarea

SUOLO

Associazione di :

- suoli sottili o moderatamente profondi, su depositi di ceneri da caduta ricoprenti il substrato calcareo duro (*Typic, Humic e Lithic Haplustands franco limosi*)
- suoli molto profondi delle doline, su depositi di ceneri da caduta, ben drenati, con orizzonte di superficie molto spesso (*Pachic Haplustands franco limosi*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine forestale e pascolativi.

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa e concentrata estremamente elevato. Rischio di erosione eolica molto elevato. L'erosione dei suoli andici e la progressiva esposizione del substrato calcareo comporta una diminuzione irreversibile della potenzialità ecologica.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema poco esteso, concentrato nel gruppo del M. Vesole e sul M. Bulgheria, include l'abitato di Trentinara ed in parte quello di Magliano Vetere.

A parte i centri abitati è un sottosistema a forte valenza naturalistica caratterizzato da praterie discontinue ricche di orchidee e con camefite (xerobrometi). In corrispondenza di queste praterie il pascolo deve essere regolamentato per evitare l'innescò di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie. Presenza di boschi misti termofili con carpino orientale ed orniello.

Indice di qualità ambientale Q = 3,11 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi a dominanza di *Quercus ilex* con elementi della macchia (*Myrtus communis, Pistacia lentiscus, Erica arborea*) e/o latifoglie decidue (*Fraxinus ornus, Ostrya carpinifolia e Carpinus orientalis*).

Boscaglie a *Carpinus orientalis, Fraxinus ornus*, con presenze isolate nello strato dominante di *Quercus cerris e Quercus pubescens*.

Garighe montane a *Lavandula angustifolia, Salvia officinalis, Euphorbia spinosa, Satureja montana* anche in mosaico con comunità terofitiche.

Xerobrometi a *Bromus erectus, Phleum ambiguum, Koeleria splendens, Globularia meridionalis, Sideritis sicula, Asphodeline lutea* e praterie altomontane a *Sesleria nitida, Anthyllis montana, Trinia dalechampii*.

≈ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia

Praterie discontinue	221	34,3%	2,4%
Boschi misti termofili	196	30,4%	1,2%
Praterie continue	60	9,3%	0,5%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	52	8,1%	5,0%
Boschi a dominanza di leccio	49	7,6%	0,5%
Boschi a dominanza di cerro	20	3,1%	0,1%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	18	2,8%	0,2%
Boschi a dominanza di faggio	17	2,6%	0,1%
Rimboschimenti di conifere	6	0,9%	0,3%
Vegetazione a sclerofille	5	0,8%	0,05%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	0,3	0,04%	0,04%
Totale	645		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Praterie discontinue	225	29,1%	1,4%
Boschi misti termofili	187	24,2%	0,6%
Praterie continue	97	12,5%	0,6%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	55	7,2%	4,9%
Boschi a dominanza di leccio	53	6,8%	0,5%
Boschi a dominanza di cerro	46	5,9%	0,3%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	28	3,7%	1,1%
Rimboschimenti di conifere	23	3,0%	0,8%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	17	2,2%	0,1%
Boschi a dominanza di faggio	16	2,0%	0,1%
Vegetazione a sclerofille	11	1,5%	0,1%
Boschi a dominanza di castagno	7	1,0%	0,1%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	4	0,5%	0,02%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	3	0,4%	0,1%
Totale	772		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Boschi misti a dominanza di carpino nero.

Boschi di faggio alle quote più elevate e alle esposizioni più fresche.

Vegetazione rupestre arbustiva ed erbacea.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive delle latifoglie fredde

Zoocenosi boschive con specie resistenti al freddo, molto stagionali, con emigrazione invernale consistente, importanza trofica dei detritivori

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi montane

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, fauna resistente ai climi freddi

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

✍ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Delle praterie montane	281	43,6%
Boschive temperate mesofile	216	33,5%
Delle rupi montane	52	8,1%
Boschive mediterranee termofile	49	7,6%
Agricole	18	2,8%
Boschive delle latifoglie fredde	17	2,6%
Dei boschi di conifere interni	6	0,9%
Degli arbusteti mediterranei	5	0,8%
Urbane	0,3	0,04%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Delle praterie montane	321	41,6%
Boschive temperate mesofile	240	31,1%
Delle rupi montane	54	7,0%
Boschive mediterranee termofile	53	6,8%
Urbane	31	4,0%
Dei boschi di conifere interni	23	3,0%
Agricole	22	2,8%
Boschive delle latifoglie fredde	16	2,0%
Degli arbusteti mediterranei	11	1,5%
Delle rupi interne	1	0,2%

EMERGENZE

☞ **Emergenze vegetazionali**

Garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, *Euphorbia spinosa*, *Satureja montana* anche in mosaico con comunità terofitiche.

☞ **Emergenze floristiche**

Dianthus sylvestris Wulfen subsp. *longicaulis* (Ten.) Greuter et Burdet

Laserpitium siler L. var. *siculum* (Sprengel) Fiori Endem.

Chamaespartium sagittale (L.) Gibbs Centro- e S-Europ. M. Chianello

Endem.

M. Bulg

☞ **Emergenze faunistiche**

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	0,3	0,04%
	1	6	0,9%
	2	18	2,8%
	3	548	84,9%
	4	73	11,3%
Ricchezza specifica	0	0,3	0,04%
	1	6	0,9%
	2	89	13,8%
	3	269	41,7%
	4	281	43,6%
Valore biogeografico	0	6	1,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	72	11,2%
	4	566	87,8%
Vicinanza tappa matura	0	0,3	0,04%
	1	6	0,9%
	2	299	46,4%
	3	201	31,2%
	4	138	21,4%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	31	4,0%
	1	23	3,0%
	2	29	3,7%
	3	588	76,1%
	4	101	13,1%

Ricchezza specifica	0	28	3,7%
	1	26	3,4%
	2	104	13,5%
	3	292	37,8%
	4	322	41,7%
Valore biogeografico	0	55	7,1%
	1	-	-
	2	12	1,5%
	3	81	10,5%
	4	625	80,9%
Vicinanza tappa matura	0	31	4,0%
	1	23	3,0%
	2	351	45,4%
	3	198	25,6%
	4	169	21,9%

✍

✍ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	0,3	0,04%
	1	24	3,8%
	2	433	67,2%
	3	156	24,2%
	4	31	4,8%
Ricchezza specifica	0	0,3	0,04%
	1	18	2,8%
	2	333	51,7%
	3	11	1,7%
	4	282	43,7%
Valore biogeografico	0	0,3	0,04%
	1	24	3,8%
	2	5	0,8%
	3	233	36,1%
	4	382	59,3%
Vicinanza tappa matura	0	475	73,7%
	1	-	-
	2	-	-
	3	170	26,3%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	31	4,0%

	1	45	5,8%
	2	489	63,3%
	3	178	23,1%
	4	29	3,7%
Ricchezza specifica			
	0	31	4,0%
	1	22	2,8%
	2	377	48,8%
	3	35	4,5%
	4	308	39,9%
Valore biogeografico			
	0	31	4,0%
	1	45	5,8%
	2	11	1,5%
	3	256	33,1%
	4	429	55,6%
Vicinanza tappa matura			
	0	589	76,3%
	1	-	-
	2	-	-
	3	183	23,7%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	0,3	0,04%
1	6	0,9%
2	18	2,8%
3	516	80,1%
4	104	16,1%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	31	4,0%
1	23	3,0%
2	23	3,0%
3	565	73,2%
4	130	16,8%

REGIONE TEMPERATA
SISTEMA CLASTICO DELLE ALLUVIONI
28 - SOTTOSISTEMA DELLE CONCHE TETTONO-CARSICHE

Sottosistema presente solo fuori dei confini del parco (Aree contigue: Monti della Maddalena)

LITOMORFOLOGIA

Ambiti di bacino endoreico a ristagno stagionale in fase di colmatazione da parte di depositi detritico-colluviali a forte matrice cineritica alterata e rimaneggiata e lenti di materiale organico e torba

SUOLO

Suoli ad elevata altitudine foraggero-zootecnica. Nel complesso di tratta di suoli a fertilità fisica e biologica molto elevata, come risultato di una foraggicoltura secolare. Suoli molto profondi, con orizzonti superficiali ad elevato tenore in humus, su depositi illuvio-colluviali ricchi in materiali vetrosi vulcanici (*Vitrandic Hapludolls* franchi o frando argillosi)

Attitudini specifiche

Suoli ad elevata altitudine foraggero-zootecnica. Nel complesso di tratta di suoli a fertilità fisica e biologica molto elevata, come risultato di una foraggicoltura secolare.

Rischio di degradazione

Elevato rischio di fisica (compattamento superficiale, degrado strutturale).
Moderato rischio di erosione idrica ed eolica.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema caratterizzato dalla netta prevalenza sulle altre tipologie vegetazionali di prati stabili e di praterie montane più o meno continue

Indice di qualità ambientale Q = 1,67 (bassa-media)

VEGETAZIONE E FLORA

Xerobrometi a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline lutea*.

☞ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Seminativi non irrigui e prati stabili	887	66,1%	3,6%
Praterie discontinue	393	29,3%	2,5%
Boschi a dominanza di faggio	30	2,2%	0,1%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	23	1,7%	0,1%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	9	0,7%	0,1%
Totale	1.342		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Faggete

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive delle latifoglie fredde

Zoocenosi boschive con specie resistenti al freddo, molto stagionali, con emigrazione invernale consistente, importanza trofica dei detritivori

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

≈ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

ASSENTE

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Agricole	897	66,8%
Delle praterie montane	393	29,3%
Boschive delle latifoglie fredde	30	2,2%
Boschive temperate mesofile	23	1,7%

EMERGENZE

≈ **Emergenze floristiche**

≈ **Emergenze faunistiche**

Coturnix coturnix

QUALITÀ AMBIENTALE

≈ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

ASSENTE

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	887	66,1%
	1	-	-
	2	9	0,7%
	3	446	33,2%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-

	1	887	66,1%
	2	39	2,9%
	3	23	1,7%
	4	393	29,3%
Valore biogeografico	0	887	66,1%
	1	-	-
	2	-	-
	3	32	2,4%
	4	423	31,5%
Vicinanza tappa matura	0	887	66,1%
	1	-	-
	2	402	30,0%
	3	-	-
	4	53	3,9%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	897	66,8%
	2	424	31,6%
	3	21	1,6%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	897	66,8%
	2	393	29,3%
	3	-	-
	4	53	3,9%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	897	66,8%
	2	-	-
	3	53	3,9%
	4	393	29,3%
Vicinanza tappa matura	0	1.321	98,4%
	1	-	-
	2	-	-
	3	21	1,6%
	4	-	-

☞ Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna

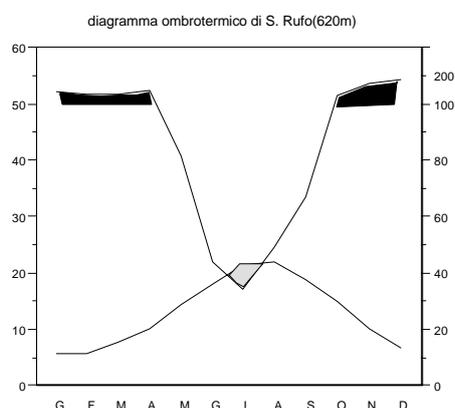
Solo parco:
ASSENTE

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	887	66,1%
2	9	0,7%
3	446	33,2%
4	-	-

REGIONE TEMPERATA
SISTEMA ARGILLOSO-MARNOSO
29 - SOTTOSISTEMA DELLE DEPRESSIONI MORFOSTRUTTURALI

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
S.Rufo 620 m	Temperata	supratemperato superiore	umido inferiore	8,5	1,92	2,07	16,26	129

P annue (mm)	P est (mm)	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1316,2	127.3	16.3	8.69	11.55

LITOMORFOLOGIA

Morfologie ondulate comprese fra rilievi carbonatici a morfologia aspra costituite da successioni prevalentemente pelitiche, inglobanti, a luoghi, olistoliti calcarei di varie d

SUOLO

Suoli profondi o moderatamente profondi, non calcarei in superficie, calcarei in profondità, a tessitura fine, sovente scheletrica (*Typic e Aquic Hapludepts franco-limoso-argillosi e franco-scheletrici*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine foraggero-zootecnica e forestale.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa e concentrata. Moderato rischio di erosione accelerata per movimenti di massa.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema caratterizzato dalla prevalenza sulle altre tipologie di praterie continue e di prati stabili (da sfalcio) con evidenti fenomeni di recupero della vegetazione arbustiva. Significativa presenza di faggete.

Indice di qualità ambientale Q = 2,51 (medio-alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Praterie emicriptofitiche a cotica continua dei suoli argillosi caratterizzate da *Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus*, *Briza media* e *Dorycnium pentaphyllum*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

Boschi di *Fagus sylvatica* monospecifici o con presenza di *Alnus cordata*, *Acer neapolitanum*, *Acer lobelii*.

☞ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Praterie continue	1.437	42,9%	11,3%
Seminativi non irrigui e prati stabili	553	16,5%	14,9%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	530	15,8%	4,6%
Boschi a dominanza di faggio	484	14,5%	2,6%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	194	5,8%	1,3%
Praterie arborate	60	1,8%	2,7%
Boschi a dominanza di cerro	37	1,1%	0,2%
Boschi misti termofili	16	0,5%	0,1%
Praterie discontinue	16	0,5%	0,2%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	9	0,3%	0,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	6	0,2%	0,1%
Rimboschimenti di conifere	5	0,2%	0,3%
Totale	3.347		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Praterie continue	1.454	42,3%	9,2%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	548	15,9%	3,3%
Seminativi non irrigui e prati stabili	545	15,8%	2,2%
Boschi a dominanza di faggio	504	14,7%	2,5%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	212	6,2%	0,8%
Praterie arborate	64	1,9%	2,6%
Boschi a dominanza di cerro	36	1,1%	0,2%
Praterie discontinue	22	0,6%	0,1%
Boschi misti termofili	21	0,6%	0,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	12	0,4%	0,1%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	8	0,2%	0,04%
Rimboschimenti di conifere	6	0,2%	0,2%
Coltivazioni arboree	3	0,1%	0,01%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	3	0,1%	0,2%
Totale	3.438		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Faggete
Cerrete mesofile

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive delle latifoglie fredde

Zoocenosi boschive con specie resistenti al freddo, molto stagionali, con emigrazione invernale consistente, importanza trofica dei detritivori

Zoocenosi temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi dei boschi di conifere interne

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

✍ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Delle praterie montane	1.453	43,4%
Agricole	1.157	34,6%
Boschive delle latifoglie fredde	484	14,5%
Boschive temperate mesofile	246	7,4%
Dei boschi di conifere interni	5	0,2%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Delle praterie montane	1.476	42,9%
Agricole	1.180	34,3%
Boschive delle latifoglie fredde	504	14,7%
Boschive temperate mesofile	269	7,8%
Dei boschi di conifere interni	6	0,2%
Delle rupi montane	3	0,1%

EMERGENZE

✍ Emergenze floristiche

Carlina acaulis L.

Centroeurop.

Sella del Corticato, M. Cervati

Dianthus ferrugineus Miller

Endem.

Sella del Corticato

Acer lobelii Ten.

Endem.

M. Panormo

✍ Emergenze faunistiche

Corvus corax

Coturnix coturnix
Falco naumanni
Felis silvestris
Hyla arborea
Lullula arborea
Picoides major
Picus viridis
Rana italica
Triturus italicus

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	553	16,5%
	1	11	0,3%
	2	539	16,1%
	3	2.207	66,0%
	4	37	1,1%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	558	16,7%
	2	1.021	30,5%
	3	255	7,6%
	4	1.513	45,2%
Valore biogeografico	0	558	16,7%
	1	6	0,2%
	2	9	0,3%
	3	724	21,6%
	4	2.050	61,3%
Vicinanza tappa matura	0	553	16,5%
	1	11	0,3%
	2	2.052	61,3%
	3	16	0,5%
	4	715	21,4%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	545	15,8%
	1	20	0,6%
	2	556	16,2%
	3	2.277	66,2%
	4	39	1,1%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	550	16,0%
	2	1.067	31,0%
	3	281	8,2%

	4	1.540	44,8%
Valore biogeografico	0	553	16,1%
	1	12	0,4%
	2	8	0,2%
	3	760	22,1%
	4	2.104	61,2%
Vicinanza tappa matura	0	548	15,9%
	1	18	0,5%
	2	2.096	61,0%
	3	21	0,6%
	4	756	22,0%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	1.163	34,7%
	2	1.168	34,9%
	3	1.016	30,4%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	1.157	34,6%
	2	1.453	43,4%
	3	5	0,2%
	4	731	21,8%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	1.163	34,7%
	2	-	-
	3	731	21,8%
	4	1.453	43,4%
Vicinanza tappa matura	0	2.331	69,6%
	1	-	-
	2	-	-
	3	1.016	30,4%
	4	-	-

Parco più aree contigue

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	1.186	34,5%
	2	1.237	36,0%
	3	1.015	29,5%
	4	-	-

Ricchezza specifica	0	-	-
	1	1.180	34,3%
	2	1.478	43,0%
	3	6	0,2%
	4	774	22,5%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	1.186	34,5%
	2	-	-
	3	774	22,5%
	4	1.478	43,0%
Vicinanza tappa matura	0	2.423	70,5%
	1	-	-
	2	-	-
	3	1.015	29,5%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

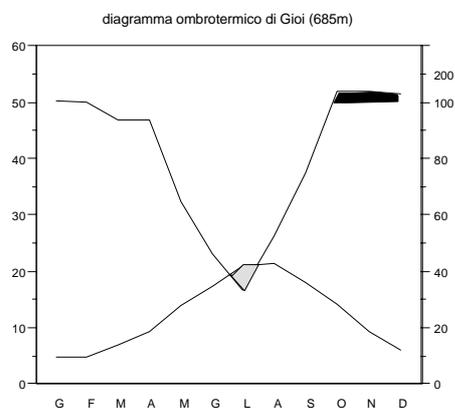
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	564	16,8%
2	539	16,1%
3	2.207	66,0%
4	37	1,1%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	565	16,4%
2	556	16,2%
3	2.277	66,2%
4	39	1,1%

REGIONE TEMPERATA
SISTEMA ARENACEO-CONGLOMERATICO
30 -SOTTOSISTEMA MONTUOSO

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Gioi cilento 685 m	Temperata	mesotemperato superiore	umido inferiore	7,27	2,02	2,22	16,5	218

P annue (mm)	P est (mm)	T med (°C)
1066,4	131,9	12,22

LITOMORFOLOGIA

Ambiti montani a morfologia articolata, versanti a pendenze medio-alte, reticolo drenante con disposizione a traliccio molto inciso sulle successioni di strati e banchi conglomeratici e scarse intercalazioni pelitiche e marnose; profilo di alterazione sviluppato con formazione di “sabbioni” sui crinali e sui ripiani; coperture detritiche grossolane nei valloni e lungo i pedemonte con forte contenuto in matrice cineritica

SUOLO

Associazione di:

- Suoli profondi o moderatamente profondi, a profilo moderatamente differenziato per accumulo di argilla illuviale (*Typic e Aquic Hapludalfs argilloso-limosi*);
- Suoli profondi o moderatamente profondi su depositi di ceneri da caduta (*Vitric Hapludands franchi*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine forestale molto elevata.

Rischio di degradazione

Moderato rischio di erosione idrica diffusa e concentrata. Moderato rischio di erosione accelerata per movimenti di massa.

CARATTERI DISTINTIVI

Evidente vocazione forestale. Estese superfici occupate da faggete e da boschi misti di latifoglie mesofile (ontanete ad ontano napoletano) (M. Gelbison). Cerrete di elevato pregio naturalistico (M. Centaurino). Non trascurabile la presenza di castagneti.

Indice di qualità ambientale Q = 2,86 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi di *Fagus sylvatica* monospecifici o con presenza di *Alnus cordata*, *Acer neapolitanum*, *Acer lobelii*, *Ilex aquifolium*, *Acer pseudoplatanus*.

Boschi a dominanza di *Alnus cordata*, in prevalenza diradati e con fitto sottobosco dominato da *Pteridium aquilinum*, *Crataegus monogyna* e *Rubus* sp.pl..

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Carpinus betulus*, *Fraxinus excelsior*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus*.

Castagneti da frutto e castagneti cedui con *Alnus cordata*, *Quercus pubescens*, *Crataegus monogyna*, *C. oxyacanta* e con *Pteridium aquilinum*.

Cespuglieti a dominanza di *Crataegus monogyna*, *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

Praterie emicriptofitiche a cotica continua dei suoli argillosi caratterizzate da *Brachypodium rupestre*, *Bromus erectus*.

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di faggio	2.723	27,3%	14,8%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	2.371	23,8%	16,3%
Boschi a dominanza di castagno	1.169	11,7%	15,5%
Boschi a dominanza di cerro	1.153	11,6%	7,7%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	684	6,9%	6,0%
Praterie continue	543	5,4%	4,3%
Boschi misti termofili	537	5,4%	3,3%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	222	2,2%	8,9%
Praterie arborate	194	1,9%	8,9%
Vegetazione a sclerofille	161	1,6%	1,4%
Coltivazioni arboree	102	1,0%	0,6%
Rimboschimenti di conifere	63	0,6%	3,7%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	26	0,3%	1,4%
Sistemi colturali e particellari complessi	18	0,2%	0,2%
Seminativi non irrigui e prati stabili	7	0,1%	0,2%
Totale	9.974		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di faggio	2.716	27,0%	13,4%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	2.354	23,4%	8,6%
Boschi a dominanza di castagno	1.175	11,7%	14,2%
Boschi a dominanza di cerro	1.153	11,5%	6,8%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	700	7,0%	4,2%
Praterie continue	568	5,7%	3,6%
Boschi misti termofili	515	5,1%	1,8%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	236	2,3%	5,8%
Praterie arborate	194	1,9%	8,0%

Vegetazione a sclerofille	161	1,6%	0,8%
Coltivazioni arboree	118	1,2%	0,3%
Rimboschimenti di conifere	76	0,8%	2,6%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	28	0,3%	1,0%
Praterie discontinue	27	0,3%	0,2%
Sistemi colturali e particellari complessi	18	0,2%	0,1%
Seminativi non irrigui e prati stabili	7	0,1%	0,03%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	6	0,1%	0,03%
Totale	10.052		

VEGETAZIONE POTENZIALE

Cerrete mesofile

Faggete alle quote maggiori ed alle esposizioni più fresche

Boschi misti mesofili sui versanti più acclivi.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive temperate fredde

Zoocenosi boschive con specie resistenti al freddo, molto stagionali, con emigrazione invernale consistente, importanza trofica dei detritivori

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi degli arbusti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interne

Zoocenosi boschive xerofile, stagionali con presenza di uccelli migratori, ruolo trofico dei predatori, suolo acido scarsi di pedofauna

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

✍ **Copertura delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	5.230	52,4%
Boschive delle latifoglie fredde	2.723	27,3%
Agricole	1.005	10,1%

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	33	0,3%
	1	405	4,1%
	2	1.853	18,6%
	3	6.530	65,5%
	4	1.153	11,6%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	96	1,0%
	2	5.079	50,9%
	3	4.062	40,7%
	4	738	7,4%
Valore biogeografico	0	197	2,0%
	1	240	2,4%
	2	1.169	11,7%
	3	3.216	32,2%
	4	5.151	51,6%
Vicinanza tappa matura	0	135	1,4%
	1	303	3,0%
	2	2.590	26,0%
	3	699	7,0%
	4	6.247	62,6%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	35	0,3%
	1	448	4,5%
	2	1.881	18,7%
	3	6.536	65,0%
	4	1.153	11,5%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	111	1,1%
	2	5.125	51,0%
	3	4.028	40,1%
	4	789	7,8%
Valore biogeografico	0	229	2,3%
	1	254	2,5%
	2	1.181	11,8%
	3	3.215	32,0%
	4	5.173	51,5%
Vicinanza tappa matura	0	153	1,5%
	1	330	3,3%

	2	2.670	26,6%
	3	677	6,7%
	4	6.223	61,9%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	26	0,3%
	1	1.290	12,9%
	2	2.964	29,7%
	3	5.694	57,1%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	26	0,3%
	1	1.005	10,1%
	2	543	5,4%
	3	446	4,5%
	4	7.953	79,7%
Valore biogeografico	0	26	0,3%
	1	1.290	12,9%
	2	161	1,6%
	3	7.953	79,7%
	4	543	5,4%
Vicinanza tappa matura	0	4.280	42,9%
	1	-	-
	2	-	-
	3	5.694	57,1%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	28	0,3%
	1	1.354	13,5%
	2	3.012	30,0%
	3	5.658	56,3%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	28	0,3%
	1	1.042	10,4%
	2	595	5,9%
	3	473	4,7%
	4	7.914	78,7%
Valore biogeografico	0	28	0,3%
	1	1.354	13,5%
	2	161	1,6%
	3	7.914	78,7%

	4	595	5,9%
Vicinanza tappa matura	0	4.394	43,7%
	1	-	-
	2	-	-
	3	5.658	56,3%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

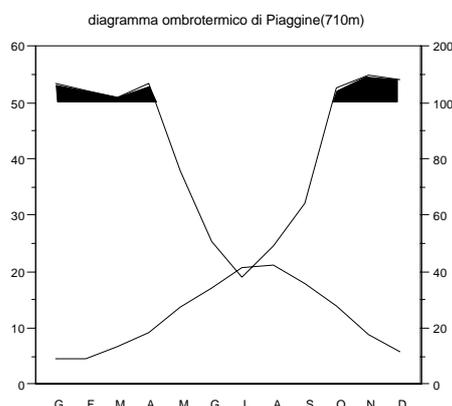
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	26	0,3%
1	411	4,1%
2	1.629	16,3%
3	6.753	67,7%
4	1.153	11,6%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	28	0,3%
1	455	4,5%
2	1.661	16,5%
3	6.756	67,2%
4	1.153	11,5%

**REGIONE TEMPERATA
SISTEMA CARBONATICO
31 - SOTTOSISTEMA MONTUOSO**

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Piaggine 710 m	Temperata	mesotemperato superiore	umido superiore	9,62	2,07		16,59	209

P annue (mm)	P est (mm)	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1381,6	137.2			11,96

LITOMORFOLOGIA

Ambiti montani a morfologia articolata con successioni di strati e banchi calcarei , a luoghi dolomitizzati e rare intercalazioni argillo-marnose con depositi di ceneri vulcaniche da caduta nelle depressioni e nelle concavità; presenza di coperture detritiche da sciolte a cementate lungo i piedimonti con depositi di ceneri vulcaniche alterate da caduta variamente commisti a detrito calcareo; debole profilo di alterazione e presenza di forme di dissoluzione superficiali; fratture allentate e riempite da terre nere; attività morfogenetica crioclastica

SUOLO

Associazione di:

- suoli da profondi a molto profondi, su depositi di ceneri da caduta ricoprenti il substrato calcareo duro (*Vitric, Typic e Humic Hapludands franco limosi*);
- suoli da sottili a moderatamente profondi , su depositi di ceneri da caduta ricoprenti il substrato calcareo duro (*Lithic Hapludands franco limosi*).

Attitudini specifiche

Suoli ad altitudine forestale molto elevata.

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa e concentrata estremamente elevato. L'erosione dei suoli andici e la progressiva esposizione del substrato calcareo comporta una diminuzione irreversibile della potenzialità ecologica.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema ad alto valore naturalistico e molto rappresentativo della Regione Temperata. Elevata presenza di boschi misti mesofili, faggete e di prato-pascoli con gestione finalizzata ad uso produttivo. Presenza notevole di praterie e garighe di origine secondaria ad elevato valore biogeografico. Diffusi sul territorio sono le cenosi arbustive derivanti da processi di successione secondaria in seguito a fenomeni di abbandono culturale.

Indice di qualità ambientale Q = 2,95 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi di *Fagus sylvatica* monospecifici o con presenza di *Alnus cordata*, *Acer neapolitanum*, *Acer lobelii*, *Ilex aquifolium*, sporadicamente *Taxus baccata*, *Acer pseudoplatanus* e *Abies alba*.

Boschi misti mesofili di *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *Fraxinus ornus*, *Quercus cerris* con presenza di *Alnus cordata* e *Acer lobelii*.

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*.

Cespuglieti a dominanza di *Spartium junceum* con *Prunus spinosa* e *Rubus* sp.pl..

Garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, *Euphorbia spinosa*, *Satureja montana* anche in mosaico con comunità terofitiche.

Xerobrometi a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline* e praterie altomontane a *Sesleria nitida*, *Anthyllis montana*, *Trinia dalechampii*.

Comunità delle creste a *Sesleria tenuifolia*, *Carex kitaibeliana*, *Edraianthus graminifolius*.

Praterie emicriptofitiche mesofile su fondo di depressioni carsiche.

≈ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di faggio	6.447	31,8%	35,0%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	4.902	24,2%	33,7%
Praterie discontinue	2.720	13,4%	29,9%
Praterie continue	1.810	8,9%	14,3%
Boschi misti termofili	1.077	5,3%	6,6%
Boschi a dominanza di cerro	846	4,2%	5,6%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	668	3,3%	5,9%
Praterie arborate	435	2,1%	20,0%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	377	1,9%	36,1%
Boschi a dominanza di castagno	313	1,5%	4,1%
Seminativi non irrigui e prati stabili	281	1,4%	7,6%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	158	0,8%	6,3%
Rimboschimenti di conifere	143	0,7%	8,4%
Boschi a dominanza di leccio	49	0,2%	0,5%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	20	0,1%	2,8%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	18	0,1%	0,2%
Coltivazioni arboree	17	0,1%	0,1%
Sistemi colturali e particellari complessi	16	0,1%	0,2%
Totale	20.297		

Parco più aree costiere:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
----------------------------------	-----------------	---------------------------------------	--------------------------------------

Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	8.005	27,7%	29,1%
Boschi a dominanza di faggio	7.578	26,2%	37,5%
Praterie discontinue	4.763	16,5%	30,6%
Praterie continue	2.008	7,0%	12,7%
Boschi misti termofili	1.374	4,8%	4,8%
Seminativi non irrigui e prati stabili	1.129	3,9%	4,5%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	1.028	3,6%	6,1%
Boschi a dominanza di cerro	906	3,1%	5,3%
Praterie arborate	450	1,6%	18,6%
Boschi a dominanza di castagno	391	1,4%	4,7%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	389	1,3%	34,7%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	315	1,1%	1,6%
Rimboschimenti di conifere	222	0,8%	7,5%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	148	0,5%	3,7%
Boschi a dominanza di leccio	56	0,2%	0,5%
Sistemi colturali e particellari complessi	36	0,1%	0,1%
Coltivazioni arboree	32	0,1%	0,1%
Zone urbanizzate a tessuto continuo	29	0,1%	1,1%
Vegetazione a sclerofille	16	0,1%	0,1%
Zone urbanizzate a tessuto discontinuo e rado	5	0,02%	0,2%
Totale	28.879		

VEGETAZIONE NATURALE POTENZIALE

Mosaico catenale di faggeta, bosco misto di latifoglie mesofile, localmente anche cerreta e bosco misto termofilo; localmente aspetti di vegetazione erbacea di cresta.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive delle latifoglie fredde

Zoocenosi boschive con specie resistenti al freddo, molto stagionali, con emigrazione invernale consistente, importanza trofica dei detritivori

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi boschive mediterranee termofile

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

Zoocenosi degli arbusteti mediterranei

Comunità stagionale, erbivori e insettivori dominanti, entomocenosi legate alla flora arbustiva, specie termofile, uccelli passeriformi migratori

Zoocenosi dei boschi di conifere interni

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi interne

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori

Zoocenosi delle rupi montane

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, fauna resistente ai climi freddi

Zoocenosi urbane

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle strutture urbane e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	7.138	35,2%
Boschive delle latifoglie fredde	6.447	31,8%
Delle praterie montane	4.530	22,3%
Agricole	1.435	7,1%
Delle rupi montane	367	1,8%
Dei boschi di conifere interni	301	1,5%
Boschive mediterranee termofile	49	0,2%
Urbane	20	0,1%
Delle rupi interne	10	0,05%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	10.675	37,0%
Boschive delle latifoglie fredde	7.578	26,2%
Delle praterie montane	6.771	23,4%
Agricole	2.990	10,4%
Delle rupi montane	371	1,3%
Dei boschi di conifere interni	370	1,3%
Boschive mediterranee termofile	56	0,2%
Urbane	34	0,1%
Delle rupi interne	18	0,1%
Degli arbusteti mediterranei	16	0,1%

EMERGENZE

☞ Emergenze vegetazionali

Faggete fredde (*Asyneumati-Fagetum*);

Faggete con abete bianco;

Garighe a lavanda (Campolongo, Monte Faiatella, Monte Bulgheria);

Garighe a salvia (Raia del Pedale);

Comunità delle rupi interne con *Portenschlagiella ramosissima*, *Atamantha sicula*, *Campanula fragilis subsp. fragilis*, *Phagnalon rupestre* (*Campanulo fragilis-Portenschlagiellietum ramosissimae*) (Balze di Teggiano).

⌘ **Emergenze floristiche**

<i>Botrychium lunaria</i> (L.) Swartz	Orof. Subcosmop.	M. Cervati
<i>Betula pendula</i> Roth	Eurosib.	Campolongo, Vallescura
<i>Silene echinata</i> Otth	Endem.	Serra Nuda
<i>Acer lobelii</i> Ten.	Endem.	Cocuzzolo delle Puglie, M. Cervati, Teggiano
<i>Paris quadrifolia</i> L.	Eurasiat.	Monte S. Giacomo
<i>Ophrys oxyrhynchus</i> Tod. Moench subsp. <i>oxyrhynchus</i>	Endem.	Teggiano
<i>Myosotis ambigens</i> (Béguinot) Grau	Endem.	M. Motola, M. Cervati
<i>Pimpinella anisoides</i> Briganti	Endem.	M. Motola
<i>Edraianthus graminifolius</i> (L.) DC. subsp. <i>graminifolius</i>	Endem.	M. Cervati
<i>Filipendula vulgaris</i> Moench	Centroeurop.-S-Siber.	Varco dei Chiatrelli, M. Alburni
<i>Taxus baccata</i> L.	Paleotemp.	M. Alburni, M. Cervati
<i>Fritillaria tenella</i> Bieb. var. <i>orsiniana</i> (Parl.) Arcangeli	Endem. (Orof. S-Europ.)	M. Cervati, M. S. Giacomo, M. Alburni
<i>Abies alba</i> Miller	Orof. S-Europ.	M. Motola, M. Alburni

⌘ **Emergenze faunistiche**

Accipiter nisus
Alectoris graeca
Anthus spinoletta
Canis lupus
Caprimulgus europaeus
Cinclus cinclus
Circaetus gallicus
Corvus corax
Coturnix coturnix
Dryocopus martius
Felis silvestris
Lullula arborea
Lutra lutra
Milvus migrans
Milvus milvus
Oenanthe hispanica
Pernis apivorus
Picoides major
Picoides minor
Picus viridis
Pipistrellus pipistrellus
Pyrrhocorax pyrrhocorax
Rana italica
Riparia riparia
Triturus italicus

QUALITÀ AMBIENTALE

⌘ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	301	1,5%
	1	334	1,6%

	2	998	4,9%
	3	17.440	85,9%
	4	1.223	6,0%
Ricchezza specifica			
	0	20	0,1%
	1	425	2,1%
	2	7.667	37,8%
	3	7.220	35,6%
	4	4.965	24,5%
Valore biogeografico			
	0	462	2,3%
	1	174	0,9%
	2	330	1,6%
	3	5.619	27,7%
	4	13.712	67,6%
Vicinanza tappa matura			
	0	318	1,6%
	1	317	1,6%
	2	5.964	29,4%
	3	1.077	5,3%
	4	12.620	62,2%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale			
	0	1.163	4,0%
	1	438	1,5%
	2	1.734	6,0%
	3	24.249	84,0%
	4	1.295	4,5%
Ricchezza specifica			
	0	29	0,1%
	1	1.356	4,7%
	2	9.285	32,2%
	3	10.989	38,1%
	4	7.221	25,0%
Valore biogeografico			
	0	1.417	4,9%
	1	184	0,6%
	2	706	2,4%
	3	9.105	31,5%
	4	17.468	60,5%
Vicinanza tappa matura			
	0	1.195	4,1%
	1	406	1,4%
	2	8.955	31,0%
	3	1.389	4,8%
	4	16.934	58,6%

☞ **Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	20	0,1%
	1	1.736	8,6%
	2	14.032	69,1%
	3	4.460	22,0%
	4	49	0,2%
Ricchezza specifica	0	20	0,1%
	1	1.435	7,1%
	2	4.908	24,2%
	3	301	1,5%
	4	13.633	67,2%
Valore biogeografico	0	20	0,1%
	1	1.736	8,6%
	2	-	-
	3	13.584	66,9%
	4	4.956	24,4%
Vicinanza tappa matura	0	15.788	77,8%
	1	-	-
	2	-	-
	3	4.509	22,2%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	34	0,1%
	1	3.360	11,6%
	2	19.326	66,9%
	3	6.105	21,1%
	4	54	0,2%
Ricchezza specifica	0	34	0,1%
	1	2.990	10,4%
	2	7.160	24,8%
	3	385	1,3%
	4	18.309	63,4%
Valore biogeografico	0	34	0,1%
	1	3.360	11,6%
	2	16	0,1%
	3	18.253	63,2%
	4	7.216	25,0%
Vicinanza tappa matura	0	22.723	78,7%
	1	-	-
	2	-	-
	3	6.157	21,3%
	4	-	-

☞ **Qualità sintetica Vegetazione-Uso-Fauna**

Solo parco:

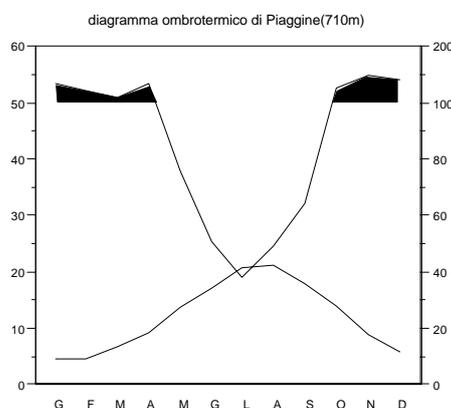
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	20	0,1%
1	615	3,0%
2	998	4,9%
3	17.392	85,7%
4	1.272	6,3%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	34	0,1%
1	1.567	5,4%
2	1.682	5,8%
3	24.248	84,0%
4	1.349	4,7%

REGIONE TEMPERATA
SISTEMA CARBONATICO
32 - SOTTOSISTEMA DELLE SPIANATE CARSICHE

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotipo	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Piaggine 710 m	Temperata	mesotemperato superiore	umido superiore	9,62	2,07		16,59	209

P annue (mm)	P est (mm)	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1381,6	137.2			11,96

LITOMORFOLOGIA

Ambiti sommitali a morfologia poco articolata con forme carsiche ipogee tipo doline e *polje*, riempite da colluvioni a prevalente matrice cineritica alterata, depressioni morfostrutturali con residue placche di *flysch* e rilievi sommitali con calcari fortemente carsificati; assenza di drenaggio sui calcari; presenza di un reticolo superficiale endoreico verso doline o inghiottitoi

SUOLO

Associazione di:

- suoli molto profondi delle doline, su depositi di ceneri da caduta, ben drenati, con orizzonte di superficie molto spesso (*Pachic Hapludands franco limosi*)
- suoli da moderatamente profondi a sottili su depositi di ceneri da caduta ricoprenti il substrato calcareo duro (*Typic, Humic e Lithic Hapludands franco limosi*)

Attitudini specifiche

Suoli ad attitudine forestale e pascolativa molto elevata.

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa e concentrata estremamente elevato. Rischio di erosione eolica molto elevato. L'erosione dei suoli andici e la progressiva esposizione del substrato calcareo comporta una diminuzione irreversibile della potenzialità ecologica.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema ad alto valore naturalistico e molto rappresentativo della Regione Temperata. Elevata presenza di boschi misti mesofili, fagete e di prato-pascoli con gestione finalizzata ad uso produttivo. Presenza notevole di praterie e garighe di origine secondaria ad elevato valore biogeografico. Diffusi sul territorio sono le cenosi arbustive derivanti da processi di successione secondaria in seguito a fenomeni di abbandono culturale.

Indice di qualità ambientale Q = 3,0 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi di *Fagus sylvatica* monospecifici o con presenza di *Alnus cordata*, *Acer neapolitanum*, *Acer lobelii*, *Ilex aquifolium*, sporadicamente *Taxus baccata*, *Acer pseudoplatanus* e *Abies alba* (Monti Alburni).

Boschi misti mesofili di *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *Fraxinus ornus*, *Quercus cerris* con presenza di *Alnus cordata* e *Acer lobelii*.

Boschi a dominanza di *Quercus cerris*, prevalentemente governati ad alto fusto, con *Acer neapolitanum*, *Ostrya carpinifolia*, *Fraxinus ornus* e *Malus sylvestris*.

Castagneti da frutto e castagneti cedui con *Alnus cordata*, *Crataegus monogyna*, *C. oxyacantha* e *Pteridium aquilinum*.

Garighe montane a *Lavandula angustifolia*, *Salvia officinalis*, *Euphorbia spinosa*, *Satureja montana* anche in mosaico con comunità terofitiche.

Xerobrometi a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline* e praterie altomontane a *Sesleria nitida*, *Anthyllis montana*, *Trinia dalechampii*.

Praterie emicriptofitiche mesofile su fondo di depressioni carsiche.

≈ coperture delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di faggio	8.270	57,5%	44,9%
Praterie continue	1.643	11,4%	13,0%
Praterie discontinue	1.391	9,7%	15,3%
Boschi a dominanza di cerro	691	4,8%	4,6%
Praterie arborate	504	3,5%	23,1%
Boschi a dominanza di castagno	473	3,3%	6,3%
Boschi misti termofili	429	3,0%	2,6%
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	422	2,9%	2,9%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	240	1,7%	2,1%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	113	0,8%	4,5%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	68	0,5%	6,5%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	57	0,4%	0,6%
Seminativi non irrigui e prati stabili	31	0,2%	0,8%
Rimboschimenti di conifere	23	0,2%	1,4%
Seminativi irrigui	18	0,1%	1,7%
Totale	14.372		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi a dominanza di faggio	8.809	52,0%	43,6%
Praterie discontinue	1.891	11,2%	12,2%
Praterie continue	1.647	9,7%	10,4%

Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	1.142	6,7%	4,2%
Boschi a dominanza di cerro	716	4,2%	4,2%
Praterie arborate	507	3,0%	21,0%
Boschi a dominanza di castagno	478	2,8%	5,8%
Boschi misti termofili	458	2,7%	1,6%
Aree prevalentemente occupate da colture agrarie con presenza di spazi naturali importanti	300	1,8%	1,5%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	278	1,6%	1,6%
Sistemi colturali e particellari complessi	258	1,5%	1,1%
Seminativi non irrigui e prati stabili	177	1,0%	0,7%
Rimboschimenti di conifere e latifoglie	117	0,7%	2,9%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	93	0,6%	8,3%
Rimboschimenti di conifere	48	0,3%	1,6%
Seminativi irrigui	20	0,1%	0,1%
Totale	16.938		

VEGETAZIONE NATURALE POTENZIALE

Mosaico catenale di faggeta e subordinatamente bosco misto di latifoglie mesofile, e cerreta; localmente aspetti di vegetazione erbacea di cresta.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive temperate fredde

Zoocenosi boschive con specie resistenti al freddo, molto stagionali, con emigrazione invernale consistente, importanza trofica dei detritivori

Zoocenosi boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi dei boschi di conifere interne

Zoocenosi boschive xerofile, meno stagionali di quelle costiere, ruolo trofico dei predatori, suoli acidi scarsi di pedofauna, con presenza di specie proprie delle zoocenosi boschive temperate

Zoocenosi delle praterie montane

Comunità stagionale, terricole, predominanza di erbivori, entomocenosi stagionali legate alla flora erbacea

Zoocenosi delle rupi montane

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, fauna resistente ai climi freddi

Zoocenosi delle rupi interne

Zoocenosi stagionale, predominanza di erbivori, entomocenosi legate alla flora rupicola, presenza di uccelli migratori

☞ **coperture delle tipologie nel sottosistema**

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
--------------------------------	-----------------	---------------------------------------

Boschive delle latifoglie fredde	8.270	57,5%
Delle praterie montane	3.034	21,1%
Boschive temperate mesofile	2.015	14,0%
Agricole	849	5,9%
Dei boschi di conifere interni	137	1,0%
Delle rupi montane	61	0,4%
Delle rupi interne	7	0,05%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive delle latifoglie fredde	8.809	52,0%
Delle praterie montane	3.537	20,9%
Boschive temperate mesofile	2.794	16,5%
Agricole	1.540	9,1%
Dei boschi di conifere interni	165	1,0%
Delle rupi montane	76	0,4%
Delle rupi interne	17	0,1%

EMERGENZE

☞ **Emergenze vegetazionali**

Faggete con *Abies alba* (Monti Alburni, Serra Carpineto).

Praterie montane delle aree sommitali del Cervati (*Laserpitio garganici-Globularietum meridionalis*; *Dinthe deltoideis-Festucetum rubare*; *Hypochoerido cretensis-Festucetrum rubare*; *Plantaginetum pauciflorae*)

☞ **Emergenze floristiche**

<i>Valeriana montana</i> L. var. <i>auriculata</i> Lacaita	Endem. puntiforme
M. Alburni	
<i>Campanula pseudostenocodon</i> Lacaita	Endem. M. Alburni
<i>Arabis rosea</i> DC.	Endem. M. Alburni
<i>Rhamnus alpina</i> L.	W-Medit.-Mont. M. Alburni
<i>Silene saxifraga</i> L.	Orof. S-Europ. M. Alburni, M. Cervati
<i>Campanula pollinensis</i> Podl.	Endem. M. Cervati
<i>Gentianella columnae</i> Ten.	Endem. M. Cervati
<i>Viola eugeniae</i> Parl.	Endem. M. Cervati
<i>Seseli libanotis</i> (L.) Koch	Pontico M. Cervati
<i>Hypericum richeri</i> Vill. subsp. <i>richeri</i>	Orof. S-Europ. M. Cervati
<i>Iberis sempervirens</i> L.	NE-Medit.-Mont. M. Cervati
<i>Colchicum alpinum</i> DC.	Orof.-NW-Medit. M. Cervati
<i>Gagea fistulosa</i> (Ramond ex DC.) Ker-Gawl.	Orof.- Eurasiat.
M. Cervati	
<i>Orchis pallens</i> L.	Europ.-Caucas. M. Cervati
<i>Potentilla rigoana</i> T. Wolf	Endem. M. Cervati
<i>Festuca bosniaca</i> Kummer et Sendtner	NE-Medit. Mont. M. Cervati

☞

☞ **Emergenze faunistiche**

Accipiter gentilis
Alcedo atthis
Alectoris graeca
Calathus sirentensis
Canis lupus
Charadrius dubius

Corvus corax
Dryocopus martius
Elaphe quatuorlineata
Falco biarmicus
Falco peregrinus
Felis silvestris
Ficedula albicollis
Lullula arborea
Milvus milvus
Monticola saxatilis
Myotis blythii
Myotis myotis
Myotis nattereri
Othiorhyncus sirentensis ssp. campanus
Pernis apivorus
Picoides major
Picoides minor
Picus viridis
Pyrrhocorax pyrrhocorax
Turdus philomelos

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ **Qualità Vegetazione - Uso del suolo**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	49	0,3%
	1	137	1,0%
	2	769	5,4%
	3	12.658	88,1%
	4	759	5,3%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	73	0,5%
	2	9.095	63,3%
	3	1.667	11,6%
	4	3.538	24,6%
Valore biogeografico	0	73	0,5%
	1	113	0,8%
	2	529	3,7%
	3	662	4,6%
	4	12.995	90,4%
Vicinanza tappa matura	0	49	0,3%
	1	137	1,0%
	2	4.307	30,0%
	3	429	3,0%
	4	9.451	65,8%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
--	--------------------------	------------------------	-----------------------------

Qualità totale	0	197	1,2%
	1	422	2,5%
	2	1.056	6,2%
	3	14.454	85,3%
	4	810	4,8%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	244	1,4%
	2	9.940	58,7%
	3	2.710	16,0%
	4	4.044	23,9%
Valore biogeografico	0	244	1,4%
	1	375	2,2%
	2	778	4,6%
	3	1.420	8,4%
	4	14.121	83,4%
Vicinanza tappa matura	0	197	1,2%
	1	422	2,5%
	2	5.100	30,1%
	3	458	2,7%
	4	10.761	63,5%

☞ Qualità Fauna

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	986	6,9%
	2	7.319	50,9%
	3	6.068	42,2%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	849	5,9%
	2	3.102	21,6%
	3	137	1,0%
	4	10.284	71,6%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	986	6,9%
	2	-	-
	3	10.284	71,6%
	4	3.102	21,6%
Vicinanza tappa matura	0	8.304	57,8%
	1	-	-
	2	-	-
	3	6.068	42,2%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	1.704	10,1%
	2	8.533	50,4%
	3	6.701	39,6%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	1.540	9,1%
	2	3.630	21,4%
	3	165	1,0%
	4	11.603	68,5%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	1.704	10,1%
	2	-	-
	3	11.603	68,5%
	4	3.630	21,4%
Vicinanza tappa matura	0	10.237	60,4%
	1	-	-
	2	-	-
	3	6.701	39,6%
	4	-	-

✂ **Qualità sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

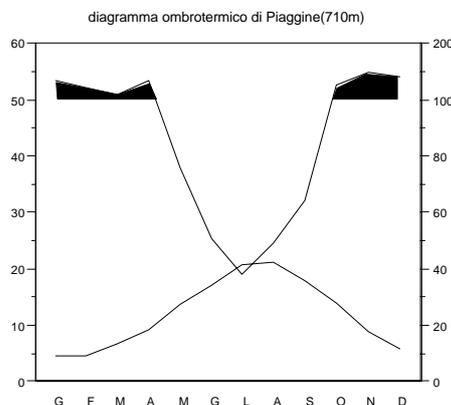
Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	186	1,3%
2	315	2,2%
3	13.113	91,2%
4	759	5,3%

Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	619	3,7%
2	605	3,6%
3	14.904	88,0%
4	810	4,8%

**REGIONE TEMPERATA
SISTEMA CARBONATICO
33 - SOTTOSISTEMA DELLE FORRE**

CLIMA



Stazione Termopluviometrica	Regione	Termotipo	Ombrotip o	Io	Ios	Ios3	Ic	Itc
Piaggine 710 m	Temperata	mesotemperato superiore	umido superiore	9,62	2,07		16,59	209

P annue (mm)	P est (mm)	T max (°C)	Tmin (°C)	T med (°C)
1381,6	137,2			11,96

LITOMORFOLOGIA

Ambiti fluviali fortemente approfonditi fra ripide pareti di calcari in strati e banchi, a luoghi con forte impronta carsica epigea ed ipogea; scarse coperture detritiche a matrice di terre nere organiche e cineritiche e assenza di profili di alterazione; discreta attività morfogenetica

SUOLO

Associazione di:

- suoli sottili di erosione su depositi di ceneri da caduta ricoprenti il substrato calcareo duro (*Lithic Hapludands franco limosi*);
- suoli moderatamente profondi, su depositi di ceneri da caduta ricoprenti il substrato calcareo duro (*Vitric, Typic e Humic Hapludands franco limosi*)

Attitudini specifiche

Suoli estremamente acclivi, ad altitudine forestale (forestazione protettiva).

Rischio di degradazione

Rischio di erosione idrica diffusa e concentrata estremamente elevato. L'erosione dei suoli andici e la progressiva esposizione del substrato calcareo comporta una diminuzione irreversibile della potenzialità ecologica.

CARATTERI DISTINTIVI

Sottosistema ad elevato valore naturalistico complessivo dovuto alla presenza di vegetazione forestale ben caratterizzata: boschi misti mesofili con carpino nero, acero napoletano, *Acer lobelii*, *Tilia plathyphyllos*. (Forra del T. Buccana), praterie a *Bromus erectus* con orchidee.

Indice di qualità ambientale Q = 2,9 (alta)

VEGETAZIONE E FLORA

Boschi di *Fagus sylvatica* monospecifici o con presenza di *Alnus cordata*, *Acer neapolitanum*, *Acer lobelii*, *Ilex aquifolium*, sporadicamente *Taxus baccata*, *Acer pseudoplatanus* e *Abies alba* (Affondatore di Vallivona).

Boschi misti mesofili di *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *Fraxinus ornus*, *Quercus cerris* con presenza di *Alnus cordata* e *Acer lobelii*.

Xerobrometi a *Bromus erectus*, *Phleum ambiguum*, *Koeleria splendens*, *Globularia meridionalis*, *Asphodeline* sp. pl. e praterie altomontane a *Sesleria nitida*, *Anthyllis montana*, *Trinia dalechampii*.

≈ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	520	49,7%	3,6%
Praterie continue	222	21,2%	1,8%
Praterie discontinue	146	14,0%	1,6%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	86	8,2%	0,8%
Boschi a dominanza di faggio	58	5,6%	0,3%
Boschi a dominanza di castagno	8	0,8%	0,1%
Coltivazioni arboree	6	0,5%	0,03%
Totale	1.046		

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-vegetazione	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema	% rispetto al totale della tipologia
Boschi misti a dominanza di latifoglie mesofile	512	47,7%	1,9%
Praterie continue	257	24,0%	1,6%
Praterie discontinue	148	13,8%	1,0%
Cespuglieti e vegetazione arbustiva in evoluzione	91	8,5%	0,5%
Boschi a dominanza di faggio	47	4,4%	0,2%
Boschi a dominanza di castagno	9	0,8%	0,1%
Coltivazioni arboree	6	0,6%	0,02%
Rocce nude, falesie, rupi, affioramenti	2	0,2%	0,2%
Totale	1.074		

VEGETAZIONE POTENZIALE

≈ Boschi misti mesofili.

Boschi a dominanza di faggio.

FAUNA

Zoocenosi agricole

Zoocenosi dominate da specie sinantropiche legate alle attività agricole e ad esse legate per l'alimentazione e/o per la riproduzione o ad aree in cui l'agricoltura e la pastorizia di collina e valle è stata abbandonata

Zoocenosi boschive delle latifoglie fredde

Zoocenosi boschive con specie resistenti al freddo, molto stagionali, con emigrazione invernale consistente, importanza trofica dei detritivori

Zoocenosi Boschive temperate mesofile

Zoocenosi boschive mesofile, stagionali, importanza trofica dei decompositori tutto l'anno e degli erbivori in primavera ed estate

Zoocenosi delle praterie montane

Zoocenosi boschive termofile, con copertura arborea tutto l'anno, ricche di alimento tutto l'anno e perciò poco stagionali ma con uccelli e insetti migratori, importanza trofica dei decompositori

☞ Copertura delle tipologie nel sottosistema

Solo parco:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	528	50,5%
Delle praterie montane	368	35,2%
Agricole	91	8,7%
Boschive delle latifoglie fredde	58	5,6%

Parco più aree contigue:

Tipologia land cover-zoocenosi	Superficie (ha)	% rispetto al totale del sottosistema
Boschive temperate mesofile	521	48,5%
Delle praterie montane	406	37,8%
Agricole	98	9,1%
Boschive delle latifoglie fredde	47	4,4%
Delle rupi montane	2	0,2%

EMERGENZE

☞ Emergenze vegetazionali

Comunità delle rupi interne con *Portenschlagiella ramosissima*, *Atamantha sicula*, *Campanula fragilis* subsp. *fragilis*, *Phagnalon rupestre* (*Campanulo fragilis-Portenschlagiellietum ramosissimae*)

Bosco misto delle forre ad *Ostrya carpinifolia*, *Acer neapolitanum*, *A. campestre*, *A. lobelii*, *Corylus avellana*, *Alnus cordata*, *Tilia platyphyllos*, *Fraxinus ornus*, e *Fraxinus excelsior* (*Tilio-Acerion*)

☞ Emergenze faunistiche

Cinclus cinclus

Lutra lutra

QUALITÀ AMBIENTALE

☞ Qualità Vegetazione - Uso del suolo

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
--	-------------------	-----------------	----------------------

Qualità totale	0	-	-
	1	6	0,5%
	2	94	9,0%
	3	946	90,4%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	-	-
	2	158	15,1%
	3	520	49,7%
	4	368	35,2%
Valore biogeografico	0	6	0,5%
	1	-	-
	2	8	0,8%
	3	606	57,9%
	4	426	40,7%
Vicinanza tappa matura	0	6	0,5%
	1	-	-
	2	462	44,2%
	3	-	-
	4	578	55,3%

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	6	0,6%
	2	100	9,3%
	3	965	89,9%
	4	2	0,2%
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	-	-
	2	154	14,3%
	3	514	47,9%
	4	406	37,8%
Valore biogeografico	0	6	0,6%
	1	0,03	0,003%
	2	9	0,8%
	3	603	56,2%
	4	455	42,4%
Vicinanza tappa matura	0	6	0,6%
	1	0,03	0,003%
	2	506	47,1%
	3	-	-
	4	562	52,3%

☞ **Qualità Fauna**

Solo parco:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	91	8,7%
	2	662	63,3%
	3	293	28,0%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	91	8,7%
	2	368	35,2%
	3	-	-
	4	586	56,1%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	91	8,7%
	2	-	-
	3	586	56,1%
	4	368	35,2%
Vicinanza tappa matura	0	753	72,0%
	1	-	-
	2	-	-
	3	293	28,0%
	4	-	-

Parco più aree contigue:

	Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
Qualità totale	0	-	-
	1	98	9,1%
	2	695	64,8%
	3	281	26,2%
	4	-	-
Ricchezza specifica	0	-	-
	1	98	9,1%
	2	408	38,0%
	3	-	-
	4	568	52,9%
Valore biogeografico	0	-	-
	1	98	9,1%
	2	-	-
	3	568	52,9%
	4	408	38,0%
Vicinanza tappa matura	0	793	73,8%
	1	-	-
	2	-	-
	3	281	26,2%

	4	-	-
--	---	---	---

☒ **sintetica Vegetazione-Usa-Fauna**

Solo parco:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	6	0,5%
2	94	9,0%
3	946	90,4%
4	-	-

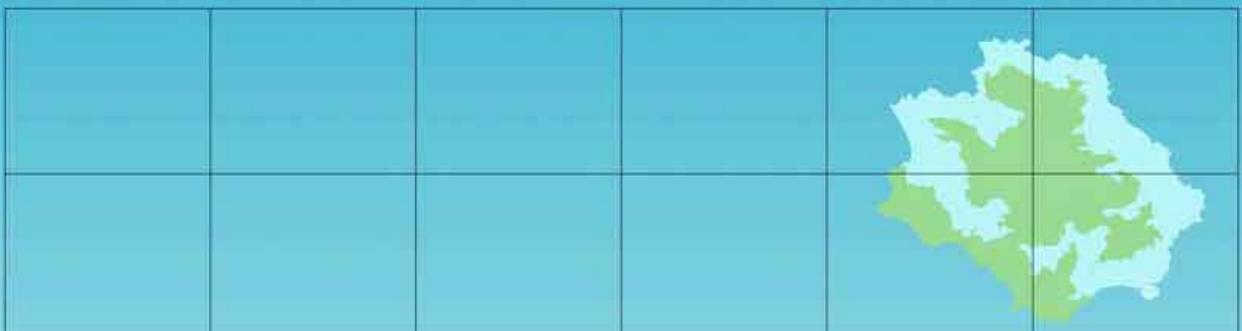
Parco più aree contigue:

Classe di qualità	Superficie (ha)	% rispetto al totale
0	-	-
1	6	0,6%
2	100	9,3%
3	965	89,9%
4	2	0,2%



Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano

Piano del Parco



Indice

Titolo I. Disposizioni generali.	5
Art.1. Finalità ed obiettivi del Piano del Parco	5
Art.2. Elaborati del Piano del Parco.	6
Art.3. Efficacia del Piano e rapporti con gli altri piani e col Regolamento.	6
Art.4. Strumenti e modalità attuative	7
Art.5. Categorie normative	9
Art.6. Controllo e valutazione dei processi di trasformazione	10
Titolo II. Norme per parti del territorio	13
Art.7. Inquadramento territoriale	13
Art.8. Zonizzazione	14
Titolo III. Vincoli e destinazioni specifiche	20
Art.9. Difesa del suolo e gestione delle acque.....	20
Art.10. Rete ecologica e fasce fluviali	23
Art.11. Sistemi e sottosistemi ambientali	24
Art.12. Emergenze naturalistiche	25
Art. 13 Gestione forestale	27
Art. 14 Attività agro -silvo-pastorali	30
Art.15. Ambiti ed elementi di specifico interesse paesistico	32
Art.16 Aree ed elementi di specifico interesse storico-culturale:	33
Art.17. Aree di recupero ambientale e paesistico	35
Art.18. Sistemi di accessibilità.....	36
Art.19. Sistemi di attrezzature e servizi.....	38
Art.20. Deroghe	40
Allegato 1 - Indirizzi gestionali per sistemi e sottosistemi ambientali	41
Allegato 2 - Beni storici e siti archeologici.....	53
Allegato 3 - Programmi e progetti di valorizzazione e d'intervento	74

TITOLO I.
DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1.
Finalità ed obiettivi del Piano del Parco

1. Il Piano del Parco (di seguito denominato PP) è strumento d'attuazione delle finalità del Parco, definite dalla Legge 6/12/1991, n. 394, art. 1, e precisate dal D.P.R. 5/6/1995 come segue:
 - a) conservazione di specie animali o vegetali, di associazioni vegetali o forestali, di singolarità geologiche, di formazioni paleontologiche, di comunità biologiche, di biotopi, di valori scenici e panoramici, di processi naturali, di equilibri idraulici e idrogeologici, di equilibri ecologici;
 - b) applicazione di metodi di gestione o di restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia dei valori antropologici, archeologici, storici e architettonici e delle attività agro-silvo- pastorali e tradizionali;
 - c) promozione di attività di educazione, di formazione e di ricerca scientifica, anche interdisciplinare, nonché di attività ricreative compatibili;
 - d) difesa e ricostituzione degli equilibri idraulici e idrogeologici.

2. L'Ente Parco, tenuto conto degli impegni connessi al riconoscimento del Parco quale "Paesaggio culturale" nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco, si propone di dare piena attuazione, mediante il Piano del Parco ed i suoi strumenti attuativi, alla Convenzione Europea del Paesaggio adottata il 19.7.2000 dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, con particolare riferimento alle misure previste all'art. 5 della citata Convenzione, riconoscendo i paesaggi come componenti essenziali dei contesti di vita delle popolazioni, espressione della diversità delle loro culture e delle loro eredità naturali e fondamento della loro identità. Con riferimento all'art.11 della Convenzione Europea del Paesaggio, l'Ente Parco promuove altresì il "Premio del paesaggio del Consiglio d'Europa" presso i soggetti locali interessati.

3. In ordine al perseguimento delle finalità di cui ai commi 1 e 2, il PP si propone:
 - a) di costituire un quadro di riferimento strategico, atto ad orientare e coordinare le azioni dei soggetti a vario titolo operanti sul territorio, valorizzandone le sinergie e rispettandone l'autonomia decisionale, tenendo conto dei principi relativi alla pubblica partecipazione, delle dinamiche socio-economiche, sociali ed ambientali del contesto e dei possibili effetti di lungo termine delle azioni proposte;
 - b) di esprimere una organica disciplina degli usi, delle attività e degli interventi di conservazione, recupero, valorizzazione o trasformazione ammissibili nel territorio protetto, onde evitare che essi possano recare pregiudizio ai siti, alle risorse e ai paesaggi oggetto di tutela;
 - c) di costituire il quadro conoscitivo e valutativo di riferimento per il sistema informativo territoriale e per i processi decisionali relativi alle scelte, di competenza dei diversi soggetti cointeressati, suscettibili d'incidere sulla qualità e la fruibilità dei siti, dei paesaggi e delle risorse oggetto di tutela.

Art. 2.
Elaborati del Piano del Parco.

Il PP è costituito dai seguenti elaborati:

- a) relazione illustrativa degli obiettivi, delle analisi e delle valutazioni operate, degli indirizzi strategici e dei criteri di disciplina adottati dal Piano, integrata dal repertorio delle analisi e degli studi svolti per il Piano;
- b) tavole di Piano, comprendenti:
 - b1, inquadramento territoriale del Parco, in scala 1/250.000
 - b2, organizzazione del territorio, in scala 1/50.000 (perimetrazione del Parco e delle zone contigue, zonizzazione, sistemi d'accessibilità veicolare e pedonale, sistemi di attrezzature e servizi per la gestione e la fruizione del Parco);
 - b3, vincoli e destinazioni specifiche, in scala 1/50.000 (aree ed elementi di specifico interesse di cui al titolo III);
 - b4, sistemi e sottosistemi ambientali , in scala 1/50.000;
- c) norme tecniche d'attuazione cui afferiscono:
 - allegato 1 : Sistemi e Sottosistemi ambientali;
 - allegato 2 : Beni storici e Siti Archeologici;
 - allegato 3 : Progetti e Programmi di Valorizzazione di Intervento.

Art. 3.

Efficacia del Piano e rapporti con gli altri piani e col Regolamento

1. Il PP esprime le sue determinazioni mediante:
 - a) prescrizioni immediatamente precettive, sostitutive entro il perimetro del Parco, ai sensi dell'art.12 della Legge n.394/91, di ogni altra disposizione recata dai piani paesistici, urbanistici e territoriali e altri strumenti di pianificazione;
 - b) indirizzi e direttive da specificare ed attuare, per le finalità di cui all'art.1, con gli altri strumenti di pianificazione e le misure di disciplina di competenza sia dell'Ente Parco che degli altri soggetti interessati;
 - c) misure di disciplina, soggette ad intesa con la Provincia e la Regione ai sensi dell'art.32 della L.394/91, per le aree contigue.

2. Il PP costituisce, con il Regolamento del Parco (RP) e il Piano Pluriennale Economico e Sociale (PPES), un sistema organico e coordinato di regolazione e pianificazione del territorio interessato dal Parco.

3. I comuni sono tenuti ad attuare coi propri strumenti urbanistici gli indirizzi e le direttive di cui al comma 1, punto b) nel termine di cinque anni dall'entrata in vigore del Piano.
L'Ente Parco promuove, con supporti tecnici e conoscitivi e con opportuni incentivi, l'adeguamento degli strumenti urbanistici comunali e piani di assestamento forestale al Piano del Parco. Nelle more dell' adeguamento di tali strumenti sono fatti salvi gli interventi e le destinazioni d'uso da essi previsti, purché non contrastanti con le prescrizioni di cui al comma 1, lettera a) del presente articolo. In sede di rilascio di autorizzazione di cui all'art. 13 della legge n. 394/91, l'Ente Parco potrà richiedere al riguardo esplicite verifiche al fine di valutare la compatibilità con gli indirizzi e le direttive del presente Piano.

4. Valgono, anche all'interno del territorio del Parco, le disposizioni recate dai Piani Paesistici approvati con Decreto 23/1/1996 dal Ministro per i Beni culturali e ambientali. L'Ente Parco potrà richiedere al riguardo esplicite verifiche di compatibilità rispetto agli indirizzi del Piano.

Art. 4.
Strumenti e modalità attuative

1. Gli strumenti di attuazione del Piano sono:

- a) Il Programma Pluriennale di Gestione, volto a specificare, per l'orizzonte temporale di riferimento e per rapporto al PP ed al PPES, le azioni fattibili, i soggetti cointeressati, le risorse utilizzabili e le modalità d'intervento operativo. Il Piano individua:
- le azioni prioritarie da attuare nell'arco temporale assunto e le loro concatenazioni spazio-temporali;
 - i soggetti e gli interessi coinvolti e da coinvolgere nell'attuazione, al fine di realizzare le necessarie sinergie inter-istituzionali e di assicurare la migliore partecipazione sociale ai processi di valorizzazione;
 - le risorse economiche e finanziarie disponibili o da acquisire per le suddette azioni, con particolare riferimento ai programmi di finanziamento regionali, nazionali o europei;
 - gli strumenti utilizzabili, con particolare riguardo per i progetti ed i programmi previsti dal PP e dal PPES;
 - le procedure da seguire per l'attuazione, con particolare riguardo per le valutazioni e le verifiche preventive di compatibilità ambientale;

b) I Piani d'azione, in particolare:

- 1) Il Piano di settore per la difesa del suolo e la tutela delle acque, volto a definire le misure e gli interventi ai fini della sicurezza idrogeologica e della corretta gestione delle acque, per assicurarne il miglior coordinamento con le misure di competenza delle Autorità di Bacino, dell'Autorità di Ambito della Provincia e degli organi di Protezione civile, nel rispetto delle esigenze di tutela paesistica ed ambientale istituzionalmente garantite dall'Ente Parco. Il Piano:
- individua le situazioni di dissesto, descrivendone i caratteri e i fattori causali: di rischio di piena per effetto di ostruzioni o restringimenti che ostacolano il normale deflusso delle acque, o di carenze gestionali nella manutenzione degli alvei fluviali; di instabilità dei versanti per fenomeni franosi o incendi; dei processi di arretramento e erosione della costa; del deterioramento quantitativo e qualitativo delle acque;
 - definisce le proposte di intervento e le misure di protezione, di mitigazione e di superamento del rischio e degrado;
 - definisce le fasce fluviali con diverso grado di protezione in funzione anche degli ecosistemi ad essi collegati, secondo le indicazioni espresse all'art .9;
 - individua gli interventi e le misure di controllo per il mantenimento del deflusso minimo vitale, la razionalizzazione dei prelievi ad uso potabile, agricolo, produttivo ed energetico e il miglioramento qualitativo delle acque e degli ecosistemi collegati.
 - garantisce la consistenza istituzionale al Presidio Ambientale Permanente e al Sistema di Monitoraggio Ambientale già attivati dal Parco;

2) Il Piano di Gestione Naturalistico, volto a coordinare le azioni riguardanti la protezione e la gestione delle risorse naturali. Esso:

- definisce le misure di prevenzione, controllo, gestione e recupero delle risorse vegetali e faunistiche;
- rientra, programma e coordina le attività dell'Ente per quanto riguarda la gestione delle risorse naturali;
- guida la predisposizione di progetti mirati, strettamente legati alle attività di studio e ricerca, nonché alle attività di monitoraggio, di cui ai successivi articoli;

3) Il Piano del Paesaggio, volto a dare attuazione alla Convenzione Europea del Paesaggio, conformemente all'art.1, comma 2 e in riferimento al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (Decreto legislativo n.42/04) ai fini della salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio nel territorio interessato dal Parco, tramite l'adozione di misure specifiche. Con riferimento all'art. 6 della citata Convenzione, tali misure, da applicarsi contestualmente, mirano a:

- sensibilizzare gli attori interessati, con particolare riguardo alle autorità locali competenti, sul valore del paesaggio;
- promuovere la formazione dei soggetti interessati nel settore pubblico e privato;
- identificare le unità di paesaggio del territorio interessato;
- analizzarne i caratteri identitari e le pressioni trasformative cui sono esposti;
- descriverne i cambiamenti in corso e le tendenze evolutive;
- evidenziarne i valori, sulla base di procedure esplicite di valutazione e con particolare riguardo per il significato loro attribuito dalle popolazioni e dalle parti interessate;
- stabilire gli obiettivi di qualità paesistica da perseguire nelle diverse aree del Parco e delle zone contigue, previa pubbliche consultazioni;
- individuare gli strumenti più opportuni per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi, con particolare riguardo per i progetti d'intervento previsti dal Piano del Parco e dal Piano Pluriennale Economico e Sociale, come pure dai piani, progetti e programmi degli Enti locali, coerenti con le finalità del Parco;

c) I progetti e programmi di valorizzazione e d'intervento, di cui al comma 2 seguente;

d) Gli accordi di programma e di pianificazione, i patti territoriali ed ogni altra forma d'intesa volta a realizzare, ai sensi dell'art.1 e 1 bis L.394/1991 e s.m.i., la cooperazione dei diversi soggetti interessati per l'attuazione delle finalità del Parco;

e) I servizi operativi, appoggiati alle strutture dell'Ente Parco e comprendenti in particolare:

- il Presidio Ambientale Permanente,
- l'Osservatorio della Biodiversità e della diversità paesistica,
- l'Osservatorio Epidemiologico della Fauna Selvatica,
- l'Osservatorio per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio,
- il Sistema plurisettoriale di monitoraggio ambientale,
- il Sistema Informativo Territoriale, con relativa cartografia e banche dati plurisettoriali, per le elaborazioni GIS e di telerilevamento,
- il Servizio di assistenza ai Comuni per la gestione e pianificazione urbanistica.

2. I Piani d'azione di cui al punto b) del comma 1 si articolano in programmi e progetti di valorizzazione e d'intervento, ai quali fa riferimento, per stralci, anche il Programma Pluriennale di Gestione per definire gli interventi fattibili entro il proprio orizzonte temporale. Definiti nell'allegato 3 alle presenti norme, comprendono in particolare:

- a) i Programmi di valorizzazione (PV) tematici o settoriali, volti a tradurre gli indirizzi generali del Piano in indicazioni operative per il settore di competenza;
- b) i Programmi Integrati di Intervento (PII) basati sulla concertazione delle azioni che competono a soggetti pubblici e privati diversi e volti a individuare la fattibilità, l'utilizzo delle risorse finanziarie di diversa provenienza e i tempi e le modalità per la coordinata realizzazione di opere a diversa destinazione funzionale in ambiti di particolare criticità ambientale;
- c) i Progetti d'Intervento Unitario (PIU), per ambiti individuati dal PP o dai Piani d'azione di cui al comma 1, in cui l'attuazione degli interventi deve essere coordinata da forme di progettazione operativa al fine di garantire l'unitarietà di concezione e di realizzazione. I progetti devono precisare gli interventi proposti attraverso analisi di supporto e determinazioni tecniche che ne consentano la valutazione sia in termini di fattibilità tecnico-economica sia in termini di impatto ambientale e territoriale.

In tali ambiti, fino all'approvazione dei suddetti progetti non sono ammessi interventi di tipo trasformativo (TR) ai sensi dell'art. 5, comma 1. In tali ambiti l'Ente Parco promuove forme di incentivo che agevolino l'accesso ai fondi regionali, nazionali e comunitari.

3. Al fine del miglioramento della qualità ambientale e delle condizioni di naturalità nel territorio del Parco e delle aree contigue, l'Ente Parco promuove studi, progetti e iniziative volte alla riduzione ed alla razionalizzazione dei consumi energetici, al riuso dei reflui e dei rifiuti ed alla prevenzione, al controllo e al contenimento dei processi di inquinamento. In particolare promuove, d'intesa con Enea ed altri soggetti istituzionali, la formazione di un Piano Energetico Ambientale, volto alla sperimentazione di tecnologie innovative per l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili.

Art. 5.

Categorie normative

1. Il PP disciplina le modalità d'intervento e trasformazione del territorio interessato dal Parco con riferimento alle seguenti categorie:
 - CO (Conservazione): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente alla conservazione delle risorse naturali, delle biocenosi e dei processi naturali, delle risorse e delle testimonianze culturali, dei caratteri e della qualità dei paesaggi di riferimento identitario per le popolazioni locali, con le eventuali attività manutentive strettamente connesse alla finalità conservativa ed alla continuità fruitiva del paesaggio. Può comprendere anche interventi di eliminazione degli elementi infestanti o degradanti, o comunque necessarie al ripristino della funzionalità ecologica, parziali rimodellazioni del suolo per la sicurezza e la stabilità idrogeologica; interventi strettamente necessari alla attività scientifica, didattica, di monitoraggio;
 - MA (Manutenzione): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente alla manutenzione delle risorse primarie, alla difesa del suolo e alla mitigazione del rischio idraulico, al mantenimento delle trame del paesaggio agrario e del patrimonio culturale, con eventuali interventi di recupero leggero, di riuso, di rifunzionalizzazione e di modificazione fisica marginale, finalizzati al mantenimento, al riequilibrio nell'uso delle risorse e delle strutture, e tali da non alterare o pregiudicare le situazioni di valore e da favorire processi evolutivi e armonici delle forme del paesaggio. Per gli interventi propriamente edilizi si fa riferimento alla definizione della categoria "manutenzione" del T. U. sull'edilizia, D.P.R. n. 380/2001, art.3, comma 1, lettere a) e b).
 - RE (Restituzione): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente al riequilibrio di condizioni ambientali alterate o degradate, al restauro dei monumenti e delle testimonianze storico-culturali, agli scavi archeologici, al recupero del patrimonio abbandonato, degli elementi organizzativi e delle matrici del paesaggio agrario, al ripristino delle condizioni naturali, all'eliminazione o alla mitigazione dei fattori di degrado o d'alterazione e dei tipi o dei livelli di fruizione incompatibili, con le modificazioni fisiche o funzionali strettamente necessarie e compatibili con tali finalità;
 - RQ (Riqualficazione): comprendente le azioni e gli interventi volti prioritariamente al miglioramento delle condizioni esistenti e alla valorizzazione di risorse male o sottoutilizzate, alla gestione razionale e ottimale delle risorse idriche con modificazioni fisiche o funzionali anche radicalmente innovative, interventi di sistemazione paesistica volti a guidare ed organizzare i processi evolutivi ma tali da non aumentare sostanzialmente i carichi urbanistici ed ambientali, da ridurre od eliminare i conflitti o le improprietà d'uso in atto, o migliorare la qualità paesistica delle situazioni di particolare degrado e deterioramento;
 - TR (Trasformazione): comprendente gli interventi volti ad introdurre sostanziali innovazioni d'uso o di struttura nello stato dei luoghi per fini economici o sociali, con modificazioni anche radicali dei valori esistenti, anche attraverso nuovi impegni di suolo per la formazione di nuovi insediamenti o sostituzione di tessuti insediativi o infrastrutturali, per il potenziamento delle strutture e degli usi e la creazione di nuove sistemazioni paesistiche e il miglioramento delle condizioni preesistenti; in particolare per quel che concerne la gestione razionale delle risorse idrologiche.

2. Il PP disciplina gli usi e le attività compatibili con le finalità del Parco con riferimento alle seguenti categorie:

- N (naturalistici): comprendenti usi ed attività orientate alla prioritaria conservazione delle risorse e dell'ambiente naturale e alla riduzione delle interferenze antropiche, nonché l'osservazione scientifica e amatoriale, la contemplazione, l'escursionismo a piedi, a cavallo, in bicicletta, la gestione naturalistica dei boschi e l'attività di pastorizia compatibile con funzionalità ecologica dei luoghi;
- A (agro-silvo-pastorali): comprendenti le tradizionali forme di utilizzazione delle risorse per la vita delle comunità locali con le connesse attività abitative e di servizio, manutentive dei paesaggi agricoli e forestali e del relativo patrimonio culturale;
- UA (urbani ed abitativi): usi ed attività connesse alla funzione abitativa concernenti le residenze permanenti, con i relativi servizi e le infrastrutture, le attività artigianali, commerciali e produttive d'interesse prevalentemente locale; le residenze temporanee, le attività ricettive o di servizi, le attività turistico-ricreative, escursionistiche e sportive;
- S (Specialistici): usi ed attività orientati a scopi speciali, articolabili in:
 - S1, attività di servizio pubbliche o di pubblico interesse, richiedenti impianti, attrezzature o spazi appositi;
 - S2) attività produttive, commerciali, industriali richiedenti attrezzature o impianti con caratteri o dimensioni tali da non poter essere collocate in contesto urbano - abitativo;
 - S3) attività sportive, ricreative, turistiche e del tempo libero richiedenti spazi specificamente destinati a attrezzature, impianti o servizi o infrastrutture appositi;
 - S4) attività ricettive richiedenti attrezzature o impianti con caratteri o dimensioni tali da non poter essere collocate in contesto urbano - abitativo.

Art. 6.
Controllo e valutazione dei processi di trasformazione

1. L'Ente Parco promuove, definisce e regola le attività di indagine, studio, monitoraggio e ricerca scientifica che si rendano necessarie, ad integrazione di quanto già disponibile, per la gestione del territorio, con particolare attenzione per quelle attività volte a verificare e a valutare gli effetti derivanti dall'attuazione del Piano, anche al fine di eventuali azioni correttive o ridefinizioni degli indirizzi di gestione.
2. Il Piano di Gestione Naturalistica orienta le attività di monitoraggio, di prevenzione, protezione e ripristino delle situazioni vulnerabili, attraverso:
 - a) la formazione di banche dati faunistiche e floristiche con particolare riferimento allo studio della struttura e della storia del popolamento delle formazioni forestali (nell'ambito del SITA);
 - b) censimenti mirati sulla popolazione faunistica, controllo e analisi delle popolazioni, con particolare riferimento alle popolazioni poco conosciute, delle specie emergenti e migratorie;
 - c) l'individuazione delle unità ambientali in termini sistemici e dinamici, sulla base dei caratteri strutturali fisici e biologici del territorio;
 - d) la valutazione della qualità e della vulnerabilità delle diverse unità ambientali individuate;
 - e) l'individuazione strutturale e funzionale delle reti ecologiche;
 - f) l'individuazione delle emergenze floristiche e vegetazionali da proteggere;
 - g) la definizione di progetti e programmi di ricerca specifici sulla flora, la vegetazione e la fauna.
3. Le attività di monitoraggio riguardano in particolare progetti mirati per :
 - a) la difesa del suolo, attraverso l'acquisizione di dati quantitativi e qualitativi, e il controllo delle situazioni evolutive nelle aree a rischio con l'attività dei Presidi Ambientali, nonché la formazione di una banca dati territoriale (nell'ambito del SITA) per la gestione delle informazioni utili alla difesa del suolo ed alla gestione delle risorse idriche;
 - b) la prevenzione degli incendi con la definizione delle aree a rischio e la formazione di linee guida di orientamento alle attività di prevenzione e di recupero delle aree incendiate in raccordo con le Comunità Montane del Parco;
 - c) il controllo, la difesa e il ripristino delle "specie alloctone" attraverso l'analisi della consistenza, distribuzione e diffusione delle specie;
 - d) il controllo del livello quantitativo e qualitativo delle acque con particolare riferimento ai prelievi (ai fini di riduzione delle dispersioni e degli abusi, e di razionalizzazione delle captazioni), ai rilasci (per garantire il deflusso minimo vitale), alle fonti inquinanti, agli effetti di tali attività sulle biocenosi acquatiche;
 - e) il controllo dell'evoluzione della biocenosi nella rete dei boschi vetusti individuati dal Piano;
 - f) la biodiversità, attraverso il monitoraggio dello stato delle diverse specie e delle comunità e i fenomeni innovativi o degenerativi legati alle attività agro – pastorali (protezione del patrimonio genetico varietale, abbandono, intensificazione delle coltivazioni, competizione alimentare);
 - g) i siti ed i beni di interesse storico-culturale, facenti parte degli ambiti di eccezionale valore del paesaggio culturale, con particolare riferimento a quelli inseriti nella World Heritage List (Paestum, Velia e la Certosa di Padula).

4. Nel territorio del Parco e delle zone contigue sono assoggettati alla procedura di valutazione di impatto ambientale i progetti di cui agli allegati A e B del D.P.R. 12/4/1996, con soglie dimensionali ridotte al 50%. I contenuti e le procedure di valutazione d'impatto ambientale sono indicati negli artt. 5-10 e relativi allegati del D.P.R. 12/4/1996.
5. Nei siti SIC e ZPS valgono le norme previste nel D.P.R. 8/9/1997, n.357 per quanto attiene la valutazione di incidenza, qualunque sia la dimensione delle opere previste. L'Ente Parco in presenza di presumibili impatti sulle specie o habitat presenti in dette aree, potrà richiedere la valutazione di incidenza anche per tipologie di opere non elencate nel D.P.R. 357/97.
6. L'Ente Parco promuoverà le valutazioni di incidenza anche per progetti riguardanti le aree non comprese nel perimetro del Parco o nelle Aree Contigue, ma che sono parte integrante di ecosistemi unitari sulla cui integrità e funzionalità ecologica tali progetti possono incidere.

TITOLO II.

NORME PER PARTI DEL TERRITORIO

Art. 7.

Inquadramento territoriale

1. Il perimetro del Parco è definito nella tav. b2, con le specificazioni recate dai successivi sviluppi in scala 1/10.000. In carenza di tali specificazioni, prevalgono sulle indicazioni della tav.b2 le specificazioni eventualmente recate, in scala di maggior dettaglio, dagli strumenti urbanistici locali adeguati al PP ed approvati dall'Ente Parco.
2. Il perimetro delle aree contigue è definito nella tavola b2 della cartografia del Piano del Parco, fatte salve le modificazioni e specificazioni da concordare con la Provincia di Salerno e la Regione Campania con riferimento al Decreto del Presidente della Giunta Regione Campania del 26/3/2001, n.516, sulle aree contigue.
3. Nelle aree contigue la disciplina posta in essere dagli strumenti urbanistici, territoriali e paesistici e dalle misure di competenza degli Enti Locali e dell'Ente Parco deve assicurare la coerenza con gli indirizzi e i criteri contenuti nel Tit. III ai sensi del D.P.R. n.516/2001, comma 2. Le aree contigue del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano sono finalizzate a:
 - a) assicurare la conservazione e la funzionalità strutturale ed ecosistemica delle risorse dell'area protetta e migliorare la fruibilità e il godimento del Parco da parte dei visitatori, nonché le attività agrosilvo-pastorali;
 - b) disciplinare l'esercizio della caccia e della pesca in forma coordinata e controllata, riservata ai residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua;
 - c) disciplinare le attività estrattive e per la tutela dell'ambiente al fine di garantire ed assicurare la conservazione dei valori dell'area protetta;
 - d) disciplinare le altre attività suscettibili di interferire con il funzionamento strutturale ed ecosistemico dell'area protetta.
4. Nelle aree contigue sono soggette all'autorizzazione dell'Ente Parco, sentita, ove occorra, l'Autorità di Bacino competente, le seguenti opere:
 - a) apertura e ampliamento di nuove discariche di qualsiasi tipo. A tale scopo non è considerata attività di discarica il deposito di materiale inerte vagliato, anche se proveniente da risulta, per il recupero ambientale di cave dimesse e abbandonate secondo la L.R. 17/95;
 - b) il prelievo di inerti dalle aree demaniali fluviali;
 - c) la derivazione di acque da corpi idrici il cui bacino idrografico ricada anche solo parzialmente nel territorio del Parco o delle aree contigue.
- 4 bis. Nelle aree contigue, l'apertura di nuove attività estrattive e ampliamento di nuove cave sono soggetti al parere dell'Ente Parco, sentita ove occorra l'Autorità di Bacino competente, ai fini del rilascio delle necessarie autorizzazioni da parte dell'Autorità competente prevista dalla L.R.n.17/95. Tali attività sono autorizzate conformemente a quanto previsto dal Piano Regionale delle Attività Estrattive (P.R.A.E.), con le relative procedure indicate all'art. 17 della normativa tecnica di attuazione.

5. Nelle aree contigue non sono mai consentite:

- a) l'immissione di specie faunistiche o floristiche estranee alle zoocenosi e alle fitocenosi autoctone, comprese quelle interessate dai piani di cui all'art. 4, nonché l'introduzione di piante appartenenti a specie autoctone ma geneticamente modificate nonché di parti di esse come elencate nell'art. 2 della Dir.199/105/CE.
- b) la coltivazione di piante geneticamente modificate o l'introduzione di semi e parti di pianta che possono potenzialmente riprodursi.

6. Con riferimento al D.P.R. n. 516/01 al comma 1, il Titolo III delle presenti norme e le tavole di piano evidenziano vincoli, destinazioni specifiche e modalità di gestione per la disciplina delle aree contigue, nonché relazioni ecologiche, paesistiche ed ambientali da assicurare o rispettare nei confronti del contesto territoriale, con particolare riguardo per le connessioni con le altre aree protette o di riconosciuto interesse ecologico circostanti. Tali indicazioni hanno l'efficacia di cui all'art.3, comma 1, lettera g).

Art. 8.
Zonizzazione

1. Il Piano, ai sensi dell'art.12 della L.394/91, suddivide il territorio del Parco in zone a diverso grado di tutela e protezione, con riferimento alle seguenti categorie:
- zone A, di riserva integrale;
 - zone B, di riserva generale orientata;
 - zone C, di protezione;
 - zone D, di promozione economica e sociale.

La disciplina delle zone è sinteticamente esposta nella tabella seguente con le precisazioni dei commi che seguono.

Zone	Interventi consentiti	Attività consentite
Zona A1e A2	CO	N
Zona B1	CO MA RE	N N/A N/A
Zona B2	CO MA RE	N N N
Zona C	CO MA RE RQ	N/A/ N/A/UAS3/ N/A/S3/ N/A
Zona D	CO MA RE RQ TR	UA/S/A

2. Le zone A, di riserva integrale, sono a loro volta suddivise in due sottocategorie:
- A1) di riserva integrale naturale: si riferiscono ad ambiti che presentano elevati valori naturalistico - ambientali in cui occorre garantire lo sviluppo degli habitat e delle comunità faunistiche di interesse nazionale e/o internazionale presenti e la funzionalità ecosistemica, e in cui le esigenze di protezione di suolo, sottosuolo, flora e fauna prevalgono su ogni altra esigenza e l'ambiente naturale è conservato nella sua integrità attuale e potenziale. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale (N), e gli interventi sono conservativi (CO). Sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti. In particolare sono esclusi, se non necessari agli interventi di conservazione ammessi:
- a) l'esecuzione di tagli boschivi, fatti salvi gli interventi selvicolturali esclusivamente indirizzati ad assicurare la rinnovazione naturale del sopra suolo con la eliminazione meccanica di specie estranee infestanti;
 - b) ogni genere di scavo o di movimento di terreno fatti salvi quelli previsti dal Piano di Gestione Naturalistico;
 - c) interventi costruttivi o di installazione di manufatti di qualsiasi genere, che possano alterare lo stato dei luoghi, escluse le recinzioni necessarie all'attività della pastorizia eventualmente previste dal Piano di Gestione Naturalistico;
- A2) di riserva integrale di interesse storico-culturale e paesistico : si riferiscono ad ambiti naturali che presentano al loro interno elevati valori di interesse storico-culturale, intesi come relazione simbolica e funzionale tra gli elementi stratificati dell'insediamento umano e

il contesto naturale, nei quali prevalgono le esigenze di protezione delle componenti naturali e dei reperti storici. La fruizione degli ambiti interessati ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico e culturale (N), gli interventi sono conservativi (CO). Sono esclusi tutti gli interventi, gli usi e le attività che contrastino con gli indirizzi conservativi e fruitivi suddetti. Valgono in particolare le esclusioni di cui alle zone A1.

3. Le zone B, di riserva orientata, sono a loro volta suddivise in due sotto categorie:

B1) di riserva generale orientata : si riferiscono ad ambiti di elevato pregio naturalistico, in cui si intende potenziare la funzionalità ecosistemica, conservarne il ruolo per il mantenimento della biodiversità, con funzione anche di collegamento e di protezione delle zone A. Gli usi e le attività hanno carattere naturalistico (N), e comprendono la fruizione che, oltre agli scopi naturalistici, scientifici e didattici, può avere carattere sportivo o ricreativo, (limitatamente a quelle attività che non richiedono l'uso di motori o mezzi meccanici o attrezzature fisse, e che non comportano comunque apprezzabili interferenze sulle biocenosi in atto, o trasformazioni d'uso infrastrutturali o edilizi o modificazioni sostanziali della morfologia dei suoli). Sono ammesse le attività agricole tradizionali (A) e di pascolo brado che assicurino il mantenimento della funzionalità ecosistemica e del paesaggio esistenti e le azioni di governo prevalenti fini protettivi, ivi compresi gli interventi selvicolturali per il governo dei boschi d'alto fusto e le ceduzioni necessarie a tali fini, in base alle previsioni del piano di gestione naturalistico e nelle more della formazione dei piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco. Gli interventi conservativi (CO) possono essere accompagnati da interventi manutentivi e di restituzione (MA e RE) definiti dal Piano di Gestione Naturalistico. Sono in ogni caso esclusi interventi edilizi che eccedano quanto previsto alle lettere a), b), e c), di cui al comma 1 dell'art. 3 del D.P.R. n.380/2001 o interventi infrastrutturali non esclusivamente e strettamente necessari per il mantenimento delle attività agro-silvo – pastorali o per la prevenzione degli incendi.

B2) di riserva generale orientata alla formazione di Boschi Vetusti: la fruizione ha carattere esclusivamente naturalistico, scientifico, didattico (N), gli interventi sono esclusivamente diretti alla conservazione (CO) e restituzione (RE) delle cenosi forestali al grado di maturità, comprese le opere per la sorveglianza, il monitoraggio e la prevenzione degli incendi. Sono altresì ammessi interventi diretti alla fruizione didattica e gli interventi per il mantenimento (MA) delle attività pastorali. Valgono le esclusioni di cui alle zone B1.

4. Le zone C, di protezione, si riferiscono ad ambiti caratterizzati dalla presenza di valori naturalistici ed ambientali inscindibilmente connessi con particolari forme colturali, produzioni agricole e modelli insediativi. Gli usi e le attività sono finalizzate alla manutenzione, il ripristino e la riqualificazione delle attività agricole e forestali, unitamente ai segni fondamentali del paesaggio naturale ed agrario, alla conservazione della biodiversità e delle componenti naturali in esse presenti. Sono ammessi gli usi e le attività agro-silvo-pastorali (A) secondo le indicazioni delle presenti norme. Gli interventi tendono alla manutenzione e riqualificazione del territorio agricolo (MA, RQ), e del patrimonio edilizio, al recupero delle aree degradate (RE) e alla conservazione (CO) delle risorse naturali. Compatibilmente con tali fini prioritari sono ammessi interventi che tendono a migliorare la fruibilità turistica, ricreativa, sportiva, didattica e culturale che richiedano al più modeste modificazioni del suolo. Per gli usi esistenti non conformi con quanto previsto dalla zona C sono ammessi esclusivamente interventi di manutenzione (MA). Le zone C si distinguono in zone C1 (prossime ai centri abitati, interessate da sviluppi infrastrutturali a fini agricoli) e zone C2 (altre zone di protezione).

5. Sono da intendersi assimilate alle zone C le aree, incluse nel perimetro di zone B, che risultino edificate alla data del catasto di impianto in base ad idonea documentazione.
6. Gli interventi ammessi nelle zone C1 sono soggetti alle seguenti limitazioni:
- a) è esclusa l'apertura di nuove strade, fatte salve quelle espressamente previste dal Piano o necessarie alla difesa del suolo e alla protezione civile o comunque di pubblica utilità previo parere obbligatorio dell'Ente Parco. L'ampliamento di quelle esistenti ad esclusivo uso agricolo o forestale, la cui necessità dovrà essere documentata da piani aziendali o da piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco deve essere realizzato con sezione, comprensiva di cunette, non superiore a ml 3 e con andamento longitudinale tale da limitare al massimo sbancamenti e riporti, escludendo ogni pavimentazione impermeabilizzante; in tali percorsi potranno essere ubicate piazzole di passaggio della dimensione massima di mt 10,00 di lunghezza, parallela all'asse stradale, e mt 2,50 di larghezza, nel numero minimo sufficiente a consentire il passaggio di due automezzi;
 - b) gli interventi che modificano il regime delle acque sono ammessi solo se previsti in progetti approvati dall'Ente Parco finalizzati alla razionalizzazione dei prelievi e degli smaltimenti o alla messa in sicurezza delle situazioni di criticità idrogeologica o alla prevenzione degli incendi;
 - c) le recinzioni sono ammesse solo se realizzate in siepi vive, formazioni arbustive spinose o pietra naturale locale a secco, o in legno locale secondo le tipologie tradizionali, coerentemente inserite nella trama parcellare, tali da non modificare o essere di ostacolo allo scorrimento delle acque o al movimento della fauna;
 - d) sono ammessi interventi infrastrutturali a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme e adeguamenti tecnologici di impianti ed infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse;
 - e) nelle aree incendiate come per legge sono vietate le modificazioni d'uso del suolo, così come gli interventi di riforestazione, fatti salvi i progetti specificatamente previsti dall'Ente Parco anche d'intesa con le Comunità Montane;
 - f) nelle aree collinari dovranno essere privilegiate le sistemazioni tradizionali su ciglioni o su terrazzi o lunette con muretti a secco e con il ricorso a pali in legno, sono ammessi interventi di parziali modificazioni o ricostruzioni senza la sostanziale modificazione delle altezze e del passo dei terrazzamenti esistenti.
7. Gli interventi ammessi nelle zone C2 sono soggetti alle seguenti limitazioni:
- a) è esclusa l'apertura di nuove strade, fatte salve quelle espressamente previste dal Piano o necessarie alla difesa del suolo e alla protezione civile o comunque di pubblica utilità previo parere obbligatorio dell'Ente Parco. L'ampliamento di quelle esistenti ad esclusivo uso agricolo o forestale, la cui necessità dovrà essere documentata da piani aziendali o da piani di assestamento forestale approvati dall'Ente Parco deve essere realizzato con sezione, comprensiva di cunette, non superiore a ml 3 e con andamento longitudinale tale da limitare al massimo sbancamenti e riporti, escludendo ogni pavimentazione impermeabilizzante; in tali percorsi potranno essere ubicate piazzole di passaggio della dimensione massima di mt 10,00 di lunghezza, parallela all'asse stradale, e m. 2,50 di larghezza, nel numero minimo sufficiente a consentire il passaggio di due automezzi;
 - b) i tagli di alberature, siepi e filari lungo viali e strade, anche parziali, sono ammessi solo in quanto necessari al reimpianto anche su sedi diverse, nel rispetto della funzionalità ecologica e delle trame paesistiche, all'eliminazione di interferenze agronomiche con altre colture in atto e a diradamenti fitosanitari, diradamenti colturali, fatto salvo il parere del Settore Foreste della Regione Campania;
 - c) gli interventi che modificano il regime delle acque sono ammessi solo se previsti in progetti approvati dall'Ente Parco finalizzati alla razionalizzazione dei prelievi e degli smaltimenti o alla messa in sicurezza delle situazioni di criticità idrogeologica, o alla prevenzione degli incendi;

- d) le recinzioni sono ammesse solo se realizzate in siepi vive, formazioni arbustive spinose o pietra naturale locale a secco, o in legno locale secondo le tipologie tradizionali, coerentemente inserite nella trama parcellare, tali da non modificare o essere di ostacolo allo scorrimento delle acque, o al movimento della fauna;
 - e) il mutamento della destinazione d'uso degli immobili non più utilizzati per le attività agroforestali, ai fini di riutilizzi agrituristici, abitativi, artigianali per le produzioni locali tipiche, ricettivi o di servizio alle attività del Parco, potrà essere consentito soltanto se orientato al massimo rispetto delle tipologie edilizie caratteristiche delle località interessate e qualora non richieda modificazioni significative al sistema degli accessi e alle reti infrastrutturali, eccedenti quanto previsto al successivo punto;
 - f) sono ammessi modesti interventi infrastrutturali, quali: piccole canalizzazioni per smaltimento reflui, allacciamenti ad acquedotti pubblici, linee telefoniche ed elettriche fuori terra a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, adeguamenti tecnologici di impianti ed infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse, nonché opere infrastrutturali per fonti energetiche rinnovabili non impattanti per uso proprio;
 - g) nelle aree incendiate come per legge sono vietate le modificazioni d'uso del suolo, così come gli interventi di riforestazione, fatti salvi i progetti specificatamente previsti dall'Ente Parco anche d'intesa con le Comunità Montane;
 - h) nelle aree collinari dovranno essere privilegiate le sistemazioni tradizionali su ciglioni o su terrazzi o lunette con muretti a secco e con il ricorso a pali in legno. Sono ammessi interventi di parziali modificazioni o ricostruzioni senza la sostanziale modificazione delle altezze e del passo dei terrazzamenti esistente;
 - i) è esclusa l'installazione di serre sia fisse che mobili, fatte salve quelle temporanee, per le produzioni tradizionali, specificamente approvate dall'Ente Parco;
 - j) sono ammessi interventi infrastrutturali a servizio delle attività ammesse dalle presenti norme, ed adeguamenti tecnologici di impianti e di infrastrutture esistenti, purché compatibili con la conservazione delle risorse.
8. Nelle zone C1 e C2 la costruzione di nuovi edifici e ogni intervento edilizio eccedente quanto previsto alle lettere a, b, c, dell'art.31 L.457/1978, fatti salvi gli interventi di ricostruzione di immobili danneggiati dai sismi di cui alla L.219/1981, sono ammessi solo in funzione degli usi agricoli, agrituristici nonché della residenza dell'imprenditore agricolo, nei limiti delle esigenze adeguatamente dimostrate e di quanto stabilito dalla LR 14/1982. Per le zone C2 valgono inoltre le seguenti condizioni:
- a) ciascun edificio deve avere accesso diretto da strade esistenti, con esclusione di apertura di nuove strade;
 - b) deve essere dimostrata l'impossibilità tecnica di soddisfare le esigenze documentate mediante il recupero delle preesistenze, oppure la maggiore razionalità della soluzione proposta, dal punto di vista delle finalità del Parco;
 - c) gli ampliamenti devono essere realizzati in adiacenza al centro aziendale esistente o agli insediamenti rurali preesistenti;
 - d) gli ampliamenti necessari per l'adeguamento igienico-funzionale ed abitativo degli edifici rurali (fermi restando i vincoli di cui alle presenti norme, in particolare all'art. 16) non possono superare il 10% del volume esistente e possono essere concessi una sola volta per la stessa unità abitativa;
 - e) la necessità di nuove costruzioni o di ampliamenti eccedenti i limiti di cui al punto d, deve essere documentata da un apposito "piano di sviluppo aziendale" che riguardi l'insieme dei fondi e delle attività dell'azienda interessata.

9. Le zone D, di promozione economica e sociale, si riferiscono ad ambiti profondamente modificati dai processi di antropizzazione, destinati ad ospitare attività e servizi utili alla fruizione e alla valorizzazione del Parco e allo sviluppo economico e sociale delle comunità locali, ivi comprese le attività residenziali, artigianali, commerciali, industriali, ricettive, turistiche e agrituristiche, ricreative e sportive, con le attrezzature e infrastrutture ad esse afferenti, come previste dagli strumenti urbanistici dei Comuni. La delimitazione delle zone D può essere precisata dai comuni entro e non oltre sei mesi dall'approvazione del Piano del Parco, di concerto con l'Ente Parco, sulla base dei confini certi più prossimi (alvei, strade, sentieri ecc.). La delimitazione delle zone può essere modificata con la procedura prevista dalla legge regionale n.13/2008 art. 4, in sede di formazione od adeguamento degli strumenti urbanistici, in scala adeguata (1/5000 o 1/10000) sulla base di più approfondite letture dello stato e dell'uso dei suoli e delle risorse coinvolte. Gli usi e le attività sono quelli generalmente urbani (U) o specialistici (S), gli interventi sono volti alla riqualificazione delle aree urbanizzate e del patrimonio edificato (RQ), al recupero dei beni di interesse storico-culturale (RE) e alla trasformazione di aree edificate ed edificabili (TR), al riordino urbanistico ed edilizio.
10. La disciplina degli usi, delle attività e degli interventi nelle zone D è stabilita dagli strumenti urbanistici locali, sulla base dei seguenti indirizzi (con le ulteriori specificazioni del comma 11) e compatibilmente con i criteri di difesa del suolo e gli altri vincoli o limitazioni del titolo III:
- a) favorire lo sviluppo e la qualificazione dell'assetto urbanistico in modo che esso, oltre a rispondere ai bisogni e alle attese delle popolazioni locali, migliori la qualità dei servizi e arricchisca le opportunità di fruizione del Parco;
 - b) favorire l'integrazione del Parco nel contesto ambientale e territoriale, controllandone l'accessibilità dalle aree urbane ed assicurando la massima possibile coerenza tra l'assetto urbanistico e gli spazi naturali e il sistema dei beni storico-culturali;
 - c) eliminare o mitigare gli impatti negativi paesistici ed ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi e in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del Parco, con interventi per attrezzature e servizi di interesse del Parco che comportino anche il ridisegno dei margini, il riordino delle aree di frangia, la ricomposizione dei fronti urbani;
 - d) contenere gli sviluppi infrastrutturali, in particolare viabilistici, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del Parco, in particolare negli accessi e ai bordi delle aree a maggiore concentrazione;
 - e) indirizzare gli interventi verso il recupero del patrimonio edilizio esistente e la tutela dell'edificato storico incentivando la permanenza dei residenti.
11. Nelle zone D (aree urbane o aree rurali compromesse) gli interventi dovranno essere rivolti a compattare e riqualificare l'edificato urbano, anche con funzioni di servizio per il sistema di centri ad essi afferenti:
- la qualificazione degli spazi e delle attrezzature pubbliche, favorendo la riaggregazione, attorno ai nodi principali della struttura urbana (soprattutto quelli storicamente consolidati) delle attività sociali, commerciali, ricreative e culturali e la loro miglior connessione con le reti fruibili del Parco.
 - il riordino delle parti di recente espansione e in quelle di ulteriore espansione previste dagli strumenti urbanistici, attraverso la valorizzazione delle trame insediative delle parti di più antica formazione, dei segni storici sul territorio e dei fattori morfologici caratterizzanti;
 - riqualificare e ricompattare i margini urbani particolarmente degradati o non coerenti con la formazione di cortine alberate o con la ricostituzione di fronti edilizi;
 - nelle zone a carattere rurale, gli interventi dovranno mirare alla riqualificazione delle aree di nuova edificazione in termini di coerenza tipologica e morfologica, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici, riducendo al minimo il consumo di suolo agricolo, mantenendo le aree agricole interstiziali;
 - nelle aree a bassa densità edilizia in fascia costiera, gli interventi dovranno mirare al

recupero e al mantenimento delle componenti naturali, alla riqualificazione delle strutture edilizie e al recupero ambientale nelle situazioni di particolare degrado, senza sostanziale aumento dei carichi urbanistici;

L'Ente Parco promuove, con supporti tecnici e conoscitivi e con opportuni incentivi la formazione di strumenti attuativi, quali i piani di recupero o i PIU di cui all'art. 17, per favorire il perseguimento degli indirizzi del Piano del Parco.

TITOLO III. VINCOLI E DESTINAZIONI SPECIFICHE

Art. 9. Difesa del suolo e gestione delle acque

1. L'Ente Parco coopera con la Regione, la Provincia, le Comunità Montane, i Comuni, le Autorità di ambito e le Autorità di Bacino competenti, con riferimento alle vigenti normative regionali e nazionali in materia, al fine di realizzare la miglior integrazione delle azioni di competenza di tali Enti in materia di difesa del suolo e gestione delle acque con le finalità del Parco.
2. A tali fini l'Ente predispone il Piano di settore per la difesa del suolo, di cui all'art.4, orientato alla prevenzione e mitigazione dei rischi idraulici ed idrogeologici, nel territorio interessato dal Parco.
Gli indirizzi da perseguire sono volti ad assicurare:
 - a) il rispetto della naturale evoluzione idro-geo -morfologica dei versanti qualora questa non interagisca con la pubblica incolumità e/o con il regolare svolgimento delle attività produttive presenti sul territorio;
 - b) il controllo e la limitazione degli interventi che comportano alterazione della morfologia dei luoghi e modifica del reticolo idrografico;
 - c) il recupero ed il potenziamento della qualità dell'acqua attraverso interventi di controllo, bonifica, mitigazione e/o eliminazione delle fonti inquinanti, e l'autoregolazione e autodepurazione dei corpi idrici;
 - d) la protezione delle aree di pertinenza fluviale con misure tali da:
 - ridurre il livello di rischio, garantendo il deflusso e la laminazione della piene straordinarie,
 - garantire il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo,
 - salvaguardare gli ambienti naturali, prossimi all'alveo, da qualsiasi forma di inquinamento,
 - favorire ovunque possibile l'evoluzione naturale del fiume in rapporto alle esigenze di stabilità delle difese idrauliche e delle opere d'arte,;
 - limitare la velocità della corrente;
 - delocalizzare impianti e infrastrutture già esistenti e soggetti a rischio.
3. Al fine di tutelare le risorse idriche, anche in considerazione del loro insostituibile ruolo ecologico, gli indirizzi da perseguire nel territorio del Parco e in quelli connessi sono volti ad assicurare, in particolare:
 - a) la riduzione e la prevenzione dei rischi di inquinamento, anche mediante misure di controllo e contenimento degli usi e delle trasformazioni del suolo suscettibili di determinare o aggravare tali rischi;
 - b) la razionalizzazione coordinata dell'utilizzo delle acque per i consumi umani, per fini irrigui, per fini ricreativi e per fini anti-incendio.
4. L'Ente Parco promuove, d'intesa con gli altri Enti competenti, studi d'approfondimento sulle risorse idriche presenti nel territorio interessato dal Parco ed in quelli contigui, al fine di migliorarne l'uso e la consistenza ed, in particolare di definire le acque sorgive, fluenti e sotterranee, che non possono essere captate perchè necessarie per la conservazione degli ecosistemi e di regolamentare i prelievi per assicurare i deflussi minimi vitali.
5. Ai fini della tutela delle acque nel territorio del Parco non è consentito, salvo specifici interventi di pubblico interesse per opere di difesa e di sicurezza civile promosse o dirette dall'Ente Parco in coerenza con gli obiettivi del Piano:
 - a) addurre alla superficie del suolo le acque della falda freatica intercettate in occasione di scavi, sbancamenti o perforazioni senza regimenterne il deflusso;

- b) realizzare opere di copertura, intubazione, canalizzazione ed interrimento degli alvei e dei corsi d'acqua, derivazione di acque, ostruzione mediante dighe, o altri tipi di sbarramenti e interventi che possano ostacolare la spontanea divagazione delle acque, interventi che possano determinare o aggravare l'impermeabilizzazione dell'alveo e delle sponde, modificare il regime idraulico dei fiumi e dei torrenti, modificare l'assetto del letto mediante discariche, anche temporanee, se non strettamente finalizzati a comprovate esigenze di pubblica incolumità o pubblica utilità relativi alle finalità del Parco;
 - c) realizzare l'attraversamento degli alvei e degli impluvi naturali con strade ed altre infrastrutture, se non quando dichiarate di pubblica utilità in relazione alle esigenze di sviluppo ecocompatibile sostenute dai PRGC adeguati al Piano in relazione alle finalità del Parco e comunque effettuando l'intervento in modo tale da permettere il deflusso delle portate di piena temibili con tempo di ritorno di almeno 200 anni;
 - d) modificare i parametri fisico-chimici delle acque;
 - e) qualunque trasformazione dello stato dei luoghi, sotto l'aspetto morfologico, idraulico, infrastrutturale ed edilizio, che non rientri tra gli interventi di dimostrata e indifferibile necessità e urgenza connessa alle ragioni di protezione degli abitati e delle infrastrutture pubbliche non delocalizzabili;
 - f) l'apertura di impianti di smaltimento e trattamento di rifiuti solidi;
 - g) il deposito e la discarica anche temporanea di qualunque materiale o sostanza inquinante e pericolosa (ivi compresi i rottami e residui edili inerti);
 - h) l'apertura di impianti di depurazione delle acque reflue di qualunque provenienza, a esclusione dei collettori di convogliamento e di scarico dei reflui depurati anche attraverso il ricorso a trattamenti fini con fitodepurazione;
 - i) qualsiasi tipo di coltura agraria sia erbacea che arborea per una zona di rispetto da definirsi con apposita cartografia in base all'estensione dell'alveo ripariale, al fine della ricostituzione di una zona di vegetazione autoctona. In caso di limite incerto valgono le norme di cui all'art. 94 del R.D. 522/904; la zona di rispetto viene stabilita in attuazione di quanto previsto dall'art. 96 lettera d) dello stesso R.D.
6. Al fine di preservare la continuità ecologica dei corsi d'acqua, ogni nuovo intervento in alveo dovrà prevedere la realizzazione di idonei accorgimenti, quali le scale di rimonta, per il passaggio e la diffusione dell'idrofauna, e la tutela o il ripristino della vegetazione spondale.
7. Fino alle determinazioni dei deflussi minimi vitali, da definirsi di concerto con altri Enti competenti in materia, l'Ente Parco assume i seguenti criteri di valutazione:
- a) per i corsi d'acqua ammettere derivazioni solo ove sia garantita una continuità naturale di deflusso in superficie e subalvea e sia dimostrato che il flusso residuo permanente a valle dell'intervento consenta la sopravvivenza delle naturali popolazioni biologiche, sulla base di analisi in situ a cura del Presidio Ambientale Permanente e dell'Osservatorio della Biodiversità, con riserva di sospensione;
 - b) per le sorgenti ammettere derivazioni solo ove sia consentita la sopravvivenza delle naturali popolazioni biologiche, eventualmente valutata da analisi ad hoc a cura del Presidio Ambientale Permanente e dell'Osservatorio della Biodiversità, con riserva di sospensione.
- Le captazioni prive di regolare titolo, per le quali non è stata presentata domanda, sono immediatamente interrotte a spese dell'utente responsabile, fatto salvo il ricorso per danno ambientale da parte dell'Ente Parco. Le concessioni esistenti sono soggette a revisione con la stipula di un protocollo di gestione della risorsa idrica locale.

8. Per le necessarie e consentite sistemazioni del terreno e di consolidamento dei versanti o per le sistemazioni idrauliche si deve fare ricorso ovunque possibile a tecniche che impieghino materiali vivi, lignei e pietrame, privilegiando il conseguimento di condizioni di naturalità, con la ricostruzione di una copertura vegetale compatibile con le condizioni ambientali dei siti e la piena funzionalità dell'ecosistema.
9. La disciplina posta in essere dagli strumenti urbanistici locali relativamente alla fascia costiera deve essere orientata alla più rigorosa salvaguardia delle aree naturali superstiti e al recupero, ovunque possibile, delle aree degradate o danneggiate sotto il profilo ambientale o paesistico. Gli interventi che possono interferire con gli ecosistemi e le dinamiche marine devono essere preventivamente previsti da un apposito Progetto d'Intervento Unitario relativo allo specchio d'acqua interessato ed alla sua interfaccia costiera. Valgono, salvo che per gli interventi contemplati dall'art. 18, comma 2, in ogni caso i seguenti divieti:
- a) di spianamento delle spiagge con mezzi meccanici e di qualunque azione antropica (ivi comprese la messa in opera di strutture stagionali o la pulizia delle sabbie con mezzi meccanici) che modifichi la morfologia dei cordoni dunari;
 - b) di costruzione di frangiflutti o di qualsiasi opera che possa interferire con le naturali dinamiche di deposito ed erosione della linea di costa;
 - c) di edificazione di edifici o infrastrutture (comprese le strade nel retroduna) nelle spiagge o in loro prossimità, o di qualunque altra azione che possa minacciare l'integrità o bloccare la naturale mobilità dei cordoni dunari, evitando l'insorgere di processi erosivi, anche, nei tratti più frequentati, mediante passerelle in legno per l'accesso alle spiagge.
10. E' vietata l'apertura di nuove cave o miniere salvo nei casi espressamente previsti dal P.R.A.E. (Piano Regionale delle Attività Estrattive). Le attività in atto, ove compatibili in base alle presenti norme, proseguono l'attività estrattiva nel rispetto delle indicazioni e procedure previste dal P.R.A.E., che provvede, altresì, a definire le modalità di cessazione per quelle incompatibili, così come definite dall'Ente Parco.
- Il recupero delle cave dimesse e/o abbandonate presenti nel territorio del Parco e non regolamentate dal P.R.A.E., acquisito il parere favorevole dell'Ente Parco, potrà essere oggetto di relativo intervento, sulla scorta dell'immissione di tali siti nel P.R.A.E. e della conseguente nuova autorizzazione da esso previsto.
11. E' vietata l'apertura di discariche di qualunque genere, se non previste da apposito Piano di settore.

Art. 10.
Rete ecologica e fasce fluviali

1. Al fine di conservare ed aumentare la ricchezza, la varietà e la stabilità degli ecosistemi, evitando la formazione di barriere tra gli habitat interessati e riducendone la frammentazione, il Piano di gestione naturalistica individua la rete ecologica interessante il parco e le sue connessioni con le aree esterne, con particolare riguardo a:

- a) le fasce di pertinenza fluviale comprendenti l'alveo del fiume, le aree demaniali, le aree golenali, e quelle inondabili con tempi di ritorno pluricentenari, le aree ecologicamente connesse alle dinamiche fluviali, i boschi ripariali esistenti e potenziali, le aree interessate da habitat di interesse così come evidenziati dal piano, nonché le aree degradate e in abbandono da recuperare alla funzionalità del sistema fluviale;
- b) la fascia costiera, comprendente i litorali sabbiosi, le fasce dunali e retrodunali, le falesie;
- c) le reti di connessione e di continuità tra habitat ed ecosistemi diversamente caratterizzati, da valutare sulla base della funzionalità, dell'ecologia delle specie animali e dei sistemi ambientali;
- d) i crinali montuosi e le selle montane.

2. Le fasce fluviali, ivi compresi i bacini artificiali, devono essere conservate, mantenute e riqualificate al fine di consolidarne ed elevare il grado di naturalità e funzionalità idraulica ed ecologica, conservarne le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, ripristinarne la vegetazione ripariale arborea, arbustiva ed erbacea per il raggiungimento di cenosi forestali mature, riqualificarne e monitorarne la vegetazione ripariale ed acquatica ai fini di fitodepurazione, recuperare le aree in stato di degrado, tutelarne i valori paesaggistici, valorizzarne la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa. Per il conseguimento di tali obiettivi l'Ente Parco promuove specifici programmi di conservazione, riqualificazione e valorizzazione delle fasce fluviali, volti a:

- a) favorire l'ampliamento per quanto possibile delle fasce di pertinenza fluviale e il ripristino della continuità delle formazioni ripariali;
- b) limitare gli interventi di gestione della vegetazione in alveo e ripariale a quelli strettamente necessari per ragioni idrauliche, eliminando le opere non più efficienti;
- c) promuovere il ripristino della naturalità delle formazioni riparie anche attraverso la progressiva eliminazione delle specie vegetali alloctone e la formazione di zone umide artificiali;
- d) orientare in senso naturalistico le sistemazioni idrauliche previste in base all'art.9 delle presenti norme;
- e) controllare e regolamentare gli scarichi dei centri abitati e degli insediamenti sparsi;
- f) individuare e realizzare aree attrezzate per la sosta a scopo ricreativo;
- g) riqualificare e bonificare le situazioni di degrado;
- h) conservare e proteggere gli ecosistemi unici e caratteristici, con particolare riguardo alle emergenze geologiche e idriche espressamente segnalate dal Piano.

3. Le fasce di pertinenza fluviale sono delimitate, negli strumenti urbanistici locali, d'intesa con l'Ente Parco e l'Autorità di bacino, tenendo conto, oltre alle aree golenali ed a quelle inondabili con tempi di ritorno pluricentenari, anche di tutte le aree ecologicamente e paesisticamente connesse alle dinamiche fluviali. In carenza di tali delimitazioni, le fasce si intendono estese da ambo i lati del corso d'acqua per 150 m. dal ciglio.
4. L'Ente Parco promuove la conservazione e il potenziamento della naturalità diffusa attraverso incentivi al mantenimento delle matrici ecologiche degli spazi rurali comprendenti le siepi, i filari, gli orti, i seminativi arborati e gli altri elementi del paesaggio agrario tradizionale.
5. L'Ente Parco provvede agli interventi di ripristino e recupero ambientale delle aree demaniali in riferimento ai dispositivi del D.Lgs. 11 maggio 1999, n. 152.

Art. 11.
Sistemi e sottosistemi ambientali

1. Il Piano articola gli obiettivi e gli indirizzi di gestione in funzione dei caratteri e delle potenzialità dei sistemi e sottosistemi ambientali definiti nell'Allegato 1, facente parte integrante delle presenti norme, ed individuati nella tavola di piano b4:
 - a) per la regione Mediterranea:
 - il sistema Clastico, a cui appartengono i sottosistemi: del Fondo Valle Alluvionale, delle Alluvioni Costiere, dei Terrazzi Costieri, degli Apparati Dunari, dei Terrazzi Deposizionali interni, delle Conoidi Detritiche;
 - il sistema Argilloso-Marnoso, a cui appartengono i sottosistemi: Collinare, delle Falesie e Coste Alte, delle Depressioni morfostutturali;
 - il sistema Arenario -Conglomeratico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Collinare, le Falesie e Coste Alte,
 - il Sistema Carbonatico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Collinare, delle Forre, delle Falesie e Coste Alte;
 - b) per la regione di Transizione:
 - il sistema Clastico: a cui appartengono i sottosistemi: Fondovalle alluvionale, Terrazzi Deposizionali interni, Depositi Palustri;
 - il sistema Argilloso-Marnoso a cui appartengono i sottosistemi: Collinare, Depressioni morfostutturali;
 - il sistema Arenaceo-Conglomeratico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso e Collinare;
 - il sistema Carbonatico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Collinare, Spianate Carsiche, Forre, Crinali Principali;
 - c) per la regione Temperata:
 - il sistema Clastico a cui appartengono i sottosistemi: Conche Tettoniche-Carsiche;
 - il sistema Argilloso-Marnoso a cui appartengono i sottosistemi: Depressioni Morfostrutturali;
 - il sistema Arenaceo-Conglomeratico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso;
 - il sistema Carbonatico a cui appartengono i sottosistemi: Montuoso, Spianate Carsiche, Forre.
2. Per ogni sottosistema nell'allegato sono definite:
 - a) la vegetazione potenziale ed i caratteri distintivi, con le valutazioni di stato e di valore del sistema e le dinamiche in atto;
 - b) gli indirizzi specifici di gestione, facenti riferimento alla particolarità dei beni presenti nel sistema, alle situazioni di pericolo o di alterazione a cui il sistema è soggetto, l'interesse didattico e scientifico ad esso relativo. Tali indicazioni rappresentano un quadro di riferimento per gli studi di valutazione di impatto ambientale ai fini della determinazione dell'ammissibilità degli interventi, nonché per il Piano di Gestione Naturalistico, ma non sostituiscono studi specifici ai quali è demandata la valutazione di dettaglio.
3. Gli indirizzi specifici definiti nelle schede dell'allegato alle presenti norme prevalgono, in quanto applicabili, sugli indirizzi di gestione definiti agli art.13 e 14 per i boschi e per l'attività agricola .

Art. 12.
Emergenze naturalistiche

1. Il Piano definisce le modalità di gestione e di valorizzazione per la flora e la fauna ed individua inoltre nelle tavole di Piano singoli beni o complessi di beni di elevato valore naturalistico o di interesse scientifico per caratteri di eccezionalità, di unicità o di esemplarità, per i quali l'Ente Parco promuove forme differenziate di tutela e di valorizzazione a fini scientifici, didattici, educativi o di pubblico godimento, anche con l'inserimento dei siti nei percorsi ed itinerari del turismo culturale e didattico e con la predisposizione di sistemi di monitoraggio.
2. Per quanto riguarda le emergenze floristiche e vegetazionali e faunistiche, oltre quanto previsto dal Regolamento valgono le seguenti prescrizioni:
 - a) sono vietati i tagli per gli individui esemplari sparsi di *Abies alba*;
 - b) negli ambiti in cui ricadono le faggete con *Abies alba* è vietata l'attività del pascolo;
 - c) per tutte le aree di particolare vulnerabilità il Regolamento del Parco specifica la regolamentazione per l'accesso ai mezzi a motore;
 - d) negli ambiti rupestri con presenza di *Portenschlagiella ramosissima*, *Atamantha sicula*, *Campanula fragilis subsp. fragilis*, *Phagnalon rupestre* (*Campanula fragilis-Portenschlagiellatum ramosissimae*) sono vietate opere di bonifica, rinforzo, o di modificazione del suolo, e limitate le attività sportive con le modalità definite dal Regolamento;
 - e) negli ambiti rupestri costieri con presenza di *P. palinuri* ed altre specie di elevato valore biogeografico sono vietati interventi di modificazione del suolo e di ampliamento delle strutture esistenti, e sono limitate le attività di fruizione secondo le modalità definite dal Regolamento;
 - f) negli ambiti comprendenti stazioni di *Nerium oleander*, e nelle stazioni di *Platanus orientalis* sono vietati il taglio all'interno delle cenosi arboree ed arbustive presenti, la captazione delle acque e qualsiasi opera che comporti una diminuzione dell'attuale portata del corso d'acqua o la modificazione morfologica dell'asta fluviale;
 - g) negli ambiti comprendenti le stazioni di *Minuartia moraldoi* e le stazioni a *Genista cilentina*, l'accesso è regolamentato secondo le modalità definite dal Regolamento del Parco;
 - h) sono vietati i tagli degli alberi nei quali sono scavati nidi di specie di uccelli e mammiferi arboricoli;
 - i) sono vietati i tagli di vegetazione palustre e di stagno, quale i phragmiteti, i tifati, e giuncheti;
 - l) negli ambiti rupestri con presenza di nidi di falconiformi, accipitridiformi, strigiformi, apodiformi, irundinidi, columbiformi, corvidi, sono vietate opere di bonifica, rinforzo o modificazione del suolo, le attività sportive e le attività di fruizione sono specificatamente definite dal Regolamento;
 - m) nelle aree di presenza del *Lepus corsicanus*, *Anthus spinoletta*, e *Alectoris greca*, e specie di rari ibridi di orchidee spontanee sono vietate le trasformazioni d'uso del suolo se non specificatamente definite dal Piano di Gestione Naturalistico;
 - n) nelle aree con presenza di anfibi urodeli è vietata la predisposizione di pozze in cemento;
 - o) nelle aree con presenza di *Bombina variegata* è vietata la bonifica o l'alterazione dei piccoli corsi d'acqua, dei fossi, delle aree allagate, dei fontanili e delle risorgive boschive, delle praterie e delle conche carsiche;
 - p) nelle aree agricole in cui sono presenti la *Coturnix coturnix*, *Falco naumanni*, *Falco subbuteo*, *Galerida cristata*, *Melanocorypha calandra*, *Merops apiaster*, *pullula arborea*, *Lepus corsicanus* è vietato l'uso di fitofarmaci chimici o comunque dannosi alle specie citate, l'uso di mezzi meccanici, salve le indicazioni del Regolamento;
 - q) nelle grotte e nelle cavità ipogee abitate da chiroterti sono vietati interventi che mettano in pericolo o siano di disturbo alla sopravvivenza di queste specie .

3. L'Ente Parco promuove la conservazione, il mantenimento, il recupero, il ripristino degli habitat e biotopi vulnerabili o minacciati o in via di estinzione attraverso la formazione di piani di gestione specifici, volti prioritariamente :
 - a) alla eliminazione o riduzione delle fonti di disturbo diretto e di inquinamento idrico, atmosferico, acustico;
 - b) a favorire, tramite apposite convenzioni, i proprietari che destinano parte dei propri terreni a progetti di gestione naturalistica o le attività che contribuiscono alla conservazione degli habitat;
 - c) a sviluppare le conoscenze a scala spaziale idonea per ogni taxa in ogni ambiente, seguendo le metodologie proprie dell'ecologia del paesaggio;
 - d) a promuovere iniziative di monitoraggio, ricerca scientifica nonché attività di interpretazione, divulgazione e educazione ambientale e la predisposizione di itinerari tematici;
 - e) a definire i corridoi ecologici nella area del parco e nell'area contigua con particolare riferimento per le popolazioni vitali di specie endemiche, minacciate o vulnerabili;
 - f) a definire gli interventi e le modalità di reintroduzione delle specie, e della prevenzione dei possibili danni alla fauna; nonché gli interventi di gestione per le specie emergenti ed il controllo dello sviluppo delle specie invasive.
4. Il Piano individua gli habitat di interesse faunistico, sia nell'area del Parco che nell'area contigua, nei quali non sono ammessi interventi di modificazione dei suoli, opere di regimazione dell'alveo, o utilizzi agro-pastorale, salvo quelli espressamente autorizzati dall'Ente Parco, sulla base di una valutazione di incidenza. Le regole di fruizione in tali ambiti sono specificatamente definite dal Regolamento del Parco. Il Piano di Gestione Naturalistico definisce su tali aree gli interventi diretti alla conservazione e al ripristino della funzionalità ecologica e individua le opere e le attività incompatibili da rimuovere.
5. Il Piano individua le aree contenenti i geositi di interesse stratigrafico, paleoambientale, paleobiologico, strutturale e geomorfologico sia nell'area del Parco che nell'area contigua, in cui è vietata ogni nuova edificazione o trasformazione, compresi i rimodellamenti del suolo, l'alterazione del reticolo idrografico, o depositi anche transitori di materiali, salvo gli interventi espressamente autorizzati dall'Ente Parco, sulla base di progetti, corredati da opportuna documentazione scientifica di dettaglio, che garantiscano la non alterazione degli elementi di interesse. Sono consentiti gli interventi necessari alla conservazione e al recupero di tali aree e alla valorizzazione della fruibilità dei beni.
6. Il Piano individua le grotte, gli inghiottitoi e le aree di interesse idrogeologico su cui sono vietati interventi di qualsiasi natura che non siano diretti alla loro protezione, nonché alla rimozione di possibili fattori inquinanti. Il Parco promuove il censimento delle risorgenti, con prioritario riguardo per quelle aree in comunicazione con i sistemi carsici, ed i bacini che alimentano importanti inghiottitoi al fine di definire la delimitazione delle aree di salvaguardia. In carenza di tale delimitazione, nel raggio di m.250 intorno alle sorgenti e ai pozzi, sono vietati interventi e attività che non siano esclusivamente riferiti alle opere di presa autorizzate e alle sistemazioni naturalistiche dei luoghi.

Art. 13

Gestione forestale

1. Le aree boscate, ivi comprese la vegetazione golenale, le macchie alberate, i cespuglieti, le aree boscate in trasformazione, le aree pascolive interne e le aree in via di naturalizzazione ai margini dei boschi, devono essere conservate, mantenute e riqualificate naturalisticamente ai fini di difendere l'assetto idrogeologico, prevenire l'insorgere di processi erosivi, ripristinare e consolidare la funzionalità ecologica, conservare le comunità biologiche e i biotopi in esse comprese, recuperare le aree in stato di degrado, conservare i valori paesaggistici, valorizzare la fruizione naturalistica, culturale, educativa e ricreativa.

2. L'Ente Parco, in collaborazione con gli altri Enti ed Organismi competenti, in particolare con le Comunità Montane, promuove interventi diretti alle finalità sopra citate, tenendo conto congiuntamente della qualità ecologica e dei processi economici e sociali che hanno determinato storicamente la formazione dei boschi e che ne consentono la continuità nel tempo. A tal fine ne orienta la gestione sostenibile mediante la predisposizione di servizi di assistenza tecnica nei confronti dei Comuni e dei privati proprietari per favorire :
 - a) la formazione dei piani di assestamento forestale;
 - b) le attività di monitoraggio e di ricerca finalizzate ad ottimizzare i programmi di gestione forestale, alla sperimentazione di tecniche di lotta biologica, al monitoraggio sullo stato di salute dei boschi, alla lotta contro gli incendi;
 - c) il reperimento di finanziamenti comunitari previsti per la cura dei boschi;
 - d) l'integrazione con le attività artigianali locali per la lavorazione del legno, orientata ad un aumento del reddito e, al contempo, ad una diminuzione delle superfici di taglio.

3. La gestione forestale è orientata alla selvicoltura naturalistica e sistemica atta al raggiungimento di sufficienti condizioni di naturalità, all'evoluzione dell'ecosistema verso assetti autonomamente stabili, alla massimizzazione della complessità strutturale in ragione della migliore funzionalità bio-ecologica dell'ecosistema forestale, al mantenimento delle funzioni protettive e produttive, escludendo azioni di isolamento ed enucleazione delle aree di maggior valore. In tutte le forme boschive, e in particolare nell'alto fusto, va conservata sempre una buona ricopertura di sottobosco mantenendo alta la diversità di specie presenti, compatibilmente con le potenzialità ecologiche della tipologia considerata. Oltre alle prescrizioni definite nel Regolamento del Parco e nei Piani di assestamento approvati dall'Ente Parco, valgono i seguenti indirizzi selvicolturali con riferimento ai diversi tipi di formazioni boschive:
 - a) per le Faggete: nelle fustaie coetanee l'allungamento dei turni e il trattamento a tagli successivi a gruppi al fine di una progressiva trasformazione in disetanee, evitando tagli a raso; in quelle disetanee il passaggio dalla struttura per pedali a quella a gruppi; conservazione di specie arboree diverse all'interno della faggeta per mantenere una struttura a più specie; per i restanti cedui la conversione all'altofusto;
 - b) per le Cerrete: nelle fustaie tagli colturali (diradamenti) ed interventi volti a favorire la rinnovazione naturale; nei cedui il mantenimento della forma di trattamento a ceduo matricinato; con riduzione della dimensione delle tagliate escludendo le tagliate contigue secondo quanto indicato dal Regolamento;
 - c) per i Castagneti: il mantenimento della castanicoltura da frutto, negli ambiti territoriali più idonei (da definire con il Piano di gestione) incentivando il cultivar locale (Cilentana e Roccadaspide), ed escludendo le aree investite da fenomeni franosi; nei cedui il mantenimento della forma di trattamento a ceduo matricinato, riducendo la dimensione delle tagliate ed escludendo le tagliate contigue, secondo quanto indicato dal Regolamento;
 - d) per le Ontanete vanno favoriti il governo a fustaia e gli interventi colturali relativi;
 - e) per il Bosco misto (i carpini bianco e nero, la carpinella, l'orniello, gli aceri campestre, trilobo e napoletano, le querce caducifoglie, la roverella, il cerro e farnetto, l'ontano napoletano, l'olmo campestre a diversa composizione): in presenza di percentuale elevata di

querce (in particolare il cerro e il farnetto) interventi volti a favorire la conversione all'alto fusto; nei soprassuoli agamici il mantenimento del trattamento a ceduo matricinato, con riduzione della dimensione delle tagliate, escludendo le tagliate contigue, secondo quanto indicato dal Regolamento;

- f) per il Bosco misto con roverella: nei popolamenti ad alto fusto, interventi colturali (diradamenti, tagli di rinnovazione) volti a favorire il rinfoltimento del soprassuolo principale e la riduzione dell'abbondante sottobosco; nei cedui, mantenimento del trattamento a ceduo matricinato con riduzione della dimensione delle tagliate, escludendo le tagliate contigue, secondo quanto indicato dal Regolamento;
- g) per i Boschi misti di conifere e latifoglie autoctone, interventi solo conservativi con interventi di normalizzazione strutturale, con sostituzione progressiva delle conifere;
- h) per le Leccete: nei soprassuoli con un'abbondante presenza di piante da seme nel piano dominante interventi selvicolturali volti a indirizzare il bosco verso l'alto fusto; nei soprassuoli agamici il mantenimento del trattamento a ceduo matricinato, con riduzione della dimensione delle tagliate escludendo le tagliate contigue, secondo quanto indicato dal Regolamento; dove il ceduo si presenta invecchiato, i tagli necessari per l'avviamento all'alto fusto;
- i) per il Bosco misto con leccio (leccio, orniello, carpini, ed in maniera sporadica, roverella e cerro): nei soprassuoli con un'abbondante presenza di piante da seme nel piano dominante interventi selvicolturali volti ad indirizzare il bosco verso l'alto fusto; nei soprassuoli agamici mantenimento del trattamento a ceduo matricinato, con riduzione della dimensione delle tagliate ed esclusione delle tagliate contigue secondo quanto indicato dal Regolamento; dove il ceduo si presenta invecchiato tagli di avviamento all'alto fusto;
- l) per il Bosco ripariale (pioppi bianco e nero, salice bianco e da vimini, ontano nero, napoletano e ibridi, carpino bianco e olmo campestre), interventi solo conservativi con interventi di normalizzazione strutturale;
- m) per i Boschi di sclerofille (corbezzolo, fillirea latifoglia, lentisco, mirto, viburno tino e alaterno), interventi di riqualificazione per l'evoluzione verso la lecceta;
- n) per i Rimboschimenti misti di conifere e latifoglie e i rimboschimenti di conifere, interventi selvicolturali di rinaturalizzazione volti a favorire lo sviluppo delle specie autoctone e la graduale sostituzione di quelle esotiche;
- o) per i Rimboschimenti di latifoglie, interventi selvicolturali di rinaturalizzazione volti a favorire lo sviluppo delle specie autoctone e la graduale sostituzione degli eucalipti.

4. Nelle aree soggette a fenomeni franosi, con presenza di affioramenti rocciosi o macereti, dove i boschi assolvono una funzione protettiva, i soprassuoli sono lasciati all'evoluzione naturale, e sono ammessi esclusivamente interventi colturali protettivi, ivi compresi interventi periodici per il mantenimento del sistema idrogeologico scolante superficiale, escludendo la realizzazione di chiarie e tagli a raso, secondo le indicazioni del Piano per la difesa del suolo.

5. Gli interventi sui sistemi forestali devono rientrare nei PAF approvati dalla Giunta Regionale della Campania e muniti del parere preventivo dell'Ente Parco. Gli interventi non regolati da un PAF, al fine di conseguire analogo parere favorevole, prima del rilascio della autorizzazione devono comprendere:

- a) la descrizione particolareggiata dell'unità colturale;
- b) la descrizione per singolo mappale dello stato di fatto e dell'intervento dal punto di vista dendrologico;
- c) la definizione del tipo di intervento con l'indicazione della consistenza e della qualità delle matricine o delle piante da asportare nel caso di conversione;
- d) la definizione dell'epoca del taglio. Tali piani dovranno valutare il sistema delle strade interpoderali e delle piste di esbosco al fine di adeguare quelle che servono ed eliminare quelle inutilizzate favorendo il ripristino del manto erboso.

6. Le aree boscate sono soggette alle seguenti limitazioni:
- a) il divieto di trasformazione delle colture da forestali ad agricole eccetto che in zona C e D nei cespuglieti e nelle aree forestali in evoluzione, qualora derivanti da forme colturali legnose su terreni idonei (uliveti e vigneti);
 - b) il divieto di attività silvocolturali con specie alloctone o comunque diverse da quelle previste nell'allegato 1 per i sottosistemi in cui ricadono;
 - c) il divieto di realizzazione di nuove costruzioni o manufatti, salvo quelli temporanei per le attività silvocolturali - per i periodi indicati nei progetti di intervento - o quelli per attività compatibili di fruizione naturalistica e di ricerca scientifica;
 - d) sono da conservare anche nei boschi produttivi i grandi alberi e gli alberi morti, le specie arbustive e arboree secondarie e non 'utili' quali arbusti, fruttiferi selvatici e piante rare (agrifoglio, tasso, ecc.);
 - e) l'attività del pascolo non è consentita nelle aree boscate ricadenti nelle zona A e nei boschi vetusti.
8. Per la protezione dagli incendi delle aree boscate, fatte salve più specifiche indicazioni di appositi progetti, valgono i seguenti indirizzi:
- a) le fasce tagliafuoco, ridotte a quelle strettamente indispensabili, devono essere concepite e gestite come piste di accesso rapido al fuoco di uomini e mezzi anticendio;
 - b) deve essere realizzato un sistema di punti di presa d'acqua nei siti serviti facilmente da reti di acquedotto o allacciabili con pozzi esistenti, distribuiti in prossimità delle aree a maggior rischio, lungo le strade carrabili, i sentieri escursionistici e le aree attrezzate;
 - c) deve essere realizzato un sistema di serbatoi e vasche, possibilmente tali da non intercettare impluvi o valloni, ma alimentati unicamente dal versante a monte o attraverso scoline naturali previo parere dell'Autorità di Bacino;
 - d) devono essere individuati sistemi di allertamento e intervento in particolare per i periodi in cui non è vigente lo stato di maggiore pericolosità;
 - e) le fasce lungo le strade, almeno quelle a maggiore scorrimento, devono essere tenute a prato, irrigate nei periodi estivi, e costantemente pulite.

Art. 14
Attività agro -silvo-pastorali

1. Il Parco tutela le attività agricole e dell'allevamento esercitate nei modi e con le tecniche tradizionali di produzione, anche in ordine alla salvaguardia delle risorse esistenti nell'agroecosistema, al recupero delle specie tradizionali, finalizzata al mantenimento della biodiversità, alla tutela del paesaggio agricolo locale, al rispetto e alla conservazione delle testimonianze della cultura locale rintracciabili nell'assetto culturale, nelle opere costruite e nei comportamenti produttivi.
2. Con riferimento alla tutela sopra definita, l'Ente Parco promuove l'utilizzo delle risorse finanziarie nazionali, regionali e comunitarie destinate al mondo rurale e alle produzioni agricole e all'allevamento, in particolare per favorire e sostenere:
 - a) la permanenza in loco delle attività produttive agricole e pastorali a garanzia della tutela del paesaggio, dell'ambiente e dell'identità culturale locale, valorizzando i servizi ambientali forniti dalle imprese;
 - b) le produzioni agricole e zootecniche locali, con particolare riferimento alla produzioni tipiche e di qualità, ed orientate alla agricoltura con metodo biologico, favorendo la specializzazione delle imprese;
 - c) interventi diretti alle innovazioni tecnologiche, nel campo dell'organizzazione di impresa, della tutela della qualità del prodotto, dello smaltimento dei rifiuti e della razionalizzazione dell'uso delle risorse;
 - d) attività di informazione, consulenza e orientamento, dirette alla promozione di forme di associazione e cooperazione tra le imprese, all'assistenza tecnica, finanziaria ed amministrativa in particolare per i giovani e per le aziende famigliari, alla formazione professionale anche attraverso la realizzazione di laboratori sperimentali, alla commercializzazione dei prodotti di nicchia e biologici anche con interventi di divulgazione informativa (Mostre e manifestazioni) e con la istituzione di 'marchi di qualità'.
 - e) lo sviluppo dell'agriturismo, del turismo rurale, dell'utilizzo dei prodotti agricoli all'interno del Parco mediante l'assistenza tecnica, la formazione professionale, il convenzionamento per attività ricreative e educative e di manutenzione del territorio e delle strutture di gestione.
 - f) i programmi di ricomposizione fondiaria, l'associazionismo e la cooperazione pubblico-privata nelle produzioni e nel presidio del territorio nonché i progetti di intervento che prevedano la cura dei terreni agricoli abbandonati, con prioritario riferimento a quelli d'interesse paesistico di cui all'art.15.
3. Al fine di promuovere il mantenimento dell'attività agricola congiuntamente con la difesa del suolo e la conservazione delle risorse ad esso legate, valgono le seguenti limitazioni:
 - a) è vietato l'impiego e ogni rilascio ambientale di organismi geneticamente modificati (OGM) nei processi di produzione e di trasformazione agricola (vegetale ed animale), anche a scopo sperimentale;
 - b) sono vietate tecniche colturali che tendono a ridurre la biodiversità: la fertilizzazione dovrà ridurre al minimo la perdita delle sostanze nutritive, dovranno essere reimmesse nel suolo quantità sufficienti di materiale biodegradabile di origine microbica, vegetale o animale, le erbe infestanti, gli insetti e le malattie dovranno essere controllate prioritariamente con tecniche colturali preventive (rotazioni adeguate, sovesci, piani di fertilizzazione equilibrati, controllo meccanico e interruzione dei cicli di sviluppo degli insetti, gestione del microambiente);
 - c) dovranno essere mantenute le scoline trasversali alle linee di massima pendenza (se questa superi il 5%) in numero adeguato alle portate ruscellanti, e, ove la lavorazione superficiale interessi l'intero appezzamento, l'approntamento stagionale di solchi di scolo delle acque ruscellanti posti sempre trasversalmente alle linee di massima pendenza;

- d) sono vietati gli interventi che eliminino o pregiudichino la funzionalità dei collegamenti tra brughiere, canneti o territori aridi; tra le vie d'acqua, gli stagni, le sorgenti, i fossi, le zone umide, le paludi e le altre aree ricche d'acqua che non vengono usate per l'agricoltura intensiva o per l'acquacoltura; tra le aree con flora ruderale; tra i confini degli appezzamenti (estensivi) diversificati dal punto di vista ecologico;
 - e) potranno essere realizzati muri di separazione solo con struttura a secco, realizzati senza l'uso di leganti, per mantenere la massima permeabilità alle acque drenate, con il divieto assoluto della demolizione di quelli esistenti se non per motivi di ripristino funzionale;
 - f) dovranno essere adottate misure adeguate per prevenire la salinizzazione del suolo, l'eccessivo ed improprio impiego dell'acqua, l'inquinamento delle acque profonde e superficiali;
 - g) è vietato l'impianto di colture esotiche o l'allevamento di animali (compresa l'itticoltura) alloctoni o non idonee ai luoghi e incompatibili con la funzionalità ecologica.
5. Ai fini della tutela della diversità biologica l'attività dell'allevamento dovrà essere orientata:
- a) all'utilizzazione di razze locali attraverso stabulazione semilibera con largo impiego del pascolo;
 - b) a rispettare i metodi di produzione biologica secondo i regolamenti CEE n°2092/91 e successivi;
 - c) a soddisfare almeno il 60% del fabbisogno foraggero dei capi allevati con produzioni autoctone;
 - d) a rispettare l'utilizzazione agronomica delle deiezioni animali (letame e liquame) di cui al decreto legislativo n°152/99;
 - e) ad utilizzare tecniche che assecondino le necessità fisiologiche ed etologiche degli animali, evitando allevamenti senza terra.
6. Nelle zone A e B la pratica del pascolo è subordinata alle indicazioni del piano di gestione Naturalistico. Sui terreni comunali la pratica del pascolo deve essere autorizzata dai Comuni secondo le prescrizioni del PAF (Piano di assestamento forestale) approvato dall'Ente Parco; per i comuni sprovvisti di PAF o con PAF scaduto, l'autorizzazione è subordinata all'approvazione da parte del Parco, di un "piano pastorale provvisorio" della durata massima di 3 (tre) anni redatto da un tecnico abilitato. Sui terreni pascolivi e boscati di proprietà privata, ricadenti in zona B, la pratica del pascolo è regolata dal Piano di Gestione Naturalistico; nelle more della vigenza di detto parco e solo per superfici accorpate superiori a 20 Ha e per allevamenti superiori a 15 UBA, deve essere richiesta l'autorizzazione dell'Ente Parco sulla base di uno specifico "piano triennale di pascolamento" redatto da un tecnico abilitato.
7. Sono sempre fatti salvi gli usi civici per il godimento dei pascoli. Il Parco promuove, d'intesa con i Comuni, il censimento e la valutazione dello stato degli usi civici ai fini della loro conservazione e valorizzazione, da destinare ad attività agro-silvo-pastorali, oltre che di ricerca, didattica e fruizione anche attraverso il convenzionamento con imprese e cooperative per la loro gestione secondo quanto disposto dalla L.R. 11/1981.

Art.15.

Ambiti ed elementi di specifico interesse paesistico

1. Il Piano individua gli ambiti e gli elementi di specifico interesse paesistico soggetti alle particolari prescrizioni di cui ai successivi commi seguenti, come di seguito elencati:

- a) ambiti del paesaggio agrario;
- b) contesti dei centri storici e dei siti di interesse archeologico e ridelimitazione, di conseguenza, degli ambiti di attenzione archeologica;
- c) punti e strade panoramiche.

L'Ente Parco promuove la loro manutenzione e conservazione riconoscendo priorità ai progetti o ai piani di recupero che comportino la valorizzazione dei loro elementi costitutivi. L'Ente, al fine del ripristino di paesaggi agrari in condizioni di degrado a causa di fenomeni di abbandono e/o per dissesto idrogeologico, può definire apposite convenzioni, anche onerose, per il recupero dell'ambiente rurale e della sua produttività, mediante la predisposizione di servizi per la gestione agricola, di compartecipazione agraria e di ogni altro intervento che possa risultare utile in relazione alle specifiche situazioni.

2. Negli ambiti del paesaggio agrario rappresentati dalle cosiddette “aree dei piccoli campi” che presentano i caratteri distintivi del paesaggio agrario cilentano, gli interventi devono essere orientati al mantenimento ed alla valorizzazione della varietà e della ricchezza delle cultivar locali, nonché della riconoscibilità dei caratteri permanenti e delle regole morfogenetiche che sono alla base della loro specificità, conservando in particolare la trama parcellare, il sistema di regimazione e di ruscellamento delle acque, il sistema di accesso ai fondi, il sistema delle siepi miste e dei muretti a secco, le aree di macchia e di leccio e le altre eventuali masse boschive presenti;

Ai fini della loro valorizzazione, in tali aree il Parco promuove in accordo con i Comuni ed i proprietari interessati dei Piani di Intervento Unitario (PIU).

3. Nei contesti di interesse storico -culturale e paesistico, la cui perimetrazione potrà essere precisata in sede di adeguamento dei PRGC, valgono le seguenti prescrizioni, oltre a quelle del comma 2:

- a) mantenere e valorizzare i caratteri storico-culturali e paesistici del sistema insediativo;
- b) mantenere i rapporti visivi relativamente ai fulcri principali interni, nonché al sistema delle visuali esterne del contesto;
- c) rimuovere o mitigare gli elementi di detrazione visiva o di degrado.

Ai fini della loro valorizzazione, in tali aree il Parco promuove in accordo con i Comuni ed i proprietari interessati dei Piani di Intervento Unitario (PIU).

4 Il Piano individua le strade panoramiche espressamente definite nella tavola b3 ed i punti panoramici dai quali vanno salvaguardate le visuali panoramiche. A tal fine:

- a) non sono ammesse edificazioni o installazioni anche provvisorie, ivi compresi i cartelloni pubblicitari, che possano pregiudicare le visuali panoramiche;
- b) vanno ripristinati i varchi visivi attraverso l'eliminazione della vegetazione infestante o la riduzione della massa arborea e degli altri elementi di detrazione visiva sulle fasce laterali o la creazione di nuovi varchi mirati alla salvaguardia di specifiche visuali.

5. Il Piano, riconoscendo la rilevanza dei suoni, del silenzio e dei rumori ai fini della fruizione del Parco, prevede la formazione di appositi studi d'approfondimento e di strumenti progettuali per la tutela e la valorizzazione dei “paesaggi sonori”. Il Regolamento specifica i divieti relativi ad interventi ed attività che possano disturbare od alterare i paesaggi sonori e produrre inquinamento acustico, fatte salve le attività agro-forestali tradizionali e quelle di carattere temporaneo, connesse alla realizzazione di opere od interventi concessi in coerenza con le presenti Norme.

Art. 16

Aree ed elementi di specifico interesse storico-culturale:

1. Il Piano disciplina le aree ed elementi di specifico interesse storico, artistico, culturale, archeologico, prevedendone la segnalazione, il recupero, il riuso e la valorizzazione in forme articolatamente riferite alle diverse tipologie, e in particolare:
 - a) siti archeologici ed ambiti archeologici d'attenzione;
 - b) centri storici;
 - c) percorsi e viabilità storica;
 - d) beni di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico o documentario.

I beni di cui sopra, con particolare riferimento a quelli elencati nell'Allegato 2 facente parte integrante delle presenti norme, sono soggetti alle prescrizioni e agli indirizzi di cui ai commi seguenti.

2. In sede di formazione o variante dei PRGC, i Comuni provvedono al censimento sistematico degli elementi di cui al comma 1 anche ad integrazione degli elenchi dell'Allegato 2, al loro recepimento, alla loro precisazione localizzativa in base ad apposite indagini documentarie, nonché alla definizione di norme di intervento che tengano conto delle prescrizioni e degli indirizzi che seguono e in riferimento ai dispositivi della L.R. 26/02 sui Centri Storici. Nelle more di adeguamento degli strumenti urbanistici ai suddetti indirizzi, gli interventi eccedenti la ristrutturazione senza aumento di volume sono soggetti a specifica valutazione di compatibilità con gli indirizzi stessi.

3. Il Piano riconosce:

- a) i "siti archeologici", comprendenti: frammenti di sistemi insediativi coevi di epoca premedioevale, su aree estese e con tipologie insediative complesse o seriali, centri abbandonati, scomparsi o ruderizzati, dalla preistoria al '900, aree archeologiche di grandezza limitata, riconducibili a insediamenti puntuali. Tali siti oltre ai vincoli di cui al D. lgs. n 42/04, sono sottoposti alle seguenti prescrizioni:
 - nelle aree relative a ritrovamenti archeologici di accertata entità ed estensione individuati in tavola di piano, e relative aree di rispetto, sono esclusi interventi edilizi e infrastrutturali di qualsiasi natura e ogni scavo e ogni lavorazione non superficiale, ivi compresi gli interventi di bonifica e di creazione di scoli e canali, devono essere autorizzati dalla competente Soprintendenza a meno di interventi di difesa del suolo relativi a condizioni di emergenza per l'incolumità pubblica;
 - nelle aree suddette ricomprese in contesti urbanizzati, ogni intervento, eccedente i limiti di cui sopra, deve essere preceduto da preventivi sondaggi autorizzati e controllati dalla Soprintendenza, che consentano di circoscriverne l'estensione e valutarne il grado di interesse, al fine dell'ammissibilità degli interventi proposti.
- b) gli "ambiti di attenzione archeologica" comprendenti: territori gravitanti sui principali centri dell'antichità, contraddistinti da un'alta densità di ritrovamenti coevi, prevalentemente già sotto tutela archeologica. In tali ambiti, se non già vincolati ai sensi del d.lgs. n 42/2004, è prescritta la supervisione della Soprintendenza in caso di scavi, dato il carattere indiziario di tali aree. Gli Enti locali in sede di definizione degli strumenti urbanistici o i privati interessati a progetti di intervento dovranno promuovere le indagini necessarie a individuare in modo più preciso i 'siti archeologici' e a ridelimitare di conseguenza gli ambiti di attenzione archeologica.

4. Il Piano riconosce i centri storici, la cui perimetrazione dovrà essere precisata in sede di adeguamento dei PRGC, anche ai fini del riconoscimento delle zone A, di cui al D.M. 2/4/1968, n.1444, sulla base di accurate indagini storico-urbanistiche ed in accordo con l'Ente Parco. Nelle more di adeguamento dei PRGC agli indirizzi fissati dal P.P. non sono consentiti nei centri storici perimetrati dal P.P. interventi di tipo trasformativi (TR) ai sensi dell'art.5, comma 1, delle presenti norme. In tali aree gli interventi saranno diretti a:
- a) conservare l'impianto urbanistico, colto nei momenti nodali della strutturazione storica, nelle componenti e nelle relazioni principali che lo costituiscono, nelle tessiture caratterizzanti, nelle relazioni con la morfologia del sito, nelle direttrici, nei principali allineamenti, nelle gerarchie tra percorsi, edificato e spazi aperti;
 - b) recuperare gli elementi di specifico interesse storico-artistico con le relative aree di pertinenza nonché quelli di interesse documentario, inglobati, adiacenti o prossimi, ma strutturalmente connessi ai centri;
 - c) ripristinare le connessioni con le aree e gli elementi complementari esterni legati da relazioni funzionali, formali, fisiche o visive coi centri stessi;
 - d) mantenere le tipologie ricorrenti che, all'interno di una determinata area e di un determinato periodo storico, contraddistinguono modalità di costruzione comuni;
 - e) conservare le emergenze, le permanenze storiche e i segni del ruolo storicamente esercitato da ciascun centro sul piano politico-amministrativo, religioso e culturale, commerciale e produttivo;
 - f) mitigare o eliminare i fattori di incoerenza o di contrasto con le strutture storiche;
 - g) conservare le modalità costruttive, i materiali, le tecniche edilizie coerenti ed omogenei con la tradizione edilizia dei singoli luoghi.
5. Il Piano individua la rete dei percorsi e della viabilità storica su cui sono da prevedersi interventi di conservazione, ripristino e riqualificazione. Gli interventi sulla rete dovranno:
- a) favorire la leggibilità dei punti di contatto tra percorsi storici e centri storici (porte urbane, scorci prospettici in ingresso e in uscita) e delle direttrici di attraversamento;
 - b) recuperare i sedimi esistenti conservandone gli elementi tradizionali coerenti quali: selciati, alberature, siepi, cigli erbosi, fossi e canalette di scolo, tornanti, ponti, muri di sostegno e scarpate, gradoni e scalini in pietra nei sentieri a forte pendenza;
 - c) per le sistemazioni dei sentieri privi di pavimentazioni, utilizzare materiali legnosi o pietre locali;
 - d) integrare con limitati nuovi tracciati i collegamenti necessari a completare la rete nei tratti in cui essa non è più riconoscibile;
 - e) favorire la realizzazione di percorsi didattici ed interpretativi con la realizzazione di piccoli spazi di sosta e belvederi, segnaletica e pannelli informativi.
6. Il Piano riconosce i beni puntuali di specifico interesse storico, artistico, culturale, antropologico e documentario, comprendenti fra l'altro: castelli e torri, ville, conventi e abbazie, pievi e chiese, ruderi significativi di importanti insediamenti storici, testimonianze di archeologia rurale e industriale, oltre ai beni compresi nei centri storici. Gli interventi saranno volti esclusivamente:
- a) alla conservazione dei caratteri distributivi, dei caratteri strutturali, degli elementi decorativi e di finitura e degli elementi delle tecnologie protoindustriali;
 - b) a realizzare le strutture di servizio necessarie per la fruibilità dei beni in modo compatibile con la leggibilità dei beni stessi e delle loro pertinenze, con particolare attenzione per i punti di accesso e per le visuali dalle strade di maggior fruizione;

- c) a prevedere contestualmente agli interventi conservativi, la demolizione delle superfetazioni e delle aggiunte degradanti, l'eventuale riuso delle aggiunte coerenti, e gli interventi necessari per l'adeguamento ai requisiti di qualità igienica, funzionale, di sicurezza e di agibilità;
- d) a conservare e consolidare, senza alterazioni o aggiunte di completamento, i ruderi delle emergenze architettoniche individuate, prevedendo sulle loro aree di pertinenza eventuali interventi di sistemazione per favorirne la conservazione, la fruibilità e l'apprezzabilità;
- e) ad adeguare le preesistenze alle destinazioni d'uso originali o storicamente consolidate, ovvero quelle compatibili con la conservazione e coerenti con l'impianto dell'organismo architettonico e delle pertinenze.

Art. 17.

Aree di recupero ambientale e paesistico

1. L'Ente Parco, i comuni, i privati proprietari possono promuovere Progetti d'intervento unitario (PIU) orientati al recupero ambientale e paesistico secondo uno o più dei seguenti indirizzi:
 - a) riqualificazione, restituzione, recupero e ricostituzione degli equilibri ambientali alterati, favorendo l'integrazione delle aree degradate nel contesto ambientale e territoriale, eliminando i fattori di disturbo alla fauna (formazione di varchi protetti) e alle biocenosi vulnerabili; favorendo il ripristino delle biocenosi naturali potenziali e la ricostruzione di fasce di connessione ecologica.
 - b) rifunzionalizzazione, ristrutturazione edilizia ed urbanistica, anche con la realizzazione di nuovi manufatti, migliorando la qualità dei servizi, con particolare attenzione per quelli in grado di svolgere funzioni d'informazione, orientamento e selezione dei flussi di visitatori, in particolare nelle situazioni di particolare degrado e destrutturazione del paesaggio edificato;
 - c) mitigazione degli impatti negativi paesistici ed ambientali degli sviluppi urbanistici pregressi ed in atto, contrastando in particolare le tendenze insediative critiche per la leggibilità, l'immagine e la funzionalità del parco, con interventi per attrezzature e servizi d'interesse del parco che comportino anche il ridisegno dei margini, il riordino delle aree di frangia;
 - d) contenimento degli sviluppi infrastrutturali, in particolare viabilistici, che possono generare flussi di traffico o altri effetti indotti negativi per la tutela delle risorse e dell'immagine del parco; predisponendo la regolamentazione del sistema fruitivo, atto a preservare le zone di maggior valore naturalistico (in particolare sul litorale) con la formazione di percorsi obbligati;
 - e) rilocalizzazione delle attività in situazioni di rischio idrogeologico o incompatibili con le finalità del Parco e definizione delle opere di mitigazione del rischio;
 - f) recupero dei caratteri del paesaggio agrario, dei percorsi e dei beni di interesse storico-culturale.

Art. 18.
Sistemi di accessibilità

1. Il Piano indirizza e, per quanto di competenza, disciplina gli interventi sulla viabilità e sui trasporti interessanti l'area del Parco e quella contigua al fine di:
 - a) assicurare un'efficace ed equilibrata connessione del Parco con le reti viabilistiche nazionali e con il contesto, in particolare con le reti autostradali e le future aree aeroportuali;
 - b) assicurare un'efficiente rete viabilistica principale interna per le attività residenziali e agro-forestali, appoggiata alla rete esistente con calibrati completamenti espressamente previsti;
 - c) ridurre gli impatti delle infrastrutture sul paesaggio e sull'ambiente, anche con riferimento alle barriere ecologiche da queste determinate ai danni della fauna;
 - d) migliorare la continuità e la connettività di una rete di percorsi atta a garantire forme diversificate di fruizione, l'uso complementare delle risorse ed una migliore distribuzione dei flussi turistici;
 - e) promuovere l'integrazione dei servizi collettivi per la mobilità sia dei residenti che dei turisti con riferimento specifico alle linee ferroviarie esistenti e dismesse ed ai trasporti e attestamenti marittimi.

2. Sono individuati dal Piano:
 - a) gli approdi, quali scali e punti di attracco per le linee marittime e per l'ormeggio di imbarcazioni, per i quali valgono le seguenti prescrizioni:
 - mantenimento in efficienza, senza aumenti dimensionali e modifiche strutturali, ad eccezione dei necessari interventi di riqualificazione ambientale e urbanistica;
 - conservazione e recupero delle eventuali strutture di impianto storico ad esse connesse;
 - adeguamenti strettamente necessari alla messa in sicurezza e a consentire la tappa dei natanti in uso alle linee marittime;
 - b) i porti esistenti, per i quali sono ammessi interventi di riqualificazione, senza sostanziali aumenti dimensionali o modifiche strutturali, ad eccezione dei necessari interventi per il mantenimento in efficienza delle strutture e l'adeguamento dei servizi, da coordinare mediante appositi Piani di Recupero Portuali;
 - c) i porti in progetto, ritenuti funzionali al sistema complessivo di fruizione, le cui caratteristiche dimensionali e strutturali dovranno essere definite sulla base di appositi progetti approvati dall'Ente e corredati da valutazioni di incidenza, comunque con una capacità non superiore a 500 imbarcazioni.

3. In relazione agli obiettivi di cui al primo comma l'Ente Parco, anche mediante Conferenze dei servizi, promuove il coordinamento degli enti territoriali e di settore (Ferrovie, Consorzi di trasporti locali, A.P.T. etc.) per il potenziamento dei trasporti pubblici di accesso e per la fruibilità interna al Parco, anche con iniziative atte a favorire modalità integrate di trasporto (treno-auto, treno-nave-auto), per diffondere le informazioni sulle loro opportunità di utilizzo, per coordinare le tariffe e gli orari con le modalità di fruizione delle mete turistiche e culturali.

4. Il piano individua il sistema della viabilità comprendente:
 - a) assi e connessioni principali sui quali sono previsti interventi di adeguamento del sedime ed interventi migliorativi sulle tratte specificatamente previste nella Tavola b2 "Organizzazione del territorio" con funzione di completamento e raccordo con i nodi di interscambio;
 - b) assi di distribuzione interna, per i quali sono ammessi interventi di adeguamento del sedime esistente e limitati interventi di ampliamento o di messa in sicurezza nei punti critici, escludendo modifiche di tracciato, se non per gli interventi migliorativi espressamente indicati sulla Tavola b2 "Organizzazione del territorio";
 - c) la viabilità locale, per la quale sono ammessi interventi di manutenzione e riqualificazione senza interventi di modificazione dei tracciati, salva la messa in sicurezza nelle aree soggette a rischio idrogeologico;

- d) la strada della costa, sulla quale sono da prevedersi interventi di manutenzione dei sedimi e di allargamento della sezione nelle situazioni di criticità o qualora risultino migliorativi per gli effetti indotti sull'ambiente circostante;
 - e) nodi di interscambio sui quali sono da prevedersi la realizzazione di aree parcheggio dimensionate in funzione dei flussi attuali e prevedibili di visitatori e residenti, convenientemente collegate con le diverse modalità di trasporto: la predisposizione di edicole o strutture informative non necessariamente presidiate atte a permettere l'adeguata informazione sulle reti fruibili e i servizi del Parco.
5. Gli interventi migliorativi della viabilità previsti dal Piano sono sottoposti a valutazione di impatto ambientale e dovranno essere eseguiti in modo da:
- a) aderire alla morfologia dei siti e favorire la migliore integrazione delle infrastrutture nell'ambiente;
 - b) assicurare la ricomposizione del reticolo idrografico superficiale, dei canali e degli scoli esistenti, la raccolta e lo smaltimento delle acque piovane;
 - c) evitare o ridurre per quanto possibile gli sbancamenti e la formazione di opere di sostegno;
 - d) provvedere all'inerbimento delle scarpate a monte e a valle allo scopo di evitare erosione o frane, utilizzando materiali lignei, arbusti vivi o pietrame locale, con l'obiettivo di ridurre i colmi di portata scolante conseguenti alle nuove opere ruscellanti a valle delle medesime;
 - e) introdurre varchi per l'attraversamento protetto, adatti al tipo di fauna da tutelare ed accorgimenti che evitino l'investimento di animali quali l'apposizione di limiti di velocità notturna, la collocazione ai bordi della strada di opportuni catarifrangenti obliqui capaci di riflettere la luce dei veicoli all'esterno o la realizzazione di passaggi sotterranei nei punti strategici di transito di maggiore importanza;
 - f) prevedere piccole aree parcheggio (non più di 20 posti-auto) in corrispondenza dei nodi della rete di fruizione del Parco e/o nei centri di assestamento e (per non più di 5 posti auto) lungo i tracciati degli itinerari turistici o in prossimità di accesso ai sentieri, inserite armonicamente nel paesaggio, con eventuali alberature sia interne che lungo il perimetro, evitando la formazione di aree impermeabilizzate e la realizzazione di muri di sostegno;
 - g) rimuovere e rinaturalizzare le tratte non più utilizzate.
6. Il Piano individua la rete dei sentieri di fruizione del Parco, sulla quale l'Ente Parco promuove interventi di ripristino e valorizzazione di intesa con i comuni. Gli interventi potranno comprendere la realizzazione di punti di sosta e punti panoramici, la formazione di "percorsi didattici", "sentieri natura" o "sentieri didattici predisposti per portatori di handicap", la dotazione di attrezzature di servizio (passerelle, ponticelli, staccionate e scalette), che consentano al pubblico di percorrere l'itinerario con facilità, impedendo nel contempo di abbandonarlo; la dotazione di attrezzature informative, la dotazione di capanni d'osservazione per il bird-watching, di torri d'avvistamento o di altre strutture didattiche realizzate. La rete dei sentieri individuata potrà essere integrata con ulteriori tracciati dal Comune, purché esista una traccia del sentiero, il suo recupero contribuisca al miglioramento della rete stessa e non ricada in zone A o interferisca con componenti di elevata sensibilità ambientale.

7. Il Piano individua nelle tavole di Piano gli itinerari turistici principali, su cui sono ammessi gli interventi di cui al comma 4, oltre ad interventi diretti al mantenimento ed al recupero dei filari di alberi, alla sistemazione degli accessi alle principali risorse di interesse storico -ambientale, alla realizzazione della segnaletica di orientamento e alla rimozione di quella impropria, alla realizzazione di piccole aree di sosta e parcheggio con le cautele di cui ai commi precedenti.

Art. 19.
Sistemi di attrezzature e servizi

1. Il Piano, al fine di consentire una migliore fruizione del Parco e lo sviluppo del turismo sostenibile ad esso relativo prevede:
 - a) la realizzazione, in accordo con le comunità locali interessate, di nuove forme di ricettività extra-alberghiera, finalizzate alla formazione di una rete di abitazioni da destinare all'alloggio dei visitatori del Parco, da recuperare nel patrimonio esistente sia attraverso interventi convenzionati che diretti, in area Parco e in area contigua;
 - b) la realizzazione di strutture agrituristiche, ai sensi della L.R. 28/08/1984, n. 41;
 - c) la valorizzazione dei "centri di assestamento", espressamente individuati, per i quali l'Ente Parco promuove, d'intesa coi Comuni, opere di qualificazione e potenziamento delle infrastrutture ricettive e dei servizi esistenti;
 - d) il potenziamento delle attività ricettive con particolare riferimento ai centri rurali collinari e montani, e delle attrezzature ricettive speciali (case della salute, ostelli, case albergo per utenze sociali, collegi, case per comunità, foresterie);
 - e) la realizzazione di aree attrezzate per la sosta e picnic, relazionate sia al sistema dei circuiti turistici principali e dei sentieri, che al sistema dei servizi per i visitatori;
 - f) la riqualificazione e la riorganizzazione delle strutture ricettive all'aria aperta e delle attrezzature balneari lungo la costa con particolare riferimento alle aree di recupero ambientale e secondo le modalità prescritte dal Regolamento.

2. Il campeggio è ammesso, salvo quanto previsto dal Regolamento, esclusivamente nelle seguenti aree:
 - a) nelle aree a campeggio, autorizzate dall'Ente Parco, le quali dovranno escludere edificazioni superiori a 1000 mq. o nuovi allacciamenti stradali di lunghezza superiore a m.100;
 - b) nelle aree per il campeggio 'naturalistico', autorizzate dall'Ente Parco, purché non richiedano nuove infrastrutture di accesso, modificazioni dell'assetto dei suoli o tagli del bosco, e non alterino le risorse naturali;
 - c) nei parcheggi per soste brevi, autorizzati dall'Ente Parco, appositamente attrezzati per camper e roulotte, se adeguatamente inseriti nel contesto;
 - d) presso aziende agrituristiche autorizzate dall'Ente Parco, in numero massimo di dieci posti-sosta;

3. Il Piano, al fine di sviluppare la comunicazione sociale del Parco e le attività interpretative e di educazione ambientale, prevede una rete di apposite attrezzature:
 - a) Sede del Parco, destinata ad ospitare le attività di gestione del Parco, la sede legale e gli uffici amministrativi, con i relativi spazi di servizio;
 - b) Centri visita, in parte individuati dalla Tavola b2 "Organizzazione del territorio", costituenti punti di informazione e di organizzazione delle attività del Parco, situati nei centri locali, presso le Porte del Parco ed, eventualmente, presso i principali centri storici e musei, nonché le foresterie del Parco;
 - c) Centri locali, previsti da apposito programma dell'ente Parco in accordo con le amministrazioni locali, per tutti i centri comunali e le comunità montane, con affiancati servizi informativi e organizzativi per la fruizione turistica del Parco.

Per le attrezzature sopra individuate l'Ente può procedere direttamente all'acquisto delle aree, degli edifici e alla realizzazione delle opere identificate ovvero ricorrere a forme di accordo con privati o con altri enti proprietari per disporre degli edifici o per assegnare in gestione i servizi da erogare al pubblico, con modalità e tempi da precisare.

4. Il Piano individua inoltre le seguenti strutture di informazione e comunicazione:
- a) Porte del Parco e Porte di mare, coincidenti con centri di riferimento in area Parco o in area contigua con valenza di centri d'informazione, per le quali si prevedono parcheggi ed aree di assestamento organicamente connessi alla rete dei trasporti pubblici;
 - b) Musei e Centri di studi e ricerca, in edifici o aree individuate dal Piano o che in seguito potranno essere individuate dall'Ente Parco, destinate ad ospitare attività di studio, didattiche ed educative, promosse, operate o controllate dall'Ente stesso, anche mediante convenzioni con operatori privati o con altri enti pubblici. In tali strutture, preferibilmente localizzabili nel patrimonio edilizio esistente, sono da prevedersi siti per attività didattico -museale, aule didattiche, aule verdi;
 - c) Punti informativi non presidiati, in parte individuati dalla Tavola b2 "Organizzazione del territorio", formati da edicole e postazioni per messaggi informatici o audiovisivi, distribuiti nelle Porte e nei principali nodi della rete fruitiva, anche esternamente al territorio del Parco, secondo i programmi di diffusione e di pubblicizzazione che potranno essere predisposti dall'Ente Parco.
5. L'Ente Parco può, mediante appositi programmi e progetti di valorizzazione e d'intervento di cui all'art. 4, comma 2, promuovere il miglioramento dei servizi e delle attrezzature per la balneazione, già esistenti, anche al fine di ridurre gli impatti ambientali derivanti da tale attività. Tali programmi e progetti possono prevedere l'installazione sugli arenili di strutture di facile rimozione, previa verifica di compatibilità con gli indirizzi e con le prescrizioni PP e del Regolamento del Parco. Per le aree ricadenti in zone A e B tali interventi sono soggetti a procedura di valutazione d'impatto ambientale, per quelle ricadenti nei siti SIC e ZPS a procedura di valutazione d'incidenza, ai sensi dell'art 6 , commi 4 e 5.

Art. 20.
Deroghe

1. In deroga a quanto previsto dai precedenti articoli, per le opere pubbliche e per le infrastrutture ed i servizi di pubblica utilità non altrove localizzabili, sono consentiti gli interventi di nuova costruzione, di completamento, ampliamento, ristrutturazione e manutenzione strettamente necessari e compatibili con le esigenze generali di tutela del Parco e delle sue risorse. L'Ente Parco potrà disporre al riguardo le verifiche di compatibilità e le valutazioni d'impatto ritenute necessarie, in sede di richiesta di nulla osta, tenendo conto delle esigenze espresse dai Piani Pluriennali di intervento dei Comuni e delle Comunità Montane. Analoga previsione derogativa si prevede per l'impianto di aziende agricole a basso impatto ambientale e ricadenti all'interno delle zone agricole dei piani urbanistici comunali.

REGIONE MEDITERRANEA

Sistema Clastico

1. Sottosistema del Fondovalle alluvionale

Mosaico catenale di vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea, di varianti mesoigrofile delle formazioni forestali presenti sui versanti (boschi di latifoglie mesofile) e di lembi di vegetazione planiziale forestale.

Sottosistema caratterizzato prevalentemente da fitocenosi ancora distanti dalla tappa matura, ma con relativa velocità successionale tale da agevolare azioni di recupero e di ripristino. Estese superfici destinate all'agricoltura, qui particolarmente produttiva.

Indicazioni per la gestione:

- recupero nella fascia di protezione del corso d'acqua favorendo la presenza delle specie rizofitiche ed elofitiche.
- delocalizzazione delle infrastrutture, delle opere e delle attività incompatibili con la funzionalità ecosistemica, compresa la rimozione delle opere di difesa idraulica non più utili o dannose alla funzionalità ecologica
- recupero e riqualificazione della vegetazione ripariale boschiva e arbustiva.
- protezione della falda freatica
- favorire l'agricoltura biologica e l'utilizzo di impianti di fitodepurazione (solo al di fuori delle aree di pertinenza fluviale e a rischio di inondazione e interessate da interventi di gestione definiti precedentemente).
- non aumentare il livello di rischio, garantendo il deflusso e la laminazione della piene straordinarie,
- garantire il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo,
- favorire ovunque possibile l'evoluzione naturale del fiume,
- rendere le sponde più stabili,
- limitare la velocità della corrente fluviale,

2. Sottosistema delle Alluvioni costiere

Mosaico catenale di vegetazione psammofila, macchia mediterranea con *Juniperus* sp pl., boschi retrodunali (lecceta a dominanza di sempreverdi, querceto caducifoglio con elementi meso-igrofile); in vicinanza delle aste fluviali vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea tipica del basso corso delle aste fluviali con cenosi legate ad acque lentamente fluenti. Potenzialità per la vegetazione planiziale forestale.

Sottosistema a bassa qualità ambientale caratterizzato da un'intensa pressione dell'attività antropica in diverse forme: urbanizzazione, estesa presenza di coltivi.

Presenza di lembi di vegetazione psammofila in massima parte molto mosaicizzata dall'elevato disturbo operato dall'intensa attività antropica finalizzata al turismo di tipo balneare. Localmente lembi vegetazione sclerofilla retrodunale.

Indicazioni per la gestione:

recupero e riqualificazione delle zone umide lungo i corsi d'acqua e nelle depressioni retrodunali.

recupero e riqualificazione delle cenosi vegetali arboree che fanno riferimento al querceto caducifoglio e alla vegetazione planiziale forestale.

- delocalizzazione delle infrastrutture, delle opere e delle attività incompatibili con la funzionalità ecosistemica., compresa la rimozione delle opere di difesa idraulica non più utili o dannose alla funzionalità ecologica.
- creare delle fasce naturali di discontinuità tra gli insediamenti urbani;
- recupero, riqualificazione e creazione di nuovi paesaggi nelle aree degradate o destrutturate, con particolare riferimento alle zone destinate alle attrezzature balneari;
- rimozione delle opere o strutture incidenti su ambiti psammofili e dunali.
- messa a dimora di nuclei di ammobila nelle parti sommitali delle duna
- favorire la deposizione della sabbia mediante opportune opere di protezione e manutenzione della duna.
- non aumentare il livello di rischio, garantendo il deflusso e la laminazione della piene straordinarie,
- garantire il mantenimento e/o il recupero delle condizioni di equilibrio dinamico dell'alveo,
- favorire ovunque possibile l'evoluzione naturale del fiume,
- rendere le sponde più stabili,
- limitare la velocità della corrente fluviale,

3. Sottosistema dei Terrazzi costieri

Mosaico catenale di vegetazione alotollerante a Crithmum e Limonium, vegetazione sclerofilla mediterranea e querceti misti termofili. Nelle aree della Piana di Paestum anche querceti meso-igrofilo.

La morfologia piana, la vicinanza alla costa e la disponibilità idrica ne fanno un'area molto antropizzata con vegetazione spontanea presente solo in frammenti ed in genere con carattere secondario. L'area di Paestum (esterna al Parco) è la porzione più estesa del sottosistema del quale rappresenta una variante atipica in quanto non a diretto contatto con il mare e con caratteri di piana alluvionale.

Indicazioni per la gestione:

- azioni rivolte alla riduzione del rischio di incendio.
- eliminazione delle opere o attività che interrompano la continuità ai sistemi ecologici.
- recupero della vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate o abbandonate.
- opere di manutenzione del suolo dirette alla prevenzione dei fenomeni erosivi
- eliminare o mitigare le barriere o gli ostacoli alla continuità dei sistemi ecologici
- evitare interventi che possano modificare l'andamento morfologico dei suoli

4. Sottosistema degli Apparati dunari

Mosaico catenale di vegetazione psammofila, macchia mediterranea con Juniperus sp. pl., boschi retrodunali (lecceta a dominanza di sempreverdi, querceto caducifoglio con elementi meso-igrofilo).

Sottosistema ben caratterizzato da una fascia costiera con vegetazione psammofila localmente (Torre di Mare) anche in discreto stato di conservazione, ma spesso anche fortemente rimaneggiata dalle attività antropiche legate al turismo balneare. Consistente presenza di una fascia rimboschita con Pinus sp. pl. ed anche latifoglie esotiche (Eucalyptus sp. pl. e Acacia sp. pl.).

Indicazioni per la gestione

- creare delle fasce naturali di discontinuità tra gli insediamenti urbani;
- recupero, riqualificazione e creazione di nuovi paesaggi nelle aree degradate o destrutturate, con particolare riferimento alle zone destinate alle attrezzature balneari;
- rimozione delle opere o strutture incidenti su ambiti psammofili e dunali.
- recupero e riqualificazione delle zone umide lungo i corsi d'acqua e nelle depressioni retrodunali.
- messa a dimora di nuclei di ammfila nelle parti sommitali delle duna
- delocalizzazione delle infrastrutture, delle opere e delle attività incompatibili con la funzionalità ecosistemica..

5. Sottosistema dei Terrazzi deposizionali interni

Vegetazione potenziale di Querceti misti termofili e di Lecceta mista

Sottosistema con presenza di vegetazione sclerofilla mediterranea e boschi di leccio nelle aree a maggiore pendenza, mentre le aree meno acclivi sono occupate spesso da coltivi misti ad edificato.

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo caprino.

6. Sottosistema delle Conoidi detritiche

Vegetazione potenziale formata da Boschi di roverella e Boschi misti termofili con cerro
Ambiti territoriali di modesta estensione caratterizzato prevalentemente da agricoltura di tipo tradizionale e da aree interessate da recupero della vegetazione spontanea

Indicazioni per la gestione:

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.

Sistema Argilloso-Marnoso

7. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale formata da Boschi misti termofili con dominanza di cerro, roverella e localmente leccio.

Sottosistema caratterizzato dalla notevole presenza di attività agricole sia nelle aree più prossime alla costa che in quelle più interne. Coltivazioni arboree ben rappresentate e costituite prevalentemente da oliveti. Spesso, soprattutto nelle aree meno accessibili, si osservano processi di successione secondaria legati a fenomeni di esodo rurale, con presenza di cenosi arbustive. Numerose sono le aree percorse da incendi in maniera ripetuta.

Indicazioni per la gestione:

- recupero e riqualificazione degli oliveti.
- azioni di prevenzione antincendio
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- Incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare e controllo del pascolo caprino
- ripristino funzionale delle piccole sorgenti abbandonate a servizio del sistema dei piccoli campi.
- ripristino funzionale del sistema di drenaggio e canalizzazione tradizionale nelle aree instabili.

8. Sottosistema delle Falesie e Coste alte

Vegetazione potenziale formata da vegetazione alotollerante (Crithmum). Mosaico catenale di vegetazione sclerofilla mediterranea e boschi di leccio, boschi misti termofili con roverella.

Sottosistema di esigua estensione. Presenta forti affinità, per uso e potenzialità, al sottosistema collinare del sistema pelitico (Regione mediterranea) dal quale si differenzia soprattutto per la presenza di vegetazione alotollerante nelle immediate vicinanze del mare. Interessante presenza di una cenosi a pino d'Aleppo.

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa della vegetazione potenziale.
- difesa dall'erosione marina in modalità compatibile con le esigenze di tutela delle biocenosi rupestri.

9. Sottosistema delle Depressioni morfostrutturali

Vegetazione naturale potenziale formata da Cerrete termofile con roverella .

Area caratterizzata da agricoltura tradizionale con fenomeni di abbandono. Tipologia geomorfologica meglio rappresentata nelle regioni climatiche di transizione e temperata. Significativa la porzione compresa tra M. Soprano e M. Sottano.

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- Incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- Razionalizzare il pascolo caprino
- Manutenzione e restituzione delle forme del paesaggio rurale tradizionale (muricina, corraio, uria , ecc.)

Sistema Arenaceo-Conglomeratico

10. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale formata da querceti misti termofili e leccete con caducifoglie.

Sottosistema molto rappresentativo, all'interno del Parco, della regione mediterranea per estensione, tipologie vegetazionali ed uso del suolo. Vegetazione arbustiva sclerofilla e non, leccete e boschi misti termofili. La presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale. Significativa presenza di oliveti (circa i 2/3 di tutti gli oliveti presenti nell'area del Parco), e di aree con forte parcellizzazione destinate ad una agricoltura di tipo tradizionale.

Indicazioni per la gestione

- azioni di prevenzione degli incendi
- favorire l'evoluzione verso forme più mature di vegetazione.
- conservare la coltivazione degli oliveti e dei boschi cedui
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo caprino
- ripristinare la funzionalità delle piccole sorgenti e del sistema di "peschiere"
- mantenere le scaline in pietra

11. Sottosistema delle Falesie e Coste alte

Vegetazione potenziale formata da Vegetazione alotollerante (*Crithmum* e *Limonium*) e da vegetazione sclerofilla mediterranea, boschi di leccio e boschi misti termofili con roverella.

Sottosistema caratterizzato da una notevole presenza di vegetazione sclerofilla nei suoi vari stadi dinamici. Interessante la presenza di un bosco a pino d'Aleppo. Discreta presenza di vegetazione sclerofilla mediterranea e di boschi misti termofili. La presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale. Parte del territorio è ancora utilizzato a scopo agricolo.

Indicazioni per la gestione

- azioni di prevenzione degli incendi
- favorire l'evoluzione naturale della vegetazione.
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale.

Sistema Carbonatico

12. Sottosistema Montuoso

Vegetazione potenziale formata da boschi di roverella e boschi a dominanza di carpino nero. In corrispondenza di suoli di origine vulcanica maggiore potenzialità per i boschi a dominanza di cerro e castagno. Presenza di boscaglie termofile a *Carpinus orientalis*, *Fraxinus ornus*, *Pistacia terebinthus* e *Cercis siliquastrum* con presenze di *Juniperus phoenicea*. Boschi a dominanza di carpino nero con cerro. Importante presenza di boschi a roverella. In corrispondenza di suoli di origine vulcanica diffusa presenza di castagno. (Sottosistema concentrato nell'area del complesso montuoso M.Soprano, M.Sottano, M.Vesole, M.Chianello).

Indicazioni per la gestione

- azioni di difesa del suolo in particolare nel caso di suoli di natura vulcanica.
- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale verso stadi più maturi
- azione di prevenzione degli incendi

13. Sottosistema Collinare

Vegetazione forestale articolata in boschi di leccio con caducifoglie e boschi di roverella. Nuclei di macchia mediterranea nelle aree rupestri. (Sottosistema concentrato nell'area del M. Bulgheria). Sottosistema caratterizzato dalla diffusa presenza di boschi di leccio con caducifoglie, macchia mediterranea, ampelodesmeti, e praterie a prevalenza di terofite. Presenza di un bosco a pino d'Aleppo (S. Iconio). Le aree agricole ospitano una notevole percentuale di oliveti e di aree con forte parcellizzazione destinate ad una agricoltura di tipo tradizionale. La presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale.

Indicazioni per la gestione

- conservazione della pineta autoctona.
- manutenzione degli oliveti
- azioni di prevenzione degli incendi
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo caprino

14. Sottosistema delle Forre

Vegetazione potenziale formata da Lecceta con caducifoglie. Macchia mediterranea a sclerofille con Juniperus phoenicea nelle aree più acclivi.

Sottosistema ad elevato valore naturalistico complessivo dovuto alla presenza di leccete ben conservate nella struttura e nella composizione floristica e a vegetazione rupestre a sclerofille; diffusa presenza di ampelodesmeti e praterie a dominanza di terofite. (Gole di Felitto, Gole del Mingardo).

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale verso stadi più maturi
- eliminazione del taglio forestale per le cenosi presenti nei versanti più acclivi.
- favorire la presenza delle cenosi legnose con ginepro fenicio.
- azioni dirette alla osservazione e all'interpretazione

15. Sottosistema delle Falesie e Coste alte

Vegetazione naturale potenziale formata da mosaico catenale di vegetazione casmofitica, macchia mediterranea e lecceta. Sottosistema ad elevato valore naturalistico complessivo dovuto alla presenza di vegetazione casmofitica e di lembi di leccata; la presenza di frequenti incendi limita la copertura di vegetazione legnosa tipica degli stadi più maturi prossimi alla vegetazione naturale potenziale.

Indicazioni per la gestione

- azioni di prevenzione degli incendi
- Interventi di difesa delle biocenosi.

REGIONE DI TRANSIZIONE

Sistema Clastico

16. Sottosistema del Fondovalle alluvionale

Complesso catenale di vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea. Boschi mesoigrofilo di fondovalle a dominanza di cerro con farnia. Ambito territoriale caratterizzato dalla presenza di vegetazione ripariale erbacea, arbustiva ed arborea. In particolare risultano molto estesi i saliceti a Salix eleagnos con Salix purpurea. Presenza di boschi a dominanza di cerro.

Indicazioni per la gestione

- ripristinare una fascia di protezione del corso d'acqua favorendo la presenza delle fitocenosi potenziali.
- favorire la realizzazione i impianti di fitodepurazione.
- delocalizzazione delle infrastrutture, delle opere e delle attività incompatibili con la

funzionalità ecosistemica, compresa la rimozione delle opere di difesa idraulica non più utili o dannose alla funzionalità ecologica.

- ripristino e conservazione dei greti alluvionali lungo i meandri abbandonati;
- controllo e limitazione dei restringimenti d'alveo

17 Sottosistema dei Terrazzi deposizionali interni

Vegetazione potenziale formata da Querceti misti con cerro e roverella. Sottosistema a vocazione agricola con rari fenomeni di abbandono. Mantiene, nei settori più interni, ambiti significativi destinati ad uso agricolo di tipo tradizionale.

Indicazioni per la gestione

- conservazione degli esemplari e piccoli nuclei di cerro e roverella presenti nel sistema agricolo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- limitazione delle lavorazioni agricole profonde.

18. Sottosistema dei Depositi lacustri

Vegetazione potenziale formata da Boschi mesoigrofilo di cerro con farnia, boschi igrofilo con pioppi (specie plurime) e ontano nero.. Sottosistema a forte vocazione agricola con seminativi irrigui e prati stabili. Vegetazione naturale presente solo in tracce

Indicazioni per la gestione

- individuazione di aree idonee per il recupero di boschi di cerro e farnia.
- impianti di fitodepurazione per il controllo della qualità delle acque.
- favorire la conversione da forme di agricoltura intensiva a forme estensive.
- favorire la ricostituzione di un paesaggio agrario eterogeneo.
- favorire la coltivazione di boschi planiziani in forme compatibili con i sistemi ecologici.
- favorire la costituzione di zone umide.
- favorire la ricostituzione di una fascia fluviale riqualificando l'attuale sistema dei canali irrigui.
- limitazione dell'emungimento della falda freatica;

Sistema Argilloso-Marnoso

19. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale formata da Cerrete termofile e boschi di roverella.

Presenza di boschi misti termofili e boschi a dominanza di cerro. Significativa presenza di aree destinate ad uso agricolo di tipo tradizionale ed a coltivazioni arboree (oliveti).

Diffusa presenza di vegetazione arbustiva legata a fenomeni di abbandono.

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate e di un paesaggio agrario eterogeneo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo.
- ripristino funzionale dei sistemi tradizionali di raccolta e smaltimento delle acque superficiali e sub-superficiali.

20. Sottosistema delle Depressioni morfostrutturali

Vegetazione potenziale formata da Cerrete termofile e boschi di roverella.

Sottosistema che presenta forti affinità, per vocazione ed uso, al sottosistema precedente.

Se ne differenzia soprattutto per una maggiore presenza di aree occupate da vegetazione forestale (cerrete e boschi misti termofili)

Indicazioni per la gestione

- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate e di un paesaggio agrario eterogeneo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- manutenzione e restituzione delle trame del paesaggio rurale tradizionale;
- divieto di taglio sugli olistoliti.

Sistema Arenaceo-Conglomeratico

21. Sottosistema Montuoso

Vegetazione potenziale formata da boschi di cerro con farnetto, boschi di latifoglie mesofile sulle morfologie più acclivi, Faggete alle quote più elevate e nelle esposizioni più fresche. Sottosistema a forte vocazione forestale. Molto diffusi i boschi a dominanza di cerro, i castagneti e i boschi misti di latifoglie mesofile. Poco significativa l'estensione delle aree agricole e dei pascoli.

Indicazioni per la gestione

- formazione di piani di assestamento forestale per i boschi di cerro e farnetto.
- controllo e limitazione delle attività sulle zone umide di vetta (macereti)

22. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale formata da boschi di cerro e farnetto, boschi misti termofili con roverella.

Vocazione forestale e per coltivazioni arboree (oliveti). Presenza di boschi di cerro e farnetto (M. Farneta), boschi misti termofili con Carpino orientale, vegetazione arbustiva di sostituzione a dominanza di sempreverdi, oliveti.

Indicazioni per la gestione

- formazione di piani di assestamento forestale per i boschi di cerro e farnetto.
- controllo e limitazione delle attività sulle zone umide di vetta (macereti)
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate e di un paesaggio agrario eterogeneo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.
- razionalizzare il pascolo.
- ripristino funzionale delle piccole sorgenti e del sistema di peschiere.

Sistema Carbonatico

23. Sottosistema Montuoso

Vegetazione potenziale formata da boschi misti mesofili a dominanza di carpino nero. Cerrete mesofile. Faggete alle esposizioni più fresche e nei settori più alti in quota. Sottosistema a forte vocazione forestale, caratterizzato principalmente dalla presenza di boschi misti mesofili a dominanza di carpino nero. I boschi misti termofili presenti vanno per lo più interpretati come stadi dinamici (regressivi), legati ad un uso troppo intenso, di querceti a dominanza di cerro e/o roverella. Diffusa presenza di praterie discontinue che possono ospitare il pascolo purché rigorosamente regolamentato per evitare l'innescio di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie.

Indicazioni per la gestione

- conservazione delle praterie discontinue.
- interventi di conservazione della fauna legata alle praterie montane.
- limitazione delle modificazioni morfologiche
- protezione naturale dai crolli e distacchi in modalità compatibili con le esigenze di tutela delle biocenosi.

24. Sottosistema Collinare

Vegetazione potenziale con boschi termofili a dominanza di cerro, boschi di leccio sulle morfologie più acclivi, boschi di roverella. Vocazione forestale e per il pascolo (che comunque deve essere regolamentato per evitare l'innescò di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie). Diffusa presenza di leccete. Presenza di boschi misti termofili e boschi a dominanza di cerro. Presenza di pascoli e frequenti episodi di recupero della vegetazione arbustiva.

Poco significativa l'estensione delle aree agricole.

Indicazioni per la gestione

- evitare la ceduzione del bosco di leccio.
- favorire il pascolo per evitare l'eliminazione delle zone aperte.
- evitare l'erosione del suolo mediante appositi progetti sulla qualità e quantità di animali al pascolo e mediante progetti di recupero di censi arbustive
- favorire la ripresa di vegetazione potenziale nelle aree non utilizzate e di un paesaggio agrario eterogeneo.
- incentivare forme di manutenzione per la difesa dall'erosione nelle aree agricole.

25. Sottosistema delle Spianate carsiche

Vegetazione potenziale formata da Cerrete, boschi di faggio alle quote più elevate e alle esposizioni più fresche, boschi misti mesofili. Vocazione per l'uso forestale e per il pascolo (che comunque deve essere regolamentato per evitare l'innescò di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie). Diffusa presenza di cerrete e boschi misti mesofili, presenza di faggete, interessante presenza, per estensione e ricchezza di specie, di praterie discontinue (xerobrometi ricchi di orchidee) e praterie continue. Evidenti fenomeni di recupero della vegetazione arbustiva in aree un tempo pascolate.

Indicazioni per la gestione

- conservazione controllata del pascolo in forme compatibili con la conservazione della diversità floristica e faunistica delle praterie.
- conservazione del mosaico con alternanza di aree boscate, cespuglietti e pascoli.
- conservazione dei pozzi e delle risorgive a fini faunistici e zootecnici.
- protezione e difesa degli acquiferi.
- delocalizzazione delle attività incompatibili con le priorità di gestione su citate.
- Riduzione della rete stradale e degli insediamenti edilizi rurali e a servizio della pastorizia.
- controllo e protezione degli inghiottitoi e delle doline.

26. Sottosistema delle Forre

Vegetazione potenziale con Leccete con caducifoglie, boschi a dominanza di roverella.

Sottosistema che presenta forti affinità con l'equivalente sottosistema della regione mediterranea. Diffusa presenza di leccete e stadi dinamici ad esse collegati.

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale verso stadi più maturi e divieto di sfruttamento incompatibile.
- ripristino delle mulattiere storiche.

27. Sottosistema dei Crinali principali

Vegetazione potenziale con boschi misti a dominanza di carpino nero. boschi di faggio alle quote più elevate e alle esposizioni più fresche. Vegetazione rupestre arbustiva ed erbacea. Sottosistema poco esteso, concentrato nel gruppo del M. Vesole e sul M. Bulgheria, include l'abitato di Trentinara ed in parte quello di Magliano Vetere. A parte i centri abitati è un sottosistema a forte valenza naturalistica caratterizzato da praterie discontinue ricche di orchidee e con camefite (xerobrometi). In corrispondenza di queste praterie il pascolo deve essere regolamentato per evitare l'innescò di processi di erosione del suolo, assolutamente da evitare su queste litologie. Presenza di boschi misti termofili con carpino orientale ed orniello.

Indicazioni per la gestione

- favorire il pascolo per garantire la presenza delle praterie discontinue ricche di orchidee e camefite.
- divieto di modificazioni morfologiche.

REGIONE TEMPERATA

Sistema Clastico

28. Sottosistema delle Conche tettono-carsiche

Vegetazione potenziale con Faggete con boschi igrofili. Sottosistema caratterizzato dalla netta prevalenza sulle altre tipologie vegetazionali di prati stabili e di praterie montane più o meno continue.

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale.
- delocalizzazione delle attività fonte di inquinamento.

Sistema Argilloso-Marnoso

29. Sottosistema delle Depressioni morfostrutturali

Vegetazione potenziale con Faggete Cerrete mesofile. Sottosistema caratterizzato dalla prevalenza sulle altre tipologie di praterie continue e di prati stabili (da sfalcio) con evidenti fenomeni di recupero della vegetazione arbustiva. Significativa presenza di faggete.

Indicazioni per la gestione

- conservazione del pascolo in forme compatibili con la conservazione della diversità floristica e faunistica delle praterie.
- conservazione di un paesaggio a mosaico con alternanza di aree boscate e pascoli.
- conservazione dei pozzi e delle risorgive a fini faunistici e zootecnici.
- protezione degli acquiferi.
- delocalizzazione delle attività incompatibili con le priorità di gestione su citate.
- riduzione della rete stradale e controllo degli insediamenti edilizi rurali e a servizio della pastorizia.

Sistema Arenaceo-Conglomeratico

30. Sottosistema Montuoso

Vegetazione potenziale (Gelbison e Centaurino) formata da Cerrete mesofile Faggete alle quote maggiori ed alle esposizioni più fresche, boschi misti mesofili sui versanti più acclivi.

Evidente vocazione forestale: Estese superfici occupate da faggete e da boschi misti di latifoglie mesofile (ontanete ad ontano napoletano) (M. Gelbison). Cerrete di elevato pregio naturalistico (M. Centaurino). Non trascurabile la presenza di castagneti.

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo di attività legate allo sfruttamento compatibile della risorsa boschiva.

Sistema Carbonatico

31. Sottosistema Montuoso

Mosaico catenale di faggeta, bosco misto di latifoglie mesofile, localmente anche cerreta e bosco misto termofilo; localmente aspetti di vegetazione erbacea di cresta.

Sottosistema ad alto valore naturalistico e molto rappresentativo della Regione Temperata. Elevata presenza di boschi misti mesofili, faggete e di prato-pascoli con gestione finalizzata ad uso produttivo. Presenza notevole di praterie e garighe di origine secondaria ad elevato valore biogeografico. Diffusi sul territorio sono le cenosi arbustive derivanti da processi di successione secondaria in seguito a fenomeni di abbandono colturale.

Indicazioni per la gestione

- privilegiare la conservazione delle cenosi erbacee, camefitiche ed arbustive sul recupero forestale conservando un mosaico di aree pascolate e forestale, attraverso la razionalizzazione del pascolo o la reintroduzione di grandi erbivori selvatici.

32. Sottosistema delle Spianate carsiche

Mosaico catenale di faggeta e subordinatamente bosco misto di latifoglie mesofile, e cerreta; localmente aspetti di vegetazione erbacea di cresta. Sottosistema ad alto valore naturalistico e molto rappresentativo della Regione Temperata. Elevata presenza di boschi misti mesofili, faggete e di prato-pascoli con gestione finalizzata ad uso produttivo. Presenza notevole di praterie e garighe di origine secondaria ad elevato valore biogeografico. Diffusi sul territorio sono le cenosi arbustive derivanti da processi di successione secondaria in seguito a fenomeni di abbandono colturale.

Indicazioni per la gestione

- controllare i fenomeni connessi con il recupero delle successioni secondarie ed in particolare conservare le garighe di elevato valore biogeografico attraverso la razionalizzazione del pascolo o la reintroduzione di grandi erbivori selvatici.

- conservazione del pascolo in forme compatibili con la conservazione della diversità floristica e faunistica delle praterie.

- conservazione di un paesaggio a mosaico con alternanza di aree boscate, cespuglietti e pascoli.

- conservazione dei pozzi e delle risorgive a fini faunistici e zootecnici.

- protezione degli acquiferi.

- delocalizzazione delle attività incompatibili con le priorità di gestione su citate.
- riduzione della rete stradale e degli insediamenti edilizi rurali e a servizio della pastorizia.

33. Sottosistema delle Forre

Vegetazione potenziale di boschi misti mesofili Sottosistema ad elevato valore naturalistico complessivo dovuto alla presenza di vegetazione forestale ben caratterizzata: boschi misti mesofili con carpino nero, acero napoletano, *Acer lobelii*, *Tilia plathyphyllos*. (Forra del T. Buccana), praterie a *Bromus erectus* con orchidee.

Indicazioni per la gestione

- favorire lo sviluppo della vegetazione potenziale verso stadi più maturi .

ALLEGATO 2 - BENI STORICI E SITI ARCHEOLOGICI

Centri storici	
<i>Toponimo</i>	<i>Comune di appartenenza</i>
Abatemarco	Montano Antilia
Acciaroli	Pollica
Acquavella	Casal Velino
Acquavena	Roccagloriosa
Agnone	Montecorice
Agropoli	Acropoli
Albanella	Albanella
Alfano	Alfano
Amalafede	Stella Cilento
Angellara	Vallo della Lucania
Aquara	Aquara
Arenabianca	Montesano sulla Marcellana
Ascea	Ascea
Atena Lucana	Atena Lucana
Auletta	Auletta
Battipaglia	Casaletto Se artano
Bellosguardo -	Bellosguardo
Bosco	San Giovanni a Piro
Buonabitacolo	Buonabitacolo
Caggiano	Caggiano
Camella	Perdifumo
Camerota	Camerota
Campora	Campora
Cannalonga	Cannalonga
Cannicchio	Pollica
Capaccio	Capaccio
Capitello	Ispani
Capizzo	Magliano Vetere
Capograssi	Serramezzana
Caprioli	Centola
Cardile	Gioi
Casal Velino	Casal Velino
Casalbuono	Casalbuono
Casaletto Spartano	Casaletto Spartano
Casalsottano	San Mauro Cilento

Case del Conte	Montecorice
Caselle in Pittari	Caselle in Pittari
Casigliano	Sessa Cilento
Castagneto	Sessa Cilento
Castel Ruggero	Torre Orsaia
Castel San Lorenzo	Castel San Lorenzo
Castelcivita	Castelcivita
Castellabate	Castellabate
Castelluccio Cosentino	Sicignano degli Alburni
Castelnuovo Cilento	Castelnuovo Cilento
Castinatelli	Butani
Catona	Ascea
Celle di Bulgheria	Celle di Bulgheria
Celso	Pollica
Centola	Centola
Ceraso	Ceraso
Cicerale	Cicerale
Controne	Controne
Copersito Cilento	Torchiaro
Corleto Monforte	Corleto Monforte
Cosentini	Montecorice
Cuccaro Vetere	Cuccaro Vetere
Eredita	Ogliastro Cilento
Eremiti	Butani
Felitto	Felitto
Finocchito	Ogliastro Cilento
Forla	Centola
Fornelli	Montecorice
Futani	Butani
Galdo	Sicignano degli Alburni
Galdo Cilento	Pollica
Gioi Cilento	Gioi
Giungano	Giungano
Gorga	Stio
Guarrazzano	Stella Cilento
Ispani	Ispani
Laureana Cilento	Laureana Cilento
Laurino	Laurino
Laurito	Laureto
Lentiscosa	Camerota
Licusati	Camerota

Lustra	Lustra
Magliano Nuovo	Magliano Vetere
Magliano Vetere	Magliano Vetere
Mandia	Ascea
Marina di Camerota	camerata
Marina di Pisciotta	Pisciotta
Massa	Vallo della Lucania
Massascusa	Ceraso
Massicelle	Montano Antilia
Matonti	Laureana Cilento
Melito	Frignano Cilento
Mercato Cilento	Perdifumo
Moio della Civitella	Moio della Civitella
Montano Antilia	Montano Antilia
Monte Cicerale	Cicerale
Monte S. Giacomo	Monte San Giacomo
Montecorice	Montecorice
Monteforte Cilento	Monteforte Cilento
Montesano sulla Marcellana	Montesano sulla Marcellana
Morigerati	Morigerati
Novi Velia	Novi Velia
Oliastro Cilento	Ogliastro Cilento
Ogliastro Marina	Castellabate
Omignano	Omignano
Orria	Orria
Ortodonico	Montecorice
Ostigliano	Perito
Ottati	Ottati
Padula	Padula
Palinuro	Centola
Pattano	Vallo della Lucania
Pellare	Moio della Civitella
Perdifumo	Perdifumo
Perito	Perito
Pertosa	Pertosa
Petina	Petina
Piaggíne	Piaggine
Piano Vetrale	Orria
Pioppi	Pollica
Pisciotta	Pisciotta
Poderia	Celle di Bulgheria

Policastro Bussentino	Santa Marina
Polla	Polla
Pollica	Pollica
Postiglione	Postiglione
Prignano Cilento	Prignano Cilento
Ratto	San Mauro Cilento
Rocca Cilento	Lustra
Roccadaspide	Roccadaspide
Roccagloriosa	Roccagloriosa
Rodio	Pisciotta
Rofrano	Rofrano
Rutino	Rutino
S. Angelo a Fasanella	Sant'Angelo a Fasanella
S. Arsenio	Sant'Arzenio
S. Barbara	Ceraso
S. Biase	Ceraso
S. Caterina	Pisciotta
S. Cristoforo	Ispani
S. Giovanni	Stella Cilento
S. Giovanni a Piro	San Giovanni a Piro
S. Lucia	Sessa Cilento
S. Mango	Sessa Cilento
S. Marco di Castellabate	Castellabate
S. Maria di Castellabate	Castellabate
S. Marina	Santa Marina
S. Martino	Laureana Cilento
S. Mauro Cilento	San Mauro Cilento
S. Mauro la Bruca	San Mauro la Bruca
S. Nazario	San Mauro la Bruca
S. Nicola	Centola
S. Pietro al Tanagro	S. Pietro al Tanagro
S. Rufo	San Rufo
S. Teodoro	Serramezzana
Sacco	Sacco
Sala Consilina	Sala Consilina
Salento	Salento
Sanza	Sanza
Sapri	Sapri
Sassano	Sassano
Scario	San Giovanni a Piro
Serramezzana	Serramezzana

Sessa Cilento	Sessa Cilento
Sicignano degli Albuni	Sicignano degli Albuni
Sicilì	Morigerati
Sorrentini	San Mauro Cilento
Stella Cilento	Stella Cilento
Stio	Stio
Teggiano	Teggiano
Terradura	Ascea
Terranova	Sicignano degli Albuni
Torchiara	Torchiara
Torraca	Torraca
Torre Orsaia	Torre Orsaia
Tortorella	Tortorella
Trentinara	Trentinara
Valle Cilento	Sessa Cilento
Valle dell'Angelo	Valle dell'Angelo
Vallo della Lucania	Vallo della Lucania
Vatolla	Perdifumo
Vetrale (Laureana)	Laureana Cilento
Vibonati	Vibonati
Villa Littorio	Laurino- .
Villammare	Vibonati
Zoppi	Montecorice
Zuppino	Sicignano degli Albuni

Siti archeologici	
<i>Toponimo</i>	<i>Comune di appartenenza</i>
Acqua che bolle	Capaccio
Acqua di Costanza	Torchiaro
Acquaviva	Controne
Alano	Castellabate
Area Archeologica Certosa	Padula
area di Roccagloriosa	Roccaglonosa
area pestana 1	Capaccio
area pestana 2	Agropoli
area pestana 3	Agropoli
area pestana 4	Agropoli
area pestana 5	Capaccio
area pestana 6	Agropoli
area velina 1	Casal Velino
area velina 2	Casal Velino
Atena Lucana	Atena Lucana
Cala Bianca	Camerota
Calatripeda	Laurito
Camerota 1	Camerota
Camerota 2	Camerota
Camerota 3	Camerota
Camerota 4	Camerota
Camerota 5 (p. infreschi)	Camerota
Camerota 6 (p. infreschi)	Camerota
Camerota 7	Camerota
Cammarelle	Sapri
Capaccio Vecchio	Capaccio
Capo Grosso	Camerota
Capo palinuro 1	Centola
Capodifiume	Capaccio
Carmignano	Campora, Laurino
Carnale	Sapri
Carpinina	Cicerale
Carrarola	Padula
Casa Castro	Lustra
Casal velino 1	Casal Velino
Casal velino 2	Ascea
Casal velino 3	Castelnuovo Cilento
Castelluccio	S. Mauro la Bruca, Pisciotta
Chiusa Mammolessa 1	Stio
Chiusa Mammolessa 2	Stio
Cilento (M. Stella)	S. Mauro, Sessa, Omignano, Stella
Civitella	Moio della Civitella

Consilinum	Padula
Convingenti (propr. Sodano)	Giungano
Corbella	Cicerale
Cosentino	Sicignano degli Albumi
Costa dell'Elce	Corleto Monforte
Costa Palomba	S. Angelo a Fasanella
Costa S. Carlo	San Giovanni a Piro
Fontanelle	Perdifumo
Fonte 1	Roccadaspide
Fonte Caggiano	Caggiano
Franco	Castellabate
Fravetta	Teggiano
Fuorchi	Atena Lucana
Garagliano	San Giovanni a Piro
Getsemani	Capaccio
Giuncatelle	Montecorice
Gotta dello Zachito	Caggiano
Grotta del Cortolano	Sapri
Grotta del Noglio	Camerota
Grotta del Pino	Sassano
Grotta del Poggio	Camerota
Grotta della Serratura	Camerota
Grotta dell'Acqua	San Giovanni a Piro
Grotta dell'Angelo	Pertosa
Grotta di Ausino	Castelcivita
Grotta di Frà Liberto	Controne
Grotta di Pertosa	Pertosa
Grotta di Polla	Polla
Grotta di S. Angelo	Montesano sulla Marcellana
Grotta di s. Michele	Sant'Angelo a Fasanella
Grotta di Vallicelli	Monte San Giacomo
Grotta Grande	San Giovanni a Piro
grotta S. Elena	Laurino
Grotte di Castelcivita	Castelcivita
Iardini	Caggiano
Il Coniglio	Centola
Iscoelli	Camerota
Isola di Licosia	Castellabate
la Badia	Vallo della Lucania
la Mattina	Caggiano
Laurello	Caselle in Pittari
Laurello - Lovito	Caselle in Pittari
Le Saline	Centola
Linora	Capaccio
Lucolo	Cicerale
M. Centaurino	Rofrano

M. del Carmine	Castellabate
M. della Penna	Sant'Angelo a Fasanella
M. d'Oro	Centola
M. Spina	Sapri
Machia dell'Aspide	Sala Consilina
Madonna del Piano	Aquara
Mass. Vannata	Caggiano
Molpa	Centola
Monte Corvara	Serramezzana
Monte Pruno	Roscigno, Corleto M.te
Montanari	Montecorice
Nord Palinuro	Centola
Nord Polla	Polla
Ovest Sapri	Sapri
Pantana	Santa Marina
Petrose	Celle di Bulgheria
Pian del Pero	Ascea
Piano	Sessa Cilento
Piano del Miele	Lustra
Piano della Corte	Castellabate
Piano della Rocca	PrignanoCilento
Piano Molito	Trentinara
Podere Sant'Irene	Capaccio
Policastro Bussentino 1	S. Giovanni a Piro, Policastro
Ponte di Ferro	Capaccio
Ponte Trenico	Stio, Campora
Porta della Giustizia	Capaccio
Pragenito	Pollica
Pretalena	Rutino
Prevete Lupo	Vallo della Lucania
Pruno	Laurino
Pugliesi	Prignano Cilento
Punta Capitello	Montecorice
Punta della Carpinina	Montecorice, Perdifumo
Punta Licosa	Castellabate
Riparo del Molare	San Giovanni a Piro
Riparo del Poggio	Camerota
Roccagloriosa Necropoli e Fortificazioni	Roccaglonosa
Rofrano 1	Laurito
Roscigno Vecchio	Roscigno
Rovine di Palma	Capaccio
Rupa Rossa	Magliano Vetere
Rupistelle	Ottati
S. Agata	Centola
S. Angelo	Sala Consilina

S. Antuono	Polla
S. Barbara	Ceraso
S. Benedetto	Cicerale
S. Giovanni	Laurino, Campora
S. Giovanni	Caselle in Pittari
S. Giovanni a Tresino	Castellabate
S. Leo	Rofrano
S. Lucia	Vibonati
S. Marco	Teggiano
S. Maria dei Cordici	Torraca
S. Martino	Torraca
S. Onofrio	Petina
S. Severino	Centola
S. Antonio	Castellabate
S. Giovanni in Fonte necropoli	Padula, Sala Consilina
S. Marco	Castellabate
S. Nicola 1	Albanella
S. Venera	Capaccio
Sacco Vecchio	Sacco
Sala Consilina Necropoli	Sala Consuma
Sant'Arcangelo	Perdifumo
Sapri 1	Sapri
Sapri 2	Sapri
Sapri 3	Sapri
Sauco	Agropoli
Scanno Chiuso	Novi Velia, Cannalonga
Scoglio del Mingardo	Camerota
Sorgente Auso	S. Angelo a Fasanella, Ottati
Sorgente di Capodifiume	Capaccio
Tempa del prete	Capaccio
Tempio di Hera Argiva	Capaccio
Tempone	Salento
Torre S. Marco	Agropoli
V.ne del Marcellino	Camerota, San Giovanni a Piro
V.ne Mancina	Camerota
Valle del Mangano	San Giovanni a Piro
Varlacarla	Monte San Giacomo
Velia	Ascea
Vibonati 2	Torraca
Vicinanze	Sessa Cilento
Zancale	San Giovanni a Piro

Beni storici emergenti		
<i>Toponimo</i>	<i>Tipologia</i>	<i>Comune di Appartenenza</i>
Badia di Pattano	conventi	Vallo della Lucania
Basilica dell'Annunziata	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Capaccio
cappella 1	edifici per il culto extraurbani	Sant'Arsenio
cappella 2	edifici per il culto extraurbani	Sant'Arsenio
Cappella del Romito	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Padula
Cappella della Croce	edifici per il culto extraurbani	San Mauro Cilento
Cappella Sala	edifici per il culto extraurbani	San Mauro Cilento
Casalini		Sala Consilina
Castello di Agropoli	fortificazioni	Agropoli
Castello di Auletta	fortificazioni	Auletta
Castello di Caggiano	fortificazioni	Caggiano
Castello di Camerota	fortificazioni	Camerota
Castello di Capaccio	fortificazioni	Capaccio
Castello di Castel Ruggiero	fortificazioni	Torre Orsaia
Castello di Castel S. Lorenzo	fortificazioni	Castel San Lorenzo
Castello di Castelvita	fortificazioni	Castelvita
Castello di Castellabate	fortificazioni	Castellabate
Castello di Castelnuovo	fortificazioni	Castelnuovo Cilento
Castello di Corleto	fortificazioni	Corleto Monforte
Castello di Gioi	fortificazioni	Gioi
Castello di Laurino	fortificazioni	Laurino
Castello di Molpa	fortificazioni	Centola
Castello di Novi Velia	fortificazioni	Novi Velia
Castello di Padula	fortificazioni	Padula
Castello di Pisciotta	fortificazioni	Pisciotta
Castello di Policastro	fortificazioni	Santa Marina
Castello di Postiglione	fortificazioni	Postiglione
Castello di Rocca Cilento	fortificazioni	Lustra
Castello di Roccaspide	fortificazioni	Roccaspide
Castello di Roccagloriosa	fortificazioni	Roccagloriosa
Castello di S. Angelo	fortificazioni	Sant'Angelo a Fasanella
Castello di S. Severino	fortificazioni	Centola
Castello di Sala Consilina	fortificazioni	Sala Consilina
Castello di Sicignano	fortificazioni	Sicignano degli Alburni
Castello di Teggiano	fortificazioni	Teggiano
Castello di Torre Orsaia	fortificazioni	Torre Orsaia

Castello M. sulla Marcellana	fortificazioni	Montesano sulla Marcellana
Castello Monte Stella	fortificazioni	Sessa Cilento
Castelluccio	fortificazioni	Sessa Cilento
Castelluccio rovine	fortificazioni	Piaggine
Centro Vivaistico Forestale Cerreto Cognole		Montesano sulla Marcellana
Certosa di S.Lorenzo	conventi	Padula
Chiesa di Ortodonico	edifici per il culto extraurbani	Montecorice
Chiesa preromanica (Granato)	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Capaccio
Civita	fortificazioni	Ottati
Civitella	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Moio della Civitella
Convento dei Cappuccini	conventi	Centola
Convento dei Cappuccini	conventi	Montesano sulla Marcellana
Convento di Costantinopoli	conventi	Pollica
Convento di S. Arcangelo	conventi	Perdifumo
Convento di S. Francesco	conventi	Sicignano degli Albumi
Convento di S. Francesco	conventi	Lustra
Convento di S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Angelo a Fasanella
Convento di S. Onofrio	conventi	Petina
Convento di S.Francesco	conventi	Camerota
Convento di S.Michele	conventi	Laureana Cilento
Convento M. del Carmine	conventi	Perdifumo
Convento S. Maria della Pietà	conventi	Perdifumo
Convento S.Antonio	conventi	Polla
Convento S.Maria degli Angeli	conventi	Perdifumo
Costantinopoli	edifici per il culto extraurbani	Atena Lucana
Crocifisso di S.Pietro	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	San Pietro al Tanagro
Grancia di S. Pietro al Tamusso	edifici per il culto extraurbani	Montesano sulla Marcellana
Grotta di S. Elia	edifici per il culto extraurbani	Postiglione
Grotta di S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Caselle in Pittari
Grotta di S.Angelo	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
Grotta di S.Biagio	conventi ed edifici per il culto extraurbani	Camerota

Grotta di S.Elena	edifici per il culto extraurbani	Laurino
Il Castellaccio	fortificazioni	Camerota
Il Convento	conventi	Cuccaro Vetere
La Colomba	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Atena Lucana
La Maddalena	-	Ogliastro Cilento
La Pietà	edifici per il culto extraurbani	Camerota
La Torre	fortificazioni	Vibonati
L'Annunziata	edifici per il culto extraurbani	Sassano
L'Annunziata	edifici per il culto extraurbani	Montesano sulla Marcellana
L'Assunta	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
L'Assunta	edifici per il culto extraurbani	Teggiano
M. dei Martiri	edifici per il culto extraurbani	Morigerati
M. del Cardoneto	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Ottati
M. del Carmine	edifici per il culto extraurbani	Agropoli
M. del Carmine	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Arsenio
M. del Carmine	edifici per il culto extraurbani	Sanza
M. del Carmine	edifici per il culto extraurbani	Laureana Cilento
M. del Carmine	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Ascea
M, del Carmine Cardile	edifici per il culto extraurbani	Gioi
M. del Carmine Molo	edifici per il culto extraurbani	Cannalunga
M. del Castello	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
M, del Cielo	edifici per il culto extraurbani	Laurito
M. del Fiume	edifici per il culto extraurbani	Montecorice
M. del Granato	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Capaccio

M. del Monte	edifici per il culto extraurbani	Laurino
M. del Monte	edifici per il culto extraurbani	Santa Marina
M. del Monte Vivo	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Piaggine
M. del Piano	edifici per il culto extraurbani	Aquara
M. del Rosario	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
M. della Consolazione	edifici per il culto extraurbani	Casalbuono
M. della Montagna	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Angelo a Fasanella
M. della Neve	edifici per il culto extraurbani	Campora
M. della Pace	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
M. della Penna	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Angelo a Fasanella
M. della Scala	edifici per il culto extraurbani	Perdifumo
M. della Selice	edifici per il culto extraurbani	Corleto Monforte
M. della Stella	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Castel San Lorenzo
M. della Stella	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sessa Cilento
M. della Tempa	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	San Pietro al Tanagro
M. dell'Acqua Santa	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Laureana Cilento
M. dell'Autuoro	edifici per il culto extraurbani	Monteforte Cilento
M. delle Grazie	edifici per il culto extraurbani	Perdifumo
M. delle Grazie	edifici per il culto extraurbani	Montecorice

M. dello Schito	edifici per il culto extraurbani	Gioi
M. di Costantinopoli	edifici per il culto extraurbani	Felitto
M. di Costantinopoli		Sala Consilina
M. di Costantinopoli	edifici per il culto extraurbani	Ascea
M. di Loreto	edifici per il culto extraurbani	Polla
M. di Loreto	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
M. di Loreto	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Trentinara
M. di Monte Carmelo	edifici per il culto extraurbani	Buonabitacolo
M. di Monte Vergine	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
M. di Novi Santuario	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Novi Velia
M. di Pietrasanta	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	San Giovanni a Piro
M. di Pompei	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
M. di Viggiano	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
M. dei Martiri	edifici per il culto extraurbani	Casaletto Spartano
M. delle Grazie	edifici per il culto extraurbani	Piaggine
M. di Sito Alto	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
Mezzatorre	fortificazioni	San Mauro Cilento
Museo della civiltà contadina di Montesano		Montesano sulla Marcellana
palazzo baronale di Torchiara	palazzi baronali	Torchiara
Palazzo Coppola	palazzi baronali	Sessa Cilento
Palazzo Marchesale	palazzi baronali	Camerota
parrocchiale di Celso	edifici per il culto extraurbani	Pollica
Ponte a schiena d'asino	ponti storici	Magliano Vetere
Ponte a schiena d'asino	palazzi baronali	Laurino
ponte di Morigerati	ponti storici	Morigerati
Ponte di Polla	palazzi baronali	Polla
Posto della Madonna	edifici per il culto extraurbani	Sanza

S. Anastasia	edifici per il culto extraurbani	Trentinara
S. Andrea	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Atena Lucana
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Buonabitacolo
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Sicignano degli Albumi
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Perito
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Perito
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Lustra
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Pisciotta
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Ascea
S. Antonio	edifici per il culto extraurbani	Montano Antilia
S. Antuono	edifici per il culto extraurbani	Polla
S. Biagio	edifici per il culto extraurbani	Padula
S. Biagio	edifici per il culto extraurbani	Laureana Cilento
S. Cataldo	edifici per il culto extraurbani	Roccagloriosa
S. Cataldo	edifici per il culto extraurbani	Ispani
S. Caterina	edifici per il culto extraurbani	Perito
S. Cono	conventi	Montesano sulla Marcellana
S. Costantino	edifici per il culto extraurbani	San Mauro la Bruca
S. Croce	edifici per il culto extraurbani	Santa Marina
S. Domenica	edifici per il culto extraurbani	Orria
S. Donato	edifici per il culto extraurbani	Buonabitacolo
S. Donato	edifici per il culto extraurbani	Montecorice
S. Donato	edifici per il culto extraurbani	Monteforte Cilento
S. Elia	edifici per il culto extraurbani	Corleto Monforte
S. Elia	edifici per il culto extraurbani	Castelcivita

S. Elia	edifici per il culto extraurbani	Cicerale
S. Emidio	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
S. Gennaro	edifici per il culto extraurbani	Sant'Angelo a Fasanella
S. Gennaro	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
S. Giacomo	edifici per il culto extraurbani	Caggiano
S. Giorgio	conventi	Casal Velino
S. Giovanni	edifici per il culto extraurbani	Pisciotta
S. Giuseppe	edifici per il culto extraurbani	Atena Lucana
S. Leo	edifici per il culto extraurbani	Cicerale
S. Lucia	edifici per il culto extraurbani	Cicerale
S. Maria	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
S. Maria a Valletelle	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sessa Cilento
S. Maria Convento	conventi	Rofrano
S. Maria degli Eremiti	conventi	Sessa Cilento
S. Maria dei Cordici	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Torraca
S. Maria della Grazia	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Serramezzana
S. Maria della Misericordia	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
S. Maria delle Grazie		Sanza
S. Maria delle Grazie	conventi	Pollica
S. Maria Vetere	edifici per il culto extraurbani	Lustra
S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Padula
S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Teggiano
S. Michele	edifici per il culto extraurbani	Celle di Bulgheria
S. Nazario	conventi	San Mauro la Bruca
S. Nicola	conventi	Serramezzana
S. Pietro	edifici per il culto extraurbani	Salento
S. Rocco	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
S. Rocco	edifici per il culto extraurbani	Perdifumo

S. Rocco	edifici per il culto extraurbani	Sessa Cilento
S. Rocco	edifici per il culto extraurbani	Santa Marina
S. Sebastiano	edifici per il culto extraurbani	Sant'Angelo a Fasanella
S. Sebastiano	edifici per il culto extraurbani.	Sala Consilina
S. Sofia	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Celle di Bulgheria
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Corleto Monforte
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Sanza
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Sicignano degli Alburni
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Monte San Giacomo
S. Vito	edifici per il culto extraurbani	Tortorella
S.Anastasia	edifici per il culto extraurbani	Ottati
S.Angelo ruderi convento	conventi	Sala Consilina
S.Antonio	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
S.Antonio	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.Antonio	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.Antonio	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.Antonio 1	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
S.Antonio 1	edifici per il culto extraurbani	Vallo della Lucania
S.Antonio 2	edifici per il culto extraurbani	Castellabate
S.Antonio 2	edifici per il culto extraurbani	Ceraso
S.Antonio convento	conventi	Laurino
S.Antonio convento	conventi	Rocccaspide
S.Barbara	edifici per il culto extraurbani	Controne
S.Bemardino	edifici per il culto extraurbani	Sant'Arsenio
S.Bemardo	edifici per il culto extraurbani	Stella Cilento
S.Biagio	edifici per il culto extraurbani	Prignano Cilento
S.Biase	edifici per il culto extraurbani	Campora
S. Chiara	edifici per il culto extraurbani	Castelnuovo Cilento

S.Ciriaco	edifici per il culto extraurbani	Felitto
S.Croce	edifici per il culto extraurbani	Stio
S.Domenico	edifici per il culto extraurbani	Casaletto Spartano
S.Donato	edifici per il culto extraurbani	Ottati
S.Elena	edifici per il culto extraurbani	Moio della Civitella
S.Elena cappella	edifici per il culto extraurbani	Laurino
S.Francesco	conventi	Padula
S.Francesco convento	conventi	Castelcivita
S.Francesco convento	conventi	Agropoli
S.Giacomo	edifici per il culto extraurbani	Polla
S.Giovanni	edifici per il culto extraurbani	Pollica
S.Giovanni	conventi	San Giovanni a Piro
S.Giovanni a T.	conventi	Castellabate
S.Giovanni in fonte	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Padula
S.Leonardo Convento	conventi	Ogliastro Cilento
S.Lucia	edifici per il culto extraurbani	Magliano Vetere
S.M.della Grazia		Ogliastro Cilento
S.Marco	edifici per il culto extraurbani	Casaletto Spartano
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Petina
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Magliano Vetere
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Piaggine
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Sala Consilina
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Casal Velino
S.Maria	edifici per il culto extraurbani	Casal Velino
S.Maria	conventi	Centola
S. Maria convento	conventi	Roccadaspide
S.Mauro	santuario altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Magliano Vetere
S.Michele	edifici per il culto extraurbani	Roccadaspide
S.Michele Santuario	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Pertosa

S.Michele santuario	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sala Consilina
S.Nicola al Torone	conventi	Padula
S.Onofrio	edifici per il culto extraurbani	Ottati
S.Pietro	edifici per il culto extraurbani	Sant'Angelo a Fasanella
S.Pietro	edifici per il culto extraurbani	Polla
S.Quirico	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Ascea
S.Rocco	edifici per il culto extraurbani	Ogliastro Cilento
S.Rocco	edifici per il culto extraurbani	Castel San Lorenzo
S.Rocco	edifici per il culto extraurbani	Stella Cilento
S.Rocco di Laurino	edifici per il culto extraurbani	Laurino
S.Rocco di Roscigno	edifici per il culto extraurbani	Roscigno
S.Rosalia	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.S. Trinità	conventi	Sessa Cilento
S.S. Annunziata	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Camerota
S.Salvatore	edifici per il culto extraurbani	Laurino
S.Sebastiano	edifici per il culto extraurbani	Valle dell'Angelo
S. Sepolcro	conventi	Padula
S. Sofia	edifici per il culto extraurbani	Auletta
S.Sofia santuario		Albanella
S.Tommaso	edifici per il culto extraurbani	Camerota
S.Vito	edifici per il culto extraurbani	Felitto
S.Vito	edifici per il culto extraurbani	Sacco
S.Vito	edifici per il culto extraurbani	San Pietro al Tanagro
Santuario di S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sant'Angelo a Fasanella
Santuario di S. Michele	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Sassano
SS. Salvatore	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Montecorice

Terme di Montesano		Montesano sulla Marcellana
Torre Altomare	fortificazioni	Sessa Cilento
Torre Cala Bianca	fortificazioni	Camerota
Torre Calafetente	fortificazioni	Centola
Torre Capogrosso	fortificazioni	Casal Velino
Torre d'Acciaroli	fortificazioni	Pollica
Torre d'Arconte	fortificazioni	Camerota
Torre degli Infreschi	fortificazioni	Camerota
Torre degli Iscoelli	fortificazioni	Camerota
Torre dei Caprioli	fortificazioni	Centola
Torre del Fortino	fortificazioni	Centola
Torre del Mingardo	fortificazioni	Camerota
Torre del Pagliarolo	fortificazioni	Castellabate
Torre del Poggio	fortificazioni	Camerota
Torre del Telegrafo	fortificazioni	Ascea
Torre della Marina	fortificazioni	Castellabate
Torre della Quaglia	fortificazioni	Centola
Torre dell'Arena	fortificazioni	Montecorice
Torre dell'Isola	fortificazioni	Camerota
Torre dell'Oliva	fortificazioni	San Giovanni a Piro
Torre di Agnone	fortificazioni	Montecorice
Torre di Caleo	fortificazioni	Pollica
Torre di Capobianco	fortificazioni	Sapri
Torre di Costantino	fortificazioni	Castelcivita
Torre di Licosa	fortificazioni	Castellabate
Torre di Mezzanotte	fortificazioni	Sapri
Torre di Mezzo	fortificazioni	Castellabate
Torre di Paestum	fortificazioni	Capaccio
Torre di Piano a mare	fortificazioni	Pisciotta
Torre di S. Nicola	fortificazioni	Montecorice
Torre di Teano		Camerota
Torre di Velia	fortificazioni	Ascea
Torre d'Ogliastro	fortificazioni	Castellabate
Torre Dominella	fortificazioni	Casal Velino
Torre Fenosa	fortificazioni	Camerota
Torre Ficaiola	fortificazioni	Pisciotta
Torre Fiumicello	fortificazioni	Ascea
Torre Monte d'Oro	fortificazioni	Centola
Torre Muzza	fortificazioni	Camerota
Torre Muzza	fortificazioni	Camerota
Torre S.Francesco	fortificazioni	Agropoli
Torre S.Marco	fortificazioni	Agropoli
Torre Spartivento	fortificazioni	Centola
Torre Spinosa	fortificazioni	San Giovanni a Piro
Torre Tresino	fortificazioni	Castellabate
Torre Zancale	fortificazioni	Camerota
Torretta	fortificazioni	Castellabate
Torricella	fortificazioni	Castellabate
Vergine Hodigatria	santuari o altri edifici per il culto di riferimento territoriale	Ascea
Villa Ponte Barizzo	palazzi baronali	Capaccio

ALLEGATO 3 - PROGRAMMI E PROGETTI DI VALORIZZAZIONE E D'INTERVENTO

Articolazione dei principali piani, programmi e dei progetti di cui all'art.4

1. PIANO DI DIFESA DAL RISCHIO IDROGEOLOGICO

1. Manutenzione ordinaria programmata delle fasce fluviali : servizio di presidio territoriale continuo, manutenzione delle opere a difesa degli abitati e delle infrastrutture non delocalizzabili.
2. Regimazione e difesa idraulica : interventi compatibili con le esigenze di conservazione degli habitat fluviali, volti a d aumentare il periodo di ritorno critico nelle aste fluviali, in casi di comprovata necessità, urgenza ed indifferibilità per la protezione degli abitati e delle infrastrutture vitali.
3. Interventi di difesa dall'erosione : consolidamento forestale dei versanti e ripristino di aree degradate a rischio erosivo, manutenzione di muretti a secco e regimazione delle acque meteoriche lungo strade, carrarecce, piste e sentieri, aree agricole abbandonate, da coordinare con gli interventi di rinaturazione (progetti 2.5 e 3.7)

2. PIANO DI GESTIONE NATURALISTICO

1. Cartografia floristica e faunistica: distribuzione delle specie nel territorio del Parco;
2. Cartografia delle serie di vegetazione e delle unità ambientali: distribuzione delle serie di vegetazione. a scala di dettaglio (1:25.000);
3. Emergenze floristiche, vegetazionali e faunistiche: individuazione delle emergenze, a scala di dettaglio finalizzata alla predisposizione delle misure di protezione specifiche.
4. Alberi monumentali : censimento e catalogazione dei beni;
5. Cartografia del rischio di incendio e definizione delle linee guida di prevenzione e di recupero : distribuzione e ricorrenza degli incendi sul territorio, analisi della capacità di recupero delle aree incendiate finalizzate alla definizione degli interventi di recupero e prevenzione;
6. Analisi, monitoraggio e cartografia dell'indice di area fogliare (LAI): valutazione della struttura dei consorzi vegetazionali e al monitoraggio dei cambiamenti della vegetazione in relazione ai fattori ambientali (Carta del LAI)
7. Transect nelle zone di riserva integrale : monitoraggio nelle riserve integrali del decorso dell'evoluzione naturale in assenza di eventi antropici;
8. Sistema di aree dimostrative permanenti: monitoraggio degli interventi selvicolturali nelle foreste del Parco, verifica del grado di applicazione dei principi della GFS, e alla formazione di aree dimostrative per il sistema dei tagli;
9. Specie alloctone e/o invasive: censimento e studio delle entità alloctone e/o invasive attualmente presenti nel Parco, finalizzato al loro controllo e contenimento e alla predisposizione di interventi di abbattimento, di difesa passiva e attiva.
10. Monitoraggio della fauna : distribuzione e stato delle popolazioni con particolare riferimento alle specie di interesse internazionale o nazionale, alle specie emergenti e alle specie migratrici attraverso la realizzazione di Stazioni di Studio delle Migrazioni.
11. Osservatorio della Biodiversità : promozione e coordinamento di iniziative di

rilevamento della biodiversità, con riferimento al ruolo del Parco nel mantenimento della biodiversità a scala globale e Mediterranea; promozione di iniziative di divulgazione ed educazione.

12. Osservatorio Epidemiologico della Fauna Selvatica : promozione e coordinamento di iniziative di monitoraggio delle relazioni tra fauna selvatica e fauna domestica.

13. Reti ecologiche : definizione dei sistemi di connessione e continuità ecologica, all'interno del Parco e nell'area contigua, da connettere con la rete ecologica nazionale, e determinazione degli interventi di protezione, di gestione e riqualificazione.

14. Boschi vetusti : gestione della rete dei boschi vetusti, in collaborazione con i Comuni, con la messa a punto di un sistema di monitoraggio, la definizione degli interventi necessari allo sviluppo della rete, il coordinamento con i programmi di reintroduzione faunistica;

15. Studio della struttura e della storia del popolamento in formazioni forestali: studio della struttura e della composizione dei boschi attuali, la loro evoluzione, i disturbi e le dinamiche in atto.

16. Recupero e trasformazione dei rimboschimenti a specie non autoctone: interventi mirati alla progressiva sostituzione delle specie non autoctone, al miglioramento della qualità ambientale del territorio e alla ruolo di difesa idrogeologica.

17. Ecocertificazione forestale: definizione di standard di buona gestione per l'attività di forestazione e per l'attività agricola e pastorale finalizzati alla certificazione di sistemi di gestione sostenibile e di ecolabelling

18. Fitodepurazione : sperimentazione ed azioni di assistenza alla realizzazione di interventi di fitodepurazione

19. Centri Recupero Fauna selvatica : formazione di centri specializzati per il ricovero, la cura e la riabilitazione della fauna selvatica ferita.

20. Reintroduzione di Specie Estinte : reintroduzione di specie di interesse prioritario (Testudo hermanni, Neophron percnopterus, Perdix perdix, Hystrix cristata, Cervus elaphus, Capreolus capreolus), preliminarmente attraverso la rimozione delle cause di estinzione, la preparazione dell'ambiente.

21. Gestione delle Specie Emergenti : riguardante la definizione di azioni specifiche rivolte alla rimozione delle cause di minaccia, al miglioramento dell'ambiente, all'immissione degli animali dove necessario.

3. PIANO DEL PAESAGGIO

1. Individuazione dei paesaggi Cilentani : riconoscimento e caratterizzazione delle Unità di paesaggio (UP) da una lettura integrata dei diversi profili settoriali (geosigmeti, sistema di strutturazione storica, sistema segnico di riferimento);

2. Interpretazione strutturale del territorio : costituzione di un quadro interpretativo della struttura paesistica, per la valutazione delle unità di paesaggio, dei loro caratteri, delle pressioni e le tendenze evolutive.

3. Valutazione della qualità paesistica : messa a punto delle procedure e delle modalità di intervento e di monitoraggio per il miglioramento della qualità paesistica, da attivare con processi di consultazione e partecipazione delle comunità interessate.

4. Strategie di intervento per unità di Paesaggio : definizione delle azioni specifiche di conservazione, valorizzazione, recupero, riqualificazione o creazione di nuovi paesaggi attraverso progetti di cooperazione con enti territoriali e attori locali interessati con l'applicazione di metodi e modelli dell'ecologia del paesaggio.

5. Riqualficazione della Fascia costiera (con particolare riferimento alle aree di recupero ambientale e paesistico individuate dal Piano): interventi di: riqualficazione e recupero delle fasce dunali e retrodunali, rinaturalizzazione dei litorali sabbiosi, restauro paesaggistico delle falesie, sostituzione della flora alloctona, regolamentazione (nel tempo e nello spazio) delle aree e dei percorsi di fruizione, creazione di nuovi paesaggi nelle zone di maggior degrado e destrutturazione, valorizzazione ed il recupero dei beni di interesse storico e architettonico, rilocalizzazione delle attività e dei manufatti siti in aree di pericolosità idrogeologica.
6. Riqualficazione delle Fasce fluviali (con particolare riferimento ai bacini dell'Alento, Bussento, Mingardo, Sele – Calore - Tanagro): gestione delle aree demaniali, rinaturalizzazione delle sponde (boschi ripariali, ghiaieti), recupero delle situazioni degradate (cave, aree incendiate o forestate con specie non idonee), ripristino della continuità ecologica, conservazione e il potenziamento delle zone umide e palustri, formazione di sentieri didattici e recupero dei mulini, rilocalizzazione delle attività e dei manufatti siti aree di pericolosità idrogeologica.
7. Piccoli campi : gestione del paesaggi agrari individuati dal piano, indirizzata al mantenimento e recupero delle cultivar cilentane attraverso il sostegno: alle aziende per la valorizzazione e il recupero della varietà dei prodotti agro - alimentari, alla commercializzazione dei prodotti con la certificazione di qualità, alla formazione di un mercato interno (ristoranti e punti vendita del Parco), e alla formazione degli operatori.
8. Museo vivente : formazione di circuiti d'interpretazione dei paesaggi cilentani, con la messa in rete dei siti più rappresentativi delle risorse storiche e naturali, opportunamente collegati ai centri storici e alla rete dei sentieri.
9. Centri storici e qualità dell'abitare : sperimentazione delle modalità di recupero delle strutture storiche, di qualificazione dell'abitato di recente formazione, con particolare riferimento ai contesti di interesse storico-culturale e paesistico individuati dal piano, orientate alla formazione di regolamenti di indirizzo per la progettazione, anche finalizzati allo sviluppo di bio - architetture, da attivare in cooperazione con i comuni interessati.
10. Sensibilizzazione, informazione e partecipazione : attività di orientamento dei progetti e degli interventi, di sensibilizzazione della popolazione al riconoscimento degli elementi identitari del paesaggio e alla loro gestione.



Consiglio Regionale della Campania

PARCO **N**AZIONALE DEL **C**ILENTO E **V**ALLO DI **D**IANO

CARTOGRAFIA DEL PIANO DEL PARCO

- ELENCO MODIFICHE -

PARCO NAZIONALE DEL CILENTO E VALLO DI DIANO

CARTOGRAFIA DEL PIANO DEL PARCO

- ELENCO MODIFICHE -

N°	N° SCHEDA	RICORRENTE	TAV PianoParco	DESCRIZIONE MODIFICA CARTOGRAFIA
1	E013	Comune Ceraso	B2	Modifica zonizzazione: da C2 a C1, nelle vicinanze dei centri abitati, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
2	E018	Soprintendenza BB.AA.e PP. di SA-AV	B3	Inserimento di nuovi siti archeologici e ambiti di attenzione per l'area del Vallo di Diano, così come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
3	E032	Comune di Bellosguardo	B2	Modifica zonizzazione: riportare nella tavola la zona C1 colorata in verde, così come riportato nell'allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
4	E039	Comune di Castelnuovo Cilento	B3	Inserire il simbolo vincolistico per il "Castello di Castelnuovo".
5	E041	Comune di Sassano		Modifica zonizzazione: parte di C2 a B1, così come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
6	E044	Comune di Pollica	B2	Modifica zonizzazione: spostare la localizzazione dell'approdo di progetto a Pioppi, dalla sinistra alla destra idraulica del torrente Mortella.
7	E048	Comune di Montesano sulla Marcellana	B3	Inserire il sito "Area Terme di Montesano" quale area di interesse idrogeologico e di sviluppo del turismo legato all'ambiente.
8			B2	Inserire il "Museo della Civiltà Contadina di Montesano"
9				Inserire il Presidio Ambientale "Centro Vivaistico Forestale Cerreta Cognole"
10				Inserire il sito archeologico "Grotta S. Angelo" in località Terme.
11			B3	Inserire i seguenti edifici per il culto extraurbano: <ul style="list-style-type: none"> • "Grancia di S. Pietro al Tumusso", in località S. Pietro; • "Convento dei Cappuccini", in località Cappuccini.
12	E055	Comune di Casalvelino	B2	Modifica zonizzazione: la sola zona contrassegnata col n. 01 varia da zona "B" a zona "D", così come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
13	E064	Comune di Cuccaro Vetere	B2	Modifica zonizzazione: come da allegata cartografia, le due zone ivi rappresentate passano da zona "B2" a zona "B1", allo scopo di ammettere le attività agricole tradizionali (castagneto da frutto e orto + uliveti, macchia, querce e castagneti).
14	P013	DOCIMO Luisa Comune di Ascea	B2	Modifica zonizzazione: inserire nuova area "D", come da relativo allegato cartografico, nelle aree previste dal P.R.G.C. (zone C1 e D), laddove già attuate e non sulle aree rimaste libere, in quanto in aree a rischio idraulico.
15	E023	Comune di Castellabate	B2	Modifica legenda: sostituire la parola "attestamento" con la parola "assestamento".

continua

N°	N° SCHEDA	RICORRENTE	TAV	DESCRIZIONE MODIFICA CARTOGRAFIA
15	P032	Saturno Antonio + 1- Camerota	B2	Modifica zonizzazione: allargamento della zona D (variazione da zona B1 a D) sull'area a campeggio definita dal PRGC., come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
16	P033	Coppola Pietro A. - Camerota	B2	Modifica zonizzazione: allargamento della zona D (variazione da zona B1 a D) e area di recupero ambientale e paesistico, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
17	P158	Mazzotti Valentino - Pisciotta	B2	Modifica zonizzazione: arretrare il confine della zona A1 sull'antica strada comunale di Rodio-s. Mauro La Bruca, ampliando la zona B1, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
18	E012	Comune di Centola	B2	Modifica zonizzazione: ampliamento della zona D relativa alle seguenti zone del P.R.G.C.: la zona G5 per nuove attrezzature turistiche; le zone G1 lungo la fascia costiera, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata..
19	E022	Comune di Vallo della Lucania	B2	Modifica zonizzazione: ampliamento della zona D relative alle richieste delle aree già inserite in PRGC (area 2) e quelle relative ad opere pubbliche già avviate (area 1), come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata, nonché delle aree indicate con la numerazione 3 e 5 come da allegato cartografico a corredo della richiesta integrativa, pervenuta alla Commissione regionale, in data 14/11/2006, Prot. 0938824.
20	E042	Comune di Moio della Civitella	B2	Modifica zonizzazione: Inserire in zona D la parte dell'area indicata col n. 3, coincidente con le zone D del PRGC, come da allegato cartografico a corredo dell'osservazione avanzata.
21	E044	Comune di Pollica	B2	Modifica zonizzazione: limitare l'estensione della zona D che va dalla località Scaravitoli sino alla costa in loc. Pantana, limitandola alla sola loc. Scaravitoli, comprendendo il villaggio "Le Pleiadi" ed estendendola sino alla foce del torrente Mortella e all'abitato di Pioppi; la parte rimanente è da destinarsi a zona B ; inoltre sia estesa a D la zona retroportuale come prevista dal PRG, .a cavallo dell'asta terminale del torrente Mortella, a valle della SS 267.